



Serena A. Brioschi

Dottorato in Storia – Università di Pavia – Ciclo XXIX

École Doctorale 519 – Université d'Haute Alsace

Turi: una *polis* magnogreca tra tradizioni storiografiche e modelli politico-urbanistici

Thurioi: une *polis* de la Grande-Grèce entre traditions historiographiques et modèles politiques et urbanistiques

Direttore di Tesi prof. Cesare Zizza

Co-direttrice di Tesi prof.ssa Maria Teresa Schettino

Anno Accademico 2016/2017

Turi
**Una *polis* magnogreca tra tradizioni storiografiche e modelli
politico-urbanistici**

Serena A. Brioschi
Univeristà di Pavia
Université d'Haute Alsace

*Ai miei genitori,
che sono, a tutti gli effetti,
i nonni di questa tesi*

Indice

INTRODUZIONE (p.5)

I. GLI ALBORI (p.22)

I 1. Il contesto: Sibari e l'area achea (p. 23)

I 2. Tra Sibari e Turi (p. 47)

I 2.1 Gli effetti dell'intervento crotoniate ai danni di Sibari (p. 48)

I 2.2 Le 'altre' Sibari: storie di ri-fondazioni e di fallimenti (p. 58)

I 2.2.1 L'*anoiksmos Sybareos* e i Dinomenidi (477/6 a.C.) (p.59)

I 2.2.2 Sibari negli anni '50 del V sec. a.C. tra storiografia (il *synoikismos* di Tessalo e/o dei Tessali: 453/2-448/7 a.C.) e numismatica (r.: Sibari; v.: Posidonia/Laos) (p. 65)

I 2.2.3 Il sinecismo di Sibari nel 446/5 a.C. ad opera degli Ateniesi (p. 71)

I 2.3 La fondazione di Turi: dall'ultimo sinecismo di Sibari alla creazione della nuova *polis* (p. 72)

Appendice I: Corpus delle fonti principali relative alla ktisis di Turi (p.97)

II. TURI E ALTRE APOIKIAI ATENIESI DI V SEC. A.C.: ANFIPOLI, BREA (p.102)

II 1. Premessa (p.103)

II 2. Turi: organizzazione urbana e ordinamento politico (p.104)

II 2.1 Le prime fasi della fondazione: l'oracolo, gli ecisti e le strade (p.105)

II 2.2 Turi e Ippodamo di Mileto (p.118)

II 2.3 Le dieci tribù 'etniche' di Turi (p.127)

II 2.4 Il codice di leggi: Caronda e Protagora (p.131)

II 3. Anfipoli (p.139)

II 4. Brea (p.148)

Appendice II: Le leggi di Caronda (Diod. XII 11, 3-18) (p. 163)

Appendice III: Il decreto di fondazione per Brea (IGi3 46) (p.174)

III. DA THURII A COPIAE (p.178)

III 1. Turi nel V sec. a.C. (p.179)

III 1.1 I primi anni di Turi: rivolgimenti costituzionali e relazioni internazionali (p.180)

III 1.2 Turi e la Guerra del Peloponneso (p.195)

III 2. Turi dalla sconfitta di Atene alla conquista romana (p. 205)

III 2.1 Turi e la Lega Italiota (p.206)

III 2.2. Turi e Roma. *Copiae*: la metonomasia? (p. 223)

III 3. Da Θουρίοι a *Thurii/Copiae*: linee generali (p. 234)

Appendice IV: Ipotesi di ricostruzione della Turi di V sec. a.C. attraverso la stampa 3D (p.238)

1. Rinvenimenti archeologici (p.240)

2. Ipotesi ricostruttive di alcuni elementi della pianta urbana di Turi nel V sec. a.C. (p.242)

3. Il modello 3D (p.245)

CONCLUSIONI: Turi città ideale? (p.246)

INDICE DELLE IMMAGINI (p.259)

BIBLIOGRAFIA (p. 261)

Ringraziamenti

La prima persona che voglio e devo ringraziare è il mio tutor, prof. Cesare Zizza, che è per me guida e mentore da molti anni, e il cui contributo al mio lavoro ed alla mia crescita va ben oltre ciò che normalmente si richiede ad un relatore di tesi.

Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla mia tutor 'francese', prof.ssa Maria Teresa Schettino, che mi ha guidato attraverso i meandri della vita accademica internazionale, dedicandomi sempre un'attenzione tutt'altro che scontata, ed il cui apporto – umano, oltre che scientifico – al mio percorso è stato imprescindibile.

Tengo a sottolineare che un supporto decisivo a questa ricerca è stato dato da ciascuno dei membri dell'*équipe* di ricerca *Utopie Politique et Cité Idéale* (U.M.R. 7044 ARCHIMÈDE) in particolare, mi preme ringraziare il prof. Michele Faraguna e la prof.ssa Emmanuelle Caire, per i preziosi consigli che mi hanno dato durante la ricerca e in fase di definizione del testo della tesi.

Un ringraziamento speciale va ai Docenti della Sezione di Antichità dell'Università di Pavia che mi hanno fornito, sin dall'inizio del mio percorso accademico, gli strumenti necessari per affrontare lo studio e la ricerca, e mi hanno sempre incoraggiata a proseguire per questa tortuosa strada: mi riferisco, tra gli altri, soprattutto a Livia Capponi, Chiara Carsana, Mauro Giorgeri, Maria Elena Gorrini, Maurizio Harari, Stefano Maggi, Clelia Mora, Rita Scuderi, Lucio Troiani. È soprattutto grazie alla sinergia del Collegio di Dottorato in Storia dell'Università di Pavia – coordinato, negli ultimi anni, prima dalla prof.ssa Marina Tesoro e, ora, dal prof. Pierluigi Valsecchi – che molti giovani ricercatori hanno avuto, hanno e avranno l'opportunità di accedere ad una formazione d'eccellenza, a strutture accoglienti ed a strumenti e risorse di altissima qualità scientifica.

Ringrazio di cuore il prof. Mauro Moggi, dal quale ho avuto l'onore di ricevere preziosissimi consigli sul mio lavoro: un contributo, questo, per il quale mi ritengo eccezionalmente fortunata.

Un incoraggiamento e un supporto fondamentale mi sono stati dati da tutti gli amici 'poliglotti' che, a titolo assolutamente gratuito, si sono resi disponibili a farmi da consulenti linguistici durante tutto il mio dottorato: grazie, quindi, a Maria Elena Balza, Luisa Bontempi, Pia Cicagna, Anna Caterina Dalmasso, Maria Chiara Faraon, Adama Faye, Francesca Ferrara, Alberto Gandini, Valter Grecchi, Caroline Maggipinto, Alessandro Maranesi, Germana Marino, Marco Merenda, Pia Protti, e, naturalmente – di nuovo –, alla prof.ssa Maria Teresa Schettino.

Grazie a Virginia Garisto, la 'creativa', autrice della copertina di questa tesi.

Ringrazio, poi, AML(Architectural Marker Lab), in particolare nelle persone del prof. Carlo Berizzi e del dott. Dario Marino, a cui si deve l'elaborazione grafica di molte delle immagini contenute nella tesi, nonché la realizzazione dei renders e della maquète 3D della città di Turi.

Ringrazio il dott. Dario Marino, ancora e soprattutto, per avermi restituito la forza di credere nel futuro, e la voglia di 'lavorare in team'.

Grazie, infine ma prima di tutto, ai miei genitori, a cui è dedicato questo lavoro: senza di loro nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

INTRODUZIONE

Il mio lavoro di tesi si propone di tracciare un quadro completo delle complesse vicende legate alla città di Turi, dalle premesse che portarono alla sua fondazione fino alla sua decadenza. Infatti, benché questo argomento abbia sempre catalizzato l'attenzione degli studiosi, manca a tutt'oggi un lavoro sistematico e puntuale sulle tradizioni e sulle fonti relative alla colonia di V sec. a.C.: la bibliografia si limita, in effetti, a far registrare la presenza di articoli e saggi brevi, nei quali, spesso, il binomio Sibari-Turi mostra di obliterare la specificità di Turi, e, in qualche modo, di condizionare la ricostruzione della storia di questa fondazione, che a Sibari solo in parte si sovrappone. In altri casi, come vedremo, le vicende di Turi vengono studiate da un punto di vista 'atenocentrico', risultando così adombrate dalla prospettiva della storia coloniale della grande città attica. Per quanto riguarda, poi, gli eventi successivi alla sua fondazione, ovvero la storia della *polis* dal V secolo fino alla conquista romana ed all'assunzione dello statuto di *municipium* nell'89 a.C., la bibliografia è pressoché inesistente¹, nonostante Turi si sia resa partecipe – e, in qualche caso, protagonista – di una serie di avvenimenti di portata macroscopica quali, per esempio, la fondazione di Eraclea (in collaborazione con Taranto), le guerre del Peloponneso e gli scontri tra la cosiddetta Lega Italiota e le popolazioni lucane e bruzie.

Potremmo quasi dire che, in qualche modo, la città di Turi sembra essere più citata (spesso a mo' di *exemplum*) che non studiata sistematicamente.

Fa eccezione, al riguardo, il lavoro di R. Pappritz dal titolo *Thurii, seine Entstehung und seine Entwicklung, bis zur Sicilischen Expedition*: si tratta di uno studio piuttosto corposo (circa 70 pagine) dedicato ai primi trent'anni della vita della colonia. Il libro del Pappritz, tuttavia, risale al 1867 e risente, per forza di cose, di un metodo tutto puntato sull'esame filologico delle fonti letterarie e storiografiche, che non poteva tenere conto dell'archeologia – sul sito, infatti, non sono state effettuate indagini sistematiche prima degli anni '60 del Novecento –, nonché di una prospettiva storica, rispetto al fenomeno della politica estera periclea, ancora piuttosto acerba: l'autore valorizza soprattutto il 'panellenismo' di Turi, ottica che, come vedremo, ha spesso corso il rischio di oscurare alcuni aspetti fondamentali per la comprensione della genesi della *polis*. Lo studio del Pappritz, comunque, per quanto obsoleto, ha costituito, finora, l'unica monografia dedicata espressamente a Turi, e, anche solo per questa ragione, ha rappresentato un punto di partenza per le riflessioni dei moderni sulla colonia.

Per quanto riguarda la paternità e l'iniziativa della fondazione, uno dei primi approcci al tema è rappresentato da un articolo di H.T. Wade-Gery, comparso sul *Journal of Hellenic Studies* nel 1932,

¹ Fa eccezione, in questo senso, l'intervento di DE SENSI SESTITO 1994 ('Da Thurii a Copia').

dal titolo *Thucydides the son of Melesias: a study of periklean policy*; lo studioso avanzava la suggestiva ma difficilmente sostenibile ipotesi che l'iniziativa della fondazione non sia da attribuire, come ad oggi sembra probabile, a Pericle ed alla sua cerchia, bensì all'aristocratico oligarca omonimo dello storiografo di Atene, noto oppositore del *leader* democratico². Tale teoria è basata su un'anonima *Vita* di Tucidide di Melesia che testimonierebbe delle connessioni fra questo personaggio e la città di Turi. Diversi anni dopo, tuttavia, Mauro Moggi è intervenuto sul tema specifico nell'articolo *Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Turi*³: attraverso un ragionamento a mio avviso convincente, Moggi afferma che “è possibile sostenere in maniera ragionevolmente fondata che la testimonianza in questione è il risultato di una corruzione del testo o di un fraintendimento di tradizioni precedenti da parte del compilatore della *Vita*”⁴. Sullo specifico aspetto dell'attribuzione della fondazione all'*entourage* pericleo, su cui si tornerà approfonditamente nel corso della trattazione, l'intervento di Moggi ha costituito – e deve costituire – un punto di partenza per tutti gli studi successivi: come ci sarà occasione di osservare più avanti, infatti, uno studio sulla *ktisis* di Turi non può prescindere dal suo incardinamento nell'orbita della politica dell'Atene di Pericle.

V. Ehrenberg ha tentato, poi, sempre in risposta all'articolo di Wade-Gery – che, in sostanza, riconduceva l'iniziativa coloniale agli oppositori di Pericle – una ricostruzione delle circostanze che avrebbero portato alla fondazione di Turi. Il suo lavoro (*The foundation of Thurii*)⁵ osserva da vicino la relazione tra la colonia ed il progetto imperialistico di Pericle indagando, in prima battuta, quale sia stato, effettivamente, il ruolo che, nella fondazione, ricoprirono i gruppi di *apoikoi* non ateniesi, dal momento che Turi si vede investita, negli studi moderni, della fama di colonia ‘panellenica’.

Lo studioso si interroga, poi, sull'attendibilità della cronologia degli eventi fornita dalle fonti antiche e, in particolare, da Diodoro. La tesi di Ehrenberg punta nella direzione di una “outstanding position”⁶ degli Ateniesi, sostenendo, in sostanza, che Pericle avrebbe fondato una colonia su base panellenica, guidata, tuttavia, da un *oikistes* ateniese, con l'intenzione di ampliare l'influenza della

² Per alcune tesi in opposizione a quella di Wade-Gery, si vedano DE SANCTIS 1944, 169-170; EHRENBERG 1948, 160-163; KAGAN 1969, 158-161; MOGGI 1979, 499-504.

³ MOGGI 1979.

⁴ MOGGI 1979, 500.

⁵ EHRENBERG 1948.

⁶ EHRENBERG 1948, 158.

città attica in Occidente⁷. Questo articolo, che ha l'indubbio merito di aver reimpostato concettualmente la questione su Turi dopo gli interventi di Wade-Gery, si limita tuttavia ad indagare, come del resto è dichiarato dal titolo stesso, il momento della fondazione, mettendolo in imprescindibile relazione con un periodo particolare di Atene: di conseguenza, la storia di Turi ne esce piuttosto 'oscurata' dalla più ampia prospettiva della storia coloniale ateniese e della politica imperialistica periclea.

Nella stessa direzione si muove D. Kagan, nel capitolo *Athens and the West: the foundation of Thurii*⁸ del suo volume *The outbreak of the Peloponnesian War*. L'autore analizza alcune delle posizioni espresse dagli studiosi a lui precedenti riguardo al problema della fondazione di Turi, guardando a questa, comunque, come ad una delle tante azioni propagandistiche promosse dalla politica ateniese di quegli anni. L'autore, poi, mette in evidenza attraverso brevi considerazioni alcune fondamentali differenze fra questa colonia ed altre fondazioni ateniesi dello stesso periodo: la specificità di Turi sarebbe, a suo avviso, da ricercare soprattutto nella "Panhellenic fanfare"⁹ messa in atto a sostegno dell'impresa; questo elemento mancherebbe, per esempio, nella fondazione di Anfipoli, in Tracia, per la quale la situazione di oligantropia e la conseguente necessità di reclutare uomini non ateniesi avrebbe potuto dare adito ad una propaganda di questo tipo. Lo studioso, dunque, attribuisce alla fondazione magnogreca un ruolo diverso da quello di eventuale 'testa di ponte' per gli interessi ateniesi in occidente, individuando nell'impresa un estremo tentativo, da parte di Pericle, di attenuare le tensioni con i Greci del Peloponneso, invitati a condividere l'impresa¹⁰.

Il volume degli *Atti del trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magnagrecia*, tenutosi a Taranto nel 1992, poi, è dedicato proprio a Sibari e alla Sibaritide. Benché nessuno dei contributi sia focalizzato espressamente sull'intero arco cronologico della storia di Turi, molti dei saggi qui contenuti hanno recato apporti fondamentali alla ricerca sull'area cosiddetta 'achea' della Magna Grecia, nonché sulla colonia ateniese in particolare: penso, per esempio, alle pagine di Pier Giovanni Guzzo dedicate a 'La città di Thurii', all'interno di un più ampio saggio dal titolo 'Sibari. Materiali per un bilancio archeologico'¹¹; al resoconto archeologico di Silvana Luppino che resta, a

⁷ EHRENBREG 1948, 163.

⁸ KAGAN 1969, 154-169.

⁹ KAGAN 1969, 167.

¹⁰ Cfr. KAGAN 1969, 169.

¹¹ GUZZO 1993, 51-81. In particolare, su Turi, 66-70.

tutt'oggi, uno dei più recenti e documentati a nostra disposizione¹²; ancora, ai lavori, di impostazione più storica, di Mario Lombardo e Giovanna De Sensi Sestito, rispettivamente intitolati 'Da Sibari a Thurii'¹³ e da 'Thurii a Copia'¹⁴.

Uno studio che esula dal più volte indagato argomento della fondazione si trova nell'articolo *Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi*, di M. Moggi¹⁵, dove lo studioso si sofferma sul rapporto fra un passo della *Politica* di Aristotele riguardo a questa *polis*¹⁶, ed i rivolgimenti politici che coinvolsero la neonata Turi. Moggi individua, come carattere peculiare della colonia, una "situazione di perdurante conflittualità intestina" che "si traduce [...] in un'alternanza delle fazioni al potere e sembra affondare le sue radici nella sola contrapposizione di carattere etnico e politico-ideologico fra i due gruppi dominanti"¹⁷. Secondo lo studioso, le reali motivazioni di tale permanente disaccordo interno andrebbero fatte risalire, più che alle diverse appartenenze etniche ed ideologiche dei cittadini di Turi – come invece sembrerebbero indicare le fonti antiche –, ad una intrinseca difficoltà nel distribuire equamente le proprietà fondiarie della nuova colonia. Il valore aggiunto di questo articolo va individuato, oltre che nell'approfondimento di un aspetto della storia di Turi poco trattato, soprattutto nella formulazione di un'ipotesi particolarmente significativa e foriera di interessanti spunti d'indagine, vale a dire l'applicazione della nozione di "frontiera aperta"¹⁸ al caso di Turi: la condizione di 'erede di Sibari', in effetti, non comportò mai una restaurazione automatica del corretto rapporto *polis*-territorio, né il riconoscimento della sovranità o del controllo di Turi su quelle che erano state la *chora* politica e la zona d'influenza dell'antica Sibari; di qui, le premesse per una serie di rivendicazioni territoriali e, quindi, di tutte quelle *staseis* di cui la storia di Turi è costellata. (Sull'argomento specifico, Moggi tornerà, più brevemente, in un lavoro più recente, dal titolo *Disomogeneità etniche e difficoltà di integrazione come cause di stasis*)¹⁹.

¹² LUPPINO 1993, 168-177.

¹³ LOMBARDO 1993, 256-328.

¹⁴ DE SENSI SESTITO 1993, 329-378.

¹⁵ MOGGI 1995, 389-403.

¹⁶ *Pol.* 1307a 31-1307b 6.

¹⁷ MOGGI 1995, 390.

¹⁸ MOGGI 1995, 400.

¹⁹ MOGGI, 2012, in particolare, su Sibari e Turi, 98-100.

L'articolo di N. K. Rutter, *Diodorus and the foundation of Thurii*²⁰, si pone tre obiettivi: l'esame dei passi di Diodoro su Turi e delle possibili fonti da questi utilizzate; un'analisi critica dell'interpretazione tradizionale di queste ultime; infine, il tentativo di ricostruzione di un "Italian context" per la fondazione, ovvero la ricerca delle condizioni che avrebbero messo in moto il progetto della nuova *polis* a livello locale, lasciando in secondo piano lo studio del rapporto di questa con la politica imperialistica ateniese di quel periodo²¹. Rutter tenta, per prima cosa, di stabilire chi, fra Eforo e Timeo, abbia costituito la fonte principale per la ricostruzione diodorea e finisce col sostenere l'ipotesi di una paternità eforea delle informazioni su Turi presenti nella *Biblioteca Storica*. Analizza, poi, l'oracolo che, sempre secondo (Eforo/)Diodoro, avrebbe profetizzato il luogo di fondazione della nuova *polis*. Qualche pagina è dedicata, a questo punto, ai rapporti vigenti tra le diverse *poleis* italiote prima della nascita di Turi, in particolare a Sibari e Crotona, con specifica attenzione all'influenza esercitata su quest'ultima dalla filosofia pitagorica. In definitiva, benché il tentativo dello studioso di ricostruire il retroterra locale stenti, per sua stessa ammissione, ad essere convincente in ogni dettaglio²², la nuova prospettiva aperta da Rutter (che incoraggerebbe ad uno studio approfondito non solo sulla già indagata relazione Sibari-Turi²³, ma soprattutto sul "contesto italico" che indubbiamente costituisce un imprescindibile retroterra storico per la *polis* panellenica) meriterebbe un seguito del quale, finora, non ha goduto.

Più di recente, D. Fleming (*The streets of Thurii: discourse, democracy and design in the classical polis*)²⁴ si è occupato del particolare problema del legame fra l'assetto democratico dato a Turi e la sua sistemazione urbanistica: lo studioso individuerebbe un'inscindibile relazione fra questo tipo di struttura politica ed un'organizzazione 'ortogonale' del territorio; inoltre, come contraltare 'culturale' all'ordinamento democratico, Fleming ipotizzerebbe una forte influenza, nella pianificazione della colonia, della mentalità retorico-sofistica del tempo. Questa corrispondenza fra organizzazione degli spazi, costituzione democratica e cultura sofistica sarebbe, nell'ottica di Fleming, il risultato di una collaborazione fra l'architetto Ippodamo di Mileto, lo statista Pericle ed il retore Protagora (secondo alcune fonti, autore del codice di leggi di Turi²⁵). Su

²⁰ RUTTER 1973.

²¹ RUTTER 1973, 155.

²² RUTTER 1973, 169.

²³ Cfr., su Sibari e Turi, tra gli altri ACCAME 1955, 168-171; EHREMBERG 1948, 149-158; RUTTER 1973, 161-163; DE SENSI SESTITO 1976, 243-258; LOMBARDO 1994, 255-326; BERTELLI-GIANOTTI 2012, 167-169.

²⁴ FLEMING 2002, 5-32.

²⁵ Cfr., ad es., Diog. Laert. IX 50,4.

questo aspetto si dovrà tornare in seguito, poiché si tratta di un argomento nodale per la comprensione della fenomenologia della realtà turina; basti considerare, in questa sede, che il lavoro di Fleming, pur tendendo, sotto alcuni aspetti, ad una semplificazione forse eccessiva, ha il fondamentale merito di aver messo in luce un ritratto di Turi come ‘sistema’, come impianto – urbanistico e politico – studiato perché vi fosse armonia e cooperazione fra le diverse componenti del sistema stesso.

A questo proposito, sono fondamentali le riflessioni di L. Bertelli, che ha tentato di mettere in evidenza quei tratti che farebbero di Turi una città ‘ideale’ o, per meglio dire, progettata e studiata ‘a tavolino’ dai suoi promotori per corrispondere ad un modello ben preciso. All’interno del saggio *L’Utopia Greca*²⁶, lo studioso fa notare come l’ambiente coloniale rappresenti un terreno fertile per la speculazione teorica sull’organizzazione della *polis* perfetta²⁷: “la libertà dai vincoli del conservatorismo della madrepatria, le differenti condizioni fisiche e geografiche, che necessitavano per forza di cose di una buona capacità di adattamento, la provenienza dei coloni da realtà legislative diverse, avrebbero concorso all’esigenza di riforme politiche e sociali, e, con essa, all’inizio della codificazione e della speculazione in questo senso”²⁸. La colonia panellenica di Turi rappresenterebbe, per Bertelli, “la dimostrazione emblematica di questo incrocio tra secolare esperienza coloniale e la sua traduzione teorica”²⁹.

Nel recente volume *Tra storia e utopia. Studi sulla storiografia e sul pensiero politico antico*³⁰, Bertelli ha, poi, ripubblicato un saggio comparso ne *I Greci* (collana diretta da S. Settis) dal titolo *Progettare la polis*; qui, un intero capitolo risulta dedicato alla città magnogreca di cui stiamo parlando: *Turi o l’utopia mancata*³¹. L’autore individua il carattere eccezionale della colonia non solo nella sua composizione ‘panellenica’, ma anche, e soprattutto, nella mobilitazione di un apparato propagandistico finalizzato a dare risonanza internazionale all’impresa, presentandola anche come un esperimento culturale: in questo senso andrebbe inteso il coinvolgimento di personalità di spicco come Erodoto, Protagora, Ippodamo e Lisia. Bertelli ipotizza anche che nella rappresentazione della fondazione di una nuova città messa in scena da Aristofane negli *Uccelli* (414 a.C.)³², il commediografo, in qualche misura, ‘contasse’ sulla memoria degli spettatori più

²⁶ BERTELLI 1982.

²⁷ Questo concetto è ribadito e approfondito anche da SCHETTINO 2012, 45-47.

²⁸ BERTELLI 1982, 504.

²⁹ BERTELLI 1982, 503.

³⁰ BERTELLI-GIANOTTI 2012.

³¹ BERTELLI 2012.

³² Su questa datazione cfr. ROGERS 1979, 127.

anziani ed alludesse implicitamente all'impresa turina di qualche decennio prima. Questa, secondo lo studioso, avrebbe evocato nel pubblico 'paradisi di facile ricchezza', benchè nelle intenzioni del suo promotore, Pericle, dovesse piuttosto rappresentare un'abile impresa politica, un'iniziativa 'pacifista' panellenica e, allo stesso tempo, un modello di sperimentazione costituzionale. L'insuccesso del progetto di Pericle dipese, secondo Bertelli, in parte dal precario equilibrio dovuto alla mancanza di coesione tra le componenti etniche della colonia, in parte da vicende esterne (ad esempio, la lunga guerra con Taranto) in cui Turi fu coinvolta. "Ciononostante – scrive Bertelli –, nell'immaginazione popolare Turi rappresentò per parecchi decenni l'idea del 'paese della Cuccagna'"³³.

Anche nel recentissimo volume di L.M. Calìo *Asty – Studi sulla città greca*³⁴ vengono messi in evidenza alcuni aspetti che inquadrerebbero Turi fra le cosiddette 'città ideali'. Secondo Calìo, infatti, tra il V ed il IV secolo si sarebbe assistito ad una rapida evoluzione dei sistemi urbanistici: alla fine di questo processo, la città di IV secolo sarebbe risultata profondamente diversa da quella del secolo precedente, sia dal punto di vista dell'organizzazione fisica, sia da quello delle motivazioni ideologiche che sottendono alle nuove fondazioni; in questo clima di sperimentazione urbanistica ed alla luce di queste evoluzioni sarebbero maturate le riflessioni di Aristotele sulla *polis* 'perfetta', ed Atene avrebbe sviluppato la propria proposta di un modello urbano diverso e peculiare, di cui, oltre al Pireo, sarebbe emanazione diretta proprio Turi. Da archeologo, Calìo valorizza l'aspetto 'planimetrico' di Turi, risultato di un progetto che alcuni farebbero risalire all'architetto-filosofo Ippodamo di Mileto, e che ci viene descritto anche da Diodoro Siculo: "La città fu divisa nella sua lunghezza da quattro strade che chiamarono Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia; in larghezza da altre tre strade denominate Eroa, Turia e Turina. E quando queste arterie si riempirono di case, la città sembrò assumere un valido assetto urbanistico"³⁵. Tale organizzazione, confermata anche dalle ricerche archeologiche, induce Calìo a definire il progetto urbano di Turi come una "costruzione geometrica in cui tutti i termini sono organizzati in proporzioni fisse, perfetto e preordinato [...] quasi utopico"³⁶. "L'attività di Ippodamo, Protagora e Lampone – afferma inoltre Calìo – si struttura all'interno di una nuova città, reale e utopica al tempo stesso, la cui essenza in qualche modo coincide con la forma urbana"³⁷.

33 BERTELLI-GIANOTTI 2012, 177.

34 CALIÒ 2012. Cfr., in particolare, 111-115 e 253-258.

35 Diod. XII 10,7.

36 CALIÒ 2012, 257.

37 CALIÒ 2012, 114.

Uno dei massimi conoscitori di Turi è, attualmente, l'archeologo che si è occupato degli scavi di questa città, Emanuele Greco. Ne *La città greca antica – Istituzioni, società e forme urbane*³⁸, Greco propone, prima di tutto, una sintesi degli eventi che precedettero la fondazione, dimostrando una sicura discontinuità fra Sibari e Turi, ed affermando, sulla base di risultati delle indagini archeologiche, che questa non si sovrappose completamente allo spazio urbano di Sibari. Esamina, poi, i passi diodorei relativi alla storia di Turi, in particolare quelli che ne descrivono l'assetto urbanistico, mettendoli a confronto con i risultati dei suoi scavi; uno spazio particolare meritano i nomi delle strade: le quattro *plateiai* prendono i nomi da divinità ed è perciò assai probabile, come si può arguire dal confronto con altre città greche, che la designazione derivasse dal fatto che la strada costeggiava il santuario da cui traeva il nome. Infine, Greco analizza il ruolo che Ippodamo di Mileto avrebbe avuto nell'organizzazione urbana di Turi, tentando una ricostruzione del pensiero filosofico e delle teorie dell'architetto sulla base di quanto è documentato dalle fonti antiche, nonché a fronte di quanto è emerso dallo scavo della colonia magnogreca che, secondo lo studioso, sarebbe stata progettata da Ippodamo stesso.

Oltre a questi aspetti di 'idealità' e di sistematicità organizzativa attribuiti a Turi dagli studi moderni, un altro tratto che rende eccezionale e peculiare questa colonia, come abbiamo già avuto occasione di rilevare, riguarda il suo cosiddetto 'panellenismo': la storia della fondazione della città appare, nelle fonti, come segnata dal coinvolgimento di gruppi etnici provenienti da diverse parti della Grecia. Sembrerebbe, cioè, che Turi sia stata fondata, sì, a partire da un'iniziativa ateniese, ma con l'ausilio di delegazioni provenienti da diverse *poleis*, che nell'impresa acquisirono poi un ruolo di co-protagonisti, come dimostra l'organizzazione dello spazio urbano in dieci tribù, la maggior parte delle quali recante il nome di alcuni *ethne* che, a quanto pare, avevano partecipato alla colonizzazione. Secondo Diodoro, il corpo civico sarebbe stato infatti suddiviso in tre tribù peloponnesiache, una chiamata Ateniese, ed altre sei recanti altrettanti etnici³⁹; Dionigi di Alicarnasso, da parte sua, parla di un'impresa "degli Ateniesi e degli altri Greci"⁴⁰. Il mio lavoro, dunque, si propone di definire più precisamente in quali termini e in che misura Turi possa essere considerata, effettivamente, una fondazione 'panellenica'. Tale questione assume un'importanza particolare se si considera il contesto storico nel quale la *polis* vide i suoi albori: l'anno più probabile per la fondazione, infatti, sembrerebbe essere il 444/443 a.C., nel pieno di quelle tensioni che getteranno le premesse per lo scoppio della guerra del Peloponneso. Come si inserirebbe,

38 GRECO 1999, in particolare 413-430.

39 Diod. XII 1-3. Sulla fondazione, cfr. anche Plut. *Per.* 11 5,5; Strab. VI 1, 13; Dion. Hal. *Lys.* 1, 4.

40 *Lys.* I,4.

dunque, il progetto di una colonia ‘panellenica’ nel momento di più totale ‘frattura’ della storia del mondo ellenico?

Purtroppo pochissimo – quasi nulla – ci resta dagli autori coevi alla fondazione riguardo a questa città: lo stesso Tucidide tace del tutto sul momento della spedizione coloniale, limitandosi a qualche breve notazione riguardante l’atteggiamento di Turi nelle varie fasi della Guerra del Peloponneso⁴¹. Per ricevere ‘lumi’, seppur scarni, sulla colonia, dobbiamo attendere Aristotele⁴². Nella *Politica*, lo Stagirita utilizza il caso di Turi come *exemplum* di *metabole* costituzionale: in un primo momento – ci dice – la città avrebbe abbattuto il vigente regime oligarchico, basato sulla proprietà terriera, grazie all’intervento del popolo che “esercitatosi in guerra sopraffecce le guarnigioni”; successivamente, “alcuni giovani, [...] acquistata grande reputazione presso il grosso delle guarnigioni”, sarebbero riusciti a rendere iterabile la carica di stratego, segnando in questo modo, di fatto, l’inizio di una sorta di regime dinastico. La *Politica*, comunque, come è noto, non è un’opera di storia: Aristotele si limita a fornirci dati finalizzati alla dimostrazione del suo ragionamento, ovvero, nella fattispecie, che la ‘disuguaglianza’ (etnica o di disponibilità terriera) tra i cittadini può essere causa di *stasis* e quindi di *metabole* costituzionale: egli, perciò, non entra nel merito di un vero e proprio racconto delle vicende di Turi.

Il primo autore ad interessarsi in maniera più puntuale ed approfondita alla storia turina è Diodoro. Poco sappiamo sull’identità delle fonti utilizzate, al riguardo, da questo storico; alcuni parlano di Eforo, altri di Timeo, altri ancora di una commistione dei due⁴³. La nostra, seppur parziale, fortuna, risiede nell’interesse che Turi suscitò in autori tardi come il già citato Diodoro o Strabone, già inseriti a tutti gli effetti in un’orbita ‘romanocentrica’: questi, al contrario di Tucidide o Platone (dai quali ci saremmo forse potuti aspettare di ricevere qualche informazione in più su questa *polis*) si dilungano con dovizia di particolari sulle vicende di Turi.

Per quanto riguarda, poi, le fonti archeologiche, Turi resta, a tutt’oggi, un campo piuttosto oscuro. Il sito di Sibari-Turi-Copia, infatti, è ubicato al centro di una fertile pianura alluvionale, attraversata da diversi corsi d’acqua e delimitata ad est dal mare, ad ovest dalle alture del Pollino, della Catena Costiera e della Sila.

41 Cfr. Thuc. VI 104, 2-3; VII 33, 5-6; 35, 1; 57, 11; VIII 35, 1; 61, 2; 84,2.

42 Cfr. Arist. *Pol.* 1303a 31; 1307a 27; 1307b 6.

43 Sulle fonti di Diodoro per la storia di Turi, cfr. RUTTER 1973, 155-176 con bibliografia.



Figure 1, 2 e 3: immagini da satellite del Parco Archeologico della Sibaritide



Figura 4 Pianta degli scavi di Turi

I fiumi che scorrono nella piana trasportano continuamente quantità molto elevate di materiale inerte perdendo, così, capacità di trasporto delle acque e producendo un cospicuo sovralluvionamento⁴⁴. Tale fenomeno, se da un lato ha consentito un'eccezionale conservazione delle strutture antiche, dall'altro ha, tuttavia, reso più che mai complesse, oltre che costose, le indagini archeologiche (in questo senso l'esteso sistema di pompe per il drenaggio delle acque che caratterizza il sito).

L'esplorazione scientifica del territorio di Sibari ha preso le mosse nel 1879, sotto la guida dell'ing. F.S. Cavallari, direttore del Museo di Siracusa che, guidato da quanto aveva potuto dedurre dalle fonti storiografiche, diede avvio alle prime ricognizioni tra il corso del Crati e quello del Coscile (l'antico *Sybaris*). Tuttavia le difficili condizioni dell'area non permisero alle ricerche – che non potevano contare su tecnologie adeguate – di raggiungere risultati consistenti. Dieci anni più tardi L. Viola tentò di individuare l'antica Sibari in una zona più montuosa, scoprendo, invece della città achea, una necropoli enotria nell'area di Torre Mordillo. Solo nel 1932 U. Zanotti Bianco condusse una larga serie di sondaggi dando l'avvio a quelle ricerche che avrebbero portato in luce il sito di Sibari⁴⁵. Si dovette attendere, comunque, gli anni '60 perché cominciassero i primi scavi sistematici: tra il 1960 ed il 1965, la Fondazione Lerici e l'Università della Pennsylvania (Museum of Archeology and Anthropology) condussero una serie di prospezioni, carotaggi e saggi di scavo preliminari. Ma l'avvio ai lavori più consistenti fu dato nel 1969, grazie ai cospicui finanziamenti

⁴⁴ Al riguardo specifico cfr. CARANDO 1999, 166 con bibliografia.

⁴⁵ Su questa fase delle ricerche sul sito cfr. <http://www.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=103>

della Cassa per il Mezzogiorno; gli scavi procedettero fino al 1975, nonostante i problemi posti dall'affioramento della falda idrica, dalla profondità dello scavo e dalla sorprendente quantità di frammenti e reperti che affollavano i magazzini. In questa prima fase delle ricerche, dirette da P.G. Guzzo, vennero aperti i cantieri di scavo di Parco del Cavallo (a sud della città antica, dove sono attualmente visibili le terme romane), Stombi (nell'area nord), Casa Bianca (a sud-est), Prolungamento Strada (ad est di Parco del Cavallo, subito oltre la SS 106, che taglia il sito) ed Incrocio (a nord di Parco del Cavallo)⁴⁶.

Nel 1991, poi, Silvana Luppino⁴⁷, disponendo di un finanziamento del Ministero per i Beni Culturali, realizzò un nuovo intervento, portando alla luce la carreggiata di una delle *plateiai* nord-sud di Turi (chiamata A dagli archeologi e – presumibilmente – corrispondente alla via *Olimpia* nominata da Diodoro⁴⁸), e un gruppo di abitazioni a sud-ovest di questa, nei pressi delle terme romane visibili oggi.

In seguito, tra il 1993 ed il 1999, S. Luppino, E. Greco e E. Carando, hanno indagato, nello specifico, l'impianto urbano di Turi, tramite aree di scavo di ridotte dimensioni e saggi stratigrafici che hanno permesso di esplorare, oltre che gli strati relativi a Copia ed alla colonia ateniese, anche alcune preesistenze sibarite. Una delle più importanti novità portate alla luce da queste ricerche è stata la scoperta, nel cantiere cosiddetto di Oasi (a nord-est di Parco del Cavallo e di Casa Bianca), dell'incrocio tra la *plateia* D (orientata est-ovest) e la *plateia* E, fino a quel momento solo teorizzata⁴⁹. Questi ultimi scavi, tra l'altro, hanno reso possibile un'identificazione relativamente precisa della maglia urbana di Turi, benché, ad oggi, le dimensioni esatte della *polis* ed il tracciato della sua cinta muraria rimangano ancora da verificare.

Dal 1999, sul sito non si sono più compiute altre campagne di scavo, nonostante i lavori svolti finora siano ben lungi dal fornire una conoscenza esaustiva del sito, e benché questo rappresenti una delle più vaste ed importanti aree archeologiche della Magna Grecia. Attualmente, il Parco Archeologico della Sibaritide è chiuso al pubblico a seguito dei danni subiti durante un'esondazione del Crati nel 2013, nonostante i consistenti lavori, finanziati da fondi POR, che hanno consentito non solo l'eliminazione della coltre di fango che aveva ricoperto le strutture archeologiche, ma anche la realizzazione di interventi strutturali, atti a migliorare la fruibilità del sito. Alla mia

⁴⁶ Per quanto riguarda questo periodo della storia degli scavi a Sibari-Turi-Copia si veda CARANDO 1999, 166-167.

⁴⁷ Sul prezioso lavoro svolto sul sito da questa studiosa, purtroppo scomparsa di recente, si veda COSTABILE 2015.

⁴⁸ Cfr. Diod. XII 10, 7.

⁴⁹ Al riguardo cfr. GRECO-LUPPINO 1999, 143.

richiesta di poter visitare gli scavi per ragioni di ricerca, nonostante fossi disposta a fornire una documentazione completa relativa alla mia copertura assicurativa, mi è stato risposto che la visita dell'area è pericolosa, poiché le strutture sarebbero 'fatiscenti'.

Alla luce di quanto osservato fin qui, mi è sembrato non fosse di secondaria importanza la necessità di tentare di colmare le lacune lasciate, da un lato, dalle fonti storiografiche e letterarie riguardo alla storia di Turi e, dall'altro, dalla conoscenza archeologica, solo parziale, che abbiamo di questa *polis*. Per intraprendere un simile tentativo è stato necessario muoversi su entrambi i binari, indagando – *in primis* – le fonti antiche che fanno riferimento a Turi nel loro complesso, ed evitando di porre il *focus* sull'uno o sull'altro autore (ricerche simili, mirate a chiarire il punto di vista di uno specifico scrittore riguardo alla colonia, non mancano nel panorama scientifico attuale⁵⁰); inoltre, affinché il quadro fosse il più possibile completo, è stato necessario mettere in relazione le evidenze affiorate dagli scavi con quanto si è potuto ricostruire grazie alle testimonianze storiografiche e letterarie.

L'orizzonte cronologico indagato in questo studio ha preso in considerazione non solo la storia della città a partire dalla sua fondazione, ma anche quelle che ho considerato come le premesse fondamentali ed imprescindibili della stessa, ovvero le vicende legate a Sibari, dalla sua fondazione al suo tramonto: le origini 'miste' di questa *polis* – che, secondo le fonti, contava tra i suoi *apoikoi* Achei, Tessali e Trezenii –, infatti, sembrano aver posto nella cosiddetta 'area achea' le basi per quella condizione di "disomogeneità etnica"⁵¹ che, secondo Aristotele, sarà la causa del fallimento dell'armonia non solo a Sibari, ma anche nella stessa Turi⁵². Sibari, peraltro, costituisce l'antecedente non solo cronologico, ma anche storico e culturale di Turi: infatti la fondazione della colonia ateniese prese le mosse proprio da una richiesta dei Sibariti, più volte espulsi dalla loro patria ad opera della vicina Crotona, rivolta agli ateniesi. La risposta affermativa di questi mise in moto una serie di eventi che porteranno alla definitiva obliterazione della più importante e potente *polis* dell'area achea, nonché alla nascita della sola vera *apoikia* ateniese in Italia. L' 'eredità di Sibari', come in una sorta di contrappasso, non abbandonerà mai del tutto Turi, che resterà impregnata di quell'*allure* di immoralità e di *tryphe* che, secondo quanto ci tramanda la tradizione, era tratto tipico dei Sibariti.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, riguardo al ruolo di Turi nella *Biblioteca Storica* diodorea, DE SENSI SESTITO 1976; CORDANO 2001; NAFISSI 2007; sui conflitti interni a Turi e sul loro uso come exempla storici da parte di Aristotele, cfr. MOGGI 2012.

⁵¹ L'espressione è mutuata da MOGGI 2012.

⁵² Cfr. Arist. *Pol.* V 1303a 12 e 28-33.

A seguire, si è tentato di analizzare gli eventi direttamente connessi con la fase della *ktisis* di Turi, partita da un'iniziativa del *leader* ateniese Pericle, ma realizzata col sostegno di Greci di origini diverse. Al fine di rendere più chiaro ed esaustivo possibile il quadro storico entro il quale la *polis* vide i suoi albori, si sono osservati, giovandosi del fondamentale contributo di un volume recente⁵³, i rapporti maturati tra Atene e l'Italia nei decenni immediatamente precedenti la fondazione della colonia; in questo modo, si sono potute formulare alcune considerazioni riguardo al *modus operandi* di Pericle e dei suoi predecessori in termini di politica espansionistica.

Nel capitolo successivo, poi, si sono indagate le strutture urbanistiche e politiche che caratterizzarono Turi, almeno durante i suoi primi anni di vita – quelli ‘ateniesi’ –: a partire dal rituale apocistico legato alle origini della città, fino all'organizzazione della stessa secondo una planimetria ortogonale ed una divisione degli spazi esasperatamente razionale, o dal suo codice di leggi ‘ibrido’ – tradizionale ed innovativo al tempo stesso – Turi ha tutto l'aspetto di un ‘esperimento politico’, di un progetto studiato dai suoi promotori al fine di avvicinarsi quanto più possibile alla realizzazione della ‘città ideale’.

Dal momento che, nella storia degli studi su Turi manca, ad oggi, anche un'analisi comparativa degli eventi legati a questa fondazione, in relazione e confronto con altre fondazioni ateniesi coeve come Anfipoli e Brea⁵⁴, si è tentato di intraprendere una ricerca anche in questo senso. Uno studio di questo tipo ha lo scopo di veicolare, attraverso le vicende turine, l'osservazione del più complesso fenomeno della strategia imperialistica dell'Atene di V secolo. Inoltre, le conoscenze moderne in merito alla colonia di Brea si trovano ancora ad uno stadio embrionale: la mia ricerca si propone, perciò, di tentare di ‘riordinare’ il *dossier* di fonti e la bibliografia a nostra disposizione al riguardo in modo – spero – da tentare di agevolare e, perché no?, incentivare gli studi su questa semi-sconosciuta fondazione.

La ricerca è proceduta, poi, con l'analisi delle vicende che coinvolsero Turi a partire dalla sua fondazione, fino al momento in cui entrò definitivamente nell'orbita romana. Ci si è concentrati, in prima battuta, sui conflitti interni che colpirono la città immediatamente dopo la sua nascita, mettendone in luce tutta la fragilità intrinseca: il progetto ‘teoricamente infallibile’ portato avanti da

⁵³ Il riferimento specifico va ad *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, a cura di E. Greco e M. Lombardo, edito ad Atene nel 2007 e, in particolare, al contributo di A. Mele in questo volume, ‘Atene e la Magna Grecia’, pp. 239-268.

⁵⁴ CALIÒ 2012, 112 e 115 ha tentato di assimilare, per alcuni aspetti culturali, la colonia di Turi a quella di Ennea Hodoi, alla foce dello Strimone: il sito vide diversi tentativi di colonizzazione da parte di Aristagora di Mileto nel 497 e poi da parte degli Ateniesi nel 465. La colonia fu poi aperta a chiunque volesse abitarvi. Cfr. anche KAGAN, *supra*, n.15. Dal punto di vista della sistemazione urbanistica, poi, Turi è associata da Calìo al porto del Pireo.

Pericle e dai suoi con questa fondazione si rivelava, sin da subito, un insuccesso. Nello stesso contesto, si sono indagati i rapporti della *polis* con le altre città italiote, da secoli radicate nell'area: di particolare interesse è apparsa la rivalità con la vicina Taranto, con la quale Turi sembra essersi contesa il primato territoriale e culturale dell'Italia greca quasi dall'inizio alla fine dei propri giorni. Per quanto riguarda, poi, la politica estera di più ampio respiro, ho tentato di indagare sia le motivazioni dell'atteggiamento altalenante assunto da Turi durante la Guerra del Peloponneso, sia, successivamente, il suo ruolo – sembra, protagonista – all'interno della cosiddetta Lega Italiota.

Una volta ricostruita la storia evenemenziale della colonia si è tentato, nelle *Conclusioni*, di riproporre il quesito sull'ascrivibilità di Turi tra le città ideali, sulla base di un approfondimento riguardante le riflessioni dei pensatori contemporanei – o di poco posteriori – alla colonia sul tema della città.

Da ultimo, si è cercato di proporre, attraverso la tecnologia della stampa 3D, una ricostruzione ipotetica della pianta urbana di Turi. È possibile consultare, in appendice a questa tesi, un *dossier* delle immagini digitali elaborate preliminarmente alla stampa del modello 3D: tali immagini mostrano, con colori differenti, ciò che si è ricostruito in base alle evidenze archeologiche e ciò che, invece, è stato possibile congetturare attenendosi alla consultazione delle fonti letterarie e storiografiche, nonché alle diverse ipotesi degli studiosi che hanno indagato il caso di Turi.

Il ricorso alla stampa 3D come metodo per la ricostruzione ipotetica di una città antica fa seguito ai risultati raggiunti dall'operazione scientifica *L'utopie politique et la cité idéale*, diretta da M. Coudry e M.T. Schettino nell'ambito del progetto quinquennale dell'Equipe 2 dell'U.M.R. ARCHIMÈDE dell'Université de Strasbourg. Tale progetto si inserisce nel recente clima di rinnovato interesse per il tema dell'utopia politica nel mondo antico, problematica notoriamente rilanciata dall'opera collettanea curata da C. Carsana e M.T. Schettino, *Utopia e utopie nel pensiero storico antico* (Roma 2008). Il programma *L'utopie politique e la cité idéale*, ancora in corso, punta a sviluppare l'interesse per quest'ambito di ricerca, dedicandosi, nello specifico, alle relazioni tra il pensiero utopico e la pratica politica, nel contesto della città considerata, nell'antichità, come luogo preferenziale per le sperimentazioni nel campo delle nuove forme di organizzazione, sia urbanistiche che politiche e sociali. All'interno di tale programma si sono svolte una serie di iniziative scientifiche, anche grazie alla preziosa collaborazione dell'*Osservatorio Permanente sull'Antico*, progetto proposto, coordinato e cofinanziato dalla sezione di Scienze dell'Antichità del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia, avviato nel febbraio del 2012 grazie al contributo economico offerto dalla Fondazione della *Banca del Monte di Lombardia*. Si tratta, nella

fattispecie, di un laboratorio ‘permanente’ istituito per fare in modo che gli studi sul mondo antico non restino chiusi tra le mura di biblioteche e università; una sorta di *agorà* – aperta a un pubblico di non specialisti e di giovani in formazione (dagli studenti universitari agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado) per raccogliere e mostrare i tanti ‘volti’ della storia e della cultura antica (dal II millennio a.C. alle soglie dell’età medievale), valorizzando gli approcci diversi che si possono tentare per dar voce al passato e promuovendo la cultura della condivisione culturale e della interdisciplinarietà⁵⁵.

Tra le attività dell’*Osservatorio*, particolarmente perspicua ai fini della mia ricerca si è rivelata la partecipazione, come tutor, alla Summer School internazionale *Immaginare le città ideali*, svoltasi a Pavia nel settembre 2014 per iniziativa dei proff. C. Berizzi, M.T. Schettino e C. Zizza: durante i workshops organizzati all’interno della Summer School, studenti delle Università di Milano, Opole, Pavia e Strasburgo, con il supporto di dottorandi e ricercatori nel campo dell’Archeologia e della Storia Antica, così come dell’Ingegneria edile e dell’Architettura, hanno tentato di elaborare delle ipotesi di ricostruzione di alcune *poleis* antiche (nella fattispecie, Agrigento, Metaponto, Mileto e Olinto) sulla base delle carte archeologiche messe loro a disposizione, ma anche delle teorie politiche ed urbanistiche proposte da Aristotele nella sua *Politica* (VII, 1325a-1330b). I progetti elaborati dagli studenti hanno portato, infine, alla realizzazione di quattro modelli 3D; tali modelli sono entrati a far parte del materiale esposto nel corso della mostra italo-francese *Storie di città tra cielo e terra: la città che non c’è, ma che si vede - La cité antique entre le ciel et la terre. Narrations, projets techniques et 3D – Images d’experimentations utopiques* tenutasi a Pavia, Strasburgo e Besançon. La mostra costituisce uno dei corollari dell’operazione scientifica diretta da M. Coudry e M.T. Schettino: la riflessione sulla città ideale ha trovato infatti, all’interno delle sezioni espositive della mostra, una sorta di ‘materializzazione’ visibile, attraverso la trasposizione delle elaborazioni teoriche in immagini ed oggetti.

Questa ‘trasposizione materiale’ di ciò che, consultando le fonti, è possibile soltanto immaginare costituisce, a mio avviso, un risultato scientifico innovativo per la ricerca sulla città antica, in generale, e sul caso di Turi in particolare, e può, forse, arricchire di nuovi spunti l’indagine storica ed archeologica su una *polis* che, finora, si è studiata e conosciuta in maniera soltanto parziale.

⁵⁵ Sull’attività dell’Osservatorio Permanente sull’Antico cfr. MAGGI-ZIZZA 2014, 7-8.

I
GLI ALBORI

I.1

Il contesto: Sibari e l'area achea

1. Il contesto: Sibari e l'‘area achea’

La *polis* di Sibari, che si affaccia sulla costa ionica tra Metaponto e Crotona, fu fondata nel corso dell'ultimo quindicennio dell'VIII sec. a.C. da un gruppo di coloni di origine achea⁵⁶.

Le fonti, a proposito di questa e di una serie di altre città appartenenti alla medesima area della Magna Grecia, parlano di Ἀχαιῶν κτίσματα o di πόλεις Ἀχαιῶν⁵⁷, tendendo a legare – come è evidente – le *poleis* di questa zona ad un etnico o ad un coronimo, piuttosto che – come è più frequentemente attestato – al nome di una o più città particolari a cui era da attribuire l'iniziativa coloniale. Riguardo alle ragioni di una siffatta particolarità, le teorie sono varie: se alcuni hanno voluto vedere nel riferimento agli *Achaiōi* un'allusione alla tradizione omerica, mettendo in relazione il termine con quei miti di fondazione che associavano quest'area della Magna Grecia ad eroi dei *nostoi* (come Filottete, Epeo e Menesteo)⁵⁸, altri, interpretando l'aggettivo in un senso prettamente geografico, hanno ipotizzato l'esistenza di una sorta di ‘confederazione achea’ *ante-litteram*, un'associazione di *poleis* dell'Acaia peloponnesiaca dalla quale sarebbe partita la spedizione⁵⁹.

⁵⁶ La data di fondazione di questa *polis* oscilla, nelle fonti, tra il 720 a.C. dello Pseudo Scymno (337-360), che la colloca 210 anni prima della distruzione ad opera di Crotona (510 a.C.), e le indicazioni dei cronografi (cfr., per esempio, Eusebio e Gerolamo), che tendono a collocare l'origine della *ktisis* tra il 709 e il 707 a.C. (vd., al riguardo, SCHOENE 1875, 84-85); coerentemente con queste datazioni, i frammenti più antichi restituitici da questo sito (coppe cosiddette del tipo di Thapsos rinvenute nella zona di Parco del Cavallo) sembrano risalire ad un orizzonte cronologico di fine VIII secolo (al riguardo cfr. GRECO 2013, 74). Sulla base di questi dati, comunque, non è possibile ricavare una datazione puntuale. Per un'analisi delle fonti sulle date di fondazione delle colonie arcaiche di quest'area si vedano soprattutto AMPOLO 1993, 222 e MUSTI 2005, 42-49. Sulle origini di Sibari, in generale, si veda MADDOLI 1996, 1001-1003.

⁵⁷ Cfr., ad es., Strab. VI 1,13: Ἀχαιῶν κτίσμα ἢ Σύβαρις...; Paus. VI 3,12: Καυλωνία δὲ ἀποκίσθη μὲν ἐς Ἰταλίαν ὑπὸ Ἀχαιῶν...; Ps.-Scym. 337 ss.: Σύβαρις ... Ἀχαιῶν ἐπιφανὴς ἀποικία. Vedi anche Antioco (*FGrHist* 555, F 10 = Strab. VI 1, 12): τοῦ θεοῦ χρήσαντος Ἀχαιοῖς Κρότωνα κτίζειν, ἀπελθεῖν Μύσκελλον; stesso discorso a proposito di Leucippo, il fondatore di Metaponto: πεμφθεὶς ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ἐπὶ τὸν συνοικισμὸν (Eforo *FGrHist* 70, 141 = Strab. VI 1, 15).

⁵⁸ Per alcuni casi specifici cfr. MUSTI 2005, 12-31. In generale, si veda MADDOLI 1996, 1003: lo studioso analizza i legami tra le grandi figure dell'epopea omerica e quelle pre-fondazioni Occidentali (come Chone, Lagaria, Crimisa e Petelia) sulle quali, in epoca storica, sarebbero sorte le grandi città achee. Nello specifico, sulle relazioni, ampiamente testimoniate dalla tradizione, tra alcuni personaggi dei *nostoi* omerici ed il territorio magnogreco cfr. MUSTI 2005, 12-31.

⁵⁹ In questo senso si veda soprattutto MAZZARINO 1964 (in particolare 67, 69-85), che si mostra disposto a considerare le fondazioni achee come “deduzioni coloniali a carattere o tendenza etnica”. Per alcuni studi sulle origini delle colonie di quest'area si vedano anche, VALLET 1964, 209-225; AMPOLO 1993, 234-242 con bibliografia; LOMBARDO 2002, 257-268 (cfr. anche 2011, 22-47 e 2012); MORGAN 2002, 96-111; FRISONE 2009; GRECO-LOMBARDO 2012; in generale, sono imprescindibili, su questo argomento, due recenti volumi che raccolgono gli interventi di vari studiosi sul tema specifico: *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, a cura di E. Greco, Paestum 2002; *L'Acaia e l'Italia meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'antichità ai giorni nostri* a cura di L. Droulia e A. D. Rizakis, Eghio 2011.

Quale che sia il significato da attribuire alla definizione *Achaion ktismata/poleis*, sembra nondimeno verosimile che gli abitanti di quell'area del Peloponneso che prende il nome di Acaia si percepissero partecipi di una comune identità geografico-culturale, che aveva potuto dare origine ad un patrimonio di tradizioni condiviso⁶⁰. Non è un caso che la colonizzazione di parte dell'Italia meridionale presupponga, se non una vera e propria coerenza organizzativa o una pianificazione, quantomeno la preesistenza, nella madrepatria, di comunità di origine achea – se non già strutturate – sicuramente in via di strutturazione: un medesimo gruppo etnico scelse, in sostanza, di colonizzare una medesima zona, fondando città che, a loro volta, funzionarono da ‘punti di irradiazione’ a più largo raggio, e che, quindi, diedero vita ad una serie di sub-colonie, come, per esempio, Caulonia, figlia di Crotone, e Lao, figlia di Sibari. In questo modo, *apoikoi* appartenenti ad un medesimo *ethnos* avrebbero, in un certo senso, ‘duplicato’ la propria realtà di partenza, riuscendo, piuttosto rapidamente, a radicarsi sul nuovo territorio, a far sorgere comunità autonome dal punto di vista politico, culturale ed economico e a realizzare una sorta di progetto comune o tale divenuto col tempo. Un indizio che confermerebbe questo quadro può essere rintracciato nelle tradizioni, diffuse tra le diverse fondazioni e sub-fondazioni, riguardanti sia l'origine dei nomi attribuiti a elementi naturali (il fiume che attraversava Sibari, il Crati, prende il nome da un fiume dell'Acaia)⁶¹, sia la provenienza degli ecisti: il fondatore di Crotone – Miscello – era originario di Rhyes; quello di Sibari, Is, era di Elice; Tifone, ecista di Caulonia, di Ege⁶². Nonostante non sia documentata l'esistenza di alcun sovra-organismo di tipo federale, e nonostante ciascuna *polis*

⁶⁰ Nell'*Iliade* (II, 569-576), nell'ambito del cosiddetto ‘catalogo delle navi’, viene fatto riferimento ad una serie di città, tutte situate tra l'estremo nord del Peloponneso e l'istmo di Corinto, come appartenenti al ‘gruppo’ *Aigialos*: si tratta, nello specifico, di Micene, Corinto, Aretirea – chiamata successivamente Fliunte – Sicione, Iperesia – la futura Egira –, Gonoessa, Pellene, Egio ed Elice. Se, come ha sostenuto PIERRON 1883, 77, “*Αἰγιαλὸν désigne tout le littoral du Péloponnèse, depuis l'isthme de Corinthe jusqu'aux confins de l'Élide*”, e se è verosimile che già in epoca alto-arcaica, i centri di questa zona si percepissero come facenti parte di un unico gruppo, non è neppure da escludere che il senso di identità che accomunava le *poleis* dell'Acaia Peloponnesiaca avesse radici piuttosto antiche e solide. A riguardo cfr. anche SEYMOUR 1891, s.v. *Αἴγιον*: “later the capital of the 12 Achaean cities. Near it was a sanctuary of Zeus Ὀμαγύριος where Agamemnon was said to have planned the expedition against Troy, with the most honored of the Greeks”. GIACOMETTI 2001, 8 e 30-31 fa notare che nel catalogo delle navi i centri orientali di quella che sarà l'Acaia in età storica sono tutti parte del regno di Agamennone, e, quindi, in qualche modo sottoposti all'egida di Micene. Per uno studio relativo ai toponimi menzionati nel catalogo cfr. BRILLANTE 1980.

⁶¹ Cfr. Hdt. I 145: lo storico nomina alcune città della dodecapoli Achea nel Peloponneso e, menzionando Ege, afferma che questa città si colloca “dove c'è il fiume Crati dalle acque perenni e da cui ebbe il nome il fiume d'Italia”. Anche Strabone (VIII 7,4-5) parla del Crati come del fiume che scorre nei pressi di Ege, e aggiunge che il suo nome (Κραθίς) deriverebbe dal fatto che le sue acque sono il risultato dell'unione di due fiumi; da questo nome, dice, deriva anche quello del fiume Crati in Italia. Cfr. anche Paus. VIII 15,9: “Su questo monte (il monte Crati) ci sono le sorgenti del fiume Crati, che si getta in mare presso Aigai, ai miei tempi città spopolata, ma un tempo città degli Achei; da questo Crati prende il nome il fiume che scorre in Italia...”.

⁶² Cfr., rispettivamente, Strab. VI 1,12; 1,13 e Paus. VI 3,12. Sui miti di fondazione di quest'area si vedano, in particolare, GIANGIULIO 2002, soprattutto 304-305 e OSANNA 2002, 275.

sembri aver conservato una sostanziale autonomia, da Crotone a Sibari a Metaponto avrebbe trovato spazio una sorta di “area achea”⁶³ che, nata verosimilmente in virtù di un comune senso di identità, fu certamente percepita come tale nel corso del tempo e, gradualmente, difesa. Le *poleis* di quest’area non mancarono, infatti, di mostrare un certo senso di solidarietà da un punto di vista militare, soprattutto quando si trattava di fare la guerra a realtà ‘intruse’, come nel caso di Siris, *enclave* ionica in territorio acheo, contro la quale, nel VI secolo a.C., si allearono Sibari, Crotone e anche Metaponto.

Il fatto, comunque, che le fonti tendano a rappresentare quest’area della penisola come caratterizzata dall’omogeneità etnico-culturale di cui si è detto (*Achaion ktismata/poleis*) e come abitata, sin dai primordi della colonizzazione, in massima parte da genti di stirpe achea – che evidentemente (in quanto promotrici di siffatte *apoikiai*) erano interessate a presentarsi come le uniche protagoniste dell’impresa –, non esclude che abbiano partecipato alla fondazione anche elementi provenienti da altre realtà geografiche della Grecia. Nel caso specifico, per esempio, tra i colonizzatori achei di Sibari, le fonti menzionano Trezenii e Tessali, presentandoli in un certo senso come co-fondatori o come gruppi giunti, magari, in un momento successivo alla fondazione.

Il riferimento ai primi si ritrova nella *Politica* di Aristotele, dove l’enfasi è posta soprattutto sulla cacciata di questi elementi da parte della componente achea: Τροιζηνίοις Ἀχαιοὶ συνώκησαν Σύβαριν, εἶτα πλείους οἱ Ἀχαιοὶ γενόμενοι ἐξέβαλον τοὺς Τροιζηνίους, ὅθεν τὸ ἄγος συνέβη τοῖς Συβαρίταις⁶⁴. La notizia relativa al coinvolgimento dei Trezenii nella fondazione di Sibari non trova riscontri all’interno della tradizione a noi pervenuta, ad eccezione di una cursoria allusione presente in Solino⁶⁵. Ciononostante, non sussistono ragioni sufficienti per scartare la testimonianza di Aristotele. Molto probabilmente, il filosofo utilizza in maniera funzionale una tradizione divenuta minoritaria⁶⁶ e che, forse, in quanto ‘sopravvivenza’ recuperata, può essere

⁶³ La definizione è mutuata da MUSTI 2008, 186.

⁶⁴ Cfr. Arist., *Pol.* V 1303a 28-33 con DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 307.

⁶⁵ Cfr. Sol. II 10: “è noto che Padova fu fondata da Antenore, Metaponto dai Pili, Squillace dagli Ateniesi, Sibari dai Trezenii...”. Da parte loro, Stefano di Bisanzio ed Eustazio segnalano l’esistenza di una *polis* chiamata *Troizen* – nome che sembra richiamare quello dei Trezenii – ἐν Μασσαλίᾳ τῆς Ἰταλίας ο ἢ ἐν Ἰταλίᾳ Μασσαλιωτικῆ (Steph. Byz. s.v. *Troizen*; Eustath *ad Hom.* B561); secondo alcuni studiosi, questa andrebbe identificata con Poseidonia, città che, come vedremo, sembra aver goduto di stretti legami con Sibari (in questo senso, FISCHER-HANSEN – NIELSEN – AMPOLO 2004, n.66). Poiché, però, mancano elementi consistenti che stabiliscano un nesso tra il territorio della *Italia* e la ‘Massalia’ cui i due autori antichi fanno riferimento, altri hanno ipotizzato che *Troizen* si trovasse dalle parti di Nizza (cfr., a riguardo, GRECO 1992, 70 e GRAS 2003, 241-246).

⁶⁶ Nella *Politica*, il caso dei Trezenii cacciati da Sibari è addotto dal filosofo come *exemplum* per rinforzare la teoria per la quale la disomogeneità etnica all’interno di una *polis* costituirebbe uno dei fattori concorrenti a dare origine a disordini e *staseis*. Su questo passaggio aristotelico cfr. MOGGI 2012, 97-100 e *infra*, I 2.2.2.

interpretata come il ‘relitto’ di un fatto storico obliterato e messo in ombra dalla ‘normalizzazione’ in senso acheo che col tempo dovette subire il patrimonio culturale di quell’area⁶⁷.

Per quanto riguarda il legame con genti provenienti dalla Tessaglia, un nesso tra questa e Sibari viene esplicitamente stabilito da Diodoro, che menziona un gruppo di Tessali tra quanti concorsero a ripopolare la *polis* dopo i «cinquantotto anni» dalla distruzione ad opera di Crotona (510 a.C.)⁶⁸. Tale notizia potrebbe, peraltro, trovare supporto nel patrimonio mitico: è attestata, infatti, una tradizione che lega la fondazione di questa città all’opera dell’eroe tessalo Filottete⁶⁹. Non è escluso, tra l’altro, che il rapporto dei Tessali con gli Achei d’Italia possa ragionevolmente derivare dal fatto che gli Achei del Peloponneso si dicessero provenire dalla parte meridionale della Tessaglia, chiamata proprio Acaia Ftotide. Gli Achei della Grecia continentale e quelli d’Italia rappresenterebbero, in sostanza, gli uni i ‘figli’ e gli altri i ‘figli dei figli’ di quegli Achei che, mossi in tempi remoti dalla Ftotide, potevano essere definiti Tessali⁷⁰. Pertanto, volendo portare alle estreme conseguenze il ragionamento fin qui condotto, ci si potrebbe, in ultima analisi, domandare se davvero questi Tessali fossero recepiti come estranei rispetto al gruppo degli *Achaiói*, visto che, in un certo senso, costituivano il ‘nucleo originario’ di quegli stessi coloni che, a partire dal Peloponneso, dilatarono oltremare i confini della Grecia.

Se finora abbiamo cercato di tracciare un rapido quadro del contesto all’interno del quale Sibari fu fondata, l’obiettivo sarà, ora, quello di tentare di definire con quali modalità la città crebbe in importanza e si impose sulle altre realtà dell’area achea, assumendo un ruolo ‘cardine’ nelle dinamiche interne del sud della penisola. Vi sono, infatti, buone ragioni per ritenere che Sibari, in tempi piuttosto brevi, sia riuscita a legare a sé diverse realtà limitrofe, stabilendo una fitta rete di

⁶⁷ Riguardo alla presenza di alcune ‘variabili’ devianti rispetto alla tendenza di una tradizione dominante sono imprescindibili le osservazioni di MOGGI 2001, 46-51 e 59-60. Secondo DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 307 non sarebbe da escludere che il riferimento alla presenza di un gruppo di coloni Trezenii a Sibari, documentato dalla tradizione confluita nella *Politica*, possa corrispondere all’esigenza di giustificare la catastrofe della grande città achea.

⁶⁸ XII 10,2. La data del 511/10 a.C. come anno della guerra tra Sibari e Crotona è stata fissata sulla base di alcune notizie diodoree: nella *Biblioteca*, infatti, il resoconto relativo all’anno 453/2 a.C., anno dell’arcontato di Lysicrates, si conclude con l’affermazione per cui la sconfitta di Sibari sarebbe avvenuta cinquantotto anni prima. Al riguardo specifico cfr. *infra*. Si veda inoltre anche XI 90,3, dove Diodoro attribuisce una delle rifondazioni di Sibari ad un uomo di nome Tessalo; sulla questione cfr. *infra*, I 2.2.2.

⁶⁹ Sui Tessali in Italia cfr., per esempio, Iustin. XX 1-2: “e in Etruria Tarquinia fu fondata dai Tessali”. A proposito della presenza di Filottete in l’Italia, cfr., tra gli altri, Ps.-Arist. *De mir. ausc.* 107; Strab. VI 1,3; Lycophr., *Alex.* 911-929; Ps.-Apollodoro *Epit.* VI 15; Iustin., XX, 1,16. Sull’argomento si vedano, soprattutto, LACROIX 1965, 5-21; MADDOLI 1980, 133-167; DE LA JENIERE-SABBIONE 1983-1984; GIANGIULIO 1991; MUSTI 1991, 21-35 e 2005, 12-31.

⁷⁰ Cfr., a riguardo, AMPOLO 1993, 237-238. Per quanto riguarda, in generale, l’*ethnos* acheo nelle sue diverse manifestazioni, cfr. MELE 2009.

contatti. È in questo senso che punta il riferimento ai *σύνμαχοι* di Sibari contenuto in una iscrizione in caratteri dell'alfabeto acheo rinvenuta nel *thesauros* dei Sibariti ad Olimpia ed oggi conservata nel museo della stessa città:

ἀρμόχθεν οἱ Συβαρῖ-
ται κ' οἱ σύνμαχοι κ' οἱ
Σερδαῖοι ἐπὶ φιλότατ-
ι πιστᾶι κ' ἀδόλοι ἀε-
ίδιον. πρόξενοι ὁ Ζε-
ὺς κ' Ὀπόλον κ' ὄλλοι θ-
εοὶ καὶ πόλις Ποσειδα-
νία⁷¹

Si tratta, come è noto, di un patto di fedeltà e lealtà (ἐπὶ φιλότατι πιστᾶι κ' ἀδόλοι ἀεΐδιον) che i Sibariti ed i loro alleati strinsero con il popolo dei Σερδαῖοι⁷², chiamato – verosimilmente – a far parte della medesima *symmachia*. Il fatto che i Sibariti occupino una posizione enfatica nella formula iniziale, e che ai *σύνμαχοι* si faccia riferimento in maniera generica ha indotto la critica ad ipotizzare l'esistenza di un sistema di relazioni tra alcuni centri della zona, avente come punto di riferimento Sibari⁷³: formalmente una alleanza a scopi militari e difensivi; di fatto, una organizzazione superstatale controllata dai Sibariti, ma all'interno della quale non è da escludere che alcune città avessero uno statuto diverso da quello degli altri *symmachoi* e che, pertanto,

⁷¹ MEIGGS-LEWIS 10. Tra i commenti più esaustivi, cfr. KUNZE 1961, 207-210; GUARDUCCI 1962, 199-210, 1969, 541.543, 1987, 94-95; GIANGIULIO 1992; VAN EFFENTERRE-RUZE 1994, 174-177; LOMBARDO 2008 e 2008b.

⁷² Sull'identità di questi si tornerà in seguito, cfr. *infra*.

⁷³ La critica ha spesso parlato, in riferimento a Sibari, di *symmachia* egemoniale; l'espressione, utilizzata per la prima volta da EHRENBERG (1900, 164), descriverebbe un tipo di alleanza che, sebbene priva di una rigida regolamentazione o di obiettivi dichiarati, di fatto vedeva una serie di realtà 'minori' orbitare intorno ad uno stato militarmente e politicamente più potente. Cfr., tra gli altri, GIANGIULIO 1992, 33; AMPOLO 1993, 227; DE SENSI SESTITO 1994, 196; AIGNER-FORESTI 2005, 109; *contra*, si veda LOMBARDO 2008, 223 ss., che, sulla scia di TAUSEND 1992, 130-131, si mostra piuttosto cauto nell'uso di una definizione siffatta (*symmachia* egemoniale), dal momento che – a suo avviso – non sussistono indizi sufficienti per dare una etichetta al modo in cui Sibari organizzò la sua forza e il suo potere politico-diplomatico.

potessero essere considerate quasi alla stregua della città egemone. Probabilmente, è questo il caso di Poseidonia, che, nel testo epigrafico, compare nel ruolo di ‘testimone’ e ‘garante’ dell’alleanza⁷⁴.

La maggior parte degli studiosi ha proposto di datare il documento a qualche anno prima della sconfitta di Sibari ad opera di Crotona, nel momento di massimo splendore della città⁷⁵. Non sono mancate, tuttavia, ipotesi contrarie; per alcuni, infatti, il trattato sarebbe da collocare dopo lo scontro del 510 e farebbe riferimento ad un momento in cui gli esuli e i superstiti sibariti cercavano nei loro *symmachoi* sostegno e rifugio⁷⁶. Per quanto mi riguarda, indipendentemente dalla datazione dell’iscrizione e dall’orizzonte cronologico in cui inserire l’iniziativa, mi sembra che il documento in esame concorra a delineare la prospettiva di una Sibari la cui influenza doveva travalicare i confini della cosiddetta piana Sibaritica; dall’analisi di questo documento sembra, cioè, emergere l’immagine di una città intraprendente e aperta alle relazioni, oltre che verosimilmente capace di utilizzare strategie diverse per far fronte all’importante ridimensionamento subito ad opera di Crotona o, in un momento precedente, per accrescere la propria influenza; mi sembra ragionevole, comunque, ritenere che la ‘rete’ di relazioni creata dai Sibariti intorno alla propria *polis* avesse radici molto più antiche rispetto al tempo dello scontro con Crotona, giacché l’alleanza presentata dal trattato di Olimpia deve verosimilmente rappresentare il risultato finale di un processo di consolidamento dei rapporti che non si sarebbe certo potuto ‘improvvisare’.

Oltre a questa iscrizione, altri elementi relativi al contesto socio-politico all’interno del quale crebbe e si sviluppò il potere della *polis* achea possono essere desunti dalla *Geografia* di Strabone e, in particolare, da alcune osservazioni riguardanti la natura e la vastità dell’area controllata da Sibari. Il geografo ci informa che la città arrivò a dominare su quattro *ethne* e venticinque *poleis*, utilizzando, a questo proposito, un lessico inequivocabile: τεττάρων μὲν ἔθνῶν τῶν πλησίον

⁷⁴ Riguardo al termine πρόξενοι utilizzato in questa sede, particolarmente perspicue si rivelano le affermazioni di GUARDUCCI 1982, 6-7: la studiosa, infatti, nota come il compito del *proxenos* fosse quello di accogliere gli stranieri presso la propria patria e di testimoniare e garantire per costoro di fronte alle autorità locali. Tale ruolo originario potrebbe aver fatto sì che, per estensione, il termine potesse designare, in generale, la figura del testimone-garante. Al riguardo specifico cfr. anche VIRGILIO 1969 e GIANGIULIO 1992, 32 n.3. In generale, la bibliografia più recente mette in evidenza come l’istituto della prossenia venisse “a collocarsi in una posizione intermedia fra due *poleis*” (MOGGI 1995b, 144). “Il *proxenos*”, cioè, “veniva considerato [...] come uno straniero speciale, un [...] interlocutore privilegiato” (Ibid., 158). È in questo senso, probabilmente, che va inteso il ruolo di Poseidonia all’interno del trattato tra Sibariti e *Serdaioi*. Sulla prossenia, in generale, si veda l’ampio saggio di MAREK 1984.

⁷⁵ MEIGGS-LEWIS 10, 18 n.10; PUGLIESE-CARRATELLI 1969, 48; GUARDUCCI 1987, 94; JHONSTON 1990, 456-458; BUGNO 1999, 17-18 concordano con questa datazione del documento.

⁷⁶ Cfr., al riguardo, LOMBARDO 2008, 219-232, che tende a identificare i *Serdaioi* con una popolazione presso la quale i Sibariti, sconfitti da Crotona e legati da rapporti di *symmachia* ai vecchi alleati, avevano intenzione di rifugiarsi e reinsediarsi. Sulla stessa linea GRECO 2013, 79.

ὑπῆρξε, πέντε δὲ καὶ εἴκοσι πόλεις ὑπηκόους ἔσχε⁷⁷. Il verbo ὑπάρχω ricorre nella *Geografia* centosettantatré volte, ma solo in tre casi, oltre a quello preso in esame, col significato di “essere a capo”, “dominare”, “estendere il proprio potere” (concetti per i quali il geografo usa più comunemente la forma ἐπάρχω)⁷⁸:

- il regno di Nestore sconfinava nelle terre in cui abitava Neleo (ἐνταῦθα ᾗκει ὁ Νηλεύς, ἐνταῦθα καὶ ὁ Νέστωρ ὑπῆρχε)⁷⁹;
- gli Eacidi, da Egina, allargarono la loro zona di dominio su Salamina (ἐπιφανῆς δὲ ἡ νῆσος ὑπῆρξε διὰ τε τοὺς Αἰακίδας ἐπάροξαντας αὐτῆς,)⁸⁰;
- Cecrope, primo re dell’Attica, aveva finito con l’estendere il suo potere anche sulla Beozia (τότε μὲν οὖν παυσαμένης τῆς πλημμυρίδος, παῦλα καὶ τοῦ κινδύνου τοῖς παροικοῦσιν ὑπῆρξε, πλήν τῶν δη καταποθεισῶν πόλεων)⁸¹.

Evidentemente, in tutti e tre i *loci* menzionati, Strabone mostra di voler fare riferimento ad un potere che, progressivamente, si impone su altre realtà, un dominio, in sostanza, che ha un centro di partenza e che, da questo, si estende alla periferia, dilatando i propri confini⁸². Lo stesso discorso vale per il termine ὑπηκόος, che, oltre ad essere riferito alle venticinque *poleis* su cui Sibari dominava, ricorre nell’opera altre trentatré volte, indicando, così, lo statuto posseduto dagli elementi sopra i quali si estendeva un’*arche*. L’immagine, dunque, che Strabone ci tramanda di Sibari è quella di una città che avrebbe, nel corso dei secoli e gradualmente, esteso il suo dominio ‘a macchia d’olio’, imponendo una qualche forma di sudditanza alle popolazioni circostanti e ad altri insediamenti urbani.

Se, poi, volessimo delineare un quadro più preciso delle specifiche relazioni che Sibari instaurò con i vari centri dell’area, le fonti a nostra disposizione non sarebbero molte; esiste, tuttavia, qualche traccia di rapporti intessuti dalla nostra *polis* con alcune città costiere dell’Italia

⁷⁷ VI 1,13.

⁷⁸ Tale uso insolito di ὑπάρχω ha indotto alcuni dei moderni ad emendarlo, nel passo che stiamo esaminando, nella forma ἐπήρξε. Al riguardo cfr. BUGNO 10-12 con bibliografia.

⁷⁹ VIII 3, 29. Nel codice *Palatinus Heidelbergensis Graecus* 398 si trova invece ἤρξεν, e in *Vaticanus Graecus* 482 ὑπάρξαι.

⁸⁰ IX 1,9.

⁸¹ IX 2,18.

⁸² Cfr. BUGNO 1999, 10-12 e 30 con n.54.

meridionale; una notazione erodotea, per esempio, ci informa che i Sibariti, una volta “privati della loro città” dai Crotoniati, abitavano a Lao e a Scidro⁸³: sulla base di questa informazione, risulta tutt’altro che da escludere la possibilità che tra la colonia achea e queste città del litorale esistessero contatti e buone relazioni già da prima dei fatti che determinarono l’esilio e la dispersione dei Sibariti dalla loro sede originaria. Eloquente, in questo senso, sembrerebbe anche la documentazione numismatica riferibile al periodo in esame e, nella fattispecie, alcuni esemplari di monete recanti, accanto ad iscrizioni come Πυξοεξ ο Λαινος, il tipo del toro retrospiciente, tipicamente legato a Sibari⁸⁴. Si è a lungo discusso se questi conii siano da attribuire ad un momento precedente alla sconfitta di Sibari da parte di Crotona, o se debbano essere fatti risalire ad una fase successiva; la questione è tutt’altro che risolta, e gli studiosi sono sostanzialmente divisi tra le due interpretazioni: di conseguenza, a chi propende per la prima ipotesi di datazione, le emissioni appaiono come uno degli strumenti attraverso i quali Sibari si ‘promuoveva’ e gestiva la propria autorità sui centri circostanti; chi, invece, sostiene la seconda ipotesi sembra sentirsi autorizzato a supporre che le città in questione (cioè Pissunte, Siri, Lao, e gli altri centri per i quali è documentato che battessero moneta) avrebbero adottato l’iconografia di Sibari, probabilmente, allo scopo di enfatizzare e confermare la loro solidarietà alla *polis* uscita perdente dallo scontro bellico. Quale che sia la corretta collocazione cronologica di una siffatta documentazione, sembra verosimile che l’influenza di Sibari sul litorale tirrenico possa aver raggiunto, almeno in una certa fase, il limite di Pissunte (Πυξοεξ nelle monete) a nord, snodandosi verso sud lungo la costa attraverso Lao e Scidro ed arrestandosi, probabilmente, al confine con la zona di dominio di Crotona, in corrispondenza del corso del fiume Savuto⁸⁵. In sostanza il delta del Savuto e Pissunte, con le loro rispettive posizioni geografiche, sembrano quasi segnare i limiti sud/nord di quella porzione di litorale su cui è probabile che i Sibariti avessero esteso il loro dominio creando, magari, dei duraturi legami di solidarietà con alcuni centri. Se il territorio a sud del Savuto era di ‘giurisdizione’ crotoniate, e dunque questa *polis* rappresentava un limite pericolosamente valicabile, a nord di Pissunte – subito oltre l’*enclave* etrusca di Velia – si collocava Poseidonia, città situata al confine

⁸³ Hdt. VI, 21,1. Cfr. anche Strab. VI 1,1, dove si parla di Lao come fondata dai Sibariti

⁸⁴ Altre monete dello stesso periodo recano, insieme all’immagine del toro, legende come Σιρτινος, Αμυ e Σο. In generale, su queste e altre testimonianze numismatiche, cfr. PARISE 1973, STAZIO 1991 (e 1993, 608-609) e SPAGNOLI 1993, 612-628, con bibliografia.

⁸⁵ Anche in assenza di documentazione archeologica e storiografica in questo senso, non è da escludere che la sfera di influenza di Sibari potesse includere, oltre alle città costiere, anche le *poleis* situate in quell’area di entroterra che è possibile delimitare tra i due punti estremi di Poseidonia e del corso del fiume Savuto. È il caso, per esempio, di Pandosia.

con gli Etruschi e con la quale Sibari intrattene relazioni⁸⁶. Valorizzando il dato storico-geografico, è verosimile che nell'asse Pissunte-Poseidonia vada colto un suggerimento sulle possibili aspirazioni settentrionali/costiere nutrite da Sibari; né è da escludere che un qualche supporto possano trovare, in queste osservazioni, le tesi, sostenute da alcuni studiosi, riguardanti interferenze/relazioni tra Sibari e l'area etrusca⁸⁷. Una importante testimonianza tramandataci da una fonte antica riguardo ai rapporti di Sibari con una delle *poleis* costiere orbitanti nella sua sfera di influenza si ritrova in Strabone, a proposito di Poseidonia: Συβαρῖται μὲν οὖν ἐπὶ θαλάττῃ τεῖχος ἔθεντο, οἱ δ' οἰκισθέντες ἀνωτέρω μετέστησαν⁸⁸. I Sibariti avrebbero eretto sulla costa poseidoniate un τεῖχος, un muro, e gli οἰκισθέντες si sarebbero, di conseguenza, trasferiti altrove, verosimilmente in una zona più spostata verso l'entroterra. Il passo crea diversi problemi, non ultimo la collocazione che gli si debba assegnare all'interno della *Geografia*: se, infatti, alcuni lo inserirebbero alla fine del libro V, nei paragrafi dedicati alla descrizione della Campania meridionale⁸⁹, altri preferiscono collocarlo all'inizio del VI, quando il contesto è quello relativo alla Lucania Tirrenica⁹⁰. Manca, peraltro, nel testo straboniano, qualunque riferimento che possa aiutare

⁸⁶ I rapporti tra Sibari e Poseidonia appaiono più complessi e sembrano costituire un caso a parte. A riguardo cfr. *infra*; sui rapporti con le altre *poleis* costiere menzionate nel testo si veda DE SENSI SESTITO 1987, 24.

⁸⁷ Secondo Ateneo (XII 519b= *FGrHist* 205, F60) esistevano ottimi rapporti fra i Sibariti e gli Etruschi. RUTTER 1970, 174, valorizzando questa testimonianza, ipotizza che tra le due comunità esistesse un fertile rapporto commerciale.

⁸⁸ VI 1,1. Su questo passo cfr. LONGO 1999, 370.

⁸⁹ Tra questi, JHONES 1960, 468; LASSERRE 1967, 120; RADT 2003, 122.

⁹⁰ Si vedano MEINEKE 1866, 346; SBORDONE 1970, 278.

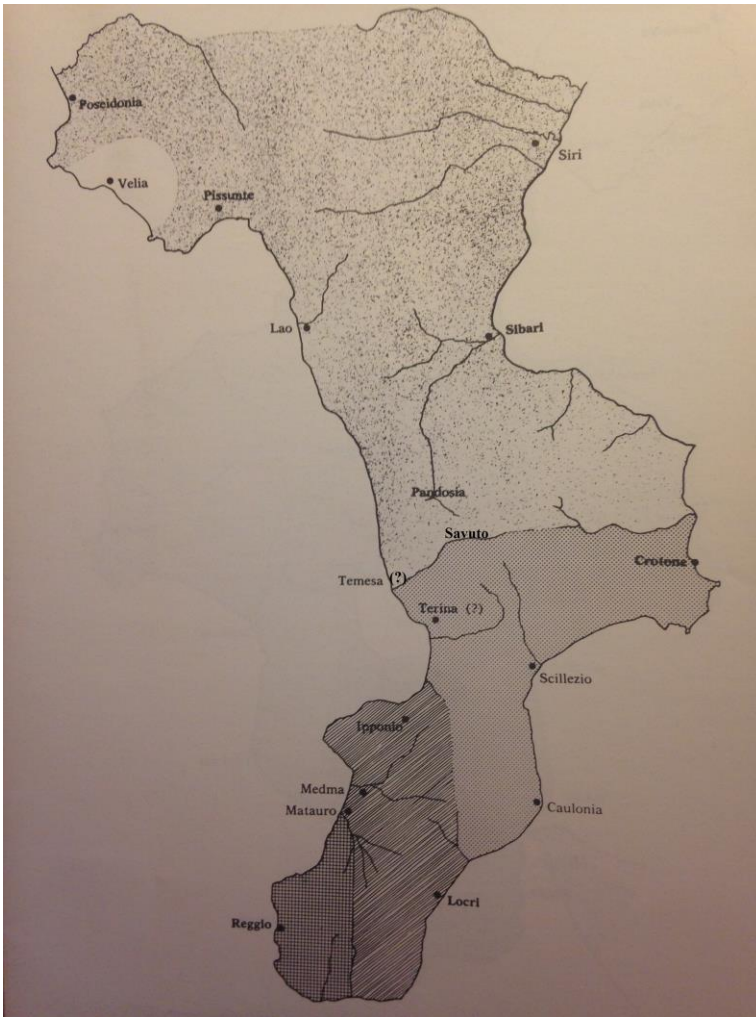


Figura 1. La Magna Grecia nel VI sec. a.C. (DE SENSI SESTITO 1983, con modifiche)

a collocare cronologicamente gli eventi, e ciò rende difficile comprendere se si tratti della fondazione di Poseidonia oppure di un momento successivo della storia della *polis*. Inoltre non v'è accordo, tra gli studiosi moderni, sull'identità degli οἰκισθέντες che si sarebbero trasferiti ἀνωτέρω dopo l'erezione del muro da parte dei Sibariti: se per alcuni si tratta di una popolazione pre-insediata sul sito al tempo in cui arrivarono i Sibariti⁹¹, o degli stessi Sibariti costruttori del τεῖχος⁹², per altri sarebbero da identificare con un secondo gruppo di coloni (sibariti e non) giunti dopo il primo (su invito o per iniziativa dei Sibariti), per fondare un nuovo insediamento ἀνωτέρω⁹³.

Tra le diverse ipotesi, quella che mi

sembra più convincente è senz'altro quest'ultima; tuttavia, dal momento che una soluzione sicura a tali dubbi è, ad oggi, ancora difficile da raggiungere, e considerando che una analisi di questo brano andrebbe molto al di là degli obiettivi del presente lavoro, mi sembra opportuno limitarsi alle evidenze a nostra disposizione: anche a prescindere dalla ragione che indusse i Sibariti a costruire un muro sulla costa di Poseidonia – che questo rappresenti o meno un atto di fondazione – certo è

⁹¹ Cfr. SESTIERI 1950, 180-186 e 1952, 77-80; DE LA GENIÈRE 1970, 628 n.1e 2009, 36 e n.26; JOHANNOWSKY 1980, 460 e n.45; TREZINY 1992, 54; ASTONE 2012, 10-12.

⁹² Cfr. MAIURI 1950, 276; GUARDUCCI 1965, 210.

⁹³ In questo senso, ad esempio, MOGGI 1999, 720-721. Al riguardo cfr. anche MELLO 1967, 413-414 e, soprattutto, GRECO 1974, 113-114: quest'ultimo, infatti, sulla base dell'uso del participio di οἰκίζεν, ipotizza che la colonizzazione di Poseidonia possa essere avvenuta in due 'ondate' distanziate tra loro di qualche tempo, e che, benché l'iniziativa coloniale sia da attribuire ai Sibariti, a questi si siano aggiunti anche coloni originari di altre *poleis*; non è da escludere che l'arrivo stesso dei Sibariti, i quali avevano preso l'iniziativa della costruzione del *teichos*, possa aver incentivato l'arrivo di nuovi coloni.

che il passo straboniano testimonia l'esistenza di un certo interesse, da parte di Sibari, per la città tirrenica, e documenta la presenza di contatti di una certa consistenza tra le due *poleis*. In che modo, poi, queste relazioni si siano evolute, non è del tutto chiaro: cionondimeno, la veste autorevole conferita a Poseidonia nel trattato di alleanza coi *Serdaioi* ci induce ad immaginare, per questa *polis*, piuttosto una posizione di interlocutore di primo piano, che non di 'sottoposta', per lo meno in riferimento al momento storico 'fotografato' dal documento epigrafico⁹⁴.

Per quanto riguarda, poi, il versante ionico, Sibari vi doveva esercitare una diretta influenza, per lo meno all'interno della zona costiera di sua 'competenza', che doveva essersi estesa, attraverso la fondazione di Metaponto, fino ad inglobare Siris e la Siritide: stando alla testimonianza di un frammento di Antioco tradito da Strabone, i Sibariti avrebbero mandato a chiamare Achei dal continente perché li aiutassero, attraverso una nuova *ktisis*, a conquistare una posizione strategica, garantendosi così, e a scapito della vicina Taranto, il controllo diretto sulla preziosa regione 'cuscinetto'⁹⁵.

È proprio sulla base di queste testimonianze relative ai rapporti di Sibari con le città delle due coste che è nata, in una parte della critica moderna, la convinzione che il tipo di potere che definiva questa *polis* fosse improntato ad una egemonia fortemente imperniata sul commercio marittimo, che vedeva coinvolte da una parte *poleis* orientali come Mileto, dall'altra realtà etniche gravitanti sul Tirreno quali l'Etruria⁹⁶. Tale ipotesi, tuttavia, non può contare su una documentazione archeologica in grado di supportarla in maniera inoppugnabile. Di qui, l'origine di una tendenza critica volta a ridimensionare fortemente il ruolo che i commerci via mare avrebbero avuto per la

⁹⁴ A riguardo cfr. LONGO 1999, 370-371, che evidenzia una particolare fioritura e un grande sviluppo economico della città tra l'ultimo trentennio del VI secolo e la metà del V: a testimonianza di questo sviluppo, un'ampissima attività edilizia.

⁹⁵ Sulla conquista di questa *polis* da parte dei Sibariti cfr. Antioch. *FGrHist* 555, F 12= Strab. VI 1, 15. Secondo Strabone Metaponto sarebbe stata fondata da un gruppo di Pili di ritorno da Troia, e poi distrutta dai Sanniti; seguendo Antioco, il geografo aggiunge inoltre che il sito fu poi colonizzato dai sibariti e dagli Achei che questi avevano chiamato in aiuto. Su questo passo straboniano e sulla fondazione di Metaponto cfr., in particolare, MADDOLI 2013, 122-135. La distruzione di Metaponto ad opera dei Sanniti non è attestata in nessun'altra fonte, e delineare una storia del sito prima dell'occupazione achea risulta, a tutt'oggi, problematico. Al riguardo specifico cfr. LASSERRE 1967, 227; GIARDINO-DE SIENA 1999, 341-342.

⁹⁶ Il riferimento specifico va in particolare alla tesi sostenuta da HEURGON 1958, 163 e ripresa da RUTTER 1970, 174, sia pure con sfumature differenti: il primo interpreta le colonie tirreniche fondate da Sibari – come da Locri e da Crotona – come un indubbio segnale dell'intenzione di queste *poleis* di sfruttare tali posizioni costiere a scopi commerciali; Rutter, da parte sua, fa notare come diverse fonti antiche attestino l'esistenza di relazioni amichevoli dei Sibariti con la *polis* ionica di Mileto: Erodoto (VI 21) racconta della solidarietà manifestata dai Milesii in occasione della sconfitta di Sibari ad opera di Crotona e Timeo (*FGrHist* 205, F 60) sostiene che i Sibariti usassero vestire in lana milesia. Inoltre Ateneo (XII 519b), oltre a confermare quanto sostenuto da Timeo sull'amicizia tra Mileto e Sibari, dà notizia dell'esistenza di relazioni tra quest'ultima e l'Etruria. Queste testimonianze concorrono, secondo Rutter, a delineare un'immagine di Sibari 'intermediaria' commerciale tra Oriente e Occidente.

polis achea e ribadire la natura ‘territoriale’ e ‘italica’ degli interessi e della prospettiva di Sibari⁹⁷. A questo proposito, potrebbe essere significativa, al fine di avvicinarsi ad una soluzione del dibattito, la localizzazione del popolo dei *Serdaioi* del trattato di Olimpia; le identificazioni degli studiosi riguardo ai misteriosi contraenti del trattato restano, però, ad oggi tutt’altro che univoche. Una delle teorie avanzate dalla critica, per esempio, ha voluto individuare in questo etnonimo una popolazione Sarda⁹⁸: se tale ipotesi fosse verificata, allora sussisterebbe almeno un elemento in grado di confermare una presenza sibarita al di là della costa tirrenica. Questa congettura, tuttavia, non sembra trovare supporto sufficiente nelle fonti a nostra disposizione, e tende, giustamente, ad essere ritenuta poco probabile dalla maggior parte degli studiosi: ad oggi, in effetti, prevale l’ipotesi per cui i *Serdaioi* vadano situati sulla terraferma. Tuttavia, anche in questo senso, sono emerse proposte molto divergenti: per ragioni di assonanza con il nome che compare nell’epigrafe, c’è chi ha ipotizzato una corrispondenza con la comunità apula di *Herdonia*⁹⁹: se tale teoria fosse confermata, si sarebbe costretti ad ammettere una dilatazione dei confini della *chora* di Sibari a nord del Bradano. Alcuni, poi, hanno avanzato l’ipotesi che i *Serdaioi* potessero essere una popolazione etrusca: questo, in virtù del ruolo attribuito a Poseidonia nel trattato, ruolo che poteva ragionevolmente derivare dalla posizione ‘di frontiera’ tra il mondo acheo e l’Etruria¹⁰⁰. Altri ancora hanno voluto identificare i *Serdaioi* con una popolazione magnogreca da collocare in una posizione intermedia tra Sibari e Poseidonia, adducendo a sostegno di questa tesi alcune testimonianze numismatiche e, in particolare, la legenda ΣεϞ/ΣεϞδ iscritta in alfabeto acheo, rinvenute in tesoretti contenenti esclusivamente conii di origine magnogreca¹⁰¹. In mancanza di una soluzione definitiva alla questione non possiamo che limitarci, comunque, ad annoverare il

⁹⁷ In questo senso verte soprattutto la posizione di GRECO 1993, in particolare 481 con bibliografia. Lo stesso studioso, comunque, pur non volendo “ridare fiato alla teoria degli sbocchi commerciali”, ammette che le relazioni di Sibari con le fondazioni di Metaponto, sulla costa orientale, e di Poseidonia su quella occidentale “non sono casuali”: queste sono infatti “collocate alle estremità della più grande e facile via di attraversamento dallo Ionio al Tirreno (Basento-Sele)”. Cfr. *ibid.* 475. Sulla stessa linea si vedano anche VALLET 1958 e 1981, 118; GUZZO 1981, 38 ss..

⁹⁸ Di qui, secondo i sostenitori di questa teoria, il ruolo di garante conferito a Poseidonia, la cui posizione sul Tirreno avrebbe favorito la comunicazione con l’isola. Cfr. ZANCANI MONTUORO 1962, 11-18; PUGLIESE CARRATELLI 1970, 10-11.

⁹⁹ Si veda, in questo senso, CALDERONE 1963, 219-225. Per una discussione sulle diverse posizioni assunte in merito dagli studiosi cfr. AMPOLO 1993, 251-253. Sul problema dell’identificazione dei *Serdaioi* si vedano, tra le posizioni più recenti, POLOSA 2000 e CUTRONI TUSA 2003, che, su basi soprattutto numismatiche, collocano anch’esse queste genti in Italia meridionale; D’ORIANO 2005, 22-23 sembra invece allinearsi con Pugliese Carratelli nell’identificare nei *Serdaioi* dell’iscrizione una popolazione stanziata in Sardegna.

¹⁰⁰ È il caso di HANSEN 1990, 447-448.

¹⁰¹ Cfr., tra gli altri, VIRGILIO 1969, 16-17.

documento epigrafico come uno degli elementi che concorrono a mostrare la capacità di Sibari di stringere con altre realtà (siano esse vicine o lontane) relazioni all'interno delle quali essa doveva avere un ruolo dominante.

A scapito della scarsa documentazione archeologica nel senso di una espansione dell'influenza sibarita al di là dei confini peninsulari, l'innegabile esistenza di una 'rete' di relazioni intrattenute dalla nostra *polis* con centri situati sulle due coste italiche non può non costituire un dato di una certa eloquenza: se, probabilmente, Sibari esercitava un dominio che poteva contare su rapporti di solidarietà intessuti all'interno della propria area (in questo senso sembra puntare soprattutto il testo straboniano in riferimento al *teichos* poseidoniate), nondimeno è ipotizzabile che la città, attraverso posizioni geografiche 'chiave', puntasse ad affacciarsi anche sull'esterno, al di là delle due coste italiche. Sebbene con tutte le cautele del caso, e senza perdere di vista l'apporto di quel filone tradizionale che ha conservato la memoria di Sibari come di una città dedita agli eccessi e all'abbondanza esagerata, potremmo parlare, in relazione a questa *polis*, se non propriamente di un 'impero'¹⁰², almeno di un primato socio-politico che, in qualche misura, può costituire un *unicum* per quell'altezza cronologica, e soprattutto per quell'area geografica¹⁰³. Restano, tuttavia, poco precisabili l'estensione e l'organizzazione di una siffatta *arche*: in questo senso, non solo la scarsità dei dati archeologici – soprattutto di quelli attribuibili alla fase 'egemonica' di Sibari –¹⁰⁴, ma anche il sospetto che destano le indicazioni numeriche date da Strabone, sia a proposito delle venticinque *poleis* e dei quattro *ethne* di cui si è detto sopra, sia per quanto riguarda l'entità delle forze schierate da Sibari nella guerra contro i Crotoniati e la quantità di terra che questa *polis* avrebbe controllato

¹⁰² Al riguardo, cfr. le considerazioni e i dubbi espressi da GRECO 2013a sull'opportunità o meno di parlare di 'impero' sibarita (su questo tema specifico cfr. *infra*).

¹⁰³ GRECO 1993, 459-461 ha tentato, attraverso un confronto fra le diverse fonti relative a questo periodo della storia di Sibari, e giovandosi di alcune significative assonanze toponomastiche, di identificare le venticinque *poleis* ricordate dal passo di Strabone: lo studioso ipotizza che le sedici città dell'Enotria cui fanno riferimento alcuni lemmi di Stefano di Bisanzio possano ritenersi parte della venticinque città della *Geografia* (si tratta, nello specifico, di *Arinthe*, *Artemision*, *Erimon*, *Ixias*, *Menekine*, *Kossa*, *Kyterion*, *Malanios*, *Ninaia*, nel menzionare le quali Stefano ricorre esplicitamente ad Ecateo [FGrHist 18, F 64-71]; altrove, invece, parla di altre città Enotrie senza far riferimento ad alcuna fonte: è il caso di *Brystakia*, *Drys*, *Patykos*, *Siberine*, *Setaion*, *Temese*, *Pyxis*); inoltre la documentazione numismatica 'd'impero' sibarita, di cui si è fatto menzione poco sopra, presenta, in alcuni casi, leggende per noi poco chiare (*Sirinos-Pyxoës*, *Pal-Mol*, *Ami*, *So*). Pur ammettendo che il tentativo di recuperare i siti della tradizione sulle tracce di possibili assonanze tra i nomi testimoniati da queste fonti e la toponomastica moderna rischi di risultare sterile e poco produttivo, E. Greco fa notare come l'insieme della documentazione in nostro possesso tenda ad individuare, in quell'area e a quell'altezza cronologica, un folto 'gruppo' di *poleis* in qualche modo associate, assimilate tra loro: se è vero che il *fil rouge* tra tutti questi centri era proprio Sibari, il dato concorrerebbe a configurare questa città come capace, almeno per quel periodo e limitatamente alle zone ad essa limitrofe, di un disegno politico di ampia portata che lo studioso definisce "unico nella storia della Magna Grecia".

¹⁰⁴ Per una ipotesi su come il cosiddetto 'impero' di Sibari poteva essere strutturato, cfr. DE SENSI SESTITO 1979, 23-32.

nell'area del Crati (VI 1, 13: τριάκοντα δὲ μυριάσιν ἀνδρῶν ἐπὶ Κροτωνιάτας ἐστράτευσαν, πεντήκοντα δὲ σταδίων κύκλον σθνεπλήρουν οἰκοῦντες ἐπὶ τῷ Κράθιδι). Al riguardo, infatti, le cifre e le misure fornite dal geografo potrebbero essere state facilmente influenzate (o desunte) da quella medesima tradizione che tendeva ad attribuire a Sibari l'immagine di una città 'esagerata' da diversi punti di vista e, in particolare, per l'estensione territoriale, il potere, il numero di cittadini e, quindi, anche dei combattenti¹⁰⁵.

Una delle modalità attraverso le quali Sibari riuscì a guadagnare la sua potenza all'interno dell'area achea potrebbe essere individuata nella facilità con la quale, secondo Diodoro, questa *polis* concedeva la cittadinanza¹⁰⁶. Il fatto che l'Agirita ponga l'accento su questo aspetto, valorizzandolo come tratto caratterizzante di Sibari, fa pensare che il diritto non venisse limitato, come poteva più frequentemente capitare, a singoli individui meritevoli di alto riconoscimento per eventuali benefici procurati alla *polis*; il fenomeno doveva aver interessato, nel corso del tempo, un certo numero di stranieri e di indigeni di condizione libera che vivevano nella città o ai suoi margini e l'estensione ampia e graduale dell'influenza sibarita doveva essersi realizzata anche attraverso la concessione della cittadinanza a comunità 'satelliti' disseminate nell'area circostante la *chora*¹⁰⁷. La *polyanthropia* della *polis*, comunque, può anche essere il risultato di un progressivo allargamento della *chora* sibarita attraverso conquiste e sottomissioni, che portò come conseguenza l'incorporazione delle zone limitrofe; ancora, la tradizione sulle dimensioni della 'cittadinanza' potrebbe risalire ad una semplificazione derivante dal numero di sub-colonie e di città alleate o sottomesse a Sibari: la presenza di tali e tante comunità legate ad una sola metropoli potrebbe aver alimentato nella memoria storica l'idea di una realtà civica cui apparteneva un numero eccezionale di uomini, benché non necessariamente tutti ottenessero effettivamente i diritti civili di Sibari.

È, probabilmente, grazie a questo sistema strategico di ampliamento graduale delle proprie relazioni con le *poleis* e le comunità vicine che Sibari raggiunse, intorno agli anni '70 del VI secolo, la sua *acme*. In questa direzione sembra puntare una testimonianza di Erodoto: lo storico, nel raccontare delle nozze di Agariste, figlia di Clistene, tiranno di Sicione, testimonia che, tra i

¹⁰⁵ Sui 'numeri, di Sibari fr. anche Diod. XII 9, 2 (dove il numero di trecentomila è riferito prima ai cittadini di Sibari e poco dopo ai soldati che la *polis* aveva schierato contro Crotone); Iambl. V. *Pyth.* 260 (secondo il quale l'esercito sibarita contava trecentomila unità); Ps. Scym. V 340 (per cui gli *astoi* di Sibari sarebbero stati centomila).

¹⁰⁶ Diod. XII 9,2.

¹⁰⁷ Per alcune considerazioni sulla natura di queste concessioni di cittadinanza cfr. STAZIO 1991, 364.

pretendenti alla mano della fanciulla, si sarebbe presentato anche un sibarita di nome Smindiride¹⁰⁸, e che la sua città, in quel periodo, era giunta “al massimo della sua fioritura”¹⁰⁹. Tali dovevano essere diventate la fortuna e la potenza dei Sibariti, che, una volta arginata la minaccia tarantina con la fondazione di Metaponto¹¹⁰, avrebbero potuto mantenere per lungo tempo un siffatto dominio se l’ascesa di una *polis*, altrettanto ‘achea’ ed altrettanto fortunata dal punto di vista delle risorse territoriali, quale era la vicina Crotone, non avesse iniziato a costituire un serio pericolo, che ben presto si rivelò fatale.

Se sulla storia di Sibari e del suo periodo ‘d’oro’ le notizie in nostro possesso sono scarse e poco eloquenti, al contrario, le fonti che riguardano lo scontro con Crotone ed il crollo della grande potenza sibarita sono numerose e piuttosto prodighe di informazioni. Il riferimento specifico va, prima di tutto, al racconto di Diodoro Siculo in merito alle cause scatenanti di questa guerra: in un passo del libro XII lo storico individua le motivazioni principali del conflitto nella politica adottata, a Sibari, da un personaggio di nome Telys¹¹¹: questi, in seguito ad alcuni contrasti interni alla *polis*, sarebbe riuscito ad imporre ai Sibariti un governo tirannico/demagogico e, una volta conquistato il potere, avrebbe cacciato dalla città i cinquecento aristocratici più ricchi che, pertanto, trovarono rifugio a Crotone, presso gli altari degli dèi, e ricevettero accoglienza dai Crotoniati, contrariando a tal punto il tiranno da indurlo ad inviare ambasciatori per richiedere, dietro la minaccia di un attacco, che gli esuli fossero rimandati in patria. Il racconto di Diodoro prosegue con la descrizione del dibattito che, a quel punto, si scatenò a Crotone: mentre il $\pi\lambda\eta\theta\omicron\varsigma$ era propenso alla cacciata

¹⁰⁸ Su questo personaggio cfr. *infra*.

¹⁰⁹ Hdt. VI 127, 1; la traduzione è di NENCI 1998.

¹¹⁰ Al riguardo cfr. Strab. VI 1, 15 e *supra*.

¹¹¹ Di questo personaggio troviamo traccia in Erodoto (Hdt V 44), che ne parla come di un *basileus*, o come di un *tyrannos*; Diodoro (XII 9, 2), invece, lo definisce un *demagogos*. Erodoto, inoltre, racconta che la figlia di Telys era fidanzata con l’olimpionico crotoniate Filippo di Butace (V 47,1). Un’altra notizia su Telys ci deriva da un passo di Eraclide Pontico mediato da Ateneo (Fr. 49 Wherli, *apud* Athen. 12,251f): i Sibariti, dopo aver rovesciato il potere del demagogo, avrebbero massacrato presso gli altari tutti i suoi sostenitori; in conseguenza di quest’atto sacrilego, la statua di Era si sarebbe voltata, e dal pavimento del tempio avrebbe cominciato a sgorgare sangue. In ragione di quest’atto empio i Sibariti sarebbero stati puniti con la distruzione della città. Questa notizia, che vede la caduta del regime tirannico come premessa della guerra tra Sibari e Crotone, sembrerebbe in contraddizione con la versione diodorea, secondo la quale Sibari sarebbe entrata in guerra proprio per iniziativa di Telys. È forse possibile, per sciogliere questa contraddizione, affidarsi all’analisi di LURAGHI 1994, 60-61: lo studioso prende in considerazione un altro frammento attribuito a Filarco (*FGrHist* 81 F 45, *apud* Athen. 12,521 b-e), secondo cui la distruzione di Sibari, preannunciata da una serie di prodigi, sarebbe avvenuta in seguito al massacro, da parte dei Sibariti, di trenta ambasciatori crotoniati. Il Luraghi ipotizza, quindi, che “la narrazione di Eraclide potrebbe essere semplicemente una variazione rispetto a quella raccolta da Filarco, e i partigiani di Teli potrebbero avere preso il posto degli ambasciatori crotoniati perché, in quanto sostenitori di un tiranno, erano candidati naturali per una morte anomala”. Su Telys si vedano soprattutto, oltre LURAGHI 1994, 59-71, DE SENSI SESTITO 1983, 37-56 e 1987, CAMASSA 1987, 640, 247, e GRECO 2013a, 199.

degli esuli ed il rinvio di questi a Sibari, come da richiesta degli ambasciatori, il filosofo Pitagora e i suoi seguaci sostenevano la difesa dei 500 aristocratici, anche a costo di contravvenire all'*ultimatum* del tiranno sibarita, e di dover, per questo, andare incontro ad una guerra. Delle due, ad avere la meglio, fu la linea 'dura' proposta dai pitagorici. Questi riuscirono a convincere i più, e si arrivò, così, allo scontro¹¹². Sembra più che verosimile dedurre, dal resoconto proposto nella *Biblioteca Storica*, che fra le due *poleis*, Sibari e Crotone, vi fosse già, al momento della cacciata degli aristocratici da parte di Telys, una situazione quantomeno tesa: altrimenti non si spiegherebbe perché questi avrebbe chiesto che gli aristocratici, da lui stesso allontanati da Sibari, facessero ritorno in patria; la ragione potrebbe risiedere proprio nel fatto che Telys fosse intimorito dalla possibilità che in caso di uno scontro aperto, quei cinquecento uomini avrebbero potuto arricchire le schiere nemiche e sostenere – magari anche finanziariamente – la *polis* ospite.

Sullo svolgimento della guerra, qualche notizia ci giunge, oltre che da Diodoro, già da Erodoto. Lo storico di Alicarnasso riporta due differenti versioni dei fatti, tramandate l'una dai Sibariti, l'altra dai Crotoniati: per i primi gli avversari, spaventati, chiamarono in aiuto lo spartano Dorieo, fratello del re Cleomene e di Leonida, che li condusse alla vittoria; i Crotoniati, invece, sostenevano di non aver ricevuto aiuto da nessuno straniero all'infuori di Callia, un indovino di Elide¹¹³. Da Erodoto apprendiamo inoltre che tra gli uomini al seguito di Dorieo vi era un certo Filippo di Butacide, aristocratico crotoniate, famoso per le sue vittorie olimpiche, che era fuggito dalla patria

¹¹² A Crotone l'influenza di Pitagora, che inizialmente si delineò nella forma di un rapporto del Maestro con la ristretta cerchia dirigente cittadina, si riflesse poi, attraverso questa, sull'intera comunità, ed acquisì una netta connotazione etico-politica centrata soprattutto sull'opposizione al lusso ed alla sua esibizione, nel quadro di un deciso richiamo ai valori della solidarietà e della coesione comunitaria, in forte contrapposizione ad ogni spinta individualistica: così il primissimo pitagorismo sembra aver fornito, o consentito, il consolidamento della locale oligarchia e del suo rapporto con la comunità. Sull'influenza della scuola pitagorica a Crotone cfr. SASSI 1987, 569-572 e GIANGIULIO 1989, 273-274. Secondo Diod. XII 9, 4 la forte motivazione del Maestro e dei suoi nel voler prestare asilo ai Cinquecento poggiava sulla volontà di "salvare i supplici" che si erano rifugiati presso gli altari nell'*agora*: apparentemente, dunque, una motivazione religiosa. Il pitagorico Giamblico (*V.P.* 133 e 177) aggiunge un dettaglio rilevante nella narrazione degli stessi eventi, e cioè che Pitagora avrebbe riconosciuto, tra gli ambasciatori sibariti giunti a chiedere l'estradizione degli esuli a Crotone, l'uomo che, durante i conflitti interni a Sibari che avevano preceduto la presa di potere di Telys, aveva assassinato alcuni dei suoi discepoli: l'informazione potrebbe suggerire che i movimenti di opposizione al demagogo fossero caratterizzati da una certa componente pitagorica, tanto che alcuni allievi del Maestro, molto probabilmente membri dell'aristocrazia terriera, rimasero uccisi nei moti anti-tirannici, e del resto lo stesso autore fornisce alcune liste di pitagorici provenienti da varie città, tra le quali figura anche Sibari (*V.P.* 267; GIANGIULIO 1991b, 81 si mostra disposto, con le dovute cautele, ad utilizzare Giamblico come fonte storica attendibile): dunque una cellula pitagorica doveva essere presente a Sibari al tempo della *stasis* e, comunque, prima che nel conflitto tra *oligoi* e *demos* avesse la meglio quest'ultimo grazie all'azione (o al colpo di mano) di Telys.

¹¹³ Cfr. Hdt. V 44, 1-2.

dopo essersi legato in un fidanzamento con la figlia di Telys¹¹⁴; ma quando la promessa di matrimonio venne rotta, e Filippo si rese conto di essere stato ingannato, iniziò a seguire Dorieo nelle sue numerose imprese. Probabilmente, una volta che il Crotoniate aveva perduto la cittadinanza nella propria patria, proprio a causa di quell'accordo matrimoniale che l'aveva costretto alla fuga, egli aveva smesso di rappresentare, per Telys, un utile referente, ed il tiranno aveva disatteso la promessa di fidanzamento, ormai priva com'era del suo valore politico-strategico¹¹⁵. Mi sembra accattivante la suggestione, avanzata recentemente, per cui l'intervento di un principe spartano nello scontro tra Sibari e Crotone, e la presenza, al suo seguito, di un Crotoniate esiliato dai suoi concittadini, possano adombrare un tentativo, da parte di Sparta, di ottenere qualche forma di influenza sulla zona achea d'Italia¹¹⁶. Del resto, il 510, l'anno dello scontro Sibari-Crotone, è anche l'anno in cui i Pisistratidi vennero espulsi da Atene grazie all'intervento spartano, e, a partire da qualche decennio prima, Sparta aveva cominciato ad intervenire sistematicamente per abbattere diverse tirannidi in tutta la Grecia, da Corinto (tra il 560 e il 540)¹¹⁷ a Sicione (550) a Samo (524). Potremmo ipotizzare che Sparta tentasse, attraverso questa campagna 'anti-tirannica', di costruire intorno a sé una rete di relazioni strategiche, e, forse, di aprirsi la strada a possibili 'penetrazioni' in queste diverse zone del mondo greco¹¹⁸. Nella fattispecie, nel caso magnogreco, mi sembra che non sia del tutto da escludere la possibilità che Sparta – in qualche modo – avesse intenzione di (o aspirasse a) 'liberare' Sibari dalla tirannide, ed eventualmente interferire sugli equilibri dell'achea della Magnagrecia. Su un rapporto 'preferenziale' con Crotone, del resto, Sparta poteva contare in virtù del decisivo sostegno offertole in guerra, e grazie alla collaborazione strategica di un ex-crotoniate deluso dai suoi concittadini, Filippo di Butacide. Tuttavia qualcosa, nel piano degli Spartani, doveva essere andato storto, se i Crotoniati – come è evidente – obliero completamente la memoria della collaborazione con Dorieo ed i suoi: in questo senso, le due versioni tradite da Erodoto. Diodoro, da parte sua,

¹¹⁴ Hdt. V 47. Sui rapporti di questo personaggio con Crotone cfr. GIANGIULIO 1989, 200-204; secondo NENCI 2006, 221 Filippo di Butacide rappresenterebbe un "personaggio simbolo della aristocrazia crotoniate": infatti Erodoto racconta che, trasferitosi a Cirene in seguito al fallimento del suo fidanzamento con la figlia di Telys, egli avrebbe disposto delle forze economiche necessarie per armare una trireme e seguire Dorieo nella sua impresa contro Sibari.

¹¹⁵ Secondo LURAGHI 1994, 71-72 il legame che si era instaurato tra Telys e Filippo aveva lasciato presagire ai Crotoniati la minaccia che, nella loro città, venisse instaurata una tirannide: per questo, Filippo fu esiliato.

¹¹⁶ Cfr. BRACCESI 1999, 31-37 e 2000, in particolare 170.

¹¹⁷ Sui problemi di cronologia relativi alla tirannide dei Cipselidi a Corinto cfr. MUSTI 1989, 168-169.

¹¹⁸ Sulle imprese anti-tiranniche di Sparta cfr. Arist. *Pol.* 1312a 39-1312b 38 con DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 497-498.

attribuisce un ruolo determinante nella sconfitta di Sibari all'olimpionico crotoniate Milone¹¹⁹: nella versione confluita nella *Biblioteca Storica* non compare alcun aiuto esterno, e la vittoria è tutta 'nazionale', attribuita com'è all'eroe di Crotone per eccellenza. Le fonti, comunque, rimangono concordi nel ritenere che il successo di Crotone fu totale: Sibari, racconta Diodoro, venne messa a ferro e fuoco. Sui Sibariti, potremmo dire, si era infine abbattuto quell'ἄγος di cui fa menzione Aristotele, la punizione cosmica per aver cacciato i Trezenii durante le fasi più arcaiche della vita della città¹²⁰.

Il libro XII, però, non è l'unico contesto nel quale Diodoro fa riferimento allo scontro fra Sibari e Crotone: nel libro X è inserito un frammento, cui l'edizione critica di riferimento della *Biblioteca* conferisce l'aspetto di una notazione *ex abrupto*, e riguardo al quale, perciò, non vi sono elementi che permettano di valutarne la portata nell'economia della narrazione; da questo, comunque, sembrerebbe emergere un resoconto leggermente diverso dei fatti; qui, la sconfitta è presentata – a mo' di contrappasso – come un evento paradigmatico (ἱκανὸν παράδειγμα); a causa di una guerra ingiusta (πόλεμον ἄδικον), i Sibariti, incapaci di portare avanti saggiamente il loro stato di prosperità (τὴν εὐδαιμονίαν οὐκ ἐνεγκόντες ἐπιδεξιῶς), ricevettero una giusta punizione, pagando a caro prezzo la *hybris* di cui si erano macchiati¹²¹. Nel passo dal libro XII, al contrario, non sembra manifestarsi, almeno ad una prima impressione, un'aperta ostilità nei confronti di Sibari: lo storico ne sottolinea la fortunata posizione geografica ed il fertile territorio, fonti inesauribili di ricchezza e benessere (κειμένης γὰρ ἀνὰ μέσον δυεῖν ποταμῶν, τοῦ τε Κράθιος καὶ τοῦ Συβάριος, ἀφ' οὗ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας οἱ κατοικισθέντες νεμόμενοι πολλὴν καὶ καρποφόρον χώραν μεγάλους ἐκτήσαντο πλοῦτους), e si mostra convinto che l'unica causa della sua rovina siano state le scelte politiche di Telys. Ad una prima impressione, si potrebbe pensare che Diodoro abbia consultato due fonti diverse per informarsi sulla guerra tra Crotone e Sibari: l'una, confluita nel frammento del libro X, sembra rappresentare una prospettiva smaccatamente filo-crotoniate, evidentemente interessata a tramandare di Sibari un'immagine negativa; l'altra, utilizzata per il racconto collocato più avanti nella *Biblioteca*, appare

¹¹⁹ Cfr. Diod. XII 9,5: Μίλωνος τοῦ ἀθλητοῦ ἡγουμένου [...] αἴτιον δὲ γενόμενον τῆς νίκης θαυμασθῆναι παρὰ τοῖς πολίταις.

¹²⁰ Al riguardo cfr. *supra* e DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 307: "Il termine ἄγος connota, tramite palesi rapporti di causa-effetto, sia il sacrilegio in sé e la colpa che esso rappresenta sia la contaminazione che deriva dalla colpa stessa e, per conseguenza, la maledizione che essa genera".

¹²¹ Diod. X 23 = fr. 49 COHEN-SKALLI 2012 = *Exc. De Sent* 102.

invece rispecchiare un punto di vista più giustificazionista, meno ‘anti-sibarita’: manca, infatti, in questo secondo passo, ogni riferimento esplicito ai luoghi comuni dominanti su Sibari – l’incapacità di gestire la propria grandezza e la tendenza all’esagerazione –¹²² e la responsabilità del fallimento della *polis* è attribuita ad una sola persona, il tiranno Telys. A ben guardare, però, esistono almeno due elementi sui quali Diodoro insiste in entrambi i *loci*: l’abbondanza di risorse di cui Sibari godeva ed una cattiva gestione politica come causa profonda del fallimento. Se la narrazione del libro X si presenta decisamente più sintetica, e lo storico si limita a parlare di una εὐδαίμωνία che i Sibariti non furono capaci di prostrarre, nel libro XII, invece, il racconto insiste più profusamente sulla natura di questa εὐδαίμωνία – che è dovuta al terreno fertile sul quale sorgeva la *polis*, alla sua posizione tra due fiumi, all’ampiezza della sua *chora* e alla sua popolosità –¹²³ e si sofferma, poi, sulle decisioni politiche di Telys, nonché sulle ragioni che avrebbero portato allo scontro tra Sibari e Crotona. Il primo frammento, in quest’ottica, pare presentarsi come una sorta di ‘sommario’, di riassunto o di breve anticipazione di quanto Diodoro andrà ad esporre più avanti, quando il racconto degli stessi eventi risulterà dilatato e più puntuale. L’argomento sistematicamente trattato nel libro XII, invece, è la fondazione di Turi, e la guerra tra Sibari e Crotona viene narrata in veste di premessa a questa impresa coloniale: infatti secondo una certa tradizione – della quale Diodoro si fa portavoce, e diventata quasi opinione condivisa da molti studiosi moderni e contemporanei – questa *polis* era nata dall’arrivo, in Italia, di un gruppo di Greci del continente che i Sibariti, fiaccati dalla rivalità con Crotona, avevano chiamato in aiuto; dunque un *excursus* di una certa ampiezza riguardo alle origini di questa rivalità era perfettamente coerente con l’economia della narrazione. Se nel breve racconto del libro X la responsabilità dell’insuccesso di Sibari è genericamente attribuita alla comunità, più avanti, nel libro XII, lo storico è, invece, più preciso, ed indica che il fallimento della *polis* fu dovuto ad un personaggio singolo, ovvero Telys. Non mi sembra necessario ipotizzare l’utilizzo, da parte di Diodoro, di due fonti differenti, o, per lo meno, penso che si debba ammettere, per entrambi i passi della *Biblioteca Storica*, una matrice comune: ovvero la tradizione dominante che, nata in ambiente filo-crotoniate dopo la vittoria del 510, tendeva a presentare Sibari come la città dei disvalori, incapace di amministrare con equilibrio le proprie risorse¹²⁴.

¹²² Sull’immagine topica di Sibari, presentata nella tradizione come città della perdizione e del lusso, cfr. *infra*.

¹²³ Cfr., in particolare, Diod. XII 9, 2.

¹²⁴ Al riguardo cfr. *infra*. Si vedano, inoltre, le osservazioni di LURAGHI 1994, 64, che mette in evidenza come la maggior parte delle fonti sulla storia di Sibari e, soprattutto, sulla sua sconfitta, facciano capo a tradizioni esogene,

Fin qui, dunque, il punto di vista della storiografia e, di conseguenza, la presentazione dei fatti in esame, risulta fortemente influenzato da una tradizione orientata a favore dei vincitori dello scontro. Se, però, volessimo indagare le dinamiche storiche che portarono le due *poleis* alla guerra, dovremmo, evidentemente, indagare e valorizzare motivazioni di tipo politico, considerando il conflitto tra Crotona e Sibari come l'atto conclusivo e inevitabile di tensioni e di antiche inimicizie maturate col tempo, rese 'esplosive' da aspirazioni egemoniche – e, forse, imperialistiche – concorrenti ed antagoniste. È, pertanto, verosimile che Crotona non sopportasse più lo strapotere acquisito da Sibari e che, in virtù della *dynamis* che, nel corso del VI secolo, era riuscita a consolidare e a far valere, non solo a livello 'internazionale', ma anche a livello locale e in concorrenza con Sibari, avesse iniziato a temere la forza raggiunta da quest'ultima e, dunque, a maturare l'idea di eliminare la vicina rivale e di sostituirsi ad essa. Sibari, da parte sua, doveva essere entrata in una fase critica della sua storia, forse proprio a causa di quegli stessi elementi che avevano contribuito a renderla grande e potente. Molto probabilmente, la vastità del territorio controllato, la facilità nella concessione della cittadinanza e, quindi, la disomogeneità etnica che si era dovuta registrare all'interno della *polis* si rivelarono 'armi a doppio taglio' e contribuirono ad indebolire a tal punto il sistema-Sibari da spingerlo sull'orlo dell'implosione e da lasciare spazio di manovra a Telys ed alla instaurazione di un potere monarchico/demagogico, con tutte le conseguenze negative a cui questa *metabole* dovette portare sul piano della coesione interna e degli equilibri di un tempo. Non è un caso che la tradizione tenda a riconoscere proprio a questo personaggio la responsabilità dell'esilio di cinquecento aristocratici (forse appartenenti al gruppo che deteneva il potere o che appoggiava il governo vigente) e a presentare lo scontro con Crotona come un evento verificatosi negli anni del dominio di quest'ultimo. Posta in questi termini la questione, è ragionevole credere che l'esito disastroso che i Sibariti furono costretti a subire all'indomani della guerra non sia da imputare solo ed esclusivamente alla forza militare dei Crotoniati: verosimilmente, questi, intravista un'occasione propizia nella crisi attraversata da Sibari, non fecero altro che approfittarne per dare alla città il 'colpo di grazia'. Al resto, evidentemente, pensò la tradizione filo-crotoniate che, senza dubbio, riuscì ad imporsi come la più autorevole, grazie anche – o soprattutto – al destino che, di lì a poco, sarebbe toccato ai Sibariti superstiti e al fatto che la nuova *polis* di Turi, che in gran parte nascerà sui resti di Sibari, non si preoccupò (e, d'altra parte, non poteva avere interesse a far diversamente) né di preservare, né tantomeno di

che vedono sempre la città dal di fuori, quasi che la sua memoria storica fosse andata dispersa "prima di approdare sulla pagina di qualche storico". Le tradizioni su Sibari che sono giunte fino a noi, cioè, non sono mai filo-sibarite.

promuovere storie e ricordi di una città ormai – di fatto e di nome – obliterata del tutto. Di qui – e per contro – la forza e la resistenza manifestata e raggiunta da tradizioni anti-sibaritiche o, meglio, filo-crotoniati, che concorsero a diffondere un’immagine di Sibari funzionale alla rappresentazione che Crotona desiderava dare di sé, anche *per differentiam*.

Come è noto e come si è avuto modo di accennare prima – sia pure cursoriamente –, in ‘letteratura’, a caratterizzare il profilo di Sibari è, soprattutto, l’eccesso e, di conseguenza, la *tryphe*; ed è proprio ai motivi della *tryphe* e dell’eccesso che, in alcuni casi, la tradizione ricorre per spiegare e giustificare la repentina e tragica fine di Sibari, trasformando il caso storico in un paradigma negativo, una lezione sulle conseguenze fatali che possono fisiologicamente derivare dall’adozione di un *modus vivendi e operandi* improntato al lusso smodato e, in generale, al ‘fuori misura’¹²⁵. Più difficile è, invece, stabilire con esattezza da quando un ritratto siffatto iniziò a formarsi e a completarsi; forse, però, un indizio utile in questo senso può essere riconosciuto nel passo delle *Storie* di Erodoto di cui abbiamo fatto menzione poco sopra, relativo ad uno dei pretendenti di Agariste: ... Σμινδουρίδης, [...] Συβαρίτης, ὅς ἐπὶ πλεῖστον δὴ χλιδῆς εἰς ἀνῆρ ἀπίκετο· ἡ δὲ Σύβαρις ἤκμαζε τοῦτον τὸν χρόνον μάλιστα¹²⁶. Le prime notizie di questo notevole sibarita, noto anche alla tradizione successiva per la sua mollezza e la sua ricchezza, ci giungono proprio da Erodoto¹²⁷: Clistene emanò il bando per convocare a Sicione quanti volessero candidarsi come sposi di sua figlia nello stesso anno in cui aveva vinto con la quadriga alle Olimpiadi, ovvero nel 572 a.C.; tra i vari pretendenti, si presentò anche Smindiride, il quale, in quel momento, era giunto al culmine del suo benessere. Lo storico, nel descrivere il suo stile di vita, sembra istituire una associazione tra il raggiungimento, da parte del Sibarita, del massimo livello di raffinatezza e di fortuna (ἐπὶ πλεῖστον ... χλιδῆς) e il periodo storico (τοῦτον τὸν χρόνον) in cui il medesimo livello di ricchezza e di forza era stato raggiunto da Sibari (ἡ δὲ Σύβαρις ἤκμαζε): il riferimento alla vittoria olimpica di Clistene, quindi, ci permette di inquadrare, *grosso modo*, il periodo che, secondo la tradizione, avrebbe rappresentato l’*acme* di Sibari. Il legame che

¹²⁵ Cfr., per esempio, Strab. VI 1, 13, dove il geografo sostiene che fu proprio a causa del modo di vivere lussuoso e tracotante (ὕπὸ μέντοι τρυφῆς καὶ ὕβρεως) che i Sibariti furono sconfitti dai Crotoniati. Su questa linea cfr. AMPOLO 1993, 219.

¹²⁶ Hdt. VI 127, 1.

¹²⁷ Di Smindiride, il cui nome è attestato per la prima volta in Erodoto, ci parla più diffusamente Ateneo di Naucrati, che, riprendendo il racconto dello storico di Alicarnasso, aggiunge che il Sibarita avrebbe portato con sé alla corte di Clistene “mille cuochi ed uccellatori” (Athen. XII 541 b-c). Notizie di Smindiride in questo senso ci giungono anche da Timeo (*FGrHist* 566, F9) e da Diodoro (VIII 19). Per alcune osservazioni sul ruolo di questo personaggio nella tradizione cfr. ZIZZA 2012, 189, n.42.

Erodoto stabilisce tra questa *polis* ed il suo abitante Smindiride potrebbe essere descritto come un rapporto di tipo metonimico: tanto Sibari è grande e fortunata, tanto lo è Smindiride. Il verbo ἀκμάζω, utilizzato in questo contesto da Erodoto per descrivere la situazione di Sibari conta, nelle *Storie*, una sola altra occorrenza: significativamente, si tratta di un passaggio in cui si evidenzia come il regno di Creso, un personaggio fortemente caratterizzato per la sua dedizione ai beni materiali e per la sua superficialità, abbia coinciso, a Sardi, con il momento in cui questa città aveva raggiunto il “culmine della sua ricchezza” (ἡκμαζε)¹²⁸: tra Creso e Sardi, insomma, sembra sussistere una relazione di metonimia simile a quella che abbiamo individuato esistere tra Smindiride e Sibari; inoltre, se, da una parte, il ritratto che di Creso ci viene proposto dallo storico è, sotto molti aspetti, contraddistinto dalla stessa χλιδή con cui è descritto anche Smindiride, dall'altra anche Sardi, proprio come Sibari, passerà repentinamente da uno stato di assoluto splendore e ricchezza ad una fine drammatica. Nei due passaggi delle *Storie*, strettamente accomunati dall'eccezionale ricorrere del verbo ἀκμάζω, questo lessema assume i contorni della *vox media*, portando con sé, sì, il significato di un successo ormai raggiunto e conclamato, ma anche le derive negative di questo: appunto, il lusso, l'eccesso, la *chlide*, la *tryphe*.

Insomma l'immagine che già Erodoto, attraverso Smindiride, trasmette di Sibari è quella di una realtà talmente immensa e talmente fortunata da trovarsi ‘sull'orlo del precipizio’, ad un passo dalla disgrazia, proprio in ragione della sua eccessiva grandezza. Il ritratto che, nel tempo, si delineerà di questa *polis*, sarà più somigliante a quello di una città, come Sardi, tutta orientale, sfarzosa e dimentica dei valori più tradizionalmente ‘greci’: di contro, il ritratto di Crotona che ci viene restituito dalla tradizione si caratterizza per un continuo richiamo ai valori tradizionali e squisitamente greci, al rigore atletico, con il riferimento alle innumerevoli vittorie Olimpiche¹²⁹, ed alla condanna del lusso, attraverso la presenza della scuola pitagorica, che si promuoveva come

¹²⁸ Cfr. Hdt. I 29. Nei paragrafi successivi, lo storico narra che a Sardi, durante il fortunato regno di Creso, si radunarono intellettuali da ogni parte del mondo; tra questi vi era il legislatore ateniese Solone, che, interrogato da Creso in merito a quale fosse, secondo lui, la vera felicità, rispose che gli uomini felici sono coloro che, indipendentemente dalle ricchezze terrene, trovano una fine soddisfacente e serena; Creso, convinto di dover essere considerato lui l'uomo più felice del mondo, in virtù delle sue fortune materiali, non diede alcun credito a quanto detto dal saggio Solone, e di lì a poco vide la sua famiglia e la sua città colpite da terribili disgrazie.

¹²⁹ Cfr. Strab. VI 1, 12-13: il geografo racconta che in una Olimpiade i primi sette vincitori dello stadio erano crotoniati, e che l'ultimo degli atleti di Crotona aveva lo stesso valore del primo degli altri Greci. Di qui, dice Strabone, deriverebbe il proverbio “più sano di Crotona”. Riguardo alla matrice filo-crotoniate, e, nello specifico, pitagorica, dei racconti relativi alla sconfitta di Sibari si veda soprattutto TALAMO 2010, in particolare 141.

portavoce di frugalità e rinuncia ai beni materiali¹³⁰. Nonostante in nessuno dei due passi delle *Storie* cui abbiamo fatto riferimento Erodoto si sbilanci in giudizi di merito espliciti rispetto a Sardi o a Sibari, il loro legame con i personaggi menzionati le caratterizza, anche se in maniera sfumata, per quella stessa *tryphe* di cui sia Creso, sia Smindiride si erano macchiati. È dunque probabile che, già nel momento in cui Erodoto scriveva le sue *Storie*, un'immagine di Sibari in qualche modo connessa al *topos* del lusso ed dell'esagerazione avesse iniziato a prendere piede: è verosimile che, immediatamente dopo la sconfitta della *polis*, questa tradizione abbia iniziato a formarsi per mano dei vincitori, che avevano interesse, da una parte, a 'gonfiare' la grandezza, l'agio e la popolosità di cui Sibari godeva, così da valorizzare ulteriormente la propria vittoria; dall'altra, a fare di Sibari un 'anti-modello' di città, un luogo di perdizione e di sfrenatezze, che, in qualche modo, i Crotoniati avrebbero 'corretto' e 'ripulito' attraverso una punizione esemplare.

Che la testimonianza di Erodoto si voglia considerare o meno faziosa, influenzata dal punto di vista crotoniate sugli eventi, dal V secolo in avanti la tradizione greca è punteggiata da continui riferimenti al *topos* di Sibari 'città dell'eccesso'¹³¹, della sregolatezza e della mancanza totale di misura e raziocinio¹³². Significativa, a questo proposito, è l'esistenza, a partire – almeno – da Aristofane, del verbo *συβαρίζω*, un vocabolo che sembrerebbe descrivere l'azione di gozzovigliare, perder tempo giocando al cottabo, cantando e bevendo vino¹³³: il Sibarita, insomma, diviene, nella tradizione il simbolo della 'bisboccia' per antonomasia, e tale è destinato a rimanere nell'immaginario comune attraverso i secoli.

¹³⁰ In questa direzione puntano, per esempio, le testimonianze di Giustino (XX, 4, 1-18 = *FGrHist* 566 F 44: Pitagora 'salva' i Crotoniati dal rischio di cadere nella *luxuria*) e di Giamblico (*V.P.* 254-262: le vesti lussuose delle donne di Crotone vengono offerte, su invito di Pitagora, agli altari di Era).

¹³¹ L'espressione è di AMPOLO 1993, 219.

¹³² Alcuni esempi di questo *topos* sono riscontrabili, tra gli altri, in Aristoph. *Vesp.*, vv. 1427-1436 (il comico riporta due storielle dall'aspetto didascalico-proverbiale, aventi come protagonisti dei Sibariti dai comportamenti superficiali ed irrazionali: l'uno, incurante della propria incapacità di guidare il carro, vi si cimentava lo stesso, ma, caduto e feritosi gravemente, dava ad un amico l'occasione di rimproverargli che "ciascuno ha il suo mestiere"; nel secondo racconto una donna sibarita, avendo rotto un oggetto altrui, dichiarava che sarebbe stato inutile testimoniare contro di lei, perché sarebbe bastato uno spago per riaggiustarlo e nascondere l'evidente danneggiamento). In epoca ellenistica queste 'storielle sibarite' acquisiranno addirittura la dignità del genere letterario: a questo proposito cfr. la testimonianza di Epicarmo: *Συβαρεία ἐπιφθέγματα ο ἀποφθέγματα* Fr. 215 KAIBEL= 192 OLIVIERI, e anche *Suda* s.v. *Συβαρικῶν* e *schol.* Aristoph. *Pax*, 344. Tale genere dovette godere di una certa fortuna, se Eliano di Preneste, ancora nel III secolo d.C., racconterà una "storia sibarita" avente come protagonisti un pedagogo e un fico secco *V.H.* XIV, 20. Un altro esmpio tardo in questo senso è riscontrabile nei *Deipnosophisti*, dove Ateneo di Naucrati racconta diverse storie sulla *tryphe* sibarita (cfr., ad es., Athen. XII 541b-c; 521c; 522a; 523c; 526a; 528a-b. Sui racconti di Ateneo e sul suo rapporto con la storiografia precedente cfr. AMBAGLIO 1990).

¹³³ Aristoph. *Pax* 344: καὶ βοᾶτε καὶ γελᾶτ': ἤδη/ γὰρ ἐξέσται τόθ' ὑμῖν /πλεῖν μένειν βινεῖν καθεύδειν,/ἐς πανηγύρεις θεωρεῖν,/ ἐστιᾶσθαι κοτταβίζειν,/†συβαρίζειν†/ιοῦ ἰοῦ κεκραγένας.

I 2
Tra Sibari e Turi

2.1 Gli effetti dell'intervento crotoniate ai danni di Sibari

Il periodo che seguì la disfatta di Sibari da parte di Crotone non è solo il momento che precede cronologicamente la fondazione di Turi, ma è da considerarsi premessa fondamentale e parte costitutiva della storia di questa nuova *polis*.

Le fonti da cui ci giunge notizia della sconfitta di Sibari riportano versioni che, seppur differiscano nei dettagli, si presentano fra loro sostanzialmente coerenti e sembrano concordare almeno su un particolare importante dell'intera vicenda: la totale distruzione di Sibari da parte dei vincitori, che, pare, vollero impedirne ad ogni costo qualunque forma di sopravvivenza.

Se Erodoto e Strabone sostengono che l'annientamento della città sia avvenuto attraverso un'inondazione del sito di Sibari tramite la deviazione del corso del Crati da parte dell'esercito nemico¹³⁴, Eliano, invece, si limita a rilevare che la rovina fu causata dai Crotoniati (Κροτωνιάταις [...] ἠφάνισθη) e che questa fu la giusta punizione (δίκη) che i Sibariti subirono per aver compiuto, anni prima, un sacrilegio nei confronti di Era e delle Muse¹³⁵.

Diodoro, nel frammento del libro X a cui si è già fatto riferimento, sostiene che i Sibariti furono completamente sconfitti (ἔπταισαν) e che subirono, per mano dei Crotoniati, una esemplare distruzione (τὴν ἰδίαν ἀπώλειαν)¹³⁶; più avanti, nel libro XII, lo stesso autore racconta che, durante le ultime fasi della battaglia, “i Crotoniati in preda all'ira non vollero fare alcun prigioniero, ma fecero strage di tutti i nemici che durante la fuga caddero nelle loro mani”¹³⁷.

Le ricerche archeologiche finora condotte sul sito – ancora ben lungi dall'essere complete – sembrerebbero, almeno ad una prima impressione, confermare quanto sostenuto dalle fonti. Gli scavi, nello specifico, hanno messo in luce la presenza di uno strato sterile composto da fango e ghiaia alluvionali che fisserebbe il termine stratigrafico di datazione all'ultimo decennio del VI secolo a.C.¹³⁸; e dal momento che le indagini sul sito sembrerebbero documentare un'interruzione

¹³⁴ Hdt. V 45; Strab. VI 1,13.

¹³⁵ V.H. III 43: un citaredo intonava i suoi canti a Sibari, durante le feste in onore di Era, quando i cittadini iniziarono ad insultarlo e presero le armi contro di lui; nonostante egli si fosse rifugiato presso gli altari della dea, fu catturato ed ucciso. Da quel momento il sangue cominciò ad inondare ininterrottamente il tempio di Era e, quando i Sibariti si rivolsero alla Pizia per sapere come far cessare la calamità, questa rispose che non avrebbe dato loro alcun oracolo, poiché le loro mani erano ancora sporche di sangue per aver ucciso un servo delle Muse.

¹³⁶ Diod. X 23. Su questo frammento si veda anche *supra* I 1.

¹³⁷ Diod. XII 10,1. La traduzione è di MICCICHÈ 1992; per il testo greco cfr. *infra*, *Appendice I*.

¹³⁸ Tra i più recenti resoconti archeologici si vedano GUZZO 2010, s.v. ‘Sibari-Thurii’, 747 e GRECO 2013, 76-77.

delle attività della città a partire da questo medesimo periodo¹³⁹, alcuni tra i più autorevoli studiosi moderni sono stati indotti a pensare al 510 come all'anno in cui, anche secondo le fonti letterarie, i Crotoniati sarebbero riusciti a porre fine alla vita di questa *polis*¹⁴⁰. Tra l'altro, la presenza di evidenti tracce di un allagamento del sito parrebbe confermare quanto testimoniato in particolare da Erodoto e da Strabone, che parlano di una volontaria deviazione del letto del Crati da parte dei Crotoniati come esito della guerra¹⁴¹.

Tuttavia, i dati archeologici in nostro possesso non possono essere considerati dirimenti per la storia di Sibari, in quanto l'area effettivamente scavata è limitata rispetto all'estensione straordinaria che la città avrebbe avuto e che anche le prospezioni paiono confermare: le ricerche finora condotte si riferiscono soltanto ad un esiguo settore della zona centrale (il cosiddetto Parco del Cavallo) e ad una parte della periferia settentrionale (Stombi); le aree occupate dalla necropoli, poi, i cui reperti potrebbero rappresentare un prezioso 'fossile guida' per fare chiarezza sulla continuità del sito, non sono ancora state localizzate.

Oltre alle difficoltà di lettura del sito dal punto di vista archeologico, anche la ricostruzione di quanto avvenne nell'area achea dopo il 510 risulta – come vedremo a breve – problematica e, al riguardo, le informazioni in nostro possesso sono lacunose e tutt'altro che univoche. Tra i pochi documenti a noi pervenuti e relativi a questo periodo, degna di considerazione si rivela essere una serie di monete recanti la costante del tipo e/o legenda di Crotone sul *recto*, in posizione dominante, e, sul *verso*, riferimenti al tipo o all'etnico di altre *poleis* dell'area, tra cui alcune di quelle che, un tempo, rientravano con ogni probabilità nella sfera d'influenza di Sibari (è il caso, per esempio, di Pandosia, Lao e Temesa)¹⁴². Gli studiosi utilizzano, per riferirsi a questa documentazione, la denominazione di emissioni 'd'impero' di Crotone¹⁴³: sembra più che ragionevole, infatti, ipotizzare che, a seguito della sconfitta subita dai Sibariti, abbia avuto luogo una sorta di 'passaggio di testimone' tra le due *poleis* avversarie. Crotone, una volta sconfitta la città egemone dell'Italia

¹³⁹ Si veda, in proposito, GUZZO 1993, 64-66.

¹⁴⁰ Su questa linea insiste soprattutto GRECO 2003, 369 e 371-372; 2013, 78; 2013a, 200. Sulla data del 510 a.C., riconosciuta unanimemente dagli studiosi moderni come il momento della sconfitta di Sibari, cfr. *infra*.

¹⁴¹ Cfr. Hdt. V 45 e Strab. VI 1, 13.

¹⁴² Su queste *poleis* cfr. *supra* I 1. e *infra*, I 2.2.2.

¹⁴³ Così è definita da STAZIO 1991, 362 questa categoria di monete: "...emissioni monetali [...] in cui la città egemone si collegava in vario modo a centri e popoli ... Attraverso l'osservazione delle diverse forme in cui sulla moneta viene espresso tale collegamento è possibile intuire il diverso rapporto che univa fra loro i centri in questione e, di conseguenza, la diversa concezione che tali rapporti ispirava".

meridionale, ne inglobò la *chora*¹⁴⁴ e, presumibilmente, assunse il ruolo che essa esercitava sulle comunità limitrofe; in un certo senso, possiamo dire che la città vincitrice si sostituì a Sibari, ereditando il titolo e lo statuto di ‘capitale dell’impero acheo’. Tra i conii d’‘impero’ di Crotona risulta particolarmente eloquente un gruppo di monete sulle quali compare sul *recto* il tripode – tipico simbolo crotoniate – con legenda della *polis* vittoriosa e, sul *verso*, in posizione subordinata, l’immagine di un toro retrospiciente incuso con legenda ΣΥ (nella forma ΜΥ), che rinvia esplicitamente a Sibari¹⁴⁵.

Considerato il fatto che la serie di monete con i riferimenti a Sibari sul *verso* è coeva e tipologicamente simile alla serie di monete recanti, sul *verso*, tipi e legende riferibili ad altre *poleis* assoggettate a Crotona o, quanto meno, passate sotto l’influenza di questa città, non è affatto da escludere che anche Sibari abbia assunto lo stesso statuto imposto alle altre realtà evocate numismaticamente e che, perduta quell’importanza di cui godette in passato, sia stata assimilata in tutto a quei centri che, da sempre, erano rimasti nell’orbita sibarita e che, a partire dalla fine dello scontro armato, erano entrati a far parte del dominio di Crotona. L’intenzione della città vincitrice doveva essere quella di diffondere, anche attraverso il *medium* delle diverse emissioni monetali, l’idea della propria supremazia sulle città dell’area achea, compresa quella *polis* che, fino a poco prima, aveva detenuto un potere difficilmente intaccabile. In qualche modo, queste monete servirono a Crotona per dimostrare al mondo di aver vinto Sibari e di averla ricondotta alla giusta misura: l’azzeramento di quel dislivello gerarchico che un tempo intercorreva tra Sibari e le *poleis* della zona veniva così rappresentato anche attraverso le monete.

Allo stesso periodo sembrerebbe risalire anche l’emissione di una serie a doppio rilievo con il tipo del tripode, ma con legenda ΜΥ, sul *recto*, e sul *verso* l’immagine del toro e la legenda ΛΑΦ, con probabile riferimento a Lao.

Adottando, anche per questo gruppo di documenti numismatici, lo stesso criterio interpretativo applicato alla serie precedentemente menzionata, risulta abbastanza agevole ricostruire quelle che potevano verosimilmente essere state le reali intenzioni di Crotona, che quanto meno permise che siffatte monete – con doppio riferimento poleico sia sul *recto* che sul *verso* – fossero emesse e

¹⁴⁴ A questo proposito cfr. Iambl. *V.P.* 54-55, dove viene raccontato il dibattito scatenatosi a Crotona sull’uso che si sarebbe dovuto fare delle terre sottratte a Sibari.

¹⁴⁵Cfr. Figura 2. La cronologia di queste monete è confermata dalla tecnica di coniazione (incusa), dal modulo, dai caratteri epigrafici e dallo stile dei tipi. Sulle monete sibarite della fase ‘d’impero’ di Crotona cfr. LOMBARDO 1993, 267-269 e 277-279; STAZIO 1993, 597-612; SPAGNOLI 1993, 612-628; BUGNO 1999, 38 (con bibliografia esaustiva) e 51, n. 14.

circolassero¹⁴⁶: Sibari aveva perso la guerra ed era stata ridotta dai Crotoniati allo stesso rango di Lao e di quelle città che un tempo rientravano nell'area posta sotto la sua influenza o il suo controllo; Crotone aveva battuto Sibari ed era riuscita a legare a sé Sibari proprio come – prima del 510 a.C. – Sibari aveva legato a sé Lao e altri centri a questa gerarchicamente e politicamente assimilabili.

Ma a quanto fin qui detto è possibile aggiungere ancora un'altra ipotesi di lettura delle testimonianze numismatiche in esame nella misura in cui si è disposti a mettere in relazione questi dati (e, in particolare, l'accostamento tra Sibari e Lao) con una notizia tradata da Erodoto e riguardante la presenza di gruppi di Sibariti a Lao e Scidro ai tempi della distruzione di Mileto per mano persiana (494 a.C.)¹⁴⁷. Posta la questione in questi termini ed enfatizzati i nessi con il brano erodoteo, non è da escludere che le monete di cui si sta parlando possano essere considerate o come segno dell'accettazione da parte di Crotone di una situazione che si era verificata all'indomani della vittoria epocale (la dispersione dei Sibariti superstiti e l'accoglienza di questi in diverse città dell'area achea) o come l'indizio di una strategia messa in atto da Crotone all'indomani dello scontro con Sibari. Crotone, evidentemente, dovette tentare di impedire che Sibari – spopolata com'era – 'rialzasse la testa' e di tenere sotto controllo in maniera più efficace i Sibariti sopravvissuti alla guerra, inviandoli (o lasciando che si recassero) in quei centri passati – ora – sotto la propria orbita. In generale, dunque, anche a prescindere dal significato che si vuole attribuire alla scelta iconografica delle emissioni a doppio rilievo, (e dal riferimento a Sibari presente sulle monete successive al 510 a.C.) non c'è dubbio che si tratti di esemplari emessi da Crotone o, a maggior ragione, da una zecca sibarita, che avrebbe continuato ad essere attiva (e semi-autonoma) anche dopo la sconfitta subita dalla città.

I documenti numismatici in questione sembrerebbero, in qualche modo, ridimensionare quanto sostenuto dalle fonti letterarie in merito alla sorte toccata a Sibari dopo lo scontro con Crotone: il 'totale' annientamento della città e dei suoi abitanti delineato da Erodoto, Strabone, Diodoro ed Eliano appare dover essere interpretato in una chiave più sfumata e simbolica. Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, infatti, parlare di una estinzione totale della popolazione e di una distruzione radicale del sito suona come minimo esagerato e poco verificabile: a meno che non si vogliano considerare 'distrutti' nel 510 tutti quei centri per i quali sono documentate emissioni

¹⁴⁶ Al riguardo e, in particolare, sui dubbi che queste monete suscitano cfr. *infra*.

¹⁴⁷ Hdt. VI 21,1. Non vi sarebbe, in effetti, alcun motivo per diffidare del 'Turio' Erodoto sui fatti relativi a Sibari. Per l'ipotesi di una presenza sibarita anche a Poseidonia, cfr. BUGNO 1999, 47-50.

‘d’impero’ di Crotone, mi pare che la menzione a Sibari presente in monete ascrivibili a questa categoria costituisca un indizio sufficientemente probante del fatto che, in una qualche forma, la comunità dei Sibariti sia sopravvissuta allo scontro.



Figura 2. Moneta d'impero di Crotone con tripode sul *recto* e toro retrospicente sul *verso*.

Del resto è in questa direzione che sembrano puntare anche certe notizie rintracciabili in alcune fonti letterarie, che meritano quantomeno di essere prese in considerazione senza pregiudizi. Il riferimento specifico va soprattutto a Erodoto e a Diodoro. Per quanto riguarda il primo, il brano che sembra fornire una qualche conferma alla tesi che si vorrebbe proporre come una alternativa valida all’ipotesi più condivisa e più ‘comodamente’ sostenibile è senz’altro quello nel quale lo storico riporta una testimonianza raccolta presso i Sibariti, dopo la guerra con Crotona, e che ha a che fare con la costruzione, da parte di Dorieo, di un τέμενος e di un νηόν in onore di Atena Crathia presso il letto del Crati, una volta che questo fiume fu deviato dai Crotoniati per allagare Sibari¹⁴⁸. L’orizzonte cronologico è quello dell’immediato dopoguerra (dopo, dunque, il 510), e ad essere presentati come informatori sono proprio dei Sibariti: la popolazione della *polis*, dunque, non doveva essersi estinta del tutto, e almeno alcuni degli esuli dovevano aver avuto la possibilità di restare dove avevano sempre vissuto – o, magari, di tornarvi – se erano in grado di testimoniare la presenza del tempio e del recinto sacro.

Per quanto riguarda Diodoro, il testo-spia è quello che compare a XII 10,1 e che apre l’*excursus* dedicato alla storia delle ri-fondazioni (impossibili) di Sibari¹⁴⁹: i Crotoniati erano talmente

¹⁴⁸ Hdt. V 45: “Μαρτύρια δὲ τούτων ἑκάτεροι ἀποδεικνύουσι τάδε, Συβαρίται μὲν τέμενος τε καὶ νηὸν ἔοντα παρὰ τὸν ξηρὸν Κραθῖν, τὸν ἰδρύσασθαι συνελόντα τὴν πόλιν Δωριέα λέγουσι Ἀθηναίῃ ἐπωνύμῳ Κραθίῃ”. Secondo NENCI 2006, 219 il recinto sacro ed il tempio per Atena Crathia dovevano esistere ancora ai tempi di Erodoto; l’attribuzione di questi a Dorieo, tuttavia, resterebbe sospetta in quanto sembrerebbe strano che uno spartano abbia dedicato un culto ad Atena in area achea.

¹⁴⁹ Cfr., a questo proposito *infra*, I 2.2.1 e 2.2.2.

incolleriti che non fecero alcun prigioniero, ma massacrarono tutti i fuggitivi caduti nelle loro mani. A ben guardare, lo storico fa riferimento a quei Sibariti che i Crotoniati riuscirono a catturare (ὕποπεσόντας), e non alla totalità dei nemici, anche se a subire una siffatta sorte fatale furono “la maggior parte” dei cittadini (οἱ πλείους κατεκόπησαν): la maggioranza, dunque; non tutti i Sibariti.

A quanto detto, si aggiunga anche una significativa indicazione tradata da Porfirio e attribuita ad Aristosseno di Taranto: secondo il noto pitagorico, la *polis* di Sibari sarebbe stata tra quelle “liberate dalla tirannide” grazie all’azione del suo maestro¹⁵⁰; e dal momento che la stessa notizia compare anche in Giamblico¹⁵¹, sembra potersi ammettere che esisteva un certo filone della tradizione – il filone più ‘filo-pitagorico’ – che presentava la lotta a Telys e gli altri avvenimenti del 510 non come operazioni volte a distruggere Sibari e a conquistare il suo territorio, ma come atti finalizzati a liberare la città dall’oppressore¹⁵².

D’altra parte, è ancora Giamblico ad affermare che un crotoniate, Cilone, ricoprì la carica di ἑξαρχος Συβαριτῶν¹⁵³; la notizia della presenza di un ‘governatore’ – probabilmente un rappresentante dell’autorità di Crotone sui Sibariti – indurrebbe ad ipotizzare che, in seguito alla vittoria, la *polis* vincitrice abbia adottato delle strategie che le permettessero di controllare le proprie conquiste e, nella fattispecie, di esercitare una sorveglianza diretta sui Sibariti sopravvissuti alla guerra. Mi sembra verosimile che i Συβαριῖται sui quali Cilone esercitava il proprio ‘esarcato’

¹⁵⁰ Porph. V.P. 21= Fr. 17 Wehrli: “Πυθαγόραν ἐπιφθεγγόμενοι πάντες ἐπὶ πᾶσι τοῖς ὑπ’αὐτῶν βεβαιούμενοις [...] ἄς δ’ ἐπιδημήσας Ἰταλία τε καὶ Σικελία κατέλαβε πόλεις δεδουλωμένας ὑπ’ ἀλλήλων, τὰς μὲν πολλῶν ἐτῶν τὰς δὲ νεωστὶ, φρονήματος ἐλευθερίου πλήσας διὰ τῶν ἐφ’ ἐκάστης ἀκουστῶν αὐτοῦ ἠλευθέρωσε, Κρότωνα καὶ Σύβαριν καὶ Κατάνην καὶ Ῥήγιον καὶ Ἰμέραν καὶ Ἀκράγαντα καὶ Ταυρομένιον καὶ ἄλλας τινάς”.

¹⁵¹ V.P. 33; cfr. anche 133; 142; 214.

¹⁵² Sulla comunità pitagorica di Crotone e la sua influenza sulla politica locale cfr., in generale, SASSI 1987. Per quanto riguarda la crisi del pitagorismo a Crotone e l’avvento della democrazia in questa *polis* si veda DE SENSI SESTITO 1987, 263-264. Per ulteriori riferimenti al tema del ruolo del pitagorismo nella città magnogreca, in una monografia dedicata proprio alla Crotone arcaica, cfr. GIANGIULIO 1989, 3-50, 86-92, 148-153, 267-278, e, inoltre, BUGNO 1999, 36-50 e 96-107.

¹⁵³ Descrivendo le modalità di ammissione alla scuola pitagorica Giamblico (V.P. 74) racconta che per coloro che venivano rifiutati erano erette stele funebri, quasi che fossero defunti: così avvenne, oltre che nel caso di Perillo di Turi, anche per Cilone. Quest’ultimo non era stato ammesso tra i pitagorici poiché si era dimostrato, nonostante le numerose prove alle quali era stato sottoposto e le diverse occasioni che gli erano state offerte, “indolente e tardo d’ingegno” (δυσκίνητος ἔτι καὶ δυσπαρακολουθήτος). Su questo personaggio cfr. anche *ibid.* 248-249 (Cilone, per aver ricevuto dal Maestro il rifiuto ad accoglierlo nella sua scuola, diede vita ad un movimento anti-pitagorico, arrivando financo ad incendiare la casa di Milone dove i pitagorici si erano riuniti ed a provocare l’esilio di Pitagora a Metaponto); 258 (durante le rivolte anti-pitagoriche della metà del V secolo Cilone avrebbe pronunciato un discorso contro i membri della scuola); Arist. Fr. 75 Rose e Apoll. 258 (Cilone viene nominato genericamente come avversario personale di Pitagora); Porph. V.P. 54 (Cilone, ricco e nobile crotoniate, era però di carattere dispotico e violento; compresolo subito, Pitagora non lo ammise alla sua Scuola, e lui divenne un oppositore del Maestro). Sulla crisi dei pitagorici cfr. *infra*.

non fossero semplicemente quegli esuli che, scampati alla furia crotoniate, si erano dispersi trovando dimora presso altre *poleis* ‘amiche’ di Sibari; più probabilmente un gruppo di abitanti della città sconfitta doveva essersi mantenuto compatto e doveva continuare a vivere nella città sottomessa; diversamente, non si spiegherebbero né il titolo né la sede assunta da Cilone.

Fin qui, dunque, gli indizi rintracciabili nelle fonti che hanno a che fare con le *poleis* coinvolte nella questione in esame e che – a mio avviso – consentono abbastanza agevolmente di ammettere la possibilità che, per Sibari, la sconfitta subita da parte di Crotona, non si sia tradotta in una sua radicale e irreversibile ‘cancellazione’ dalla faccia della terra. Evidentemente, il discorso che stiamo portando avanti non può né contare su dati certi, né avvalersi di prove inoppugnabili e inequivocabili. L’ipotesi, tuttavia, è destinata ad acquisire più spessore e valore se si enfatizzano le analogie che il caso specifico potrebbe avere con altri casi riguardanti città a proposito delle quali le fonti letterarie dicono essere state ‘distrutte’ o ‘rase al suolo’ in seguito a qualche evento di grande portata e dagli effetti piuttosto devastanti e che, invece (e nonostante tutto), hanno continuato ad esistere (magari con estensione ridotta e con un nuovo statuto), ad ospitare cittadini lavorativamente attivi e a lasciare tracce – archeologicamente visibili – di questa loro sopravvivenza. È il caso, per esempio, di Cartagine e di Corinto, ‘distrutte’ dai Romani nel 146 a.C.¹⁵⁴; ma anche di Selinunte, Imera (409 a.C.) e Agrigento (406 a.C.)¹⁵⁵ che, a detta di Diodoro, i Cartaginesi misero a ferro e a fuoco, massacrando l’intera popolazione¹⁵⁶. Stesso discorso per Mozia, presa, distrutta e spopolata

¹⁵⁴ Benché Cicerone sostenga che “*Corinthi vestigium vix relictum est*”, ancora Pausania dichiarerà di aver avuto occasione di osservare gli ἀρχαία πράγματα di questa città (cfr., per esempio, Paus. II 2, 6: λόγου δὲ ἄξια ἐν τῇ πόλει τὰ μὲν λειπόμενα ἔτι τῶν ἀρχαίων ἐστίν; 3, 7: παρὰ δὲ αὐτὸ μνημῆα ἐστὶ τοῖς Μηδείας πασιβί ... Δεῖμα ἐπεστάθη. τοῦτο μὲν δὴ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι λείπεται; 4, 5: γυμνὸν Ἡρακλέους, Δαιδάλου δὲ αὐτὸ φασι εἶναι τέχνην) e gli scavi su questa *polis* hanno portato in luce alcuni edifici di epoca greca, come il teatro, un tempio e, più di recente, una stoà; a questo proposito cfr. CAPPS 1896, 234 e 236. Anche per quanto riguarda Cartagine, si rileva una discrepanza tra ciò che le fonti romane sembrano interessate a tramandare ed i rinvenimenti archeologici: se, infatti, esistono alcune iscrizioni romane in cui la città punica viene definita “*capta*” (cfr., per esempio, CIL I² 625; con VENY 1965, n.57, 69-70) a Byrsa, l’acropoli di Cartagine, gli archeologi hanno rinvenuto tracce della fase pre-romana, tra cui parte delle antiche mura; inoltre gli edifici sacri, qui, sembrano essere stati costruiti dai Romani sulle rovine dei templi punici preesistenti, rispettandone posizione e orientamento. Sugli scavi di Cartagine cfr. BEULÉ 1859, 172 e 174; sulle iscrizioni romane che la menzionano cfr. MAYER e OLIVÉ 2008, 93-94. Sul procedimento per cui alcune fonti esagererebbero il motivo della distruzione di una città si vedano anche UHLENBROCK 2002, 322-323 e ACQUARO 2006, 13: quest’ultimo fa riferimento, in particolare, al caso di Cartagine, la cui distruzione, così come ci è presentata dalle fonti, avrebbe un significato simbolico, “sacrale”.

¹⁵⁵ Sulla cronologia degli interventi cartaginesi in Sicilia cfr. BONDÌ 2006, MOGGI 2006, MAFODDA 2010.

¹⁵⁶ Cfr. Diod. XIII, 59 e 63: secondo lo storico i Cartaginesi erano entrati in Sicilia con un esercito enorme (μεγάλας δυνάμεις), e avevano espugnato con la forza (κατὰ κράτος εἶλον) Selinunte ed Imera; non risparmiarono nessuno dei prigionieri di queste due città, e la stessa sorte toccò agli Agrigentini. Sull’intervento cartaginese in Sicilia verso la fine del V sec. a.C., cfr. MOGGI 2006, in particolare 68. Tuttavia gli scavi condotti a Selinunte evidenziano addirittura una fase di rinnovata prosperità della città nella seconda metà del IV secolo, con un rinnovamento della strutturazione urbana che, in questo periodo, vide la concentrazione dell’intera città nel luogo di quella che, un tempo, era stata l’acropoli. Al riguardo cfr. http://www.selinunte.net/strutture_urbane.htm. Plutarco, del resto,

dai Siracusani¹⁵⁷, come pure per Olinto, che – a quanto pare – continuò a battere moneta anche dopo essere stata ‘espugnata’ e rasa al suolo da Filippo II nel 348¹⁵⁸.

È probabile, dunque, che per Sibari, come per i centri evocati sopra a mo’ di esempio, gli autori antichi, al fine di rendere l’idea della gravità della sorte subita da certe comunità, abbiano ritenuto più efficace utilizzare non mezzi termini o sfumature, ma espressioni forti e ‘definitive’, anche a prescindere dagli esiti effettivi che avevano avuto certi assedi o certe battaglie. Di qui, forse, la formazione e/o l’adozione di un *modus dicendi* che ben presto dovette trasformarsi in una sorta di *topos* – quello, per così dire, del ‘*delenda est*’ –, al quale la tradizione fece spesso ricorso, in qualche caso, per dare una coloritura icastica e impressionante al racconto degli eventi, in altri per riempire ‘vuoti’ informativi e in altri ancora per ragioni ‘ideologiche’ e, dunque, per ‘servire’ meglio a un determinato filone della tradizione, fortemente interessato a dare dei fatti una certa rappresentazione e a presentare gli esiti come radicali e, in quanto tali, paradigmatici. In questo senso, a mio avviso, il caso di Sibari, dal momento che, già prima dello scontro con Crotone, sulla storia di questa *polis* dovette pesare molto l’immagine che di questa città ne vollero fornire i nemici

afferma che, al momento dell’arrivo in Sicilia di Timoleonte, la maggior parte delle città che un tempo avevano subito saccheggi da parte dei Cartaginesi erano ancora abitate, per quanto da barbari e soldati non più in servizio (Plut. *Timol.* 1). In riferimento ad Imera, benché l’archeologia registri un abbandono del sito in seguito all’intervento punico, alcuni dei suoi abitanti dovettero salvarsi se, qualche anno dopo, fu loro concesso di fondare la nuova città di Thermae Himerae non lontano dalla loro vecchia *polis*, insieme ad alcuni coloni di origine africana (al riguardo si veda Cic. *Verr.* II 86).

¹⁵⁷ Anche la presa di Mozia da parte dell’esercito siracusano è raccontata nella *Biblioteca* (XIV 53, 1-2): Dionisio avrebbe fatto irruzione in città con l’intero suo esercito (ή δύναμις ἅπασα) dando inizio ad un massacro indiscriminato (πᾶς τόπος ἔγεμε τῶν ἀναιρουμένων) senza risparmiare né bambini, né donne, né anziani (πάντας ἐξῆς ἀνήρουν, ἀπλῶς οὐ παιδός, οὐ γυναικός, οὐ πρεσβύτου φειδόμενοι). Tuttavia, gli scavi condotti sul sito di Mozia hanno messo in evidenza una continuità nell’uso di alcuni monumenti della fase punica, anche dopo l’assedio di Dionisio nel 397: un esempio di questo fenomeno è il tofet, che presenta evidenti tracce di un restauro e di un reimpiego avvenuti successivamente a quell’evento. Al riguardo vd. <http://www.lasapienzamozia.it/Tofet.php> e, su questo monumento, cfr., tra gli studi più recenti, GIGLIO CERNIGLIA 2009.

¹⁵⁸ Per la distruzione di Olinto si vedano, tra gli altri, soprattutto Plut. 37b-48d *apud* Steph. Byz. 40 E 13 (Φίλιππος Ὀλυνθον κατέσκαψε), 208b-242d *apud* Steph. Byz. 215 B 3 (Φίλιππος ἐν ὀλίγαις ἡμέραις Ὀλυνθον κατέσκαψε), 452f-454d *apud* Steph. Byz. 458 C 3 (“Ὡσπερ οὖν ἐπὶ τοῦ Φιλίππου τις εἶπε κατασκάψαντος Ὀλυνθον); Diod. XVI 53 (πόλεων Ὀλυνθον στρατεύσας μετὰ πολλῆς δυνάμεως ... Ὀλυνθον εἶλεν) e XXXII 4,3 (κατασκάψας πόλιν μυρίαῶν τὴν Ὀλυνθον); Dem. *Olynth.* I, *Phil.* I, 17, *De Halonneso* 28, 5, *Phil.* III, 26 e 56 (Ὀλυνθος ἀπόλετο), *De falsa legat.* 192, 5 (εἶλεν Ὀλυνθον Φίλιππος) e 294, 7. Nonostante quanto emerge dalla lettura delle fonti antiche, sembrerebbe che la cosiddetta ‘distruzione’ di Olinto non abbia interrotto il lavoro della zecca locale (al riguardo cfr. ROTROFF 1997, 19); inoltre, uno studio dei reperti vascolari emersi dagli scavi di questa *polis* ha permesso di ipotizzare un immediato – benché temporaneo – ripopolamento del sito dopo l’intervento di Filippo II, durato fino alla fondazione di Kassandreia nel 316. Su quanto detto cfr. UHLENBROCK 2002, 323. Sul valore ‘simbolico’ della presunta distruzione di Olinto si veda anche CAHILL 2002, 46: “Philip made Olynthos an example [...]. Olynthos in turn became a proverbial example of how no city, no matter how rich and powerful, can survive if its leading citizens are corrupted”; sulle effettive conseguenze dell’intervento macedone che, stando all’archeologia, sarebbero state meno obliterate di quanto la tradizione sembri voler tramandare, cfr. soprattutto *ibid.* 49-52. In HANSEN-NIELSEN n° 588, 835 la città viene descritta, dopo la distruzione, come *kome* di Kassandreia.

che finirono, poi, con essere anche i vincitori. D'altra parte, come si è avuto modo di dire altrove¹⁵⁹, la tradizione che godette di maggiore fortuna tra i posteri e che, pertanto, 'sopravvisse' a lungo e con gran vigore dopo la sconfitta di Sibari, presenta una impostazione filo-pitagorica molto spiccata. È, pertanto, verosimile che a diffondere e, prima ancora, ad applicare ai fatti di Sibari il *topos* della distruzione siano stati i Crotoniati del tempo, interessati – come è facile supporre – sia a mettere in atto, nei confronti della nemica vinta, una sorta di *damnatio memoriae*, sia a presentare sé stessi come agenti di una giusta (e definitiva) punizione degli eccessi e dell'imbarbarimento dei Sibariti e, quindi, come coloro che erano stati in grado di sradicare il male alla radice.

A proposito di Crotone, e in particolare per quanto riguarda la situazione che in seguito alla 'caduta' di Sibari dovette essersi effettivamente verificata tra i vincitori, le fonti si mostrano piuttosto avare di informazioni, dal momento che, in genere, si limitano a recepire e ad amplificare la rappresentazione che la tradizione di matrice crotoniate finì col dare dello scontro e degli effetti che questo ebbe non tanto all'interno della propria comunità, quanto piuttosto all'esterno e, nella fattispecie, sui vinti, sulla loro città e, quindi, sull'area che questi gestivano.

Che, tuttavia, il periodo successivo agli eventi in esame sia stato caratterizzato da una spaccatura interna a Crotone, è un fatto che può considerarsi piuttosto sicuro, anche se resta pur sempre difficile stabilire con esattezza quale sia stata l'effettiva portata dei fattori di crisi, che, con ogni probabilità, iniziarono a generarsi già all'indomani della vittoria su Sibari a causa di una frattura netta e irreversibile che ben presto dovette crearsi fra i Crotoniati indecisi sulla maniera in cui amministrare il vasto territorio acquisito¹⁶⁰. Le fonti suggeriscono, che, subito dopo la vittoria, l'intesa tra i pitagorici ed il resto della popolazione crotoniate dovette incrinarsi gravemente fino a rivelarsi insanabile: se i primi optavano per una gestione in comune delle terre appena conquistate, l'opinione pubblica spingeva per una spartizione della *chora* tra i cittadini di Crotone¹⁶¹. Ad avere

¹⁵⁹Cfr. *supra*.

¹⁶⁰ In questo senso, cfr. la posizione di LOMBARDO 1993, 265 Sull'organizzazione politica di Crotone arcaica si veda, in generale, GIANGIULIO 1989, e, sulla questione specifica, 3-30 e 291-315.

¹⁶¹ In proposito cfr. Apoll. Tyan. *apud* Iambl. *V.P.* 255: οὐ μὲν ἀλλὰ μέχρι μὲν οὖν τὴν ὑπαρχουσαν χώραν ἐκέκτεντο καὶ Πυθαγόρας ἐπεδήμει, διέμενεν ἢ μετὰ τὸν συνοικισμὸν κερρονισμένη κατάστασις, [...] Ἐπει δὲ Σύβαριν ἐχειρώσαντο, κάκεϊνος ἀπῆλυε, καὶ τὴν δορίκτητον διωκῆσαντο μὴ κατακληροθηθῆναι κατὰ τὴν ἐπιθυμίαν τῶν πολλῶν, ἐξεργάγη τὸ σιζπώμενον μῖσος, καὶ διέστε πρὸς αὐτοὺς τὸ πλῆθος... Il disaccordo in merito alla divisione della *chora* sibarita rappresentò, secondo una felice espressione di GIANGIULIO 1989, 313, il sintomo ultimo dell'"esaurimento del compromesso": di fronte all'opportunità, per il ceto dominante, di promuovere il proprio interesse privato, il modello etico pitagorico non bastava più. Al riguardo cfr. anche DE SENSI SESTITO 1983, 54 e LOMBARDO 1993, 281.

la meglio fu questa seconda posizione e, di lì a poco, ebbe luogo la cacciata dei pitagorici da Crotona, e lo stesso Pitagora si trasferì a Metaponto¹⁶².

Dalla documentazione in nostro possesso sembra che Crotona, dal 510 a.C. in poi, abbia avuto grosse difficoltà nel gestire (anche dal punto di vista politico e amministrativo) l'eredità che Sibari – suo malgrado – le aveva lasciato. Benché le testimonianze in questo senso ci giungano soprattutto da fonti pitagoriche, ideologicamente condizionate, non sussistono elementi che inducano a rifiutarle del tutto, e, del resto, il quadro che esse forniscono si presenta coerente con il disordine e le *metabolai* che, di lì a poco, segnarono le vicende di Crotona.

Un altro ordine di problemi che i Crotoniati dovettero affrontare riguarda l'aspetto etico-morale: la *polis*, cioè, si venne repentinamente a trovare al centro di un afflusso inusitato di ricchezze e risorse, ed è verosimile che essa non fosse in grado di gestire un tale cambiamento improvviso e – magari – inaspettato. In un tale clima, la politica e la filosofia pitagorica, che promuovevano e sostenevano i valori tradizionali della Grecia, e che combattevano l'eccesso a tutti i livelli, non potevano che apparire come un ostacolo o, semplicemente, come desuete e non più coerentemente sostenibili dopo la conquista dell'egemonia e della ricchezza di Sibari.

La situazione di Crotona dopo il 510 si configurava, insomma, del tutto simile a quella che aveva portato all'indebolimento e all'implosione di Sibari; né sembra da escludersi che, proprio a partire da queste premesse, siano germinate le condizioni che avrebbero portato alla rivolta anti-pitagorica e, in questo contesto 'tormentato', alla tirannide di Clinia¹⁶³. Sibari, in un certo senso, aveva 'contagiato' Crotona: in altri termini, e sia pure negativamente, *Sybaris capta ferum victorem cepit*.

¹⁶² Non è un caso, forse, che la tradizione filo-pitagorica recepita da Giamblico (V.P. 248-249 e 258) e Porfirio (V.P. 54) riporti il nome di Cilone – l'esarca imposto ai Sibariti dalla città vincitrice, sul quale cfr. *supra* – tra coloro che, esiliati dalla scuola di Pitagora, sarebbero poi stati tra i protagonisti della rivolta anti-pitagorica della metà del V secolo. Ammesso che Cilone fosse già anti-pitagorico prima di diventare esarca, dovremmo supporre che l'amministrazione crotoniate, quando gli conferì quella carica, aveva già virato verso tendenze polemiche nei confronti della scuola. Il condizionale è, tuttavia, d'obbligo, dal momento che le fonti in cui troviamo notizia di questo personaggio non forniscono elementi in grado di confermare tale ipotesi.

¹⁶³ Al riguardo si vedano soprattutto MELE 2007, 239 e DE SENSI SESTITO 1987, 250. Secondo la studiosa il nuovo ruolo di Crotona come centro economico 'di convergenza', incrementando notevolmente la prosperità della *polis*, aveva contribuito a quei fenomeni di ostentazione del lusso che Pitagora e la sua scuola avevano sempre combattuto: non a caso, nota la storica, Timeo riferisce che dopo la conquista di Sibari anche i Crotoniati erano diventati inclini alla *tryphé* (FGrHist 566, fr. 44-45 ap. Athen. XII 522 a, c). Sulla tirannide di Clinia cfr., in particolare, LURAGHI 1994, 71-76.

2.2. Le ‘altre’ Sibari: storie di ri-fondazioni e fallimenti

La caduta di Sibari e la successiva situazione di crisi che impedì (o rese, quanto meno, difficile) a Crotona di sostituirsi ad essa nel ruolo di *polis* egemone e che indusse i Sibariti superstiti a tentare (ma senza successo) di rifondare la propria città, contribuirono a creare nell’area achea un persistente vuoto di potere, che nel giro di pochi decenni si rivelò essere una grande occasione per l’Atene di Pericle e, dunque, per l’aggressività e la determinazione con le quali la città finirà per presentarsi al mondo greco e per estendere il proprio potere anche verso Occidente¹⁶⁴. Non è un caso, infatti, se Sibari e il territorio limitrofo (o ciò che della *polis* e della sua *chora* rimaneva dopo il 510 a.C.) possono a buon diritto considerarsi come uno dei teatri ‘mediterranei’ in cui, meglio di altri contesti, l’interpretazione del ruolo di potenza imperialistica assunto da Atene sotto il governo pericleo ha lasciato un segno concreto e tangibile con il trasferimento in Magna Grecia di uomini provenienti dal continente greco e, quindi, con la fondazione di Turi nel 444 a.C.

Prima di questa data, però, pare che siano esistite ‘altre’ Sibari: sia pure isolatamente e non sempre in maniera concorde e unanime, le fonti attestano che, *grosso modo* dalla fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. fino al 446/445, i Sibariti scampati al massacro crotoniate – quelli che continuarono a risiedere *in situ* e/o quelli che si erano trasferiti altrove – tentarono, per più volte, di rifondare la loro città, dando prova, in ogni caso, di non essersi mai del tutto arresi alla prepotenza di Crotona e di continuare, pur tra tutte le difficoltà del caso, a coltivare tenacemente l’aspirazione a rinascere e a ridare una nuova storia e una nuova ‘veste’ alla propria *polis* o, meglio, a quel che di questa avevano ereditato dal (e in seguito al) violento intervento crotoniate.

Complessivamente, tra tentativi più o meno riusciti (ma di breve durata) e azioni non andate a buon fine (o forse nemmeno avviate), la tradizione storico-letteraria serba il ricordo di tre diverse e successive operazioni volte a radunare i superstiti e a contribuire a rifondare Sibari.

¹⁶⁴ Su Pericle e sulla sua strategia politica si veda *infra*, I 2.3.

2.2.1. L'anoikismos Sybareos e i Dinomenidi (477/6 a.C.)

La prima operazione, stando alle fonti, vide il coinvolgimento della Siracusa dei Dinomenidi ed è da collocare all'inizio degli anni '70, probabilmente al 476 a.C.¹⁶⁵. Dell'episodio troviamo notizia in alcuni *scholia* all'*Olimpica II* di Pindaro (29b e 29d, entrambi di derivazione timaica, mediati da Didimo)¹⁶⁶, nonché in un *excursus* diodoreo dedicato alla carriera politica di Ierone. Tuttavia, solo nello scolio 29d viene fatto esplicito riferimento ad un tentativo di ri-fondazione (ἀνοικισμός), mentre, come è possibile osservare dai testi riportati di seguito, nelle altre fonti si accenna alle vicende in maniera rapida e poco chiara.

DIODORO XI 48, 3-4

[3] Ἰέρων δὲ ὁ βασιλεὺς τῶν Συρακοσίων μετὰ τὴν τοῦ Γέλωνος τελευτὴν τὸν μὲν ἀδελφὸν Πολύζηλον ὄρων εὐδοκιοῦντα παρὰ τοῖς Συρακοσίοις, καὶ νομίζων αὐτὸν ἔφεδρον ὑπάρχειν τῆς βασιλείας, ἔσπευδεν ἐκποδῶν ποιήσασθαι, αὐτὸς δὲ ξενολογῶν καὶ περὶ αὐτὸν σύστημα ξένων παρασκευάζων ὑπελάμβανεν ἀσφαλῶς καθέξειν τὴν βασιλείαν. [4] Διὸ καὶ Συβαριτῶν πολιορκουμένων ὑπὸ Κροτωνιατῶν καὶ δεομένων βοηθῆσαι, στρατιώτας πολλοὺς κατέγραψεν εἰς τὴν στρατίαν, ἣν παρεδίδου Πολυζήλω τὰδελφῶ νομίζων αὐτὸν ὑπὸ τῶν Κροτωνιατῶν ἀναιρεθήσεσθαι. [5] Τοῦ δὲ Πολυζήλου πρὸς τὴν στρατείαν οὐχ ὑπακούσαντος διὰ τὴν ῥηθεῖσαν ὑποψίαν, δι' ὀργῆς εἶχε τὸν ἀδελφόν, καὶ φυγόντος πρὸς Θήρωνα τὸν Ἀκραγαντίνων τύραννον, καταπολεμησάμενος τοῦτον παρεσκευάζετο.

[3] Intanto Ierone, divenuto re dei Siracusani dopo la morte di Gelone, constatando quanto grande fosse la popolarità di cui il fratello Polizelo godeva fra i Siracusani e ritenendo che questi aspirasse a prendere il suo posto alla guida della città, faceva di tutto per sbarazzarsi della sua presenza; di sua iniziativa reclutò soldati stranieri e organizzò intorno a sé un corpo di mercenari pensando in tal modo di poter mantenere il regno con sicurezza. [4] Pertanto, quando i Sibariti, assediati dai Crotoniati, invocavano il suo aiuto, egli arruolò molti soldati nell'esercito che affidò al fratello Polizelo, convinto che questi sarebbe stato ucciso dai Crotoniati. [5] Ma Polizelo, per quel sospetto cui abbiamo accennato, rifiutò di prendere parte alla spedizione e, in preda all'ira col fratello, si rifugiò presso Terone tiranno di Acragas; fu allora che Ierone cominciò a fare preparativi per muovere guerra contro di lui¹⁶⁷.

¹⁶⁵ Sull'azione dei Dinomenidi a Siracusa, e sull'intervento siracusano a Sibari, cfr. LURAGHI 1994, 326-328 e 349-351; PICCIRILLI 1971 (la cui attenzione è rivolta, in generale, alle fonti relative alla contesa fra Ierone e Polizelo); BRUNO SUNSERI 1987, 52-62; PEARSON 1987, 131-132; VATTUONE 1991, 178-185; BUGNO 1999, 56-73; BONANNO 2010, 85-100.

¹⁶⁶ Riguardo alle origini di questi *scholia* cfr. BUGNO 1999, 64 e n.13.

¹⁶⁷ Trad.: MICCICHÈ 1992, 187. Di qui in avanti, gli interventi dell'autrice sulle traduzioni dai testi antichi – tratte da edizioni preesistenti – saranno sempre segnalate in tondo.

Così come ce la presenta Diodoro, l'operazione che sarebbe partita dalla Sicilia come una missione di soccorso in favore dei Sibariti ha l'aspetto di un pretesto o, piuttosto, di un'occasione offertasi a Ierone per allontanare il fratello Polizelo, con cui temeva di doversi contendere il 'trono'¹⁶⁸. La notizia – che, come già accennato, trova spazio all'interno di una sezione dedicata alla storia dei Dinomenidi – è menzionata quasi *en passant*: l'inserimento di questa notazione sembrerebbe motivato esclusivamente dallo scopo di dare conto, in maniera più completa possibile, delle varie fasi della carriera di Ierone, tanto più che si tratterebbe della prima operazione compiuta dal tiranno una volta salito al potere. Tra l'altro, il riferimento si presenta a tal punto cursorio da non risultare nemmeno chiaro se la spedizione sia partita o se il progetto sia fallito ancora prima di avere inizio. In questo senso, neppure la sezione della *Biblioteca* dedicata alla storia sibarita è in grado di risolvere i dubbi posti dal brano in questione. Diodoro, infatti, non fa alcun cenno ad un coinvolgimento di Siracusa nella storia della *polis* magnogreca¹⁶⁹.

Gli *scholia* pindarici, come è possibile osservare dai testi riportati di seguito, aggiungono ben poco a quanto è possibile recepire dal già citato brano.

SCHOL. PINDAR. OL. II 29 B

... ὑπό φθόνου τὸ μὲν πρῶτον εἰς ἀνοικισμὸν αὐτὸν Συβάρεως ἐξέπεμψε, τῷ μὲν λόγῳ χρηστὴν αὐτῷ καὶ λαμπρὰν ἐλπίδα τιθεὶς, τοῖς δὲ ἐργοῖς μεταστὰς αὐτὸν ἐκ τῆς Σικελίας ...

... *per invidia* [*sc.*: Ierone] *come prima cosa lo* [*sc.*: Polizelo] *mandò a rifondare Sibariti: mentre a parole gli prometteva fama e benefici, di fatto lo allontanava dalla Sicilia ...*

SCHOL. PINDAR. OL. II 29 D (= TIMEO, FGRHIST 566, F 93B)

Ἰέρων φθονήσας ὁ ἀδελφὸς καὶ πρόφασιν σκηψάμενος τὸν πρὸς Συβαρίτας πόλεμον, ἀπελαύνει τῆς πατρίδος· ἀλλὰ καὶ τοῦτον κατώρθωσε τὸν πόλεμον ὁ Πολύζηλος.

¹⁶⁸ Sullo statuto acquisito da Ierone dopo la morte del fratello, e sui diversi conflitti interni alla corte dei Dinomenidi cfr. Arist. *Pol.*V 1312b e 1313b con DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 502-503; cfr. inoltre ZIZZA 2012a, 149-151.

¹⁶⁹ Cfr. XII 10, 1-3.

Il fratello Ierone, poiché era invidioso, adducendo a pretesto una guerra presso (contro)¹⁷⁰ i Sibariti lo allontanò dalla patria; e tuttavia Polizelo portò avanti questa guerra nel modo giusto.

Lo scolio 29d, che mostra una posizione di aperta ostilità nei confronti di Ierone, sembra attribuire all'operazione in questione (τὸν πρὸς Συβαρίτας πόλεμον) lo stesso carattere pretestuoso che le conferisce anche Diodoro. In questo contesto, però, l'impresa di Polizelo è definita come una guerra πρὸς Συβαρίτας; a differenza della versione trādita nella *Biblioteca*, non viene fatto alcun riferimento ad una richiesta di aiuto rivolta a Siracusa dai Sibariti. Nell'ultimo passaggio, infatti, si dice solo che Polizelo portò avanti la guerra 'in modo adeguato' (κατώρθωσε τὸν πόλεμον ὁ Πολύζηλος). Difficile comprendere precisamente il significato di una siffatta espressione, forse consapevolmente ambigua, come risulta essere anche la locuzione precedente (πρὸς Συβαρίτας πόλεμον): il testo non rivela né le motivazioni del πόλεμον, né tanto meno i dettagli sugli esiti dello stesso. Tuttavia, se enfatizziamo le analogie con l'altro scolio, 29b, possiamo, forse, ipotizzare che – almeno nelle intenzioni di Ierone – il progetto fosse quello di una vera e propria rifondazione, dal momento che, in questo frammento, viene fatto riferimento alla ~~(medesima)~~ spedizione attraverso l'espressione εἰς ἀνοικισμὸν [...] Συβάρεως ἐξέπεμψε.

L'insieme delle testimonianze appena analizzate ed accostate tra loro non permette, comunque, di stabilire con precisione quale sia stato l'effettivo sviluppo dell'iniziativa di Ierone. Tuttavia, valorizzando la notizia di Diodoro relativa alla fuga di Polizelo ad Agrigento, si potrebbe supporre che l'operazione fosse stata portata avanti da qualcun altro (Cromio?)¹⁷¹, o forse dallo stesso Ierone¹⁷², e che il progetto si sia concluso con un nulla di fatto (magari ancora prima che venisse reclutata gente disposta a lasciare la Sicilia): in questo senso, per esempio, il fatto che nell'*excursus* che Diodoro dedica alla colonia achea ed ai tentativi di rifondarla¹⁷³ non compaia il benché minimo cenno agli eventi altrove riferiti dallo stesso storico e dagli scolii menzionati.

¹⁷⁰ La preposizione πρὸς, con l'accusativo, può indicare il semplice movimento in direzione di qualcuno o qualcosa, ma anche connotare in senso ostile il movimento stesso (cfr., ad es., π. Τρῶας μάχεσθαι, *Il.* XVII 471). Al riguardo vd. LIDDEL-SCOTT-JONES 1996, s.v. πρὸς.

¹⁷¹ Si tratta del marito della sorella di Ierone. La possibilità che sia stato Cromio a portare avanti l'impresa sibarita per conto del tiranno dopo la fuga del fratello di questi (Polizelo) è formulata da DE SENSI SESTITO 1981, 634.

¹⁷² Al riguardo, sembra rilevante una testimonianza di Polieno per cui “Ἰέρων Ἰταλιώταις [...] πολεμῶν ἐξέπεμπετο” (*Strat.* I 29, 2). È, questa, un'altra delle possibili interpretazioni proposte da DE SENSI SESTITO 1981, 634.

¹⁷³ Diod. XII 10, 1-2. Per questo brano cfr. *Appendice I*.

Il ricorso alla documentazione numismatica per tentare di colmare le lacune ed i silenzi delle fonti letterarie si rivela, in questo caso, poco utile e per nulla determinante, nonostante il rinvenimento di una serie di stateri, oboli e trioboli ascrivibili a Sibari (per la presenza della costante del toro retrospiciente sul *recto*) databili, genericamente, al periodo compreso tra il 510 a.C. e l'arrivo degli Ateniesi sulla penisola, tra il 446 ed il 444¹⁷⁴. Non è mancato, tra gli studiosi, chi abbia tentato, con il supporto delle fonti letterarie appena analizzate, di ascrivere più precisamente la serie monetale proprio agli anni del presunto *anoikismos* dei Dinomenidi (gli anni '70 del V sec. a.C.), suggerendo che un intervento siracusano volto a contrastare la pressione di Crotona su Sibari possa aver dato vita (o agevolato) una fase di 'rinascita' di questa *polis*, che riprese, pertanto, a battere moneta autonomamente¹⁷⁵. Tuttavia, l'assenza di riferimenti a Siracusa sugli esemplari in nostro possesso non permette di confermare l'ipotesi di un intervento concreto della *polis* siceliota a Sibari. In ogni caso, se qualcosa del genere si verificò, il risultato – evidentemente – non dovette essere tanto duraturo o significativo da lasciare tracce consistenti e forti nelle fonti.

La continuità con cui la zecca della città achea sembra aver lavorato anche dopo la sconfitta subita da Crotona, e fino alla fondazione di Turi, dimostra, semmai, una certa forma di persistenza delle attività cittadine e, quindi, della vita della *polis* stessa, anche indipendentemente da un eventuale intervento esterno.



Fig. 3. Stateri con toro retrospiciente attribuito al periodo 510-470 a.C.

Le fonti letterarie si trovano a convergere tutte su un solo aspetto particolare: a prescindere dal fatto che Polizelo (o chi per lui) sia effettivamente partito per Sibari, una lettura delle testimonianze

¹⁷⁴ Per queste monete si veda soprattutto KRAAY 1958, 14-16 pl.III, 3 e pl.IV, 2-5. Cfr. anche WICK 1976, 290.

¹⁷⁵ Fra questi, cfr., per esempio, GIANNELLI 1963, 5 ss; ZAMBELLI 1952-1954, 162; BICKNELL 1976, 21; più caute su questo punto le posizioni di PUGLIESE CARRATELLI 1972-1973, 23; DE SENSI SESTITO 1987, 63 ss.; GIANGIULIO 1987, 44; cfr, inoltre, BUGNO 1999, 62-64.

che tenga conto dell'ottica anti-ieroniana che, senza dubbio, caratterizza la tradizione che vi è confluita, permette di intravedere, dietro al proposito del tiranno di Siracusa di allontanare il fratello dalla Sicilia, un interesse – o, per lo meno, uno ‘sguardo’ – di quest'ultimo verso l'area achea d'Italia. Del resto, se il solo scopo di Ierone fosse stato quello di sbarazzarsi di Polizelo, il tiranno avrebbe potuto adottare soluzioni più immediate ed efficaci.

Nella direzione di un progetto ‘espansionistico’ del tiranno siceliota verso la Magna Grecia sembrerebbero puntare alcune attestazioni relative all'esistenza di rapporti amichevoli tra la corte dinomenide e Temistocle, uno dei primi politici ateniesi ad aver coltivato mire ‘imperialistiche’ verso l'Italia e, in particolare, verso l'area della Sibaritide e della Siritide¹⁷⁶. Nello specifico, Stesimbrotto di Taso, attivo ad Atene intorno alla metà del V secolo a.C., testimonia che Temistocle, tra i suoi ‘vagabondaggi’, aveva soggiornato presso Ierone e chiesto in sposa la figlia del tiranno promettendo, in cambio, di assoggettargli i Greci (Ierone, tuttavia, rifiutò e Temistocle salpò per l'Asia)¹⁷⁷. La notizia in sé ha tutto il sapore dell'aneddoto, ed è difficile stabilire se abbia o meno un fondo di verità. Nondimeno, sembra verosimile che Stesimbrotto, pressoché contemporaneo agli eventi, non avrebbe potuto mettere in circolazione una notizia simile se nella politica portata avanti apertamente da Temistocle non vi fossero stati i presupposti per una relazione con la corte dinomenide. E non è da escludere, tra l'altro, che lo stesso discorso possa valere per altre testimonianze attribuite allo stesso Temistocle, e che sembrano puntare nella medesima direzione della tradizione accolta da Stesimbrotto: dall'Epistola XX (6-7) si apprende che il navarco avrebbe organizzato, ma mai realizzato, un viaggio da Corcira in Sicilia, presso Gelone; dall'Epistola VII (1), invece, risulterebbe che al Pireo fosse giunto un carico di grano, dono inviato da Gelone¹⁷⁸.

Va da sé che, se si valorizzano le informazioni delle fonti appena menzionate, la notizia di un *anoikismos Sybareos* progettato da Ierone acquista un senso diverso e consente, in qualche modo, di avvalorare l'esistenza (o l'avvio) di una rete di rapporti diplomatici tra la corte dinomenide e le più alte sfere della politica ateniese. L'impressione generale che emerge da tutti questi dati è che il sentimento anti-crotoniate manifestato da Ierone nella scelta di mandare truppe in aiuto ai Sibariti assediati abbia le stesse radici dei disegni magnogreci di Temistocle. Secondo la brillante espressione concepita in un lavoro recente, Atene e Siracusa condividevano l'aspirazione a

¹⁷⁶ Sui rapporti di Temistocle con la Magna Grecia cfr. *infra*, I 2.3.

¹⁷⁷ *FGrHist* 107 F 3 = Plut. *Them.* 24, 6-7.

¹⁷⁸ Su queste fonti si veda soprattutto MELE 2007, 243.

candidarsi, parallelamente o come alleate, all' "eredità di Sibari"¹⁷⁹. Al riguardo, non sembra casuale il fatto che nello scolio 29b si parli di ἀνοικισμὸς Συβάρεως e che non sia utilizzato il verbo συνοικίξειν, espressione che, al contrario, ricorre più spesso nelle fonti relative a Sibari e alle sue rifondazioni¹⁸⁰. Il termine impiegato dallo scoliasta, comparso tardivamente nella letteratura greca, viene generalmente inteso nel senso di una 're-installazione' di una città; il verbo συνοικίξειν significa, invece, 'risiedere insieme', 'vivere con'¹⁸¹. È possibile, pertanto, che secondo la tradizione recepita dallo scolio, il progetto di Ierone avrebbe dovuto configurarsi come una vera e propria rioccupazione e rifondazione della città achea, e non come una semplice missione di soccorso, organizzata per consentire a Sibari di 'risorgere' e finalizzata magari a lasciare traccia attraverso l'invio e la installazione nella *polis* 'sopraffatta' da Crotona di "capitale umano" proveniente da Siracusa.

¹⁷⁹ Cfr. BONANNO 2010, 101. Sui rapporti che, in quegli anni, intercorrevano fra Atene e la Sicilia, cfr. ANELLO 2007, 212-219.

¹⁸⁰ Al riguardo cfr., per esempio, Diod. XII 10, 2 o Strab. VI 1, 13. Sui successivi tentativi di restaurare Sibari cfr. *infra*, I 2.2.

¹⁸¹ Riguardo alla differente accezione dei due termini cfr. CASEVITZ 1985, 113 e 195.

2.2.2. Sibari negli anni '50 del V sec. a.C. tra storiografia (il *synoikismos* di Tessalo e/o dei Tessali: 453/2-448/7 a.C.) e numismatica (r.: Sibari; v.: Posidonia/Laos)

La seconda 'rifondazione' di Sibari della quale le fonti antiche ci danno notizia si sarebbe realizzata intorno agli anni '50 del V secolo a.C. per iniziativa di un certo Tessalo o di un gruppo di Tessali. Diodoro, l'unico autore a portare testimonianza di questi eventi, li annovera come primo tentativo di rifondazione della *polis* effettivamente andato a buon fine e ne dà conto in due *loci* diversi:

DIODORO XI 90, 3

3. Καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Σικελίαν ἐν τούτοις ἦν. κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν μετὰ τὴν κατασκαφὴν τῆς Συβάρεως ὑπὸ τῶν Κροτωνιατῶν ὕστερον ἔτεσιν ὀκτῶ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλὸς συναγαγὼν τοὺς ὑπολοίπους τῶν Συβαριτῶν ἐξ ἀρχῆς ᾤκισε τὴν Σύβαριν...

*Questa era dunque la situazione in Sicilia. In Italia, cinquantotto anni dopo la distruzione di Sibari per opera dei Crotoniati, (un) Tessalo riunì quei Sibariti che erano sopravvissuti e tentò di fondare da capo Sibari*¹⁸²...

DIODORO XII 1-2

1. Τῶν δὲ Κροτωνιατῶν διὰ τὴν ὀργὴν ζωγρεῖν μὲν μηδένα βουλευθέντων, πάντας δὲ κατὰ τὴν φυγὴν τοὺς ὑποπεσόντας ἀποκτεινόντων, οἱ πλείους κατεκόπησαν· τὴν δὲ πόλιν διήρπασαν καὶ παντελῶς ἔρημον ἐποίησαν. 2. Ὑστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτῶ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνᾴκισαν, καὶ μετ' ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ.

*In preda all'ira i Crotoniati non vollero fare alcun prigioniero, ma fecero strage di tutti i nemici che durante la fuga caddero nelle loro mani. Fu questa la ragione per cui la maggior parte dei Sibariti furono massacrati, la loro città fu saccheggiata e rimase completamente abbandonata. Dopo cinquantotto anni Sibari fu abitata col concorso di un gruppo di Tessali, ma non passò molto tempo che gli abitanti furono espulsi dai Crotoniati cinque anni dopo il secondo sinecismo*¹⁸³.

¹⁸² Trad.: MICCICHÈ 1992, 259 (con variazioni in tondo).

¹⁸³ Trad.: MICCICHÈ 1992, 279-280 (con variazioni in tondo).

Il primo dei due passi compare in una sezione dell'opera che Diodoro dedica agli eventi riferibili all'anno attico 453/2 a.C.; è a questo proposito, infatti, che lo storico, passando a prendere in considerazione il contesto magnogreco, inserisce il riferimento a Sibari e a ciò che qui si verificò a cinquantotto anni di distanza dalla distruzione della città ad opera di Crotone: un certo Θετταλός, dopo aver riunito i Sibariti superstiti, occupò nuovamente Sibari (ἐξ ἀρχῆς ᾤκισε τὴν Σύβαριν), ma, dopo pochi anni di prosperità dovuta al controllo di un buon territorio, i rifondatori furono espulsi ancora una volta (ἔτη ὀλίγα πάλιν ἐξέπεσον)¹⁸⁴.

Grosso modo la medesima informazione è riportata anche altrove e, in particolare, all'interno di un discorso dedicato alla fondazione di Turi; Diodoro, infatti, apre qui un lungo *excursus*, che, a mo' di premessa, ripercorre la storia precedente di Sibari, e riferisce che, a cinquantotto anni dalla caduta della *polis*, alcuni Θετταλοί συνωκίσαν [*sc.*: Σύβαριν] e che, tuttavia, a soli cinque anni di distanza – e, nella fattispecie, dopo quello che per lo storico era stato il “secondo sinecismo” (πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνουκισμοῦ) –, gli abitanti della nuova Sibari furono ancora una volta cacciati dai Crotoniati (ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον)¹⁸⁵. Il fatto che Diodoro definisca l'operazione realizzata da questi non meglio identificati *Thettaloi* come il δεύτερος συνουκισμός induce a domandarsi quale fosse, per lui, il ‘primo sinecismo’ di Sibari.

Sulla base delle informazioni a noi note dalle fonti potremmo ipotizzare che lo storico considerasse, come il *proteros synoikismos* della città, o l'intervento progettato dai Dinomenidi negli anni '70 del V secolo a.C.¹⁸⁶ oppure, risalendo indietro nel tempo, la *ktisis* stessa di Sibari collocabile *grosso modo* alla fine dell'VIII secolo a.C.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, va rilevato che, benché l'iniziativa di Ierone sia definita da alcune fonti come un tentativo di ἀνοικισμὸς¹⁸⁷, è altamente probabile che, se i Siracusani fossero riusciti nell'intento di penetrare a Sibari, si sarebbero trovati a dover convivere almeno per un periodo con la popolazione preesistente, dando luogo a quello che, da Diodoro, poteva anche essere considerato come un primo συνουκισμὸς e, da noi, inteso come un velato suggerimento di quelle

¹⁸⁴ Diod. XI 90, 3-4. Alcuni codici riportano ἔξ (“sei”) in luogo di ὀλίγα πάλιν, ma è probabile che si tratti di un errore del copista: infatti nel testo compare, poco dopo, il verbo “ἐξέπεσον”, da cui la prima sillaba potrebbe essere stata estrapolata e confusa con il numerale; è anche possibile pensare a questo come ad una glossa entrata poi nel testo. Cfr., su quanto detto, BUGNO 1999, 87.

¹⁸⁵ Diod. XII 10, 2. Per il testo greco, che fa riferimento all'edizione di CASEVITZ 1972, cfr. *infra*.

¹⁸⁶ Su questo argomento cfr. *supra*, I 2.2.1.

¹⁸⁷ Cfr. *Supra*, I 2.2.1 e. *schol.* 29b Pind. *Ol. II*.

che dovevano essere state le reali intenzioni di Ierone nei confronti dell'area achea della Magna Grecia, sebbene l'iniziativa fosse stata presentata 'ufficialmente' come un'operazione da compiere per aiutare i Sibariti a far 'rinascere' la loro città e a prescindere dal fatto che, come si è detto, il progetto – se davvero prese il via – dovette essere realizzato in maniera talmente effimera da non lasciare segni forti, inequivocabili e duraturi nella tradizione.

Al contrario, se assumiamo come più condivisibile la seconda ipotesi, si dovrebbe anche ammettere la possibilità che lo storico e la tradizione da questi recepita considerasse la fondazione 'achea' di Sibari – quella di VIII secolo a.C. – come un sinecismo a tutti gli effetti e, quindi, come una *ktisis* mista realizzata da gruppi provenienti da zone diverse della Grecia e decisi a coabitare insieme in un medesimo sito. Diodoro stesso, d'altra parte, a XII 9,1 attribuisce la fondazione di Sibari a non meglio identificati Ἕλληνες e non sembra del tutto da escludere né che una scelta siffatta possa essere interpretata come un indizio a sostegno dell'ipotesi dalla quale siamo partiti¹⁸⁸, né che il silenzio mantenuto dallo storico a proposito della composizione etnica dei 'colonizzatori' di Sibari fosse stato determinato dal fatto che, al riguardo, le tradizioni non dessero indicazioni tra loro univoche e a tal punto chiare da consentire di fare riferimenti meno generici e più precisi: se, infatti, alcune fonti definivano Sibari come una fondazione degli Achei¹⁸⁹, altre legavano la *ktisis* all'eroe tessalo Filottete¹⁹⁰, ed Aristotele la considerava come inizialmente abitata non solo da Achei, ma anche da Trezenii¹⁹¹.

Evidentemente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulta piuttosto difficile fare una precisa opzione nei confronti di una delle due ipotetiche soluzioni presentate sopra per tentare di identificare quello che, per Diodoro, doveva essere il 'primo sinecismo' di Sibari. E, sia pure per motivi diversi, le medesime difficoltà valgono anche per il δεύτερος συνουκισμός di Sibari, in particolare per quanto riguarda – oltre che i dettagli dell'iniziativa – soprattutto l'identificazione dei responsabili, dal momento che i due brani che Diodoro dedica allo stesso tema, pur rivelendosi sostanzialmente coerenti sulla collocazione cronologica dei fatti narrati, non concordano sull'identità dei 'rifondatori': al riguardo, infatti, a XI 90, 3-4 compare il singolare Θετταλός e a

¹⁸⁸ In questo senso anche NAFISSI 2007, 389-390: lo studioso, infatti, enfatizza il fatto che Diodoro, nel narrare gli eventi che portarono alla fondazione di Sibari, non menziona gli Ἀχαιοί – come, invece, fa la maggior parte delle fonti – ma parla solo di Ἕλληνες (XII 9, 1).

¹⁸⁹ Cfr., ad es., Strab. VI 1,13; Ps.-Scym. 337 ss.

¹⁹⁰ Cfr. Ps.-Arist. *De mir. ausc.* 107; in Ps.-Apollodoro E 6,15 si legge che ὁ δὲ Φιλοκτῆτης πρὸς Ἰταλίαν εἰς Καμπανούς. Iustin., XX, 1,16 connette a Filottete la fondazione di Turi.

¹⁹¹ Cfr. Arist. *Pol.* V 1303a III, 28-33.

XII 10, 1-2 il plurale $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$, che, evidentemente, fa riferimento ad un gruppo etnico più che ad una singola personalità. In questa situazione, risulta piuttosto arduo stabilire quale delle due indicazioni sia la più corretta e la più corrispondente alla realtà storica. È stato ipotizzato che il plurale $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$ sia frutto dell'errore di un copista e che Diodoro, in linea con quanto affermato nel libro XI, intendesse attribuire il sinecismo del 453/2 a.C. ad un uomo di nome Tessalo: l'antroponimo $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\varsigma$, peraltro, risulta ampiamente attestato nel contesto acheo-italiota del periodo in esame, proprio in ragione delle ascendenze culturali tessaliche presenti nelle colonie achee delle quali si è già accennato in precedenza¹⁹². Altri studiosi, dando più credito al brano in cui si parla di $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$, hanno ritenuto opportuno enfatizzare le presunte origini tessale dei Poseidoniati e attribuire a questi ultimi un ruolo da protagonisti nella temporanea rinascita di Sibari¹⁹³. Tuttavia, bisogna rilevare che il nesso diretto di Poseidonia con i Tessali non trova riscontro nelle fonti antiche e che risulta particolarmente problematica e di difficile soluzione la questione relativa alla provenienza esatta dei coloni che fondarono la *polis* magno-greca¹⁹⁴.

Al fine di provare, se non a risolvere, quanto meno ad allentare i nodi del problema dal quale siamo partiti, nulla vieta di percorrere una strada diversa rispetto a quelle già molto battute da altri e che, a quanto pare, tendono a considerare come insanabili le divergenze fra i due *loci* diodorei. A mio avviso, invece, si potrebbe trattare non di contraddizioni ma di due diverse indicazioni che, se opportunamente valorizzate, contribuirebbero a completare il quadro della situazione: non mi sembra, infatti, da escludere del tutto la possibilità che il $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\varsigma$ menzionato da Diodoro a XI 90, 3 vada identificato con colui che si era posto alla guida dell'impresa di quei $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$ che compaiono a XII 10, 1-2, indipendentemente dal fatto che si voglia intendere il singolare $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\varsigma$ come un idionimo – in questo caso, il nome del condottiero/ecista potrebbe contenere un ricordo delle sue origini o di quelle dei suoi avi –, o come un aggettivo e, quindi, come un

¹⁹² Su questa linea cfr. soprattutto BUGNO 1999, 254-255. Sull'influenza tessalica nelle colonie magnogreche si veda, oltre a quanto già detto nel precedente paragrafo, Strab.VIII 7,1; tra i moderni, cfr. soprattutto GUARDUCCI 1948, 185-192: la studiosa individua in un cippo arcaico rinvenuto a Paestum, e recante il nome di Chirone, una traccia del radicamento di alcuni culti di origine tessalica nell'area, dal momento che vi sarebbero ragioni consistenti per identificare in quella divinità un antichissimo dio proprio della Tessaglia. Da parte sua, VALENZA MELE 1979, 27-32 mette in evidenza come inferenze tessaliche in Magna Grecia passino anche attraverso il motivo iconografico specifico della Gigantomachia. In generale, sulla genesi culturale delle colonie di area achea, MELE 1995, 433-438; 1996, 86-90, 1996a, 19-27; BUGNO 1999, 90-93 e 107, n.23.

¹⁹³ Tra i sostenitori di questa tesi figurano CIACERI 1927, 332s; ZANCANI MONTUORO 1950, 81-84; SORDI 1958, 19-21.

¹⁹⁴ Cfr. *supra*, I 1.

riferimento ad un uomo proveniente dalla (o originario della) Tessaglia che avrebbe rifondato Sibari dopo essersi posto alla testa di un gruppo di suoi ‘conterranei’, magari, in gran parte, già residenti sulla penisola.

Fin qui sulla questione specifica, che è destinata, nondimeno, a restare aperta: a proseguire oltre si rischierebbe di entrare nel campo delle illazioni, visto che – tra le altre cose – non ci sono elementi neppure per stabilire se la ‘variante’ $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\acute{o}\varsigma/\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$ sia da far risalire a Diodoro, alle sue fonti o, piuttosto, ad un copista.

Al contrario, ci pare opportuno e sicuramente più produttivo concentrare la nostra attenzione non più su Diodoro e sul *synoikismos* dei Tessali o di Tessalo, quanto piuttosto sul contesto storico in cui lo storico colloca i fatti appena descritti (il decennio centrale del V secolo a.C.) e che, senza dubbio, per Sibari dovette rivelarsi buono e di segno opposto rispetto al passato, visto che è in questo senso che sembrano andare le notizie riportate da Diodoro, a prescindere dalle questioni di dettaglio e, cioè, i motivi e/o le circostanze della rinascita della città (*synoikismos*), nonché l’identità e la provenienza degli eventuali ‘ri-fondatori’.

Al riguardo, pertanto, occorre passare dalle fonti storiografiche-letterarie alla documentazione numismatica in nostro possesso. È, infatti, agli anni ’50 del V secolo a.C. che, in genere, vengono fatti risalire sia un triobolo con Poseidone e legenda ΜΥ (ovvero ΣΥ) sul diritto e un toro con legenda ΠΟΣ sul rovescio, sia un gruppo di trioboli con la legenda di Sibari e un Poseidone sul diritto ed un toro incoronato da una Nike che vola sul rovescio¹⁹⁵. Il rinvenimento di tali monete con evidenti riferimenti a Poseidonia sembra suggerire la possibilità che un qualche tipo di alleanza o di accordo si sia protratto tra questa *polis* e Sibari, anche molto tempo dopo il tramonto dell’egemonia di quest’ultima. Pertanto, benché – come si è detto prima – non sia possibile stabilire con sicurezza un’identità tra i $\Theta\epsilon\tau\tau\alpha\lambda\omicron\iota$ di Diodoro ed i Poseidoniati delle monete, appare nondimeno verosimile affermare che, proprio negli anni in cui la tradizione colloca l’impresa di Tessalo o dei Tessali (453/2 a.C.), per la città di Sibari la situazione dovette modificarsi in meglio e che, se davvero un siffatto cambiamento fu determinato dal sinecismo di cui parla Diodoro (non c’è ragione di mettere in dubbio le parole dello storico), Poseidonia dovette, in qualche misura, aver avuto un ruolo non irrilevante, o partecipando direttamente all’impresa o sostenendo l’operazione e i responsabili, in nome della secolare amicizia con Sibari.

¹⁹⁵ Sulla documentazione numismatica di questo periodo cfr., in particolare, BUGNO 1999, 93-96.

Vi è poi un'altra serie monetale, comprendente stateri, trioboli, oboli ed un emiobolo d'argento a doppio rilievo, datata genericamente tra gli anni '60 e gli anni '50 del V secolo¹⁹⁶, che reca, insieme con la legenda ΜΥ, l'elemento costante del simbolo della ghianda, caratteristico dei conî laini. Similmente a quanto detto per Poseidonia, questi esemplari potrebbero testimoniare una continuità dei rapporti tra i Sibariti sopravvissuti e Lao; e non è improbabile che questa città, proprio nel periodo segnalato da Diodoro nei due loci esaminati, possa aver portato un contributo al tentativo di restaurare una Sibari indipendente da Crotone. È rilevante, a questo proposito, la testimonianza di Erodoto per cui a Lao – come a Scidro – vivesse una comunità di Sibariti, che erano stati “privati della loro città” dai Crotoniati¹⁹⁷. Sulla base di una tale documentazione, non sembra da escludere che, in seguito all'intervento di Crotone, i Sibariti esuli si siano ritirati nei centri con i quali la loro città aveva coltivato per anni solidi rapporti: le monete dall'iconografia ‘mista’, con riferimenti a Sibari e ad alcune delle sue antiche ‘allete’, si spiegherebbero alla luce di tali rapporti di ospitalità e convivenza. Né è da escludere del tutto la possibilità che, una volta riacquistate le forze, questi ‘gruppi’ di esuli sibariti, probabilmente sostenuti in qualche misura dalle *poleis* che li avevano accolti, si siano organizzati per tentare di rientrare in possesso, a pieno titolo, della loro città d'origine. È, pertanto, verosimile che il sinecismo di Sibari del 453/2 a.C. abbia trovato spazio all'interno di un contesto di ‘alleanze’ tirreniche, contesto nel quale l'‘identità’ sibarita si era mantenuta in vita nonostante la sconfitta del 510 a.C. e aveva continuato a manifestarsi anche dopo quella data attraverso forme significative ed influenti.

In quest'ottica, mi sembra che assuma valore l'ipotesi per cui il sinecismo del 453/2 a.C. possa essere attribuito all'azione di un gruppo organizzato di persone che continuavano a percepire l'esistenza di uno stretto legame con Sibari, e, magari, in nome di certe origini comuni che erano rimaste ancora profondamente vive nella memoria collettiva e che le fonti potrebbero aver teso a riconoscere proprio nei *Thettaloi* di cui parla Diodoro. D'altra parte, la tradizione più diffusa sulle ‘radici’ della *polis* – quella, cioè, che considerava Sibari un Ἀχαιῶν κτίσμα –¹⁹⁸ si integra abbastanza agevolmente con le diverse testimonianze che consentono di riconoscere alla città una matrice tessala: infatti, come si è detto in precedenza, è possibile che gli *Achaiói*, che avevano

¹⁹⁶ STERNBERG 1976, 156-158 le data tra gli anni '70 e gli anni '60 del secolo, mentre GARRAFFO 1984, 65 propone “qualche leggero slittamento verso il basso”, in linea con quanto sostenuto da KRAAY 1958, 17.

¹⁹⁷ Hdt. VI 21, 1. Su questo passaggio delle *Storie* cfr. *supra*, I 1.

¹⁹⁸ Cfr. *supra*, I 1.

colonizzato gran parte della Magna Grecia, si percepissero come i discendenti diretti di coloro che riconoscevano la loro patria nella parte più meridionale della Tessaglia, vale a dire l'Acaia Ftiotide.

2.2.3. Il sinecismo di Sibari del 446/5 a.C. ad opera degli Ateniesi.

Che gli Ateniesi e “altri Greci”, poco prima di obliterare ‘per sempre’ l’antico nome di Sibari e di dar vita a Turi, avessero tentato di convivere insieme ai Sibariti e sul sito che questi avevano stabilmente occupato almeno fino alla fine del VI sec. a.C., è esplicitamente affermato da Strabone a VI 1, 13 (οὗτοι διεφθάρησαν ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ συνοικήσοντες μὲν ἐκεῖνοις ἀφίκοντο, καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο, τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίους προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου). Come è evidente, parlando dell’arrivo in Italia meridionale dei futuri fondatori di Turi, il geografo distingue abbastanza nettamente il momento della *ktisis* della nuova *polis* (e della conseguente eliminazione dei Sibariti) da una fase precedente durante la quale i ‘colonizzatori’ giunti dal continente dovettero verosimilmente provare a coabitare con i vecchi cittadini di Sibari, realizzando con questi un vero e proprio *synoikismos* (συνοικήσοντες μὲν ἐκεῖνοις) e riuscendo così a mascherare le loro reali intenzioni e a temporeggiare, in attesa dell’occasione giusta per portare a compimento il proprio piano.

Oltre che sulla base delle generiche e ‘contratte’ notizie tradite da Strabone, la ricostruzione appena proposta trova conferme significative e si arricchisce di preziosi dettagli (cronologici e non) grazie anche a certe cursorie indicazioni fornite da Diodoro in una sezione dell’opera piuttosto controversa e interamente concentrata su Turi e sulle origini della colonia ‘panellenica’. Di qui, il motivo per cui il brano in questione verrà analizzato nel paragrafo successivo: per la natura problematica della testimonianza e per il contenuto del *locus* specifico è sembrato più opportuno dedicare al testo diodoreo uno spazio a parte, utilizzando le informazioni tradite dallo storico come una sorta di introduzione al tema della sezione che segue. Non c’è dubbio, infatti, che l’ultimo *synoikismos* di Sibari, per l’identità e le intenzioni dei protagonisti/promotori, costituisca la premessa, oltre che temporale, anche logica ed evenemenziale, della fondazione di Turi e della realizzazione piena e concretamente visibile dei progetti ateniesi.

2.3. La fondazione di Turi: dall'ultimo sinecismo di Sibari alla creazione della nuova polis.

In questo paragrafo si tenterà di proporre una ricostruzione di quanto avvenne nell'area achea a partire dal momento in cui l'ultimo atto che determinò (o che avrebbe potuto determinare) la rinascita di Sibari fallì, fino alla fondazione della nuova colonia di Turi¹⁹⁹.

Il resoconto più antico in nostro possesso sulla *ktisis* sembra essere quello offerto dalla *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo²⁰⁰: tale brano, unico nella tradizione per ricchezza di dettagli e livello di approfondimento, costituisce pressoché il solo punto di partenza per l'indagine sulla fondazione di Turi²⁰¹. Cionondimeno, la tendenza degli studiosi è stata quella di mettere in evidenza le criticità e le presunte contraddizioni che emergerebbero da questa esposizione²⁰². Le perplessità degli studiosi sorgono soprattutto da alcune supposte imprecisioni di natura cronologica ravvisabili nel testo.

Il racconto diodoreo relativo alla fondazione di Turi risulta inserito nell'ambito di una sezione in cui, stando alle dichiarazioni esplicite dello storico, sono esposti i fatti relativi all'anno dell'arcontato di Callimaco, ovvero il 446/5 a.C.²⁰³ Il resoconto di ciò che avvenne in quel periodo si apre con alcuni eventi che avevano segnato la politica estera di Atene²⁰⁴, per poi spostare il *focus* della narrazione sulla guerra che, parallelamente, si stava svolgendo in Sicilia tra Siracusani e

¹⁹⁹ Un'avvertenza, dalla quale questo studio non può prescindere, riguarda la tipologia di fonti utilizzate per ricostruire questo periodo: i testi storiografici che abbiamo a disposizione in riferimento all'*apoikia* di Turi appartengono ad autori di molto successivi rispetto alla nascita stessa della colonia. Dagli storici attivi *grosso modo* all'epoca della spedizione per la fondazione magno-greca non ci pervengono che cursori riferimenti a Turi, e, comunque, nessuno di questi riguarda l'atto della fondazione in sé. Cfr., per esempio, Aristof. *Nuv.* 332 (Θουριομάντεις). In Tucidide (VI 61,6-7; 88,9; 104,2-3; VII 33,5-6; 35,1-2; 57,11; VIII 35,1; 61,2; 84,2) le menzioni a Turi riguardano soprattutto le posizioni assunte dalla *polis* durante la guerra del Peloponneso.

²⁰⁰ XII 9-10, T.1 nella nostra *Appendice I*. Senza voler entrare nel merito della questione, già ampiamente indagata, delle fonti utilizzate da Diodoro per la sua ricostruzione, basterà ricordare che, su questo argomento, gli studiosi si dividono, a grandi linee, in due scuole di pensiero: c'è chi tende ad attribuire il grosso del resoconto di Diodoro a Eforo (in questo senso sembrano orientati, in particolare, RUTTER 1973 e GRECO 1999, 415), e chi, scorrendo la presenza, nel racconto della *Biblioteca*, di un supposto filone filo-peloponnesiaco o anti-ateniese, esclude che si possa riconoscere in Eforo la fonte dell'Agirita. Tra questi cfr. soprattutto ACCAME 1955, 171 e, pur con cautela, DE SENSI SESTITO 1976, 243-246 e, più in generale, 1984. Per altri studi sul rapporto tra la fondazione di Turi e la ricostruzione diodorea, cfr. BUGNO 1999, 114 ss.; GRECO 1999, 415-16; CORDANO 2001; CUSCUNA 2005; NAFISSI 2007.

²⁰¹ Turi gioca un ruolo da protagonista anche in alcuni brani della *Politica* di Aristotele (cfr. 1303a 31-33 e 1307a e b), ma tali riferimenti riguardano alcune *staseis* avvenute nella neonata *polis*, e non il momento della fondazione della città.

²⁰² Tra gli studiosi che meno si fidano del quadro prospettato da Diodoro si vedano, soprattutto, BUSOLT 1893-1904, III 1, 525 e nota; ACCAME 1955, 165; SCHACHERMEYR 1968, 14 ss.; RUTTER 1973, 160; DE SENSI SESTITO 1976, 251, 255; LESCHHORN 1984, 129; LOMBARDO 1993, 307; BUGNO 1999, 114 ss.

²⁰³ Diod. XII 7, 1.

²⁰⁴ *Ibid.* XII 7, 1-2.

Acragantini²⁰⁵. Solo a questo punto Diodoro fa riferimento alla *ktisis* magnogreca di Turi, ma, prima di trattare il tema appena annunciato e di esporre dettagliatamente la storia della nuova città, concentra la sua attenzione su quelle che dovevano essere considerate dallo storico stesso (e/o dalla tradizione da cui questi dipendeva) come alcune della premesse fondamentali alla fondazione vera e propria, e si dilunga in un *excursus* sulla storia passata di Sibari: dall'epoca in cui la *polis* era stata fiorente e popolosa, alla sconfitta inflittale da Crotone (510 a.C.), al tentativo di rifondazione messo in atto da Tessalo e/o dai Tessali cinquantotto anni dopo la 'distruzione' della città. Dopo soli cinque anni da questo 'secondo sinecismo' e, quindi, nel 448-447 a.C. – prosegue lo storico –, i Crotoniati sarebbero però riusciti a cacciare il gruppo di 'rifondatori'. Ed è a questo punto che, con l'accento all'ennesimo συνουκισμὸς di Sibari (συνουκίσθη), Diodoro sembra avviarsi a segnalare la fine della digressione: in questo senso, il testo tradito dai manoscritti e, in particolare, il ricorso alla locuzione κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς che si rivela essere funzionale a 'riportare' il lettore al momento in cui la narrazione era stata interrotta per dare spazio all'*excursus*²⁰⁶; non è un caso, infatti, che a questo punto Diodoro ripeta l'indicazione che compare anche nell'*incipit* della sezione e, cioè, il periodo in cui i fatti si sarebbero svolti, vale a dire sotto l'arcontato di Callimaco (ἔπ' ἄρχοντος Ἀθήνησι Καλλιμάκου). Di qui in poi il racconto prosegue con l'affermazione per cui, poco dopo (μετὰ βραχὺ) l'ultimo sinecismo, la *polis* sarebbe stata trasferita in un altro luogo e avrebbe assunto un nuovo nome (μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε): si tratta, evidentemente, del momento in cui vennero ufficialmente 'gettate le basi' di Turi. Tuttavia, prima di descrivere il momento della vera e propria *ktisis*, Diodoro apre un'ulteriore e brevissima parentesi, dichiarando (1) che furono i Sibariti a convocare i coloni dalla Grecia, chiedendo aiuti da Sparta e da Atene; (2) che gli Spartani non accolsero la richiesta; (3) che da Atene vennero immediatamente mandate in Italia dieci navi e (4) che, una volta che i coloni giunsero a Sibari, iniziarono a cercare un luogo adatto ad una nuova fondazione.

²⁰⁵ *Ibid.* XII 8.

²⁰⁶ Lo stesso NAFISSI 2007, 398 sembra concordare con questa interpretazione della locuzione in esame. Per alcuni casi analoghi si veda, per esempio, XII 50, 1-3: Diodoro, per introdurre la spedizione di Sitalce contro la Macedonia (429 a.C.) compie una digressione nella quale è descritta la vastità che il regno di Tracia aveva raggiunto grazie all'opera di questo re. Alla fine dell'*excursus*, tornando al racconto più propriamente evenemenziale, lo storico riprende le fila del discorso utilizzando l'espressione κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς. Impieghi simili della locuzione si trovano anche a XV 66, 6 (a chiusura di una digressione sulle vicissitudini dei Messeni, funzionale ad introdurre la fondazione di Messene da parte dei Tebani); 77, 2 (al termine di un rapido *excursus* sulla Trifilia: la regione fu sempre contesa fra Arcadi ed Elei, ma, "nel periodo che stiamo esaminando ora", κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς, era in mano agli Arcadi); cfr., inoltre, XVI 40, 3; 40, 5.

Una prima perplessità creata dal discorso imbastito da Diodoro ha senz'altro a che fare con la cronologia degli eventi descritti e, nella fattispecie, con la (apparente) divergenza che molti studiosi hanno rilevato tra la datazione che Diodoro sembra suggerire per la fondazione di Turi e quella che si ritrova nel resto della tradizione. L'anno di nascita di Turi è, infatti, unanimemente individuato dalle fonti nel 444/3 a.C.²⁰⁷, e non nel 446/5 a.C. dell'arcontato di Callimaco come, invece, sembrerebbe essere indicato dallo storico di Agirio in apertura alla sezione nella quale è inserito il racconto della *ktisis*²⁰⁸. Il fatto poi che, più avanti nella *Biblioteca*, sia dato conto di una guerra avvenuta tra Turi e Taranto nel 444/3 a.C. – anno dell'arcontato di Prassitele – indicherebbe che Diodoro concepiva la *polis*, in quella data, non solo come già esistente, ma anche piuttosto attiva²⁰⁹.

Questa (apparente) incongruenza nelle indicazioni cronologiche fornite da Diodoro è stata risolta da alcuni studiosi attraverso interventi filologici su un testo a proposito del quale – va detto – la tradizione manoscritta si presenta unanime: se alcuni hanno tentato di arginare le incoerenze espungendo le parti di testo che contenevano informazioni cronologiche puntuali²¹⁰, altri hanno eliminato soltanto la ripetizione, a XII 10, 3, del riferimento all'arcontato di Callimaco che già compariva all'inizio della sezione, considerandolo una glossa²¹¹.

La presunta discrepanza cronologica è, a mio avviso, facilmente risolvibile se si valorizza l'espressione *μετὰ βροαχὺ*, che lo storico utilizza per passare dalla narrazione della fase in cui i coloni provenienti dalla Grecia convivevano con i Sibariti nella loro antica *polis*, a quella del momento in cui avvenne un trasferimento per dare vita alla nuova città di Turi. La marca temporale, infatti, se da un lato serve per dare alla storia una scansione in due 'tempi' diversi – per quanto cronologicamente vicini –, dall'altro tende ad enfatizzare l'esistenza di una coerenza logica tra i due medesimi tempi: l'arrivo dei *synoikoi* in territorio sibarita è premessa fondamentale per la costituzione di una nuova comunità in un sito preesistente e, successivamente, anche per il trasferimento dei due gruppi – i Sibariti e gli stessi *synoikoi* – in un altro luogo. È solo a partire da

²⁰⁷ In uno scritto apocrifo di Plutarco si legge che Lisia, la cui data di nascita sembra dover essere fissata nel 459/8 (cfr., *contra*, DOVER 1968, 40-43, che propone una data più bassa) sarebbe giunto a Turi come colono all'età di quindici anni, sotto l'arcontato di Prassitele (Plut. *De decem. Orat. Lys.* I 835d.): dunque, nel 444/3. Questa cronologia per la fondazione di Turi è corroborata dalla conferma di Dionigi di Alicarnasso, che testimonia l'arrivo di Lisia a Turi quando aveva quindici anni, e aggiunge che l'*apoikia* era stata fondata dodici anni prima dello scoppio della Guerra del Peloponneso, quindi – evidentemente – nel 444 a.C.. (Dion. Hal. *Lys.* 1.4).

²⁰⁸ Cfr. Diod. XII 7, 1.

²⁰⁹ Diod. XII 23, 2.

²¹⁰ Cfr., tra questi, VOGEL 1890, seguito da OLDFATHER 1946 e HAILLET 2001.

²¹¹ Cfr. CASEVITZ 1972 e NAFISSI 2007, 400. Cfr. anche GREEN 2006, 173, che conserva tutte le indicazioni cronologiche ma considera erronea l'indicazione diodorea di cinque anni per la durata del sinecismo di Tessalo.

questo trasferimento che possiamo parlare di fondazione, poiché fu solo allora che si iniziò a sentire il nome di Turi e che la nuova Turi cancellò definitivamente (e non solo nominalmente) la vecchia Sibari, appropriandosi del territorio di quest'ultima²¹². Tra l'arrivo dei primi *synoikoi* e la 'fondazione' di una nuova *apoikia* dovette, dunque, trascorrere qualche tempo: nulla vieta di pensare che possa essersi trattato di un periodo di due anni, tra il 446/5 ed il 444/3²¹³.

Alla luce di quanto fin qui considerato, non mi sembra che il resoconto diodoreo sulla fondazione di Turi, così come è tradito dai manoscritti, debba essere considerato erroneo o impreciso. A mio avviso, seguendo Nafissi – fatto salvo per l'atetesi dell'indicazione dell'arcontato di Callimaco – il testo deve essere restituito in questo modo:

Ἵστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πενήκοντα Θετταλοὶ συνώκισαν, καὶ μετ'ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ἕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ. Κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιροὺς ἔπ'ἀρχοντου Ἀθηνησι Καλλιμάκου συνωκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἐτέρας ἔτυχε ...

*Dopo cinquantotto anni dei Tessali rifondarono Sibari, ma non passò molto tempo che gli abitanti furono espulsi dai Crotoniati cinque anni dopo la seconda fondazione. Nel periodo che stiamo esaminando, (cioè) sotto l'arcontato di Callimaco, la città subì un sinecismo e poco dopo fu trasferita in una zona diversa ed assunse un altro nome...*²¹⁴

²¹² Cfr., a questo proposito, quanto affermato da ARIAS 1964, 236: “Nell’episodio del 446 sembra ormai accertato di non dover vedere più una colonizzazione ma un rinforzo a Sibari, mentre la nuova Turi fu fondata, come è ben noto, a 6 Km circa di distanza nel 444-443 a.C. [...]”. Se si confrontano tutte le occorrenze, all’interno della *Biblioteca Storica*, del verbo *synoikizein*, utilizzato da Diodoro per descrivere la prima delle due spedizioni verso l’Italia, nonché dei sostantivi da esso derivati, emergerà (escludendo quei casi in cui il verbo significa “sposarsi”, anche se questo uso mi sembra interessante ed in qualche modo coerente con quanto cerco di sostenere) che il vocabolo è utilizzato sempre nel medesimo senso di ‘fusione’ di due o più gruppi in un unico, nuovo corpo civico: non fa, cioè, riferimento alla creazione di una fondazione *ex novo*. Cfr. Diod. I 28,2; XI 49,3; XII 32,3; XII 55,1; XV 94,3; XVIII 4,4; XIX 52,2; XIX 54,2. In questo senso, cfr. CASEVITZ 1985, 202-205: « On peut résumer ces [del verbo συνοικίζειν] emplois sous quatre rubriques: 1. Loger ensemble des individus, particulièrement unir (una femme à un homme). 2. Réunir des habitants, des cités ou des bourgades particulièrement (dans un seul Etat). 3. Fonder (peupler) une cité (avec...ou ensemble). 4. Repeupler une cité (réunir des habitants dispersés). [...] Ainsi ce qui apparaît constant dans les significations diverses de συνοικίζειν, c’est l’idée de réunion, d’association. Qu’il y ait fondation ou refondation, il s’agit soit de fondateurs associés, soit d’habitants qui se groupent ou se regroupent. Quant aux syncécismes, si différents soient-ils, ils sont linguistiquement exprimés comme des regroupements, des associations ».

²¹³ Secondo DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 308: “È evidente che lo storico appiattisce la dinamica dei fatti, riunendo in un unico *excursus*, sotto il 446/445 a.C., fasi che invece si snodarono in più anni”. In questo senso cfr., tra gli altri, anche EHREMBERG 1948, 151 ss.; PUGLIESE CARRATELLI 1972, 376; DE SENSI SESTITO 1976, 244 n.1; NAFISSI 2007, 391 ss.

²¹⁴ Trad.: MICCICHÈ 1992, 281, con variazioni in tondo.

È verosimile, dunque, che lo storico di Agirio – o la sua fonte – abbia operato un'estrema sintesi dei fatti, o selezionando solo i momenti che considerava più interessanti, o utilizzando per il suo resoconto quel poco che era riuscito a conoscere, magari attraverso una cronistoria tarda e poco dettagliata. Se proprio un 'errore' deve essere riscontrato in Diodoro, potremmo semmai puntare il dito sul fatto che l'Agirita abbia valutato come storicamente meno rilevante la data fissata come 'ufficiale' per la fondazione di Turi, conferendo un'importanza maggiore a tutti i processi che, gradualmente, avevano condotto alla nascita della *polis* e che avevano avuto inizio proprio nel 446/5 a.C., con l'arrivo dei *synoikoi* a Sibari. Ma, posta in questi termini la questione, è evidente che si tratti non di un errore *tout court* ma dell'adozione da parte dello storico di un punto di vista particolare e originale rispetto al resto della tradizione a noi pervenuta. Anche per questa ragione, dunque, la testimonianza della *Biblioteca* è destinata ad assumere tanto più valore quanto più si è disposti a credere che – come suggerisce Diodoro – i fatti narrati (vale a dire, il fallimento della rioccupazione di Sibari, l'arrivo di navi in soccorso dalla Grecia, la fondazione di Turi) non si verificarono simultaneamente, né in rapida successione: tra una fase e l'altra dovette trascorrere del tempo; ciascuna operazione, cioè, necessitò di fisiologici 'tempi tecnici', e per Diodoro doveva risultare impossibile avere un'idea precisa della durata di siffatti tempi e di ciò che precisamente avvenne in queste 'parentesi temporali'.

Con ogni probabilità, in seguito all'ennesimo insuccesso subito dai Sibariti che tentavano di reinsediarsi nella loro *polis*, questi furono spinti a chiedere aiuto all'esterno per provare a rinascere. In altri termini, il gruppo di esuli che, secondo Diodoro, fu cacciato dai Crotoniati nel 448/7 a.C. dovette avere bisogno di qualche tempo per riacquistare le forze e per preparare una spedizione verso Sparta e Atene finalizzata a trovare sostegno alla loro causa e rinforzi per la realizzazione dei propri obiettivi (πρόσβεις ἔπεμψαν εἰς τὴν Ἑλλάδα πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ Ἀθηναίους)²¹⁵. Una volta raggiunta la Grecia, la grande *polis* Attica che, a differenza della città lacedemone, si era resa disponibile a prestare soccorso ai Sibariti, dovette a sua volta predisporre la missione. Queste operazioni, a cui vanno sommati gli spostamenti via mare dall'Italia alla Grecia e ritorno, sembrano poter riempire il primo vuoto lasciato dal racconto di Diodoro.

La richiesta di soccorsi da parte dei Sibariti dovette costituire per Atene un ottimo alibi, un'occasione per affacciarsi sul versante italico e per farlo – questa volta – in maniera decisamente più 'stabile'. Del resto, l'attrazione della *polis* attica per l'Occidente poteva, in quella fase storica,

²¹⁵ XII 10, 3. Cfr. T.1 dell'Appendice I.

considerarsi ormai conclamato: sin dall'inizio del V secolo a.C., infatti, i segni più o meno evidenti di questo interesse non avevano mancato di manifestarsi²¹⁶.

Il sinecismo ateniese di Sibari si inserisce nel contesto di un progetto – o, per lo meno, di un'ambizione – dalle radici profonde, che i più grandi uomini politici della storia di Atene si trasmisero 'di mano in mano' fino alla realizzazione più concreta, ad opera di Pericle, della fondazione di Turi. Lo sviluppo degli eventi che seguirono l'approdo dei *synoikoi* in Italia nel 446/5 a.C. lascia intuire una sorta di 'doppio gioco' da parte degli Ateniesi, una 'strategia della penetrazione graduale': essi, pur presentandosi ai Sibariti superstiti come intenzionati ad aiutarli a rifondare la loro città, progettavano in realtà di insediare sul territorio una vera e propria colonia, magari dall'aspetto e dall'identità culturale del tutto ateniesi. Tale strategia, comunque, non dovette garantire loro una facile via d'accesso. D'altra parte, un'operazione di 'ri-colonizzazione' di Sibari, o di formazione di una nuova realtà 'forte' nel contesto dell'area achea – come presto sarebbe stata Turi – doveva affrontare un duplice ostacolo: da un lato, la resistenza di Crotona, che nei precedenti sessantacinque anni si era mostrata assolutamente motivata ad impedire il rifiorire della *polis* avversaria; dall'altro, gli stessi Sibariti, che non avevano alcuna intenzione di veder soppiantata la loro identità dal gruppo avventizio, ma che, al contrario, erano ben determinati a ricreare la propria città, restituendole lo splendore di cui aveva goduto prima dello scontro con Crotona (in questo senso sembrano puntare i diversi tentativi di ri-fondare la *polis*, che portarono avanti nel corso degli anni nonostante l'esiguo numero dei superstiti e dello stretto controllo a cui il loro territorio doveva essere sottoposto)²¹⁷.

Come vedremo più avanti, la strategia della 'penetrazione graduale' non fu riservata soltanto al caso di Sibari-Turi e, anzi, caratterizzò il *modus operandi* di Atene in alcune sue operazioni imperialistiche, in particolare quelle che coinvolgevano la penisola italiana. L'interesse ateniese per la Magna Grecia, infatti, non si manifestava nel 446/5 a.C. per la prima volta, bensì aveva alcuni precedenti storici. Tra le altre testimonianze in questo senso è sicuramente da segnalare un passaggio erodoteo sul dibattito che portò alla decisione, da parte dei navarchi greci, di combattere contro il nemico persiano a Salamina: secondo lo storico, dopo la battaglia dell'Artemisio (480 a.C.) Temistocle avrebbe minacciato Euribiade che, se avesse battuto in ritirata con la flotta, egli si sarebbe diretto a Siri in Italia, portando con sé tutti i suoi uomini e le loro famiglie; secondo il

²¹⁶ Sull'interesse di Atene verso l'occidente cfr., tra i lavori più recenti, MELE 2007, in particolare 255-267.

²¹⁷ Sui vari tentativi dei Sibariti di rendere nuovamente indipendente la loro *polis* cfr. *supra*, I 2.2.e, sulle modalità con cui Crotona esercitava il proprio controllo sui territori conquistati, cfr. *supra*, I 2.1.

navarco, infatti, questa città apparteneva al suo popolo sin dai tempi più antichi, ed era stata assegnata agli Ateniesi da un responso oracolare²¹⁸. Se Erodoto poté mettere in bocca a Temistocle simili parole, è verosimile che, per lui e per il suo pubblico, la tensione delle più alte sfere politiche ateniesi verso l'Italia fosse qualcosa di manifesto; in particolare, nel caso di Temistocle, l'ambizione occidentale è palesata anche da una tradizione per cui le sue figlie avrebbero portato i nomi di Sybaris e Italia²¹⁹.

Un secondo momento in cui emerse un interesse di Atene per l'Occidente e, in particolare, per l'Italia 'granaria', è da individuare nella cosiddetta età cimoniana. Non sembra casuale che, proprio in questo periodo, nell'arte vascolare attica si sia registrato il maggior numero di rappresentazioni della 'missione' di Trittolemo: si tratta di un episodio che vede l'eroe eleusino, inventore dell'agricoltura, andare alla ricerca dei luoghi migliori dove coltivare e diffondere la tecnica agricola tra gli uomini, per conto della dea Demetra²²⁰.

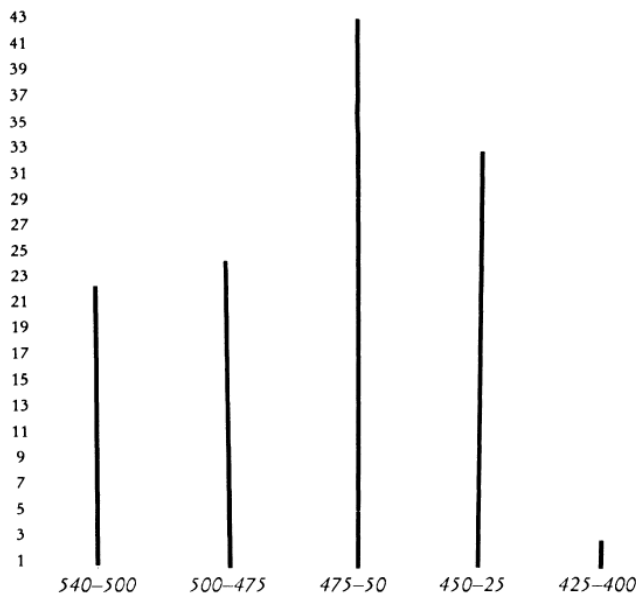


Fig. 4: Distribuzione delle rappresentazioni della 'missione' di Trittolemo nella ceramica attica fra VI e V sec. a.C. (MATHESON 1995, 363).

²¹⁸ Hdt. VIII 62, 2: “εἰ δὲ ταῦτα μὴ ποιήσης, ἡμεῖς μὲν ὡς ἔχομεν ἀναλαβόντες τοὺς οἰκέτας κομειόμεθα ἐς Σῆριν τὴν ἐν Ἰταλίῃ, ἢ περ ἡμετέρῃ τε ἐστὶ ἐκ παλαιοῦ ἔτι, καὶ τὰ λόγια λέγει ὑπ’ ἡμέων αὐτὴν δέειν κτισθῆναι”. Secondo CRAHAY 1956, 142 i λόγια che vaticinavano una fondazione ateniese nella zona di Siri sarebbero nati proprio nel clima dell'Atene di Pericle, quando l'espansionismo occidentale divenne uno dei punti-cardine della politica dello stratego. Sulla strategia imperialistica di Pericle cfr. *infra*, I 2.2.3.

²¹⁹ La notizia ci deriva da Plut. *Them.* 32, 2.

²²⁰ Per una disamina sulla diffusione dei vasi rappresentanti il mito di Trittolemo nei vari centri, in particolare in quelli etruschi, cfr. TANTILLO 2012, 192-194.

L'incremento della frequenza di questo soggetto nelle raffigurazioni vascolari potrebbe rappresentare un indicatore di una certa tendenza della propaganda politica di quella fase storica. Si pensi, a questo proposito, alla crescita, sui vasi attici del periodo che seguì le Guerre Persiane, della popolarità della figura di Teseo e, in particolare, dei racconti che vedevano coinvolto anche Poseidone: secondo alcuni studiosi, l'impennata di questi soggetti iconografici rifletterebe la circostanza storica del ruolo fondamentale che Atene ebbe nella soluzione del conflitto greco-persiano e, in particolare, della vittoria di Salamina e della fondazione della Lega Navale. In queste raffigurazioni, cioè, Teseo – 'ecista' della *polis* attica – doveva simboleggiare Atene stessa, e Poseidone – il dio dei mari – ne personificava la flotta ed il potere marittimo²²¹. Se tali riflessioni colgono nel vero, allora non è da escludere che anche la figura di Trittolemo, così popolare sui vasi degli anni '70/'50 del V secolo, rifletta uno specifico aspetto della propaganda portata avanti da Cimone e dal suo *entourage*: l'agricoltura, di cui Trittolemo è emblema, è spesso identificata come un simbolo di tecnologia e progresso, ed attraverso la figura dell'eroe eleusino Atene intendeva, forse, auto-rappresentarsi come portatrice di civilizzazione nella Grecia tutta²²².



Fig. 5: *skyphos* di Makron con rappresentazione di Trittolemo sul suo carro volante trainato da serpenti (480-470 a.C. circa); conservato al British Museum.

²²¹ Cfr. POLLIT 1987, 8-15 fig. 2, seguito da MATHESON 1995, 367 e 371. Sulla valorizzazione della figura di Teseo dopo le Guerre Persiane cfr. MILLS 1997, 34-42; per quanto riguarda il culto dello stesso personaggio in epoca cimoniana si veda WALKER 1995, 55-61.

²²² Su questa linea cfr. MATHESON 1995, 368.

La frequenza delle rappresentazioni del mito di Trittolemo in questa fase storica, insomma, sembra poter rappresentare una spia della strategia propagandistica di Cimone, che doveva far leva, almeno in parte, sull'aspetto 'agricolo' e sulla capacità e sulla possibilità di Atene di coltivare, importare ed esportare i prodotti della terra²²³. Nell'ambito di questa strategia 'promozionale' di Cimone sembra particolarmente significativa un'informazione restituitaci dalla *Vita* plutarcaica dedicata a questo personaggio: durante gli agoni tragici del 468 a.C. l'arconte Apsephion, preoccupato per il disaccordo creatosi tra il pubblico in merito a chi, tra Eschilo e Sofocle, meritasse il primo premio, non estrasse a sorte i giudici, come avrebbe voluto l'usanza, ma chiese a Cimone e agli altri strateghi di stabilire loro il vincitore; questi, a scapito della maggiore esperienza e del maggior prestigio di cui godeva Eschilo, votarono in maggioranza per il *Trittolemo* sofocleo²²⁴. Si tratta, molto probabilmente, di un episodio che potrebbe concorrere a testimoniare una predilezione ed una tendenza della classe politica ateniese, in quella fase storica, per il tema messo in campo dall'opera tragica, ovvero la diffusione dell'agricoltura²²⁵. La tragedia di Sofocle – a noi nota solo in frammenti – conteneva, peraltro, precisi riferimenti ed aperti elogi proprio all'Italia granaria: Trittolemo, al termine della sua missione, segnalerà a Demetra, quali zone più adatte alla coltivazione del grano, l'area che va dal promontorio Iapigio fino allo stretto di Sicilia, l'intera Enotria fino al golfo Tirrenico e, da ultimo, quella che sarà poi la terra dei Liguri²²⁶.

Come è noto, da questo punto di vista la penisola italiana rappresentava (e rappresenterà) una risorsa ambitissima, ed è probabile che, proprio in questo periodo, abbia cominciato a prendere piede l'immagine di un'Italia 'granaio' dei Greci, magari promossa – o, per lo meno, incentivata – dalla propaganda ateniese. Sempre in questa fase storica Cuma, probabilmente anche in conseguenza alla morte di Ierone (467 a.C.) ed al successivo venir meno dell'autorità siracusana,

²²³È, forse, proprio in questo senso che va intesa la spedizione, promossa dallo stesso Cimone, verso l'Egitto, terra ricca di risorse frumentarie. Sul potenziale agricolo egiziano cfr., per esempio, Thuc. IV 53, 3, dove lo storico accenna a Citera come punto d'approdo per le navi da carico provenienti dall'Egitto e dalla Libia. Al riguardo cfr. FANTASIA 1993, 13. Sulla spedizione ateniese in Egitto si vedano soprattutto, in generale, MOMIGLIANO 1929; CLOCHÉ 1942; WESTLAKE 1950; LIBOUREL 1971.

²²⁴ Plut. *Cim.* 8, 7-8. Sul rapporto sulla tragedia Trittolemo ed il politico ateniese cfr. PETRE, 2004-2005, 264-270.

²²⁵ Al riguardo specifico si veda CALDERONE 2004, 217: "L'immagine [...] dell'eroe [...] diviene nel V sec. portavoce delle istanze della politica estera ateniese".

²²⁶ Soph. F 598 e 600, Radt. Cfr. Plin. N.H. XVIII, 65: *hae fuere sententiae Alexandro Magno regnante, cum clarissima fuit Graecia atque in toto orbe terrarum potentissima, ita tamen ut ante mortem eius annis fere CXLV Sophocles poeta in fabula Triptolemo frumentum Italicum ante cuncta laudaverit, ad verbum translata sententia: 'et fortunatam...candido'*. Tra coloro che hanno interpretato la diffusione del mito di Trittolemo – e, più nello specifico, la valorizzazione dell'omonima tragedia sofoclea – in epoca cimonia come uno strumento di propaganda per Atene si vedano soprattutto MATHESON 1995, 367 ss.; TANTILLO 2012, 192-194; MELE 2007, 251.

cominciò ad esportare grano verso Atene e ad enfatizzare questo suo ruolo di *polis* 'frumentaria' rappresentando sulle proprie monete un chicco di grano come simbolo distintivo²²⁷.



Fig. 6: didramma di Cuma recante, sul *verso*, un mitilo sovrastato da un chicco di grano.

Parallelamente, a segnalare un clima di fitti scambi tra Atene e la penisola italica, tra gli anni '70 e '50 del V secolo l'importazione di ceramica attica a figure rosse raggiunse il suo apice, oltre che nella stessa zona di Cuma, anche nell'area di Capua, di Nola e di Poseidonia²²⁸.

Il crescente interesse della *polis* attica per le risorse cerealicole della penisola è ribadito da un'ulteriore e più concreta circostanza, quella che vide Atene partecipare allo sviluppo di Neapolis. Da Strabone ci è tramandata la notizia per cui questa città, un tempo cumana, avrebbe assunto il nome a noi noto dopo essere stata soggetta ad una *epoikia* da parte di Calcidesi, accompagnati da Pitecusani e Ateniesi²²⁹. Il geografo informa, inoltre, che nella nuova *polis* nata da questa collaborazione si celebrava il culto della sirena Partenope, e che un oracolo aveva stabilito che si disputassero agoni ginnici in suo onore²³⁰. A quanto riportato nella *Geografia* aggiungono qualche dettaglio le notizie tradite dall'*Alessandra* di Licofrone e dagli *scholia* tzetziiani agli stessi *loci*: i vv. 733-735 del poema fanno riferimento al destino *post mortem* delle sirene sorrentine Partenope, Leucosia e Ligea, che, avendo fallito nel tentativo di ostacolare la navigazione di Odisseo, si erano date la morte; in seguito al loro sacrificio, alle sirene sarebbero stati dedicati onori religiosi ed

²²⁷ Liv. II 9, 6; 34, 3-4; 52, 1; Dion. Hal. V 26, 3; VII, 1, 2; 3, 2; 12, 1. Al riguardo si veda ARDIZZI 2011, 13.

²²⁸ Al riguardo specifico si veda MELE 2007, 254.

²²⁹ Cfr. Strab. V, 4, 7: μετὰ δὲ Δικαιάρχειάν ἐστι Νεάπολις Κυμαίων (ὕστερον δὲ καὶ Χαλκιδεῖς ἐπέκησαν καὶ Πιθηκουσσαίων τινὲς καὶ Ἀθηναίων, ὥστε καὶ Νεάπολις ἐκλήθη διὰ τοῦτο.

²³⁰ *Ibid.*: δείκνυται μνημα τῶν Σειρήνων μιᾶς Παρθενόπης, καὶ ἀγὼν συντελεῖται γυμνικὸς κατὰ μαντεῖαν.

eponimici. Tzetze, da parte sua, attingendo ad un frammento timaico²³¹ fornisce qualche precisazione sulla natura dei rituali dedicati alle creature marine: questi sarebbero stati istituiti a Neapolis per iniziativa di un navarco ateniese di nome Diotimo, insieme alla cerimonia della lampadodromia.

Il rapporto tra il racconto di Strabone e quello di questi *scholia* a Licofrone sembra troppo stringente perché non si possa ipotizzare che i due autori facciano riferimento allo stesso evento: l'*epoikia* che, per il geografo, coinvolse un gruppo di Ateniesi può facilmente coincidere con quello che, secondo Timeo/Tzetze, fu l'arrivo a Neapolis del navarco Diotimo – ateniese, per l'appunto –; allo stesso modo, lo *mnema* in onore di Partenope e gli agoni ginnici di cui parla Strabone si prestano bene ad essere sovrapposti al culto della stessa sirena ed alla lampadodromia ricordati dagli *scholia*. Tale coincidenza non viene valorizzata particolarmente dagli studiosi moderni, che tendono, nella maggior parte dei casi, a trattare le notizie delle due fonti come riferibili a due vicende distinte e separate nel tempo²³². I tentativi, finora avanzati, di precisare l'identità di Diotimo tendono ad identificare il navarco menzionato dagli scoliasti con un personaggio attivo nella seconda metà del secolo: in effetti, Tucidide segnala un Diotimo tra gli strateghi che avrebbero capeggiato la prima spedizione in appoggio ai Corcirei nel 433 a.C.. Il nome Diotimo, comunque, è ampiamente documentato nella prosopografia ateniese di V sec., e la tradizione conserva notizia di altri omonimi personaggi politici ateniesi: il nome è attribuito, per esempio, nella *Geografia* straboniana, a uno tra gli ambasciatori che, subito dopo le guerre contro i Persiani, furono mandati da Atene a soggiornare presso la corte orientale²³³: stando a questa notizia, un politico con questo nome doveva essere stato attivo nella *polis* attica già nella prima metà del V secolo, e doveva avere, a quell'epoca, un'età piuttosto avanzata, se partecipò ad un *presbeia* di quel calibro²³⁴; è improbabile, perciò, che si trattasse dello stesso Diotimo di cui parla Tucidide.

²³¹ Tim. *FGrHist* 566 F 98: φησὶ Τίμαιος Διότιμον τὸν Ἀθηναίων ναύαρχον παραγενόμενον εἰς Νεάπολιν, κατὰ χρησμὸν θῆσαι τῇ Παρθηνόπῃ καὶ δρόμον ποιῆσαι λαμπάδος ...

²³² L'idea di una coincidenza fra l'*epoikia* ateniese a Neapolis e la spedizione di Diotimo è espressa soprattutto da RAVIOLA 1995, p. 64 e MELE 2007, 260. *Contra* cfr. CATALDI 1989, 140-141, che fissa l'impresa del navarco al 433 a.C. (anno dell'unica strategia di un Diotimo a noi nota), ed il ricalzo coloniale di Pithecusani, Calcidesi e Ateniesi ricordato da Strabone non più tardi del 444/3 a.C..

²³³ La notizia, che risale a Damaste di Sigeo, è riportata da Strab. I, 3, 1 = *FGrHist* 5 F 8.

²³⁴ La datazione di questa ambasciata non è precisabile, benché sia suggestiva l'ipotesi che essa coincida con quella descritta da Aristofane nei suoi *Acarnesi*, commedia rappresentata per la prima volta nel 438-7 a.C.. RAVIOLA 1995, 88-90 sembra dare per scontata la coincidenza tra il Diotimo menzionato da Damaste di Sigeo ed il navarco che partecipò alla spedizione neapolitana.

Non vi sono elementi, insomma, in grado di confermare con certezza l'appartenenza del nostro Diotimo – quello che guidò la spedizione verso la Campania – all'orizzonte degli anni '30. Di conseguenza, non mi sembra sussistano ragioni stringenti per collocare l'impresa neapolitana menzionata in Timeo/Tzetze proprio in quel periodo, né sembrerebbe obbligatorio considerare tale spedizione come un evento scisso e successivo rispetto all'*epoikia* di Neapolis documentata da Strabone. In quest'ottica, non sembra inverosimile ipotizzare che la 'rifondazione' della città campana abbia trovato spazio nel contesto della perdita di autorità di Cuma, sua madrepatria, sconfitta dai Siracusani nel 474 a.C.²³⁵.

Se volessimo provare a formulare alcune congetture per una collocazione cronologica più precisa di questi eventi, potremmo trovare qualche supporto in un altro scolio di Tzetze ai *loci* dell'*Alexandra* menzionati sopra: qui, il grammatico informa il lettore che Diotimo sarebbe giunto a Neapolis nell'ambito di una missione contro i Siculi. Se consideriamo che gli interventi ateniesi in Sicilia erano spesso motivati dalla necessità di soccorrere le colonie fondate dai Calcidesi²³⁶, e che conflitti di questo tipo avvennero soprattutto durante la prima fase dell'affermazione del re siculo Ducezio, negli anni '50, potremmo ipotizzare che l'intervento ateniese a Neapolis sia da collocare proprio in questo conteso.

Una cronologia troppo bassa, d'altra parte, è resa improbabile dal graduale ma inesorabile clima di conflitto che andava instaurandosi tra Atene ed il Peloponneso: per quanto ne sappiamo, la prassi coloniarica della *polis* attica fu, nel corso di tutta la sua storia, quella di dedicarsi alla realizzazione di nuove colonie soltanto in periodi in cui l'ostilità con il blocco peloponnesiaco non era aperta e conclamata, probabilmente perché la mobilitazione di mezzi umani e strategici richiesti da una fondazione avrebbe ridotto eccessivamente le risorse necessarie ad affrontare il nemico; in questo senso, probabilmente, vanno interpretate le fondazioni (e ri-fondazioni) di Sibari (446/5 a.C.), Turi (444/3 a.C.), Brea (anni '50/'40 del V sec.)²³⁷, Anfipoli (437 a.C.)²³⁸. Una collocazione della

²³⁵ PUGLIESE CARRATELLI 1952, 249-251 propone di datare l'*epoikia* all'epoca in cui Ierone di Siracusa respinse gli etruschi dalle coste campane e occupò Pitercussa, e dunque proprio agli anni intorno al 474 a.C.. Le prime monete note, emesse dalla zecca neapolitana, risalgono al decennio 460/450. Al riguardo cfr. LASSERRE 1967, 215. In linea con questa ipotesi sembrano porsi anche RAVIOLA 1993, 70-73; ANELLO 2007, 216; MELE 2007, 259-263 e 2010, 185; CERCHIAI 2010, 213. Per una proposta di retrodatazione della fondazione di Neapolis alla fine del VI sec., su basi archeologiche, cfr. GRECO 2005, 114.

²³⁶ Cfr. Diod. XII 83, 1: gli abitanti di Leontini, cacciati dalla propria città per mano dei Siracusani, chiesero l'aiuto degli Ateniesi, in virtù dei "legami di sangue" (ὄντας συγγενεῖς) che li univano. Cfr. anche *FGrHist* 70, F 137=Strab. VI 2, 2: Naxos e Megara sarebbero state fondate, rispettivamente, da Calcidesi e Dori, ma sotto la guida dell'Ateniese Teocle.

²³⁷ Sulla cronologia di questa fondazione cfr. *infra*, II 3.

²³⁸ Tale considerazione è già in RAVIOLA 1995, 73.

partecipazione ateniese all'*epoikia* della città campana intorno agli anni '50, proprio in epoca cimonia, risulta del tutto coerente con quanto osservato fin qui²³⁹.

Alla luce delle riflessioni appena proposte, mi sembra importante rilevare che, anche indipendentemente dalla reale portata del contingente ateniese che partecipò alla 'rifondazione' di Neapolis, la grande *polis* attica riuscì, intorno alla metà del V secolo, se non a colonizzare *stricto sensu* una zona della penisola italica, almeno ad importarvi una parte importante della propria cultura ed identità. L'*epoikia* di Neapolis e, con essa, l'adozione, nella città campana, di culti di matrice ateniese, sembra rappresentare un ulteriore sviluppo, un passaggio più concreto, rispetto ai 'sogni' temistoclei del progetto occidentale di Atene. Il caso della città campana, peraltro, sembra rappresentativo di quella strategia della 'penetrazione graduale' che abbiamo individuato come tratto caratterizzante delle operazioni ateniesi nella Sibaritide: queste, tuttavia, diversamente dal caso napoletano, portarono infine alla realizzazione di una vera e propria *ktisis*, Turi. In un certo senso, potremmo dire che a Neapolis si mise in atto un procedimento simile a quello attuato a Sibari, con la sola esclusione dell'«ultimo *step*», ovvero la fondazione di una nuova città, tutta ateniese nell'identità.

Le premesse storiche fin qui illustrate delineano un interesse ateniese per la Magna Grecia, che aveva radici ben più antiche della fondazione di Turi. Le modalità attraverso cui questo interesse si manifestò nel corso del secolo sembrano rispecchiare quella che abbiamo definito la 'strategia della penetrazione graduale', attraverso la quale Atene riuscì, infine, nell'intento di fondare una colonia in Italia. È, forse, nell'ottica di questa tattica della colonizzazione 'progressiva' che può essere spiegata la temporanea convivenza (tra il 446/5 ed il 444/3) dei coloni ateniesi con gli autoctoni sul territorio che era appartenuto a Sibari – una Sibari rinnovata, ma ancora fedele all'immagine della *polis* che era stata in passato –, prima che i nuovi arrivati manifestassero apertamente l'intenzione di dare vita ad una nuova realtà che, di 'sibarita', avrebbe avuto ben poco: di sicuro, né il nome né la 'governance'. Al fine di raggiungere questo 'premeditato' obiettivo, probabilmente, sul continente erano già in atto i preparativi per una vera e propria spedizione coloniale: in questo senso, le affermazioni di Diodoro per cui costoro ἐκήρυσαν [sc. gli Ateniesi] δὲ κατὰ τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν τῷ βουλομένῳ μετέχειν τῆς

²³⁹ Le relazioni di Cimone e del suo *entourage* con la città di Neapolis trovano conferma anche in alcuni altri elementi: per esempio, è proprio in quella fase storica che il porto di Neapolis venne rinominato *Phaleros*, dal nome dell'eroe antropónimo del più antico porto di Atene, connesso ai Teseidi ad alla propaganda cimonia (*Lyc., Alex.* 717); con la strategia politica di Cimone sembra trovare un nesso anche il collegamento del culto locale di Parthenope con quello di Kore, divinità dalla connotazione 'cerealicola'. Su quanto detto cfr. MELE 2010, 256-258.

ἀποικίας. Venivano invitate ambascierie ad altre *poleis* affinché aderissero all'impresa coloniale che, di lì a poco, gli Ateniesi avrebbero intrapreso verso l'Italia.



Figura 7 schema insediativo (www.archeocalabria.beniculturali.it)²⁴⁰

Andrà chiarito, a questo punto, come avvenne il passaggio dalla convivenza tra autoctoni e *synoikoi*, alla nascita di una nuova realtà, quella di Turi.

Da Strabone apprendiamo la notizia per cui la causa di questo trasferimento sarebbe stata una situazione conflittuale sorta fra gli ateniesi venuti per portare soccorso ai Sibariti ed i Sibariti stessi, nella fase in cui i due gruppi abitavano insieme nella nuova Sibari 'sinecizzata' (διεφθάρησαν ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ συνοικήσοντες μὲν ἐκείνοις ἀφίκοντο, καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο)²⁴¹.

Diodoro, da parte sua, racconta che, poco dopo il sinecismo di Sibari, reso possibile dai ricalzi ateniesi, la *polis* fu trasferita in un altro luogo e cambiò il proprio nome (μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχεν)²⁴².

Oltre al rapporto istituito tra i due eventi, null'altro al riguardo dice lo storico; né vengono rese esplicite, in questo passo, le motivazioni del trasferimento. Più avanti, nella *Biblioteca*, viene data notizia di una *stasis*, avvenuta nella neonata Turi, fra i Sibariti ed i coloni d'oltremare che, insieme, avevano fondato la città, e che avrebbe avuto origine da una prevaricazione messa in atto dagli autoctoni nei confronti dei *synoikoi*: i Sibariti, infatti, volevano per sé tutte le magistrature più

²⁴⁰ Sullo stato delle ricerche archeologiche sull'area si vedano, oltre alla bibliografia già menzionata *supra*, soprattutto GUZZO 1976 e 1992; GRECO 1999a 412-428 e 2003.

²⁴¹ Strab. VI 1, 13. Per il testo in forma più estesa cfr. *Appendice I*, T3.

²⁴² Cfr. Diod. XII 10, 3. Cfr. *Appendice I*, T1.

importanti, e per le proprie donne la precedenza sui sacerdoti. Così i coloni li espulsero dalla cittadinanza:

ὀλίγον δὲ χρόνον ὁμονόησαντες οἱ Θούριοι στάσει μεγάλη περιέπεσον οὐκ ἀλόγως. Οἱ γὰρ προϋπάρχοντες Συβαρίται τὰς μὲν ἀξιολογωτάτας ἀρχὰς ἑαυτοῖς προσένεμον, τὰς δ' εὐτελεῖς τοῖς ὕστερον προσγεγραμμένοις πολίταις: καὶ τὰς γυναῖκας ἐπιθύειν τοῖς θεοῖς ᾤοντο δεῖν πρῶτας μὲν τὰς πολίτιδας, ὑτέρας δὲ τὰς μεταγενεστέρας: πρὸς δὲ τούτοις τὴν μὲν σύνεγγυς τῇ πόλει χώραν κατεκληρούχουν ἑαυτοῖς, τὴν δὲ πόρρω κειμένην τοῖς ἐπήλυσι.²⁴³

Fu però breve il tempo che i Turini trascorsero in concordia, poiché la città piombò in gravi discordie civili non senza ragione. Infatti i Sibariti originari destinavano a se stessi le cariche più importanti, attribuendo quelle meno rilevanti a coloro che erano stati iscritti in seguito nelle liste dei cittadini. Ritenevano che le donne cittadine dovessero sacrificare agli dèi prima di quelle che lo erano diventate più tardi. Oltre a ciò si riservavano i lotti di terra vicini alla città, assegnando gli appezzamenti più lontani ai nuovi venuti²⁴⁴.

La menzione di alcuni conflitti che avrebbero avuto luogo a Turi trova spazio anche in alcuni *loci* della *Politica* di Aristotele: nel primo di questi tre casi, il racconto del filosofo trova più di un punto di contatto con quello, appena ricordato, di Diodoro²⁴⁵. Secondo lo Stagirita, da Turi la componente Sibarita sarebbe stata espulsa perché pretendeva un trattamento privilegiato rispetto ai co-fondatori; i Sibariti, infatti, si ritenevano i soli legittimi coloni:

ἐν Θουρίοις Συβαρίται τοῖς συνοικήσασιν· πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιοῦντες ὡς σφετέρως τῆς χώρας ἐξέπεσον.²⁴⁶

...e a Turi i Sibariti entrarono in conflitto con i loro compagni di colonizzazione: infatti, ritenendo di aver diritto a una parte maggiore in quanto il territorio era loro proprietà, furono espulsi.²⁴⁷

²⁴³ Diod. XII 11, 1.

²⁴⁴ Trad. MICCICHÉ 1992, 281.

²⁴⁵ Le altre due *staseis* turine descritte da Aristotele (*Pol.* V 1307a e b) verranno trattate *infra*, III 1.

²⁴⁶ Cfr. Arist. *Pol* V 1303a 31-33.

²⁴⁷ Trad.: DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 147-149.

Il filosofo sembra utilizzare il caso dell'*apoikia* ateniese come *exemplum* del fenomeno per cui, il più delle volte, la disomogeneità etnica all'interno di una *polis* è causa di conflitti.

Il *trait d'union* tra le versioni dei due autori, nonché di quella straboniana, è il riferimento all'espulsione dei Sibariti ad opera dei nuovi coloni. Un'importante differenza, tuttavia, separa la versione del geografo da quelle di Diodoro e Aristotele, dal momento che il primo sembra intendere che la *stasis* abbia avuto luogo a Sibari e che sia stata all'origine della decisione, da parte dei *synoikoi* venuti dal continente, di trasferirsi altrove e di fondare una nuova *polis*, dalla quale la componente sibarita sarebbe stata, quindi, già assente al momento della fondazione: Turi, dunque, sarebbe stata abitata dai soli coloni d'oltremare sin dal momento della sua nascita. Al contrario, sia Aristotele che Diodoro, pur ritenendo che proprio in seguito ad una *stasis* i sibariti originari sarebbero stati cacciati, sembrano contemplare una fase in cui i due gruppi avrebbero convissuto a Turi: la nuova *polis*, quindi, sarebbe stata fondata con la collaborazione degli autoctoni. I tentativi degli studiosi moderni di integrare le diverse versioni hanno portato a molteplici proposte interpretative benché, in generale, la tendenza sia stata quella di preferire la variante straboniana: accogliere la versione del geografo appare, infatti, in un certo senso, una *lectio facilior* in quanto questa suggerisce il nesso causale tra l'eliminazione della componente originaria e la scelta del trasferimento e della metonomasia²⁴⁸. Cionondimeno, accettare *in toto* e senza riserve la versione straboniana significa non tenere in alcun conto che Aristotele, rispetto al geografo, scriveva la sua *Politica* in un momento molto più vicino ai fatti trattati: un'imprecisione di questo tipo, per lo Stagirita, avrebbe rappresentato un errore piuttosto grossolano. Inoltre, come vedremo nel dettaglio più avanti²⁴⁹, il filosofo dimostra, in più di un passaggio, una conoscenza piuttosto approfondita delle vicende che segnarono la storia di Turi: certamente, più approfondita di quella che emerge dalla lettura della *Geografia*. D'altra parte, anche per quanto riguarda Diodoro, la quantità di dettagli che lo storico fornisce sulla *stasis* sembra mettere in evidenza una consapevolezza alquanto precisa degli eventi: egli, cioè, mostra di conoscere le motivazioni che avrebbero scatenato il conflitto, cosa che, al contrario, non emerge dal resoconto di Strabone. Una soluzione alternativa, che non si limiti semplicemente ad esprimere una preferenza per una versione a scapito dell'altra, merita per lo meno di essere presa in considerazione. La lettura dei tre testi permette, in effetti, di

²⁴⁸ Tra gli studiosi che si sono espressi in proposito cfr. soprattutto EHREMBERG 1948; BUSOLT 1893-1904, III, 1, 529; FREEMAN 1941, 55; LASSERRE 1967, 226; KAGAN 1969, 157; RUTTER 1973, 161-162; WICK 1976, 291; DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 307-308; DE SENSI SESTITO 1976, 245, 247 e 254 ss.; 1993, 147 n.71.

²⁴⁹ Cfr. *infra*, in particolare III 1. Si veda inoltre, in questo senso, *Pol.* V 1307a-b con DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 394-397.

notare una ulteriore differenza, oltre alla diversa collocazione del conflitto, che separa il racconto di Strabone dagli altri due: se nel resoconto presentato nella *Biblioteca Storica* e nel cenno della *Politica* la ‘colpa’ della *stasis*, e quindi dell’insuccesso del sinecismo, è attribuita alla tracotanza dei Sibariti, che volevano per sé tutti i vantaggi all’interno della *politeia* (Diod. XII 11 1-2: οἱ γὰρ προὔπαρχοντες Συβαρίται τὰς μὲν ἀξιολογωτάτας ἀρχὰς ἑαυτοῖς προσένεμον; Arist. *Pol.* V 1303a 12: Συβαρίται ... πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιούντες...), per Strabone, al contrario, furono gli Ateniesi, disprezzando i Sibariti (καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο), a sbarazzarsi immediatamente di loro per agire senza intromissioni²⁵⁰. Nella versione straboniana, potremmo dire, i *synoikoi* d’oltremare vengono ‘smascherati’, e ne viene messa in luce l’effettiva intenzione di imporsi sugli autoctoni, sottraendo loro la terra. L’impressione che ne emerge è quella di una ‘condensazione’, da parte del geografo o della sua fonte, degli eventi che portarono alla fondazione di Turi: Strabone stringe i tempi del racconto, omette una serie di passaggi della storia e ‘salta’ direttamente al risultato finale, ovvero la realizzazione di una colonia dai tratti e dall’identità ateniese, che di sibarita non aveva più nulla. La ragione di una simile tensione alla sintesi è da ricercarsi nella natura stessa della *Geografia* che, come da titolo, è un’opera solo marginalmente interessata alle dinamiche storiche²⁵¹; la storia, al contrario, gioca il ruolo della protagonista nella *Biblioteca* diodorea e, nella *Politica*, assolve alla fondamentale funzione di ‘enciclopedia degli *exempla*’. La versione di Aristotele e Diodoro rappresenta – per mantenere lo stesso formulario – la *lectio difficilior*. Se quanto fin qui considerato coglie nel vero, mi sembra che, più che considerare più ‘corretta’ o attendibile una versione rispetto all’altra, si possa ritenere che il racconto straboniano rappresenti una sorta di riassunto sintetico dei medesimi eventi narrati da Aristotele e da Diodoro; in quest’ottica, mi pare tutt’altro che inverosimile l’ipotesi per cui Sibariti e *synoikoi* abbiano convissuto per un periodo a Turi, città che avevano fondato insieme ma dalla quale, ad un certo punto, i primi siano stati espulsi.

²⁵⁰In questo contesto mi sembra trovare un’altra valida esemplificazione quanto detto da ZIZZA 2013, 320: secondo lo studioso, la *kataphronesis*, per i greci, sarebbe il “disprezzo per la ‘forza’ del soggetto che subisce l’attacco: ... è il *pathos* che insorge in chi è ‘razionalmente’ convinto di essere superiore agli avversari”. Questa nozione del termine sembra adattarsi molto bene a quanto sostenuto nel testo: nella versione recepita da Strabone, cioè, gli Ateniesi sarebbero sbarcati in Italia già convinti di poter prendere il sopravvento sugli avversari, dei quali si ritenevano più ‘forti’.

²⁵¹ Del resto Strabone stesso dichiara, nei *Prolegomena* alla *Geografia* (cfr. soprattutto I 1, 23), che questa sarà, nei suoi intenti, un’opera colossale che descriverà le cose più importanti viste nel loro insieme; i particolari saranno trascurati (τὰ δὲ μικρὰ καὶ ἄδοξα παραλείπεται), a meno che qualcuno di essi possa essere di qualche interesse per quegli uomini politici, d’azione, facenti parte dell’*élite* di potere alla quale il suo lavoro si rivolge (ἐπιφανεῖς ἄνδρας καὶ βίους τυγχάνει μνήμης). Sul rapporto della *Geografia* con notizie di carattere storico cfr. BIRASCHI 1988.

Resta da chiarire quali sarebbero state le cause che avrebbero scatenato la *stasis* in questione: al riguardo, l'unica delle tre fonti a fornirci qualche dettaglio è, come abbiamo già accennato, Diodoro. Lo storico parla di tre motivazioni principali: l'attribuzione delle magistrature più prestigiose, tutte in mano agli autoctoni (τὰς μὲν ἀξιολογωτάτας ἀρχὰς ἑαυτοῖς προσένεμον); la pretesa, da parte dei Sibariti, che i sacerdoti spettassero prioritariamente alle loro donne (τὰς γυναικὰς ἐπιθύειν τοῖς θεοῖς ᾤοντο); la distribuzione delle terre, anch'essa sbilanciata a vantaggio dei Sibariti (τὴν μὲν σύνεγγυς τῇ πόλει χώραν κατεκληρούχουν ἑαυτοῖς). L'Agirita, in questo contesto, fa riferimento ai due diversi gruppi come οἱ προϋπάρχοντες Συβαρίται, i Sibariti 'preesistenti', e οἱ ὕστερον προσγεγραμμένοι πολῖται, i cittadini iscritti nelle liste civiche in un secondo momento, ovvero i Greci del continente, i *synoikoi*²⁵².

Aristotele, da parte sua, fornirà motivazioni simili per una delle *staseis* avvenute a Turi, ma in un contesto diverso rispetto al passo della *Politica* che stiamo analizzando, in riferimento ad un momento successivo della storia della colonia: in questo caso, l'esempio della nostra *polis* sarà utilizzato dal filosofo per illustrare secondo quali passaggi avvengano le *metabolai* costituzionali, e, nella fattispecie, il passaggio dall'aristocrazia alla democrazia. Secondo il filosofo, a Turi si sarebbe scatenato un conflitto a causa della distribuzione iniqua delle terre e delle cariche; le parti in causa sono i notabili (γνωρίζοι) ed il popolo, svantaggiato da siffatte assegnazioni. A quanto sembra di poter cogliere dal testo aristotelico, al momento di questa *stasis* nella città non sussisteva più alcun problema 'etnico', e la competizione era ormai tutta su un piano sociale, censitario: tale conflitto andrà, perciò, collocato in un momento in cui la cittadinanza turina era già 'omogenea', epurata della componente autoctona, e da ciò dobbiamo evincere che non sia questo il conflitto da individuare come la causa scatenante della espulsione dei Sibariti²⁵³.

Se volessimo tentare di proporre un'integrazione tra la versione di Aristotele e quella di Diodoro, si potrebbe pensare che a Turi il tema dell'assegnazione delle terre e delle magistrature fu alla base di ripetuti scontri, che si risolsero, prima, con l'epurazione del corpo civico dalla componente

²⁵² Cfr. Diod. XII 11, 1-2.

²⁵³ Cfr. Arist. *Pol.* 1307a VII, 8-9: ...οἷον ἢ μὲν πολιτεία εἰς δῆμον, ἀριστοκρατία δ' εἰς ὀλιγαρχίαν: ἢ εἰς τάναντία, οἷον ἢ μὲν ἀριστοκρατία εἰς δῆμον [...], αἱ δὲ πολιτεῖαι εἰς ὀλιγαρχίαν [...]: συνέβη δὲ τὸ εἰρημένον ἐν Θουρίοις. διὰ μὲν γὰρ τὸ ἀπὸ πλείονος τιμήματος εἶναι τὰς ἀρχὰς εἰς ἕλαττον μετέβη καὶ εἰς ἀρχεῖα πλείω, διὰ δὲ τὸ τὴν χώραν ὅλην τοὺς γνωρίζουσιν συγκτήσασθαι παρὰ τὸν νόμον ... Su questo passo della *Politica* cfr. anche *infra*, III 1. Per un'analisi delle motivazioni alla base del conflitto, cfr. MOGGI 1987 e 1995, DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 394-395.

autoctona – come testimoniarebbe Diodoro (XII 11, 1-2) – e, più tardi, quando a Turi vivevano ormai solo coloni d’oltremare, in un rivolgimento costituzionale – come si legge in Aristotele (*Pol.* V 1307a VII, 9) – . In alternativa, però, si potrebbe supporre che la versione diodorea sia il risultato della sovrapposizione di informazioni o di fonti che fanno riferimento a due diversi momenti di conflitto: quello che fu all’origine della cacciata, ad opera dei nuovi coloni, dei Sibariti dal nuovo corpo civico, poiché avanzavano pretese di esagerati privilegi (di cui si trova notizia in *Pol.* V 1303a III 31-33), e quello in cui a Turi sorse un dibattito sulla distribuzione delle cariche e sull’assegnazione dei lotti di terra (corrispondente a quanto testimoniato in *Pol.* V 1307a VII,9). Al fine di formulare un’ipotesi su quale delle due interpretazioni possa essere considerata più corretta, va rilevato che Turi fu soggetta, nel corso della sua storia, ad una endemica instabilità costituzionale, tale da renderla teatro di innumerevoli *staseis*²⁵⁴. In considerazione di ciò, potrebbe essere verosimile che, all’epoca in cui Diodoro scriveva, a distanza di secoli dagli eventi, le informazioni relative a questi molteplici e continui conflitti interni siano giunte confuse o, piuttosto, ‘appiattite’. Così, la versione diodorea potrebbe essere il risultato di una condensazione fra la notizia della *stasis* in cui venne eliminata la componente sibarita, e quella di un conflitto successivo, relativo alla distribuzione di terre e cariche. Aristotele, d’altra parte, come si è detto e come vedremo ancora meglio più avanti²⁵⁵, dimostra in più occasioni, nella *Politica*, di conoscere piuttosto approfonditamente e specificamente la storia interna della colonia; l’oggetto principale della sua trattazione sono, peraltro, proprio i fenomeni politici, ed è improbabile che egli non fosse più che informato su quei casi di *metabolai* costituzionali che eleggeva ad *exempla* e sui quali si reggeva la struttura dimostrativa della sua esposizione. In conclusione, dunque, mi sembra piuttosto ragionevole ipotizzare che le diverse fasi della storia politica di Turi, così come ce le presenta Aristotele, possano essere considerate abbastanza in linea con la realtà storica.

In seguito alle *staseis* testimoniate dalle fonti, a Turi dovette essere fornito un assetto civico e costituzionale ‘definitivo’. La composizione del corpo civico di questa *polis* ha, da sempre, destato grande interesse negli studiosi di storia greca, la cui tendenza è stata quella di enfatizzare un particolare aspetto di questa realtà politica: l’impiego, come coloni, di cittadini non provenienti dalla sola Atene, ‘madrepatria’ della *nea polis*, bensì da diverse zone della Grecia. Del resto le stesse fonti antiche individuavano questo carattere peculiare di Turi: Diodoro ne parla come di una

²⁵⁴ In questo senso cfr. *infra*, III 1 e *Conclusioni*.

²⁵⁵ Cfr. *infra*, III 1.

fondazione ‘fatta insieme’ dalle città del Peloponneso²⁵⁶; Strabone e Dionigi di Alicarnasso testimoniano la partecipazione, all’atto di colonizzazione, di ‘altri Greci’ oltre agli Ateniesi²⁵⁷. Sulla base di queste testimonianze ha avuto origine una fortunata definizione moderna, quella che vede Turi come la ‘colonia panellenica’ per eccellenza. Cionondimeno, non va dimenticato che nessuno degli autori antichi definì mai Turi come *πανέλληνες*, e che, pertanto, l’aggettivo *panellenes* utilizzato più frequentemente dalla critica deve essere impiegato, quantomeno nel caso specifico, con una serie di cautele²⁵⁸. Definire ‘panellenica’ la colonia di Turi significherebbe, innanzitutto, dover qualificare con la stessa definizione tutta una serie di altre realtà: la tradizione documenta, in effetti, altri casi di fondazioni ad opera di popolazioni ‘miste’, composte da genti provenienti da diverse (e non sempre precisate) parti della Grecia, senza, pur tuttavia, presentare siffatte *apoikiai* come colonie ‘panelleniche’. In questo senso sembra eloquente, tra gli altri, il caso di Cirene, fondazione risalente circa al 620 a.C. Secondo il racconto di Erodoto i Terei, guidati da Batto, avrebbero fondato Cirene in Libia, e sotto il terzo re, Batto detto il Felice, un vaticinio della Pizia avrebbe spinto tutti i Greci a mettersi in mare per abitare la Libia insieme agli abitanti di Cirene (Ἐλληνας πάντας ὥρμησε χρήσασα ἢ Πυθίη πλέειν συνοικήσοντας Κυρηναίοισι Λιβύην), i quali li invitavano in cambio di una redistribuzione di terre²⁵⁹. Un episodio simile è narrato da Pausania a proposito di un’altra città della Libia, Euesperide, una delle *poleis* della pentapoli cirenaica²⁶⁰. In seguito alla sconfitta ateniese ad Egospotami i Lacedemoni, conquistato il

²⁵⁶ Cfr. Diod. XII 10, 4: ...ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν.

²⁵⁷ Cfr. Strab. VI 1,13: Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ συνοικήσοντες; *Lys.* I,4: ...τῆς ἀποικίας, ἣν ἔστελλον Ἀθηναῖοι τε καὶ ἄλλη Ἑλλάς.

²⁵⁸ Benchè il termine Πανέλληνες sia documentato nella lingua greca già dall’età arcaica (si vedano, tra gli altri, *Il.* II 530; Archil. fr.54 [Dihel³]; Hes. *Erga* 528 e fr. 130 [Merkelb-West]; cfr. Strab. VIII 6,6 e XIV 2,28. Sulla questione specifica cfr. PERLMAN 1976, 4 e GREEN 1996, 8-10), questo verrà poi abbandonato fino al IV secolo, ad eccezione di poche ricorrenze nei comici (per esempio, Aristoph. *Pax* 292, 302) dove, però, il vocabolo è riferito ai contadini ateniesi. Secondo SORDI 1998, 5, il concetto di ‘panellenismo’ sarebbe tratto caratteristico del IV sec. a.C. e sarebbe strettamente collegato con la pace di Antalcida del 387/6, la prima *koine eirene* della storia (anche se la locuzione *koine eirene* compare per la prima volta in una fonte letteraria nel 392/1, nell’orazione *Sulla pace* di Andocide, 3.17). GREEN 1996, 6 definisce con queste parole il significato di ‘panellenismo’: “an ideal policy of unity and collaboration between all Greek states, having as one of its major goals a retributive campaign against the Persian Empire”. Come è evidente, e come vedremo più approfonditamente nelle prossime righe, tale definizione si applica difficilmente alla fondazione di Turi. Per un utile *status quaestionis* ed un punto di vista che tiene conto delle più recenti riflessioni sul concetto di panellenismo si veda MITCHELL 2007, in particolare XV-XVIII.

²⁵⁹ Hdt. IV 157-159: “[...] ἐπὶ δὲ τοῦ τρίτου, Βάττου τοῦ εὐδαίμονος καλεομένου, Ἕλληνας πάντας ὥρμησε χρήσασα ἢ Πυθίη πλέειν συνοικήσοντας Κυρηναίοισι Λιβύην: ἐπεκαλέοντο γὰρ οἱ Κυρηναῖοι ἐπὶ γῆς ἀναδασμῶ”. Per un confronto tra questo passo e il passo di Diodoro dedicato alla fondazione di Turi cfr. CORDANO 2001, 248-250.

²⁶⁰ Paus. IV 26. “[...] ἐπεὶ δὲ τὸ παῖσμα ἐγένετο τὸ Ἀθηναίων ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς, οὕτω καὶ ἐκ Ναυπάκτου τοὺς Μεσσηνίους ἐκβάλλουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι ναυσὶν ἐπικρατοῦντες, οἱ ἐς Σικελίαν τε παρὰ τοὺς συγγενεῖς καὶ ἐς

dominio sul mare, avrebbero cacciato i Messeni da Naupatto; parte di questi si sarebbe allora rifugiata presso gli Euesperiti, poiché questi “fiaccati con la guerra dai barbari confinanti invitavano qualsiasi Greco (πάντα τινὰ Ἑλληνα) a venire ad abitare con loro”²⁶¹.

Il lessico utilizzato da Diodoro, Dionigi e Strabone per descrivere la *ktisis* di Turi non sembrerebbe riferirsi specificamente ad una totalità o molteplicità di *poleis* come medripatrie: i tre autori sembrano, piuttosto, fare riferimento ad ‘altri’ tra i Greci, al ‘resto’ della Grecia, a Greci ‘altri’ rispetto agli Ateniesi, che sono (e restano) i protagonisti principali dell’iniziativa coloniale. Come per le due città libiche, anche in Italia, nel caso specifico in esame, la penetrazione dei coloni sembra avvenire in due ‘ondate’ diverse e successive: una prima, diretta a Sibari (o a quello che della *polis* restava) e presentata sotto le (mentite) spoglie di una missione di soccorso, composta da soli cittadini della *polis* promotrice; una, successiva, costituita anche da “altri Greci”. Lo scopo di queste ‘seconde ondate’ di coloni pare essere, tanto nei casi delle due città libiche quanto nel caso di Turi, quello di rincarzarne il patrimonio umano, di rafforzarle dal punto di vista del numero dei cittadini: secondo Pausania gli Euesperiti chiamano i Greci ad abitare presso di loro perché “fiaccati” (κακωθέντες) dalla guerra coi barbari confinanti; i Cirenei, nel racconto erodoteo, si rendono disponibili a redistribuire le proprie terre tra i nuovi coloni, pur di ricevere il loro supporto. Sembra che la richiesta degli Ateniesi agli altri Greci di partecipare al loro insediamento sull’antico sito di Sibari vada interpretata in questo stesso senso: la seconda spedizione verso l’Italia, costituita da un ricalzo di Ateniesi, nonché da quanti, tra i Greci, avevano aderito all’iniziativa, doveva mirare ad una volontà di incrementare le risorse in termini di capitale umano, benché fosse presentata, magari, come un progetto di collaborazione fra diverse *poleis*. In effetti, nel 446 Atene si ritrovava, probabilmente, fiaccata dalle diverse esperienze belliche che, negli anni precedenti, si era ritrovata ad affrontare – dalle Guerre Persiane ai conflitti con Beoti e Peloponnesiaci – ed è probabile che le sue risorse militari ne avessero risentito²⁶². È stato ipotizzato che Diodoro, nel fare riferimento ad un appello rivolto dagli Ateniesi a “quanti volessero partecipare alla fondazione” di

Ῥήγιον ἐστάλησαν, τὸ πλεῖστον δὲ αὐτῶν ἔξ τε Λιβύην ἀφίκετο καὶ Λιβύης ἐς Εὐεσπερίτας: οἱ γὰρ Εὐεσπερίται πολέμῳ κακωθέντες ὑπὸ βαρβάρων προσοίκων πάντα τινὰ Ἑλληνα ἐπεκαλοῦντο σύνοικον. ἐξ τούτους τῶν Μεσσηνίων τὸ πολὺ ἀπεχώρησεν: ἡγεμῶν δὲ σφισιν ἦν Κόμων, ὃς καὶ περὶ τὴν Σφακτηρίαν ἐστρατήγησεν αὐτοῖς” .

²⁶¹ Si veda, oltre a questi due casi erodotei, Thuc. III 92,5, passo in cui lo storico ateniese, nel raccontare la fondazione di Eraclea Trachinia da parte degli Spartani, riferisce che questi avrebbero inviato un appello a τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τῶν βουλομένων ἐκελεύειν. Santo Mazzarino definisce le tre colonie di Cirene, Euesperide e Turi ‘panelleniche’, ed afferma che “il fenomeno panellenico [...] può ricondursi al tipo di colonie con una sola metropoli ma molte *poleis* partecipanti alla colonizzazione”. MAZZARINO 1964, 73.

²⁶² Al riguardo cfr. ASTOUR 1985, 28-29.

Turi (τῶν βουλομένων μετέχειν τῆς ἀποικίας), intendesse alludere non già ad un bando rivolto alle *poleis*, bensì ad adesioni individuali²⁶³: in effetti, nessun *leader* o rappresentante politico di città diverse da Atene²⁶⁴, viene ricordato dalle fonti tra i partecipanti alla spedizione per la nuova colonia²⁶⁵.

Parlare di una colonia panellenica nel senso di un progetto comune a più *poleis* greche mi sembra, in questo quadro, quantomeno impreciso. È opportuno, perciò, domandarsi per quali ragioni vi sia la tendenza a percepire Turi come un caso particolare, eccezionale rispetto ad altri casi di città alla cui formazione avevano partecipato coloni provenienti da zone diverse del mondo ellenizzato²⁶⁶. Un'ipotesi in questo senso potrebbe riguardare la specificità, la particolarità dell'azione politica di Pericle, l'uomo al quale viene – pressoché univocamente – attribuita l'iniziativa della fondazione²⁶⁷. Diversi tratti della strategia dell'Alcmeonide, infatti, sono stati definiti dagli storici moderni come caratterizzati da una tensione al 'panellenismo'.

Plutarco, nella *Vita di Pericle*, descrive un tentativo, da parte del politico, di far convergere in Atene un congresso di *poleis* greche che, poco dopo la pace di Callia, si sarebbero dovute riunire per discutere riguardo ai danni subiti dai loro templi durante le Guerre Perisane (περὶ τῶν Ἑλληνικῶν ἱερῶν, ἃ κατέπησαν οἱ βάρβαροι), ai sacrifici da tributare agli dèi (τῶν θυσιῶν ἃς ὀφείλουσιν ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος εὐξάμενοι τοῖς θεοῖς ὅτε πρὸς τοὺς βαρβάρους ἐμάχοντο), alla sicurezza dei mari (καὶ τῆς θαλάττης, ὅπως πλέωσι πάντες ἀδεῶς), e per deliberare sulle condizioni di pace e sugli interessi comuni della Grecia (καὶ τὴν

²⁶³ Cfr. EHREMBERG 1948, 154 e RUTTER 1973, 176.

²⁶⁴ Sul ruolo e l'identità di questi ecisti cfr. *infra*.

²⁶⁵ Sugli ecisti di Atene cfr. *infra*, II 2.1. Un 'residuo' della partecipazione di cittadini provenienti da zone diverse della Grecia è testimoniato dai nomi delle diverse tribù che saranno instaurate a Turi, nomi 'etnici'. Su questo argomento cfr. *infra*, II 2.3.

²⁶⁶ Il carattere fortemente progettuale e l'evidente organizzazione che sembrano aver contraddistinto la fondazione di Turi potrebbero, come vedremo più avanti (cfr. *infra*, *Conclusioni*), aver indotto alcuni studiosi moderni ad enfatizzare la particolarità e l'unicità di questa colonia. In particolare, penso a coloro che, con OSBORNE 1998, leggono i racconti sulle *ktiseis* più antiche come narrazioni 'modellate' sulla base delle esperienze coloniali contemporanee agli autori dei racconti stessi, reinterpretando le fondazioni arcaiche come iniziative 'private' o di gruppi non molto consistenti e spesso etnicamente eterogenei, che si sarebbero insediati laddove le situazioni locali lo consentivano. A prescindere dalla correttezza del modello osborniano, contro la quale si è recentemente espresso MOGGI (2008, 56-60), c'è da dire che Turi non può certo essere definita una colonia 'arcaica', ed è probabile che gli autori grazie ai quali ci è giunto il racconto della sua fondazione (penso, nello specifico, a Diodoro e a Strabone) avessero a disposizione fonti, se non 'di prima mano', cronologicamente piuttosto vicine agli eventi in questione, e ben documentate a riguardo.

²⁶⁷ Per una posizione diversa, che vede negli oppositori di Pericle, e in particolare nell'oligarca Tucidide figlio di Melesia, i responsabili della spedizione a Turi, cfr., in generale, WADE-GERY 1932; *contra*, con argomentazioni difficilmente confutabili, MOGGI 1979. Al riguardo si veda anche ANDREWES 1978, 5-8.

εἰρήνην ἄγωσιν ... μετέχειν τῶν βουλευμάτων ἐπ'εἰρήνη καὶ κοινοπραγία τῆς Ἑλλάδος)²⁶⁸. In prima battuta, Plutarco afferma che a prendere parte al congresso furono invitati “tutti i Greci che abitavano in Asia o in Europa, le città grandi e quelle piccole” (πάντας Ἑλληνας τοὺς ὅπῃποτε κατοικοῦντας Εὐρώπης ἢ τῆς Ἀσίας παρακαλεῖν, καὶ μικρὰν πόλιν καὶ μεγάλην), ma, poco dopo, fornisce una lista precisa dei luoghi nei quali furono inviate le ambasciate: si trattava delle zone dell'Asia in cui vivevano Ioni e Dori, delle isole fino a Lesbo e Rodi, attraverso l'Ellesponto e la Tracia fino a Bisanzio, in Beozia, in Focide, nel Peloponneso e di lì nella Locride, fino all'Acarnania ed all'Ambracia, presso gli Etei d'Eubea, presso i popoli del Golfo Maliaco, in Acaia Ftiotide e in Tessaglia. Si deve osservare che, tra i popoli convocati, non compaiono Creta, Corcira ed i Greci d'Occidente. Il mancato invito non si può giustificare, semplicemente, con l'argomentazione per cui queste *poleis* non avevano preso parte alla difesa dai Persiani: altre popolazioni, esplicitamente menzionate da Plutarco tra quelle che ricevettero la convocazione non avevano preso le armi durante la guerra (è il caso, per esempio, di Tessali e Acarnani, di gran parte dei Beoti, dei Dori e di alcuni dei Locresi)²⁶⁹. I popoli ai quali fu inviata l'ambasciata di Pericle sono, sostanzialmente, i membri della cosiddetta Lega delio-attica e gli amici o gli alleati di Atene, e la motivazione di una simile iniziativa va ricercata, presumibilmente, nella necessità di Pericle di giustificare il tributo che queste città pagavano per la difesa dal Persiano, in un momento in cui, a ridosso della pace di Callia, il pericolo era ormai lontano²⁷⁰. Questa, probabilmente, la ragione reale sottesa all'idea periclea di un congresso ‘panellenico’; riguardo agli stimoli che avrebbero spinto il politico a formulare un simile progetto, del resto, ci dice qualcosa anche lo stesso Plutarco: l'autore delle *Vite* si mostra convinto che, in quel periodo, gli Spartani cominciassero a temere il successo internazionale di Atene (ἄχθεσθαι τῇ αὐξήσει τῶν Ἀθηναίων) e che Pericle avesse ideato l'iniziativa del congresso per esaltare la grandezza del proprio popolo (ἐπαίρων ὁ Περικλῆς τὸν δῆμον ἔτι μᾶλλον μέγα φρονεῖν) e convincerlo della sua predisposizione intrinseca alle grandi imprese (μεγάλων αὐτὸν ἀξιούων πραγμάτων). Tali osservazioni non fanno che svelare pienamente il relativismo della vocazione panellenica

²⁶⁸ Plut. *Per.*, 17.

²⁶⁹ Al riguardo cfr. Hdt. VII 172 e IX 17, 4. Per una disamina precisa delle popolazioni che ricevettero l'ambasciata ateniese, e sulle motivazioni di una simile selezione da parte degli Ateniesi, cfr. ACCAME 1956, 242.

²⁷⁰ Per una riflessione ulteriore su questa iniziativa periclea cfr. soprattutto ACCAME 1956, 242-244 e PERLMAN 1976, 12.

dell'azione di Pericle: stando al punto di vista del biografo, infatti, l'iniziativa del congresso nascerebbe proprio da uno spirito competitivo, da una volontà di autoaffermazione che Atene intendeva esercitare sul resto della Grecia e, nella fattispecie, sulla sua rivale più prossima, Sparta. Quello sperimentato dalla strategia periclea è, almeno nella fattispecie, un panellenismo “in funzione eminentemente ateniese”²⁷¹. Non è un caso, probabilmente, che – sempre stando al resoconto di Plutarco – furono proprio gli Spartani ad opporsi alla proposta del congresso e che, a causa delle resistenze incontrate dagli ambasciatori nel Peloponneso, l'iniziativa non si realizzò mai.

L'autenticità del cosiddetto congresso ‘panellenico’ è stata spesso messa in dubbio: secondo alcune ipotesi, si tratterebbe di una falsificazione di IV secolo, funzionale a creare un precedente che incitasse tutte le città greche a stringersi intorno ad Atene per combattere il pericolo macedone²⁷², o, piuttosto, di una creazione della propaganda anti-persiana messa in atto dallo stesso Filippo²⁷³. Anche volendo credere che il congresso sia realmente un falso tardo, resta nondimeno da rilevare che, se Plutarco – e la tradizione cui il biografo faceva riferimento – aveva recepito l'idea di una strategia politica da parte dell'Alcmeonide che faceva leva sull'apertura verso la Grecia tutta (una strategia ‘panellenica’), allora è verosimile che lo stratego avesse realmente promosso iniziative non troppo distanti da quella descritta nella *Vita*. In effetti, un altro progetto pericleo che potrebbe essere interpretato in questo senso è l'apertura della partecipazione alle Panatenee anche ai non-ateniesi, attestata da documenti quali il Decreto per Eritre, risalente agli anni '60 (in cui si invitano i cittadini di questa *polis* a versare tributi in occasione del festival, ma anche a parteciparvi attivamente)²⁷⁴, o quello di Clinia, del 447 a.C. (in cui si stabilisce che le città tributarie versino quanto dovuto ad Atene proprio in occasione delle Panatenee)²⁷⁵. La festa ateniese per eccellenza, per iniziativa di Pericle, si avviava ad essere promossa come il festival ‘di un impero’. Anche in

²⁷¹ La definizione è di ACCAME 1956, 244.

²⁷² Cfr. SEAGER 1969, 129-141.

²⁷³ Per questa seconda ipotesi si veda BOSWORTH 1971, 600-616. Per alcune altre posizioni che vedono il Congresso come un falso di epoca successiva cfr. ROBERTSON 1976; WALSH 1981; TRONSON 2000. L'interpretazione del congresso come falsificazione a scopi propagandistici, a mio avviso, trova un ostacolo importante nel fatto che, secondo la versione plutarchea, l'iniziativa non si realizzò mai: risulta, infatti, poco realistico il tentativo di promuoversi attraverso il modello di una proposta fallita, che non prese mai una forma concreta. In questo senso, e per altre argomentazioni a supporto dell'autenticità del congresso, si veda soprattutto PEARLMAN 1976, 8-13.

²⁷⁴ Cfr. *IG I²*, 12/13a. Su questo documento si veda soprattutto HIGHBY 1936 e MEIGGS 2008, 63.

²⁷⁵ L'obbligo imposto ad Eritre di fare offerte in occasione delle Panatenee si giustificava alla luce del fatto che questa *polis* veniva presentata dalla propaganda imperialistica come ‘colonia’ ateniese; col tempo, negli anni '20, anche in seguito al decreto di Clinia, l'obbligo venne esteso a tutti gli alleati.

questo caso, come avveniva per il congresso ‘panellenico’, la tendenza al coinvolgimento di ‘tutti’ i greci era funzionale ad adombrare la volontà di Atene di rendere tributarie quante più *poleis* le era possibile, con la Lega a fare da sfondo²⁷⁶.

È in questo stesso contesto che va collocata anche la fondazione di Turi, estrema operazione di propaganda panellenica che, nel giro di pochissimo tempo, rivelerà tutta la vocazione imperialistica e smaccatamente ateniese con la quale era partita²⁷⁷. Se si vuole parlare di Turi come di una colonia panellenica, andrà chiarito che, con questo termine, non deve intendersi che l’*apoikia* italiota fu il risultato di una collaborazione e di un’iniziativa coordinata fra diverse *poleis* greche, ma, semmai, che questa realtà vide la luce in un momento storico in cui Atene, la sua madrepatria, si proponeva come ambasciatrice della grecità tutta²⁷⁸: Turi è una colonia fortemente radicata in questa politica, e di questa politica è vessillo e manifestazione.

²⁷⁶ A questo proposito di veda GLOTZ-COHEN 1929: la politica espansionistica di Pericle viene, qui, definita ‘impérialisme pacifique’. Per una analisi approfondita delle operazioni politiche attuate da Pericle tra il 446 e l’inizio delle Guerre del Peloponneso cfr., in generale, CLOCHÉ 1945 e BEARZOT 2008, 310-314.

²⁷⁷ Sulla propaganda panellenica portata avanti da Pericle si vedano soprattutto ARIAS 1964, 240; ACCAME 1956, 241-253; GRECO 2012, 67-68; PERLMAN 1976, 6 ss.; LEVI 1980, 236-237; CHATELET 1982, 180. Per un tentativo di ridimensionare il panellenismo attribuito a Turi, cfr. ANDREWES 1978. Per una bibliografia essenziale sull’attività politica di Pericle si vedano DE SANCTIS 1944; BREEBAART 1971; LEVI 1980; CHÂTELET 1982; SHACHERMEYR 1985; KAGAN 1991; BRULÉ 1997; MUSTI 2008, 336-363.

²⁷⁸ Questa differenza non sembra essere stata adeguatamente enfatizzata dalla bibliografia moderna. Cfr, per esempio, WADE-GERY 1932, 256; SARTORI 1953, 110-113; ARIAS 1964, 238-241; KAGAN 1969, 158 ss.; LEVI 1980, 235-239; CHÂTELET 1982, 193.

Appendice I

Corpus delle fonti principali relative alla ktisis di Turi

In questo *corpus* si è scelto di inserire quei testi, tratti da opere di autori antichi, che forniscano informazioni di una qualche importanza riguardo alla fondazione di Turi. Nella tradizione letteraria non mancano riferimenti sparsi e disorganici a questa *ktisis*, confluiti per lo più in fonti tarde e in *scholia*²⁷⁹; tali frammenti di tradizione sembrano, tuttavia, recuperare e ripetere sostanzialmente quanto è possibile recepire dai testi riportati in questa sede, più antichi.

I testi del *corpus*, ordinati cronologicamente, sono contrassegnati dalla lettera T., seguita da un numero progressivo, allo scopo di rendere più immediati i rimandi che, a questi, saranno fatti nel corso della trattazione. Ciascuno dei testi è riportato sia in lingua originale che in traduzione italiana; nei casi in cui non si sia reperita un'edizione italiana, i testi sono stati tradotti da me. Laddove sono state adottate traduzioni tratte da edizioni preesistenti, le variazioni operate da me sono state segnalate in tondo. Ogni testo è seguito da un lemma bibliografico essenziale.

T.1

DIODORO SICULO, *BIBLIOTECA STORICA XII 10*

1. Τῶν δὲ Κροτωνιατῶν διὰ τὴν ὀργὴν ζωγρεῖν μὲν μηδένα βουλευθέντων, πάντας δὲ κατὰ τὴν φυγὴν τοὺς ὑποπεσόντας ἀποκτεινόντων, οἱ πλείους κατεκόπησαν τὴν δὲ πόλιν διήρπασαν καὶ παντελῶς ἔρημον ἐποίησαν. 2. Ὑστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτώ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνώκισαν, καὶ μετ'ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον. 3. Κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιροὺς πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ. [ἔπ' ἄρχοντος Ἀθηνησι Καλλιμακοῦ] συνωκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον. Οἱ γὰρ τὸ δεύτερον ἐκπεσόντες ἐκ τῆς πατρίδος Συβαρίται πρέσβεις ἔπεμψαν εἰς τὴν Ἑλλάδα πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ Ἀθηναίους, ἀξιούντες συνεπιλαβέσθαι τῆς καθόδου καὶ κοινωνῆσαι τῆς ἀποικίας. 4. Λακεδαιμόνιοι μὲν οὖν οὐ προσέσχον αὐτοῖς, Ἀθηναῖοι δὲ συμπράξιν ἐπαγγειλάμενοι, δέκα ναῦς πληρώσαντες ἀπέστειλαν τοῖς Συβαρίταις, ὧν ἡγεῖτο Λάμπων τε καὶ Ξενοκρίτος ἑκήρυξαν δὲ κατὰ τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν τῷ βουλομένῳ μετέχειν τῆς ἀποικίας. 5. Ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμὸν παρὰ τοῦ Απόλλωνος, ὅτι δεῖ κτίσαι πόλιν αὐτοὺς ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ, ὅπου μέλλουσιν οἰκεῖν “μέτρῳ ὕδωρ πίνοντες, ἀμετρὶ δὲ μᾶζαν ἔδοντες”, κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ καταντήσαντες εἰς τὴν Σύβαριν ἐζήτουν τὸν τόπον, ὃν ὁ θεὸς ἦν

²⁷⁹ Le fonti in questione fanno soprattutto riferimento al fatto che Turi sia nata come conseguenza del tramonto di Sibari, e, in qualche caso, all'origine del nome *Thourioi*, che deriverebbe da quello di una fonte che sgorgava nei pressi del sito della nuova *polis*. Cfr., ad esempio, Ael. Herod. *De pros. cath.* 3, 1; Steph. Byz. *Ethnica* s.v. Θούριοι; *Suda* s.v. Θούριοι; Eustath. *Comm. Dion. Per.* 374 e 414; *schol. Aristoph. Nub.* 332; *schol. Theocr.* V, 126 a.

προστεταχῶς κατοικεῖν. 6. Εὐρόντες δὲ οὐκ ἄπωθεν τῆς Συβάρεως κρήνην ὀνομαζομένην Θουρίαν, ἔχουσαν αὐλὸν χάλκεον, ὃν ἐκάλουν οἱ ἐγχώριοι μέδιμνον, νομίσαντες εἶναι τοῦτον τὸν τόπον τὸν δηλούμενον ὑπὸ τοῦ θεοῦ περιέβαλον τεῖχος, καὶ κτίσαντες πόλιν ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς κρήνης Θούριον. 7. Τὴν δὲ πόλιν διελόμενοι κατὰ μὲνμηκος εἰς τέτταρας πλατείας, ὧν καλοῦσι τὴν μὲν μίαν Ἡράκλειαν, τὴν δὲ Ἀφροδισίαν, τὴν δὲ Ὀλυμπιάδα, τὴν δὲ Διονυσιάδα, κατὰ δὲ τὸ πλάτος διεῖλον εἰς τρεῖς πλατείας, ὧν ἡμὲν ὠνομάσθη Ἡρώα, ἡ δὲ Θουρία, ἡ δὲ Θουρίνα. Τούτων δὲ τῶν στενωπῶν πεπληρωμένων ταῖς οἰκίαις ἡ πόλις ἐφαίνετο καλῶς κατεσκευάσθαι.

BUSOLT 1893-1904, III 1, 525; EHRENBERG 1948, 298; ACCAME 1955; SCHACHERMEYR 1968, 14 ss.; RUTTER 1973; DE SENSI SESTITO 1976; LESCHHORN 1984, 129; LOMBARDO 1993, 307; BUGNO 1999, 114 ss.; CORDANO 2004; SORDI 2004; CUSCUNÀ 2005; NAFISSI 2007.

10. [1] Poiché erano *in preda all'ira i Crotoniati non vollero fare alcun prigioniero, ma fecero strage di tutti i nemici che durante la fuga caddero nelle loro mani*. La maggior parte dei Sibariti furono massacrati, *la loro città fu saccheggiata e rimase completamente spopolata. Dopo 58 anni dei Tessali rifondarono la città, ma non passò molto tempo che gli abitanti furono espulsi dai Crotoniati cinque anni dopo la seconda fondazione*. [3] *[Sotto l'arcontato di Callimaco ad Atene] nel periodo che stiamo esaminando il suo corpo civico venne arricchito²⁸⁰ e poco dopo fu trasferita in una zona diversa, assumendo un altro nome: i suoi fondatori furono Lampon e Senocrito e gli eventi si svolsero nel modo seguente. Quei Sibariti che per la seconda volta erano stati espulsi dalla loro patria inviarono ambasciatori in Grecia agli Ateniesi e agli Spartani per pregarli di favorire il loro rimpatrio e di prendere parte all'invio di una colonia*. [4] *Gli Spartani in verità non prestarono ascolto alla richiesta; gli Ateniesi invece promisero di partecipare all'impresa e, allestite dieci navi, le mandarono ai Sibariti sotto la guida di Lampon e Senocrito; inviarono inoltre araldi nelle città del Peloponneso per far conoscere il loro piano a quanti volessero partecipare alla colonizzazione della nuova città*. [5] *Molti risposero all'appello e, avuto da Apollo il responso oracolare, cioè che essi avrebbero dovuto fondare una città in quel luogo dove avrebbero abitato «bevendo acqua nella giusta misura e mangiando pane a volontà», fecero vela alla volta dell'Italia e, giunti a Sibari, si misero alla ricerca del luogo che doveva essere colonizzato secondo l'ordine della divinità*. [6] *Trovarono non distante da Sibari una sorgente chiamata Turia che aveva un tubo di bronzo detto dagli indigeni "medimno" e, ritenendo che questa fosse la località indicata dal dio, vi costruirono una cinta di mura e vi fondarono una città che chiamarono Turi dal nome della fonte*. [7] *La città fu suddivisa nella sua lunghezza da quattro*

²⁸⁰ La traduzione di συνφίκηθη qui proposta rappresenta un'alternativa rispetto a quella scelta da MICCICHÈ 1992, 280, che traduce "fu colonizzata".

strade che chiamarono Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia; in larghezza da altre tre strade denominate Eroa, Turia e Turina. E quando queste arterie si riempirono di case, la città sembrò assumere un valido assetto urbanistico.

Trad. MICCICHÈ 1992.

T.2

DIONIGI DI ALICARNASSO, VITA DI LISIA, 1,4

Ἔτη δὲ πεντεκαίδεκα γεγωνῶς εἰς Θουρίους ᾤχετο πλέων σὺν ἀδελφοῖς δυσὶν, κοινωνήσων τῆς ἀποικίας, ἦν ἔστελλον Ἀθηναῖοί τε καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλὰς δωδεκάτῳ πρότερον ἔτει τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, καὶ διετέλεσεν αὐτόθι πολιτευόμενος ἐν εὐπορίᾳ πολλῇ καὶ παιδευόμενος παρὰ Τισίᾳ τε καὶ Νικίᾳ μέχρι τῆς συμφορᾶς τῆς κατασχούσης Ἀθηναίους ἐν Σικελίᾳ.

DOVER 1968, 40-43; BANNER 1969, 43; AUJAC 1978, 74.

A quindici anni [Lisia] salpò per Turi coi suoi due fratelli per partecipare alla fondazione di una colonia promossa da Ateniesi ed altri Greci, dodici anni prima della Guerra del Peloponneso. Continuò a risiedervi come cittadino in grande prosperità e ricevette insegnamenti da Tisia e Nicia, fino alla sciagura che colpì gli Ateniesi in Sicilia.

T.3

STRABONE, GEOGRAFIA VI 1,13

... ἐλόντες γὰρ τὴν πόλιν ἐπήγαγον τὸν ποταμὸν καὶ κατέκλυσαν. Ὑστερον δ' οἱ περιγενόμενοι συνελθόντες ἐπώκουν ὀλίγοι· χρόνῳ δὲ καὶ οὗτοι διεφθάρησαν ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ συνοικήσαντες μὲν ἐκείνοις ἀφίκοντο, καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο, τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίους προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου.

LASSERRE 1967, 226; BIFFI 1988, 321.

Costoro [scil. i Crotoniati], infatti, presa la città [scil. di Sibari] vi indirizzarono il corso del fiume e la sommersero. In seguito pochi, sopravvissuti a quella rovina, si riunirono insieme e vennero di nuovo ad abitarvi. Col passar del tempo però anche questi furono uccisi per opera degli Ateniesi e degli altri Greci i quali, vennero qui per abitare con loro ma, disprezzandoli, li uccisero e trasferirono la città in un altro luogo lì vicino, chiamandola Turi da una fonte che aveva questo nome.

Trad. BIRASCHI 1988.

T.4

PLUTARCO, VITA DI PERICLE 11 5,5

Πρὸς δὲ τούτοις χιλίους μὲν ἔστειλεν εἰς Χερρόνησον κληρούχους, εἰς δὲ Νάξον πεντακοσίους, εἰς δὲ Ἄνδρον τοὺς ἡμίσεις τούτων, εἰς δὲ Θράκην χιλίους Βισάλταις συνοικήσοντας, ἄλλους δ' εἰς Ἰταλίαν οἰκίζομένης Συβάρεως, ἣν Θουρίους προσηγόρευσαν. Καὶ ταῦτ' ἔπραττεν ἀποκουφίζων μὲν ἀργοῦ καὶ διὰ σχολὴν πολυπράγμονος ὄχλου τὴν πόλιν, ἐπανορθούμενος δὲ τὰς ἀπορίας τοῦ δήμου, φόβον δὲ καὶ φρουρὰν τοῦ μὴ νεωτερίζειν τι παρακατοικίζων τοῖς συμμάχοις.

BUSOLT 1893-1904 III i 417; WOODHEAD 1952, 59-60; EDSON 1955, 169 ss.; MEYER 1967 IV 1, 673 n.3; MERITT 1967, 49-50.

Oltre a questo inviò [scil. Pericle] mille coloni nel Chersoneso, cinquecento a Nasso, la metà di questi ad Andro, mille in Tracia a convivere con i Bisalti, altri in Italia, essendo fondata di nuovo Sibari, che chiamarono Turi. E faceva questo liberando la città da una moltitudine inoperosa e irrequieta per l'ozio, raddrizzando le difficoltà del popolo, e insediando presso gli alleati la paura ed un presidio, perché non si ribellassero.

Trad. SANTONI 1991.

T.5

PLUTARCO, VITA DI NICIA V, 2-3

... καὶ ὁ μάλιστα ταῦτα συντραγωδῶν καὶ συμπεριτιθεὶς ὄγκον αὐτῷ καὶ δόξαν Ἰέρων ἦν, ἀνὴρ τεθραμμένος ἐπὶ τῆς οἰκίας τοῦ Νικίου περὶ τε γράμματα καὶ μουσικὴν ἐξησκημένος ὑπ' αὐτοῦ, προσποιούμενος δ' υἱὸς εἶναι Διονυσίου τοῦ Χαλκοῦ προσαγορευθέντος, οὗ καὶ ποιήματα σώζεται, καὶ τῆς εἰς Ἰταλίαν ἀποικίας ἡγεμῶν γενόμενος ἔκτισε Θουρίους.

ANGELI BERTINELLI-MANFREDINI-PICCIRILLI 1993, 247-248; FLACELIÈRE-CHAMBRY 1972, 286-287.

Chi più lo aiutò [scil. Nicia] a recitare questa parte e a innalzare intorno a lui questa magnificenza fu Ierone, cresciuto in casa di Nicia e da lui istruito a leggere e scrivere e nella musica. Egli si spacciava per il figlio di Dionigi Calco, del quale rimangono pure alcune poesie, che a capo della spedizione coloniale in Italia fondò Turi.

Trad. ANGELI BERTINELLI-MANFREDINI-PICCIRILLI 1993.

T.6

PLUTARCO, MORALIA, 812 D

Ὡς Περικλῆς Μενίπῳ μὲν ἐχρῆτο πρὸς τὰς στρατηγίας, διὰ Ἐφιάλτου δὲ τὴν ἐξ Ἀρείου πάγου βουλήν ἐπαπείνωσε διὰ δὲ Χαρίνου τό κατὰ Μεγαρέων ἐκούρωσε ψηφίσμα, Λαμπώνα δὲ Θουρίουν οἰκιστὴν ἐξέπεμψεν.

CUVIGNY 1984, 184.

Quando Pericle si serviva di Menippo nel ruolo di stratega, ridusse anche i poteri dell'Areopago attraverso l'azione di Efialte, fece passare un decreto contro i Megaresi per mezzo di Carino e mandò Lampono come ecista a Turi.

II

TURI E ALTRE *APOIKIAI* ATENIESI DI V SEC. A.C.:

ANFIPOLI, BREA

II 1

Premessa

1. Premessa

La fondazione di Turi si inserisce, come abbiamo osservato nel precedente capitolo, nel contesto della politica imperialistica messa in atto da Pericle e dal suo *entourage* nei decenni centrali del V secolo²⁸¹. Per tratteggiare in maniera più chiara possibile le circostanze all'interno delle quali la colonia prese forma è necessario, quindi, allargare il campo di indagine e provare a concentrare l'attenzione sulla strategia espansionistica ateniese in questa particolare fase storica. Per questa ragione, l'analisi dell'assetto urbano e socio-politico di Turi sarà seguita da due sezioni dedicate rispettivamente ai processi storici che portarono alla nascita delle altre due *apoikiai* ateniesi coeve, Anfipoli e Brea.

La trattazione proposta qui di seguito non seguirà un ordine cronologico: si è scelto, infatti, di prendere le mosse dall'analisi dell'organizzazione interna di Turi, oggetto principale della nostra indagine, benché la data di fondazione di questa *polis* (444/3 a.C.) vada individuata – con buone probabilità – tra quella di Brea (446 a.C.?)²⁸² e quella di Anfipoli (437 a.C.)²⁸³. Si procederà, quindi, con la storia di quest'ultima fondazione, lasciando per ultimo il complessissimo problema di Brea: su questa città, infatti, il materiale documentario è scarsissimo, e non vi sarebbe possibilità di aggiungere molto a quanto già è stato scritto, se non attraverso il confronto con le altre due *apoikiai* in esame.

²⁸¹ Al riguardo cfr. *supra*, I 2.2, 2.3.

²⁸² Sulla data di fondazione di Brea, argomento molto dibattuto fra i moderni, cfr. *infra* II 4.

²⁸³ Su questa fondazione cfr. *infra*, II 3.

II 2

Turi: organizzazione urbana e ordinamento politico

2. Turi: organizzazione urbana e ordinamento politico

2.1 Le prime fasi della fondazione: l'oracolo, gli ecisti e le strade

Rispetto ad altre colonie greche, il caso di Turi rappresenta, sostanzialmente, un *unicum* per la eccezionale ricchezza di informazioni che possediamo riguardo alla sua pianificazione urbana ed alla sua organizzazione politica interna²⁸⁴: si tratta, infatti, di una delle poche città antiche delle quali è nota la struttura urbanistica grazie alle fonti letterarie. Al riguardo, la fonte più dettagliata è senza dubbio l'opera di Diodoro: lo storico dimostra una conoscenza incredibilmente approfondita delle modalità con le quali la città venne organizzata, soprattutto dal punto di vista urbanistico. Il fatto che, ancora ai tempi in cui venne scritta la *Biblioteca*, fosse possibile reperire informazioni tanto precise e particolareggiate sull'assetto politico e urbanistico di Turi si deve, probabilmente, all'interesse con cui gli antichi dovettero 'registrare' tutto ciò che riguardava la *forma* di questa colonia, la sua progettazione e la sua composizione sociale. Sembra, cioè, che la *polis* abbia costituito un *case-study* già per la riflessione socio-politica dell'epoca, forse proprio perché considerata una novità dal punto di vista urbanistico e costituzionale.

Diodoro, dunque, descrive in questi termini le varie fasi che portarono alla *ktisis* della città di Turi e attraverso le quali la *polis* finì per assumere un assetto urbanistico e sociale del tutto particolare:

[3] Κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιροὺς ἐπ' ἄρχοντος Ἀθήνησι Καλλιμάκου συνωκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν γενομένων Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον· οἱ [δὲ] τὸ δεύτερον ἐκπεσόντες ἐκ τῆς πατρίδος Συβαρίται πρέσβεις ἔπεμψαν εἰς τὴν Ἑλλάδα πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ Ἀθηναίους, ἀξιοῦντες συνεπιλαβέσθαι τῆς καθόδου καὶ κοινωῆσαι τῆς ἀποικίας. [4] Λακεδαιμόνιοι μὲν οὖν οὐ προσέσχον αὐτοῖς, Ἀθηναῖοι δὲ συμπράξιν ἐπαγγειλάμενοι, δέκα ναῦς πληρώσαντες ἀπέστειλαν τοῖς Συβαρίταις, ὧν ἠγεῖτο Λάμπων τε καὶ Ξενοκρίτος· ἐκήρυξαν δὲ κατὰ τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν τῷ βουλομένῳ μετέχειν τῆς ἀποικίας. [5] Ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμὸν παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος, ὅτι δεῖ κτίσαι πόλιν αὐτοὺς ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ, ὅπου μέλλουσιν οἰκεῖν "μέτριον ὕδωρ πίνοντες, ἀμετρὶ δὲ μᾶζαν ἔδοντες", κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ καταντήσαντες εἰς τὴν Σύβαριν ἐζήτουν <τὸν> τόπον, ὃν ὁ θεὸς ἦν προστεταχῶς κατοικεῖν. [6] Εὐρόντες δὲ οὐκ ἄπωθεν τῆς

²⁸⁴ In questo senso cfr. anche CASTAGNOLI 1971, 301.

Συβάρεως κρήνην ὀνομαζομένην Θουρίαν, ἔχουσαν αὐλὸν χάλκεον, ὃν ἐκάλουσι οἱ ἐγχώριοι μέδιμνον, νομίσαντες εἶναι τοῦτον τὸν τόπον τὸν δηλούμενον ὑπὸ τοῦ θεοῦ περιέβαλον τεῖχος, καὶ κτίσαντες πόλιν ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς κρήνης Θούριον. 7. Τὴν δὲ πόλιν διελόμενοι κατὰ μὲν μῆκος εἰς τέτταρας πλατείας, ὧν καλοῦσι τὴν μὲν μίαν Ἡράκλειαν, τὴν δὲ Ἀφροδισίαν, τὴν δὲ Ὀλυμπιάδα, τὴν δὲ Διονυσιάδα, κατὰ δὲ τὸ πλάτος διεῖλον εἰς τρεῖς πλατείας, ὧν ἡ μὲν ὠνομάσθη Ἡρώα, ἡ δὲ Θουρία, ἡ δὲ Θουρίνα. Ὑπὸ δὲ τούτων τῶν στενωπῶν πεπληρωμένων ταῖς οἰκίαις ἡ πόλις ἐφαίνετο καλῶς κατεσκευάσθαι²⁸⁵.

[3] *Nel periodo che stiamo esaminando* cioè sotto l'arcontato di Callimaco ad Atene, la città fu ricostruita e poco dopo fu trasferita in una zona diversa e le toccò un altro nome: i suoi fondatori furono Lampon e Senocrito e gli eventi si svolsero nel modo seguente. Infatti i Sibariti che per la seconda volta erano stati espulsi dalla loro patria inviarono ambasciatori in Grecia agli Spartani e agli Ateniesi per pregarli di favorire il loro rimpatrio e di prendere parte all'invio della colonia. [4] *Gli Spartani in verità non prestarono ascolto alla richiesta; gli Ateniesi invece promisero di partecipare all'impresa e, allestite dieci navi, le mandarono ai Sibariti sotto il comando di Lampon e Senocrito; inviarono inoltre araldi nelle città del Peloponneso per far conoscere il loro piano a quanti volessero partecipare alla fondazione coloniale* [5] *Molti risposero all'appello e, avuto da Apollo il responso oracolare, cioè che essi avrebbero dovuto fondare una città in quel luogo dove avrebbero abitato «bevendo acqua nella giusta misura e mangiando pane a dismisura», fecero vela alla volta dell'Italia e, giunti a Sibari, si misero alla ricerca del luogo che doveva essere colonizzato secondo l'ordine della divinità.* [6] *Trovarono non distante da Sibari una sorgente chiamata Turia che aveva un tubo di bronzo detto dagli indigeni "medimno" e, ritenendo che questa fosse la località indicata dal dio, vi costruirono una cinta di mura e vi fondarono una città che chiamarono Turi dal nome della fonte.* [7] *La città fu suddivisa nella sua lunghezza da quattro strade che chiamarono Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia; in larghezza da altre tre strade denominate Eroa, Turia e Turina. E quando queste arterie si riempirono di case, la città risultò assumere un valido assetto (urbanistico)*²⁸⁶.

Come abbiamo già osservato nel precedente capitolo²⁸⁷, un gruppo di Ateniesi – quello giunto con dieci navi al comando di Lampon e Senocrito – si era già stanziato a Sibari, dove viveva insieme agli autoctoni, prima dell'arrivo del contingente 'panellenico' in Magna Grecia. Intanto, da Atene venivano inviati araldi nelle varie città del Peloponneso, con lo scopo di radunare partecipanti in vista di quella che sarebbe stata la spedizione definitiva, più corposa e, evidentemente, meglio equipaggiata. Dopo che molti ebbero risposto all'appello (Ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν), venne consultato l'oracolo delfico, per ricevere istruzioni

²⁸⁵ Lo stesso brano, in forma più estesa, è riportato nell'Appendice al Capitolo 1: cfr. *supra*, T.1 *Appendice I*, Diod. XII 10, 3-7.

²⁸⁶ Cfr. MICCICHÈ 1991.

²⁸⁷ Cfr. *supra*, I 2.3.

riguardo al luogo esatto dove sarebbe dovuta sorgere la nuova *polis* (λαβόντων χρησμόν παρὰ τοῦ Απόλλωνος)²⁸⁸. La Pizia prescrisse che la colonia fosse fondata laddove era possibile “bere acqua secondo misura e mangiare pane a dismisura” (μέτρῳ ὕδωρ πίνοντες, ἀμετρὶ δὲ μᾶζαν ἔδοντες). I coloni, messisi alla ricerca di un luogo che corrispondesse alle indicazioni del responso, trovarono, non lontano da Sibari, una sorgente che aveva un piccolo tubo bronzeo (αὐλὸν χάλκεον), chiamato dagli abitanti del luogo ‘medimno’: mentre la nota fertilità del luogo garantiva che vi si sarebbe potuto “mangiare pane a dismisura”, il nome della sorgente, che alludeva ad una unità del sistema di misurazione greco, rispondeva bene e ‘alla lettera’ alla richiesta della Pizia secondo cui, nel luogo prescelto per la nuova città, si bevesse acqua “secondo misura”. Presso questa fonte, chiamata *Thouria* dagli abitanti della zona (κρήνην ὀνομαζομένην Θουρίαν), fu quindi individuata la sede designata dall’oracolo per la nuova fondazione e, una volta radunati tutti i coloni, per prima cosa venne edificata una cinta muraria (περιέβαλον τεῖχος) e fu scelto il nome della città, ispirato a quello della fonte indicata dalla Pizia (ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς κρήνης Θούριον). Quindi si procedette alla divisione degli spazi urbani e, nella fattispecie, furono tracciate quattro strade che attraversavano il sito in senso longitudinale (Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia) e tre in senso trasversale (Eroa, Turia e Turina). “E quando queste arterie si riempirono di case” – afferma Diodoro – “la città risultò assumere un bell’assetto urbanistico” (ἡ πόλις ἐφαίνετο καλῶς κατεσκευάσθαι).

Dal resoconto diodoro appena ripercorso appare evidente che le operazioni che condussero alla *ktisis* di Turi si ritrovano, sostanzialmente identiche, nei tradizionali racconti relativi a qualsiasi altra fondazione: in questo senso, *in primis*, la preventiva consultazione dell’oracolo delfico, dalla

²⁸⁸ Sulla base del resoconto di Diodoro è difficile chiarire se, a recarsi a Delfi, furono i coloni partiti dalla Grecia con la seconda spedizione (quella ‘panellenica’), oppure i cittadini della nuova Sibari ‘sinecizzata’, ovvero Sibariti originari e *synoikoi* ateniesi. La frase Ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμόν παρὰ τοῦ Απόλλωνος [...] κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν (XII 10, 5), in cui il verbo κατέπλευσαν sembrerebbe riferirsi allo stesso soggetto dei genitivi assoluti precedenti – dal momento che non viene menzionato nessun altro soggetto esplicito – potrebbe indurre, comunque, ad ipotizzare che siano stati gli stessi *apoikoi* partiti da Atene (ovvero, coloro che Ὑπακουσάντων ... καὶ λαβόντων) a sostare a Delfi per consultare l’oracolo, prima di riprendere la navigazione εἰς τὴν Ἰταλίαν. Secondo Zenobio (5, 19), comunque, a ricevere l’oracolo sarebbero stati i soli Sibariti. Al riguardo cfr. PARKE-WORMELL 1956, 58 n.31. Alcuni studiosi considerano questo responso oracolare una creazione *ex eventu*: al riguardo cfr., tra gli altri, PEASE 1917, 13 e RUTTER 1973, 162. *Contra*, MALKIN 1987, 101, per cui la necessità della consultazione oracolare si sarebbe imposta proprio perché la *polis* sarebbe dovuta sorgere *ex novo*, e non si trattava di una semplice operazione di rifondazione e restauro di Sibari. Si veda anche MARI 2000, 264: secondo la studiosa il carattere di *aition* dell’oracolo non costituisce un elemento cogente contro la sua storicità, e non vi sarebbero motivi per dubitare né della consultazione oracolare in sé, né, in termini generali, del contenuto del responso. Su questo oracolo cfr. anche CORDANO 2005, 241-242.

quale la stragrande maggioranza delle imprese coloniali, almeno per quanto ci è noto dalle fonti letterarie, non poté mai prescindere²⁸⁹. La consultazione dell'oracolo, così come l'erezione delle mura e la pratica della suddivisione degli spazi che seguono immediatamente l'individuazione del luogo, rientrano in quel complesso rituale che lega inscindibilmente il fenomeno delle *ktiseis* all'ambito sacro-culturale. Tuttavia, se il caso di Turi 'somiglia', nell'ortodossia della prassi coloniale, alla maggior parte delle fondazioni greche, esso presenta almeno un dettaglio che pare enfatizzare ulteriormente e straordinariamente il rapporto tra religione e creazione dell'*apoikia*: Lampone, uno dei due navarchi che Diodoro nomina come responsabili della prima spedizione verso l'Italia, è un ἐξηγητής²⁹⁰, θύτης καὶ χρησμολόγος καὶ μάντις²⁹¹; si trattava, insomma, di un interprete di oracoli, un esperto di divinazione ed un indovino²⁹².

Se la tradizione documenta altri casi in cui degli indovini furono attivamente coinvolti in spedizioni coloniali²⁹³, nel caso di Turi il *mantis* avrebbe ricoperto un ruolo speciale e, quindi, assunto un'importanza particolare in quanto alcune fonti fanno riferimento a Lampone non come ad un semplice partecipante all'impresa ma, oltre che come interprete della volontà degli dèi, talvolta anche come ecista della colonia: in questo senso, per esempio, Plutarco, che parla di Lampone come

²⁸⁹ Tra i numerosi esempi in questo senso, si vedano, per esempio, Hdt. VI 35-38 (Milziade, figlio di Cipselo, si reca a Delfi "senza indugio" – ἀντίκα – prima di guidare un contingente ateniese verso il Chersoneso Tracico); Thuc. III 92 (gli Spartani si recano a Delfi prima di partire per la fondazione di Eraclea Trachinia). La necessità – quasi un 'obbligo' morale – di consultare preventivamente l'oracolo è messa in evidenza da un altro passo erodoteo (V 42-43), in cui Dorieo, essendo partito per la Libia senza prima aver interrogato Apollo su quale fosse il luogo designato per la sua fondazione, fallì nella sua impresa e fu costretto a tornare a Sparta). Sul tema del rapporto fra la genesi di una comunità urbana ed il culto nel mondo greco si vedano soprattutto PUGLIESE CARRATELLI 1994, 85-112 e MALKIN 2005, 61 (id. 2009, 375). MOSCATI CASTELNUOVO 2009 (nello specifico, per quello che riguarda Turi, 14-16) ha sostenuto che la prassi vada considerata elemento inderogabile solo all'interno della tradizione letteraria sulle *ktiseis*: nella realtà storica, cioè, verrebbe meno quell'"obbligo morale" dell'ecista di consultare l'oracolo delfico prima di partire per un'impresa coloniale, elemento che, invece, ricorre sempre nei racconti di fondazione greci. Indipendentemente da queste considerazioni, il racconto diodoreo sulla fondazione di Turi non rappresenta un'eccezione in questo senso e, almeno per quanto riguarda questo aspetto specifico, risponde pienamente alle caratteristiche dei più tradizionali racconti di *ktiseis*. Riguardo al presentarsi, nell'ambito della 'storiografia coloniale', di motivi ricorrenti, si vedano anche le osservazioni di BERTELLI 1982, 495, per cui "... la varia fenomenologia delle singole imprese è ridotta in forme narrative stereotipe, ma per ciò stesso si trasforma anche in dato conoscibile sia nella dimensione geografica sia nella dinamica del rituale di fondazione".

²⁹⁰ Eup. Fr. 297 Kock I 338. Per un approfondimento sulle diverse connotazioni del termine ἐξηγητής cfr. PAPPRITZ 1890, 22-24.

²⁹¹ *Schol. Aristoph. Ucc.* 521.

²⁹² Per alcuni cenni su Lampone e sul suo legame con la sfera del culto cfr. soprattutto EHRENBERG 1948, 163 n.46 e 165; OLIVER 1952, 406-407 e 410; LOMBARDO 1993, 313-314; CORDANO 2007, 197-201.

²⁹³ Cfr., per esempio, Paus. IV 27, 5: quando Epaminonda decise di fondare Messene, ordinò agli indovini (τοῖς μάντεσιν) di esaminare il luogo in cui sarebbe sorta la città, per verificare se gli dèi fossero d'accordo sul luogo prescelto.

colui che Περικλῆς Θουρίων οἰκιστὴν ἐξέπεμψεν²⁹⁴. Da questa tradizione Diodoro tuttavia sembra discostarsi: lo storico, infatti, non attribuisce esplicitamente a Lampono né il ruolo di *oikistes*, né quello di *mantis*, ma si limita ad affermare che questi, insieme a Senocrito, fu a capo delle prime dieci navi inviate in aiuto ai Sibariti. Tuttavia, se si considerano i presupposti relativi alla strategia della ‘penetrazione graduale’ ipotizzati nel precedente capitolo²⁹⁵, le testimonianze che fanno riferimento ad un Lampono ecista di Turi sembrano assumere maggior valore. La spedizione a cui prese parte l’indovino, in effetti, si trasformò ben presto, come abbiamo già visto, da ‘operazione di soccorso’ nei confronti dei Sibariti in vera e propria impresa coloniale, con lo scopo, di fatto, di una fondazione *ex novo*. Il ruolo di Lampono tra i comandanti di questa prima spedizione al fianco di Senocrito e, quindi, la presenza dei due in Italia sin dal primo intervento di Atene potrebbe lasciar supporre un ben preciso disegno, da parte di Pericle e dei promotori dell’*apoikia*, che doveva prevedere la disponibilità, sul territorio, di quegli elementi che avrebbero consentito di dar vita ad una *nea polis*: primi fra tutti, gli ecisti. Lampono e Senocrito, cioè, potrebbero essere οἰκισταί designati preventivamente da Pericle in vista del suo progetto di installare una colonia in Italia, e perciò inviati *in loco* in precedenza, in una sorta di missione ricognitiva. Letto il testo diodoreo in questo senso, le testimonianze, pur sparse, che ci tramandano il nome di Lampono nel ruolo di ecista di Turi assumono una solidità maggiore.

Tale interpretazione appare, peraltro, ben integrabile con le fonti che sembrano ribadire l’esistenza di un legame di qualche tipo tra l’indovino e Pericle. È sempre Plutarco, per esempio, a riferire che l’Alcmeonide avrebbe mandato a chiamare proprio Lampono (τὸν μάντιν) per interpretare il curioso fenomeno di un capro nato con un corno solo: l’indovino avrebbe spiegato il prodigio sostenendo che, di lì a poco, la rivalità tra i due uomini politici più in vista di Atene – Pericle e Tuciddide di Melesia – si sarebbe risolta in favore di uno solo. E in effetti così fu: Tuciddide fu ostracizzato e Pericle acquisì grande potere²⁹⁶. Anche nella *Retorica* di Aristotele troviamo traccia di un rapporto tra lo statista ed il *mantis*; il filosofo riferisce un aneddoto secondo il quale Pericle avrebbe interrogato Lampono in merito ad alcuni riti sacri: quest’ultimo avrebbe risposto che ai non-iniziati non era concesso di sapere alcunché a riguardo e Pericle, da parte sua, chiese se

²⁹⁴ Plut. *Preap. ger. Reip.* 812d. Uno scolio ad Aristoph. *Nuv.* 332 segnala il nome di Lampono tra gli Θουριομάντις (cfr. anche schol. *Av.* 521; Esych. s.v. Θουριομάντις; Suda s.v. Θουριομάντις e Λάμπων; Phot. s.v. Θουριομάντις).

²⁹⁵ Cfr. *supra*, I 2.3.

²⁹⁶ Plut. *Per.* 6, 2.

lui ne fosse informato e, ricevuta una risposta positiva, domandò come fosse possibile, dal momento che lui stesso non era un iniziato²⁹⁷. Secondo alcuni questo passaggio della *Retorica* tradirebbe una polemica o, per lo meno, un'incrinatura nel rapporto tra i due personaggi²⁹⁸. Tuttavia l'aneddoto è evidentemente mirato, più che a fornire ragguagli di natura storica, a mettere in evidenza l'astuzia retorica di Pericle; indipendentemente dalla veridicità del racconto e dal contenuto del dialogo tra i personaggi, il fatto che Aristotele abbia potuto rappresentare una conversazione tra i due conferma, mi sembra, che un qualche tipo di relazione tra i due potesse verosimilmente esistere o quanto meno essere nota a molti.

Un'attestazione del nome dell'indovino in un contesto comico, sede conclamata della satira, contribuisce a confermare la notorietà di Lampon negli anni centrali del V secolo: penso, nella fattispecie, ad un'accesa invettiva riguardo alla propensione del *mantis* per i banchetti, contenuta in un frammento delle *Drapetides* di Cratino²⁹⁹.

L'insieme delle fonti fin qui esaminate permette di riconoscere in uno degli ecisti di Turi un personaggio religioso di spicco, un *mantis* orbitante nell'*entourage* pericleo. Tale caratterizzazione, oltre a ribadire lo strettissimo legame della *ktisis* con il progetto espansionistico dell'Alcmeonide, contribuisce a mettere in evidenza l'intenzione dei promotori dell'*apoikia* di rendere quest'ultima una sorta di 'bandiera' del rispetto per la tradizione religiosa. In questo senso, forse, potrebbero puntare anche i nomi legati alla sfera del culto, che vennero assegnati alle strade di Turi (Eroa, Eraclea, Afrodisia, Olimpia e Dionisia)³⁰⁰.

Mi sembra che in quest'ottica possa essere accolta la suggestione per cui il rapporto di Turi con la religiosità si porrebbe in una posizione di consapevole contrapposizione con la storia religiosa di Sibari, nota alla tradizione come la città della *τρουφή*, della *ὑβρις* e dell'*ἀσέβεια*³⁰¹. Le implicazioni religiose più 'ortodosse' della tradizione sulla fondazione di Turi, cioè, concorrerebbero a delineare quell'antagonismo ideologico che, nelle intenzioni dell'*entourage*

²⁹⁷ Arist. *Rhet.* III, 1419a.

²⁹⁸ Cfr. STADTER 1991, 114 n.13

²⁹⁹ Cfr. Crat. fr. 57-58 KOCK: *Λάμπωνα* [...] / *νῦν δ' αἴθις ἐρυγγάνει* / *βρῦκει γὰρ ἅπαν τὸ παρόν, τρίγλη δὲ κἄν μάχοιτο* (=Lampon, [...] – eccolo che rutta, di nuovo – sbrana tutto quello che c'è, farebbe concorrenza ad una triglia).

³⁰⁰ Cfr. Diod. XII 10, 7. Su questa linea cfr. GRECO 1999, 418-420: lo studioso, anche sulla base del confronto con altre città greche, suppone che ciascuna di queste vie costeggiasse il santuario dedicato all'omonima divinità.

³⁰¹ Secondo MARI 2000, 267, canale privilegiato di questa contrapposizione sarebbe il diverso rapporto delle due città con i grandi santuari del mondo ellenico: mentre Sibari si ergerebbe a rappresentante della relazione 'scorretta' tra *polis* e santuario, la tradizione attribuirebbe a Turi rapporti conclamatamente corretti e positivi con Delfi. Sull'empietà di Sibari cfr. *supra* I 1.

pericleo, doveva presentare la nuova fondazione come una realtà che, fin dalla ‘nascita’, si collocasse in una posizione di netta antitesi e di discontinuità rispetto alla città della perdizione, della smisuratezza e della mancanza di equilibrio.

Degli altri personaggi che la tradizione associa alla fondazione di Turi non ci restano che i nomi (o poco più). Diodoro parla di un Senocrito, al fianco di Lampone, alla guida delle dieci navi inviate da Atene in Italia in soccorso ai Sibariti, e questo nome ricompare in una lista di Θουριομάντις compilata da Fozio³⁰², nonché in un’anonima *Vita di Tucidide* senza che, tuttavia, sia possibile reperire alcuna informazione sul *bios* del personaggio³⁰³. La lista foziana annovera, inoltre, tra i *Thouriomanteis* dell’*entourage* di Lampone (τούς περὶ Λάμπωνα), i nomi di Dionigi Calco³⁰⁴, di un Plesippo e di un lacone di nome Catario o Cleandrida. Un chiarimento sul ruolo dei ‘*manteis* di Turi’ elencati dall’erudito potrebbe derivare da una notizia, contenuta in uno scolio alle *Nuvole* di Aristofane, per cui il termine Θουριομάντις utilizzato dal commediografo andrebbe così spiegato: “[...] οὖν οὐ τοὺς ἀπὸ τοῦ Θουρίου μάντις, ἀλλὰ τοὺς εἰς Θούριον πεμφθέντας. [...] ἐξέπεμψαν δὲ ἐπὶ τὴν κτίσιν αὐτῶν Ἀθηναῖοι δέκα ἄνδρας, ὧν καὶ Λάμπων ἦν ὁ μάντις ἐξηγητὴς ἐσόμενος τῆς κτίσεως τῆς πόλεως. [...] τοὺς εἰς Θούριον πεμφθέντας, [...] παρὰ Ἀθηναίων ἐπὶ τῷ κτίσῃ αὐτήν”. Con il termine Θουριομάντις si dovrebbero intendere, cioè, non un semplice gruppo di interpreti della volontà divina di provenienza turina (ἀπὸ τοῦ Θουρίου), bensì una schiera di dieci *manteis* incaricati dagli Ateniesi della fondazione della colonia (πεμφθέντας [...] παρὰ Ἀθηναίων ἐπὶ τῷ κτίσῃ αὐτήν)³⁰⁵. La presenza del lacone Cleandrida/Catario tra i ‘fondatori’ di Turi non deve stupire: infatti, benché Sparta avesse rifiutato di rispondere alla richiesta di aiuto inoltrata dai Sibariti,

³⁰² Phot. s.v. Θουριομάντις.

³⁰³ Nonostante il nome di Senocrito, nelle fonti, non sia mai accompagnato da informazioni ulteriori, la lettura della *Vita di Tucidide* operata da MOGGI 1974, 500 e 503-504 permetterebbe di ipotizzare che questo personaggio, una volta raggiunta Sibari, sia ritornato ad Atene: la frase “πρῶτον μὲν γὰρ ὑπὸ τοῦ Ξηνοκρίτου, ὡς Σύβαριν ἀποδημήσας, ὡς ἐπανῆλθεν εἰς Ἀθήνας ...” (Anon. *Vita Thuc.* 6-7) sembrerebbe poter confermare la ricostruzione dello studioso. Di contro PICCIRILLI 1985, 265-267, partendo dal presupposto che la frase appena riportata si riferisca a Tucidide di Melesia – e non a Senocrito – teorizza che fu questo politico, omonimo dello storico di Atene, ad aver preso parte alla prima spedizione ateniese in Italia (ovvero alla ri-fondazione di Sibari) e ad essere, poi, rientrato in patria entro il 444 a.C., anno del suo ostracismo.

³⁰⁴ Questo personaggio, un poeta elegiaco che doveva il suo soprannome al fatto di aver consigliato agli Ateniesi di battere una moneta di bronzo (su questa notizia cfr. Call. 344 F 430 Pfeiffer; Athen. XV 669 d-e; Eustath. *ad. Il.* 393) è nominato anche da Plutarco tra i fondatori di Turi (ἡγεμῶν γενόμενος ἔκτισε Θουρίου, *Nic.* 5, 3 e *Mor.* 835 c-d).

³⁰⁵ Schol. *Nuv.* 332.

abbiamo già tentato di dimostrare come le adesioni alla spedizione verso l'Italia non furono un fatto 'poleico', ma dipesero, piuttosto, dalla volontà e dalla scelta di ciascun individuo³⁰⁶. Inoltre, se fosse confermata la *lectio* Κλεανδρίδας, il nome trådito dalla lista foziana troverebbe riscontro nella storia di Turi, che vide un Cleandrida, esule di Sparta, stratego a capo dell'esercito della *neapolis* nelle guerre contro i Tarantini³⁰⁷.

Interpretando le fonti in questo senso, ci troveremmo di fronte ad un caso unico, ovvero ad una *ktisis* attribuita non alla responsabilità di un ecista, bensì ad una vera e propria 'équipe coloniale', un apparato di dieci 'tecnici' esperti nelle pratiche cultuali e/o di fondazione, incaricati dalla madrepatria di dare vita ad una *polis* quanto più 'perfetta' e funzionale possibile.

Il numero dieci, peraltro, sembra costituire una sorta di *leit-motiv* nella storia e nelle tradizioni relative alla colonia: oltre ai δέκα ἄνδρες dello scolio aristofaneo, ed alle δέκα ναῦς che, secondo Diodoro, costituirono la prima spedizione ateniese verso l'Italia, è ancora lo storico della *Biblioteca* a testimoniare una suddivisione della popolazione turina εἰς δέκα φυλάς³⁰⁸. Tale ripartizione in dieci tribù è stata messa in relazione da alcuni studiosi con la suddivisione degli spazi urbani descritta da Diodoro nel passo riportato poco sopra, e documentata dalle evidenze archeologiche³⁰⁹: secondo queste ipotesi, nel tracciato delle strade di Turi sarebbero individuabili dodici 'settori' tra le quattro arterie longitudinali e le tre trasversali, ed in ciascuno dei quartieri avrebbe trovato sede una delle dieci tribù; nei due quartieri restanti, i sostenitori di questa ipotesi individuano, rispettivamente, uno spazio riservato ai Sibariti originari ed una sorta di *Panhellenion* composto dagli organi politici principali³¹⁰. Tesi di questo tipo sembrano condizionate da una certa sopravvalutazione del carattere 'panellenico' di Turi; abbiamo già cercato di chiarire, nel capitolo precedente, come la caratterizzazione della colonia quale risultato della collaborazione tra gruppi organizzati da diverse *poleis* o *ethne* vada, probabilmente, ridimensionata o, quanto meno, intesa con cautela³¹¹. Il quadro di una organizzazione degli spazi urbani rigidamente condizionata dalla

³⁰⁶ Al riguardo cfr. *supra*, I 2.3.

³⁰⁷ Su Cleandrida cfr. *infra*, III 1.1.

³⁰⁸ Diod. XII 11, 3. Su questo passo, cfr. *infra*, II 2.3.

³⁰⁹ Al riguardo cfr. Diod. XII 10, 7 e, per una trattazione specifica sulla dieci tribù turine, vd. *infra*, II 2.3. Sulle evidenze archeologiche emerse dagli scavi sul sito di Turi cfr. *infra*, *Conclusioni* e *Appendice IV*.

³¹⁰ In questo senso si vedano PAPPRITZ 1890, 37 e LAVEDAN 1926, 137-138. Sulla stessa linea, MARTIN 1974, 41 afferma che «le tracé des rues... fut dicté par la seule préoccupation de créer des quartiers correspondant aux divers contingents qui constituaient le premier peuplement».

³¹¹ Cfr. *supra*, I 2.3.

provenienza etnica dei coloni sembra, nondimeno, enfatizzare tale caratterizzazione. Sarà necessario, dunque, tentare di fornire una rappresentazione dell'urbanistica di Turi che si adatti meglio ad un'ottica libera dal preconcetto del 'panellenismo'.

A tal fine, è opportuno partire da una considerazione pratica: l'incrocio tra le quattro vie che corrono longitudinalmente (in Diodoro, *κατὰ μῆκος*) e le tre trasversali (*κατὰ τὸ πλάτος*) non individua dodici settori, bensì venti, se si contano anche quelli adiacenti le mura, come risulterà chiaro osservando la Fig. 1³¹². La teoria della suddivisione 'per tribù' risulta, anche solo sulla base di questa semplice osservazione, difficile da sostenere con sicurezza e senza riserve.



Figura 1 Ricostruzione di Turi a volo d'uccello

(<http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/images/sibari/galleria/image12.html>)

Un altro indizio in grado di ridimensionare tale ipotesi può derivare, sebbene implicitamente e 'in filigrana', dal racconto di Diodoro relativo al periodo immediatamente successivo alla nascita della *nea polis*³¹³. Lo storico afferma che, una volta che la città ebbe assunto un valido assetto urbanistico (*ἡ πόλις ἐφαίνετο καλῶς κατεσκευάσθαι*) e, quindi, in seguito al posizionamento delle strade, gli abitanti di Turi – coloni giunti dalla Grecia e Sibariti – vissero in pace per poco

³¹² In questo senso si vedano soprattutto VALLET 1976, 1028-1032; GUZZO 1976, 35-66; GRECO 1999a, 415-420; 2003, 79-80 con bibliografia; 2012 e 2013; GARCIA QUINTELA 2000, 13-14 e 28. Quest'ultimo prende in considerazione anche l'opzione per cui i quartieri fossero dodici, e le mura corressero adiacenti alle facciate più esterne degli edifici periferici. Questa soluzione, tuttavia, appare poco pratica, oltre che poco sicura da un punto di vista difensivo. Inoltre l'unica traccia archeologica delle mura di Turi – la cosiddetta 'Porta Marina', nell'angolo sud-est della città – si situa troppo lontano dalle *plateiai* perché questa ipotesi sia sostenibile. Sulla cinta urbana di Turi si veda CARANDO 1999, 174.

³¹³ Diod. XII 11, 1.

tempo (ὀλίγον δὲ χρόνον ὁμονοήσαντες οἱ Θούριοι), prima che una *stasis* turbasse il loro equilibrio interno: infatti, in breve i Sibariti originari iniziarono a rivendicare diritti ‘da padroni di casa’, pretendendo di ricoprire le magistrature più importanti, di affidare alle proprie donne posti di primo piano in ambito religioso, e, infine, di possedere le terre più vicine al centro urbano, finendo col relegare i *synoikoi* greci ad una posizione di cittadini ‘di secondo piano’³¹⁴. Questi ultimi, tuttavia, ebbero il sopravvento e riuscirono ad eliminare i Sibariti dalla nuova *polis*. In quel momento – a detta di Diodoro – giunsero ulteriori ‘rinforzi’ dalla Grecia: si tratta della terza ondata, se si contano, come precedenti, sia l’arrivo delle dieci navi di Lampon e Senocrito giunte allo scopo di aiutare i Sibariti, sia i rincalzi giunti successivamente, quando si decise di trasferire la *polis* altrove e di ribattezzarla. Il corpo civico di Turi, quindi, si arricchì di nuovi elementi, e solo a questo punto venne suddiviso in dieci tribù.

Il resoconto diodoreo mette bene in evidenza una netta distinzione tra fasi differenti e successive della vita della città. In un primo momento, subito dopo il trasferimento dalle antiche sedi di Sibari alla nuova *polis* di Turi (μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε: XII 10, 2), nella città convissero i Sibariti originari insieme a gruppi di Greci del continente giunti in due ondate: l’una – precedente – finalizzata alla temporanea ‘ri-fondazione’ di Sibari (δέκα ναῦς πληρώσαντες ἀπέστειλαν τοῖς Συβαρίταις: XII 10, 4), la seconda puntualmente mirata a popolare la nuova Turi (Ἵπακουσάντων δὲ πολλῶν [...] κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν: XII 10, 5). Fu in questa fase, stando al racconto di Diodoro, che si provvide alla divisione dello spazio urbano attraverso il tracciato stradale (τὴν δὲ πόλιν διελόμενοι κατὰ μὲνμηκος εἰς τέτταρας πλατείας [...] κατὰ δὲ τὸ πλάτος διεῖλον εἰς τρεῖς πλατείας: XII 10, 7).

Successivamente, in seguito alla *stasis* di cui si è dato conto poco sopra e, quindi, all’epurazione del corpo civico dalla componente sibarita (οἱ προσγραφέντες ὕστερον πολῖται [...] ἀπέκτειναν σχεδὸν ἅπαντας τοὺς προὔπαρχοντας Συβαρίτας: XII 11, 2), una terza ondata di coloni fu chiamata a raggiungere l’Italia (οἰκήτορας ἐκ τῆς Ἑλλάδος μεταπεμψάμενοι συχνούς) e le terre furono ridivise e redistribuite (διενείμαντο τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν ἐπ’

³¹⁴ Su questa *stasis* cfr. anche Strab. VI 1,13; Arist. *Pol.* V 1303a 31-33 con *supra* I 2.3. Secondo MOGGI 1987, 71-74, il motivo per cui le terre più vicine alla zona urbanizzata sarebbero state più appetibili ed ambite risiederebbe nella minore esposizione di queste, rispetto ai lotti situati nell’*eschatia*, al rischio di saccheggio e di danneggiamento, in caso di conflitti con le *poleis* circconvicine.

ἴσης ἔνεμον: XII 11, 2): solo a questo punto gli *apoikoi* furono ripartiti in dieci *phylai* (διεἶλον τοὺς πολίτας εἰς δέκα φυλάς: XII 11, 3).

Tra la suddivisione dello spazio urbano attraverso la realizzazione della maglia stradale e la distribuzione della popolazione in tribù non sembra esistere alcuna relazione diretta, dal momento che le due operazioni ebbero luogo in due momenti ben distinti: se lo schema viario venne tracciato quando la cittadinanza era ancora ‘mista’, composta da Sibariti e Greci del continente, la ripartizione in tribù avvenne, invece, in un momento in cui – a seguito del conflitto tra i due gruppi – il corpo civico risultò sostanzialmente costituito dai soli *apoikoi* giunti dal momento dell’invito da parte dei Sibariti in poi.

Dalle fonti antiche, in effetti, è ampiamente documentato come, all’interno del più ampio sistema rituale che precedeva la nascita di una nuova *polis*, l’atto della ripartizione del territorio sia la prima operazione che i coloni erano soliti svolgere una volta individuato il luogo adatto ad una *ktisis*. Gli esempi in questo senso sono molteplici: si pensi, per esempio, al passo dell’*Odissea* nel quale, ricordando la fondazione di Scheria da parte dei Feaci, Omero racconta che Nausitoo “cinse la città con un muro, e costruì dimore, e fece templi agli dei, e campì sparti”³¹⁵. In questa direzione sembra puntare anche l’affermazione di Tucidide, per cui, dopo la consultazione dell’oracolo di Delfi, il gruppo di Elleni che andò a fondare Eraclea per prima cosa (πρῶτον) provvide a segnare il perimetro della città con la costruzione delle mura (καταστάντες δὲ ἐτείχισαν τὴν πόλιν) e poi ne scelse il nome (ἦ νῦν Ἡράκλεια καλεῖται)³¹⁶. Stesso discorso, per le informazioni tradite da Callimaco a proposito delle operazioni compiute dai γεωδαῖται durante la fondazione di Zancle-Messina: questi, subito dopo l’erezione delle mura, suddivisero lo spazio urbano attraverso l’uso di una corda³¹⁷. Particolarmente significativo, in questo senso, è un passaggio delle *Leggi* di Platone che riguarda proprio la ripartizione degli spazi di una città: per il filosofo sarebbe compito del fondatore di una *polis* (κατοικίζοντι πόλιν) far rispettare le pratiche per la creazione di una nuova realtà cittadina; fermo restando il rispetto incondizionato per i suggerimenti forniti preventivamente dagli oracoli, e dopo aver adempiuto tutti gli oneri religiosi e rituali ed aver riservato ad ogni divinità un *temenos*, a ciascuna delle ‘parti’ (τοῖς δὲ μέρεσιν ἑκάστοις)

³¹⁵ Om. *Od.* VI 7-11. Trad. PRIVITERA 1986.

³¹⁶ Thuc. III 92, 5-6.

³¹⁷ Call. *Aitia* fr. 43, vv.64 ss.

costitutive della città il legislatore (νομοθέτη) dovrà assegnare una divinità, un demone o un eroe; dopodiché si dovrà dividere la terra in modo che ogni unità spaziale sia dotata di tutto ciò che serve (πάντα τὰ προσήκοντα ἀποδοτέον)³¹⁸.

Come è evidente, la suddivisione ordinata degli spazi costituisce, per i Greci, la condizione imprescindibile e la premessa fondamentale per la nascita di una nuova comunità³¹⁹, e nemmeno in questo Turi sembra differenziarsi dalla più tradizionale prassi coloniale. Va da sé, pertanto, che – a ben guardare – l’immagine di Turi e delle prime fasi della sua genesi che ci viene restituita dalle fonti può considerarsi del tutto analoga, nella sostanza, a quella di altre realtà simili: ciò che, invece, rende Turi un fatto eccezionale e, quindi, un *case-study*, è proprio l’exasperata adesione di questa fondazione alla più rispettosa “ortodossia coloniale”³²⁰. L’eccezionalità di Turi, cioè, va individuata non tanto nelle modalità attraverso cui si giunse alla *ktisis*, quanto, piuttosto, nell’evidente progettualità, nell’artificiosità con cui essa si realizzò. Il ruolo decisivo attribuito dalla tradizione al responso delfico; il riferimento dell’oracolo ai concetti di ‘misura’, di ‘ordine’, evocato dal nome *medimnos* della cannuccia bronzea trovata sul luogo dove sarebbe sorta la città; la scelta di una vera e propria *équipe* ecistica; l’insistente ripetersi del numero dieci nei racconti legati alla *ktisis* di Turi; l’edificazione delle mura come atto fondativo e la successiva suddivisione ordinata dello spazio; tutti questi elementi concorrono a presentare l’impresa periclea sotto la luce di un progetto mirato alla creazione di una sorta di ‘città ideale’: una realtà estremamente calibrata, nella quale il rispetto per la tradizione avrebbe dovuto coesistere armonicamente con i valori dell’equilibrio e della misura che, come vedremo a breve, il pensiero politico contemporaneo più ‘all’avanguardia’ tendeva ad esaltare³²¹.

³¹⁸ Plat., *Leg.* V 738 b-d.

³¹⁹ Tra i numerosi lavori su questo argomento si vedano LO SARDO 1999, in particolare 83, e VALLET 1995, 153: “Ce qui est premier c’est la division de l’espace en *kleroi*. [...] Cette répartition nécessaire des espaces, [...] donnera plus tard à nos villes nouvelles une organisation avec une structure que l’un doit dire géométrique, même si elle n’est pas toujours vraiment ‘régulière’”

³²⁰ L’espressione è di MARI 2000, 263.

³²¹ Al riguardo si veda, in particolare, FREEMAN 1941, 50: “This colony was to be no haphazard affairs like the settlements of the old adventurers; it was to be as well begun as modern Periclean science and political skill could make it”.

2.2 Turi e Ippodamo di Mileto

Negli studi moderni su Turi si è spesso voluto legare a questa fondazione il nome dell'architetto-filosofo, attivo nel corso del V secolo, Ippodamo di Mileto, identificando in quest'ultimo il progettista cui andrebbe fatta risalire la pianificazione urbana della colonia³²².

Di questo personaggio conosciamo ben poco, e le notizie che la tradizione ci tramanda sul milesio pongono diversi problemi, soprattutto di natura cronologica. La realizzazione dell'*agora* del Pireo, esplicitamente attribuita dalla tradizione ad Ippodamo, è fissata dalle fonti all'"epoca delle guerre persiane"³²³, e la maggior parte degli studiosi tenderebbe a collocarla, più precisamente, all'età di Pericle³²⁴; se la piazza del porto ateniese fosse davvero da attribuire ad un progetto di Ippodamo, dovremmo, perciò, collocare la sua attività – *grosso modo* – intorno alla metà del V secolo a.C.. Strabone, da parte sua, attribuisce al Milesio la sistemazione urbanistica di Rodi, avvenuta nel 408/407 a.C.³²⁵: se la notizia del geografo fosse confermata, saremmo costretti a spostare l'*akme* dell'architetto all'ultimo quarto del secolo. Nondimeno, c'è stato anche chi, presupponendo che si debba attribuire ad Ippodamo anche la ricostruzione della sua città natale in seguito alla distruzione da parte dei Persiani (479 a.C.), ha voluto alzare di qualche decennio l'edificazione dell'*agora* del porto ateniese, fissandola agli anni tra il 470 e il 460 a.C.: in questo modo se, da un lato, la partecipazione attiva dell'architetto ad entrambe le operazioni (il restauro di Mileto e l'organizzazione urbana del Pireo) non incontra difficoltà, tuttavia si è costretti ad ammettere l'inattendibilità della notizia straboniana relativa alla paternità ippodamea di Rodi. D'altra parte, la datazione più tradizionale per l'edificazione dell'*agora* del Pireo – gli anni centrali del V secolo – sembra troppo distante cronologicamente sia dalla ricostruzione di Mileto, sia da quella di Rodi, perché tutte e tre le operazioni possano risalire ad un solo progettista. Uno studio recente, tuttavia, ha messo a fuoco una possibilità di integrazione tra la cronologia 'bassa' della costruzione dell'*agora* del porto e la notizia straboniana: alcuni *horoi* del Pireo, indicanti la divisione delle aree di lavoro durante la fase di costruzione dell'*agora*, vengono generalmente datati

³²² Tra i più convinti sostenitori di un intervento attivo di Ippodamo a Turi cfr., tra gli altri, EHRENBERG 1948, 165-166; PUGLIESE CARRATELLI 1976, 381; GRECO 1999, 420-428 e 2013, 79; FLEMING 2002, 13-18.

³²³ Cfr. Xen. *Hell.* II 4, 11; And. I 45; Phot. *Lex. s.v.* Ἰπποδάμεια. Arist. *Pol.* II 1267b 22: Ἰππόδαμος δὲ Εὐρυφῶντος Μιλήσιος, ὃς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὗρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν.

³²⁴ Cfr., tra questi, NEWMANN 1887, I, 380 e II, 295; BURNS 1976, 424-425; SCHÜTRUMPF 1991, II, 261; GILL 2006, 14 n.88

³²⁵ Strab. XIV 2,9. Tra i sostenitori dell'attendibilità di questa notizia cfr. GILL 2006, 4 e 16; *contra*, LANA 1973, 110-113 e BERTELLI 1982, 509.

alla metà del secolo per la presenza del *sigma* a tre tratti. Ma, ammettendo la persistenza di questo segno grafico anche in una fase successiva (possibilità concretizzatasi grazie alle indagini condotte con il laser, che hanno permesso una datazione precisa del decreto di Egesta al 418/417 a.C.³²⁶) è possibile spostare in avanti la collocazione cronologica degli *horoi* e, con questi, dell'edificazione stessa dell'*agora*³²⁷.

La collocazione dell'attività dell'architetto nella seconda metà del secolo trova, peraltro, maggior supporto da parte della tradizione: in nessuna fonte antica si trova, infatti, esplicita traccia di un suo intervento urbanistico a Mileto. La pianta ortogonale di questa *polis*, che potrebbe essere individuata come un indizio della paternità ippodamea del progetto, trova, come vedremo più avanti, numerosi precedenti in città vicino-orientali ed in alcune colonie greche di epoca arcaica.

La cronologia della vita del milesio, comunque, resta una questione dibattuta ed ancora irrisolta, sia dal punto di vista delle fonti antiche, sia per quanto riguarda le interpretazioni dei moderni. Consultando le fonti relative alle vicende biografiche di questo personaggio si ha il sospetto che la tradizione tenda ad attribuire ad Ippodamo, quasi indiscriminatamente, gran parte dei più importanti progetti edilizi e urbanistici del V secolo a.C., come se il mestiere di architetto si fosse, in qualche modo, legato alla sua figura per antonomasia³²⁸.

Nel caso specifico del coinvolgimento di Ippodamo nella progettazione di Turi, va rilevato che, per quanto gli studiosi tendano a darlo quasi per assodato³²⁹, nessuna fonte antica fa esplicitamente riferimento ad un ruolo attivo del milesio nella *polis* magnogreca come progettista o architetto. Il nesso tra Ippodamo e Turi è, infatti, limitato alla testimonianza di alcuni *scholia* che sembrano

³²⁶ Cfr. *IG I³ 11*. CHAMBERS 1994 aveva ipotizzato una simile datazione ancor prima che l'epigrafe fosse sottoposta all'esame tramite laser. Al riguardo specifico cfr. anche RHODES 2008, in particolare 500 e 503. A questo proposito si veda anche STROUD 2006, 34: lo studioso menziona un documento epigrafico, l'Athenian Casualty List, ascrivibile agli anni intorno al 412 a.C.. La parte più alta della stele presenta il sigma a quattro tratti mentre, nella porzione inferiore, iscritta successivamente, compare la grafia a tre tratti della stessa lettera. Dal momento che questo documento veniva redatto annualmente, è improbabile che tra l'iscrizione delle due porzioni di testo sia trascorso troppo tempo; secondo Stroud, dunque, il documento contribuirebbe a screditare la teoria per cui, a partire da un certo momento, una grafia si sia sostituita all'altra.

³²⁷ Cfr. PEZZOLI-CURNIS 2012, 279.

³²⁸ Al riguardo cfr., in particolare, GARCIA QUINTELA 2000, 9: "...algunos trabajos que se le [ad Ippodamo, n.d.a.] atribuyen, por ejemplo en Mileto, dependen de una tradición moderna sin base documental".

³²⁹ Tra coloro che sostengono la paternità ippodamea del progetto di Turi cfr., tra gli altri, WYCHERLEY 1964, 137 e 139; GILL 2006, 14-15; GRECO 2009, 108 e 2013, 79. *Contra*, si veda soprattutto BERTELLI 1982, 516-520 e 1997, 580: secondo lo studioso, infatti, Ippodamo sarebbe stato un sostenitore della politica cimonia, ideologicamente poco affine a Pericle; questo renderebbe improbabile la sua collaborazione pratica nella fondazione di Turi.

etichettare l'architetto come 'Turio'³³⁰. Tuttavia l'associazione di questo aggettivo al nome del Milesio non basta, mi pare, a dare per scontato un coinvolgimento concreto di Ippodamo nella sistemazione urbanistica della colonia: non è improbabile, infatti, che egli possa aver preso parte alla *ktisis* in veste di semplice *apoikos*, o che vi sia giunto successivamente e vi abbia risieduto per un periodo. Il rapporto tra la colonia ateniese e l'architetto, qualunque esso fosse, è difficile da mettere in discussione, soprattutto se si valorizzano quelle fonti che attribuiscono ad Ippodamo la progettazione dell'*agora* del Pireo: evidentemente, il Milesio doveva aver stretto, in quel contesto, relazioni con l'*entourage* politico-istituzionale di Atene, ed è tanto più verosimile che, in qualche modo, possa aver partecipato all'iniziativa coloniale verso l'Italia.

Per quanto riguarda il *bios* di Ippodamo di Mileto e la sua opera, le informazioni più eloquenti a nostra disposizione provengono da due passi della *Politica* di Aristotele. In uno di questi, inserito nella sezione dell'opera dedicata alle riflessioni sulla gestione degli spazi di una città, il filosofo dichiara quanto segue:

Ἡ δὲ τῶν ἰδίων οἰκήσεων διάθεσις ἡδίων μὲν νομίζεται καὶ χρησιμωτέρα πρὸς τὰς ἄλλας πράξεις, ἂν εὐτομος ἦ καὶ κατὰ τὸν νεώτερον καὶ τὸν Ἴπποδάμειον τρόπον, πρὸς δὲ τὰς πολεμικὰς ἀσφαλείας τούναντίον ὡς εἶχον κατὰ τὸν ἀρχαῖον χρόνον: δυσείσοδος γὰρ ἐκείνη τοῖς ξενικοῖς καὶ δυσεξερεύνητος τοῖς ἐπιτιθεμένοις³³¹.

*La disposizione delle case private riesce più gradevole e più adatta a molti usi, se la città viene divisa secondo il piano regolatore moderno escogitato da Ippodamo, mentre per la sicurezza militare bisogna seguire criteri completamente opposti, messi in pratica nei tempi antichi. In questo caso la città è difficilmente percorribile da parte degli stranieri e in essa gli attaccanti difficilmente si orientano*³³².

³³⁰ Cfr. Phot. *Lex. s.v.* Ἴπποδάμου νέμησις; Hesych., *Lex. s.v.* Ἴπποδάμου νέμησις. La testimonianza è sospetta: infatti l'aggettivo Θουριακός associato al nome di Ippodamo in questo contesto è un'emendazione da Σουριακός. Cfr. anche lo scolio ad Aristoph. *Eq.* 327a I Koster e Stob. *Flor.* IV 39, 26, 908 Hense, la cui testimonianza, tuttavia, ha sempre suscitato grande scetticismo e non è stata ritenuta autentica, al punto da non essere inserita in raccolte di frammenti di presocratici del calibro di quella di Diels e Kranz. I lessicografi – Fozio, Esichio e Arpocrazione – non nominano mai attività di Ippodamo al di fuori del Pireo, anche se ricordano che l'architetto migrò a Turi e che era soprannominato 'Turio'. Al riguardo si vedano soprattutto BURNS 1976, 419-421 e GARCIA QUINTELA 2000, 8 e 10-11: lo studioso spagnolo mette in evidenza come il piano urbanistico ortogonale, riconosciuto dai più come marca tipica dell'intervento di Ippodamo, sia presente anche ad Olinto (fondata nel 432 a.C.) senza, tuttavia, che la *polis* tracia sia legata dalla tradizione al nome del Milesio.

³³¹ Arist. *Pol.* VII 1330b 24.

³³² Trad. VIANO 2002.

In questo passo il filosofo pone in contrapposizione, su un piano non solo funzionale, ma anche estetico, una maniera antica di disporre le abitazioni all'interno di una *polis* (ὡς εἶχον κατὰ τὸν ἀρχαῖον χρόνον), ed una maniera 'moderna', 'ippodamea' (κατὰ τὸν νεώτερον καὶ τὸν Ἴπποδάμειον τρόπον). Se la mancanza di una pianificazione regolare della disposizione delle case era vista dal filosofo come una sistemazione utile strategicamente, perché rendeva più difficoltoso e disorientante l'accesso alla città da parte dei nemici, la più recente pianificazione ippodamea, benché più gradevole da un punto di vista estetico e più utile in ogni occasione (ἡδίων μὲν [...] καὶ χρησιμωτέρῳ), apparirebbe – agli occhi di Aristotele – meno sicura sotto l'aspetto difensivo, in quanto 'ben tagliata' (εὐτομος), 'suddivisa in maniera regolare'³³³. Lo Stagirita non spiega in che cosa consista la cosiddetta 'maniera ippodamea': probabilmente, parlando dell'Ἴπποδάμειος τρόπος faceva riferimento ad un modello ben noto ai suoi lettori; ad ogni modo, il termine εὐτομος sembrerebbe rinviare ad una delle caratteristiche di quell'impianto 'moderno' a cui fa riferimento il filosofo e, cioè, ad una sistemazione di case e strade secondo il principio dell'ortogonalità, ovvero ad un assetto urbano con strade rettilinee ed impianto assiale: una siffatta organizzazione degli spazi poteva, effettivamente, facilitare la percorrenza di tutta la città anche a chi non la conosceva, rendendola, così, più accessibile ad eventuali nemici e, quindi, più facilmente conquistabile.

La specificità dell'Ἴπποδάμειος τρόπος, tuttavia, non può essere riscontrata nel solo principio dell'ortogonalità: impianti urbanistici rispondenti a questa caratteristica, infatti, sono ben documentati anche in epoche molto precedenti l'attività del Milesio. Si pensi, per esempio, a Megara Iblea (750 a.C.; vd. Fig. 2)³³⁴, ad Olbia Pontica (645 a.C.)³³⁵, a Selinunte (627 a.C.; vd. Fig. 3)³³⁶, a Naucrati (intorno al 625 a.C.; cfr. Fig. 4)³³⁷ e, per restare in ambito magnogreco, a

³³³ A questo proposito, particolarmente interessante si rivela il passaggio di Tucidide (II 4, 5-6) che descrive come i tebani sarebbero rimasti "ingabbiati" (διωκόμενοι) all'interno delle mura di Platea, proprio a causa della struttura asimmetrica e non ortogonale della città. Al riguardo cfr. GOMME 1979, 5.

³³⁴ Su questa data si veda MUSTI 1989, 188. Sull'assetto urbano di Megara Iblea si vedano soprattutto GRAS – TRÉZINY 1999, 2001 e 2012.

³³⁵ Cfr. CARY *et alii* 1949, 620.

³³⁶ Cfr. DUNBABIN 1948, 485.

³³⁷ Cfr. DNP, s.v. *Naucratis*. Gli esempi qui proposti sono mutuati dai lavori di CASTAGNOLI 1971, 13 e HITCHINSON 1952-53, 261 ss., 1953-54, 5 ss.

Metaponto³³⁸; ma il riferimento può essere fatto anche a piante urbane molto più antiche come a quella di Filacopi³³⁹ e di Palaikastro (risalenti all'età del Bronzo)³⁴⁰ e, pure, di Gurnia (Tardo Neolitico)³⁴¹.

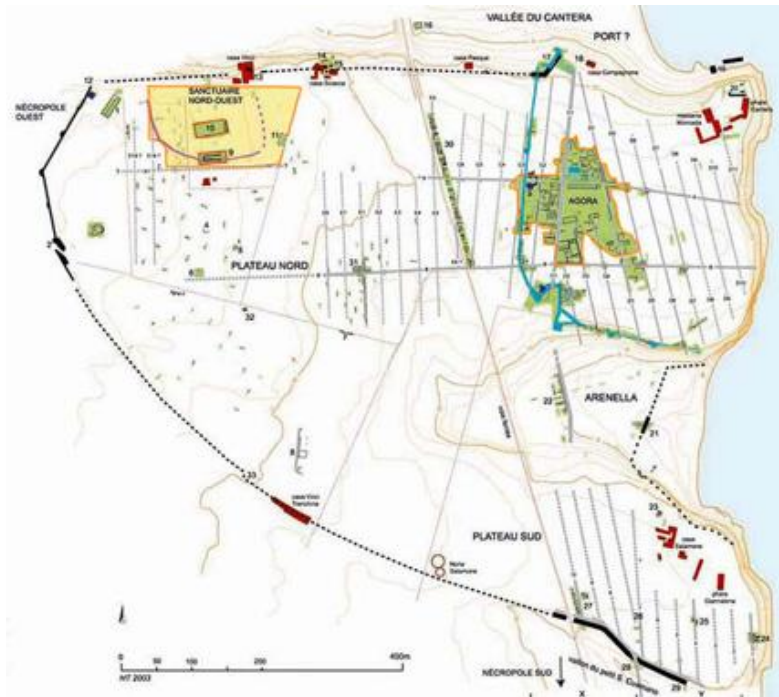


Figura 2 Pianta di Megara Iblea

³³⁸ Riguardo all'impianto 'regolare' e geometrico di Metaponto si vedano, in particolare, GIARDINO-DE SIENA 1999, 330-331 e 344-346; ADAMASTEANU 1973.

³³⁹ Cfr. CESARANI 1997, 367.

³⁴⁰ http://www.palaikastro.com/Ancient_sites.php?Language=EN

³⁴¹ <http://www.minoancrete.com/gournia.htm>

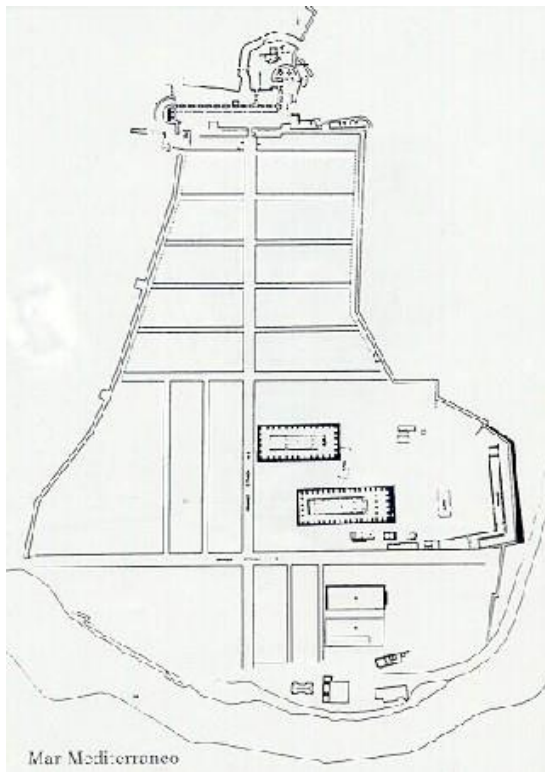


Figura 3 Pianta di Selinunte



Figura 4 Pianta di Naucrati

Sarà opportuno, quindi, domandarsi in che cosa consistesse, per Aristotele, la novità, l'elemento νεώτερον del sistema ippodameo. Osservando alcuni dei progetti urbani che la tradizione antica associa esplicitamente ad Ippodamo (penso, nello specifico, al Pireo e a Rodi; cfr. rispettivamente Figg. 5 e 6) sembra di poter rilevare, oltre ad una sistemazione ortogonale del tracciato stradale, una divisione regolare e di uguale ampiezza dei settori abitati: tutti i 'quartieri' hanno un'identica estensione e gli edifici si attestano sulla strada senza che l'ordine dei 'rettangoli' così formati venga in alcun modo spezzato³⁴².

³⁴² Tali osservazioni si trovano già in CASTAGNOLI 1971, 57. Tra i molti studi sul rapporto tra Ippodamo ed il tracciato ortogonale si vedano, in generale, anche Mc CREDIE 1971, 95-100; MARTIN 1974, 97-106; GORMAN 1995; TALAMO 2006; MAZZA 2008 e 2009.

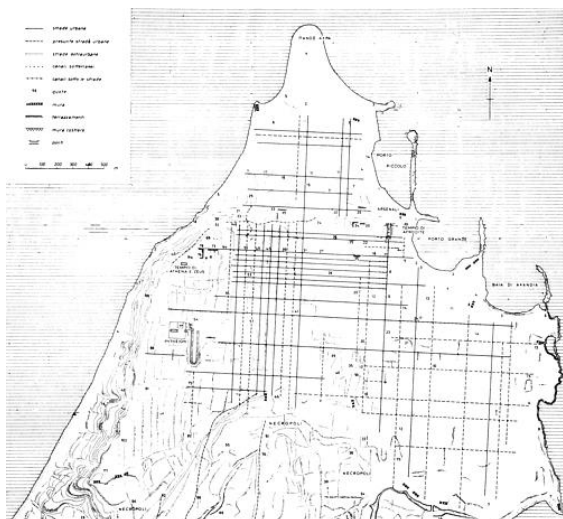


Figura 5 Pianta di Rodi

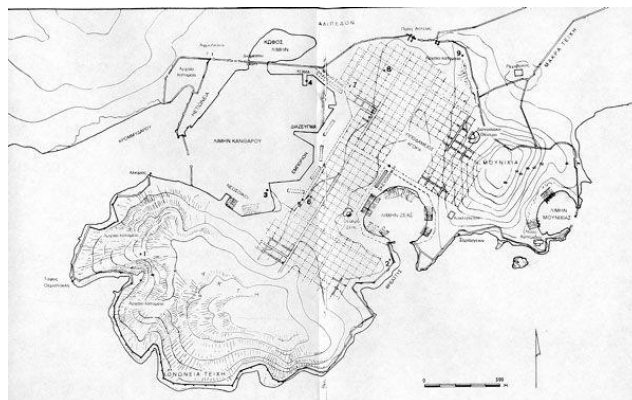


Figura 6 Pianta del Pireo

Indipendentemente dalla veridicità dell'affermazione di Strabone per cui la restaurazione urbanistica di Rodi risalirebbe all'architetto milesio, il fatto che la tradizione tenda ad attribuire a questo personaggio opere che hanno in comune le caratteristiche appena rilevate potrebbe indicare che l'apporto di Ippodamo all'innovazione urbanistica di V secolo sia consistita, in buona sostanza, proprio nelle suddette peculiarità. L'aspetto di novità che Aristotele riconosce al *tropos* in questione potrebbe, dunque, essere individuato in una attenzione particolare all'estetica della disposizione delle abitazioni, sistemate secondo un ordine – oltre che assiale – regolare ed equilibrato: in questo senso, la caratterizzazione di ῥῆδίων, 'più gradevole', che lo Stagirita attribuisce a tale sistema.

A questi stessi 'canoni' o principi estetici sembra corrispondere perfettamente la pianta urbana di Turi (cfr. Fig. 7): per quanto sia piuttosto difficile attribuire con certezza alla persona di Ippodamo la pianificazione urbana della *polis* (dal momento che, come abbiamo già osservato, nessuna fonte antica fornisce indicazioni esplicite in questo senso), l'ordinamento urbanistico della città sembra corrispondere a quello che Aristotele definisce Ἰπποδάμειος τρόπος.

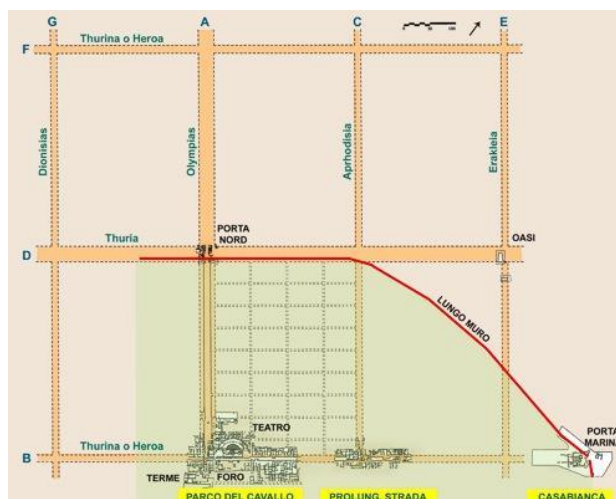


Figura 7 Pianta degli assi viari di Turi

Quello appena preso in considerazione non è l'unico passaggio della *Politica* in cui Aristotele attribuisce ad Ippodamo una 'innovazione': in effetti, già nel libro II, in una sorta di *summa* critica delle diverse teorie antiche sull'*ariste politeia*, lo Stagirita, dopo un'analisi approfondita delle proposte politiche di Platone e di Falea di Calcedone, introduce la personalità di Ippodamo in questi termini: Ἰππόδαμος δὲ Εὐφροῦντος Μιλήσιος ὅς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὗρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν ("Ippodamo figlio di Euforione, nativo di Mileto escogitò il piano regolatore della città e tracciò le strade del Pireo")³⁴³. Il discorso sul Milesio prosegue assumendo toni piuttosto polemic³⁴⁴ e si conclude con la seguente affermazione: λόγιος δὲ καὶ περὶ τὴν ὄλην φύσιν εἶναι βουλόμενος, πρῶτος τῶν μὴ πολιτευομένων ἐνεχείρησέ τι περὶ πολιτείας εἰπεῖν τῆς ἀρίστης ("Ippodamo pretendeva di essere esperto anche nella scienza della natura nel suo complesso, e per primo tra quelli che non si occupavano di politica attiva si diede a trattare della costituzione migliore")³⁴⁵. La presentazione della figura di Ippodamo continua con un elenco di provvedimenti politici che il Milesio avrebbe teorizzato: secondo l'idea di Ippodamo, ogni

³⁴³ Arist. *Pol.* II 1267b 22. Per la traduzione cfr. PEZZOLI-CURNIS 2012, 122.

³⁴⁴ Arist. *Pol.* II 1267b 25: γενόμενος καὶ περὶ τὸν ἄλλον βίον περιττότερος διὰ φιλοτιμίαν οὕτως [25] ὥστε δοκεῖν ἐνίοις ζῆν περιεργότερον τριχῶν τε πλήθει καὶ κόσμῳ πολυτελεῖ, ἔτι δὲ ἐσθῆτος εὐτελοῦς μὲν ἀλεινῆς δέ, οὐκ ἐν τῷ χειμῶνι μόνον ἀλλὰ καὶ περὶ τοὺς θερινοὺς χρόνους.

"...Anche nel resto della sua condotta, per desiderio di ostentazione, egli era piuttosto originale tanto che alcuni ritenevano che visse in modo assai stravagante per l'abbondanza della capigliatura e i ricchi ornamenti e, inoltre, perché indossava una veste semplice ma calda non soltanto in inverno, ma anche in estate". Trad. PEZZOLI-CURNIS 2012, 123.

³⁴⁵ *Ibid.* II 1267b 29-30. Trad. PEZZOLI-CURNIS 2012, 123.

polis avrebbe dovuto essere divisa in tre parti (μέρη), una sacra (ιερά), una pubblica (δημοσία) ed una privata (ἴδια); anche il corpo civico, composto da 10.000 abitanti, sarebbe stato ripartito in tre gruppi, artigiani (τεχνίται), agricoltori (γεωργοί) e guerrieri (τό προπολεμού καί τά ὄπλα). Seguono una serie di indicazioni relative all'ordinamento giuridico più adatto ad una *polis*, anch'esse rigidamente inserite in schemi tripartiti; le leggi, per esempio, avrebbero dovuto riferirsi a tre ambiti: violenza (ὑβρις), danno alla proprietà (βλάβη) e omicidio (θάνατος); i governanti avrebbero dovuto occuparsi di tre fondamentali settori: gli affari pubblici (κοινόν), gli stranieri (ξενικόν) e gli orfani (ὀρφανικόν). Le leggi che Aristotele attribuisce al sistema politico ideato da Ippodamo, poi, sembrerebbero trovare ispirazione nei moderni principi democratici: in questo senso, per esempio, la disposizione per cui gli orfani di guerra sarebbero stati mantenuti a spese pubbliche, o anche quella per cui sarebbero stati premiati dalla città coloro i quali avessero fatto scoperte scientifiche utili alla comunità³⁴⁶.

La διαίρεσιν τῶν πόλεων della quale, secondo Aristotele, l'architetto di Mileto sarebbe stato 'scopritore' (εὑρε) non va intesa, a mio avviso, come la stessa suddivisione ordinata degli spazi e dei moduli abitativi di cui il filosofo parlerà più avanti nella sua opera, ed alla quale abbiamo già accennato³⁴⁷: coerentemente con la sezione della *Politica* nella quale questo passo è inserito – una sezione, come abbiamo detto, dedicata agli aspetti 'gestionali' e giuridici di una *polis*, e non alla sua forma 'fisica' *tout court* – sembra più probabile che Aristotele intenda riferirsi, in questo caso, alla tripartizione dello spazio urbano a seconda della funzione cui ciascun settore della città era destinato, ed alla suddivisione della popolazione a seconda del ruolo e dell'attività che ciascun cittadino era chiamato a ricoprire e svolgere³⁴⁸. Ad Ippodamo, dunque, lo Stagirita attribuirebbe, nel corso della sua opera, due contributi innovativi alla riflessione sulla città: uno più 'concreto e materiale', relativo all'assetto urbano e, quindi, pertinente all'organizzazione dello spazio secondo rigorosi principi geometrici ed estetici; uno più 'politico-istituzionale', relativo alla miglior forma di governo da dare a una città e, di conseguenza, all'organizzazione della vita comune secondo un rigoroso criterio funzionale.

³⁴⁶ *Ibid.* II 1267b-1268a.

³⁴⁷ La prima delle due disposizioni appena ricordate vigeva ad Atene, come fa presente lo stesso Aristotele. Cfr. *ibid.* 1330 e *supra*.

³⁴⁸ Su questa linea, GORMAN 1995, 386-387; MAZZA 2009, 120-124;

Nella *Politica*, quindi, Ippodamo non è presentato solo come un architetto ed un progettista, ma è inserito a pieno titolo da Aristotele nella schiera di quei filosofi e nomoteti che provarono ad avanzare proposte al fine di riuscire a realizzare l'*ariste politeia*: non è un caso, infatti, che lo Stagirita definisca il Milesio come il primo, tra coloro che non erano politici di fatto (e/o – se si preferisce – ‘di professione’), ad essersi occupato e confrontato con siffatte questioni. Egli sarebbe, cioè, il capostipite di quel filone di ‘teorici della città’, che iniziò ad emergere con forza nella Grecia del V secolo³⁴⁹.

Benché, come abbiamo più volte messo in evidenza, non esista nelle fonti alcuna attestazione sicura di una partecipazione attiva di Ippodamo alla progettazione urbanistica di Turi, un nesso tra il Milesio e la fondazione ateniese sembra, alla luce di quanto considerato fin qui, sussistere indipendentemente: oltre al fatto che la *polis* magnogreca sembra costruita secondo i criteri dell’*Ἰπποδάμειος τρόπος*, l’attività intellettuale e speculativa di Ippodamo dovette, con ogni probabilità, influenzare lo scenario culturale entro il quale Turi fu pensata e progettata³⁵⁰.

2.3 Le dieci tribù ‘etniche’ di Turi

Abbiamo già accennato, nel corso di questo capitolo, a come, nella descrizione di Diodoro riguardo alla genesi di Turi siano individuabili diverse fasi: in un primo momento, il corpo civico, composto da coloni greci e da esuli di Sibari, avrebbe messo in atto una serie di atti formali, per così dire ‘rituali’, necessari alla nascita di un nuovo spazio politico (consultazione dell’oracolo, edificazione delle mura, suddivisione degli spazi della città); solo successivamente, la popolazione della città, una volta ‘epurata’ dalla componente sibarita in seguito ad una *stasis*, sarebbe stata divisa in dieci tribù, ed alcune riforme costituzionali sarebbero intervenute nell’assetto politico della colonia³⁵¹. Diodoro descrive la riorganizzazione politica di Turi in questi termini:

...οἱ προσγραφέντες ὕστερον πολῖται πλείους καὶ κρείττονες ὄντες ἀπέκτειναν σχεδὸν ἅπαντας τοὺς προϋπάρχοντας Συβαρίτας, καὶ τὴν πόλιν αὐτοὶ κατώκησαν. Πολλῆς δὲ οὐσῆς καὶ καλῆς χώρας, οἰκήτορας ἐκ τῆς Ἑλλάδος μεταπεμψάμενοι συχνούς, διενείμαντο τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν

³⁴⁹ Cfr. CALIÒ 2012, 106. A questo proposito si vedano anche BERTELLI 1987, 39 e 49; TALAMO 2006, 379.

³⁵⁰ A riguardo BERTELLI 1982, 520 fa notare che sarebbe quantomeno strano pensare che Ippodamo – “il più prestigioso architetto dell’età pre-periclea” – e Pericle non si fossero mai incontrati e che non intrattenessero neanche tipo di rapporto.

³⁵¹ Cfr. *supra*, II 2.1.

ἐπ' ἴσης ἔνεμον. [3] Οἱ δὲ διαμένοντες ταχὺ πλούτους μεγάλους ἐκτήσαντο, καὶ πρὸς τοὺς Κροτωνιάτας φιλίαν συνθέμενοι καλῶς ἐπολιτεύοντο. Συστησάμενοι δὲ πολίτευμα δημοκρατικὸν διεῖλον τοὺς πολίτας εἰς δέκα φυλάς, καὶ τὰς προσηγορίας ἀπάσαις περιέθηκάν ἐκ τῶν ἔθνῶν, τρεῖς μὲν ἀπὸ τῶν ἐκ Πελοποννήσου συναχθέντων ὀνομάσαντες Ἀρκάδα καὶ Ἀχαΐδα καὶ Ἡλείαν, τὰς ἴσας δὲ ἀπὸ τῶν ἔξωθεν ὁμοεθνῶν, Βοιωτίαν, Ἀμφικτυονίδα, Δωρίδα, τὰς δὲ λοιπὰς τέτταρας ἀπὸ τῶν ἄλλων γενῶν, Ἰάδα, Ἀθηναΐδα, Εὐβοΐδα, Νησιῶτιν. εἶλοντο δὲ καὶ νομοθέτην τὸν ἄριστον τῶν ἐν παιδείᾳ θαυματομένων πολιτῶν Χαρώνδαν³⁵².

...coloro che avevano acquisito in seguito il diritto di cittadinanza, essendo più numerosi e più potenti, mandarono a morte tutti i Sibariti originari e si stabilirono essi soli nella città e, poiché il territorio era molto esteso e fertile, fecero venire dalla Grecia un cospicuo numero di coloni coi quali spartirono la città e le terre in parti uguali. [3] Pertanto gli abitanti che erano rimasti si procurarono ben presto grandi ricchezze, stipularono un trattato di amicizia con i Crotoniati e amministrarono con efficienza la loro città. Istituirono inoltre una forma di governo democratico, suddividendo il corpo dei cittadini in dieci tribù, a ciascuna delle quali fu dato il nome di un ethnos: tre tribù, dai nomi dei Peloponnesiati che vi si raccoglievano, furono chiamate Arcade, Achea ed Elea; altre tre, in onore di quelle genti discendenti dalla stessa etnia, ma non peloponnesiache, ebbero l'appellativo di Beotica, Anfizionica e Dorica; le restanti quattro, per ricordare le altre stirpi, Ionica, Ateniese, Euboica ed Insulare³⁵³.

Sulla base di questo resoconto è possibile dedurre che le assegnazioni dei lotti di terra furono portate a termine a Turi solo una volta che il corpo civico della città era stato 'liberato' dagli autoctoni sibariti: non a caso, una delle motivazioni scatenanti della *stasis* fu proprio il conflitto tra i due gruppi – Sibariti e i 'primi' *apoikoi* – in merito alla spartizione delle terre. Come abbiamo visto, infatti, i Sibariti, rivendicando diritti da 'padroni di casa', pretendevano le terre migliori, e cioè quelle più vicine alla città³⁵⁴; e il dibattito sulla questione specifica dovette essere acceso e tale da impedire la conclusione di una siffatta operazione che, infatti, fu portata a termine solo quando i Sibariti furono espulsi e a Turi rimasero solo i Greci del continente. Da questo momento in poi, il processo di lottizzazione poté riprendere, senza intoppi e contestazioni. Eliminati i Sibariti, i Turini dovettero poter disporre di uno spazio considerevole e di terre particolarmente fertili (πολλῆς δὲ οὐσῆς καὶ καλῆς χώρας); così, mandarono a chiamare altri coloni dalla Grecia. È a questo punto

³⁵² Diod. XII 11, 2-3.

³⁵³ MICCICHÈ 1992, 282 con variazioni in tondo.

³⁵⁴ Per un approfondimento sulla questione del conflitto tra Sibariti e coloni greci in merito alle terre cfr. MOGGI 1995.

che il territorio cittadino e quello suburbano furono suddivisi in porzioni tra loro equivalenti (διενείμαντο τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν ἐπ' ἴσης ἔνεμον).

Queste operazioni dovettero conferire a Turi quello che sarebbe stato il suo aspetto definitivo, obliterando completamente la fase della collaborazione 'sinecistica' con i Sibariti³⁵⁵: in questo senso sembra puntare anche la *φιλία* conclusa con Crotona, *polis* dalla quale i Greci del continente avrebbero dovuto, almeno nelle intenzioni dichiarate inizialmente, difendere gli esuli di Sibari. Un siffatto accordo di alleanza che – sulla base del racconto di Diodoro – sembrerebbe essere stato concluso subito dopo l'espulsione della componente sibarita, contribuisce, mi pare, a svelare la natura fittizia della 'missione di soccorso' messa in atto dagli Ateniesi su richiesta dei Sibariti, e concorre a smascherare quelle che dovevano essere state sin dall'inizio le reali finalità della spedizione apelicistica.

A 'segnare' ulteriormente il passaggio tra la Turi 'condivisa' con gli autoctoni e la *nea polis*, tutta degli *apoikoi* – un vero e proprio cambio di identità –, converge tutta una serie di riforme tese ad avvicinare Turi al modello urbanistico e costituzionale di Atene. Penso, oltre che all'ovvia decisione di assegnare alla colonia un governo democratico, alla divisione dei cittadini in dieci *phylai*, che sembra ricalcare, in scala ridotta, il sistema clistenico, matrice e – per così dire – premessa necessaria e fondamentale della democrazia della *polis* attica.

D'altra parte, una siffatta organizzazione dello spazio e della popolazione, basata anch'essa sulla divisione della popolazione in dieci sottogruppi, sembrerebbe aver rappresentato, per Atene, uno dei punti di partenza per la riorganizzazione dello spazio della *polis* che sarà portato a compimento nel V secolo: a partire dall'ascesa politica di Clistene (e, quindi, dal 509 a.C. in poi), la valorizzazione dell'isonomia dovette prendere piede soprattutto grazie all'azione dell'Alcmeonide. Questa nuova tendenza portò allo sviluppo ed all'interesse per alcuni concetti geometrici elaborati in ambiente milesio – e, in particolare, da Anassimandro –, nello specifico il centro e il cerchio. La ripartizione

³⁵⁵ È necessario, a questo punto, chiarire in che senso, in questo contesto, deve essere inteso il termine italiano 'sinecismo', desunto dall'uso diodoreo del verbo *συνοικίζειν* in XII 10, 3. Il vocabolo è oggi comunemente utilizzato per descrivere quei fenomeni in cui diversi agglomerati urbani o diverse *poleis* venivano accorpate – dal punto di vista territoriale o anche solo politico e amministrativo –, dando luogo ad una nuova *polis*. L'uso del verbo *synoikizein* in Tucidide e nella storiografia successiva, tuttavia, presenta una sfumatura differente nei casi in cui esso si riferisce a fondazioni coloniali: "... le verbe composé *ξυνοικίζειν* employé dans un contexte de colonisation grecque a, chez Thucydide, exactement la même valeur que le verbe simple employé dans un tel contexte, mais que le préverbe *ξύν* indique que ceux qui font l'action d'*οικίζειν* ne constituent pas un groupe homogène, mais proviennent de deux ou de plusieurs groupe distincts" (DE WEVER-VAN CAMPERNOLLE 1967, 509). I verbi *οικίζειν* e *ξυνοικίζειν* indicano, cioè, in ambito coloniale, entrambi l'atto della fondazione e sono usati, il primo, nel caso di un gruppo omogeneo di coloni, l'altro di un gruppo misto. Di norma, comunque, l'uso dei due verbi dipende dalle diverse situazioni e dall'*usus* scribendi dei singoli autori. Su quanto detto cfr. MOGGI 1975, 915-916 e 921-922.

applicata da Clistene al territorio ed alla popolazione di Atene si basava, infatti, su una nuova percezione dello spazio secondo cerchi concentrici: come è noto, gli abitanti erano suddivisi a seconda che abitassero sul mare (*paralia*), nell'interno (*mesogea*) o nel centro urbano (*asty*), e ognuna delle dieci tribù doveva comprendere al suo interno un numero equilibrato di abitanti di tutte e tre le zone, e ogni tribù esercitava a turno la *prytaneia*³⁵⁶. In un certo senso, a partire dalla fine del VI secolo a.C. ad Atene si elaborò un sistema di organizzazione urbana che prevedeva di 'dividere per unire', di stabilire delle ripartizioni finalizzate al raggiungimento di una *isonomia* che facesse da collante tra tutti i cittadini³⁵⁷.

È soprattutto in questo principio che sembra risiedere la corrispondenza tra il sistema clistenico applicato ad Atene e la ripartizione dei cittadini di Turi: ad una divisione degli spazi ispirata alle più stringenti regole dell'equilibrio estetico e funzionale – penso, naturalmente, all'*Ἰπποδάμειος τῶπος* –³⁵⁸ poteva facilmente corrispondere una suddivisione del corpo civico improntata alle stesse regole. Più che a separare tra loro i coloni provenienti dalle diverse parti della Grecia, collocandoli ognuno nella relativa tribù etnica di pertinenza, la disposizione descritta da Diodoro poteva essere orientata ad organizzare la società secondo un ordine equo, *isonomico*, un modello simmetrico a quello che da qualche decennio veniva sperimentato ed elaborato in madrepatria (il modello del 'dividere per unire')³⁵⁹. Questo tentativo di rendere il più possibile equilibrato ed ordinato il 'volto' della città, su un piano sia urbanistico che politico-sociale, trovava, peraltro, nello spazio coloniale un terreno ancora più 'fertile': a Turi, una volta eliminati i Sibariti, gli *apoikoi* avevano a disposizione grandi spazi 'vuoti' dove potevano dare vita ad una realtà politica *ex novo*, in una sorta di 'esperimento' sociale ispirato alle riflessioni contemporanee sull'*ariste politeia* e sulla città ideale³⁶⁰.

³⁵⁶ Secondo RHODES 1972, 17, l'istituzione delle pritanie si dovrebbe ad Efialte.

³⁵⁷ Su Clistene e della sua riforma dell'Attica si vedano, in generale, soprattutto i lavori di WADE-GERY 1933; LEWIS 1963; LÉVÊQUE – VIDAL-NAQUET 1973. Per qualche cenno sugli studi di Anassimandro come punto di partenza per la riflessione sulla divisione degli spazi urbani cfr *infra*, *Conclusioni*.

³⁵⁸ Al riguardo cfr. *supra*, II 2.2.

³⁵⁹ A questo proposito, appare particolarmente pertinente un'affermazione di Aristotele per cui ad Atene ed a Cirene, al fine di aumentare la forza della democrazia, si crearono un gran numero di tribù e fratrie: in questo modo, si sarebbe ottenuta una 'mescolanza' della popolazione (*ἀναμειχθῶσι πάντες ἀλλήλοις*), nonché una diminuzione di quelle forme associative che dividevano un gruppo dall'altro. Cfr. Arist., *Pol.* VI 1319b 6 con DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 594-595.

³⁶⁰ Sullo spazio coloniale come luogo privilegiato per la sperimentazione politica cfr. soprattutto LO SARDO 1999, 85 e SCHETTINO 2012, 45-47.

In quest'ottica, i nomi 'geografici', che evocano la composizione etnicamente mista di Turi dovevano rappresentare un omaggio a tutti coloro che, da ogni parte della Grecia, si erano uniti alla spedizione d'oltremare. Il fatto che l'unica, tra le dieci *phylai*, a portare il nome di una città, e non di un gruppo etnico, sia *Athenais* doveva, probabilmente, sottolineare il ruolo da protagonista detenuto da Atene nella fondazione³⁶¹, mentre la presenza di una tribù denominata *Amphiktyonis* doveva puntare ad enfatizzare il legame di Turi con l'oracolo delfico, in osservanza di quella sorta di 'ortodossia coloniale' a cui, come abbiamo visto, si ispirava a fini strategici e propagandistici il progetto della *polis*³⁶².

Se questa interpretazione è corretta – se, cioè, la divisione in dieci tribù corrispondeva ad una esigenza di equilibrio ed isonomia, ed era mirata ad una sistemazione numericamente equilibrata dei cittadini – sembra difficile considerare i nomi delle *phylai* turine come rigidamente rivelatori della composizione etnica della colonia³⁶³: infatti è poco – o per nulla – verosimile che il numero, per esempio, dei coloni provenienti dalla Beozia e quello di coloro che avevano un'origine dorica fosse esattamente lo stesso. Alla luce di queste considerazioni mi sembra più cauto ipotizzare che i nomi delle tribù rappresentino una sorta di 'monumento' alle origini di Turi, proprio come le denominazioni delle *phylai* di Clistene, ispirate in gran parte a personaggi legati alla storia mitica e arcaica della città, onoravano le radici di Atene, rivitalizzandone il ricordo³⁶⁴.

2.4 Il codice di leggi: Caronda e Protagora

Riguardo al codice di leggi che sarebbe stato adottato a Turi ci sono giunte notizie diverse e tra loro discordanti: un primo punto sul quale le fonti non concordano riguarda la questione della paternità del sistema legislativo vigente – a quanto pare – nella città magnogreca³⁶⁵. Diodoro Siculo, per esempio, ne attribuisce la stesura al mitistorico legislatore catanese Caronda ed è l'autore antico

³⁶¹ In questo senso si veda EHREMBERG 1948, 158. Sui nomi delle tribù di Turi cfr. anche CORDANO 2005, 248.

³⁶² Cfr. *supra*, II 2.1.

³⁶³ *Contra*, per esempio, EHREMBERG 1948, 157-159 e JONES 1987, 165-167.

³⁶⁴ PAPPRITZ 1890, 72, con un'espressione accattivante, definisce Turi "Tochterstadt von Athen", la 'figlia' di Atene.

³⁶⁵ Per un'analisi delle fonti relative all'identità del legislatore di Turi si veda soprattutto CORDANO 2007, 201-204.

che più si sofferma a riferirne il contenuto³⁶⁶. Da parte sua, invece, Ateneo di Naucrati fa il nome di Zaleuco di Locri³⁶⁷, mentre Eraclide Pontico quello del sofista Protagora³⁶⁸.

È evidente che chi identificò in Zaleuco o in Caronda l'artefice di un codice ideato *ad hoc* per Turi incorse, prima di tutto, in un errore cronologico di almeno due secoli³⁶⁹. Il nesso Zaleuco-Turi stabilito da Ateneo, poi, desta anche perplessità di altra natura: infatti Locri, patria del mitico legislatore, era alleata di Messina e Siracusa, notoriamente ostili alla madrepatria di Turi, ed era legata, per le origini, a Sparta, anch'essa storica nemica di Atene. Le divergenze tra la mentalità politica adottata da Turi e quella cui, per simili ragioni storiche, doveva verosimilmente aderire Locri, mi sembrano una motivazione sufficiente per dubitare di una influenza della legislazione locrese sulla colonia ateniese.

Il nesso tra Turi e le leggi di Caronda sembra, invece, trovare qualche supporto in più. Il legislatore catanese era considerato da Teodoreto come "il primo legislatore di Sicilia e d'Italia"³⁷⁰, e già Platone lo descriveva come l'equivalente, per l'Italia e la Sicilia, di ciò che Solone aveva rappresentato per la Grecia³⁷¹. Vi è addirittura una parte della tradizione che ritiene Caronda allievo di Pitagora³⁷², e le fonti tendono ad attribuirgli gran parte delle legislazioni adottate in diverse città della Magna Grecia e della Sicilia³⁷³. Il nome di questo personaggio, dunque, risulta fortemente

³⁶⁶ Cfr. Diod. XII 11, 3-18. Il brano della *Biblioteca* dedicato alle leggi che Caronda avrebbe scritto per Turi è riportato in *Appendice* a questo capitolo, cfr. *infra*.

³⁶⁷ XI, 508 A.

³⁶⁸ *Apud* Diog. Laert. IX, 50 (D.-K. 80 A 1).

³⁶⁹ Per quanto riguarda il personaggio di Zaleuco si vedano, tra le fonti antiche Diod. XII, 20-21; Strab. VI 1,8; su Caronda, Arist., *Pol.* II 1274a 23; Aristox. fr. 17 Wherli; Heracl. Lemb. 55D; Ael. *V.H.* III, 17; Porphyr. *V.P.* 21; Iambl. *V.P.* 33, 130, 172, 267; Steph. Byz. s.v. Κατάνη; Stob. *Flor.* XLIV, 40 = IV, 24, p. 149 H. NIESE, s.v. *Charondas*, in PW III 1899 coll. 1280-1282; Cic., *Leggi*, II 14-15. Per alcuni studi moderni su questi antichi legislatori si vedano soprattutto BUSOLT 1920 377-379; ADCOCK 1927, 97-107; CIACERI 1927, 38-41; MÜHL 1929, 105-124, 432-463; GAGARIN 1986, 52, 58-66 (Zaleuco) e 129-130 (Caronda); DUNBABIN 1948, 71-75; VALLET 1958 313-320; PARETI 1959, 97-103; SZEGEDY-MASZAK 1978, 199-209; CORDANO 1978, 89-98; GIUFFRIDA 1979; GAGARIN 1986, 129-130; THOMAS 1996 9, 14-15; ANDRIOLO 2008, 9-16; PAPA-KOSTANTINO 2008, 64 e 67 (Caronda), 64, 66 e 88 (Zaleuco). Per un'analisi delle fonti relative all'identità del legislatore di Turi si veda CORDANO 2007, 201-204.

³⁷⁰ Theodoret. *De cur. Graec.* IX 124.

³⁷¹ *Resp.* X 599e.

³⁷² Cfr. Diog. Laert. VIII, 16, Porphyr. *V.P.* 21, Iambl. *V.P.* 33, 130 e 172, Sen. *Ep.* 90 6 A.

³⁷³ Per un elenco particolareggiato delle *poleis* che adottarono il codice di Caronda cfr. Scymn. *Perieg.* vv. 276 e 283-290. Secondo LANA 1950, 36 un fattore determinante per la scelta di Caronda come ispiratore delle leggi di Turi stava nel fatto che queste si erano dimostrate efficaci a Reggio (per questa notizia cfr. Eracl. Pont. *Polit.* 25, 4; cfr. anche POLITO 2001, che pensa, piuttosto, ad Eraclide Lembo), città dalla popolazione molto disomogenea, poiché era costituita da italici, calcidesi e messeni: dal momento che anche gli abitanti di Turi avevano origini molto diverse, si poteva sperare che la legislazione del Catanese avrebbe funzionato bene anche qui.

legato all'ambiente italiota e, in generale, al contesto occidentale greco. È verosimile che Turi, che rappresentava – di fatto – la prima esperienza coloniale di Atene in Occidente³⁷⁴, avvertisse l'esigenza di crearsi un legame 'storico' e tradizionale con il contesto italiota; non è improbabile, quindi, che l'associazione tra Caronda e la *polis* magnogreca sia confluita nella tradizione per azione della propaganda periclea, che puntava a promuovere l'integrazione di Turi sul territorio³⁷⁵.

La notizia di Diodoro relativa all'azione di Caronda a Turi rappresenta – indipendentemente dalla sua attendibilità storica – la più ampia trattazione pervenutaci riguardo alle leggi che sarebbero state adottate nella *polis*: lo storico infatti, dopo un'introduzione in cui dichiara che Caronda fu scelto dai Turini come legislatore perché era “il migliore dei cittadini che erano ammirati per la loro cultura” (Εἶλοντο δὲ καὶ νομοθέτην τὸν ἄριστον τῶν ἐν παιδείᾳ θαυματομένων πολιτῶν), offre un lungo e dettagliato resoconto dei provvedimenti dei quali il catanese sarebbe stato autore³⁷⁶. Tra questi, è possibile riscontrare alcuni punti di contatto con il quadro legislativo dell'Atene di V secolo³⁷⁷: la legge contro i sicofanti denuncia, per esempio, la preoccupazione per un problema – quello della corruzione nei tribunali e delle false testimonianze – che era caratteristico dell'amministrazione della giustizia in Atene³⁷⁸; la legge sulle ereditiere ricalca una disposizione già vigente in Atene, e che Diodoro stesso, qui, attribuisce a Solone³⁷⁹: uguale è anche l'importo della multa – cinquecento dracme – per Turi e per la sua madrepatria³⁸⁰.

³⁷⁴ Sui diversi tentativi, da parte di Atene, di stabilire dei contatti con l'Italia, cfr. *supra*, I 2.3.

³⁷⁵ Caronda, peraltro, era un personaggio molto amato ad Atene, tanto che durante i banchetti si cantavano e si recitavano le sue leggi. Al riguardo cfr. Hermipp. Fr. 88 *apud* Wehrli = Athen. VI 619b; Strab. XII 2, 9; Arist. *Probl.* XIX 28 928b-930a; Mart. Cap. IX 926; Stob. *Flor.* XLIV 40 = 14, 154.155.

³⁷⁶ LANA 1950, 41 individua la fonte di Diodoro per la conoscenza del codice di leggi in un commentario alle leggi stesse, risalente alla metà del V secolo. Cfr., *contra*, BERTELLI 1982, 505, per cui il codice di Turi – così come ci è tramandato da Diodoro – sarebbe “infarcito di nozioni etiche pitagorizzanti, platoniche e stoicheggianti”. Sulla stessa linea sembrerebbe porsi DE SENSI SESTITO 1993, 332, per cui il resoconto diodoreo sarebbe frutto di una rielaborazione pitagorica dell'opera di Protagora, rivisitata in chiave stoica.

³⁷⁷ Sul sistema legislativo ateniese si vedano, tra gli altri, DOW 1957; OSTWALD 1986; HANSEN 1991, 27-52; CAREY 1994; SHWARTZBERG 2004, in particolare 312-318.

³⁷⁸ Diod. XII 12, 2: τοὺς δ' ἐπὶ συκοφαντία καταγνωσθέντας προσέταξε περιπατεῖν ἐστεφανωμένους μυρική [...]. διὸ καὶ τινὰς ἐπὶ τούτῳ τῷ ἐγκλήματι καταδικασθέντας τὸ μέγεθος τῆς ὕβρεως οὐκ ἐνεγκόντας ἐκουσίως ἑαυτοὺς ἐκ τοῦ ζῆν μεταστῆσαι.

A coloro che erano stati riconosciuti colpevoli di calunnia impose come pena che andassero in giro con una corona di tamarisco [...] di conseguenza alcuni, condannati in base a tale imputazione, si diedero volontariamente la morte non sopportando tale ignominia.

Su questa legge e sulla sua adozione in Atene cfr. soprattutto HARVEY 1990 e HARRIS 1999, 142.

³⁷⁹ Bisogna peraltro considerare che, benché la figura dell'ereditiera sia una costante del diritto delle città greche, vi si fa in genere riferimento con il termine di *patrouchos* o *patroiokos* (così, per esempio, a Sparta o a Gortina). A Turi, come ad Atene, l'ereditiera viene chiamata *epikleros*: gli istituti legali delle due *poleis* sono, dunque,

L'influenza di Solone, peraltro, sembra manifestarsi, nel cosiddetto codice di Caronda, anche per quanto riguarda la tendenza alla conservazione delle leggi, affinché restino il più possibile invariate nel tempo: Diodoro afferma che il legislatore avrebbe istituito una legge per cui, chi presentava una proposta di emendamento al codice legislativo vigente doveva sottoporsi ad un giudizio pubblico; nel caso in cui un siffatto provvedimento non fosse stato approvato, questi avrebbe dovuto essere messo a morte³⁸¹. A questo proposito, è interessante ricordare una notizia di Erodoto, per cui Solone si sarebbe allontanato per dieci anni dalla città onde evitare che gli venisse imposto di cambiare qualcuna delle sue disposizioni³⁸².

Tali 'convergenze' tra l'organizzazione giuridica di Atene ed il codice di leggi attribuito da Diodoro a Caronda potrebbero, forse, autorizzare l'ipotesi per cui la legislazione descritta dallo storico non fosse del tutto aliena da quella vigente, effettivamente, nella colonia ateniese. In questo senso, forse, potrebbe essere interpretata la menzione, da parte di Diodoro, di un consiglio di magistrati detto *συμβουλία*³⁸³: l'esistenza della carica del *σύμβουλος*, a Turi, è infatti documentata anche da una notizia della *Politica* di Aristotele³⁸⁴.

accomunate da questa ulteriore particolarità. Al riguardo cfr. CARTLEDGE 1981, 97-99. Sulla figura legale dell'ereditaria nel mondo greco cfr. anche FERRUCCI 2007, 141-142.

³⁸⁰ Diod. XII 11, 3: τρίτος δὲ νόμος διορθώθη ὁ περὶ τῶν ἐπικλήρων, ὁ καὶ παρὰ Σόλωνι κείμενος. ἐκέλευε γὰρ τῆ ἐπικλήρῳ ἐπιδικάζεσθαι τὸν ἔγγιστα γένους, ὡσαύτως δὲ καὶ τὴν ἐπικληρὸν ἐπιδικάζεσθαι τῷ ἀγγιστεῖ, ᾧ ἦν ἀνάγκη συνοικεῖν ἢ πεντακοσίας ἐκτίσαι δραχμὰς εἰς προικὸς λόγον τῆ πενιχρᾷ ἐπικλήρῳ.

La terza legge che ebbe degli emendamenti fu quella relativa alla eredità delle donne ed era contenuta anche nel codice di Solone. Essa prescriveva che il parente più prossimo pretendesse la mano dell'ereditaria e che allo stesso modo anche l'ereditaria potesse chiedere la mano del più prossimo dei suoi parenti, al quale era fatto obbligo di accettare le nozze o di pagare, qualora la donna fosse povera, una somma di cinquecento dracme come dote. Sui punti di contatto tra queste disposizioni e quelle vigenti nell'Atene di V secolo cfr. cfr. LANA 1950, 42.

³⁸¹ Diod. XII 17, 2: προσέταξε γὰρ τὸν βουλόμενον διορθῶσαι τινα νόμον, ὅταν ποιῆται τὴν περὶ τῆς διορθώσεως συμβουλίαν, τὸν ἑαυτοῦ τράχηλον εἰς βρόχον ἐντιθέναι, καὶ μένειν ἄχρι ἂν ὅτου τὴν κρίσιν ὁ δῆμος περὶ τοῦ διορθουμένου νόμου ποιῆσεται, κἂν μὲν ἡ ἐκκλησία προσδέξηται τὸν ὕστερον γραφόμενον, ἀπολύεσθαι τὸν εἰσηγησάμενον, ἐὰν δὲ ἄκυρον ποιῆσεται τὴν διόρθωσιν, παραχρῆμα θνήσκειν ὑπὸ τοῦ βρόχου σφιγγόμενον.

Prescrisse infatti che quel cittadino che desiderasse modificare una legge, nel momento in cui egli presentava la sua proposta di revisione, tenesse al collo un nodo scorsoio, aspettando in quella posizione che il popolo pronunciasse la sua decisione sull'emendamento proposto; se l'assemblea approvava la nuova formulazione della legge, il latore della proposta veniva liberato, se invece la proposta di revisione veniva invalidata, doveva morire immediatamente per strangolamento.

³⁸² Cfr. Hdt. I 29, 1-2. Solo il legislatore aveva il potere di emendare le proprie norme: gli Ateniesi, da soli, avevano l'onere di attendere almeno dieci anni prima di cambiare le leggi di Solone. Il motivo della strategia messa in atto da un legislatore perché il proprio codice resti invariato il più a lungo possibile è, comunque, piuttosto topico. Al riguardo cfr. SZEGEDY-MASZAK 1978, 207-208 e CAMASSA 1997, 571-576 e 2011, 82-89.

³⁸³ Cfr. Diod. XII 17, 2-5.

³⁸⁴ *Pol.* V 1307b 6: ...τῶν ἀρχόντων, οἱ καλούμενοι σύμβουλοι. Secondo DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 397, si doveva trattare di una magistratura collegiale, preposta alla custodia della costituzione vigente, che aveva il compito di impedire che a questa venissero apportati cambiamenti.

Se quanto appena osservato coglie nel vero potremmo, forse, prendere in considerazione la possibilità che l'associazione diodorea tra Caronda e le leggi di Turi possa essere letta in questo senso: una serie di disposizioni, per così dire, 'consuetudinarie', attribuite dalla tradizione ai più antichi legislatori – e, nella fattispecie, a Caronda – potrebbero essere confluite nel codice legislativo della *polis*; a queste norme comportamentali ed etiche, tuttavia, dovettero essere accostate una serie di disposizioni più puntuali, ri-adattate ed attualizzate in funzione del contesto della nuova fondazione: adattamenti, questi, verosimilmente ispirati alla costituzione ateniese contemporanea, come quelli cui abbiamo già accennato.

La possibile matrice 'ateniese' del codice di leggi riportato da Diodoro può essere riscontrata, oltre che dai richiami puntuali di cui sopra, anche dalle tendenze 'democratizzanti' e sofistiche che sembrano emergere da una lettura attenta del testo³⁸⁵. In alcuni dei provvedimenti enumerati dallo storico sembra potersi riconoscere, per esempio, un ruolo 'didattico' e rieducativo, piuttosto che punitivo, delle istituzioni politiche: si pensi, ancora, alla legge contro i sicofanti, che non prevedeva per i colpevoli alcuna altra punizione se non l'obbligo di indossare una corona di tamarisco e l'esposizione alla pubblica umiliazione che costituiva, di per sé, una punizione sufficiente perché coloro che si erano macchiati di calunnia decidessero autonomamente, in molti casi, di partire per l'esilio o, addirittura, di darsi la morte. Un altro esempio in questo senso potrebbe essere rappresentato dalla legge contro i disertori ed i codardi, per cui, ugualmente, i rei avrebbero dovuto restare per cinque giorni nella piazza in abiti femminili³⁸⁶: una siffatta punizione avrebbe contribuito a caratterizzare i colpevoli come non-soldati, come appartenenti alla categoria esclusa dalle armi e dalla guerra.

Il provvedimento che sembra risentire maggiormente della mentalità sofisticata dell'Atene di quegli anni è, tra tutti, quello relativo all'istruzione dei cittadini a spese dello Stato³⁸⁷: in particolare,

³⁸⁵ In questo senso si veda DELATTE 1922, 178, per cui il testo da cui Diodoro trae le sue conoscenze sul codice di leggi di Turi sarebbe "fortement imprégné des théories de l'ancienne Sophistique".

³⁸⁶ Diod. XII 16, 1: ἕτερον δὲ ἔθηκε νόμον κατὰ τῶν λιπόντων τὴν ἐν πολέμῳ τάξιν ἢ τὸ σύνολον μὴ ἀναλαβόντων τὰ ὄπλα ὑπὲρ τῆς πατρίδος. τῶν γὰρ ἄλλων νομοθετῶν κατὰ τῶν τοιούτων τεθεικότων θάνατον τὸ πρόστιμον, οὗτος προσέταξε τοὺς τοιούτους ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐφ' ἡμέρας τρεῖς καθῆσθαι ἐν ἐσθήσι γυναικείαις.

Caronda promulgò un'altra legge che mirava a colpire l'abbandono, durante qualche evento bellico, della propria posizione o, in generale, il rifiuto di prendere le armi in difesa della patria. Sebbene altri legislatori avessero scelto la morte come pena per simili reati, egli ordinò che i colpevoli restassero per tre giorni nella piazza in abiti femminili.

³⁸⁷ Diod. XII 12, 4: ἐνομοθέτησε γὰρ τῶν πολιτῶν τοὺς υἰεῖς ἅπαντας μανθάνειν γράμματα, χορηγούσης τῆς πόλεως τοὺς μισθοὺς τοῖς διδασκάλοις. Ὑπέλαβε γὰρ τοὺς ἀπόρους τοῖς βίοις, ἰδίᾳ μὴ δυναμένους διδόναι μισθοὺς, ἀποστερήσεσθαι τῶν καλλίστων ἐπιτηδευμάτων.

in questa disposizione è possibile riconoscere l'influenza del sofista Protagora che, secondo quanto ci tramanda Platone, considerava la *polis* come la sola depositaria della *paideia* e dell'insegnamento della virtù³⁸⁸. Se questa testimonianza di Platone ha una qualche veridicità, allora la notizia di Eraclide Pontico per cui il sofista sarebbe stato l'autore del codice di leggi della colonia assume un valore diverso³⁸⁹.

Del resto contatti personali tra Protagora e Pericle, promotore della fondazione magnogreca, sono ben documentati dalla tradizione antica: nella *Vita* plutarcaea dedicata all'Alcmeonide, per esempio, viene dato conto di un esercizio di dialettica che aveva coinvolto quest'ultimo ed il sofista. I due discutevano su chi dovesse essere riconosciuto responsabile per la morte di un lanciatore di giavellotto durante una gara (l'atleta stesso, i giudici di gara oppure il giavellotto?)³⁹⁰.

La 'simpatia' di Pericle per l'ambiente sofistico, comunque è ben nota anche indipendentemente dal suo rapporto con Protagora: è ancora Plutarco a confermare le frequentazioni tra lo statista e personalità di spicco di questa corrente filosofica; tra questi, per esempio, Damone, il maestro di musica dell'Alcmeonide³⁹¹.

In questo quadro non è da escludere che il governo ateniese, probabilmente nella persona di Pericle, possa aver assegnato a Protagora – o a qualche altro esponente dell'*élite* politico-filosofica contemporanea – il compito di redigere una legislazione per la colonia da lui promossa: un codice normativo che, in linea con il progetto politico delineato precedentemente³⁹², fosse basato sulla tradizione, sugli autorevoli valori etici fissati dagli antichi – in questo senso l'ispirazione 'carondea' delle leggi – ma anche sui principi democratici e sofistici tipici della propaganda periclea. In questo

Egli promulgò ancora un'altra legge di gran lunga superiore alla precedente, che i legislatori del passato avevano dimenticato di istituire: stabilì infatti che i figli dei cittadini imparassero a leggere e a scrivere e che fosse la città a sostenere le spese per il compenso dei maestri. Era infatti convinto che quanti fossero in ristrettezze e non in grado di provvedere personalmente al pagamento dei maestri sarebbero rimasti esclusi dalle occupazioni più nobili.

³⁸⁸ Cfr. Plat. *Prot.* 319a ss.

³⁸⁹ Cfr. Hraclid. *Pont. Apud Diog. Laert.* IX, 50 (D.-K. 80 A 1).

³⁹⁰ Plut. *Per.* 36. Sulla relazione tra Pericle e Protagora si sono espressi molti studiosi: MORRISON 1941, per esempio, ha individuato nell'*Antigone* di Sofocle i segni di uno strettissimo rapporto, basato sulla condivisione del potere, tra Pericle, Protagora e lo stesso autore della tragedia. Anche DAVISON 1949 ha intravisto le tracce di questa relazione in un'opera teatrale, il *Prometeo* di Eschilo: qui, il personaggio di Zeus sarebbe rappresentazione di Pericle, e Prometeo di Protagora. Nello specifico, sulle influenze del rapporto tra le due personalità nella fondazione di Turi, si vedano O'SULLIVAN 1995 e FLEMING 2002, 18-25. Secondo FARRAR 1988, 77 e SCHIAPPA 1991, 168-171 Protagora sarebbe stato tra i primi teorici della democrazia. Su questo argomento si veda anche ROBINSON 2007, 113.

³⁹¹ Cfr. Plut. *Per.* 36, 2: [...] τὰς οἴκοι διατριβὰς αὐτοῦ καὶ τοὺς λόγους οὗς ἐποίειτο μετὰ τῶν σοφιστῶν; 4, 1-3: ὁ δὲ Δάμων ἔοικεν ἄκρος ὢν σοφιστῆς. Su Damone cfr., in particolare, il recente lavoro di WALLACE 2015.

³⁹² Cfr. *supra* II 2.1.

quadro si inserisce bene la testimonianza di Platone per cui, nell'ottica di Protagora, il nucleo stesso del *nomos* risiedeva proprio nella “trovata di antichi e buoni legislatori” (*ἀγαθῶν καὶ παλαιῶν νομοθετῶν εὐρήματα*)³⁹³.

In base a quanto osservato fin qui, resta difficile identificare con precisione un ‘legislatore’ di Turi: integrando le notizie delle fonti, comunque, non è inverosimile pensare che il sistema normativo della città possa essere frutto della rielaborazione sofisticata di un codice antico ed autorevole, che, in buona sostanza, potrebbe corrispondere a quello trådito dalla *Biblioteca diodorea*³⁹⁴.

Se si eccettua il lungo *excursus* diodoreo, d'altra parte, la tradizione offre soltanto qualche cenno sparso alle leggi di Turi. Eforo, per esempio, affermava che la normativa turina sui contratti peccasse di eccessiva acribia e costituisse un peggioramento rispetto a quella più semplice, di Zaleuco³⁹⁵; Teofrasto menzionava l'obbligo, per i Turini, di estinguere i pegni delle compravendite entro un giorno³⁹⁶, e Plutarco ricordava che il legislatore di questa *polis* (ὁ τῶν Θουρίων νομοθέτης) aveva proibito che la satira colpisse i concittadini, a meno che non si trattasse di adulteri o faccendieri³⁹⁷.

Apprendiamo, infine, un'ulteriore notizia sulle leggi di Turi dalla *Politica* di Aristotele: il filosofo afferma che nella *polis* sarebbe stata in vigore una legge che stabiliva che la carica di stratego potesse essere riottenuta soltanto dopo cinque anni di intervallo³⁹⁸.

³⁹³ Plat. *Prot.* 326δ.

³⁹⁴ Al riguardo specifico cfr. FARAGUNA 2000, 73, che, seguendo DE SENSI SESTITO 1993, 332-333, considera l'esperienza dei legislatori a Turi come “una sorta di laboratorio sperimentale in cui, attingendo a diverse esperienze e complessi normativi in uso nel mondo greco, ma soprattutto magno-greco, il sofista compiva il tentativo di selezionare dalle legislazioni vigenti i *nomoi* migliori per i singoli aspetti, introducendo qua e là, secondo quanto potesse suggerire l'esperienza, qualche correttivo”.

³⁹⁵ *FGrHist* 70, F 138 *apud* Strab. VI 18. Riguardo alla legge di Zaleuco sui contratti cfr. anche Diod. XII 21, 3.

³⁹⁶ Teophr. *Fr.* 97, 5, 4 *apud* Stob. Flor. 44, 281. In questo ampio frammento Teofrasto passa in rassegna diversi sistemi di registrazione dei crediti, che dovevano variare da *polis* a *polis*. A Turi, in particolare, una compravendita si poteva considerare convalidata tramite la consegna, a titolo simbolico, di una moneta ai vicini: questi assumevano il ruolo di garanti, rendendo superfluo – a differenza di quanto accadeva nelle altre *poleis* – l'intervento di magistrati. Su questo frammento cfr. soprattutto FARAGUNA 2000, 71-73.

³⁹⁷ Plut. *De Curios.* 519b. Riguardo al sistema giuridico e legislativo di Turi, inoltre, è importante rilevare che, in anni recenti, presso il sito di questa *polis*, è stato rinvenuto un frammento ceramico interpretato dagli archeologi come *ostrakon*. Su questo reperto, e sulle implicazioni storico-politiche della probabile adozione della pratica dell'ostracismo a Turi, cfr. *infra*, III.1.1 con GRECO 2010.

³⁹⁸ *Pol.* V 1307b 7. Un simile provvedimento è documentato per la sola città di Turi. Su questa notizia si tornerà più diffusamente *infra*, III 1.1.

II 3
Anfipoli

3. Anfipoli

Le vicende legate alla fondazione di Anfipoli sono note grazie ad una testimonianza tucididea eccezionalmente corposa: se, infatti, lo storico tende a passare sotto silenzio la genesi di altre *ktiseis* ateniesi più o meno coeve – penso, nella fattispecie, a Turi e a Brea – sulla storia della *polis* tracia Tudidide si dilunga abbastanza, fornendo una serie di dettagli come il nome dell'ecista (Agnone) e le dinamiche belliche che portarono alla fondazione. Una simile ricchezza di particolari non stupisce, se si considera che le vicende anfipolitane sono strettamente intrecciate alla biografia di Tucidide che, da stratego, aveva tardato ad intervenire contro l'assedio della città da parte di Brasida (424 a.C.); ciò era costato ad Atene la perdita della colonia in favore di Sparta, e allo storico l'esilio³⁹⁹. Gli esiti dell'episodio, anche a prescindere dalla biografia tucididea, restano interessanti proprio perché l'intervento di Brasida segnò profondamente la storia della città, dando origine ad un fenomeno piuttosto singolare: dopo la morte dello Spartano, infatti, gli Anfipolitani iniziarono ad onorare la memoria del 'vincitore' come un vero e proprio 'ri-fondatore' della *polis*, avviando così un processo di obliterazione completa del ruolo svolto da Atene come promotrice della fondazione e, quindi, del ricordo del nome e delle origini di Agnone, primo (e vero) ecista della città⁴⁰⁰.

Da autori come Diodoro⁴⁰¹ e Polieno⁴⁰² sono tramandate alcune notizie sugli aspetti salienti della colonizzazione: informazioni, queste, che arricchiscono ulteriormente il quadro delle vicende proposto da Tudidide. Insomma, il *corpus* di fonti antiche riguardo al momento della fondazione di Anfipoli si presenta eccezionalmente abbondante ed eloquente. Inoltre, anche da un punto di vista archeologico, questa fase della vita della città è ben documentata, essendosi conservate quasi

³⁹⁹ Thuc. IV 104, 4-5 con GOMME 1981, 575; HORNBLOWER 1996, 332-338.

⁴⁰⁰ Su Agnone e sulla memoria che gli Anfipolitani conservarono di questo personaggio cfr. ASMONTI 2012. Sui rituali religiosi di Anfipoli, in generale, si veda MARI 2007 e 2013. In particolare, sul periodo 'ateniese' di Anfipoli si veda, tra i lavori più recenti, soprattutto MARI 2010. A partire dalla sua forma 'embrionale' come colonia ateniese tarda, la *polis* godette di grande fortuna prima come città indipendente e, poi, dal 357 a.C., come centro macedone, divenendo capoluogo di uno dei distretti del regno di Macedonia. Dal 168-167 a.C., infine, la città divenne capitale del primo distretto della Macedonia romana (su queste date cfr. CARY *et alii* 1949, 45). Su Anfipoli e sulla sua storia a partire dal IV sec. a.C. cfr. soprattutto HADZOPOULOS 1991 e 1996, in particolare 134-141, 152-179, 181-193, 243-256, 374-375; HANSEN-NIELSEN 2004, n.553.

⁴⁰¹ XII 32, 3. Su questo passo cfr. *infra*.

⁴⁰² VI 53.

integralmente le due cinte murarie (quella esterna ed un'altra, interna, adibita alla protezione dell'acropoli)⁴⁰³.

Tra le fonti storiografiche, comunque, Tucidide rappresenta, naturalmente, la risorsa principale, proprio in virtù del suo ben noto – e già accennato – coinvolgimento nella vita politica e bellica della città⁴⁰⁴. Prima di ragguagliare il lettore sulle vicende anfipolitane cui aveva preso parte, lo storico offre una breve (ma puntuale) sintesi delle premesse che portarono alla nascita di questa *polis*:

[1] τοῦ δ' αὐτοῦ χειμῶνος Βρασίδαο ἔχων τοὺς ἐπὶ Θρακίης ξυμμάχους ἐστράτευσεν ἐς Ἀμφίπολιν τὴν ἐπὶ Στρυμόνι ποταμῷ Ἀθηναίων ἀποικίαν [2] τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ἐφ' οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶν ἐπέειρασε μὲν πρότερον καὶ Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος φεύγων βασιλέα Δαρεῖον κατοικίσει, ἀλλὰ ὑπὸ Ἡδῶνων ἐξεκρούσθη, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκουσ μύριους σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλόμενον πέμψαντες, οἱ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ ὑπὸ Θρακῶν[3] καὶ αὖθις ἐνὸς δέοντι τριακοστῶ ἔτει ἐλθόντες οἱ Ἀθηναῖοι, Ἄγνωστος τοῦ Νικίου οἰκιστοῦ ἐκπεμφθέντος, Ἡδῶνας ἐξελάσαντες ἔκτισαν τὸ χωρίον τοῦτο, ὅπερ πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο. Ὠρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡΐονος, ἣν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίους ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλεως, ἣν Ἀμφίπολιν Ἄγνωστος ὠνόμασεν, ὅτι ἐπ' ἀμφοτέρω περιρρέοντος τοῦ Στρυμόνος [διὰ τὸ περιέχειν αὐτὴν] τείχει μακρῷ ἀπολαβῶν ἐκ ποταμοῦ ἐς ποταμὸν περιφανῆ ἐς θάλασσαν τε καὶ τὴν ἠπειρον ὥκισεν⁴⁰⁵.

[1] *Lo stesso inverno Brasida, con gli alleati di Tracia effettuò una spedizione contro Anfipoli, la colonia ateniese situata presso il fiume Strimone. [2] In questa località, dove attualmente sorge la città, aveva tentato in precedenza di stabilire un insediamento coloniale anche Aristagora di Mileto, quando fuggiva il re Dario, ma ne*

⁴⁰³Sull'archeologia di questo sito cfr., tra gli altri, LAZARIDIS 1972; 1977; 1983; 1986; 1997/1977 e KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2015, 409-416.

⁴⁰⁴ Nell'inverno del 424 a.C. il generale spartano Brasida raggiunse, nottetempo, le porte di Anfipoli attraverso un ponte sullo Strimone. Qui si arrestò, in attesa di raggiungere un accordo con gli Anfipolitani: propose a questi condizioni molto favorevoli, offrendo, a quanti volessero, di restare in città anche dopo il passaggio di dominio nelle mani di Sparta, continuando a godere di diritti invariati, e concedendo, a chi non volesse accettare questa proposta, di lasciare illesa Anfipoli nel giro di cinque giorni. Eucle, co-stratego di Tucidide, chiamò in aiuto il collega ma questi tardò ad arrivare, e, benché abbia fatto in tempo a proteggere Eione dall'arrivo del nemico, non riuscì ad impedire che Anfipoli cedesse alle trattative con Brasida, cadendo nelle mani degli spartani. Negli anni successivi i tentativi ateniesi di rientrare in possesso della città tracia furono numerosi, ma vani: va ricordata, tra gli altri episodi, la battaglia svoltasi ad Anfipoli nel 422 tra l'ateniese Cleone e Brasida, nella quale entrambi i generali persero la vita e lo spartano ricevette una sepoltura eroica alle porte dell'*agora*: il luogo della sua sepoltura fu circondato da un *temenos* divenendo immediatamente oggetto di culto, e Brasida venne da quel momento considerato il vero fondatore di Anfipoli. Su quanto detto cfr. MUSTI 1989, 415.

⁴⁰⁵ IV 102, 1-3.

era stato cacciato dagli Edoni. In seguito, trentadue anni dopo, anche gli Ateniesi vi avevano inviato diecimila coloni – ateniesi e volontari di altre città – che erano stati massacrati dai Traci a Drabesco; [3] dopo ventotto anni gli Ateniesi vi ritornarono con Agnone, figlio di Nicia, che era stato inviato come ecista: cacciati gli Edoni, colonizzarono questa località che in precedenza era detta Ennea Hodoi. Si erano mossi dalla loro base di Eione, un emporio marittimo alla foce del fiume, che era in loro possesso e che dista venticinque stadi dall'attuale città, alla quale Agnone dette il nome di Anfipoli: dal momento che lo Strimone le correva intorno su due parti [per il fatto che la circondava], egli la isolò con un lungo muro che andava da un punto del fiume all'altro e costruì così una città circondata da ogni parte, sia verso il mare che verso la terra⁴⁰⁶.

A quanto risulta dal resoconto tucidideo l'area di Anfipoli, un tempo chiamata *Ennea Hodoi*, 'Nove Strade', era già stata oggetto di mire espansionistiche greche: prima da parte di Aristagora, tiranno di Mileto, che era stato respinto dalla popolazione degli Edoni (verosimilmente, negli anni intorno al 497 a.C.); poi, attraverso l'invio di 10.000 *epoikoi*⁴⁰⁷ in Tracia da parte degli stessi Ateniesi (secondo Tucidide, trentadue anni dopo il tentativo di Aristagora e, quindi, intorno al 465 a.C.): l'impresa non andò a buon fine perché questi subirono una devastante sconfitta (διεφθάρησαν) per mano dei Traci presso Drabesco⁴⁰⁸. Da questo primo fallimento passarono poco meno di una trentina d'anni prima che gli Ateniesi riuscissero a realizzare i loro piani (ένος δέοντι τριακοστῶ), fondando, vicino alla foce dello Strimone, la città di Anfipoli (έκτισαν τὸ χωρίον τοῦτο ... πόλεως, ἦν Ἀμφίπολιν Ἄγνων ὠνόμασεν) grazie alla vittoria riportata da Agnone, figlio di Nicia, sugli Edoni (437 a.C.). Egli era giunto lì dal porto fluviale di Eione⁴⁰⁹ in qualità di ecista (οἰκιστοῦ έκπεμφθέντος), e provvide a far fortificare efficacemente la città (τείχει μακροῦ ἀπολαβῶν)⁴¹⁰. La nuova *apoikia* – così Thuc. IV 102,1 – venne battezzata dal suo fondatore col nome di Anfipoli, "la città che guarda in tutte le direzioni", proprio in virtù della sua posizione strategica e degli ottimi collegamenti di cui godeva grazie alla vicinanza con il fiume e

⁴⁰⁶ Trad. MOGGI 1984, 570-571.

⁴⁰⁷ Sull'utilizzo, da parte di Tucidide, del termine *epoikoi* per riferirsi ai coloni di Anfipoli si veda soprattutto MARI 2010, 401-402. Sul tema, in generale, del lessico coloniale tucidideo cfr. ASHERI 1966, 24-6; 1967, 15-24 e 1971; FIGUEIRA 1991 (in part. 7-30, 36-40, 62-73, 126-128, 174-175); 2008, 439-40, 448-449; MOGGI 2010.

⁴⁰⁸ Cfr. Thuc. I 100, 3. Sulle datazioni qui proposte si veda MOGGI 1984, 571 n.4.

⁴⁰⁹ Il porto era già stato guadagnato ad Atene da Cimone nel 476 a.C. (cfr. Thuc. I 98, 1 con MOGGI 1984, 190 n.2).

⁴¹⁰ Tucidide, in un altro passo rispetto a quello qui riportato, ci informa che Agnone ricevette riconoscimenti ed onori degni di un eroe quando era ancora in vita – circostanza, questa, eccezionale –. Lo storico parla genericamente di *mnemosynion* in onore dell'ecista (V 11, 1), ed è difficile stabilire a quale tipo di onori e rituali voglia far riferimento; è ipotizzabile, comunque, che per Agnone fossero stati edificati dei monumenti, e/o celebrati dei giochi. Si veda, in questo senso, ASMONTI 2012, 113.

con il mare. Oltre alle ben note caratteristiche della zona in cui sorse la *polis* (un'ottima posizione vicino al fiume; una grande ricchezza di materie prime)⁴¹¹ vi è un altro aspetto che, presumibilmente, doveva rendere quell'area della Tracia particolarmente appetibile per gli Ateniesi: si trattava, infatti, di una posizione 'di frontiera', a pochi chilometri dal confine con il nemico Persiano. Questa collocazione doveva fare del sito di Anfipoli un'importante roccaforte strategica e simbolica: quasi un *horos* della Grecità.

Il dettagliato resoconto tucidideo ci fornisce, quindi, informazioni fondamentali sulle premesse che portarono alla nascita di Anfipoli; mancano, tuttavia, in questo passo, informazioni utili a ricostruire la composizione della spedizione coloniale: lo storico non ci informa, cioè, sulla provenienza e sull'identità degli *apoikoi* al seguito di Agnone. Un chiarimento in questo senso è riscontrabile in un passaggio dell'opera di poco successivo a quello riportato sopra.

[2] ... καὶ τὴν ξύμβασιν μετρίαν ἐποιεῖτο, κήρυγμα τόδε ἀνειπῶν, Ἀμφιπολιτῶν καὶ Ἀθηναίων τῶν ἐνότων τὸν μὲν βουλόμενον ἐπὶ τοῖς ἑαυτοῦ τῆς ἴσης καὶ ὁμοίας μετέχοντα μένειν, τὸν δὲ μὴ ἐθέλοντα ἀπιέναι τὰ ἑαυτοῦ ἐκφερόμενον πέντε ἡμερῶν ...⁴¹²

*Pertanto [Brasida] propose condizioni moderate per un accordo, facendo notificare il seguente proclama: gli Anfipoliti e gli Ateniesi che si trovavano dentro la città potevano rimanervi, se volevano, mantenendo il possesso dei loro beni e in condizioni di parità e di uguaglianza; quelli che non volevano rimanere, potevano andarsene, portando via i loro beni, nello spazio di cinque giorni*⁴¹³.

Il contesto è quello dell'assedio di Brasida: lo spartano, nel dettare ai cittadini della *polis* le condizioni di resa, offriva a tutti gli Anfipolitani e agli Ateniesi che lo desiderassero (Ἀμφιπολιτῶν καὶ Ἀθηναίων τῶν ἐνότων τὸν μὲν βουλόμενον) la possibilità di restare in città, continuando a godere del diritto di cittadinanza (ἑαυτοῦ τῆς ἴσης καὶ ὁμοίας μετέχοντα μένειν). La maggioranza degli abitanti, spiega lo storico, non era Ateniese, ma aveva origini miste (τὸ δὲ πλεον ξύμμεικτον), e molti erano imparentati con gli ostaggi catturati da Brasida fuori dalle mura (τῶν ἔξω ληφθέντων συχνοῖς οἰκεῖοι ἐνδον ἦσαν)⁴¹⁴.

⁴¹¹ Sulle ricchezze di questa zona della Tracia cfr., in particolare Hdt. V 23, 1-2: ἐόντος δὲ τοῦ χώρου τούτου παρὰ Στρυμόνα ποταμὸν ... ἴδη τε ναυπηγήσιμος ἐστὶ ἄφθονος καὶ πολλοὶ κωπέες καὶ μέταλλα ἀργύρεα. Si veda anche Thuc. IV, 108, 1, per cui la zona di Anfipoli, alla foce dello Strimone ἦν ὠφέλιμος ξύλων τε ναυπηγησίμων πομπῇ καὶ χρημάτων προσόδῳ.

⁴¹² IV 105, 2-3.

⁴¹³ Trad. MOGGI 1984, 574-575.

⁴¹⁴ IV 106.

Questo passaggio dell'opera tucididea ha creato non pochi dubbi agli studiosi, a causa di un presunto 'errore' dello storico nell'impiego del lessico coloniale: infatti, mentre allude ad Anfipoli con il termine *apoikia*⁴¹⁵ Tucidide distingue, nel riferirsi a coloro che abitavano nella città, gli Anfipolitani dagli Ateniesi, lasciando intendere che questi ultimi avessero mantenuto il diritto di cittadinanza nella madrepatria, proprio come capitava, in generale, non agli *apoikoi* ma ai *klerouchoi*. Tale considerazione ha indotto alcuni studiosi a ritenere inesatto o, per lo meno, poco sorvegliato e 'non tecnico' l'utilizzo del termine *apoikia* per il caso di Anfipoli, ed a ipotizzare una connotazione della *polis* come cleruchia, più che come *apoikia*⁴¹⁶. È possibile, tuttavia, formulare anche altre ipotesi in grado di spiegare questa presunta discrepanza tra la terminologia impiegata e la situazione descritta dallo storico ateniese. *In primis*, come è stato recentemente messo in luce, l'obiettivo della narrazione è, in questo contesto, quello di 'giustificare' la caduta di Anfipoli nelle mani di Brasida (obiettivo che, di certo, doveva stare particolarmente a cuore a Tucidide). L'argomentazione dello storico verte, a questo scopo, sulla caratteristica di scarsa omogeneità che caratterizzava la popolazione anfipolitana: dalla fondazione di Anfipoli (437 a.C.) all'assedio (424 a.C.) erano passati soltanto tredici anni e, dunque, una generazione di cittadini anfipolitani *tout court* non aveva ancora avuto il tempo di formarsi e le differenze etniche dei coloni dovevano essere ancora ben percepibili all'interno del corpo civico. Di conseguenza, per Tucidide, la disomogeneità della comunità, la presenza numericamente esigua di coloni di origine ateniese e la prevalenza di persone che, non avendo legami diretti con Atene, non sentivano vincoli verso la metropoli, dovettero essere le vere cause del comportamento di Anfipoli di fronte alle pressioni di Brasida e, quindi, i motivi per cui lo Spartano riuscì ad avere la meglio e a convincere molti cittadini a passare dalla sua parte. Cionondimeno, il testo non presenta alcuna indicazione che obblighi a dedurre né che gli 'Ateniesi' di Anfipoli avessero conservato la cittadinanza nella loro città d'origine, né che costituissero un gruppo giuridicamente separato all'interno della comunità⁴¹⁷.

Indipendentemente dallo statuto 'legale' e 'ufficiale' dei diversi gruppi di cittadini che vivevano ad Anfipoli, la lettura del testo tucidideo lascia certamente emergere una caratteristica precipua, per noi particolarmente interessante, del corpo civico di questa *polis*, ovvero il suo carattere 'misto', ξύμμεικτος. Restano, tuttavia, da precisare i caratteri specifici di questa eterogeneità: Tucidide si

⁴¹⁵ Cfr., ad esempio, IV 102, 1.

⁴¹⁶ Cfr., per esempio, DE WEVER – VAN COMPERNOLLE 1967, 469 n. 19: "Amphipolis est une clérouquie athénienne"; si vedano inoltre le pagine 475 e 496-498, dove si insiste sul fatto che la definizione di Anfipoli come *apoikia* da parte di Tucidide non sarebbe altro che un errore dello storico ateniese.

⁴¹⁷ In questo senso cfr. MARI 2010, 397-398.

limita infatti, come abbiamo visto, ad individuare due macro-gruppi nella popolazione di Anfipoli, senza chiarire quali fossero le origini degli Ἀμφιπολίται, il gruppo che egli contrappone agli Ἀθηναίοι, i coloni ateniesi. Una ricerca lessicale all'interno dell'opera tucididea, che aiuti a chiarire e precisare il significato del termine ξύμμεικτος⁴¹⁸, porta ad alcune considerazioni:

1. il vocabolo si riferisce sempre a gruppi umani: non lo troviamo mai in relazione ad oggetti o animali, e, più nello specifico, esplicita la natura mista, non meglio precisata, di popolazioni (come nel nostro caso, e in III 61; VI 4; VI 17) o di eserciti (II 98; IV 109);
2. su sei occorrenze, in un altro caso – oltre al passo di nostro interesse – il vocabolo fa riferimento ad eventi riguardanti la Tracia (a II 98, infatti, si racconta dell'ampliamento del regno degli Odrisi per opera di Sitalce, grazie all'impiego di un esercito 'misto');
3. oltre al nostro caso, anche a VI 17 il fatto che un corpo civico sia ξύμμεικτος è individuato come motivo di disordini interni, scarsa coesione sociale ed instabilità istituzionale (in un discorso rivolto da Alcibiade agli Ateniesi, il condottiero descrive le città di Sicilia come intrinsecamente caratterizzate da una commistione di genti diverse, e, perciò, più portate a rivolgimenti politici e lotte civili).

Benché nessuna di queste osservazioni sia in grado di aiutarci a precisare esattamente l'etnia o la provenienza di queste genti 'miste' che abitavano Anfipoli, tuttavia, il fatto che l'aggettivo ξύμμεικτος ricorra spesso in riferimento a realtà geografiche per così dire 'liminari' della grecità (Tracia a II 98 e IV 106; Acarnania a III 61; Sicilia a VI 4 e 71), può indurci ad ipotizzare che il termine identifichi quei casi in cui Tucidide vuole alludere alla sovrapposizione tra popolazioni autoctone (e, magari, non-greche) e gruppi di Greci. Questa interpretazione sembra confermata, tra l'altro, anche da quanto ci è tramandato da Diodoro in merito alla fondazione di Anfipoli: si tratta appena di un accenno, ma lo storico mette chiaramente in evidenza che gli uomini mandati dagli Ateniesi a colonizzare (συνώκισαν) Anfipoli erano in parte abitanti di Atene, e in parte provenivano dalle guarnigioni circostanti (τῶν οἰκητόρων οὐς μὲν ἐκ τῶν πολιτῶν κατέλεξαν, οὐς δ' ἐκ τῶν σύνεγγυς φρουρίων)⁴¹⁹. È verosimile, mi sembra, ipotizzare

⁴¹⁸ Il termine conta sei occorrenze: II 98; III 61; IV 106; IV 109; VI 4; VI 17.

⁴¹⁹ XII 32, 3. Per una definizione di *phrourion* cfr. *infra* III 1.1.

l'esistenza di piazzeforti, dei punti di osservazione impiantati dagli Ateniesi nella zona dello Strimone, che non avevano però ancora assunto la forma della *polis* (si pensi, per esempio, ad Eione, che Tucidide definisce un ἐμπόριον). Nella popolazione di Anfipoli, in quest'ottica, dovevano essere confluiti abitanti delle zone circostanti la *polis*, la cui identità etnica si trovava già probabilmente ad uno stadio 'misto': questo in ragione sia della posizione geografica della Tracia, crocevia di incontri tra genti di diversa origine, sia delle precedenti ondate greche, ben documentate dalla tradizione, e che, benché non si fossero concretizzate in una vera e propria colonizzazione, dovevano aver messo in moto una serie di movimenti umani attraverso direttrici diverse. Accanto agli *apoikoi* greci – soprattutto Ateniesi – che erano riusciti a stabilizzarsi sul territorio e ad impiantarvi i loro usi e le loro istituzioni – dovevano essere stati assorbiti nella popolazione della *polis* anche un certo numero di autoctoni che si percepivano, ancora, più 'Traci' che Anfipolitani: e tanto saldamente costoro erano legati a quella terra, più che alla neonata *polis*, che la maggior parte di loro, scrive Tucidide, era imparentata con gli ostaggi che Brasida aveva catturato al di fuori delle mura della città. La natura mista della popolazione sembra, cioè, percepita dallo storico come un aspetto fortemente caratterizzante della colonia ateniese in questione: in un certo senso, Tucidide sembra percepire la specificità di Anfipoli proprio nella sua *allure* di eterogeneità, nella sua popolazione ξύμμεικτος.

Questa particolarità trova, a mio avviso, un interessante parallelo nel caso di Turi. Per quanto il territorio su cui sorse la colonia 'panellenica' dovesse essere, evidentemente, più 'grecizzato' rispetto all'area della Tracia che ospitò Anfipoli, e nonostante, a Turi, la componente autoctona abbia convissuto con i coloni soltanto per un periodo limitato, per entrambe le fondazioni si osserva una 'integrazione' – più o meno graduale – dell'elemento ateniese all'interno di una realtà precedentemente radicata sul territorio, ed una progressiva conquista, da parte dei coloni, di una posizione culturalmente e politicamente predominante. Entrambe queste fondazioni, in effetti, vengono fatte risalire dalla tradizione ad ecisti legati all'*entourage* pericleo: se il fondatore di Turi fu l'indovino Lampon, insieme ad altri, quello di Anfipoli fu Agnone, figlio di Nicia e ξυστράτηγος Περικλέους⁴²⁰. Tali considerazioni potrebbero concorrere ad arricchire di ulteriori

⁴²⁰ Cfr. Thuc. II 58. In seguito alla sconfitta politica dei democratici nel 411 a.C., Agnone prenderà parte attiva al governo oligarchico dei Quattrocento. Per altre fonti su questo personaggio si vedano, fra gli altri, Thuc. I 117, II 58, II 95, IV 102, V 11, V 19, V 24, VI 31, VIII 68, VIII 89; Krat. Fr. 73, 68; Arist. *Ath. Pol.* 28, 3, 8; Xen. *Hell.* II 3, 30,4; Diod. XII 46, XII 68; Plut., *Per* 32, 2; *Alex.* 22,3; 40,1,3; 55,2,1; 29,4,4; *Foc.* 29,4,4; 33,4,1; 33,6,2; 33,9,2; 34,9,3; 35,2,1; 38,2,1; Athen. XII 55,16; XIII 79; Polyen. 6,1,54, dove viene descritto un oracolo che Agnone avrebbe ricevuto prima della fondazione della città. Per alcuni studi moderni su questo personaggio si vedano NERI 2010, 110-131 e MARI 2013, §2.

dettagli la caratterizzazione del *modus operandi* espansionistico di Pericle, che abbiamo definito precedentemente come la ‘strategia della penetrazione graduale’: è verosimile, cioè, che questa – magari in qualche modo suggerita anche dell’esperienza del fenomeno relativo alle cleruchie – avesse trovato nell’espedito della ‘mescolanza’, della ‘sovrapposizione’ tra i diversi gruppi etnici, una chiave che, almeno in un primo momento, risultò funzionale ai progetti espansionistici ateniesi, forse in quanto meno ‘traumatica’ di una tradizionale spedizione di conquista: non era necessario, infatti, lo spostamento di contingenti particolarmente numerosi, dato che una parte dei coloni risiedeva già nel luogo prescelto per la fondazione; un sistema di questo tipo, inoltre, evitava, o quanto meno ridimensionava, la necessità dello scontro fisico con le popolazioni già stanziate *in loco*.

Questa strategia si rivelò comunque, nel tempo, un’arma a doppio taglio, portando al fallimento del dominio ateniese sia ad Anfipoli che a Turi⁴²¹: entrambe le città, in effetti, iniziarono a prendere le distanze dalla madrepatria soltanto una decina d’anni dopo la loro fondazione. Anfipoli, come abbiamo già visto, virò in direzione di Sparta nel 424 a.C. grazie alla strategia della ‘mano tesa’⁴²² operata da Brasida, e fece di questo generale il suo nuovo ecista, erigendogli addirittura un monumento nell’*agora* al momento della sua morte⁴²³. Turi, come vedremo meglio in seguito, allentò il legame con Atene almeno a partire dal 434 a.C. quando, in un dibattito sorto fra i cittadini su chi fossero i legittimi fondatori della *polis*, tra Ateniesi e Peloponnesiaci, l’oracolo delfico si esprime attribuendo la fondazione al dio Apollo⁴²⁴. Ci soffermeremo sull’analisi dei possibili significati di questo responso in seguito⁴²⁵; basti, per il momento, considerare che, se a soli dieci anni dalla nascita di Turi, tra i suoi cittadini sorgevano dubbi e dibattiti sull’origine della loro città, probabilmente già a questo livello cronologico doveva essere in atto una crisi nelle relazioni fra la colonia e la madrepatria: i Turini, cioè, cominciavano a ‘disconoscere’ la propria madrepatria, così come gli Anfipolitani, quando condannarono all’oblio l’ecista ateniese Agnone per attribuire la fondazione della loro *polis* allo spartano Brasida.

Questi esperimenti imperialistici, realizzati attraverso quella che abbiamo chiamato la strategia della ‘penetrazione non violenta’, diedero luogo, in un primo momento, a risultati positivi, aprendo

⁴²¹ Riguardo alla perdita di autorità, a Turi, della fazione filo-ateniese, cfr. *infra* III 1.1.

⁴²² Per questa espressione cfr. MUSTI 1989, 415.

⁴²³ Cfr. Thuc. V 11.

⁴²⁴ XII 35,1-3.

⁴²⁵ Cfr. *infra*, III 1.1.

un varco agli Ateniesi in zone altrimenti impenetrabili, abitate da gruppi che non avevano alcuna intenzione di lasciarsi sradicare. Nel giro di pochi anni, però, si rivelarono, forse soprattutto a causa della disomogeneità etnica, effimeri e fallimentari; del resto Aristotele, nella *Politica*, indicava nelle origini ‘miste’ dei cittadini uno dei più comuni motivi di instabilità politica per una città, individuando come *exemplum* di un simile fenomeno, tra gli altri, proprio il caso di Turi⁴²⁶.

⁴²⁶ Arist. Pol. V 1303a 25: “στασιωτικὸν δὲ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον, ἕως ἂν συμπνεύσῃ: ὡσπερ γὰρ οὐδ’ ἐκ τοῦ τυχόντος πλήθους πόλις γίγνεται, οὕτως οὐδ’ ἐν τῷ τυχόντι χρόνῳ: διὸ ὅσοι ἤδη συνοίκους ἐδέξαντο ἢ ἐποίκους, οἱ πλεῖστοι διεστασίασαν: οἷον Τροϊζηνίους Ἀχαιοὶ συνώκησαν Σύβαριν, εἶτα πλείους οἱ [30] Ἀχαιοὶ γενόμενοι ἐξέβαλον τοὺς Τροϊζηνίους, ὅθεν τὸ ἄγος συνέβη τοῖς Συβαρίταις: καὶ ἐν Θουρίοις Συβαρίται τοῖς συνοικήσασιν (πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιοῦντες ὡς σφετέρας τῆς χώρας ἐξέπεσον)”. Per alcuni studi sul rapporto tra la riflessione aristotelica e la storia di Turi, e sulla disomogeneità etnica come causa di *stasis* nella *polis*, si vedano MOGGI 1987, 1995 e 2012.

II 4
Brea

4. Brea

La nostra – per certi aspetti, pressoché nulla – conoscenza di una *apoikia* ateniese chiamata Βρέα si affida quasi esclusivamente a due frammenti di stele in marmo pentelico: quanto resta del decreto con cui gli Ateniesi assegnavano a Democlide il compito di καταστῆσαι τὴν ἀποικίαν αὐτοκράτορα, a Brea.

La disposizione delle lettere del documento è stoichedica ed il testo iscritto si presenta piuttosto leggibile⁴²⁷, benché il supporto sia danneggiato in alcuni punti, come è possibile osservare dall'immagine riprodotta in appendice, corredata da una trascrizione e da una traduzione⁴²⁸.

Il decreto, rinvenuto sull'acropoli di Atene presso l'Eretteo, è ora conservato nel Museo Archeologico della capitale greca.

Il commento puntuale e approfondito dell'epigrafe sarà oggetto di un prossimo lavoro; le vicende di Brea saranno trattate, in questa sede, non in maniera isolata bensì in relazione al (e in funzione del) caso di Turi, oggetto principale dell'indagine.

⁴²⁷ IGI³ 46. TOD 1933, 44; WILHELM 1939, 11-17; MERITT 1941, 317-319; WOODHEAD 1952, 57-62; MATTINGLY 1966, 172-186; MEIGGS-LEWIS 1969, 128-133; MALKIN 1984, FRISONE 2003, 206-207; CAMPIGOTTO 2013; MARI 2014, 93-97. Altri due frammenti (S.E.G. X 34) sono stati attribuiti a questa iscrizione da EHRENBERG 1939, 22-23; HAMPL 1939, 34-36; GOMME 1945, 373-374.

⁴²⁸ Per alcune traduzioni italiane cfr. FRISONE 2003, 206-207 e CAMPIGOTTO 2013.

In seguito ad alcune formule introduttive pressoché illeggibili a causa dello stato di conservazione dell'iscrizione, il testo stabilisce che siano i responsabili della spedizione coloniale (ἀποικίσται) ad offrire i sacrifici per propiziare l'impresa, nella misura che sembrerà loro più opportuna (linee 3-5). Il decreto prosegue prescrivendo la nomina di γεονόμοι, magistrati addetti alla distribuzione della terra, nel numero di dieci: uno per tribù (ἕνα ἕκ φυλῆς) (linee 6-7). A questo punto, si stabilisce che a Democlide siano attribuiti pieni poteri nella fondazione della colonia (Δεμοκλείδεν [...] καταστήσαι τὴν ἀποικίαν αὐτοκράτορα) (linee 8-10). Si ordina poi che, una volta giunti a destinazione, non si consacrino nuove porzioni di terra, ma si mantengano quelle già destinate all'attività sacra e delimitate a questo scopo (linee 10-11)⁴²⁹. Ulteriori istruzioni vengono fornite riguardo all'invio di offerte ad Atene, in occasione delle Panatenee e delle Dionisie (linee 12-13). Infine viene ribadito quanto, evidentemente, era già stato stabilito da patti scritti stipulati in precedenza (κατὰ τὰς χυσυγραφὰς ἡατο γραμματεύοντος), ovvero che le città dell'area Tracia accorrano in aiuto qualora Brea venga attaccata (linee 17-18). Segue poi una lacuna in cui, tra le altre cose, doveva essere contenuto il nome del segretario; viene prevista la possibilità, per coloro che non fossero in grado di partire con il gruppo degli *apoikoi*, di raggiungere la colonia in un secondo momento, in qualità di *epoikoi* (linee 26-27)⁴³⁰. Infine, viene introdotto, da parte di Fantocle, un emendamento che prevede un'integrazione alla mozione di Democlide, ovvero che i coloni che sarebbero partiti per Brea dovevano essere teti e zeugiti.

Riguardo al contesto – sia cronologico che geografico – nel quale dovette sorgere Brea, e al motivo di un così assordante silenzio delle fonti storiografiche su questa fondazione, gli studiosi moderni non sono ancora giunti a soluzioni definitive. Ragione della *querelle* è, prima di tutto, la posizione geografica di Brea: se alcuni hanno optato per la penisola Calcidica come luogo della *polis*, altri hanno pensato, piuttosto, alla Tracia.

I primi⁴³¹ si sono poggiati, per sostenere la loro teoria, fra le altre cose, su un frammento delle *Filippiche* di Teopompo⁴³²: in questa sede, l'autore impiegherebbe l'etnico “Βορεαῖος” in un

⁴²⁹ A proposito di questi *temena*, sulla cui natura sussistono ancora molti dubbi, si veda lo studio di MALKIN 1984 e MARI 2014, 94.

⁴³⁰ Il termine ἔποικοι non compare nel testo, in cui abbiamo invece il verbo ἐποίκιζεν, parzialmente integrato; l'integrazione, tuttavia, non è mai stata messa in dubbio e, in linea con quanto sostenuto da MOGGI 1981, 25 e n.277, sembra appropriato parlare, in questo caso, di *epoikoi*, coloni sussidiari rispetto ad una prima ondata migratoria.

⁴³¹ Tra gli altri, cfr. PAZARAS 1997 (seguita da LIAMPI 2005, 50-51; TIVERIOS 2008, 33-34; PSOMA 2009, 269; 274-277) che, su basi archeologiche, ha sostenuto una collocazione costiera della *polis*, a sud di Nea Syllata. MARI

contesto in cui è sembrato di poter intravedere un elenco di città della Calcidica. Lo stato frammentario dell'opera in questione, tuttavia, non permette di pervenire ad osservazioni incontrovertibili⁴³³.

Altra fonte che è sembrato di poter utilizzare per localizzare Brea sulla penisola è il commediografo Cratino⁴³⁴: in una glossa di Esichio alla sua opera, nella quale il drammaturgo nomina Brea, si legge che “Κρατίνοσ μέμνηται τῆσ εἰσ Βρέασ ἀποικίας. Ἔστιν δέ πόλις Θρακίας, εἰσ ἣν Ἀθηναῖοι ἐξέπομπον”. Secondo Psoma, sostenitrice della tesi ‘calcidica’, nell'opera di Esichio il termine Θρακίας sarebbe utilizzato come aggettivo, e sottintenderebbe il sostantivo Χερσονήσος: il riferimento, quindi, andrebbe inteso al Chersoneso Tracico, e cioè alla Calcidica e non alla Tracia *stricto sensu*⁴³⁵.

Al di là di questi sparsi brandelli di tradizione, la principale fonte su cui si sono poggiati i sostenitori della tesi ‘calcidica’ è rappresentata da un brano dell'opera tucididea. Nel testo in questione vengono narrati gli esiti della ribellione contro Atene delle città della Calcidica, guidate da Potidea (432 a.C.) e sostenute da Perdicca II di Macedonia. In seguito all'invio, da parte di Corinto, di un contingente a Potidea che sostenesse la rivolta, gli Ateniesi mandarono nella penisola 10.000 uomini: questi intervennero, prima a Terme, già conquistata da un primo schieramento di alleati, e, in seguito, si mossero per cingere d'assedio Pidna, dove il persistere dei conflitti li costrinse ad una pace con Perdicca⁴³⁶. Restituita Terme, iniziarono la loro marcia per tornare verso Potidea.

2014, 98, seguendo WOODHEAD 1952, individuerrebbe la posizione di Brea nei pressi di Potidea e Cassandrea. ASHERI 1969 propende per una collocazione di Brea a nord-ovest di Olinto (cfr., in particolare, 339).

⁴³² *FGrHist* F 145. Cfr. anche Steph. Byz. s.v. Βρέα: “Βρέα, πόλις Θρακίας, εἰσ ἣν ἀποικίαν ἐστεῖλαντο Ἀθηναῖοι”.

⁴³³ Non sembra probante, per le stesse ragioni, nemmeno il mancato riferimento a Brea, da parte di Teopompo, nel contesto delle campagne di Filippo in Tracia. Tra coloro che vedono Brea collocata in Tracia cfr. WERNER 1971, 56 n. 130; ISAAC 1986, 51-51. ASHERI 1969 propende per una collocazione di Brea a nord-ovest di Olinto (cfr., in particolare, 339).

⁴³⁴ Fr. 395 Kock /426 K.-A.

⁴³⁵ Cfr. PSOMA 2009, 268.

⁴³⁶ Su questi eventi cfr. Thuc. I 56-67. Nel 434 si scatenò una guerra che vide impegnato Perdicca contro Atene, alleatasi con il fratello Filippo e con Derdas, re di Elimea. Perdicca era riuscito ad incoraggiare una rivolta contro gli Ateniesi che non interessava solo Potidea, ma anche la Calcidica e la Bottiea con le sue popolazioni: nel 432, stimolato da queste ribellioni, si costituì il nuovo stato dei Calcidesi. Il passo di Tucidide narra proprio del conflitto che si verificò nell'area che va da Pidna al golfo Termaico, fino a Potidea, l'arena centrale di questo scontro con alterne vicende fra Atene e la Macedonia. Sotto la guida di Arcestrato, gli Ateniesi non esitarono ad attaccare inviando trenta navi e mille opliti proprio alle prime avvisaglie estive del 432: grazie agli aiuti di Derdas e Filippo conquistarono Terme, riuscendo così ad allontanare Perdicca dalla Calcidica. La strategia prevedeva poi l'attacco su Pidna, più vicina alla capitale di Perdicca, sferrato con quaranta navi e duemila opliti in più inviati a rinforzo da Atene. Gli Ateniesi, però, vennero a sapere che Sparta, mobilitatasi per aizzare Potidea, vi aveva inviato il generale corinzio Aristeo perché conducesse una rivolta contro di loro. Arcestrato si vide perciò obbligato a stringere un patto con Perdicca e a rinunciare a veder capitolare Pidna. Il generale si apprestò a fare ritorno verso la Calcidica alla testa sia del proprio contingente che di quello ausiliario: guidò perciò un'armata di tremila opliti e settanta navi

Καὶ ἀφικόμενοι ἐς Βέροϊαν κάκειῖθεν ἐπιστρέψαντες καὶ πειράσαντες πρῶτον τοῦ χωρίου καὶ οὐχ ἑλόντες ἐπορεύοντο κατὰ γῆν πρὸς τὴν Ποτεΐδαιαν, τρισχιλίους μὲν ὀπλίταις ἑαυτῶν, χωρὶς δὲ τῶν ξυμμάχων πολλοῖς, ἰππεῦσι δὲ ἑξακοσίους Μακεδόνων τοῖς μετὰ Φιλίππου καὶ Παυσανίου: ἅμα δὲ νῆες παρέπλεον ἑβδομήκοντα⁴³⁷.

E giunsero ἐς Βέροϊαν da dove ἐπιστρέψαντες; poiché dopo un primo tentativo non riuscirono a conquistare questa località, procedettero per via di terra verso Potidea con tremila opliti cittadini, oltre a molti opliti alleati e a seicento cavalieri macedoni che erano venuti con Filippo e Pausania. Contemporaneamente settanta navi navigavano lungo la costa⁴³⁸.

Il percorso dell'esercito, così come Tucidide lo presenta, risulta poco chiaro: per risolverne le supposte lacune ed incongruenze, la critica moderna ha proposto diversi interventi sul testo, benché la tradizione manoscritta si presenti, nel caso specifico, unanime. Le espressioni tucididee sulle quali sono stati proposti degli interventi testuali sono:

- ἐς Βέροϊαν
- ἐπιστρέψαντες

Il verbo, che compare in tutti i manoscritti, è stato emendato, pressoché concordemente dai commentatori, in ἐπί Στρέψαν. Nel XIX secolo Pluygers propose questa correzione, che ricevette amplissimo seguito e che è tuttora accettata e seguita dalla stragrande maggioranza dei commentatori, nonostante la posizione geografica della città chiamata Στρέψα sia a tutt'oggi ignota. Secondo alcuni, dal momento che una *polis* con questo nome sarebbe tra quelle che si ribellarono ad Atene durante la rivolta della Calcidica⁴³⁹, avrebbe senso che, sulla strada del ritorno da Pidna verso Potidea, gli Ateniesi vi fossero passati per porre un freno ai disordini⁴⁴⁰. Per altri, semplicemente, il participio, così come è trådito dai manoscritti, “makes no sense”⁴⁴¹. Ad ogni modo, il verbo ἐπιστρέφω (‘giro intorno’, ‘aggiro’) non sembra così inadatto al contesto: infatti se il contingente era partito da Pidna, e di lì era giunto a Beroia/Berea, aveva in effetti dovuto ‘girare’,

forte anche della tranquillità datagli dal patto con Perdicca e dei seicento cavalieri fornitigli da Dardas. Per una sintesi esaustiva e chiara di questi eventi si veda soprattutto, tra i lavori più recenti, CAMPIGOTTO 2013, 127-128.

⁴³⁷ I 61,4.

⁴³⁸ Trad. MOGGI 1984, 149.

⁴³⁹ A riguardo cfr. ATL I 412-13 e 550-51 e EDSON 1955, 170.

⁴⁴⁰ In questo senso si veda EDSON 1955, 183-184.

⁴⁴¹ Cfr., in questo senso, GOMME 1966, 215-218 e le edizioni precedenti, con HORNBLLOWER 1991, 104-105. Per alcune proposte alternative si veda anche WOODHEAD 1952, 57 n.4.

cambiare direzione per riprendere la rotta verso la Calcidica. Del resto l'unica occorrenza di questo verbo in Tucidide, oltre a quella presa in esame, sembrerebbe voler significare proprio 'voltarsi'⁴⁴². La correzione proposta, quindi, oltre a non essere sostenuta da ragioni di tradizione filologica, non sembra nemmeno indispensabile nell'ottica di un chiarimento del senso del testo.

Passiamo ora al secondo intervento operato dai commentatori su questo brano. Il problema è stato sollevato dal fatto che Βέροια, indicata come una delle tappe compiute dall'esercito nel suo viaggio, si trova piuttosto lontano dalla costa, a nord-ovest di Pidna, ed il passaggio per questa città avrebbe comportato una deviazione abbastanza consistente rispetto al cammino più breve verso la destinazione: è dunque sembrato illogico che il contingente vi fosse passato. Di qui, pertanto, la proposta di Bergk⁴⁴³ e di Woodhead⁴⁴⁴ di emendare anche Βέροιαν in Βορείαν, correzione che, oltre a colmare l'incongruenza (apparente?) del testo tucidideo, permetterebbe di gettare qualche luce sulla localizzazione del sito di Brea: ammesso che intervento testuale proposto per ἐπιστρέψαντες sia corretto, e che Strepsa sia da collocare in Calcidica nei pressi del golfo di Terme, si potrebbe ipotizzare, con Bergk e Woodhead, che anche Brea si trovasse nei pressi di Strepsa, nel nord-ovest della penisola. Tuttavia, contro la congettura dei due studiosi (Βέροιαν -> Βορείαν) sembrerebbe andare la ricostruzione dell'antica strada che da Pidna portava verso Tessalonica e di lì all'interno della penisola Calcidica. Edson, infatti, ha dimostrato che si trattava di un percorso che non correva in maniera continua lungo la costa, ma che per tratti consistenti (poiché il territorio era di natura paludosa) vi si discostava; la strada si snodava ai piedi della catena montuosa, passando, probabilmente, proprio da Beroia/Berea⁴⁴⁵, come, d'altra parte, sembra indicare il testo tradito da Tucidide. Alla luce di tali considerazioni non mi sembra che sussistano ragioni probanti per emendare il testo tucidideo – che, d'altra parte, è unanimemente tramandato dai manoscritti nella forma qui proposta – né, di conseguenza, per affermare con certezza una localizzazione di Brea in Calcidica.

⁴⁴² Cfr. Thuc. V 10. In questo senso, si veda in questo senso, CHANTRAINE 1968, 1063: “ἐπιστρέφω: tourner, se tourner vers, réfléchir”.

⁴⁴³ BERGK 1884, 536-539.

⁴⁴⁴ WOODHEAD 1952, 57-62. Sulla stessa linea anche KAGAN 1969, 389-390.

⁴⁴⁵ Cfr. EDSON 1955, 173-184. Sulla stessa linea MOGGI 1984, 149.



Figura 9 Il viaggio dell'esercito Ateniese secondo il testo tucidideo⁴⁴⁶

Gli studiosi che si sono schierati per una collocazione di Brea nell'area della Tracia, d'altra parte, hanno valorizzato, tra le notizie tramandateci dalle fonti antiche, una testimonianza della *Vita di Pericle* di Plutarco. Si tratta di un brano in cui sono elencati alcuni provvedimenti presi dal leader ateniese nel periodo della sua *akme*:

Πρὸς δὲ τούτοις χιλίους μὲν ἔστειλεν εἰς Χερρόνησον κληροῦχος, εἰς δὲ Νάξον πεντακοσίους, εἰς δὲ Ἄνδρον τοὺς ἡμίσεις τούτων, εἰς δὲ Θράκην χιλίους Βισάλταις συνοικήσοντας, ἄλλους δ' εἰς Ἰταλίαν οἰκίζομένης Συβάρεως, ἣν Θουρίους προσηγόρευσαν⁴⁴⁷.

Oltre a ciò, inviò [scil. Pericle] mille cleruchi nel Chersoneso, a Nasso cinquecento, ad Andro la metà di questi, in Tracia mille, per convivere con i Bisalti, altri in Italia, dove era stata occupata Sibari, che prese il nome di Turi.

Tra le varie destinazioni, fra l'invio di cleruchi nel Chersoneso e quello a Sibari/Turi, figura anche una spedizione in Tracia, regione nella quale i mille cleruchi inviati avrebbero dovuto coabitare (συνοικήσοντας) con i Bisalti, una popolazione tracia stanziata nei pressi della foce

⁴⁴⁶ L'elaborazione grafica dell'immagine si deve al dott. Ing. Dario Marino.

⁴⁴⁷ *Vita di Pericle*, XI 5,5.

dello Strimone: più precisamente, sulla base di quanto tramandato dalle fonti, la *Bisaltia* sarebbe da identificare con la regione che si estendeva da questo fiume e dal lago Cercintis, ad est, fino alla Crestonica ad ovest⁴⁴⁸. Alcuni studiosi hanno voluto interpretare il riferimento alla Tracia ed ai Bisalti come una allusione alla fondazione di Brea⁴⁴⁹. Nonostante possa apparire fuorviante che il testo di Plutarco parli di κληροῦχοι, mentre il decreto che sanciva la fondazione di questa *polis*, come abbiamo visto sopra, prevedeva l'invio di ἄποικοι, va rilevato che le fonti tarde tendono generalmente ad utilizzare la terminologia legata alla colonizzazione in maniera “spesso impropria e indiscriminata”⁴⁵⁰; la stessa Psoma, che si mostra convinta che non vi sia nesso tra il brano plutarco e la fondazione di Brea, ammette che la discrepanza lessicale tra il documento epigrafico e il testo della *Vita di Pericle* “ne pose pas de problème de terminologie, la terminologie antique étant souvent imprécise”⁴⁵¹.

La già menzionata glossa di Esichio ad un frammento di Cratino che, secondo i sostenitori della tesi ‘calcidica’, indicherebbe una collocazione di Brea nel Chersoneso, viene letta nella direzione opposta da coloro che sostengono la tesi ‘tracia’: infatti, se si valorizza il fatto che questa rappresenta l'unica fonte letteraria antica pervenutaci, in cui compaia un esplicito riferimento alla collocazione di Brea, il fatto che la città venga menzionata come πόλις Θρακίας potrebbe essere considerato un indizio piuttosto chiaro di una sua collocazione in Tracia. Del resto, anche il testo del decreto di Democlide, unica fonte diretta in nostro possesso, parla chiaramente di accordi di mutuo soccorso presi tra le *poleis* ἐπί Θρακείας: in conformità a questi patti, nel caso in cui la terra dei coloni (τήν γήν τήν τῶν ἀποικῶν) di Brea fosse stata attaccata, tali città erano tenute a venirle in aiuto⁴⁵². Il nome Brea, poi, significherebbe “città” in antica lingua trace, come documentato da Strabone⁴⁵³.

È pur vero che, sulla base di quanto tramandato dalle fonti antiche, i limiti geografici della regione definita come Tracia sono piuttosto ampi: se, tradizionalmente, essi vengono identificati con lo Strimone e con l'Istro – il fiume che, secondo Erodoto, separava Tracia e Scizia⁴⁵⁴ –, e

⁴⁴⁸ Cfr. Hdt. VII 115. Livio chiama questa zona *Bisaltica* (XLV 29). A riguardo cfr. SMITH 1854.

⁴⁴⁹ Cfr., tra gli altri, BUSOLT 1893-1904 III i 417; WOODHEAD 1952, 59-60 con bibliografia. Al riguardo, MARI 2014, 97-98 ritiene, comunque, che “non vi sia alcuna necessità di identificare con Brea la colonia menzionata da Plutarco”, anche se non presenta argomentazioni che respingano questa associazione.

⁴⁵⁰ MOGGI 1981, 22.

⁴⁵¹ PSOMA 2009, 266.

⁴⁵² *IGi*³ 45, linee 13-17.

⁴⁵³ VII 319: “[...] τῆς δὲ πόλεως βρίας καλουμένης Θρακιστί”.

⁴⁵⁴ Hdt. IV 49,80-99; cfr. anche *Skylax*, 68.

l'autore delle *Storie* identificava il confine tra Tracia e Macedonia con l'estuario dei fiumi Lidio e Aliamone, Strabone, da parte sua, ci informa che Filippo aveva stabilito questa frontiera lungo il Nestos⁴⁵⁵. L'estrema mobilità che appare aver caratterizzato i limiti della regione della Tracia nei secoli permette di non escludere del tutto la possibilità che, in una certa fase, questi possano aver compreso anche la Calcidica.

Certo, sulla base di alcune considerazioni di carattere storico, non sembra inverosimile ipotizzare che gli Ateniesi, intorno alla metà del V secolo⁴⁵⁶, avessero scelto la regione dello Strimone come meta per la fondazione di una colonia: quest'area della Tracia, e più precisamente la zona del Pangeo, era stata oggetto di un particolare interesse da parte di Atene già a partire dal VI secolo: secondo una testimonianza aristotelica, Pisistrato sarebbe stato coinvolto in attività commerciali e militari proprio in quest'area⁴⁵⁷. Tucidide racconta poi del tentativo, da parte della città attica, di fondare, nella zona della foce dello Strimone, una nuova *polis* già nel 465 a.C., attraverso l'invio di 10.000 coloni. Tale impresa, tuttavia, fallì a causa della sconfitta subita da questi per mano dai Traci presso Drabesco⁴⁵⁸. Inoltre è noto che il possesso della zona intorno al fiume Strimone, alle pendici del monte Pangeo, sia sempre stato uno degli obiettivi di Atene per diversi motivi: si trattava, infatti, di una terra nota per la ricchezza delle risorse metallurgiche (aurifere in particolare) e di boschi, utili a fornire legname in abbondanza per le imbarcazioni⁴⁵⁹. Se la localizzazione di Brea in quest'area fosse confermata, la fondazione della *polis* rappresenterebbe uno dei vari tentativi messi in atto dagli Ateniesi per penetrare in un'area che, come è ben documentato dalle fonti, doveva costituire, per la *polis* attica, un importante punto d'interesse⁴⁶⁰; tentativi che, infine, trovarono successo con la colonizzazione di Anfipoli, di cui si è detto sopra⁴⁶¹.

⁴⁵⁵ Strab. VII 33. Cfr. anche SCHIRRIPA 2004, 3-4: "...la geografia della Tracia non è così nettamente ricostruibile: il confine è mobile, piegato dai frangenti della storia e dai suoi movimenti".

⁴⁵⁶ Per un tentativo di datare più precisamente la fondazione cfr. *infra*.

⁴⁵⁷ Arist. *Ath. Pol.* 15,2: παρήλθεν [sc. Πεισίστρατος] εἰς τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους, ὄθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος... Per uno studio approfondito delle fonti letterarie dalle quali ci giunge notizia di questa zona della Tracia, cfr. HATZOPOULOS 2008, 15-29.

⁴⁵⁸ Cfr. Thuc. I 100, 3. Per questo passaggio tucidideo si veda *supra*, 3. Su una presenza greca in area Tracia già da prima della fondazione di Brea cfr., inoltre, MALKIN, 47-48; MARI 2010, 292 e n.4. Sull'importanza strategica ed economica della zona intorno allo Strimone cfr. MARI 2010, 403-404, e soprattutto 2014, in particolare 91 ss.

⁴⁵⁹ Cfr. *supra*, II 3, n. 128.

⁴⁶⁰ Per un'ipotesi, fondata anch'essa su basi storiche, ma che vedrebbe Brea collocata in Calcidica, si veda PSOMA 2009, 272-274: secondo la studiosa la fondazione di questa *polis* costituirebbe una delle premesse per la rivolta delle città della Calcidica. Nel momento in cui gli Ateniesi decisero di inviare *apoikoi* nella zona, la Macedonia di Perdicca II e Corinto, vedendo minacciata la loro influenza sull'area, avrebbero fomentato le *poleis* della penisola contro Atene. Tale teoria, tuttavia, sembra presupporre, più che sostenere e rinforzare, la collocazione di Brea in Calcidica. Secondo ERDAS 2006, 48 Brea sarebbe stata fondata dagli Ateniesi come presidio militare nel versante occidentale della Calcidica, con lo scopo di difendere le terre conquistate sullo Strimone grazie alla fondazione di Anfipoli (cfr. *supra*, II 3).

⁴⁶¹ Cfr. *supra*, II 3.

Tenendo in considerazione quanto osservato a proposito della ‘labilità’ dei confini della Tracia, e prendendo atto degli scarsissimi frammenti di tradizione a nostra disposizione per formulare delle ipotesi sulla collocazione di Brea, mi sembra non si possa non essere cauti al riguardo: allo stato attuale delle nostre conoscenze, stabilire con sicurezza e precisione l’ubicazione di Brea risulta piuttosto difficile (per non dire impossibile); non è, tuttavia, da escludere la possibilità che la fondazione in questione sia da localizzare *grosso modo* e probabilmente in una zona per così dire traco-calcidica, magari più prossima alla costa e forse ubicata nei pressi di quegli elementi naturali che fin dall’antichità erano di volta in volta utilizzati come punti di riferimento per tracciare i confini tra Tracia *tout court* e Calcidica.

Come già accennato, la collocazione geografica non è l’unico aspetto di Brea a suscitare dubbi e controversie: anche sulla data del decreto di fondazione, infatti, le fonti sono tutt’altro che esaustive e l’argomento è ancora oggetto di discussioni tra gli studiosi moderni. Alcuni hanno ipotizzato una datazione intorno al 446 a.C., basandosi soprattutto sul fatto che, per quell’anno, si registra una riduzione del tributo versato ad Atene da parte di Argilos, città della Bisaltia: è sembrato verosimile, infatti, che la fondazione della nuova *polis* di Brea potesse permettere alle altre città sottoposte al controllo ateniese di essere sgravate di una parte dei loro oneri nei confronti della città attica⁴⁶². Inoltre la presenza del sigma ‘a tre tratti’ nell’iscrizione recante il decreto di Democlide, nonché la forma del rho (R) e la scarsa precisione nell’impaginazione del documento costituirebbero buoni elementi per datare l’epigrafe intorno alla metà del V secolo. Una tendenza recente, tuttavia, basandosi sulla considerazione per cui è possibile riscontrare una simile forma del sigma anche in iscrizioni più tarde, ascrivibili agli anni ‘30/’20 del V secolo, ha voluto riconsiderare la datazione della nostra epigrafe e, di conseguenza, della fondazione di Brea, collocando così le origini della *polis* proprio nel decennio suddetto: 430-420 a.C.⁴⁶³

Ora, per quanto possa essere condivisibile il principio per cui la datazione di una iscrizione non può poggiare su argomentazioni esclusivamente paleografiche, e per quanto la riconsiderazione del sigma a tre tratti come ‘fossile-guida’ per circoscrivere alcuni documenti epigrafici entro limiti cronologici rigidi possa rappresentare un punto di vista scientifico meno ‘prevenuto’, nel caso specifico della data di fondazione di Brea sussistono alcuni elementi che indurrebbero a preferire la datazione tradizionale e, quindi, a non escludere una collocazione che prenda in considerazione *grosso modo* agli anni ‘50/’40 del V secolo. Il riferimento va, prima di tutto, alle fonti letterarie già

⁴⁶² In questo senso si vedano soprattutto *ATL* III, 287-288; MEIGGS-LEWIS 1969, 133. Secondo MOGGI 2008a, 267, comunque, Atene non impose il *phoros* alle città fondate dopo il 480 a.C..

⁴⁶³ Cfr. soprattutto MATTINGLY 1966 e 1996, con RHODES 2008 (in particolare, 505-506) e, in generale, PAPA-ZARKADAS 2009 e TRACY 2014, 105. Cfr., *contra*, FIGUEIRA 2001.

menzionate che – seppur scarse e poco ‘eloquenti’ – sembrerebbero recare alcuni indizi in questo senso. Come abbiamo più volte accennato, la più antica notizia di Brea si riscontra in un frammento di Cratino; questo non è ancora stato attribuito con sicurezza ad una commedia precisa, tuttavia l’allusione alla Θορκία presente in una glossa di Esichio potrebbe, forse, indurre – come abbiamo già detto – ad ascriverlo proprio alla commedia *Thrattai*, messa in scena poco dopo l’ostracismo di Tucidide di Melesia, intorno al 442 a.C.: se l’appartenenza del frammento a quest’opera fosse confermata, allora la rappresentazione teatrale costituirebbe un *terminus ante quem* per datare la fondazione di Brea⁴⁶⁴.

Un’altra possibile ‘traccia’ per la datazione di questa colonia è offerta dal passo di Plutarco analizzato sopra: alcuni studiosi, infatti, hanno ritenuto che il biografo abbia seguito, nell’elencare le ‘cleruchie’ inviate da Pericle, un ordine cronologico⁴⁶⁵. Se così fosse, la fondazione di Brea andrebbe individuata, *grosso modo*, tra l’invio di coloni εἰς Χερρόνησον (453 a.C.) o, meglio, εἰς Νάξον (450 a.C.), e quello εἰς Ἴταλίαν, culminato nella fondazione di Turi (444/3 a.C.)⁴⁶⁶.

Le testimonianze letterarie appena menzionate, comunque, non risultano del tutto dirimenti, dal momento che presuppongono scelte interpretative pregresse: da un lato, per considerare il 442 a.C. come *terminus ante quem* per la fondazione di Brea, dovremmo verificare l’appartenenza del frammento di Cratino alle *Thrattai*; d’altra parte, per considerare risolutivo il brano di Plutarco, dovremmo dare per assodato che il biografo abbia elencato le spedizioni in ordine cronologico. Alcuni studiosi, perciò, sono ricorsi al testo del decreto di Democlide per tentare di trovare una soluzione convincente al problema della cronologia di Brea. Nell’iscrizione compare, infatti, il riferimento ad un esercito (ἐποικίσειν τῶν στρατιωτῶν), che potrebbe essere spiegato come un’allusione al contingente ateniese che, nel 446 a.C., aveva sedato una rivolta in Eubea⁴⁶⁷; tuttavia nulla vieta di escludere che il cenno sia da riferire, per esempio, alla spedizione che culminò con l’occupazione di Samo, intorno al 438 a.C.⁴⁶⁸. Nemmeno questa indicazione, dunque, sembra in grado di indirizzare verso una soluzione univoca.

⁴⁶⁴ Su questa linea cfr. WOODHEAD, 60.

⁴⁶⁵ Cfr. Plut. *Per*, XI 5, 5 soprattutto con WOODHEAD, 60. Su questo passo plutarco cfr. anche *supra*.

⁴⁶⁶ La cleruchia ateniese nel Chersoneso, la prima ricordata da Plutarco, viene datata da Diodoro sotto l’arcontato di Lisicrate, nel 453/2; in seguito il biografo ricorda invii di cleruchi a Nasso e ad Andro (quest’ultimo non altrimenti documentato), comunemente datati intorno al 450 (cfr., ad es., ATL III 287), prima di menzionare la spedizione in Bisaltia e, poi, la fondazione di Turi (444/3). Cfr. ATL III, 286; MEIGGS-LEWIS 1969, 132.

⁴⁶⁷ Cfr. ATL III, 288 e n.65; FIGUEIRA 1991, 222.

⁴⁶⁸ È di questa idea BUSOLT 1893-1904, III, 1, 417-418 n.1 e WOODHEAD, 60. Secondo MATTINGLY 1974, 55 e PSOMA 2009, 270 il riferimento all’esercito contenuto nell’iscrizione non andrebbe ascritto ad un particolare evento militare, ma alluderebbe a qualche spedizione militare che non ebbe particolari conseguenze, un’operazione

Qualche considerazione di natura archeologica e storica, tuttavia, potrebbe, a mio avviso, rendere più chiari alcuni aspetti della questione ‘cronologica’. Nei pressi delle mura di Anfipoli, sul lato nord, è stato rinvenuto un santuario greco, comunemente datato intorno agli anni ’50 del V secolo; questa traccia archeologica testimonia che dei gruppi organizzati di Greci dovevano essersi stanziati in questa zona già prima della fondazione della città, nel 437 a.C.⁴⁶⁹. Se, come abbiamo appena osservato, l’interesse ateniese per questa zona doveva protrarsi già dai tempi di Pisistrato, ed era culminato, nel 465 a.C., con il fallito tentativo di fondazione di una colonia, allora non è escluso che questo santuario possa essere attribuito proprio a gruppi provenienti da Atene. Mi sembra suggestiva – benché, certamente, del tutto da verificare – l’ipotesi per cui tali rovine possano essere attribuite proprio a Brea: d’altra parte, sulla sua collocazione, le fonti dicono solo che essa era πόλις Θρακίας. In questo caso, la città avrebbe rappresentato, in un certo senso, un ‘tentativo intermedio’, da parte di Atene, di colonizzare l’area: successivo alla spedizione culminata nel massacro di Drabesco, ma precedente al successo concreto realizzatosi con la fondazione di Anfipoli. Per qualche ragione – magari, come per i fallimentari tentativi precedenti, proprio a causa della mancata accoglienza da parte delle popolazioni locali – il progetto di *apoikia* previsto dal decreto dovette avere vita breve, e la *polis* dovette ‘nascere’ e ‘morire’ nel giro di un tempo brevissimo. Una ricostruzione di questo tipo spiegherebbe anche il silenzio di Tucidide – e di altre fonti più o meno coeve – riguardo a questa fondazione che, forse, aveva rappresentato un ‘flop’ della politica espansionistica periclea. Del resto, che il nome di Brea, tra le opere di V secolo pervenuteci, compaia soltanto in una fonte comica – il frammento di Cratino – potrebbe non essere casuale: la commedia, come è noto, è, per eccellenza, il canale dell’invettiva politica; pertanto, se la spedizione finalizzata ad una fondazione in Tracia, promossa da Pericle e dal suo *entourage*, si rivelò un ‘fuoco di paglia’, sembra logico che un tale fatto di cronaca potesse aver rappresentato un argomento succulento per i comici dell’epoca.

La lacunosità e la scarsità – messe in evidenza fin qui – delle fonti riguardanti questa fondazione, potrebbero, forse, essere dovute proprio alla fondazione, nello stesso territorio, di Anfipoli. Questa operazione, almeno a quanto appare dalla quantità e dalla perspicuità delle notizie che ci sono pervenute, dovette avere una risonanza ed un successo decisamente diversi rispetto a Brea, tali – magari – da oscurarne la memoria e la rilevanza. In questo senso potrebbe puntare, tra l’altro, l’osservazione per cui il nome di Βρέα allude al medesimo significato rispetto ad Ἀμφι-πολις,

imperiale ‘di routine’. I due studiosi, infatti, propendono per una datazione del decreto nella seconda metà degli anni ’30.

⁴⁶⁹ A proposito di questo santuario e delle presenze greche sul sito si vedano MYLONAS 1965; ORLANDOS 1975, 41 ss.; LAZARIDIS 1977, 194-214; ISAAC 1980, 8-10; MALKIN 1984, 47-48.

ovvero quello di ‘città’⁴⁷⁰. Non è improbabile ritenere che Anfipoli abbia, ad un certo punto, ‘sostituito’ Brea nel ruolo di roccaforte ateniese in Tracia, magari sovrapponendosi, almeno parzialmente, al sito della colonia fondata anni prima. Quanto alle motivazioni per cui i coloni avrebbero deciso di ‘sovrapporre’ una *polis* nuova a quella più antica, risulterebbe piuttosto difficile avanzare ipotesi convincenti o, quanto meno, non del tutto infondate: certo è che il caso di Brea-Anfipoli, se questa ipotesi dovesse essere confermata, non risulterebbe isolato nella storia coloniale ateniese, dal momento che a subire la medesima sorte fu, verosimilmente, anche Sibari, prima rifondata e poi trasformata in Turi; metamorfosi, questa, che non si limitò semplicemente alla metonomasia, ma si concretizzò in un – seppur simbolico – spostamento del centro della nuova *polis* a pochi chilometri di distanza dal vecchio ed in una serie di consistenti riforme dell’assetto civico-politico. In questa direzione potrebbe puntare l’arrivo, a Sibari come a Brea, di una prima ondata di Ateniesi – magari proprio nello stesso anno, il 446 a.C. –; una volta realizzata (sia pure altrove) la trasformazione di Sibari in Turi (444/3 a.C.), un analogo tentativo potrebbe essersi registrato a Brea, che, pertanto, nel 437 a.C. sarebbe stata ‘sostituita’ da Anfipoli.

Benché non sappiamo quasi nulla sul sistema politico-costituzionale di Brea⁴⁷¹, e poco conosciamo di quello vigente a Turi, non è da escludere che gli ordinamenti politici delle due città presentassero più di qualche tratto simile e che, magari, queste analogie riguardassero soprattutto la divisione razionale del territorio (in questo senso, verosimilmente, i *geonómoi* di Brea) e della popolazione (in *phylai*). Questi principi, come abbiamo visto, sembrano ricalcare, in piccolo, l’assetto territoriale e costituzionale dato ad Atene dalla riforma clistenica, con le sue dieci tribù e con la ripartizione del territorio in zone distinte e ben identificabili. Se quanto fin qui ipotizzato non è privo di fondamento, allora ci troveremmo di fronte alla possibilità di considerare che la strategia coloniale ateniese e, nello specifico, quella promossa e realizzata da Pericle, abbia portato avanti degli esperimenti per costruire, nelle posizioni più periferiche e cruciali dell’impero, delle realtà che, ‘corrispondendo’ e ‘somigliando’ da un punto di vista ideologico e politico alla grande *polis* Attica, ne supportassero l’egemonia⁴⁷².

⁴⁷⁰ Cfr. Strab VIII 319. HANSEN 1999, sulla scia di una cauta congettura avanzata da BELOCH 1912-27² III 198-9 n.3. ha caldeggiato l’ipotesi che Brea ed Anfipoli siano, in effetti, la stessa città. Cfr. FIGUEIRA 1991, 222, che sostiene, invece, che gli abitanti di Brea furono trasferiti ad Anfipoli al momento della fondazione di quest’ultima.

⁴⁷¹ Cfr. l’ipotesi di FIGUEIRA 1991, 71, per cui gli *apoikoi* di Brea avrebbero conservato stretti legami con la madrepatria, ed in particolare non avrebbero perso la cittadinanza ateniese. L’impressione generale che le fonti trasmettono, però è quella di una certa indipendenza politica di queste colonie periferiche (cfr., ad es., Thuc. I 100, e Diod. XII 35, 1-3). Sarei più propensa, dunque, a credere che il termine *apoikoi* sia usato, nel decreto per Brea, nel suo significato più ‘proprio’, e che i Breati perdessero la cittadinanza della madrepatria per acquisirne una nuova. A proposito della terminologia coloniale applicata alla strategia ateniese cfr. MOGGI 1981 e FIGUEIRA 1991, in particolare 40-71.

⁴⁷² Un accenno alla questione si trova già in MARI 2010, 406.

Un altro ‘punto di contatto’ tra le modalità che portarono alla fondazione di Brea e ciò che abbiamo ipotizzato essere avvenuto a Turi e ad Anfipoli potrebbe essere riscontrato nella probabile ‘sovrapposizione’ ed integrazione, nella comunità della *nea polis*, tra coloni e autoctoni: in questo senso sembrerebbe puntare il riferimento, presente nel testo del decreto di Democlide, a dei [τεμ]ένε τὰ ἐχσειορέμμένα (linee 10-11). L’allusione a questi ‘recinti’ è stata variamente interpretata dagli studiosi⁴⁷³; è piuttosto verosimile, comunque, che essa possa riferirsi a spazi sacri già delimitati prima della fondazione della nuova colonia: se così fosse, dovremmo supporre che la zona su cui sarebbe sorta Brea fosse già abitata in precedenza. L’ordine di non stabilire nuovi *temene* indurrebbe ad ipotizzare che, nelle intenzioni degli Ateniesi, non vi fosse il progetto di un intervento aggressivo, obliterante nei confronti della realtà preesistente, ma che, piuttosto, i coloni intendessero integrare, assorbire quest’ultima nella nuova *polis*. Doveva trattarsi, in sostanza, di una sorta di ‘sinecismo’⁴⁷⁴, per quanto, verosimilmente, ‘sbilanciato’ a vantaggio degli Ateniesi: un’*apoikia* dal carattere ‘misto’. Una conferma nel senso di una convivenza tra coloni e autoctoni nel caso di Brea contribuirebbe ad ascrivere questa fondazione a quella che abbiamo fin qui delineato come la strategia coloniale periclea⁴⁷⁵: il *modus operandi* della ‘penetrazione non violenta’, del graduale radicamento di una colonia attraverso l’assorbimento di realtà già esistenti sul territorio troverebbe, cioè, un ulteriore esempio, accanto a quelli – di cui si è già detto – di Turi e di Anfipoli.

La lettura del testo epigrafico relativo alla fondazione di Brea mette in evidenza un’ulteriore particolarità di questa fondazione: alle linee 8-9, infatti, il decreto stabilisce che Democlide sia ἀποικιστῆς αὐτοκράτωρ della colonia. Questa informazione, integrata con l’indicazione per cui dovesse essere eletto un γεονόμος per ciascuna tribù, apre la strada all’ipotesi per cui, a Brea, le procedure ed i rituali ‘fondativi’ fossero stati affidati ad una pluralità di personaggi, ad una sorta di ‘collegio ecistico’ sul tipo di quello di Turi⁴⁷⁶. Anche nella colonia italiota, in effetti, almeno una

⁴⁷³ L’interpretazione dei *temene* menzionati dall’epigrafe non è univoca: infatti, si potrebbe trattare di spazi già considerati sacri dalle popolazioni che abitavano nella zona, oppure di recinti delimitati dagli Ateniesi in un momento precedente la fondazione di Brea. Per un confronto fra queste due ipotesi si veda CAMPIGNOTTO 2013, 124. Secondo MALKIN 1984, 43-48 i recinti sacri degli indigeni si adattavano perfettamente alle esigenze degli Ateniesi, e perciò si scelse di mantenerli invariati.

⁴⁷⁴ Sull’uso di questo termine in riferimento ad ambiti coloniali si tenga presente di quanto osservato *supra*, n.367.

⁴⁷⁵ Cfr. *supra* II 2.1.

⁴⁷⁶ Di questa idea sembra essere anche ERDAS 2006, 49, che parla dei *geonomoi* di Brea come di “tecnici...facenti parte della commissione ecistica”.

figura – Lampone – sembra primeggiare su quelle degli altri δέκα ἄνδρες, magari in veste di ecista *autocrator*⁴⁷⁷.

Se un sistema coloniale basato su ‘*équipes* ecistiche’ fu effettivamente adottato a Brea e nella colonia magnogreca, questo dovette, comunque, rivelarsi ben presto fallimentare, se a Turi, già nel 434/433 a.C. – e, verosimilmente, a seguito di una serie di dibattiti e fermenti pregressi – sorse una contesa tra i cittadini su chi dovesse essere considerato l’ecista legittimo della *polis*⁴⁷⁸; non è escluso che, proprio sull’onda di queste discordie, per la fondazione di Anfipoli, si tornò a ricorrere al tradizionale sistema dell’ecista unico.

In questo quadro, pertanto, se si considera la datazione più ‘alta’ per Brea, il 446 a.C., si dovrà ipotizzare che essa abbia rappresentato, con Turi, uno di quei casi in cui il sistema del collegio di ecisti si rivelò poco funzionale alla concordia interna e, magari, possa essere stata una delle cause che portarono al collasso della città; se, d’altra parte, si volesse propendere per una datazione della colonia negli anni ’30/’20, assumerebbe un significato maggiore la definizione di ἀὐτοκράτωρ associata al nome dell’ecista: memori delle discordie che la pluralità di ecisti aveva causato a Turi, i promotori della colonia potrebbero aver tentato, per mezzo di una figura di ecista ‘principale’ di prevenire un simile rischio.

Il quadro appena tracciato sembra trovare corrispondenza indipendentemente dalla collocazione geografica e cronologica della colonia di Brea, purché si ammetta che questa abbia trovato spazio nell’ambito della politica espansionistica promossa da Pericle. Presupposto, questo, che mi sembra ammissibile tenuto conto dei ‘punti di contatto’ riscontrati fin qui, tra Brea e le altre *apoikiai* ateniesi promosse nella seconda metà del V secolo a.C., Turi ed Anfipoli.

⁴⁷⁷ Su Lampone e gli ecisti di Turi cfr. *supra*, II 2.1.

⁴⁷⁸ Cfr. Diod. XII 35, 1 con *infra*, III 1.1.

Appendice II

Le leggi di Caronda

(Diod. XII 11, 3-18)

Εἶλοντο δὲ καὶ νομοθέτην τὸν ἄριστον τῶν ἐν παιδείᾳ θαυμαζομένων πολιτῶν Χαρώνδαν. [...]

12. [1] Πρῶτον μὲν γὰρ τοῖς μητριᾶν ἐπαγομένοις κατὰ τῶν ἰδίων τέκνων ἔθηκε πρόστιμον τὸ μὴ γίνεσθαι συμβούλους τούτους τῇ πατρίδι, νομίζων τοὺς κακῶς περὶ τῶν ἰδίων τέκνων βουλευσαμένους καὶ συμβούλους κακοὺς ἔσεσθαι τῇ πατρίδι. ἔφη γὰρ τοὺς μὲν πρῶτον γήμαντας καὶ ἐπιτυχόντας δεῖν εὐήμεροῦντας καταπαύειν, τοὺς δὲ ἀποτυχόντας τῷ γάμῳ καὶ πάλιν ἐν τοῖς αὐτοῖς ἀμαρτάνοντας ἄφρονας δεῖν ὑπολαμβάνεσθαι. [2] Τοὺς δ' ἐπὶ συκοφαντία καταγνωσθέντας προσέταξε περιπατεῖν ἐστεφανωμένους μυρική, ὅπως ἐν πᾶσι τοῖς πολίταις φαίνωνται τὸ πρωτεῖον τῆς πονηρίας περιπεποιημένοι. Διὸ καὶ τινὰς ἐπὶ τούτῳ τῷ ἐγκλήματι καταδικασθέντας τὸ μέγεθος τῆς ὕβρεως οὐκ ἐνεγκόντας ἐκουσίως ἑαυτοὺς ἐκ τοῦ ζῆν μεταστῆσαι. οὐ συντελεσθέντος ἐφυγαδεύθη πᾶς ἐκ τῆς πόλεως ὁ συκοφαντεῖν εἰωθώς, καὶ τὸ πολίτευμα μακάριον εἶχε βίον τῆς τοιαύτης κακίας ἀπηλλαγμένον.

[3] Ἐγραψε δὲ ὁ Χαρώνδας καὶ περὶ τῆς κακομιλίας νόμον ἐξηλλαγμένον καὶ τοῖς ἄλλοις νομοθέταις παρεωραμένον. Ὑπολαβὼν γὰρ τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας ἐνίστε διὰ τὴν πρὸς τοὺς πονηροὺς φιλίαν καὶ συνήθειαν διαστρέφεσθαι τὰ ἥθη πρὸς κακίαν, καὶ τὴν φαυλότητα καθάπερ λοιμικὴν νόσον ἐπινέμεσθαι τὸν βίον τῶν ἀνθρώπων καὶ νοσοποιεῖν τὰς ψυχὰς τῶν ἀρίστων· κατάντης γὰρ ἢ πρὸς τὸ χειρὸν ὁδός, ῥαδίαν ἔχουσα τὴν ὁδοιπορίαν· διὸ καὶ τῶν μετρίων πολλοὶ τοῖς ἥθεσιν, ὑπούλοις ἡδοναῖς δελεασθέντες, εἰς ἐπιτηδεύσεις χειρίστας περιώκειλαν· ταύτην οὖν τὴν διαφθορὰν ἀναστεῖλαι βουλόμενος ὁ νομοθέτης ἀπηγόρευσε τῇ τῶν πονηρῶν φιλία τε καὶ συνηθείᾳ χρῆσασθαι, καὶ δίκας ἐποίησε κακομιλίας, καὶ προστίμοις μεγάλοις ἀπέτρεψε τοὺς ἀμαρτάνειν μέλλοντας. [4] Ἐγραψε δὲ καὶ ἕτερον νόμον πολὺ τούτου κρείττονα καὶ τοῖς παλαιότεροις αὐτοῦ νομοθέταις ἡμελημένον· ἐνομοθέτησε γὰρ τῶν πολιτῶν τοὺς υἱεῖς ἅπαντας μανθάνειν γράμματα, χορηγούσης τῆς πόλεως τοὺς

μισθούς τοῖς διδασκάλοις. Ὑπέλαβε γὰρ τοὺς ἀπόρους τοῖς βίοις, ἰδίᾳ μὴ δυναμένους διδόναι μισθούς, ἀποστερήσασθαι τῶν καλλίστων ἐπιτηδευμάτων. **13.** Τὴν γὰρ γραμματικὴν παρὰ τὰς ἄλλας μαθήσεις προέκρινεν ὁ νομοθέτης, καὶ μάλα προσηκόντως· διὰ γὰρ ταύτης τὰ πλεῖστα καὶ χρησιμώτατα τῶν πρὸς τὸν βίον ἐπιτελεῖσθαι, ψήφους, ἐπιστολάς, διαθήκας, νόμους, τᾶλλα τὰ τὸν βίον μάλιστα ἐπανορθοῦντα. [2] Τίς γὰρ ἂν ἄξιον ἐγκώμιον διάθοιτο τῆς τῶν γραμμάτων μαθήσεως; διὰ γὰρ τούτων μόνων οἱ μὲν τετελευτηκότες τοῖς ζῶσι διαμνημονεύονται, οἱ δὲ μακρὰν τοῖς τόποις διεστῶτες τοῖς πλεῖστον ἀπέχουσιν ὡς πλησίον παρεστῶσι διὰ τῶν γεγραμμένων ὁμιλοῦσι: ταῖς τε κατὰ πόλεμον συνθήκαις ἐν ἔθνεσιν ἢ βασιλεῦσι πρὸς διαμονὴν τῶν ὁμολογιῶν ἢ διὰ τῶν γραμμάτων ἀσφάλεια βεβαιωτάτην ἔχει πίστιν· καθόλου δὲ τὰς χαριεστάτας τῶν φρονίμων ἀνδρῶν ἀποφάσεις καὶ θεῶν χρησμούς, ἔτι δὲ φιλοσοφίαν καὶ πᾶσαν παιδείαν μόνη τηρεῖ καὶ τοῖς ἐπιγινομένοις ἀεὶ παραδίδωσιν εἰς ἅπαντα τὸν αἰῶνα. [3] Διὸ καὶ τοῦ μὲν ζῆν τὴν φύσιν αἰτίαν ὑποληπτέον, τοῦ δὲ καλῶς ζῆν τὴν ἐκ τῶν γραμμάτων συγκειμένην παιδείαν. Ὅθεν ὡς μεγάλων τινῶν ἀγαθῶν ἀποστερουμένους τοὺς ἀγράμματούς διωρθώσατο τῇ νομοθεσίᾳ ταύτῃ καὶ δημοσίας ἐπιμελείας τε καὶ δαπάνης ἠξίωσε, [4] καὶ τοσοῦτον ὑπερεβάλετο τοὺς πρότερον νομοθετήσαντας δημοσίῳ μισθῷ τοὺς νοσοῦντας τῶν ἰδιωτῶν ὑπὸ ἰατρῶν θεραπεύεσθαι, ὥσθ' οἱ μὲν τὰ σώματα θεραπείας ἠξίωσαν, ὁ δὲ τὰς ψυχὰς τὰς ὑπ' ἀπαιδευσίας ἐνοχλουμένας ἐθεράπευσε, κἀκείνων μὲν τῶν ἰατρῶν εὐχόμεθα μηδέποτε χρεῖαν ἔχειν, τοῖς δὲ τῆς παιδείας διδασκάλοις ἐπιθυμοῦμεν ἅπαντα τὸν χρόνον συνδιατρίβειν. **14.** ἀμφότερα δὲ τὰ προειρημένα πολλοὶ τῶν ποιητῶν δι' ἐμμέτρου ποιήματος μεμαρτυρήκασι· τὴν μὲν κακομιλίαν ἐν τοῖσδε,

<Ὅστις> δ' ὁμιλῶν ἦδεται κακοῖς ἀνήρ,
 οὐπῶποτ' ἠρώτησα, γινώσκων ὅτι
 τοιοῦτός ἐστιν οἷσπερ ἦδεται ξυνών.⁴⁷⁹

Τὸν δὲ περὶ τῆς μητριᾶς τεθέντα νόμον ἐν τούτοις·

τὸν νομοθέτην φασὶν Χαρώνδαν ἐν τινι

⁴⁷⁹ Eur. Fr. 812 (Nauk).

νομοθεσία τά τ' ἄλλα καὶ ταυτὶ λέγειν:
ὁ παισὶν αὐτοῦ μητριαν ἐπεισάγων
μήτ' εὐδοκιμείτω μήτε μετεχέτω λόγου
παρὰ τοῖς πολίταις, ὡς ἐπέισακτον κακὸν
κατὰ τῶν ἑαυτοῦ πραγμάτων πεπορισμένος.
εἴτ' ἐπέτυχες γάρ, φησί, γήμας τὸ πρότερον,
εὐήμερῶν κατάπαυσον, εἴτ' οὐκ ἐπέτυχες,
μανικὸν τὸ πειῖραν δευτέρας λαβεῖν πάλιν⁴⁸⁰.

Ταῖς γὰρ ἀληθείαις ὁ δὲ ἐν τοῖς αὐτοῖς πράγμασιν ἁμαρτάνων ἄφρων ἂν δικαίως νομισθεῖη. [2] καὶ Φιλήμονος τοῦ κωμωδιογράφου γράφοντος τοὺς πολλάκις ναυτιλλομένους καὶ εἰπόντος Νόθω·

τεθαύμακ' οὐκέτ' εἰ

πέπλευκεν ἄλλ' εἰ δὲ πέπλευκεν⁴⁸¹,

τὸ παραπλήσιον ἂν τις ἀποφαίνοιτο μὴ θαυμάζειν εἴ τις γεγάμηκεν, ἀλλ' εἰ δὲ γεγάμηκε· κρεῖττον γὰρ εἶναι δὲ ἑαυτὸν θαλάττη παραβαλεῖν ἢ γυναικί. [3] Μέγιστα γὰρ καὶ χαλεπώταται στάσεις ἐν ταῖς οἰκίαις γίνονται διὰ μητριάς τέκνοις πρὸς πατέρας, καὶ διὰ ταῦτα πολλὰ καὶ παράνομοι πράξεις ἐν τοῖς θεάτροις τραγωδοῦνται. **15.** Ὁ δ' οὖν Χαρώνδας καὶ ἕτερόν τινα νόμον ἀποδοχῆς ἀξιούμενον ἔγραψε, τὸν περὶ τῆς τῶν ὀρφανῶν φυλακῆς. οὗτος δ' ἐξ ἐπιπολῆς μὲν θεωρούμενος οὐδὲν φαίνεται περιττὸν ἔχειν οὐδὲ ἀποδοχῆς ἄξιον, ἀναθεωρούμενος δὲ καὶ μετ' ἀκριβείας ἐξεταζόμενος μεγάλην ἔχει σπουδὴν τε καὶ δόξαν. [2] Ἐγραψε γὰρ τῶν μὲν ὀρφανικῶν χρημάτων ἐπιτροπεύειν τοὺς ἀγχιστεῖς τοὺς ἀπὸ πατρὸς, τρέφεσθαι δὲ τοὺς ὀρφανούς παρὰ τοῖς συγγενέσι τοῖς ἀπὸ μητρὸς. Αὐτόθεν μὲν οὖν ὁ νόμος οὗτος οὐδὲν ὀραῖται περιέχων σοφὸν ἢ περιττὸν, ἐξεταζόμενος δὲ κατὰ βάθους εὐρίσκεται δικαίως ὢν ἄξιος ἐπαίνων. Ζητουμένης γὰρ τῆς αἰτίας δι' ἣν ἄλλοις μὲν τὴν οὐσίαν, ἑτέροις δὲ τὴν τῶν ὀρφανῶν τροφήν ἐπίστευσεν, ἐκφαίνεται τις ἐπίνοια τοῦ νομοθέτου περιττή. [3] οἱ μὲν γὰρ ἀπὸ μητρὸς συγγενεῖς οὐ προσήκοντες τῇ

⁴⁸⁰ Anon. fr. 110 (Kock).

⁴⁸¹ Philemon. fr. 183 (Kock).

κληρονομία τῶν ὀρφανῶν οὐκ ἐπιβουλεύουσιν, οἱ δ' ἀπὸ τοῦ πατρὸς οἰκεῖοι ἐπιβουλεύουσαι μὲν οὐ δύνανται διὰ τὸ μὴ πιστεύεσθαι τοῦ σώματος, τῆς δ' οὐσίας εἰς ἐκείνους καθηκούσης, ἐὰν οἱ ὀρφανοὶ τελευτήσωσιν ἢ διὰ νόσον ἢ τινα ἄλλην περίστασιν, ἀκριβέστερον οἰκονομήσουσι τὰ χρήματα, ὡς ἰδίας τὰς ἐκ τῆς τύχης ἐλπίδας ἔχοντες. **16.** Ἐτερον δὲ ἔθηκε νόμον κατὰ τῶν λιπόντων τὴν ἐν πολέμῳ τάξιν ἢ τὸ σύνολον μὴ ἀναλαβόντων τὰ ὄπλα ὑπὲρ τῆς πατρίδος. Τῶν γὰρ ἄλλων νομοθετῶν κατὰ τῶν τοιούτων τεθεικότων θάνατον τὸ πρόστιμον, οὗτος προσέταξε τοὺς τοιούτους ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐφ' ἡμέρας τρεῖς καθῆσθαι ἐν ἐσθῆσι γυναικείαις. [2] Ὁ δὲ νόμος οὗτος ἅμα μὲν φιλανθρωπότερός ἐστι τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις, ἅμα δὲ λεληθότως τῷ μεγέθει τῆς ἀτιμίας ἀποτρέπει τοὺς ὁμοίους τούτοις τῆς ἀνανδρίας· κρεῖττον γὰρ ἐστὶν ἀποθανεῖν ἢ τοιαύτης ὕβρεως ἐν τῇ πατρίδι πειραθῆναι: ἅμα δὲ καὶ τοὺς ἀμαρτάνοντας οὐκ ἠφάνισεν, ἀλλὰ τῇ πόλει πρὸς τὰς πολεμικὰς χρεῖας ἐτήρησ' ὡς διορθωσομένους τῇ διὰ τῆς ὕβρεως κολάσει καὶ σπεύσοντας ἐτέροις ἀνδραγαθήμασιν ἐξαλειψαὶ τὴν προγεγεννημένην αἰσχύνην. [3] διὰ δὲ τῆς ἀποτομίας τῶν νόμων διέσωσε τοὺς νόμους ὁ νομοθέτης. προσέταξε γὰρ ἐκ παντὸς τρόπου πείθεσθαι τῷ νόμῳ, κἂν ἢ παντελῶς κακῶς γεγραμμένος: διορθοῦν δὲ συνεχώρησε τὸν χρεῖαν ἔχοντα διορθώσεως. [4] τὸ μὲν γὰρ ἠττᾶσθαι ὑπὸ νομοθέτου καλὸν εἶναι ὑπελάμβανε, τὸ δὲ ὑπὸ ιδιώτου παντελῶς ἄτοπον, καὶ εἰ ἐπὶ τῷ συμφέροντι γίνεται. καὶ μάλιστα διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου τοὺς ἐν τοῖς δικαστηρίοις τῶν παρανενομηκότων προφάσεις καὶ διανοίας ἀντὶ τῶν ῥητῶν εἰσάγοντας ἐκώλυσε ταῖς ἰδίαις εὐρησιλογίαις καταλύειν τὴν τῶν νόμων ὑπεροχὴν. [5] διὸ καὶ τινὰς τῶν τοιαύτας κατηγορίας πεπονημένων πρὸς τοὺς δικαστὰς τοὺς δικάζοντας περὶ τῆς τῶν παρανενομηκότων τιμωρίας εἰπεῖν ὅτι σώζειν ἀναγκαῖον ἢ τὸν νόμον ἢ τὸν ἄνδρα. **17.** Τὸν δ' οὖν Χαρώνδαν φασὶ παραδοξότατον νενομοθετηκέναι περὶ τῆς διορθώσεως τῶν νόμων. Ὀρῶντα γὰρ αὐτὸν ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσι διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἐπιχειρούντων ἐπανορθοῦν τοὺς νόμους λυμαινομένους μὲν τὰς προῦπαρχούσας νομοθεσίας, εἰς στάσεις δὲ τὰ πλήθη προαγομένους, ἰδίον τι καὶ παντελῶς ἐξηλλαγμένον νομοθετῆσαι. [2] Προσέταξε γὰρ τὸν βουλόμενον διορθῶσαι τινα νόμον, ὅταν ποιῆται τὴν περὶ τῆς διορθώσεως συμβουλίαν, τὸν ἑαυτοῦ τράχηλον εἰς βρόχον ἐντιθέναι, καὶ μένειν ἄχρι ἂν ὅτου τὴν

κρίσιν ὁ δῆμος περὶ τοῦ διορθουμένου νόμου ποιήσεται, κὰν μὲν ἡ ἐκκλησία προσδέξῃται τὸν ὑστερον γραφόμενον, ἀπολύεσθαι τὸν εἰσηγησάμενον, ἐὰν δὲ ἄκυρον ποιήσεται τὴν διόρθωσιν, παραχρῆμα θνήσκειν ὑπὸ τοῦ βρόχου σφιγγόμενον. [3] Τοιαύτης δὲ κατὰ τὴν διόρθωσιν τῆς νομοθεσίας οὔσης, καὶ τοῦ φόβου τοὺς νεωτέρους νομοθέτας κολάζοντος, οὐδεὶς ἐτόλμα περὶ νόμων διορθώσεως φωνὴν προῖεσθαι: ἐν παντὶ δὲ τῷ μετὰ ταῦτα χρόνῳ παρὰ τοῖς Θουρίοις τρεῖς οἱ πάντες ἱστοροῦνται διορθωταὶ διὰ τὸ τινὰς ἀναγκαίας περιστάσεις ἐπὶ τὴν ὑπὲρ τῆς διορθώσεως συμβουλίαν παραγενέσθαι. [4] Νόμου γὰρ ὄντος, ἐὰν τίς τινος ὀφθαλμὸν ἐκκόψῃ, ἀντεκκεκόπτεσθαι τὸν ἐκείνου, ἑτερόφθαλμός τις ἐκκοπεῖς τὸν ὀφθαλμὸν καὶ στερηθεὶς ὅλης τῆς ὁράσεως τῷ τὸν ἕνα ἀντεκκεκόφθαι τὸν δρᾶσαντα ἔλαττον ὑπέλαβε πρόστιμον ἐκτίσαι: τυφλώσαντα γὰρ ἕνα τῶν πολιτῶν, εἰ τὸ κατὰ νόμον πρόστιμον ὁ πράξας ὑπομένοι, μὴ τετευχέναι τῆς ἴσης συμφορᾶς: δίκαιον οὖν εἶναι τὸν ἑτερόφθαλμον τὴν ὄρασιν ἀφελόμενον ἀμφοτέρους ἐκκόπτεσθαι τοὺς ὀφθαλμούς, εἰ μέλλει τὴν ἴσην ἀναδέχεσθαι τιμωρίαν. [5] Διὸ καὶ περιαλγῆ γενόμενον τὸν ἑτερόφθαλμον ἀποτολμῆσαι λόγον ἐν ἐκκλησίᾳ διαθέσθαι περὶ τῆς ἰδίας συμφορᾶς, ἅμα μὲν τοῖς πολίταις ἀποδουρόμενον τὴν ἰδίαν ἀτυχίαν, ἅμα δὲ συμβουλεύοντα τοῖς πλήθεσι διορθώσασθαι τὸν νόμον· τέλος δὲ δόντα τὸν τράχηλον εἰς βρόχον καὶ ἐπιτυχόντα τῇ συμβουλίᾳ, ἀκυρῶσαι μὲν τὸν ὑπάρχοντα νόμον, βεβαιῶσαι δὲ τὸν διορθωθέντα, καὶ διαφυγεῖν τὸν τοῦ βρόχου θάνατον. **18.** Δεύτερος δὲ διορθώθη νόμος ὁ διδοὺς ἐξουσίαν τῇ γυναικὶ ἀπολύειν τὸν ἄνδρα καὶ συνοικεῖν ᾧ ἂν βούληται. τῶν γὰρ προβεβηκότων τῇ ἡλικίᾳ τις, ἔχων γυναῖκα νεωτέραν καὶ καταλειφθεὶς, συνεβούλευε τοῖς Θουρίοις διορθῶσαι τὸν νόμον καὶ προσγράψαι τὴν καταλιποῦσαν ἄνδρα συνοικεῖν ᾧ ἂν βούληται μὴ νεωτέρῳ τοῦ προτέρου: ὁμοίως δὲ κὰν ἀνὴρ ἐκβάλλῃ γυναῖκα, μὴ γαμεῖν ἄλλην νεωτέραν ταύτης τῆς ἐκβληθείσης. [2] Εὐστοχήσας δ' ἐν τῇ συμβουλίᾳ καὶ ἀκυρώσας τὸν πρότερον νόμον διέφυγε μὲν τὸν ἐκ τοῦ βρόχου κίνδυνον· τῆς δὲ γυναικὸς κωλυθείσης νεωτέρῳ συνοικῆσαι, πάλιν ἔγημε τὸν ἀπολυθέντα. [3] Τρίτος δὲ νόμος διορθώθη ὁ περὶ τῶν ἐπικλήρων, ὁ καὶ παρὰ Σόλωνι κείμενος. ἐκέλευε γὰρ τῇ ἐπικλήρῳ ἐπιδικάζεσθαι τὸν ἔγγιστα γένους, ὡσαύτως δὲ καὶ τὴν ἐπικλήρον ἐπιδικάζεσθαι τῷ ἀγχιστεῖ, ᾧ ἦν ἀνάγκη συνοικεῖν ἢ

πεντακοσίας ἐκτίσαι δραχμὰς εἰς προικὸς λόγον τῇ πενιχρᾷ ἐπικλήρῳ. [4] Ὀρφανὴ γάρ τις εὐγενὴς ἐπίκληρος, ἀπορουμένη παντελῶς τῶν κατὰ τὸν βίον καὶ διὰ τὴν πενίαν οὐ δυναμένη συνοικῆσαι, κατέφυγεν ἐπὶ τὸν δῆμον, καὶ μετὰ δακρῶν ἐκθεμένη τὴν ἑαυτῆς ἐρημίαν τε καὶ καταφρόνησιν, πρὸς δὲ τούτοις ὑπογραψαμένη τὴν διόρθωσιν τοῦ νόμου, ὥστε ἀντὶ τῆς ἐκτίσεως τῶν πεντακοσίων δραχμῶν γράψαι συνοικεῖν κατ' ἀνάγκην τὸν ἄγχιστα γένους τῇ ἐπιδικασθείσῃ ἐπικλήρῳ· τοῦ δὲ δήμου διὰ τὸν ἔλεον ψηφισαμένου διορθῶσαι τὸν νόμον, ἡ μὲν ὀρφανὴ τὸν ἐκ τοῦ βρόχου κίνδυνον ἐξέφυγεν, ὁ δ' ἄγχιστεὺς πλούσιος ὢν ἠναγκάσθη γῆμαι γυναῖκα πενιχρὰν ἐπίκληρον ἄνευ προικός⁴⁸².

Scelsero poi come legislatore Caronda, il migliore di quei cittadini che erano ammirati per la loro cultura [...]. 12. [1] Innanzi tutto per coloro che imponevano una matrigna ai loro figli, Caronda stabilì che non avessero alcun potere decisionale nelle questioni riguardanti la loro città, poiché era convinto che chi avesse preso decisioni sbagliate riguardo ai propri figli sarebbe stato un consigliere pericoloso per la città: diceva infatti che gli uomini, il cui primo matrimonio fosse stato fortunato, dovessero fermarsi a questa loro esperienza positiva; quelli, invece, che erano stati sfortunati nelle nozze e ricadevano nel medesimo errore, dovevano essere considerati sciocchi. [2] A coloro che erano stati riconosciuti colpevoli di calunnia impose come pena che andassero in giro con una corona di tamarisco, affinché tutti i cittadini potessero riconoscere chiaramente quanti avevano ottenuto il primato della malvagità; di conseguenza alcuni, condannati in base a tale imputazione, si diedero volontariamente la morte, non sopportando tale ignominia. Quando si cominciò ad applicare questa legge, tutti coloro che avevano fatto della diffamazione la loro abituale attività scelsero l'esilio e lo stato, ormai libero da tale flagello, visse nella serenità. [3] Caronda redasse anche una legge relativa alle cattive amicizie affatto originale e ignota agli altri legislatori. Partiva infatti dalla considerazione che a volte gli uomini onesti, per l'amicizia e la frequentazione di uomini malvagi, cambiano completamente il loro modo di vita in peggio e che l'inettitudine, propagandosi come un morbo pestilenziale, rovini la vita degli uomini e infetti le anime dei migliori, giacché la strada che conduce al male è in pendio e intraprenderla è agevole. Questa è la ragione per cui molti uomini semplici di carattere, adescati da falsi piaceri, sono caduti nella morsa di abitudini perverse. Desideroso dunque di arrestare questa fonte di corruzione, il legislatore vietò che si stringesse amicizia intima con uomini degenerati e intentò processi relativi

⁴⁸² Diod. XII 11, 3-18.

ai frequentatori di cattive amicizie e per mezzo di severe pene riuscì a dissuadere coloro i quali stavano per cadere in tale colpa. [4] Egli promulgò ancora un'altra legge di gran lunga superiore alla precedente, che i legislatori del passato avevano dimenticato di istituire: stabilì infatti che i figli dei cittadini imparassero a leggere e a scrivere e che fosse la città a sostenere le spese per il compenso dei maestri. Era infatti convinto che quanti fossero in ristrettezze e non in grado di provvedere personalmente al pagamento dei maestri sarebbero rimasti esclusi dalle occupazioni più nobili.

13. Il legislatore infatti giudicava lo studio delle lettere superiore ad ogni disciplina e con motivazioni molto opportune: esso, infatti, è lo strumento che porta a realizzare la maggior parte delle attività e le più utili alla vita, come ad esempio i voti, le lettere, o i testamenti, le leggi e tutto ciò che più di ogni altra cosa contribuisce a migliorare le condizioni dell'uomo. [2] Chi infatti avrebbe potuto esaltare così degnamente l'apprendimento della scrittura? È per essa soltanto che i morti continuano a vivere nel ricordo dei vivi; è per essa che quanti sono separati da lunga distanza continuano a conversare mediante comunicazioni scritte, annullando lo spazio che li separa; quanto ai trattati che in tempo di guerra vengono stipulati fra popoli o re, è proprio l'evidenza derivante dalla scrittura che offre completa assicurazione riguardo alla durata degli accordi; in generale è soltanto la scrittura che preserva le sentenze più belle dei saggi e gli oracoli degli dèi, e inoltre le dottrine filosofiche ed ogni scienza, assicurandone la trasmissione ai posteri per l'eternità. [3] Di conseguenza, se è vero che la nobiltà della vita dipende dalla natura, è altrettanto vero che la nobiltà della vita dipende dalla cultura acquisita mediante l'istruzione. E così Caronda, convinto com'era che gli uomini privi di istruzione non potessero godere di alcuni grandi vantaggi, con questa legge cercò di escogitare un rimedio e ritenne pertanto giusto che fosse lo stato a curarsene a proprie spese; così egli superò quanti prima di lui avevano stabilito per legge che quei cittadini che soffrissero per qualche male fossero curati dai medici a spese dello stato: questi legislatori, infatti, ritennero opportuno salvaguardare la salute dei corpi, Caronda invece si prese cura delle anime guastate dal male e dall'ignoranza. E augurandoci di non avere mai bisogno dell'assistenza dei medici, desideriamo trascorrere tutto il nostro tempo accanto a uomini che possono arricchire la nostra cultura.

14. [1] Entrambe le leggi da noi menzionate sono testimoniate dai versi di molti poeti. Quella sulle cattive compagnie è espressa così:

L'uomo che predilige la compagnia dei malvagi
Giammai l'interrogai,
consapevole che tale è l'uomo quale
la compagnia di cui si circonda

L'altra legge sulle matrigne è ricordata in questi versi:

Il legislatore Caronda, dicono, in un codice di leggi

Inserì, fra gli altri principi,

anche questo:

chi prende per i suoi figli una matrigna
non goda della stima dei suoi concittadini,
né gli sia concesso il diritto di parola,
poiché ha introdotto un male estraneo
nei suoi affari.

Se, infatti, affermava il legislatore, le tue
Prime nozze sono state felici, accontentati

Di tale felicità;

se sono state infelici, è una pazzia tentare
un'altra volta con una seconda donna.

Infatti, chi cade due volte nello stesso errore dovrebbe essere giustamente considerato un folle.

[2] *Anche Filemone, l'autore di commedie, mettendo in scena dei personaggi che spesso percorrevano i mari, ripetendo il concetto espresso dalla legge dice:*

Mi meraviglia non il fatto che uno si metta in mare,
ma che si metta in mare due volte.

Un uguale giudizio potrebbe essere espresso col dire che lo stupore non deriva dal fatto che un uomo si sposi, ma che si sposi due volte, giacché è preferibile esporsi due volte ai pericoli del mare piuttosto che affidarsi a una donna. [3] Infatti in seno alla famiglie sono proprio le matrigne a provocare i contrasti più gravi e violenti tra padri e figli, ed è per questo che numerosi e violenti delitti sono rappresentati dai tragici sulle scene teatrali.

15. [1] *Caronda promulgò anche un'altra legge degna di approvazione, che garantiva la protezione degli orfani. Tale legge, ad una prima e superficiale analisi non sembra contenere alcun elemento che sia singolare e meritevole di attenzione; se esaminata attentamente e studiata nei suoi dettagli essa rivela non solo serio impegno ma anche grande saggezza. [2] Il legislatore, infatti, stabilì che la custodia dei beni degli orfani fosse affidata ai parenti più prossimi da parte del padre e che la loro educazione fosse curata dai parenti della parte della madre. Questa legge dunque, a prima vista non sembra mostrare nessun principio che risponda ad una sapienza giuridica particolarmente elevata; esaminata a fondo, si scoprirà invece che è meritevole di essere lodata e non senza ragione. Se si ricerca infatti il motivo per cui affidò le proprietà degli orfani ad alcuni e la loro educazione ad altri, balzerà evidente l'inventiva, in un certo senso eccezionale, del*

legislatore, [3] dal momento che i parenti in linea materna, non partecipando alla successione dei beni degli orfani, non avrebbero macchinato contro la loro vita, e neppure i congiunti del padre non avrebbero potuto tramare a danno degli orfani, per il fatto che erano esclusi dalla cura delle loro persone. E inoltre, poiché il patrimonio, qualora gli orfani fossero morti, o per malattia o per qualche altro accidente, sarebbe passato nelle loro mani, essi avrebbero amministrato con maggiore rigore quei beni, convinti di ereditare ciò che essi speravano di avere dalla fortuna.

16. [1] Caronda promulgò un'altra legge che mirava a colpire l'abbandono, durante qualche evento bellico, della propria posizione o, in generale, il rifiuto di prendere le armi in difesa della patria. Sebbene altri legislatori avessero scelto la morte come pena per simili reati, egli ordinò che i colpevoli restassero per tre giorni nella piazza in abiti femminili. [2] Questa legge non solo è più umana rispetto a quelle in vigore presso altri popoli, ma per di più, quasi occultamente, grazie alla severità della pena, distoglie quanti nutrivano medesimi sentimenti dal compiere atti di codardia; è infatti preferibile morire piuttosto che sperimentare dinanzi agli occhi della città una simile indegnità. Il legislatore ad un tempo non solo non mandò a morte i colpevoli, ma li conservò alla città per far fronte ai bisogni in tempo di guerra, poiché era fermamente convinto che la punizione subita a causa dei loro errori li avrebbe emendati e che il desiderio di cancellare il disonore di un tempo li avrebbe indotti a compiere nuove imprese eroiche. [3] Grazie alla severità delle leggi, Caronda riuscì a mantenere in vita il suo codice: pretese infatti assoluta obbedienza alla legge, benché la formulazione scritta fosse affatto imperfetta e acconsentì ad apportare qualche emendamento a quelle norme che lo richiedessero. [4] Era giusto, infatti, secondo il suo modo di vivere, che prevalesse l'autorità del legislatore, ma assurdo sotto tutti i punti di vista che prevalesse l'interesse di un privato, anche se ciò avvenisse in vista del comune interesse. E fu soprattutto in conseguenza di ciò che cercò di ostacolare quanti nei tribunali volevano introdurre, in sostituzione del senso letterale della legge, suggerimenti ed interpretazioni ingegnose di quei cittadini che avevano agito illegalmente; voleva evitare con questo che con le loro false argomentazioni minassero l'autorità della legge stessa. [5] Perciò si tramanda che alcuni di coloro che avevano presentato tali accuse dinanzi ai giudici chiamati a giudicare nei processi di illegalità sostennero l'assoluta necessità che si salvasse o la legge o l'uomo.

17. [1] Sappiamo in realtà che Caronda promulgò una norma alquanto originale relativa all'emendamento delle leggi. Constatando infatti che nella maggior parte delle città numerosi erano coloro che tentavano di apportare modifiche alle leggi, non solo alterando le preesistenti legislazioni, ma aizzando il popolo alle discordie civili, egli istituì una legge particolare e sotto ogni aspetto straordinaria. [2] Prescrisse infatti che quel cittadino che desiderasse modificare una legge, nel momento in cui egli presentava la sua proposta di revisione, tenesse al collo un nodo

scorsoio, aspettando in quella posizione che il popolo pronunciasse la sua decisione sull'emendamento proposto; se l'assemblea approvava la nuova formulazione della legge, il latore della proposta veniva liberato, se invece la proposta di revisione veniva invalidata, doveva morire immediatamente per strangolamento. [3] Data la particolarità della legge relativa all'emendamento delle leggi, la paura frenò i legislatori successivi e nessuno osava aprire bocca per proporre qualche revisione; ma per tutti gli anni susseguenti si ricordano solo tre persone fra i Turi che proposero di modificare delle leggi, e ciò accadde in seguito ad alcune circostanze inevitabili. [4] Infatti era in vigore una legge per la quale uno che avesse cavato un occhio ad un altro doveva a sua volta sottostare alla stessa punizione. Un uomo cui era stato cavato l'unico occhio che aveva, rimasto completamente cieco, sosteneva che il colpevole, per avergli cavato l'unico suo occhi, aveva scontato una pena non adeguata al reato, giacché, se colui che si era reso responsabile di aver acciecato uno dei suoi cittadini subiva la punizione prevista dalla legge, non soffriva certo della stessa sventura: sosteneva pertanto che fosse giusto che, per aver privato della vista un cieco di un occhio, gli fossero cavati entrambi gli occhi, se gli si doveva infliggere una punizione adeguata. [5] Di conseguenza, in preda a un indicibile dolore, l'uomo con un solo occhio trovò il coraggio in assemblea di esporre la sua sventura; non solo compianse dinanzi ai suoi cittadini la propria misera condizione, ma consigliò al popolo di modificare la legge; infine, dopo aver stretto intorno al collo un nodo e ottenuto che la sua proposta venisse approvata, la legge esistente fu abrogata e gli emendamenti esistenti furono convalidati: l'uomo in tal modo evitò di morire strangolato.

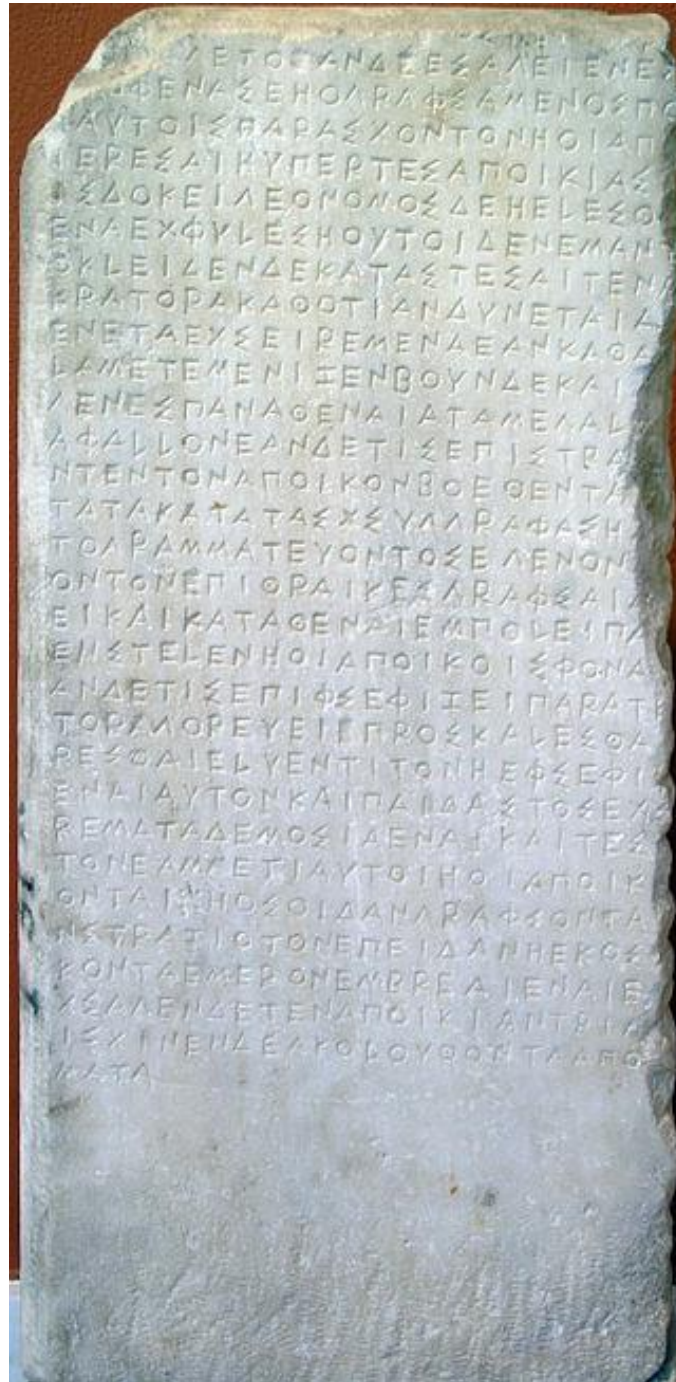
18. [1] una seconda legge fu emendata, quella che offriva alla donna la possibilità di divorziare dal marito e di convivere con qualunque uomo con cui desiderasse unirsi. Un uomo in età avanzata, che era stato abbandonato dalla moglie più giovane, propose agli abitanti di Turi di modificare la legge con la postilla seguente: la donna che ha abbandonato il marito può convivere con l'uomo che sceglierà, purché questi non sia più giovane del primo marito. Allo stesso modo, se è l'uomo ad abbandonare la moglie, egli non può sposare un'altra donna più giovane di quella ripudiata. [2] L'uomo riuscì a raggiungere lo scopo mediante la sua proposta e la precedente legge fu abrogata. Egli sfuggì al pericolo di morire strangolato e la moglie, nell'impossibilità di convivere con un uomo più giovane, si unì ancora una volta con l'uomo che aveva ripudiato. [3] La terza legge che ebbe degli emendamenti fu quella relativa alla eredità delle donne e che era contenuta anche nel codice di Solone. Essa prescriveva che il parente più prossimo pretendesse la mano dell'ereditiera e che allo stesso modo anche l'ereditiera potesse chiedere la mano del più prossimo dei suoi parenti, al quale era fatto obbligo di accettare le nozze o di pagare, qualora la donna fosse povera, una somma di cinquecento dracme come dote. [4] Ora avvenne che un'orfana,

erede di nobile famiglia ma assolutamente priva di mezzi di sussistenza, non riuscisse a causa della sua povertà a trovare marito; si rivolse pertanto al popolo, espose fra le lacrime la sua desolata situazione e il disprezzo di cui era oggetto e oltre a ciò propose per iscritto un emendamento alla legge per cui, in sostituzione del pagamento di cinquecento dracme, si prescriveva che il parente più prossimo sposasse l'ereditiera a lui assegnata. Il popolo, volto a pietà, votò di emendare la legge, sicché l'orfana riuscì a scampare al pericolo di finire strangolata, mentre l'uomo legato a lei da stretta parentela fu costretto, benché ricco, a prendere in moglie un'ereditiera povera e senza dote⁴⁸³.

⁴⁸³ Trad. MICCIHÈ 1992.

Appendice III

Il decreto di fondazione per Brea (IG³ 46)



Νε

ελι

αρχ

ΝΛ

lacuna

frg. a.5

ε πρὸς ἡὲν ἄν φα[ίνει ἐ]

[γράφεται, ἐς]αγέτο. ἐὰν δὲ ἐσάγει ἐνεχ[υραζέ]-

[τό αὐτό]ν ἡο φένας ἐ ἡο γραψάμενος. πο[ίμνια]

[δέ αἰγῶ]ν αὐτοῖς παρασχόντων ἡοι ἀπ[οικιστ]-

5 [αἰ καλλ]ιερέσαι ἡυπὲρ τῆς ἀποικίας, [ἡοπόσα]

[ἀν αὐτο]ῖς δοκεῖ. γεονόμος δὲ ἡελέσθ[αι δέκα]

[άνδρας], ἕνα ἐχ φυλῆς· ἡοῦτοι δὲ νεμάντ[ον τέ]ν

[γῆν. Δεμ]οκλείδεν δὲ καταστῆσαι τὲν ἀ[ποικί]-

[αν αὐτο]κράτορα, καθότι ἄν δύνηται ἄ[ριστα. τ]-

10 [ἀ δὲ τεμ]ένε τὰ ἐχσειρεμένα ἐὰν καθά[περ ἐστ]-

[ί, καὶ ἄ]λλα μὲ τεμενίζεν. βοῦν δὲ καὶ π[ανῆοπλ]-

[ίαν ἀπά]γεν ἐς Παναθέναια τὰ μεγάλ[α καὶ ἐς Δ]-

[ιονύσι]α φαλλόν. ἐὰν δὲ τις ἐπιστρα[τεύει ἐπ]-

[ι τὲν γέ]ν τὲν τὸν ἀποίκον, βοεθῆν τὰ[ς πόλεις ἡ]-

15 [ος ὀχσύ]τατα κατὰ τὰς χουγγραφὰς ἡα[ἰ ἐπὶ ..]

[... πρό]το γραμματεύοντος ἐγένον[το περὶ τ]-

[ῶν πόλε]ον τὸν ἐπὶ Θράικες. γράφσαι δ[ὲ ταῦτα]

[ἐν στέλ]ει καὶ καταθεῖναι ἐμ πόλει πα[ρασχόν]-

[τον δὲ τ]ὲν στέλεν ἡοι ἀποικοὶ σφῶν α[ὐτοῦν τέ]-

20 [λεσιν. ἐ]ὰν δε τις ἐπιφσεφίζει παρὰ τέ[ν στέλ]-

[λὲν ἐ ρ' ἐ]τορ ἀγορεύει ἐ προσκαλεσθα[ι ἐγχερ]

[ῆι ἀφαι]ρεσθαι ἐ λύεν τι τὸν ἡεφσεφι[σμένον],

[ἄτιμον] ἔναι αὐτὸν καὶ παῖδας τὸς ἐχς [ἐκένο]

[καὶ τὰ χ]ρέματα δεμόσια ἔναι καὶ τῆς [θεῶ τό ἐ]-
25 [πιδέκα]τον, ἔὰμ μέ τι αὐτοὶ ἦοι ἄποικ[οι περί ?]
[σφον δέ]ονται :: ἡόσοι δ' ἂν γράφσοντα[ι ἐποικ]-
[ἔσεν τό]ν στρατιοτόν, ἐπειδὸν ἡέκοσ[ι Ἀθήνα]-
[ζε τριά]κοντα ἔμεροῦν ἐμ Βρέαι ἔναι ἐπ[οικές]-
[οντας. ἐ]χσάγεν δὲ τὲν ἀποικίαν τριάκ[οντα ἐ]-
30 [μεροῦν· Α]ἰσχίνεν δὲ ἀκολουθόντα ἀπο διδόνα]-
[ι τὰ χρέ]ματα vacat

vacat 0.19

verso .frg. b.35b

vacat 0.05

[Φ]αντοκλές εἶπε· περὶ
[μ]ὲν τῆς ἐς Βρέαν ἀποι-
[κ]ίας καθάπερ Δεμοκλ-
[ε]ίδες εἶπε· Φαντοκλέ-
[ν]δὲ προσαγαγὲν τὲν Ἐ-
[ρ]εχθείδα πρυτανεία-
[ν] πρὸς τὲν βολὲν ἐν τῆ-
[ι] πρότει ἡέδραι· ἐς δὲ
[Β]ρέαν ἐχ θετόν καὶ ζε-
[υ]γιτόν ἰέναι τὸς ἀπο-
[ί]κος.

vacat 0.46

[Qualora qualcuno denunci o scriva un'accusa, sia portato davanti a questo. Qualora porti avanti l'accusa sia multato per la stessa cifra, il denunciante o chi ha scritto l'accusa.]

Gli apecisti forniscano pecore e capre a coloro che offriranno sacrifici per questa fondazione, nella misura che sembrerà loro più appropriata. Siano scelti dieci uomini esperti nella spartizione delle terre, uno per tribù: questi distribuiscano la terra. Democlide istituisca la colonia con pieni poteri, nel miglior modo possibile. I recinti sacri già distinti restino così come sono, ma non si consacrino altre porzioni di terra². Durante le Grandi Panatenee siano portate in processione una panoplia ed un bue, e durante le Dionisie un fallo. Se qualcuno attacca in armi la terra dei coloni, si presentino in aiuto il più prontamente possibile quelle città, in accordo ai patti scritti che sono stati stipulati precedentemente [...] riguardo le città della Tracia. Questi provvedimenti siano iscritti su una stele e questa sia esposta in città: i coloni offrano la stele a proprie spese. Ma se qualcuno chiede una votazione contro il decreto iscritto, o qualche retore lo discute pubblicamente, o tenta di citarlo in giudizio o di farlo rimuovere, o di annullare i provvedimenti già approvati, sia privato dei diritti di cittadino, lui ed i suoi discendenti; i suoi beni siano devoluti al tesoro pubblico, e la decima sia versata alla Dea, a meno che i coloni stessi non ne abbiano bisogno. Quanti, tra i soldati sono stati iscritti come coloni sussidiari, dopo aver raggiunto Atene devono trasferirsi a Brea entro trenta giorni. In trenta giorni deve essere dedotta la colonia. Li deve guidare Eschine ~~ε~~ ~~ϛ~~, e deve mettere a disposizione i fondi.

Questa è la proposta di Fantocle riguardo la colonia a Brea, come propose Democlide. Fantocle sia presentato alla pritanìa Eretteide presso la bulé durante la prossima assemblea. I coloni da mandare a Brea devono essere teti o zeugiti⁴⁸⁴.

⁴⁸⁴ FRISONE 2003, 206-207, con interventi dell'autrice in tondo.

III

DA TURI A *COPIAE*

III 1

Turi nel V sec. a.C.

III 1. Turi nel V sec. a.C.

1.1. I primi anni di Turi: rivolgimenti costituzionali e relazioni internazionali

Nel primo capitolo abbiamo analizzato una serie di fonti relative ad alcune *staseis* che caratterizzarono la storia di Turi sin dai suoi primi anni di vita; in particolare, l'attenzione è stata rivolta a quei conflitti interni che diedero origine alla 'epurazione' del corpo civico della *polis* attraverso l'espulsione della componente sibarita. Secondo le fonti antiche, in seguito a tali conflitti, i discendenti dei Sibariti originari si trasferirono in un nuovo sito, dove fondarono la città di Sibari sul Traente⁴⁸⁵. In conseguenza di questi avvenimenti, il corpo civico di Turi si presentava composto dai soli coloni venuti da oltremare: si trattava, in sostanza, di una vera e propria *apoikia*, un'entità politica nuova che si auto-rappresentava come aperta all'integrazione di uomini provenienti dall'intero mondo greco (specchio di questo atteggiamento sono, tra l'altro, i nomi dati alle dieci tribù di Turi, che si richiamano a diversi *ethne* della Grecia)⁴⁸⁶.

Passiamo ora ad analizzare quelle fonti che fanno riferimento ad eventi avvenuti a Turi una volta che la colonia aveva assunto questa nuova forma. Le notizie a nostra disposizione su questo periodo sono molte meno rispetto a quelle che riguardano l'atto fondativo in sé, e questa scarsità di documentazione trova riscontro negli studi moderni che, per quanto concerne la storia di Turi dal 444/3 a.C. in avanti, si sono finora limitati quasi esclusivamente a qualche cenno⁴⁸⁷. Del resto, anche l'archeologia, per quanto riguarda questa fase, è poco eloquente, e soltanto di recente gli scavi condotti sul sito hanno permesso di identificare, a grandi linee, l'impianto urbano della città⁴⁸⁸.

Le poche notizie storiografiche su questa fase della vita di Turi appaiono coerenti nel rilevare una situazione di conflitto che caratterizzò in maniera quasi permanente il clima interno della *polis*.

⁴⁸⁵ Riguardo a questa fondazione cfr. Strab. VI 1, 14 e XIV 2, 10, dove il geografo fa riferimento ad una massiccia presenza rodia nella *polis*; secondo Diod. XII 22, i Sibariti avrebbero messo dimora presso il fiume Traente nell'anno di arcontato di Lisimachide (445/4). Secondo ACCAME 1955, 173-174 la data del trasferimento dei Sibariti andrebbe abbassata di qualche anno rispetto alla cronologia diodorea, e comunque ad un periodo precedente il 434/3. Su Sibari sul Traente cfr. anche RUTTER 1973, 175 e NENCI-VALLET 2010, 787-799.

⁴⁸⁶ Cfr. *supra*, II 2.3.

⁴⁸⁷ Un'importante eccezione è rappresentata dal contributo di G. De Sensi Sestito contenuto negli *Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* del 1993, 'Da Thurii a Copia', che ha costituito, in buona parte, una guida per questo mio studio, soprattutto per quello che riguarda la successione cronologica degli eventi. Si veda, su questo periodo, anche FRISONE 2007.

⁴⁸⁸ I più recenti scavi sistematici sul sito di Sibari-Turi-Copia si sono svolti tra il 1993 e il 1999: al riguardo, si vedano i rendiconti di scavo di GRECO-LUPPINO 1999 e CARANDO 1999. Per uno studio ecobiostratigrafico applicato all'archeologia del sito cfr. BERNASCONI-STANLEY-CARUSO 2010.

Infatti, oltre alle *staseis* già rapidamente menzionate⁴⁸⁹, e sulle quali tornerò a breve, Diodoro documenta un dibattito sorto a Turi sotto l'arcontato di Cratete (434/3 a.C.), cioè circa dieci anni dopo la fondazione della *nea polis*, su chi dovesse legittimamente attribuirsi la paternità della colonia, fra Ateniesi e Peloponnesiaci⁴⁹⁰. Lo storico racconta che, mentre gli Ateniesi sostenevano che la maggior parte dei coloni provenisse da Atene (πλείστους οικήτορας ἐξ Ἀθηνῶν ἐληλυθέναι), i Peloponnesiaci, da parte loro, rivendicavano di aver partecipato alla fondazione con un numero consistente di uomini (οὐκ ὀλίγας); inoltre, tra tutti gli uomini valenti che avevano preso parte alla *ktisis*, si discuteva su chi dovesse essere considerato il vero ecista di Turi. I cittadini chiesero, perciò, all'oracolo di Delfi di sciogliere questi dubbi; secondo il responso che ottennero, il fondatore della colonia doveva essere considerato lo stesso dio Apollo.

Gli studiosi moderni sono soliti individuare in questa risposta pitica una tendenza filopeloponnesiaca, che denuncerebbe inequivocabilmente, a partire da questo momento, uno spostamento di Turi verso ideologie anti-ateniesi ed un'adesione ad una politica di stampo filopartano⁴⁹¹: attribuire la *ktisis* ad Apollo rappresenterebbe un tentativo di destituire Atene dal proprio ruolo di promotrice della fondazione, e, più o meno velatamente, di riconoscere nei Peloponnesiaci i veri fondatori. Per quanto tale ipotesi sembri dominare la bibliografia moderna e per quanto, in effetti, sia logico pensare che il responso denunci, in qualche modo, una messa in discussione, da parte dei Turini, della propria identità ateniese, non mi sembra del tutto scontato che l'attribuzione della colonia ad Apollo significhi, automaticamente, un riconoscimento dei Peloponnesiaci come i veri responsabili dell'impresa.

Benché la tradizione tenda, in qualche caso, a legare le origini di Apollo alla Grecia settentrionale – e, quindi, si potrebbe essere portati a pensare che attribuire al dio la paternità della colonia significhi, metonimicamente, ascriverla alla stirpe dorica – è bene ricordare che esistono

⁴⁸⁹ Cfr. *supra*, I 2.3; II 2.1; II 2.3.

⁴⁹⁰ Diod. XII 35, 1: ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ τὴν Ἰταλίαν οἱ τοὺς Θουρίους οἰκοῦντες, ἐκ πολλῶν πόλεων συνεστηκότες, ἐστασίαζον πρὸς ἀλλήλους, ποίας πόλεως ἀποίκους δεῖ καλεῖσθαι τοὺς Θουρίους καὶ τίνα κτίστην δίκαιον ὀνομάζεσθαι. οἱ τε γὰρ Ἀθηναῖοι τῆς ἀποικίας ταύτης ἠμφισβήτουν, ἀποφαινόμενοι πλείστους οἰκήτορας ἐξ Ἀθηνῶν ἐληλυθέναι, οἱ τε Πελοποννήσιοι, πόλεις οὐκ ὀλίγας παρεσχηκέναι παρ' αὐτῶν εἰς τὴν κτίσιν τῶν Θουρίων, τὴν ἐπιγραφὴν τῆς ἀποικίας ἑαυτοῖς ἔφησαν δεῖν προσάπτεσθαι. ὁμοίως δὲ καὶ πολλῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν κεκοινωνηκότων τῆς ἀποικίας καὶ πολλὰς χρείας παρεσχημένων, πολὺς ἦν ὁ λόγος, ἐκάστου τῆς τιμῆς ταύτης σπεύδοντος τυχεῖν. τέλος δὲ τῶν Θουρίων πεμψάντων εἰς Δελφοὺς τοὺς ἐπερωτήσοντας τίνα χρὴ τῆς πόλεως οἰκιστὴν ἀγορεύειν, ὁ θεὸς ἔχρησεν αὐτὸν δεῖν κτίστην νομίζεσθαι. Su questo passo diodoreo, e sulla collocazione cronologica del dibattito in questione, cfr. ACCAME 1955, 173; GRAHAM 1964, 36; KAGAN 1969, 165; CASEVITZ 1972, 36; PUGLIESE CARRATELLI 1976, 383; MALKIN 1987, 254-256; MICCICHÈ 1992, 310; DE SENSI SESTITO 1993, 339.

⁴⁹¹ In questo senso si vedano soprattutto ACCAME 1955, 167; KAGAN 1969, 165-166; PUGLIESE CARRATELLI 1976, 383-384; MICCICHÈ 1992, 310-311; DE SENSI SESTITO 1993, 339-344; SORDI 2004, 170-171. Su questo oracolo cfr. anche MALKIN 1987, 254-256.

una molteplicità di tradizioni che legano la genesi di questa divinità a zone diverse della Grecia⁴⁹². Nell'inno omerico ad Apollo, per esempio, troviamo il racconto di come questi, dopo essersi stabilito a Delfi, fosse alla ricerca di sacerdoti per il suo nuovo tempio: vedendo delle navi cretesi che, da Cnosso, si recavano a Pilo, dopo essersi trasformato in delfino, invitò i marinai a seguirlo nel porto di Crisa; qui si rivelò loro e li condusse a Pytho al canto di un peana del tutto simile a quelli cretesi⁴⁹³. Nella scelta di Apollo, rivolta a degli uomini cretesi come suoi portavoce terreni, e nel fatto che l'*Inno* omerico associ al dio un canto originario dell'isola di Minosse, è possibile intravedere, se non la traccia di una tradizione che lo faceva provenire da Creta, per lo meno un nesso di una certa consistenza tra la divinità e l'isola.

Non mancano nemmeno, a ben guardare, legami di Apollo con la stessa Attica: l'esistenza di un *Délion* a Maratona, di un *Pythion* a Oinoi e di uno ad Icaria, testimoniano rapporti profondi del dio con la regione⁴⁹⁴.

Inoltre non va dimenticato che, in contesti coloniali, al nome di Apollo veniva spesso associato l'attributo di *archegetes*: Apollo era, per eccellenza, la divinità della colonizzazione, indipendentemente da qualsivoglia caratterizzazione 'etnica'⁴⁹⁵.

Insomma, il legame tra Apollo e la stirpe dorica non sembra essere stato, nella tradizione greca, tanto sentito ed univoco, e sembra improbabile supporre che un greco percepisse con inequivocabile chiarezza l'identificazione tra la divinità e l'*ethnos*; quindi non è scontato che, nel responso oracolare – così come ci è tramandato da Diodoro – fosse immediatamente 'leggibile', per i contemporanei, un'attribuzione della *ktisis* ai Dori piuttosto che agli Ateniesi.

Al di là della questione della provenienza 'genetica' di Apollo, va preso in considerazione il fatto che, tra il 448 a.C. ed il 446 a.C., nell'ambito di quella che viene chiamata la 'seconda guerra sacra', Atene perse l'influenza che fino a quel momento aveva esercitato su Delfi attraverso i Focesi a vantaggio di Dori e Tebani, i quali la ottennero grazie all'intervento di Sparta: tale dato storico potrebbe dare adito all'ipotesi per cui il responso concesso ai Turini nel 434/3 a.C. risentisse dell'influenza ideologica dei vincitori e, quindi, corrispondesse ad un punto di vista 'sbilanciato' a

⁴⁹² Su Apollo e sulla sua genealogia cfr., in generale, soprattutto ROSE 1964, 111-121; HORNBLOWER-SPAWFORTH 2003, 122-123.

⁴⁹³ Hom. *Hym. Ap.* 216 ss.; cfr., in particolare, v. 339: “οἷοί τε Κρητῶν παῖδες”.

⁴⁹⁴ Su questa linea cfr. COLIN 1905, 3.

⁴⁹⁵ Si veda, per esempio, SEG IX, 3, 11.11 8; 7, 1. 1, 36; 72, 1.1; Hdt. IV, 150-158; Pind. *Pyth.* 4, 4-8; 59-63; *Pyth.* 5, 60; 85-95. MALKIN 1986, 961-962 afferma che l'altare in onore di Apollo *Archegetes* eretto dai coloni greci al loro arrivo a Nasso, nell'VIII sec. a.C., e ricordato da Tucidide (VI 3, 1) rappresenterebbe una dedica a “their own god of colonization”, che “could have seemed as the Statue of Liberty is said to have seemed to the immigrants to the New World: a symbol of arrival common to them all [...] The god of Delphoi was truly Pan-Hellenic and hence ... Apollo *Archegetes* he could have been sacred to all ... Greeks whether Dorian or Ionians”.

sfavore degli ateniesi⁴⁹⁶. Tuttavia, se questo fosse vero per l'oracolo che stiamo esaminando, allora dovremmo essere portati a dedurre che, in seguito alla guerra sacra, tutti i responsi pitici siano stati influenzati da un orientamento parziale di questo tipo⁴⁹⁷. Una tale ipotesi, tuttavia, sminuirebbe l'intrinseca complessità che caratterizzò sempre le relazioni tra Delfi ed il resto dell'ecumene greca. Del resto, se l'intenzione di Delfi fosse stata quella di avvantaggiare una certa fazione della cittadinanza di Turi, sarebbe probabilmente stata scelta una formula meno ambigua: non si spiegherebbe, a mio avviso, la cautela di adombrare l'identità dei Peloponnesiaci dietro quella di Apollo – a maggior ragione considerato che, come abbiamo visto, tale identificazione era tutt'altro che intuitiva –; la risposta dell'oracolo, così come ci è presentata dalla tradizione diodorea, sarebbe risultata poco efficace ai fini dell'espressione di un orientamento filo-peloponnesiaco. Significativo, nel senso dubitativo di una rivalutazione della parzialità di questo oracolo, sembrerebbe anche il mancato intervento di Pericle nella contesa sull'ecista di Turi: la situazione di Atene, in quel momento, era particolarmente critica – il 434/3 a.C. è anche l'anno dell'alleanza tra la città attica e Corcira in funzione anti-corinzia – e di certo una *polis* occidentale schierata dalla parte dei suoi nemici avrebbe danneggiato Atene tanto quanto un'alleata l'avrebbe avvantaggiata. È difficile, quindi, pensare che lo statista avrebbe permesso a Turi, la sua creatura, di parteggiare per i suoi avversari senza nemmeno tentare di impedirlo.

Se non vi sono ragioni solide per riconoscere in Apollo un dio 'geneticamente' dorico, né per ritenere che il responso dato ai Turini nel 434 a.C. risentisse oltre una certa misura delle tendenze politiche dalle quali era influenzata Delfi in quel periodo, allora non mi sembra che sussistano

⁴⁹⁶ Sulla seconda guerra sacra, in generale, cfr. MUSTI 1989, 359. Secondo GIULIANI 2001, 92-97 e 108, dopo il 447, anno della sconfitta ateniese a Coronea, la città attica avrebbe perduto il controllo sul santuario delfico che prima esercitava per il tramite dei Focesi; benché sia possibile formulare soltanto ipotesi sulla situazione dell'Anfizionia dopo questa data, spiega lo studioso, si potrebbe ipotizzare che gli Spartani, 'paladini' della legittimità, si siano adoperati per restituire autorità al sinédrio degli Anfizionii; sembrerebbe probabile che i Delfi, una volta ritornati a gestire il santuario e l'oracolo dopo l'allontanamento dei Focesi, fossero diffidenti rispetto alla crescita della potenza di Atene, che, negli anni precedenti, li aveva privati delle loro tradizionali prerogative. Tale atteggiamento di apprensione nei confronti della *polis* attica si sarebbe tradotto in un appoggio degli interessi spartani e peloponnesiaci: di qui, forse, la presa di posizione dell'oracolo nella questione dell'ecista di Turi. Tra i sostenitori di una parzialità dell'oracolo a vantaggio dei peloponnesiaci cfr. soprattutto GIANNELLI 1927, 526-527 e ACCAME 1955, 171.

⁴⁹⁷ Le fonti – epigrafiche e storiografiche – testimoniano numerose consultazioni dell'oracolo da parte degli Ateniesi nei decenni tra il 440 ed il 420 a.C.; in nessuno di tali casi, comunque, il responso dato dall'oracolo ha un aspetto 'parziale' o sfavorevole nei confronti dei consultanti. Al riguardo, per esempio, si veda Thuc. V 32, 1: dopo una serie di sfortunate battaglie, gli Ateniesi ricevono da Apollo il consiglio di restituire gli ostaggi sottratti all'isola di Delo al fine di interrompere la sequela di insuccessi. Un'iscrizione rinvenuta ad Atene e databile intorno agli anni '20 del V secolo, inoltre, testimonia un responso delfico secondo cui Apollo sarebbe *exegetes* degli Ateniesi (cfr. *IG²* 78, 4-5). Per queste testimonianze si veda FONTENROSE 1978, 247-248. La stessa fondazione di Turi, promossa da Ateniesi, dovette ricevere il benessere della Pizia, se questa consigliò agli *apoikoi* il luogo più adatto per la *ktisis* (al riguardo cfr. *supra*, II 2.1). Sui rapporti tra Atene e Delfi dopo la seconda guerra sacra, si vedano le osservazioni di PARKE 1967, 108: "The Spartans managed once to intervene by force of arms and restore the Delphians to their previous independence. But Pericles immediately afterwards reversed the position which remained to Athens' advantage until the battle of Coronea broke their hold on western Boeotia".

motivazioni sufficienti per bollare l'oracolo documentato da Diodoro a XII 35 come filopeloponnesiaco. Cionondimeno, è innegabile che il dibattito sorto a Turi in merito a chi dovesse considerarsi il fondatore della colonia metta in luce una situazione nella quale, evidentemente, la fedeltà dell'*apoikia* ad Atene si era incrinata. In questo contesto di contrapposizione interna al corpo civico, “l'oracle de Delphes a pu [...] jouer, comme souvent, le rôle d'arbitre en matière coloniale”⁴⁹⁸: l'oracolo, cioè, sembra giocare, in questo caso, il ruolo di giudice *super partes*, e l'attribuzione della fondazione ad Apollo servirebbe a sancire le origini ‘divine’ di Turi che, in questo modo, non poteva più essere considerata né colonia degli Ateniesi, né dei Peloponnesiaci⁴⁹⁹. Non mi sembra nemmeno del tutto improbabile ipotizzare che l'oracolo – del quale, peraltro, non fa alcuna menzione Aristotele, che pure si occupò profusamente dei conflitti interni a Turi – possa essere una creazione postuma, magari di origine turina, finalizzata a giustificare il fatto che la città, benché *apoikia* ateniese, non conservò nei confronti della madrepatria una fedeltà incondizionata, ma si dimostrò, nel corso della sua storia, piuttosto incostante, arrivando persino a parteggiare per gli Spartani sul finire della Guerra del Peloponneso⁵⁰⁰.

Che si voglia continuare a considerare questo oracolo come autentico, o che si preferisca ritenerlo un'elaborazione *ex eventu*, mi sembra probabile, alla luce delle riflessioni presentate fin qui, che lo si debba ritenere, più che come un segnale sicuro del repentino passaggio di Turi dalla parte dei Peloponnesiaci, come un sintomo evidente della mancanza di omogeneità e di coesione all'interno del corpo civico della colonia: a partire da questo momento, la politica interna di Turi sarà segnata da continui tentativi, da parte del gruppo non-ateniese di coloni, di sovvertire il governo della città, di impronta marcatamente filo-ateniese⁵⁰¹. La tradizione relativa al responso oracolare, in qualche modo, ‘accompagna’ e giustifica l'emergere di questi fermenti.

⁴⁹⁸ CASEVITZ 1972, 109. Cfr. anche, a riguardo, GRAHAM 1964, 26.

⁴⁹⁹ L'idea di una neutralità di questo responso è già in PAPPRITZ 1890, 68: lo studioso ritiene, infatti, che lo scopo di un tale oracolo sia quello di perseguire l'obbiettivo di una concordia ‘panellenica’.

⁵⁰⁰ Cfr. *infra*, III 1.2.

⁵⁰¹ A questo proposito cfr. le osservazioni di DE SENSI SESTITO 1993, 339, per cui una delle ragioni alla base della mancata ‘fedeltà’ di Turi ad Atene sarebbe da ricercare nel fatto che “i legami sia ideali che concreti con Atene vennero presto a mancare della linfa vitale capace di alimentarli: non vi furono usi, costumi, leggi, assetto politico-costituzionale mutuati in blocco dalla città promotrice dell'impresa apocritica a cementare un forte sentimento di identità e di appartenenza”. In realtà, come abbiamo visto (cfr. *supra*, II e, in particolare, II 2.4), l'assetto che i coloni conferirono a Turi al momento della fondazione sembra, invece, corrispondere in maniera abbastanza pedissequa a quello ateniese, soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento politico e legislativo; il fatto, poi, che la tradizione colleghi a Turi i nomi di una serie di intellettuali la cui opera ‘rappresentava’ perfettamente la mentalità dominante dell'Atene di quegli anni (cfr. *supra* II 2.1, 2.2; 2.4; *infra*, *Conclusioni*) sembra testimoniare che, invece, da parte della *polis* attica fosse forte l'intenzione di dare vita ad una realtà che, in qualche modo, ‘ricalcasse’ il suo modello. Le motivazioni del fallimento di questo progetto andranno ricercate, probabilmente, più nella situazione di tensione internazionale che caratterizzò il periodo degli scontri tra Atene e Sparta, che non in una mancanza di corrispondenza istituzionale e culturale tra Atene e Turi.

Passiamo ora ad analizzare le vicende internazionali che interessarono Turi nei suoi primi anni di vita. Anche in questo caso, è Diodoro a fornirci il grosso delle notizie sull'argomento. Lo storico testimonia che, sotto l'arcontato di Prassitele, e cioè sin dall'anno stesso della vera e propria fondazione di Turi, il 444, sarebbero sorte delle discordie tra la nuova *apoikia* ed una colonia spartana, Taranto: la guerra fra Tarantini e Turini si sarebbe concretizzata in una serie di scaramucce di poco conto e senza alcuna conseguenza di rilievo (πολλὰς μὲν μικρὰς μάχας [...] ἀξιόλογον δὲ προᾶξιν οὐδεμίαν συνετέλεσαν)⁵⁰².

La notizia di un conflitto tra Turi e Taranto ci giunge anche da Antioco, per il tramite di Strabone: secondo il resoconto della *Geografia*, gli abitanti di Turi sarebbero stati capeggiati dall'esule spartano Cleandrida; le due città si battevano per il possesso della preziosa regione intorno a Siris, la Siritide. Taranto ebbe la meglio, e le due *poleis* si accordarono per fondare una colonia abitata insieme da Tarantini e Turini; gli accordi, tuttavia, prevedevano che questa fosse considerata fondazione della città vincitrice⁵⁰³; dalla *Geografia* apprendiamo, inoltre, che in seguito i Tarantini avrebbero trasferito la colonia di Siris in un altro luogo e le avrebbero cambiato il nome in Eraclea⁵⁰⁴.



Figura 1: Moneta di Siris con Eracle sul *recto* e testa di Atena sul *verso*, a simboleggiare il sinecismo di Taranto e Turi

⁵⁰² Diod. XII 23, 2.

⁵⁰³ La vittoria finale dei Tarantini è confermata anche dal rinvenimento, ad Olimpia, di una punta di lancia con iscrizione dedicata a Zeus come decima del bottino sottratto all'esercito di Turi. Cfr. Meiggs-Lewis 57. Su questi eventi cfr. WUILLEUMIER 1939, 59-62; DE SENSI SESTITO 1993, 340.

⁵⁰⁴ *FGrHist* 555, 11 *ap.* Strab. VI 1,14; Strabone, poco prima nello stesso paragrafo, sostiene che Siris sarebbe, col tempo, divenuta il porto di Eraclea. Le ricerche archeologiche, tuttavia, sembrerebbero confermare una certa distanza dell'abitato della *polis* rispetto alla costa: sarebbe perciò da escludere che Siris possa essere diventata un porto. Su quanto detto cfr. BIRASCHI 1988a, 243 n. 76.

Della fondazione di Eraclea da parte di Taranto troviamo traccia anche in Diodoro; lo storico, tuttavia, non fa alcun riferimento ad una partecipazione di Turi a questa colonizzazione. Egli racconta, invece, che una volta che Taranto ebbe preso Siris, questa fu trasferita, e la sua popolazione fu integrata con coloni tarantini e rifondata col nome di Eraclea⁵⁰⁵; questi fatti sono datati dall'autore della *Biblioteca* nell'anno dell'arcontato di Apseude, attestato per il 434-433 a.C.. Diodoro dunque, diversamente da Strabone, non stabilisce un esplicito nesso tra gli scontri tra Taranto e Turi – le *πολλά μὲν μικρά μάχαι* di cui parla a XII 23 – e la fondazione di Eraclea. Ciononostante, le versioni dei due autori risultano, a ben guardare, sostanzialmente coerenti, con l'unica differenza che, in quella diodorea, manca il passaggio della fondazione 'condivisa' di Siris, e lo storico documenta la nascita di Eraclea per mano dei soli Tarantini.

Diverse e contrapposte sono le interpretazioni dei critici in merito allo svolgimento degli scontri tra le due colonie magnogreche. L'opinione più diffusa, infatti, tenderebbe ad integrare tra loro le notizie fornite dalle fonti: in questo modo si potrebbe dedurre, senza incorrere in particolari incongruenze o contraddizioni, che la guerra tra Taranto e Turi abbia avuto inizio nel 444 a.C. (*ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησι Πραξιτέλους*: Diod. XII 23, 1) e si sia conclusa nel giro di una decina d'anni (*ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησιν Ἀψεύδους*: Diod. XII 36, 1) con la fondazione, da parte della vittoriosa Taranto, di Eraclea, forse dopo il fallimentare tentativo di convivenza tra *apoikoi* provenienti da entrambe le *poleis* avversarie (*Ταραντίνους Θουρίους [...] συνοικῆσαι μὲν κοινῇ, τὴν δ' ἀποικίαν κριθῆναι Ταραντίνων, Ἡράκλειαν δ' ὕστερον κληθῆναι μεταβαλοῦσαν καὶ τοῦνομα καὶ τὸν τόπον*: Strab. VI 1, 14)⁵⁰⁶.

Nonostante le testimonianze in questione si prestino, in buona sostanza, ad essere sottoposte ad una lettura parallela e comparativa, non è mancato chi abbia messo in dubbio la cronologia che la tradizione sembra suggerire, arrivando pertanto e scartare l'ipotesi di una 'guerra decennale'. Secondo una siffatta interpretazione, lo scontro tra Turi e Taranto si sarebbe concluso nel giro di pochi mesi, nel 444/3 a.C., con un accordo di collaborazione in vista della rifondazione di Siris; dopo dieci anni di pace tra le due città, nel 434/3 a.C., Taranto, facendo leva sulla crisi interna che in quel momento era in atto a Turi – il conflitto dovuto al 'dubbio' sulla legittima madrepatria dell'*apoikia* –, avrebbe deciso di trasferire gli abitanti di Siris nella nuova colonia, questa volta tutta 'tarantina', di Eraclea⁵⁰⁷.

⁵⁰⁵ Diod. XII 36, 4.

⁵⁰⁶ In questo senso cfr. soprattutto GIANNELLI 1928, 22 ss.; CIACERI 1927, 384 ss.; MELONI 1950, 583-584; PUGLIESE CARRATELLI 1976, 27 ss.; DE SENSI SESTITO 1987, 274; GIANGIULIO 1987, 51-52; CAMASSA 1987, 647 ss.

⁵⁰⁷ Su questa linea si vedano LOMBARDO 1993, 315-321 e FRISONE 2007, 248.

Evidentemente, gli studiosi che sostengono o che accettano favorevolmente l'ipotesi appena presentata si mostrano concordi nel giudicare inconciliabili i dati traditi da Diodoro (e, in particolare, il riferimento alla fondazione di Eraclea nel 434/433 a.C., anno dell'arcontato di Apseude) con la cronologia del *bios* di Cleandrida, il generale che, secondo la versione della *Geografia*, capeggiò le operazioni di guerra fino alla fondazione della sub-colonia⁵⁰⁸. Aristotele, infatti, ci tramanda di una disposizione legislativa vigente a Turi, che proibiva che si potesse essere rieletti per la carica di stratego prima di cinque anni di intervallo⁵⁰⁹. Se Cleandrida – come testimonia Polieno⁵¹⁰ – prese parte attiva alla battaglia di Tegea (databile, *grosso modo*, tra gli anni '70 e gli anni '60 del V secolo)⁵¹¹, doveva avere già raggiunto un'età piuttosto matura nel 444 a.C., nel momento in cui – presumibilmente – giunse in Italia⁵¹². È quindi sembrato sospetto che egli potesse aver guidato le operazioni, in qualità di stratego, fino al 433 a.C., tanto più che avrebbe dovuto attendere, tra una strategia e l'altra, almeno un quinquennio⁵¹³. Sulla base di questa supposta incongruenza, si è ipotizzato che gli scontri tra Taranto e Turi si fossero esauriti durante il periodo di una presunta prima ed unica strategia di Cleandrida nella colonia magnogreca, nel 444/443 a.C..

Tuttavia, a queste considerazioni è possibile opporre alcune obiezioni. *In primis*, non possiamo non considerare che, per quanto riguarda la data della battaglia di Tegea, abbiamo a disposizione un'unica fonte – Erodoto –, che si limita ad informare il lettore che questa sarebbe avvenuta dopo la battaglia di Platea (479 a.C.), ma prima di quella di Tanagra (458 a.C.): essendo impossibile datare gli scontri bellici indipendentemente dalle indicazioni erodotee, non è verificabile se l'ordine in cui queste vengono elencate nelle *Storie* sia cronologicamente corretto⁵¹⁴. La testimonianza dello storico, dunque, non può fornire un apporto incontrovertibile alla datazione degli eventi della carriera di Cleandrida.

Inoltre, per quanto riguarda la legge che proibiva di reiterare la strategia prima di cinque anni, non abbiamo elementi che consentano di stabilire con certezza che questa fosse in vigore a Turi già

⁵⁰⁸ Cfr. Strab. VI 1, 14: Ἀντίοχος τοὺς Ταραντίνους Θουρίοις καὶ Κλεανδρίδα τῷ στρατηγῷ φυγάδι ἐκ Λακεδαιμόνος πολεμοῦντας περὶ τῆς Σερίτιδος συμβῆναι, καὶ συνοικῆσαι μὲν κοινῇ, τὴν δ' ἀποικίαν κριθῆναι Ταραντίνων, Ἡράκλειαν δ' ὕστερον κληθῆναι μεταβαλοῦσαν καὶ τοῦνομα καὶ τὸν τόπον.

⁵⁰⁹ Cfr. Arist. *Pol.* V 1307b 7; inoltre si veda *supra* II 2.4 e *infra*.

⁵¹⁰ Polyen., II 10, 3.

⁵¹¹ Al riguardo cfr. Hdt. IX 35 con ASHERI-CORCELLA 2006, 230.

⁵¹² Sulle fonti che testimonierebbero la partecipazione di Cleandrida al 'collegio ecistico' mandato a fondare Turi nel 444 a.C. cfr. *supra*, II 2.1.

⁵¹³ Queste le osservazioni di FRISONE 2007, 248-251.

⁵¹⁴ Vd. *supra*.

immediatamente a partire dalla sua fondazione⁵¹⁵, e dunque non possiamo essere certi che avesse interessato anche il caso di Cleandrida. Di più: benché le fonti documentino una partecipazione del generale spartano agli scontri tra Taranto e Turi, non chiariscono se egli vi prese parte per tutta la loro durata o solo per il periodo iniziale; dunque nulla vieta di ipotizzare che, se Cleandrida fosse stato, ad un certo punto, troppo anziano per guidare l'esercito, qualcun altro potesse aver preso il suo posto e la guerra si fosse protratta oltre il termine della sua carriera militare. E in effetti il racconto di Strabone sugli eventi non sembra necessariamente voler precisare la partecipazione dello Spartano alle ultime fasi della guerra: la breve narrazione del geografo ha, piuttosto, l'aspetto di una *summa*, di uno stringato riassunto di quegli episodi che, seppur non contigui nel tempo, costituirono l'insieme delle circostanze che portarono alla fondazione di Eraclea. Tale ipotesi interpretativa sembrerebbe supportata dall'utilizzo – da parte di Strabone – dell'espressione avverbiale ὅσπερ per introdurre l'azione conclusiva del suo riassunto storico, come a dire che, in conseguenza di una serie di vicende, “da ultimo” o “infine” Siris venne trasferita e rifondata dai Tarantini sotto il nome di Eraclea⁵¹⁶.

Un'ulteriore notizia in merito alla vita del generale, poi, vuole che egli fosse stato il consigliere del re spartano Pleistoanatte, nel momento in cui questi prese la decisione di cedere alle lusinghe di Pericle e stipulare con Atene quell'accordo che portò alla pace dei trent'anni⁵¹⁷; l'aver spinto il giovane reggente a lasciarsi corrompere da Pericle avrebbe costituito proprio la motivazione dell'esilio del generale ed il suo ritiro a Turi. Questi eventi si collocano tra il 446 a.C. ed il 445 a.C., a ridosso della ribellione dell'Eubea e di Megara ad Atene: in quegli anni, se Cleandrida era il consigliere del re, doveva aver raggiunto la sua *akme*, e avere perciò un'età compresa tra i venticinque e i quarant'anni: tale cronologia non è incoerente, mi sembra, né con la partecipazione del militare alla battaglia di Tegea, se supponiamo di collocare quest'ultima tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '50 – per quanto si debba ammettere che egli vi abbia partecipato giovanissimo – né con la sua presenza alla guida dell'esercito turino contro Taranto, magari fino alle ultime fasi della guerra, negli anni '30.

Per tutte queste ragioni, riconsiderare la durata degli scontri fra Turi e Taranto non mi sembra necessario, e, tra l'altro, l'osservazione di Diodoro per cui questa guerra sarebbe stata caratterizzata

⁵¹⁵ Alcuni hanno, per esempio, ritenuto che questa legge sia entrata in vigore come conseguenza dei conflitti interni del 434/3 a.C. (cfr. GIANNELLI 1927, 28); per una datazione posteriore al 412 si vedano BUSOLT 1897, 12-15 e BERGER 1989; tra i sostenitori di una cronologia alta, coerente con la possibilità che la disposizione esistesse da subito nella nuova colonia, cfr. BERTELLI 1997, 576; FRISONE 2007, 249.

⁵¹⁶ Per un esempio di caso analogo, in cui Strabone ricorre ad un simile procedimento narrativo, cfr. *infra*, III 2.2.

⁵¹⁷ Su questa notizia si vedano Plut. *Per.*, 22, 2 con FLACELIÈRE – CHAMBRY 1969, 231; *FGrHist* 70, 193; *Suda*, s.v. Δέοι. Sulle vicende biografiche di Cleandrida si veda anche CARVALHO-GOMEZ 1995, 105.

da una serie di scaramucce dalle conseguenze irrilevanti si sposa bene con l'idea di un conflitto di lunga durata, magari aperto per diverso tempo anche a prescindere dalla continuità dei veri e propri scontri sul campo: una sorta di guerra di 'logoramento'. Pensare che subito dopo la fondazione di Turi, intorno al 443/2 a.C., le tensioni fra le due *poleis* italiche si fossero già esaurite, portando ad un accordo e ad una fondazione 'condivisa' – per quanto formalmente attribuita a Taranto – appare poco verosimile, dati gli orientamenti che le due città avevano in quel momento: Taranto così spiccatamente filo-lacone, e Turi, da pochissimo creata ad immagine e somiglianza di Atene. Mi sembra, invece, che l'idea della guerra decennale rispecchi bene quella che era la situazione internazionale di quegli anni: in una prima fase, ovvero nei primi dieci anni dalla sua fondazione (444-434 a.C.), Turi, fedele alla madrepatria, si scontrava con la vicina filo-spartana Taranto, guidata proprio da un 'indesiderato' di Sparta, l'esule Cleandrida; in un secondo momento, quando nell'*apoikia* iniziarono ad emergere i primi sentori di una presa di distanze da Atene, prendeva corpo un accordo con la *polis* avversaria, ed una simbolica collaborazione tra le due nella rifondazione di una città, Siris, in quel territorio che aveva rappresentato, fino a quel momento, il 'pomo della discordia'⁵¹⁸.

Anche limitando il *focus* al solo contesto italiota, mi sembra che l'ipotesi di una guerra 'di logoramento' possa adattarsi meglio alle vicende turino-tarantine: l'insediamento della neo-colonia ateniese, pericolosamente posizionata nei pressi del territorio di competenza tarantina, doveva evidentemente preoccupare la *polis* spartana, spingendola ad una condotta belligerante. Ed in effetti, contrasti territoriali di natura simile erano già sorti circa un secolo prima tra Taranto e Sibari, se gli Achei del continente erano intervenuti per fondare Metaponto, a fare da 'cuscinetto' tra la Sibaritide e l'area di competenza della colonia di Sparta⁵¹⁹. A seguito di questo intervento, Siris era stata inglobata tra i territori di dominio sibarita: la *polis*, dunque, sarebbe spettata ai Turini per 'eredità'; tuttavia non è improbabile che i Tarantini potessero aver approfittato, per tentare di appropriarsi di Siris e della sua *chora*, della sconfitta di Sibari e della conseguente – probabile – presa di possesso

⁵¹⁸ L'importanza cruciale di questa *polis* è bene evidenziata da un passo di Erodoto (VIII 62, 2), nel quale Temistocle afferma che Siris sarebbe appartenuta ad Atene da secoli (su questo passaggio delle *Storie* cfr. anche *supra*, I 2.3): la città, in effetti, era fondazione di Colofone, che con Atene condivideva le origini ioniche; è forse per questa ragione che lo stratego la percepiva come una 'proprietà' della sua gente (ἡμετέρη τε ἐστὶ ἐκ παλαιοῦ). Temistocle aggiungeva, poi, che gli oracoli avrebbero vaticinato una futura fondazione ateniese nella zona di Siris (τὰ λόγια λέγει ὑπ' ἡμέων αὐτὴν δεῖν κτισθῆναι). Riguardo al rapporto intercorrente tra le affermazioni di Temistocle e la lotta tra Taranto e Turi per il possesso della Siritide cfr. GIULIANI 2001, 104. La testimonianza erodotea potrebbe contribuire a documentare, oltre ad un interesse da parte di Atene verso il mondo occidentale già a partire dall'epoca temistoclea, un senso di comunanza e di appartenenza che legava la *polis* attica ad una particolare zona d'Italia. Se è vero che le radici del legame tra Atene e la Siritide possono risalire così indietro nel tempo, la perdita della regione a vantaggio di Taranto è da considerarsi una battuta di arresto ancora più invalidante per i cittadini di Turi e per i loro parenti oltremarini. Sul passo erodoteo in questione cfr., in particolare, PRIETO-POLLEICHTNER 2007. Sul rapporto di Temistocle con l'Italia cfr., tra i lavori più recenti, RAVIOLA 2007.

⁵¹⁹ Al riguardo cfr. *supra*, I 1.

dei territori della *polis* achea da parte di una Crotone ‘in crisi’⁵²⁰, o – in un secondo momento – del temporaneo vuoto di potere che dovette precedere il ‘passaggio di testimone’ tra Sibari e Turi. Certo è che, se nel 444 a.C. Taranto non era ancora riuscita ad impossessarsi di quei territori – nonostante la fragilità di Sibari e di Crotone – sarebbe improbabile ipotizzare che avesse avuto successo nell’intento proprio quando, a farle da rivale sulla penisola, era intervenuta Turi.

Il decennale contrasto tra Taranto e Turi dovette essere determinato, oltre che dai differenti orientamenti ideologico-politici dell’una e dell’altra, anche – e soprattutto – da ragioni di ordine territoriale. La contrapposizione fotografata dalle fonti tra le due realtà italiote, d’altra parte, sembra rispecchiare, in piccolo, il conflitto che andava lentamente germinando nella Grecia continentale, con Taranto a sostenere gli interessi e la politica spartana e Turi a contrastarla, nel tentativo di allargare l’influenza di Atene in Italia.

Una serie di conflitti di natura – sembra – territoriale dovettero coinvolgere, insieme a Turi, anche altre realtà della penisola: in questo senso punterebbero alcune testimonianze di Polieno e di Giamblico. Polieno racconta, infatti, di una serie di scontri della colonia ateniese con Lucani e Terinei, che videro, ancora una volta, la partecipazione del generale spartano Cleandrida; i Turini avrebbero avuto ripetutamente la meglio sugli avversari, anche grazie all’abilità del loro comandante (Κλεανδρίδας Θουρίων ἡγούμενος μάχη νικήσας [...] πάλιν Λευκανοὺς ἐνίκησαν οἱ Θούριοι)⁵²¹. L’informazione tradata da Polieno potrebbe, forse, essere integrata da un passo della *Geografia* in cui si legge “Ἐρμυνὴ δ’ ἐστίν, ὥστε καὶ Σαυνῖται ποτε **φρουρίοις** ἐπετείχισαν αὐτήν”; alcuni studiosi hanno proposto di emendare il testo in “Ἐρμυνὴ δ’ ἐστίν [*scil.* Πετελία], ὥστε καὶ Σαυνῖται ποτε **Θουρίοις** ἐπετείχισαν αὐτήν”⁵²². Se tale ipotesi fosse confermata e se, come è stato sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, la denominazione di Σαυνῖται sarebbe utilizzata da Strabone per definire, in generale, gli antichi abitanti del Sannio, ovvero Brettii e/o Lucani⁵²³, allora dovremmo dedurre che queste popolazioni avrebbero fortificato una delle loro città più importanti (e, nella fattispecie, Petelia) proprio per difendersi da possibili attacchi provenienti da Turi. Se così fosse, acquisirebbe valore e verosimiglianza l’idea di una Turi che, almeno nei suoi primi anni di vita, giocava un ruolo da protagonista negli equilibri territoriali dell’Italia meridionale.

⁵²⁰ Sulla crisi di Crotone si veda *supra*, I 2.1.

⁵²¹ Polyæn. II 10,1.

⁵²² Strab. VI 1, 3 con MEINEKE 1877 *ad loc.*

⁵²³ Su questa linea cfr. LASSERRE 1967, 128, n.2; GRECO 1980, 87-91 PONTRANDOLFO GRECO 1982, 10-11; CAPPELLETTI 2002, 13-14

Giamblico, da parte sua, ci informa che, dopo molti anni di esilio i pitagorici, che erano stati allontanati da Crotone in seguito alle contese sorte per la divisione delle terre sottratte a Sibari⁵²⁴, furono riaccettati in patria, ed i Crotoniati assunsero nei loro confronti un atteggiamento di rinnovata benevolenza; così, scoppiato un conflitto tra Crotone e Turi per il controllo della regione (κατὰ χώραν)⁵²⁵, i pitagorici parteciparono valorosamente agli scontri, pur dovendo registrare un esito negativo⁵²⁶. Le fonti non forniscono dettagli utili a stabilire, sia pure ipoteticamente, la cronologia di questi eventi; il riferimento alla partecipazione di Cleandrida (che, come abbiamo detto, dovette essere attivo a Turi tra gli anni '40 e gli anni '30 del V sec. a.C.), nonché al ritorno dei pitagorici in patria (intorno agli anni '30)⁵²⁷, potrebbero comunque far pensare che questi scontri siano avvenuti durante il primo quindicennio di vita di Turi; nonostante le difficoltà nello stabilire datazioni precise e puntuali, mi sembra si possa ipotizzare, sulla base delle poche notizie pervenuteci, che la nuova *polis*, nella prima fase della sua esistenza, tentò, in qualche modo, di recuperare quello che era stato il primato territoriale dell'antenata Sibari⁵²⁸, dirigendo le proprie mire su due fronti: a nord si batté per mantenere il controllo della Siritide, tentando – invano – di evitare che le venisse sottratta da Taranto; a sud, rivolgendo il proprio interesse verso Terina, cercò di crearsi una barriera difensiva contro Crotone, con la quale, sembra, non erano mancate le occasioni di scontro.

Prima di passare a trattare la posizione di Turi durante la Guerra del Peloponneso, è opportuna ancora qualche considerazione sugli eventi che le fonti ci tramandano nell'ambito della politica interna della città nei primi decenni dalla sua fondazione. Abbiamo già analizzato, all'inizio di questo paragrafo, il dibattito che si accese nella *polis* intorno al 434/3 a.C., relativo alla paternità, ateniese o peloponnesiaca, della colonia. Altre notizie riguardanti alle vicende interne alla città ci giungono, in particolare, dalla *Politica* di Aristotele: il filosofo descrive due *metabolai* (V 1307a 27-33 e V 1307b, 6-19) che sarebbero avvenute nell'*apoikia*, senza però fare riferimento ad una cronologia, né assoluta né relativa, di questi eventi. In entrambi i passaggi, il caso di Turi viene evocato come *exemplum* paradigmatico ed esplicativo di un determinato fenomeno politico. Aristotele si sofferma sulle circostanze per cui un'aristocrazia si trasforma in una democrazia, o un regime costituzionale si trasforma in un'oligarchia (ἡ μὲν ἀριστοκρατία εἰς δῆμον [...] αἰ δὲ

⁵²⁴ Su questi eventi cfr. *supra*, I 2.1.

⁵²⁵ Cfr. GIANGIULIO 1991b, 509, che rende l'espressione nel modo seguente: “ἐμβάλοντων τῶν Θουρίων κατὰ χώραν” = “quando i Turini attaccarono la regione di Crotone”.

⁵²⁶ Iambl. *V.P.* XXXIII 264.

⁵²⁷ Sulla datazione del rientro dei pitagorici a Crotone cfr. GIANGIULIO 1991b.

⁵²⁸ Un'idea simile è già espressa da DE SENSI SESTITO 1993, 341 n.50.

πολιτεῖαι εἰς ὀλιγαρχίαν): secondo il filosofo, proprio a Turi si sarebbe verificata la prima di queste due circostanze (συνέβη δὲ τὸ εἰρημένον ἐν Θουρίοις). Qui, il censo richiesto per accedere alle magistrature sarebbe stato, ad un certo punto, abbassato, perché considerato troppo alto, e le cariche politiche sarebbero state aumentate di numero. Ma, in quella fase storica, le terre erano tutte illegalmente in mano ai notabili (τὴν χώραν ὅλην τοὺς γνωρίμους συγκτήσασθαι παρὰ τὸν νόμον), poiché la costituzione tendeva all'oligarchia ed un numero ristretto di cittadini prevaleva sugli altri (ἢ γὰρ πολιτεία ὀλιγαρχικωτέρα ἦν, ὥστε ἐδύναντο πλεονεκτεῖν); così il popolo (ὁ δῆμος), esercitatosi nella guerra e divenuto più abile nell'arte militare, rispetto agli stessi soldati (τῶν φρουρῶν) ottenne che le terre che erano possedute contro la legge (παρὰ τὸν νόμον) venissero redistribuite. Solo a questo punto, sarebbe avvenuta una *metabole* in senso democratico⁵²⁹.

In un passo di poco successivo (V 1307b 6-19) Aristotele chiama in causa Turi come esempio per quei casi in cui le diverse forme politiche cambiano gradualmente, e impercettibilmente subiscono *metabolai* a partire da un certo evento: nella *polis* magnogreca, infatti, come già più volte evidenziato, vi era una legge che stabiliva che la carica di stratego si potesse riottenere soltanto dopo cinque anni di intervallo; alcuni soldati di nuova generazione, che erano in buoni rapporti con la massa dei *phrouroi* (τινες πολεμικοὶ τῶν νεωτέρων καὶ παρὰ τῷ πλήθει τῶν φρουρῶν εὐδοκιμοῦντες), disprezzando coloro che erano al potere (καταφρονήσαντες τῶν ἐν τοῖς πράγμασι) e pensando che li avrebbero facilmente sovvertiti, proposero che questa legge venisse abolita; i magistrati che avevano il compito di decidere in merito a queste questioni, detti *symboloi* (οἱ καλούμενοι σύμβουλοι), si lasciarono infine convincere pensando che, ottenuto questo risultato, i giovani soldati avrebbero smesso di avanzare pretese. Ma, a partire da quel momento, la situazione sfuggì al controllo dei *symboloi* e questi giovani modificarono, passo dopo passo, l'intera costituzione⁵³⁰.

Dunque assistiamo, a Turi, nel corso della sua storia, ad almeno due *metabolai* testimoniate dalla *Politica* aristotelica: l'una, da una costituzione oligarchica ad una tendenzialmente democratica (V 1307a 27-33); l'altra, da un non meglio precisato regime costituzionale – nel quale, comunque, un importante ruolo decisionale era affidato ai *symboloi* – ad una *dynasteia* di stampo militare (V 1307b 6-19). Ora, per quanto riguarda la cronologia relativa di questi due eventi, mi sembra ci si

⁵²⁹ Al riguardo si veda DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 394-395.

⁵³⁰ Su questo passaggio aristotelico cfr. DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 396-397.

possa ragionevolmente associare a quanto sostenuto negli studi più recenti: ovvero, appare sensato escludere che la successione cronologica reale sia quella che risulta dal testo di Aristotele, dal momento che la rivoluzione in senso democratico descritta a V 1307a 10-11 può essere interpretata come un sollevamento contro la situazione venutasi a creare in conseguenza degli eventi descritti in V 1307b 6-19⁵³¹.

In un primo momento assisteremmo, cioè, ad un conflitto interno che vide scontrarsi una fazione prettamente ‘militare’, composta da un gruppo di giovani particolarmente preparati nell’arte della guerra (πολεμικοὶ τῶν νεωτέρων), che trovavano appoggio nella massa dei *phrouroi* (πλήθει τῶν φρουρῶν), e coloro che, in quel momento, ricoprivano le maggiori cariche politiche (οἱ ἐν τοῖς πράγμασι). Benché non sia possibile stabilire con certezza quale fosse, in quel momento, il tipo di costituzione in vigore, non mi sembra da escludere l’ipotesi per cui si potesse trattare della *politeia* di stampo democratico stabilita dai coloni al momento del loro arrivo, sul modello del governo ateniese⁵³²: se così fosse, lo scontro documentato da Aristotele assumerebbe i tratti di un conflitto non solo ideologico-politico, ma anche generazionale; del resto, l’aggettivo sostantivato νεώτεροι, al grado comparativo, potrebbe verosimilmente connotare non dei generici “giovani”, ma un gruppo di persone “più giovani”, “di nuova generazione” rispetto a coloro che, per primi, avevano messo piede nella nuova terra ed avevano collaborato a dare forma alla *nea polis*, acquisendo quasi automaticamente posizioni di rilievo all’interno della classe dirigente della città⁵³³. Per quanto riguarda, poi, l’identità dei *phrouroi*, l’ipotesi giustamente più accreditata, è che questi facessero parte di quelle truppe speciali alle quali competeva, in particolare, il controllo del territorio e, ancor più nello specifico, delle zone di frontiera⁵³⁴: questa ricostruzione è ancor più sensata se collocata nel contesto storico dei primi anni di vita di Turi, anni nei quali, come abbiamo visto, gli scontri per i confini erano all’ordine del giorno; in una tale situazione, è verosimile che la classe dei *phrouroi* avesse assunto una particolare importanza, tanto che, quando vollero sovvertire

⁵³¹ Per la cronologia degli eventi qui proposta cfr. MOGGI 1995, 390.

⁵³² In questo senso cfr. GIANNELLI 1927, 524-525; SARTORI 1972, 647-649; MOGGI 1995, 391.

⁵³³ Riguardo all’identità di questi *neoterói* si vedano in particolare LEPORE 1989, 151 e MOGGI 1995, 393-394. Cfr. anche, tra gli altri esempi, Arist. *Pol.* V, 6 1305b: in questo contesto il filosofo, illustrando in che modo, abitualmente, vengono sovvertite le oligarchie, sostiene che spesso tale regime politico venga rovesciato perché le magistrature sono riservate ad una cerchia di persona molto ristretta; allora i ricchi (εὐπόροι) si ribellano fino ad ottenere che οἱ πρεσβύτεροι τῶν ἀδελφῶν, prima, οἱ νεώτεροι in un secondo momento, possano accedere alle cariche. Per un uso simile dall’aggettivo nella *Politica*, cfr., tra le altre occorrenze, soprattutto I 12, 1259b; VII, 1332b.

⁵³⁴ Sui *phrouroi* cfr. GIANNELLI 1927, 525; ROBERT 1959 e 1970, 598-602; DAVERIO-ROCCHI 1988, 42-43; LEPORE 1989, 89 n.40 e 156; DE SENSI SESTITO 1993, 352; MOGGI 1995, 395-396, che sostiene che i *phrouroi* fossero soldati giovani: tale ipotesi si concilia bene con l’interpretazione del passo in questione, dal momento che permetterebbe di supporre un’identità tra *neoterói* e *phrouroi*. Al riguardo si veda anche DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 634.

l'ordine costituzionale, i *neoteroi* chiesero proprio il loro appoggio, ed ebbero successo. Gli esiti della *metabole* descritta da Aristotele a V 1307b 6-19 si concretizzarono, probabilmente, in una presa di potere da parte della classe militare, una *δυναστεία*, per dirla con il filosofo; *neoteroi* e *phrouroi* erano perciò divenuti la nuova classe dirigente, ovvero quegli *γνώριμοι* – espressione e parte integrante della classe al potere – che si impossessarono *παρὰ τὸν νόμον* di tutte le terre causando la reazione del *demos* e la conseguente, ulteriore rivoluzione costituzionale, questa volta in senso democratico, descritta in V 1303a 27-33; questa nuova trasformazione ripristinerà, sembra, lo *status quo ante*, ovvero, come appare probabile, una forma di governo vicina alla democrazia.

Datare con certezza le due *metabolai* descritte da Aristotele è, allo stato attuale delle ricerche, molto difficile. Tuttavia, sulla base del confronto con alcune fonti esterne, è possibile formulare alcune ipotesi. Non è da escludere, per prima cosa, che la *metabole* testimoniata a V 1307b 6-19 – quella, cioè, per cui si adottò un regime militare – possa aver affondato le proprie radici nelle tensioni internazionali che, come abbiamo visto, caratterizzarono i primi anni di vita di Turi: la classe militare poteva aver guadagnato popolarità dalla strenua difesa del territorio portata avanti contro Taranto, su un fronte, e contro Crotone, su quello opposto. È possibile, perciò, che il primo dei due rivolgimenti politici sia da collocare entro il 434 a.C., anno in cui Turi perse la guerra contro Taranto, e, di conseguenza, i *phrouroi* dovettero perdere di autorevolezza. Poco dopo questa sconfitta, peraltro, i Turini furono espulsi dai Tarantini dalla colonia ‘condivisa’ di Siris, registrando, così, un'altra importante sconfitta negli equilibri magnogreci. È verosimile che questi eventi abbiano indebolito la credibilità e la popolarità dei *phrouroi* di Turi, mettendo in discussione la loro legittimità alla guida politica della città: di qui, forse, una nuova sollevazione interna, che portò, come testimonia Aristotele, al ripristino della democrazia.

In anni recenti è stato rinvenuto a Turi un frammento ceramico con iscrizione graffite databile, per il contesto stratigrafico e la paleografia, al terzo quarto del V secolo; il testo iscritto (Χάρων Ἀγάθωνος) e la certezza che il frammento sia stato iscritto solo dopo la rottura del vaso da cui proveniva (la sbarra obliqua sinistra dell'iniziale del patronimico deborda infatti nella sezione del vaso) hanno portato ad ipotizzare che questo potesse essere stato utilizzato come *ostrakon*⁵³⁵. Se è possibile considerare la pratica dell'ostracismo come un segno caratterizzante dei regimi di stampo democratico, credo che non sia insensato ipotizzare che, nel momento in cui il frammento ceramico in questione fu iscritto – se di *ostrakon* si tratta effettivamente – Turi fosse governata secondo una costituzione democratica. Sembra quantomeno verosimile, in altre parole, supporre che l'ostracismo possa aver fatto parte di una fase democratica della vita di Turi. Che l'impiego di *ostraka* possa o

⁵³⁵ Su questo reperto cfr. GRECO 2010.

meno essere considerato un ‘fossile guida’ dei regimi democratici, il ricorso ad una pratica simile potrebbe, nella fattispecie, rappresentare un ulteriore tratto ‘ateniese’ del sistema turino⁵³⁶.

Dal quadro fin qui delineato, è possibile tracciare un’ipotetica ricostruzione delle fasi che contraddistinsero la politica interna di Turi nei primi anni dalla sua fondazione: se, in un primo momento, il clima della *polis* fu caratterizzato da una forte adesione alla politica ed alla mentalità di Atene, ad un certo punto – probabilmente prima del 434 a.C. – i soldati che, coraggiosamente e con successo, avevano protetto il territorio fino a quel momento, appoggiarono una ribellione guidata da un gruppo di giovani versati nell’arte militare, i quali imposero nella colonia una *dynasteia* di stampo oligarchico-militare; in questo clima, la colonia cominciò gradualmente a prendere le distanze dalla mentalità imposta dalla madrepatria, conquistando lentamente una propria identità autonoma: un sintomo di questo processo potrebbe essere l’oracolo che, nel 434/433 a.C., ‘destituirà’ Atene dal ruolo di città fondatrice di Turi, sempre che questo verdetto non sia da considerare frutto di una tradizione postuma –. Di lì a poco, però, gli insuccessi dei *phrouroi* (‘cintura’ difensiva del territorio turino) e la perdita totale di Siris, fecero nascere nei *politai* della colonia nuovo malcontento nei confronti del governo militare. Il corpo civico, così, si ribellò e riuscì nell’intento di ripristinare un regime costituzionale più democratico, nell’ambito del quale, forse, venne istituita anche la pratica dell’ostracismo, e sicuramente si procedette ad una redistribuzione delle terre.

1.2. Turi e la Guerra del Peloponneso

Le notizie a nostra disposizione riguardo alle vicende che coinvolsero Turi nel periodo del grande scontro tra Atene e Sparta sono piuttosto scarse e derivano, per la maggior parte, dall’opera tucididea. Tuttavia, per la natura stessa del lavoro di Tuciddide, che si propone di dedicarsi alla storia della guerra del Peloponneso in una prospettiva macroscopica, ‘ad ampio raggio’, le vicende che riguardarono le singole *poleis* tendono ad essere tralasciate o trattate solo superficialmente dallo storico, a meno che non abbiano ripercussioni consistenti sul grande conflitto interstate⁵³⁷. I

⁵³⁶ Di questa idea sembra essere anche GIANGIULIO 2015, 123.

⁵³⁷ Cf. Thuc. I 1: Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων. Al riguardo cfr. MOGGI 1984, 30: “[...] Tuciddide appare guidato da un rigido criterio selettivo, che lo porta a prendere in considerazione e a registrare solo quelle notizie e quei fatti che giudica pertinenti alle finalità e al carattere della sua opera, intesa appunto come storia politico-militare di un conflitto”.

riferimenti a Turi ed alla sua storia, in quest'ottica, si limitano a pochi e brevi cenni riguardo alle diverse posizioni assunte dalla *polis* all'interno degli schieramenti bellici⁵³⁸:

1) Il primo riferimento riguarda la fuga di Alcibiade attraverso la regione di Turi in seguito all'accusa di empietà ed al conseguente richiamo in patria⁵³⁹. La stessa notizia è confermata da Plutarco, che, nella *Vita di Alcibiade*, racconta che il generale riuscì a fuggire senza essere catturato mentre attraversava Turi⁵⁴⁰. Gli eventi in questione, come è noto, si collocano nell'estate del 415⁵⁴¹.

2) Più avanti, Tucidide racconta che lo spartano Gilippo, figlio di quel Cleandrida che aveva guidato l'esercito di Turi contro Tarantini, Lucani e Terinei, tentò di ottenere dai Turini di poter attraccare sulle loro coste, rivendicando il diritto di cittadinanza che avrebbe ereditato dal padre; il permesso, però, gli venne ricusato⁵⁴². Ci troviamo, a questo punto, almeno nei primi mesi del 414 a.C., dato che la decisione di mandare Gilippo in Italia fu presa dagli Spartani, su consiglio dell'esule Alcibiade, verosimilmente nell'inverno tra il 415 a.C. ed il 414 a.C.⁵⁴³.

3) Nel libro successivo Tucidide racconta che all'arrivo delle navi ateniesi guidate da Demostene ed Eurimedonte, a Turi era appena stata debellata la fazione anti-ateniese che, fino a poco prima, aveva detenuto il potere; gli abitanti della regione decisero, su richiesta

⁵³⁸ Per un'analisi delle modalità con cui l'espansionismo Ateniese in occidente viene trattato nell'opera di Tucidide cfr., in generale, CORCELLA 2007, 60-68 e MISSIOU 2007.

⁵³⁹ Thuc. VI 61, 6: [...] καὶ ὁ μὲν ἔχων τὴν ἑαυτοῦ ναῦν καὶ οἱ ξυνδιαβεβλημένοι ἀπέπλεον μετὰ τῆς Σαλαμινίας ἐκ τῆς Σικελίας ὡς ἐς τὰς Ἀθήνας [...] καὶ ἐπειδὴ ἐγένοντο ἐν Θουρίοις, οὐκέτι ξυνείποντο, ἀλλ'ἀπελθόντες ἀπὸ τῆς νεῶς οὐ φανεροὶ ἦσαν, δεῖσαντες τὸ ἐπὶ διαβολῇ ἐς δίκην καταπεῦσαι” Cfr. anche VI 88, 9: “Ἀλκιβιάδης μετὰ τῶν ξυμφυγάδων περαιωθεὶς τότε εὐθὺς ἐπὶ πλοίου φορτηγικοῦ ἐκ τῆς Θουρίας”.

⁵⁴⁰ Plut. *Alc.* 22, 1: ἐν δὲ Θουρίοις γενόμενος καὶ ἀποβάς τῆς τριήρους, ἔκρυπεν ἑαυτὸν καὶ διέφυγε τοὺς ζητοῦντας. Della natura della relazione tra Alcibiade e la colonia ateniese troviamo traccia anche nell'orazione *In Alcibiades*, per cui la politica imperialistica dello stratego avrebbe dato origine all'esilio di una serie di alleati di Atene a Turi. Cfr. Ps. Andoc. *In Alc.*, 12, 5, con il commento di COBETTO GHIGGIA 1995, 202-203.

⁵⁴¹ Sulla grande spedizione ateniese in Sicilia e sulla sua cronologia cfr., fra gli altri, MOXON 1980; BENGSTON 1985, 391-395; MUSTI 1989, 426-435; BOSWORTH 1992, 46-55; BEARZOT 2005, 133-135; SMITH 2009; BETTALLI 2010, 191-192.

⁵⁴² Thuc. VI 104, 2-4: ὁ μὲν Γύλιππος ἐκ τοῦ Τάραντος ἐς τὴν Θουρίαν πρῶτον πρεσβευσάμενος καὶ τὴν τοῦ πατρὸς ἀνανεωσάμενος πολιτείαν ... οὐ δυνάμενος αὐτοὺς προσαγαγέσθαι, ἄρας παρέπλει τὴν Ἰταλία. Le vicende di Cleandrida e Gilippo sono così riassunte in un passo della *Biblioteca diodorea* (XIII 106, 1, dove Diodoro chiama erroneamente il padre di Gilippo Clearco): τὸν πατέρα τοῦ Γυλίππου Κλέαρχον συνέβη φυγεῖν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις, ὅτι δόξας παρὰ Περικλέους λαβεῖν χρήματα περὶ τοῦ τὴν εἰσβολὴν εἰς τὴν Ἀττικὴν μὴ ποιήσασθαι κατεδικάσθη θανάτῳ, καὶ φυγῶν ἐν Θουρίοις τῆς Ἰταλίας διέτριβεν. οὔτοι μὲν οὖν, ἄνδρες ἱκανοὶ τᾶλλα δόξαντες εἶναι, ταῦτα πράξαντες τὸν ἄλλον βίον αὐτῶν κατήσχυαν.

⁵⁴³ Sulla cronologia qui proposta cfr., in particolare, MUSTI 1985, 429 e 433.

dei navarchi, di stipulare un'alleanza offensiva e difensiva con l'esercito ateniese⁵⁴⁴, ed offrirono rinforzi ai due generali⁵⁴⁵. Questa coalizione dovette essere stabilita necessariamente entro il 413, anno della morte di Eurimedonte nel corso di una battaglia navale al largo del Plemmyrion⁵⁴⁶.

Sulla base dei riferimenti a Turi presenti nell'opera tucididea, sembra che si possa riconoscere un atteggiamento straordinariamente oscillante della *polis* rispetto agli scontri interstatali che la videro coinvolta. I passi appena riassunti farebbero supporre, infatti, che nel 415 (ovvero al momento della fuga di Alcibiade), nella *polis* prevalesse una fazione che non doveva essere schierata dalla parte di Atene, se i Turini si astennero dal catturare il fuggiasco e dal consegnarlo alla madrepatria affinché venisse giudicato. Non è mancato chi abbia ipotizzato una neutralità della *polis* in quel periodo: infatti, poco prima di raccontare della fuga dello stratego ateniese, Tucidide aveva dichiarato che i Reggini rimasero neutrali in quella fase della guerra, conformemente alle decisioni prese in accordo con gli altri Greci d'Italia (ὅτι ἂν καὶ τοῖς ἄλλοις Ἰταλιώταις ξυνδοκῆ)⁵⁴⁷: è stato sostenuto che la ξυνδοκῆ in questione potesse riguardare anche i Turini⁵⁴⁸. Sebbene non esistano fonti in grado di dimostrare l'esistenza di una qualche forma di confederazione fra le città greche d'Italia in quella fase, e lo stesso Tucidide, poche righe prima, attribuisca a Taranto e Locri un atteggiamento decisamente 'schierato' (le due città, stando al racconto dello storico, avrebbero rifiutato di prestare approvvigionamenti agli Ateniesi al loro arrivo sulla costa), non si può negare che la mancata cattura di Alcibiade da parte dei Turini possa far nascere il sospetto, per lo meno, di un disinteresse della colonia ateniese rispetto agli eventi.

D'altra parte nel 414 a.C., quando lo spartano Gilippo chiese ai cittadini di Turi di poter sostare con le proprie navi lungo le loro coste, questi non glielo permisero ed ignorarono le rivendicazioni del generale che, come figlio di Cleandrida, pretendeva un trattamento di favore da parte della *polis*. Un simile rifiuto da parte dei Turini sembrerebbe poter dare adito all'ipotesi che, almeno in quel momento, la città non simpatizzasse con l'esercito peloponnesiaco; e, in effetti, Tucidide testimonia

⁵⁴⁴ Thuc. VII 33: καταλαμβάνουσι νεωστὶ στάσει τοὺς τῶν Ἀθηναίων ἐναντίους ἐκπεπωκότας ... καὶ τοὺς Θουρίους πείσαι σφίσι ξυστρατεύειν τε ὡς προθυμώτατα καί, ἐπειδὴ περ ἐν τούτῳ τύχης εἰσὶ, τοὺς αὐτοὺς ἐχθροὺς καὶ φίλους τοῖς Ἀθηναίοις νομίζειν, περιέμενον ἐν τῇ Θουρίᾳ καὶ ἔπρασσον ταῦτα. Cfr. anche Diod. XIII 11, 1: παρῆν Εὐρυμέδων καὶ Δημοσθένης, καταπεπλευκότες μὲν ἐξ Ἀθηνῶν μετὰ δυνάμεως πολλῆς, ἐν δὲ τῷ παράπλῳ παρὰ Θουρίων καὶ Μεσσαπίων προσειληφότες συμμαχίαν.

⁵⁴⁵ Thuc. VII 35: Ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων, ἐπειδὴ ξυστρατεύειν αὐτοῖς οἱ Θούριοι.

⁵⁴⁶ Sulla morte di Eurimedonte cfr. Thuc. VII 52

⁵⁴⁷ Thuc. VI 44,3.

⁵⁴⁸ Su questa linea cfr. soprattutto MELE 2007, 242.

esplicitamente che, proprio in quel periodo, una *stasis* avrebbe riportato al potere il partito filo-ateniese della città, dopo che questo era stato temporaneamente scalzato da un partito avverso alla madrepatria⁵⁴⁹. È a questa fase ‘filo-ateniese’ del governo turino che andrebbero ascritti i rinforzi militari offerti da Turi ai comandanti ateniesi Demostene ed Eurimedonte⁵⁵⁰.

Quindi, nel giro di due anni, Turi avrebbe cambiato ‘schieramento’ per almeno tre volte. Questa ricostruzione, che appare a tal punto sorprendente da destare sospetti, non può essere considerata l’unica possibile sebbene, va detto, non possa essere smentita con certezza in assenza di ulteriori elementi probanti; la lettura incrociata delle fonti può, tuttavia, aprire la strada a soluzioni interpretative alternative. Non è scontato, come abbiamo già messo in evidenza, che, per esempio, la mancata cattura di Alcibiade da parte dei Turini sia da considerare un sintomo della loro scarsa fedeltà nei confronti degli Ateniesi: in effetti, lo stratego potrebbe essere stato particolarmente abile nell’organizzare la propria fuga, passando, così, inosservato al governo di Turi. In questo senso sembra puntare un’osservazione dello stesso Tucidide, per cui il fuggitivo avrebbe raggiunto Turi non con la propria nave, bensì a bordo di un’imbarcazione mercantile⁵⁵¹, probabilmente al fine di camuffarsi. Se questa interpretazione fosse corretta, allora non sarebbe da escludere che nel 415 fosse ancora al potere quella fazione ‘democratica’, tendenzialmente filo-ateniese, che avevamo visto prendere le redini di Turi in seguito alla ribellione che causò la fine del governo militare di *phrouroi* e *neoterói*⁵⁵².

Mi sembra che sia fondamentale, al fine della ricostruzione della storia politica di Turi in quegli anni, tentare di avanzare qualche possibile proposta di datazione per la *stasis* che, secondo Tucidide, provocò la cacciata del partito anti-ateniese, facendo sì che Demostene ed Eurimedonte potessero giovare del sostegno della milizie turina: infatti lo storico fornisce, per questa, indicazioni cronologiche molto generiche (νεωστὶ στάσει: VII 33, 5). Quanto emerge dal testo non autorizza a dare per scontato che la *stasis* vada collocata immediatamente prima dell’approdo dei due navarchi sulla costa di Turi; sulla base di quanto afferma Tucidide, ci è possibile soltanto risalire ad un *terminus ante quem* per questa rivoluzione costituzionale, ovvero il 413, l’anno della morte di Eurimedonte. Se volessimo individuare una collocazione più precisa, potremmo formulare diverse ipotesi.

⁵⁴⁹ Thuc. VII 33, 5.

⁵⁵⁰ MOGGI 1984, 839 si mostra disposto a ritenere che il rifiuto opposto a Gilippo da parte dei Turini, così come l’appoggio offerto a Demostene ed Eurimedonte, siano da inquadrare in un momento successivo alla sconfitta del partito anti-ateniese.

⁵⁵¹ Thuc. VI 88, 9: παρήσαν ἐς τὴν Λακεδαίμονα καὶ Ἀλκιβιάδης μετὰ τῶν ξυμφυγάδων περαιωθεὶς τότε εὐθὺς ἐπὶ πλοίου φορηγικοῦ ἐκ τῆς Θουρίας.

⁵⁵² Arist., *Pol.* 1307a. Su questo passaggio della *Politica* cfr. *supra* III 1.1.

1. Se le ragioni della mancata cattura di Alcibiade sono da ricercarsi nell'abilità con cui l'Alcmeonide aveva programmato la sua fuga (e non nella presenza di un governo anti-ateniese che avrebbe favorito la sua evasione, o nella scelta della *polis* di restare neutrale), si potrebbe supporre che, nel 415 a.C., il partito anti-ateniese fosse già stato scalzato grazie alla *stasis* menzionata da Tucidide.

2. Sempre ponendo il caso che al momento della fuga di Alcibiade la *polis* non fosse retta da un partito avverso ad Atene, potremmo pensare che, proprio in quello stesso anno (415 a.C.), gli anti-ateniesi avessero preso il potere per un breve periodo, conclusosi – grazie alla *stasis* – prima dell'arrivo di Gilippo nel 414 a.C., quando i Turini si rifiutarono di accondiscendere alla richiesta del generale spartano di attraccare sulla loro costa.

3. Il partito anti-ateniese potrebbe, d'altra parte, aver preso il sopravvento poco dopo il rifiuto opposto a Gilippo. In questo caso, comunque, la *stasis* che lo destituì avrebbe avuto luogo entro il 413 a.C., quando i Turini scelsero di appoggiare l'impresa di Demostene ed Eurimedonte.

4. Se, invece, volessimo considerare la mancata cattura di Alcibiade da parte dei Turini un sintomo della loro opposizione al governo ateniese, potremmo ipotizzare che la *stasis* di cui parla Tucidide abbia avuto luogo tra la fine del 415 a.C. – cioè dopo che lo stratego era fuggito indisturbato attraverso la regione di Turi – ed il rifiuto opposto allo spartano Gilippo nel 414 a.C., anno nel quale Turi sarebbe tornata a schierarsi con la propria madrepatria dopo un periodo – la cui durata è impossibile da stabilire allo stato attuale delle ricerche – in cui una fazione anti-ateniese aveva detenuto il potere nella *polis*.

Tabella con ipotesi di inquadramento cronologico dei rivolgimenti costituzionali a Turi

	1.	2.	3.	4.
<p>415 (Fuga di Alcibiade attraverso il territorio di Turi)</p>	<p><i>stasis</i></p> <p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p> <p>Partito anti-ateniese al potere</p>	<p>Indifferente</p>	<p>Partito anti-ateniese al potere</p> <p><i>stasis</i></p>
<p>414 (Rifiuto opposto dai Turini alla richiesta di Gilippo)</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p><i>stasis</i></p> <p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p> <p>Partito anti-ateniese al potere</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p>
<p>413 (Rinforzi offerti da Turi a Demostene ed Eurimedonte)</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p><i>stasis</i></p> <p>Partito filo-ateniese al potere</p>	<p>Partito filo-ateniese al potere</p>

Benché le fonti a nostra disposizione non sembrano fornire elementi sufficienti per permettere di propendere per l'una o per l'altra delle ipotesi appena esposte, una notizia di Diodoro potrebbe, forse, aiutare una lettura più chiara del quadro storico in esame. Lo storico di Agirio dichiara che nel 415 a.C., non appena approdati lungo le coste d'Italia, gli Ateniesi ricevettero da parte di Turi una benevola accoglienza (εἰς δὲ Θουρίους κατενεχθέντες πάντων ἔτυχον τῶν φιλανθρώπων)⁵⁵³. Se prestassimo fede a tale informazione, assumerebbe maggior valore – mi sembra – la prima ipotesi: il partito anti-ateniese, nel 415 a.C., doveva essere già stato debellato dalla *stasis*, se Turi accolse con entusiasmo la flotta della madrepatria.

Questa ricostruzione, peraltro, sembrerebbe coerente con la possibilità di far corrispondere la *stasis* documentata da Tuciddide con quel rivolgimento costituzionale, trådito dalla *Politica* aristotelica, che rovesciò la *dynasteia* dei *phrouroi* in favore di una costituzione più democratica, e

⁵⁵³ Diod. XIII 3, 4. Lo storico testimonia che, al contrario, la spartana Taranto non accolse di buon grado la flotta ateniese.

di cui si è detto nel paragrafo precedente⁵⁵⁴. Sulla base delle riflessioni portate avanti in questo e nel precedente paragrafo, si potrebbe proporre una ricostruzione di questo tipo per la situazione politica di Turi negli ultimi decenni del V secolo: se il frammento ceramico con iscrizione graffite rinvenuto sul sito della *polis* è effettivamente un *ostrakon*⁵⁵⁵, e ammesso che l'impiego dell'ostracismo possa essere considerato, come abbiamo postulato, sinonimo della tendenza democratica di un sistema cittadino, e – ancora – se la datazione del frammento agli anni '20 del V secolo è corretta, allora potremmo pensare che a Turi, in quel periodo, si fosse adottata un'organizzazione democratica (presumibilmente di orientamento filo-ateniese); successivamente (ma prima del 415), una fazione oligarchica (di stampo militare, stando ad Aristotele)⁵⁵⁶, sarebbe riuscita a prendere il potere, anche se per un periodo di tempo limitato: al momento della spedizione ateniese in Sicilia, infatti, i Turini si mostravano già bendisposti nei confronti della flotta.

A partire da questo momento, Turi dovette rimanere, probabilmente, fedele alla città che l'aveva fondata almeno fino a qualche tempo dopo l'arrivo in Italia dei navarchi Demostene ed Eurimedonte, cui la *polis* offrì il proprio sostegno. Evidentemente, il tesissimo clima interstatale di quegli anni dovette costituire un ostacolo per gli intermittenti ma insistenti tentativi della città di rendersi autonoma dalla madrepatria: il processo di 'emancipazione' di Turi da Atene, iniziato intorno al 434/433 a.C., e proseguito attraverso alcuni tentativi di rivoluzione costituzionale in senso anti-democratico – documentati da Aristotele (V 1307b 6-19) e da Tucidide (VII 43, 5) – non fu completo almeno fino al 413 a.C.⁵⁵⁷. Nel senso di una presa di distanze 'ideologica' rispetto alla madrepatria sembrerebbe orientata l'affermazione di Tucidide nel contesto del 'catalogo' delle città schierate sul fronte ateniese o su quello spartano: secondo lo storico, Turi e Metaponto si sarebbero alleate con Atene per convenienza, più che per reale sentimento di affinità di sangue, in quanto il clima politico interno delle due *poleis* le aveva fiaccate al punto da non consentire loro di operare una scelta di campo, rendendole passive di fronte alla superpotenza attica (Ἰταλιωτῶν δὲ Θούριοι καὶ Μεταπόντιοι ἐν τοιαύταις ἀνάγκαις τότε στασιωτικῶν καιρῶν κατελιμμένοι ξυνεστράτευον)⁵⁵⁸.

⁵⁵⁴ Cfr. *supra*, III 1.1.

⁵⁵⁵ Cfr. *supra*, III 1.1.

⁵⁵⁶ Al riguardo cfr. Arist. *Pol.* V 1307b.

⁵⁵⁷ Al riguardo si veda soprattutto GIANGIULIO 2015, 126-127: "Non c'è ragione di datare la fine della democrazia turina nei tardi anni Trenta. È invece degna di nota la gradualità dei processi e delle trasformazioni che l'affermarsi dell'oligarchia presuppone".

⁵⁵⁸ Thuc. VII 57, 11. Sull'affermazione tucididea in questione cfr. HORNBLLOWER 2008, 667.

Quanto ai motivi della difficoltà di Turi nel riconoscersi come “Tochterstadt von Athen”⁵⁵⁹, possono essere formulate soltanto delle ipotesi. È probabile che uno dei motivi alla base del problema fosse la stessa strategia con la quale Atene intesseva le proprie relazioni con altre realtà: ovvero, come era successo per la cosiddetta Lega delio-attica, entrata in crisi nel momento in cui l’intento ateniese di giocare un ruolo egemonico si era palesato, così anche a Turi quei *politai* di città del Peloponneso che erano stati invitati ed accolti a partecipare all’*apoikia* dovevano poi essere rimasti delusi dal comportamento dei coloni ateniesi, che non avevano alcuna intenzione di condividere la fondazione equamente, ma miravano a dare vita ad una realtà tutta ateniese, in cui i Peloponnesiaci non avevano altro ruolo che quello di coloni sussidiari, di ricalzo di materiale umano⁵⁶⁰. È, forse, per questa ragione che il clima interno di Turi fu segnato da una così pressante instabilità.

L’evidente cambio di posizione di Turi è rivelato anche da un passaggio delle *Vite dei Dieci Oratori* plutarchee dove, nell’ambito della biografia di Lisia, si dice che l’oratore ateniese, cittadino di Turi a partire dalla sua fondazione, mantenne questo *status* per trentatré anni (ἔτη ἑξήκοντα τρία τῶ δ' ἑξήτης); sotto l’arcontato di Callia (412-411)⁵⁶¹, la disfatta subita dagli Ateniesi in Sicilia avrebbe dato origine ad un sollevamento interno a Turi, nel quale il partito anti-ateniese prese il sopravvento (τῶν κατὰ Σικελίαν συμβάντων Ἀθηναίοις καὶ κινήσεως γενομένης τῶν τ' ἄλλων συμμάχων καὶ μάλιστα τῶν τὴν Ἰταλίαν οἰκούντων): Lisia, che manifestava sentimenti favorevoli alla madrepatria, venne esiliato insieme con altri trecento uomini (αἰτιαθεὶς ἀπτικίζειν ἐξέπεσε μετ' ἄλλων τριακοσίων)⁵⁶².

In effetti, poco dopo l’adesione alla richiesta di alleanza di Demostene ed Eurimedonte, Turi ricompare nelle *Storie* tucididee come partecipante, con dieci navi, alla flotta spartana guidata da Ippocrate alla volta della ribelle Cnido. Navarco delle imbarcazioni turine è Dorieo, figlio del rodio Diagora⁵⁶³. Lo stesso personaggio compare anche nella *Periegesi* di Pausania: Dorieo, pluri-

⁵⁵⁹ L’espressione è di PAPPRITZ 1890, 72.

⁵⁶⁰ Sulla strategia ateniese di presentarsi aperta alle esigenze delle altre *poleis*, per poi prevaricarle, si veda, con particolare riferimento alla Lega delio-attica, MUSTI 1985, 327: “Sede del tesoro e delle riunioni del sinedrio federale sarà Delo [...]; una località abbastanza distinta da Atene, perché la scelta non sia sentita come una mortificazione della dignità degli altri Ioni, ma abbastanza vicina e tradizionalmente in stretto rapporto con la città egemone, perché resti soddisfatta l’esigenza di Atene di esplicitare il suo ruolo di città-guida”.

⁵⁶¹ Per questa datazione cfr. CUVIGNY 1981, 202.

⁵⁶² Plut. *Mor.* 835 D-E.

⁵⁶³ Thuc. VIII 35, 1; altre menzioni a navi turine schierate dalla parte degli Spartani si ritrovano a VIII 61, 2 e VIII 84, 1 (qui, Tucidide ricorda che l’equipaggio delle imbarcazioni fornite da Turi era composto per la maggior parte da uomini liberi, e solo in parte da schiavi: questo rischiod, forse, di dare origine ad un ammutinamento dei marinai,

campione alle Olimpiadi, agli agoni istmici e a quelli nemei, era stato proclamato Turio insieme con il nipote Pisidoro (ἀνηγορεύοντο ... Θούριοι) poiché, cacciati da Rodi, si erano rifugiati nella colonia magnogreca⁵⁶⁴. In seguito Dorieo aveva fatto ritorno a Rodi, e si era schierato apertamente con gli Spartani, combattendo gli Ateniesi “con navi proprie”⁵⁶⁵.

È piuttosto verosimile ipotizzare che Dorieo, affiliato agli ambienti filo-oligarchici di Rodi⁵⁶⁶, si fosse trasferito a Turi proprio per motivi politici, durante una di quelle ‘parentesi’ in cui la colonia magnogreca era retta da un potere oligarchico, mentre a Rodi era stato imposto un governo democratico. Nel momento in cui, poi, fu ripristinata a Turi la tradizionale costituzione democratica, è probabile che egli sia rimasto nella colonia e abbia partecipato all’opposizione al governo, prendendo parte a quei fermenti anti-ateniesi di cui si è detto poco sopra, e che ebbero come esito il successo del partito filo-peloponnesiaco⁵⁶⁷. Poi, nel 411, quando un intervento spartano permise di imporre un governo oligarchico a Rodi, egli dovette prendere parte anche a questa rivoluzione costituzionale nella sua *polis* d’origine⁵⁶⁸. La sua azione politica si era così realizzata su due fronti: quello rodio e quello di Turi, città in cui Sparta (sostenuta dalla fazione anti-ateniese interna alla *polis* della quale, probabilmente, aveva fatto parte anche Dorieo) era finalmente riuscita ad imporre un governo filo-peloponnesiaco.

Alla luce delle considerazioni fin qui avanzate, mi sembra che non sia del tutto inverosimile ridimensionare la prospettiva, finora dominante, per cui il 434/3 a.C. abbia rappresentato, per Turi, una cesura tra il periodo in cui la colonia appoggiava Atene e quello in cui questa si spostò verso tendenze filo-peloponnesiache⁵⁶⁹. Sembra, invece, più coerente con il materiale documentario in nostro possesso, l’ipotesi per cui i coloni ateniesi di Turi ed il loro successori abbiano rappresentato, fino agli anni tra il 413 a.C. e il 411 a.C., la classe al potere, sebbene dovettero affrontare continue

che reclamavano con insistenza il loro salario: τῶν γὰρ Συρακοσίων καὶ Θουρίων ὄσῳ μάλιστα καὶ ἐλεύθεροι ἦσαν τὸ πλῆθος οἱ ναῦται, τοσοῦτῳ καὶ θρασύτατα προσπεσόντες τὸν μισθὸν ἀπήτουν).

⁵⁶⁴ Il fenomeno dell’‘ospitalità’ turina dovette interessare diversi personaggi, nell’arco di tutta la storia della città ed indipendentemente dalle sue oscillazioni ideologiche: durante l’*akme* politica di Alcibiade, per esempio, molti alleati di Atene, in disaccordo con le posizioni imperialistiche dello stratego, si rifugiarono nella colonia magnogreca (su questa notizia cfr. Plut. *Alc.* 22, 1).

⁵⁶⁵ Paus. VI, 7 4-6: “χρόνῳ δὲ ὕστερον κατήλθεν ὁ Δωριεύς ἐς Ῥόδον· καὶ φανερώτατα δὴ ἀπάντων ἀνὴρ εἰς φρονήσας οὗτος τὰ Λακεδαιμονίων φαίνεται ... ἐναυμάχησεν ἐναντία Ἀθηναίων ναυσὶν οἰκείαις”. Per l’albero genealogico dei Diagoridi cfr. MADDOLI-NAFISSI-SALADINO 1999, 223.

⁵⁶⁶ Su Dorieo cfr. MORETTI 1953, 57-60.

⁵⁶⁷ In questo senso cfr. GOMME 1981, 77, secondo il quale Dorieo sarebbe stato “an old enemy of Athens, now perhaps leading the reaction in Touria”.

⁵⁶⁸ A riguardo cfr. ACCAME 1938, 211 ss.; PUGLIESE CARRATELLI 1949, 155; MORETTI 1953, 59.

⁵⁶⁹ Tra i più convinti sostenitori della svolta oligarchica e filo-peloponnesiaca di Turi negli anni ’30 cfr. ACCAME 1955, 167; KAGAN 1969, 165-166; PUGLIESE CARRATELLI 1976, 383-384; MICCICHÈ 1992, 310-311; DE SENSI SESTITO 1993, 339-344; SORDI 2004, 170-171. Contra, si veda soprattutto GIANGIULIO 2015, 122-127.

azioni sovversive e fermenti in senso anti-ateniese: la presenza di un gruppo 'ribelle' è rivelata già dal dibattito acceso nel 434 a.C. riguardo ai fondatori della *polis*, e la polemica alla base di questo dibattito, probabilmente, mirava a mettere in discussione la legittimità del potere e dei vantaggi di cui godeva la parte ateniese della popolazione, evidentemente maggiori rispetto a quelli riservati ai coloni provenienti dal Peloponneso o da altre zone della Grecia. Numerosi altri episodi sovversivi sono registrati dalle fonti a partire da quell'evento, anche se, sembra, nessuno di questi riuscì mai a realizzare un successo stabile e duraturo per l'opposizione, fino a quando, in seguito alla disastrosa sconfitta subita dagli Ateniesi in Sicilia, il partito filo-ateniese di Turi venne definitivamente debellato grazie all'azione dell'oligarchico rodio Dorieo, magari sostenuto da aiuti spartani.

III 2

Turi dalla sconfitta di Atene alla conquista romana

III 2. Turi dalla sconfitta di Atene alla conquista romana

2.1 Turi e la Lega Italiota

Su quanto avvenne a Turi dopo il ‘tramonto’ della sua madrepatria, ovvero a partire dagli esiti della Guerra del Peloponneso, possediamo notizie sparse e disorganiche: la *polis* magnogreca viene nominata a più riprese dagli storici della tarda grecità, e poi dai romani, senza tuttavia che sia possibile ricostruirne le vicende in maniera ordinata e completa; in un certo senso, Turi, ‘dopo’ Atene, smette di destare nei suoi contemporanei l’interesse che è riservato ai *case-studies*, per giocare il ruolo minore di una delle molteplici realtà inserite nel contesto degli scontri che portarono alla fine del predominio greco nel sud Italia ed alla supremazia della civiltà romana.

Una delle prime notizie che abbiamo della *polis* dopo le Guerre del Peloponneso riguarda un’incursione, da parte dei Lucani, nel territorio di Turi e risale, ancora una volta, a Diodoro: i *politai* della colonia ateniese, per frenare l’avanzata degli invasori, avrebbero chiamato in aiuto i loro σύμμαχοι. Da questa notazione dello storico emerge esplicitamente che Turi, al momento dell’attacco lucano (ovvero – come sembra accertato – nel 390-389 a.C.)⁵⁷⁰ era partecipe di una *symmachia*, un’alleanza militare che coinvolgeva, a detta di Diodoro, αἱ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνίδες πόλεις⁵⁷¹; qualche paragrafo più indietro, lo storico aveva già accennato – genericamente e senza, in questo caso, menzionare Turi – al fatto che i Greci d’Italia (οἱ δὲ τὴν Ἰταλίαν κατοικοῦντες) si fossero stretti in un’alleanza (συμμαχίαν δὲ πρὸς ἀλλήλους ἐποιήσαντο) ed avessero formato un Consiglio (καὶ συνέδριον ἐγκατεσκεύαζον) spinti dalla necessità di far fronte all’avanzata continentale di Dionisio I di Siracusa (ἑώρων μὲν μέχρι τῆς ἑαυτῶν χώρας προβαίνουσιν τὴν Διονυσίου πλεονεξίαν)⁵⁷². Più avanti, Diodoro parla di un esercito di Ἰταλοί che avanzarono contro Dionisio nel momento in cui questi tentò di oltrepassare lo stretto e prendere Reggio (393 a.C.)⁵⁷³.

Di una associazione tra città greche d’Italia troviamo notizia anche in un celebre passo di Polibio. Secondo lo storico, questa si sarebbe formata allo scopo di affrontare le difficoltà politiche

⁵⁷⁰ La datazione sembra essere accettata pressoché unanimemente dagli studiosi che si sono occupati della questione. Cfr., ad esempio, DE SENSI SESTITO 1993, 358; BONNET-BENNETT 1997, 132; CAPPELLETTI 2002, 19 e 21.

⁵⁷¹ Diod. XIV 101, 1-5: Μετὰ δὲ ταῦτα Λευκανῶν τὴν Θουρίαν καταδραμόντων οἱ Θούριοι παρήγγειλαν τοῖς συμμαχοῖς κατὰ τάχος ἀπαντᾶν μετὰ τῶν ὄπλων· αἱ γὰρ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνίδες πόλεις ἐν [τε] ταῖς συνθήκαις εἶχον οὕτως ...

⁵⁷² Diod. XIV 91, 1.

⁵⁷³ XIV 100, 3. Sulla situazione delle *poleis* greche d’Italia ai tempi delle invasioni di Dionisio si veda, per un’analisi puntuale, DE SENSI SESTITO 2005, 277-279.

sorte in conseguenza dell'incendio dei sinedri pitagorici – e, quindi, tra gli anni '30 e '20 del V sec. a.C. –⁵⁷⁴: in quel momento, dice Polibio, Crotone, Sibari e Caulonia si invitarono reciprocamente ad un incontro e si accordarono (παρακαλέσαντες γὰρ σφᾶς καὶ συμφρονήσαντες Κροτωνιάται, Συβαρίται, Καυλωνιάται), istituendo prima un santuario in onore di Zeus *Homarios*, che fosse condiviso fra i diversi membri della neonata associazione (πρῶτον μὲν ἀπέδειξαν Διὸς Ὁμαρίου κοινὸν ἱερόν), e poi un luogo adibito alle consultazioni ed alle deliberazioni (κοινὸν [...] καὶ τόπον, ἐν ᾧ τὰς τε συνόδους καὶ τὰ διαβούλια συνετέλουν); per questa organizzazione, le città italiote scelsero di adottare delle istituzioni ed una gestione politica del tutto ricalcate su quelle achee (τοὺς ἐθισμοὺς καὶ νόμους ἐκλαβόντες τοὺς τῶν Ἀχαιῶν ἐπέβαλοντο χρῆσθαι καὶ διοικεῖν κατὰ τούτους τὴν πολιτείαν). Polibio aggiunge, infine, che tali istituzioni furono abbandonate al momento dell'avanzata di Dionisio I e dei barbari (ὑπὸ δὲ τῆς Διονυσίου Συρακοσίου δυναστείας ἔτι δὲ τῆς τῶν περιοικούντων βαρβάρων ἐπικρατείας) per cause di forza maggiore indipendenti dalla volontà dei membri (κατ' ἀνάγκην)⁵⁷⁵.

La critica moderna tende ad identificare la *symmachia* tra città magnogreche documentata da Diodoro, e la *koinonia* achea d'Italia di cui parla Polibio, come un unico organismo, formatosi negli anni '30-'20 del V sec. a.C. e che, senza soluzione di continuità, sarebbe stato attivo nella penisola almeno per tutto il periodo in cui le *poleis* italiote dovettero tentare di contrapporsi all'avanzata di Dionisio I. Tale organizzazione viene comunemente denominata dagli studiosi 'Lega Italiota', in riferimento al termine Ἰταλιώται con cui gli antichi usavano indicare i Greci d'Italia⁵⁷⁶. Una

⁵⁷⁴ Su questa datazione cfr. PÉDECH 1970, 85 e MUSTI 2005, 156.

⁵⁷⁵ Pol. II 39, 6-7. Atri cursori cenni ad associazioni fra città greche d'Italia si trovano anche in altri autori, ma senza che sia possibile trarvi notizie esplicite sulla natura specifica di tali organizzazioni. Cfr., ad esempio, Strab. VIII 7, 1: lo storico, richiamandosi esplicitamente a Polibio (cfr. Pol. II 41, 4-5), tramanda che in seguito all'insurrezione contro i Pitagorici, le città italiote adottarono gran parte delle leggi degli Achei del continente, i quali da poco erano governati secondo una costituzione democratica, dopo molti anni in cui si erano susseguiti al potere diversi monarchi (βασιλευόμενοι διετέλουν <ὄ>ς φ<ησι>ν Πολύβιος· εἶτα δημοκρατηθέντες τοσοῦτον ἠὲδοκίμησαν περὶ τὰς πολιτείας ὥστε τοὺς Ἰταλιώτας μετὰ τὴν στάσιν τὴν πρὸς τοὺς Πυθαγορείους τὰ πλείστα τῶν νομίμων μετενέγκασθαι παρὰ τούτων συνέβη). Ancora, si veda Polyæn. V 2, 22, dove si fa cenno ad una φιλία stipulata tra Metapontini ed altri Italioti contro Dionisio di Siracusa (Διονύσιος ὁ Συκελίας τύραννος ἐπεκηρυκεύετο πρὸς Μεταποντίνους καὶ τοὺς ἄλλους Ἰταλιώτας περὶ φιλίας).

⁵⁷⁶ Cfr., ad es., Thuc. VI 44, 3; 90,2; VII 57, 11; 67, 3; VIII 91, 2; Plat. *Ep.* 326b; 327b; Plut. *Aem. Paul.* 25, 1, 1; Phyr. 13, 12, 3; Nik. 18, 9, 4; Dion. Hal. VII, 2; XIX 9, 1; XIX 14, 4; XX 1, 2; 7, 2; Arist. *Mir. Ausc.* 838a; *Rhet.* 1398b; Strab. IV 6, 4; VIII 7, 1; IX 3, 7; Paus. I 12, 5; Pol. III, 2, 6; V, 104, 3; VI 1, 2. Per qualche studio sulla cosiddetta Lega Italiota si vedano, tra gli altri, soprattutto CIACERI 1927, 395 e 421 ss.; GIANNELLI 1928, 5-13, 25, 63-69; AYMARD 1935; LARSEN 1953, 797-815; GHINATTI 1962 e 1996, 115-116; DE SENSI SESTITO 1982, 13-33 e 1992; LOMBARDO 1987, 225-258; OSANNA 1989, 55-63; SABBATINI 1987; DE SENSI SESTITO 1994.

lettura attenta delle testimonianze storiografiche mette però in evidenza come questa concezione possa risultare se non erranea, per lo meno semplicistica o arbitraria, dal momento che le diverse fonti risultano a tal punto discrepanti tra loro da far nascere il sospetto che, in realtà, Diodoro e Polibio facciano riferimento a due diverse organizzazioni, benché entrambi parlino di alleanze strette tra città greche d'Italia⁵⁷⁷. Il primo punto su cui le fonti sembrano non concordare riguarda le motivazioni che avrebbero spinto gli 'Italioti' ad associarsi. Polibio, infatti, dichiara esplicitamente che tre delle città greche d'Italia – nello specifico, Sibari, Crotone e Caulonia – si riunirono per affrontare la situazione di crisi causata dalle rivoluzioni anti-pitagoriche: il *terminus post quem* per la formazione di questa organizzazione deve essere fissato, dunque, nella seconda metà del V secolo, dopo che le *poleis* della penisola cominciarono ad essere animate da una serie di *staseis* di matrice anti-pitagorica⁵⁷⁸.

Diodoro, al contrario, individua le ragioni dell'alleanza nella necessità di affrontare l'avanzata di Dionisio I di Siracusa, nonché di tenere testa alle incursioni lucane: la nascita della 'Lega' si collocherebbe, secondo lo storico, nei tardi anni '90 del IV secolo, poco dopo il primo, sventato tentativo di Dionisio di penetrare in Reggio, nel 393 a.C.⁵⁷⁹. Benché non si possa escludere con sicurezza la teoria di chi pensa che Diodoro possa fare riferimento ad un ampliamento della stessa lega nata nel V secolo, con l'accoglienza di nuovi membri al fine di rinforzarsi contro un nuovo, potente nemico⁵⁸⁰, il testo della *Biblioteca* sembra piuttosto esplicito nel descrivere un organismo cui fu data vita (ἐποιήσαντο) proprio nell'occasione dell'avanzata di Dionisio. Polibio, da parte sua, nel delineare la 'sua' lega, afferma che proprio nel momento dell'invasione del tiranno di Siracusa e delle incursioni dei 'barbari', questa fu costretta ad abbandonare le proprie istituzioni:

⁵⁷⁷ Una riflessione di questo tipo è già in MUSTI 1989, 570, che, riguardo alla 'lega' descritta da Polibio, afferma: "Intorno a questo nucleo caratteristicamente acheo si va coagulando però un'alleanza più vasta, che non è detto sopprima *sic et simpliciter* la lega di Zeus *Homarios*, ma che forse non ne rappresenta neanche un puro e semplice ampliamento...". L'idea per cui, in Italia, tra il V ed il IV secolo a.C., si siano formate non una, ma due diverse alleanze fra le città di origine greca, ognuna con una sua specificità, è approfondita e solidamente sostenuta da WONDER 2012.

⁵⁷⁸ Si tratta della cosiddetta 'seconda fase antipitagorica', da non confondere con la prima crisi dei pitagorici, conseguenza del dibattito animatosi a Crotone in merito alla destinazione delle terre sottratte a Sibari, una volta che questa fu sconfitta, alla fine del VI sec. a.C.. Al riguardo, cfr. MUSTI 2005, 155-156. Sulla data di fondazione della 'Lega' di cui parla Polibio cfr. anche DE SENSI SESTITO 1994, 203 e n. 30, con WONDER 2012, 133 dove viene proposta una datazione tra il 430 a.C. e il 420 a.C.; WALBANK 1957, 227 e VON FRITZ 1977, 173, hanno stabilito il *terminus ante quem* per la nascita della 'Lega' nel 417 a.C.: in quell'anno, infatti, Sparta stabilì nell'Acaia continentale una serie di regimi oligarchici filo-spartani (al riguardo cfr. Thuc. V 82, 1 e Xen. *Hell.* VII 1, 42-43); dal momento che Strabone (VIII 7, 1) dichiara che i costumi che i Greci d'Italia adottarono dagli Achei erano democratici, allora gli ambasciatori dal continente dovettero raggiungere l'Italia – e, quindi, dare l'avvio all'organizzazione interpoleica – prima del 417 a.C..

⁵⁷⁹ Sulle strategie espansionistiche di Dionisio I, in generale, cfr. soprattutto ANELLO 1980; MUSTI 1989, 568-576; 2005, soprattutto 244-248 e 250-256.

⁵⁸⁰ Tra gli altri, cfr., ad esempio, GHINATTI 1962, 125; CAVEN 1990, 132; DE SENSI SESTITO 1994.

sembra, cioè, che proprio quelle motivazioni che Diodoro annovera come principali motori per la formazione dell'alleanza italiota, siano le stesse che costrinsero l'organizzazione descritta da Polibio a sciogliersi *κατ'ἀνάγκην*, per uno stato di urgente necessità, a scapito della volontà delle *poleis* coinvolte. La 'Lega' di Polibio diventa superflua al momento dell'ascesa di Dionisio e dell'avanzata lucana, poiché non ha una funzione specificamente difensiva, né alcun tipo di finalità militare bensì – almeno stando a Polibio – ha il compito di preservare la memoria e l'identità 'achea' delle *poleis* greche d'Italia: in questa direzione, probabilmente, puntano l'istituzione di un santuario dedicato a quella stessa divinità – Zeus *Homarios* – sotto l'egida della quale si riuniva anche la Lega Achea del continente, ad Aigion, e quella di un luogo 'comune' per le consultazioni. La Lega di cui parla Polibio è soprattutto un'associazione culturale e religiosa, che nasce con lo scopo di fronteggiare una crisi interna al mondo acheo – che ha inizio con la rivolta anti-pitagorica – attraverso la riaffermazione della comune identità delle colonie; non è, diversamente dalla Lega di cui parla Diodoro, una *συμμαχία*, tant'è vero che Polibio non vi fa mai riferimento con questo termine.

Vi è inoltre, tra le associazioni di città descritte dai due autori, un'importante incongruenza per quanto riguarda le *poleis* che vi presero parte: Polibio ricorda, tra gli stati membri della lega, soltanto Sibari, Crotona e Caulonia. Se l'inquadramento cronologico della lega 'achea' d'Italia alla seconda metà del V sec. è corretto, allora si dovrà dedurre, prima di tutto, che menzionando Sibari lo storico si riferisse a Sibari sul Traente, dal momento che la Sibari 'originaria', come abbiamo visto, era stata soppiantata da Turi negli anni '40⁵⁸¹; inoltre – ciò che più ci interessa – va da sé che Turi non faceva parte di questa organizzazione: oltre a non essere nominata dallo storico megalopolitano in questo contesto, la nostra *polis* si trovava, nei decenni centrali della seconda metà del V secolo, in aperto conflitto con una delle città che, invece, Polibio nomina esplicitamente tra le componenti dell'associazione, Crotona⁵⁸². È verosimile, peraltro, che anche gli abitanti di Sibari sul Traente, forzatamente estromessi dalla loro patria d'origine per lasciare il posto ai Turini, non avessero, con questi, buoni rapporti. Una 'lega' che vedesse associate al suo interno Turi, Crotona e Sibari sul Traente sembra, almeno nell'orizzonte cronologico che stiamo considerando, qualcosa di improbabile. Inoltre, considerazione da non trascurare, Turi non è una città achea: l'associazione di Polibio, la 'Lega di Zeus *Homarios*', è, come abbiamo detto, prima di tutto un fenomeno identitario e culturale, un'organizzazione il cui principale obiettivo era quello di valorizzare le radici etniche

⁵⁸¹ Cfr. *supra*, I 2.2.3.

⁵⁸² Cfr. *supra* III 1.1. Si veda, *contra*, l'ipotesi di MUSTI 1989, 568 (e già avanzata precedentemente da MELONI 1950, 586-587), per cui non sarebbe da escludere che, parlando di Sibari, Polibio volesse in realtà riferirsi a Turi: tuttavia la 'convivenza' tra Crotona e Turi in una stessa Lega, in anni in cui le due città si trovavano in guerra fra loro, sembra improbabile.

dei suoi membri; anche in ragione di questo, sembra di poter ipotizzare che Turi non fosse partecipe dell'alleanza polibiana. Mi sembra verosimile, tra l'altro, che la guerra tra Crotone e Turi possa aver rappresentato una delle spinte propulsive perché le città achee facessero 'fronte comune', se non da un punto di vista militare, almeno sotto l'aspetto culturale: del resto, in quel contesto, Turi era la nuova arrivata, il 'corpo estraneo', e la sua rapida ascesa territoriale poteva mettere in crisi l'acaicità che da secoli caratterizzava quella zona della penisola⁵⁸³: non riuscendo a frenarla 'sul campo', impedendone la crescita geografica, le *poleis* achee potevano almeno tentare di evitare che essa conquistasse anche il primato culturale sulla zona.

L'ipotesi dell'esistenza di due 'Leghe Italiote', in quest'ottica, non appare del tutto priva di fondamento. Una prima organizzazione, nata nella seconda metà del V secolo, sarebbe stata caratterizzata da istituzioni e mentalità fortemente 'achee' e, apparentemente, non avrebbe avuto obiettivi militari di rilievo; tale *koinonia* avrebbe visto associate, probabilmente, almeno Sibari sul Traente, Crotone e Caulonia. Pur ammettendo che Turi non rappresentasse necessariamente uno degli 'obiettivi polemici' di questa associazione, bisogna per lo meno considerare che, con ogni probabilità, essa vi rimase esclusa⁵⁸⁴. All'inizio del IV secolo potrebbe poi essere nata la 'seconda Lega Italiota', con composizione e obiettivi estremamente diversi dalla prima: con il fine della difesa armata del territorio magnogreco contro Lucani e Siracusani, questa vedeva la partecipazione, oltre che di Turi⁵⁸⁵, molto probabilmente anche di Reggio, Crotone⁵⁸⁶, Metaponto⁵⁸⁷, Caulonia⁵⁸⁸, Velia⁵⁸⁹ e Ipponio⁵⁹⁰. La radicale differenza tra le due Leghe risiede, a mio avviso, nel fatto che, mentre la prima è un fenomeno acheo, la seconda ha l'aspetto di un 'fatto'

⁵⁸³ È stato WONDER 2012, 128, a sostenere che la contrapposizione alla crescita di Turi rappresenterebbe uno dei principali *goals* dell'associazione tra Sibari, Crotone e Caulonia.

⁵⁸⁴ DE SENSI SESTITO 1994, 203-204 sostiene che non vi sarebbe "alcun rapporto di causalità" tra la guerra Turi-Crotone e la costituzione della Lega; questa, invece, sarebbe nata con "il progetto ambizioso e per qualche tempo riuscito di dar vita ad uno stato federale".

⁵⁸⁵ Cfr. Diod. XIV 101, 1-5.

⁵⁸⁶ Sull'adesione di queste due *poleis* alla *symmachia* cfr. Diod. XIV 100, 3, dove lo storico racconta che al momento dell'attacco subito dai Reggini nel 389 a.C. da parte di Dionisio I, gli *Ἰταλοὶ* inviarono in loro aiuto sessanta navi da Crotone. Cfr. anche XIV 103, 4, dove si racconta che, al momento dello scontro sull'Elleporo, i Crotoniati erano a capo delle operazioni dell'esercito Italiota, al comando di Eloride, un siracusano esiliato da Dionisio.

⁵⁸⁷ Cfr. Polyaen. V 2, 22 e *supra*.

⁵⁸⁸ Cfr. Diod. XIV 103, 5 (Caulonia è una delle città partecipanti durante la battaglia dell'Elleporo) e Polyaen. VI 11 (Dionisio di Siracusa assedia Caulonia).

⁵⁸⁹ Cfr. Polyaen. VI 11 (gli Eleati inviano dodici navi in aiuto dei Cauloniati assediati da Dionisio I).

⁵⁹⁰ Cfr. Diod. XIV 107, 2 (Dionisio I rade al suolo Ipponio, deporta la sua popolazione a Siracusa e cede il territorio conquistato ai Locresi). Per alcune proposte di ricostruzione delle diverse *poleis* che avrebbero aderito alla 'Lega' cfr. DE SENSI SESTITO 1994, 205 e WONDER 2012, 144 e n. 79.

greco, o, più precisamente magnogreco: la Lega raccontata da Diodoro è un'alleanza di tutti i Greci d'Italia (Ἰταλοὶ) contro i barbari della penisola.

Se anche non si volesse ammettere l'esistenza di due diverse organizzazioni, nate in momenti differenti, da esigenze differenti, bisognerà per lo meno accettare di considerare la 'Lega Italiota' come un organismo estremamente mutevole, dinamico e soggetto ai condizionamenti che mano a mano lo coinvolgevano nel tempo: un organismo, cioè, che attraversò mutamenti interni anche sostanziali e radicali nel corso della sua esistenza. La "persistenza del medesimo nucleo storico", ovvero le tre città achee di Sibari sul Traente, Metaponto e Caulonia deve essere letta, a mio avviso, non come un sintomo dell'"indubbia continuità di fondo" che caratterizzerebbe l'organizzazione"⁵⁹¹, bensì come conseguenza dell'ἀνάγκη di cui parla Polibio: la minaccia di Dionisio I e dei Lucani costituiva un pericolo per tutte le *poleis* della zona, perciò risultava conveniente riunirsi in un'alleanza militare, indipendentemente dalle proprie radici e tradizioni. L'adesione alla Lega di IV secolo delle stesse tre *poleis* che avevano precedentemente preso parte alla *koinonia* achea ha, quindi, un fine del tutto pragmatico, che nulla ha a che vedere col loro riconoscersi parte di uno stesso gruppo etnico-culturale.

Se Turi fu tenuta fuori dalla 'Lega Italiota' di V secolo, al contrario, nel IV secolo non solo partecipò attivamente ad una alleanza tra *poleis* magnogreche, ma, nell'orbita di questa, si rese protagonista di eventi storici di portata determinante. Come è stato accennato, infatti, Dionisio I di Siracusa, soggetto alle pressioni del cartaginese Magone, tentò, nel 393 a.C., di penetrare in Italia attraverso Reggio; grazie alle ottime capacità strategiche del generale Eloride, a capo della difesa italiota, il tiranno fallì nella sua impresa e fu respinto⁵⁹². Dionisio però non si perse d'animo, e, atteso qualche anno, nel 390 a.C. tentò nuovamente un attacco alla città calabrese; anche se questo tentativo fallì a causa di una tempesta che mise in difficoltà le navi siracusane, il tiranno non fece ritorno in patria prima di aver stretto un patto (συμμαχία) con i Lucani⁵⁹³. Verosimilmente, lo scopo di una simile alleanza era di avere la possibilità di attaccare gli Italioti – che si stavano rivelando un nemico piuttosto resistente – attraverso due diverse direttrici: dal mare – mantenendo la propria 'base' in Sicilia – e dalla terraferma, giovandosi dell'appoggio lucano.

⁵⁹¹ Sono queste le parole di DE SENSI SESTITO 1994, 197-211. La studiosa, pur distinguendo due fasi nella storia dell'alleanza italiota, ne mette in evidenza la continuità, valorizzando la persistenza, come membri della Lega, di Caulonia, Sibari e Metaponto.

⁵⁹² Diod. XIV 90, 5-7.

⁵⁹³ Diod. XIV, 100, 1-5.

È, probabilmente, nell'ottica di un preciso programma, delineato in collaborazione tra Lucani e Siracusani, che va interpretato l'attacco sferrato dai primi contro Turi nel 389 a.C.⁵⁹⁴. Un ruolo di un certo rilievo, nella scelta di attaccare Turi, fra le diverse e potenti città italiote, dovette verosimilmente giocarlo anche l'antica e mai sopita ostilità tra i Lucani e questa *polis*⁵⁹⁵, nonché, presumibilmente, la posizione dei territori sottoposti a Turi: questi, infatti, rappresentavano una delle estremità settentrionali dell'Italia greca, e, quindi, da un punto di vista geografico, il primo baluardo che i Lucani avrebbero dovuto abbattere per penetrare nel cuore del mondo italiota. Quali che siano le motivazioni per cui Turi fu scelta come prima 'vittima' della coalizione siculo-lucana, sappiamo da Diodoro che non appena si resero conto dell'avanzata dei barbari nelle loro terre, i Turini fecero subito (κατὰ τάχος) appello ai loro alleati (παρήγγειλαν τοῖς συμμάχοις). Infatti, secondo gli accordi stabiliti dalla lega (ἐν ταῖς συνθήκαις), nel momento in cui una delle *poleis* italiote fosse stata attaccata, tutte le altre avrebbero dovuto correre in suo aiuto, pena la messa a morte dei generali delle città inadempienti. Tuttavia i Turini, forti della grandezza del loro esercito (ἔχοντες πεζοὺς μὲν πλείους τῶν μυρίων τετρακισχιλίων, ἵππεις δὲ σχεδὸν χιλίους), risposero all'attacco lucano senza attendere l'arrivo dei rinforzi e, galvanizzati dall'iniziale successo, dopo aver conquistato un *phourion* nemico, si addentrarono nel territorio dei Lucani, fino a Lao. Qui, però, vennero completamente sbaragliati. Alcuni dei Turini in fuga, alla disperata ricerca della salvezza, vedendo delle navi avvicinarsi alla costa si gettarono in mare, nella convinzione che si trattasse di rinforzi mandati da Reggio. In realtà, le navi erano invece state inviate da Dionisio, che aveva affidato al fratello Leptine il compito di dare man forte ai Lucani; ma Leptine, probabilmente corrotto dagli sconfitti⁵⁹⁶, si lasciò convincere a raggiungere un accordo e riappacificò Lucani e Turini (εἰρηνην ποιήσασθαι). Benché quest'atto gli abbia fruttato grande gratitudine da parte degli Italioti, scatenò, d'altra parte, la reazione di Dionisio, che contava, attraverso quegli scontri bellici, di riuscire a metter finalmente mano nella penisola⁵⁹⁷.

Al di là dell'orbita internazionale, il racconto diodoreo delinea l'esito di questo scontro come decisamente nefasto, se non obliterante per Turi. Alcuni critici moderni, infatti, hanno sostenuto

⁵⁹⁴ Così sembrano pensarla anche DE SENSI SESTITO 1994, 207; BONNET-BENNET 1997, 210; WONDER 2012, 142. È lo stesso Diodoro, del resto, a stabilire, a livello grammaticale, una relazione di immediata consequenzialità tra l'accordo di Dionisio con i Lucani e l'attacco a Turi: [...] οὗτος μὲν πρὸς Λευκανοὺς συμμαχίαν ποιησάμενος ἀπήγαγε τὰς δυνάμεις εἰς Συρακοῦσας. Μετὰ δὲ ταῦτα Λευκανῶν τὴν Θουρίαν καταδραμόντων [...].

⁵⁹⁵ Cfr. *supra*, III 1.1: i primi contrasti tra Lucani e Turini sono documentati da Polyæn. II 10, 1 già per l'epoca in cui l'esercito di Turi era guidato da Cleandrida (444 a.C.-434 a.C. circa).

⁵⁹⁶ In questo senso sembra orientato PEARSON 1987, 184 ss.

⁵⁹⁷ Diod. XIV 101-102. Su questo scontro si vedano, in particolare, DE SENSI SESTITO 1994, 207-211 e CAVEN 1990, 135-139.

che, con questa battaglia, la *polis* sia stata propriamente conquistata dai Lucani, e che sia rientrata, a partire da questo momento, a tutti gli effetti tra i domini barbari⁵⁹⁸. Benché non sussistano elementi probanti che confermino un esito tanto decisivo per le sorti della città⁵⁹⁹, il resoconto di Diodoro ci fornisce una versione dei fatti decisamente sfavorevole a Turi; è interessante notare come gli elementi chiamati in causa dallo storico (o, più probabilmente, dalla sua fonte) sembrano richiamare da vicino quei temi che lo stesso Diodoro aveva richiamato nel narrare della sconfitta di un'altra *polis* magnogreca: Sibari. La tracotanza dimostrata dai Turini nella decisione di contravvenire alle *synthekai* federali

(αἱ γὰρ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνίδες πόλεις ἐν ταῖς συνθήκαις εἶχον οὕτως, ἴν' ἦτις ἂν ὑπὸ τῶν Λευκανῶν λεηλατηθῆ χώρα, πρὸς ταύτην ἅπαντες παραβοηθῶσιν); l'enormità delle forze militari che questi avrebbero messo in campo; la sottovalutazione dell'esercito nemico derivata dall'iniziale conquista di un *phrourion* lucano (οἱ δὲ Θούριοι κατὰ σπουδὴν ἐμβalόντες εἰς τὴν Λευκανίαν, τὸ μὲν πρῶτον φρούριον ἐξεῖλον); l'incapacità dell'esercito di Turi di 'farsi bastare' il primo, fortunato risultato, sfidando la sorte e dimostrando noncuranza del pericolo e tendenza all'esagerazione: tutti questi temi rientrano a buon diritto in quell'insieme di *topoi* che la tradizione era solita associare proprio a Sibari ed alla sua sconfitta da parte di Crotone. Senza voler necessariamente pensare, come è stato fatto⁶⁰⁰, che Diodoro o la sua fonte diano voce, in questo contesto, ad un punto di vista, oltre che 'anti-dionisiano', anche 'anti-turino', mi sembra non sia da escludere che la tradizione relativa a Turi – della quale Diodoro si fa, qui, portavoce – abbia potuto risentire di una sorta di 'eredità maledetta' tramandata da Sibari, quasi fosse condannata ad espiare il contrappasso della sua ingombrante antenata.

Ciò su cui, invece, le fonti tacciono è il ruolo avuto da Turi nella decisiva battaglia dell'Elleporo (389-388 a.C.), a seguito della quale Dionisio riuscì finalmente nel proposito di penetrare nella penisola: dopo aver conquistato Caulonia ed aver stabilito qui il suo quartier generale, il tiranno sfidò sull'attuale fiume Galliparo una 'Lega Italiota' organizzatasi sotto la direzione di Crotone; era questa, infatti, la città più popolata tra le alleate, e nella quale risiedeva il maggior numero di esuli Siracusani: persino il generale a cui fu affidato il comando delle operazioni, Eloride, era un

⁵⁹⁸ Cfr., tra gli altri, LASSERRE 1967, 146 n.3; SARTORI 1973, 74; LUPPINO 1980, 44; SABATTINI 1987, 34. *Contra*, si veda soprattutto DE SENSI SESTITO 1993, 261.

⁵⁹⁹ WONDER 2012, 144 annovera, per esempio, Turi tra le *poleis* che facevano parte della Lega Italiota anche dopo l'invasione lucana, e, più precisamente, al momento della marcia di Dionisio I in Italia attraverso Caulonia, che si concluse con la sconfitta degli Italioti sull'Elleporo. Su questi eventi cfr. Diod. XIV, 103-106 e *infra*.

⁶⁰⁰ Cfr. SABATTINI 1987, 14-33.

concittadino di Dionisio da questi esiliato. Il generale morì durante gli scontri, ed il dinasta siceliota sbaragliò l'esercito degli alleati; mentre gran parte degli sconfitti perse la vita in battaglia, alcuni riuscirono a rifugiarsi su di un'altura, ma in breve tempo, sfiancati dal caldo e dalla sete, furono costretti a mandare un araldo a Dionisio, affinché, accettando un riscatto, li lasciasse liberi. Il *monarchos*, inaspettatamente, rifiutò il riscatto e, invitati i soldati sconfitti ad abbandonare i loro rifugi, li mise in libertà, concedendo a ciascuna delle città che avevano partecipato alla guerra di conservare la propria autonomia. Risparmiò la vita anche agli abitanti di Reggio, sotto pagamento, in questo caso, di un lauto riscatto; infine rase al suolo Caulonia e deportò a Siracusa tutti i suoi abitanti, donò loro la cittadinanza e li sollevò dal pagamento delle imposte per cinque anni⁶⁰¹.

Alla luce di un tale trattamento indulgente nei confronti delle città sconfitte, che restarono, a quanto pare, addirittura indipendenti nonostante l'epocale disfatta, sarà opportuno chiedersi quali siano stati i vantaggi che Dionisio trasse dalla propria vittoria in Italia. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che, con la battaglia dell'Elleporo, egli avesse conseguito lo scioglimento della Lega Italiota⁶⁰²: in questo caso, il dinasta siracusano avrebbe ottenuto un notevole indebolimento del proprio nemico, non più rappresentato da un potente 'fronte comune', ma da una serie di piccole realtà frammentarie, che, prese singolarmente, poco avrebbero potuto contro l'esercito siceliota. Tuttavia, nelle fonti, manca qualunque testimonianza esplicita in questo senso, mentre non mancano notizie di una sopravvivenza della Lega anche in seguito: Diodoro stesso ci parla di un'alleanza (*συμμαχία*) tra gli Ἰταλιῶται ed i Cartaginesi, nell'anno dell'arcontato di Fanostrato (383-382 a.C.)⁶⁰³. Strabone, poi, racconta che Dionisio avrebbe fatto costruire un muro sull'istmo di Scillezio (a nord di Caulonia), e che la reale motivazione di una simile iniziativa, nonostante il tiranno dichiarasse che il muro era stato eretto in funzione anti-lucana, era quella di impedire la comunicazione e la collaborazione tra le *poleis* greche (*δ'ἀληθὲς λῦσαι τὴν πρὸς ἀλλήλους κοινωνίαν τῶν Ἑλλήνων βουλόμενος*) per poter governare indisturbato su coloro che abitavano all'interno dell'istmo. Sebbene Strabone non dia alcuna indicazione cronologica per l'erezione del muro, questa dovette avere luogo, verosimilmente, dopo la conquista di Caulonia da

⁶⁰¹ Diod. XIV 103-106. L'atteggiamento che, stando al racconto di Diodoro, il tiranno avrebbe assunto in seguito alla sua vittoria appare, ai nostri occhi, eccezionalmente magnanimo nei confronti degli sconfitti, soprattutto in rapporto alla mobilitazione di forze impiegata da Dionisio nell'impresa ed alla sua apparente determinazione nel voler mettere mano sulla penisola (cfr. XIV 103, 1: “φανερῶς ἑαυτὸν ἀναδείξας ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν στρατευσόμενον, μετὰ πλείστης δυνάμεως ὥρμησεν ἀπὸ Συρακουσῶν”). Secondo ALFIERI TONINI 1985, 219, in effetti, il racconto degli eventi sarebbe il risultato della giustapposizione fra due versioni diverse e contrastanti: se, per la parte relativa alle premesse della battaglia, Diodoro si sarebbe servito di una fonte ostile a Dionisio, nella seconda parte della narrazione – quella riguardante l'epilogo e le conseguenze dello scontro – sarebbe ravvisabile l'utilizzo di una testimonianza favorevole al dinasta.

⁶⁰² In questo senso si vedano LOMAS 1993, 32 e BONNET-BENNETT 1997, 137 n.1.

⁶⁰³ Diod. XV 15, 2-3.

parte di Dionisio⁶⁰⁴. Ora, ammettiamo pure che il termine *κοινωνία* impiegato in questo contesto dal geografo non faccia necessariamente riferimento ad una istituzione organizzata e formalizzata, e, quindi, la notizia in sé non provi l'esistenza, a quell'altezza cronologica, di una vera e propria 'Lega Italiota'; tuttavia, se Dionisio temeva l' 'unione' tra i Greci al punto da far costruire un muro per evitare che questi collaborassero, dobbiamo dedurre che, in ogni caso, le città elleniche rappresentavano ancora, in quella fase, un blocco, una realtà che guadagnava forza dalla collaborazione reciproca tra le diverse *poleis*. Cercare di stabilire se e per quanto tempo una vera e propria Lega Italiota abbia continuato ad esistere dopo la presa di Caulonia da parte dei Siracusani è operazione resa ancora più complessa dal fatto che i contorni della Lega stessa risultano, per lo studioso moderno, ancora sfocati sotto molti aspetti. Nondimeno, anche indipendentemente dalla persistenza di una vera e propria 'Lega italiota', di una *symmachia* regolamentata da un ordinamento preciso, l'insieme delle *poleis* greche sembra aver rappresentato per lungo tempo – e, forse, fino alla definitiva e completa conquista della penisola da parte dei Romani – un gruppo unitario (*συμμαχία* o *κοινωνία* che dir si voglia), un 'blocco' culturale, anche dopo che la sua continuità territoriale fu progressivamente disgregata.

Se, dunque, Dionisio non era riuscito a spezzare i legami di solidarietà che costituivano la forza delle città Italiote, il risultato che, indubbiamente, il tiranno raggiunse con la battaglia dell'Elleporo fu quello, comunque, di muovere un primo passo nella difficile operazione di penetrare sulla penisola: egli aveva, in breve tempo, assunto il controllo dello stretto ed indebolito notevolmente i suoi nemici nell'area.

Per quanto riguarda il caso specifico di Turi, è verosimile che questa *polis*, in seguito alla grave sconfitta inflittale dai Lucani nel 389 a.C., abbia subito un notevole ridimensionamento territoriale e militare, e che, quindi, il suo ruolo nella battaglia dell'Elleporo sia stato, se non nullo, almeno marginale: tant'è vero che né Diodoro né altre fonti la menzionano in questo contesto. Questo, a mio avviso, non significa necessariamente che Turi non facesse più parte della 'coalizione italiota', o che fosse entrata a far parte dei domini lucani dopo la sconfitta subita a Lao: del resto, le uniche *poleis* esplicitamente menzionate nella *Biblioteca* in relazione alla battaglia dell'Elleporo sono Caulonia, Crotone e Reggio, 'protagoniste' indiscusse degli eventi; alle altre città partecipanti si fa genericamente riferimento con la locuzione "οἱ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνες"⁶⁰⁵. Inoltre, un'altra notizia di Diodoro porterebbe nella direzione di una continuità della presenza di Turi tra le *poleis* definite e considerate a tutti gli effetti 'italiote': lo storico racconta, infatti, che Dionisio avrebbe

⁶⁰⁴ Strab. VI 1, 10.

⁶⁰⁵ XIV 103, 4 e 104, 4.

mandato in esilio Leptine e che questi si sarebbe rifugiato εἰς Θουρίους τῆς Ἰταλίας, godendo di grande stima fra gli Italioti (τοῖς Ἰταλιώταις)⁶⁰⁶. L'esilio di Leptine andrebbe ragionevolmente collocato dopo l'attacco lucano a Turi nel 389 a.C., dal momento che, in quel contesto, era proprio lui il generale a capo dell'esercito siracusano; il suo esilio potrebbe, inoltre, facilmente essere motivato proprio dagli esiti di quegli scontri, che, nell'ottica del dinasta, avrebbero dovuto condurre ad una sottomissione di Turi sotto l'egida siracusana, ma che, proprio a causa delle trattative portate avanti da Leptine, si risolsero, invece, in un nulla di fatto. La *polis* era dunque legata al condottiero da un sentimento di gratitudine, e non è un caso che egli abbia scelto proprio questa città come meta per il suo esilio: il merito di Leptine era, potremmo dire, proprio quello di aver mantenuto Turi 'italiota'.

Sui rapporti che intercorsero tra Turi e la Siracusa di Dionisio I apprendiamo qualcosa anche da una notizia di Eliano: egli racconta che questa città sarebbe stata costretta, ad un certo punto, a rispondere ad un attacco navale da parte di Dionisio, ed afferma che le navi siracusane vennero colpite da una violenta tempesta, dalla quale furono messe fuori gioco; i Turini allora offrirono sacrifici a Borea, concedendo alla divinità il diritto di cittadinanza ed una porzione di terra abitabile nella *polis*, e stabilendo in suo onore un festival annuale⁶⁰⁷. La critica moderna tende a mettere in relazione questi eventi con la conquista siracusana di Crotone nel 379⁶⁰⁸: non è da escludere, infatti, che Dionisio, esaltato dal successo conseguito contro i crotoniati, mirasse a portare a termine la spedizione con la sottomissione della *polis* ateniese.

Indipendentemente dalla fortunosa salvezza di Turi in queste circostanze, e dai termini precisi della sua partecipazione alla 'Lega Italiota', le fonti fin qui prese in considerazione sembrerebbero evidenziare, per il primo ventennio del IV secolo, una situazione piuttosto faticosa non solo per Turi, ma pressoché per tutte le *poleis* delle Magna Grecia. Queste appaiono costantemente chiamate, in questa fase, a rispondere a continui attacchi su due fronti: se, da un lato, si trovavano a dover arginare le pressioni provenienti dalla Sicilia⁶⁰⁹, i Lucani, da parte loro, continuavano a

⁶⁰⁶ XV 7, 3-4.

⁶⁰⁷ Ael. V.H. XII 61. Da quel momento, dichiara Eliano, gli Ateniesi non furono più i soli a celebrare la sovranità di questo dio; sul culto di Borea in Atene cfr. Hdt. VII 188-189. Su questo passo della *Varia Historia* si veda JACQUEMIN 1979.

⁶⁰⁸ Cfr. CIACERI 1940, 441-442; JACQUEMIN 1979, 190; WILSON 1997, 442.

⁶⁰⁹ Sugli scontri tra Dionisio e le città d'Italia di quel periodo cfr. Dion. Hal. *Rom. Hist.* XX 7, 3: qui, la tirannide di Dionisio è ricordata come l'ultima e peggiore rovina per queste *poleis* (ἡ δὲ τελευταία πασῶν μεγίστη κάκωσις ἀπάσαις ταῖς πόλεσιν): il tiranno, infatti, avrebbe dapprima mosso contro Reggio su richiesta dei Locresi, rispondendo bene all'attacco degli Italioti e conquistando due loro città; poi, con una seconda spedizione, avrebbe deportato in Sicilia gli abitanti di Ipponio, e infine conquistato Crotone e Reggio. Si vedano inoltre Iust. *Phil.* XX, 5 e Liv. XXIV 3, 8, dove viene ricordata la presa di Crotone da parte di Dionisio. Per una ricostruzione degli eventi

perseguire il proposito di estendersi verso l'area magnogreca. A questo clima di costanti pressioni, gli Italioti dovettero rispondere con un'alleanza con i Cartaginesi in funzione anti-siracusana⁶¹⁰. Evidentemente, almeno a partire dal momento in cui venne stipulato questo accordo, si dovette registrare, per le *poleis* magnogreche, l'inizio di un processo che le avrebbe condotte alla perdita della loro autonomia: in questo senso sembra puntare anche la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, secondo la quale le città si sarebbero infine abbandonate, chi nelle mani dei Siracusani, chi in quelle dei barbari⁶¹¹.

Questo clima di difficoltà per le città greche d'Italia dovette, in qualche modo, favorire un momento di successi per l'avanzata lucana: l'affermazione di Strabone, per cui Petelia sarebbe da considerare una μητρόπολις τῶν Λευκανῶν⁶¹², tra l'altro, ha indotto la critica moderna a ritenere che, magari proprio in questa fase, i Lucani fossero riusciti a sottrarre questa *polis* ai Greci⁶¹³. Se così fosse – se, cioè, i Lucani riuscirono a penetrare tanto a sud nei territori ellenizzati – è pensabile che Petelia sia diventata, da quel momento, “propugnacolo degli attacchi lucani contro Thurii”⁶¹⁴, e che il sistema di difesa ‘per *phrouria*’ fino ad allora così efficace per la *polis*, sia entrato in seria difficoltà⁶¹⁵: Turi, in queste circostanze, si veniva a trovare in quella stessa condizione, quasi di *enclave*, nella quale, ormai da anni, viveva Velia⁶¹⁶.

italiotti del periodo che stiamo analizzando cfr. DE SENSI SESTITO 1987, 288; 1993, 361; 1994, 210-211; CAVEN 1990, 137-139; LOMAS 1993, 32; WONDER 2012, 146-147.

⁶¹⁰ Cfr. Diod. XV, 15, 2.

⁶¹¹ Dion. Hal., *Ant. Rom.* XX 7,3.

⁶¹² Strab. VI 1, 3.

⁶¹³ Cfr. soprattutto DE SENSI SESTITO 1987, 288 e 1993, 362.

⁶¹⁴ DE SENSI SESTITO 1994, 211.

⁶¹⁵ Di uno di questi *phrouria* conosciamo il nome antico, Λαγαρία: Strabone, infatti (VI 1, 14) ne parla come di un μετὰ Θουρίους ... φρούριον, famoso per la produzione di un vino dolce e delicato, con spiccate proprietà curative, perfino più buono di quello, pur famoso, di Turi. A Lagaria, posta a nord del territorio di Turi, doveva spettare la difesa del confine settentrionale della *chora*. Sui *phrouroi* cfr. *supra*, III 1.1 e n. 43. Sul sito di Lagaria si vedano DE SANTIS 1973, 59 ss. e 1973a, 605 ss.

⁶¹⁶ Questa idea emerge dall'analisi portata avanti da DE SENSI SESTITO 1993, 362.

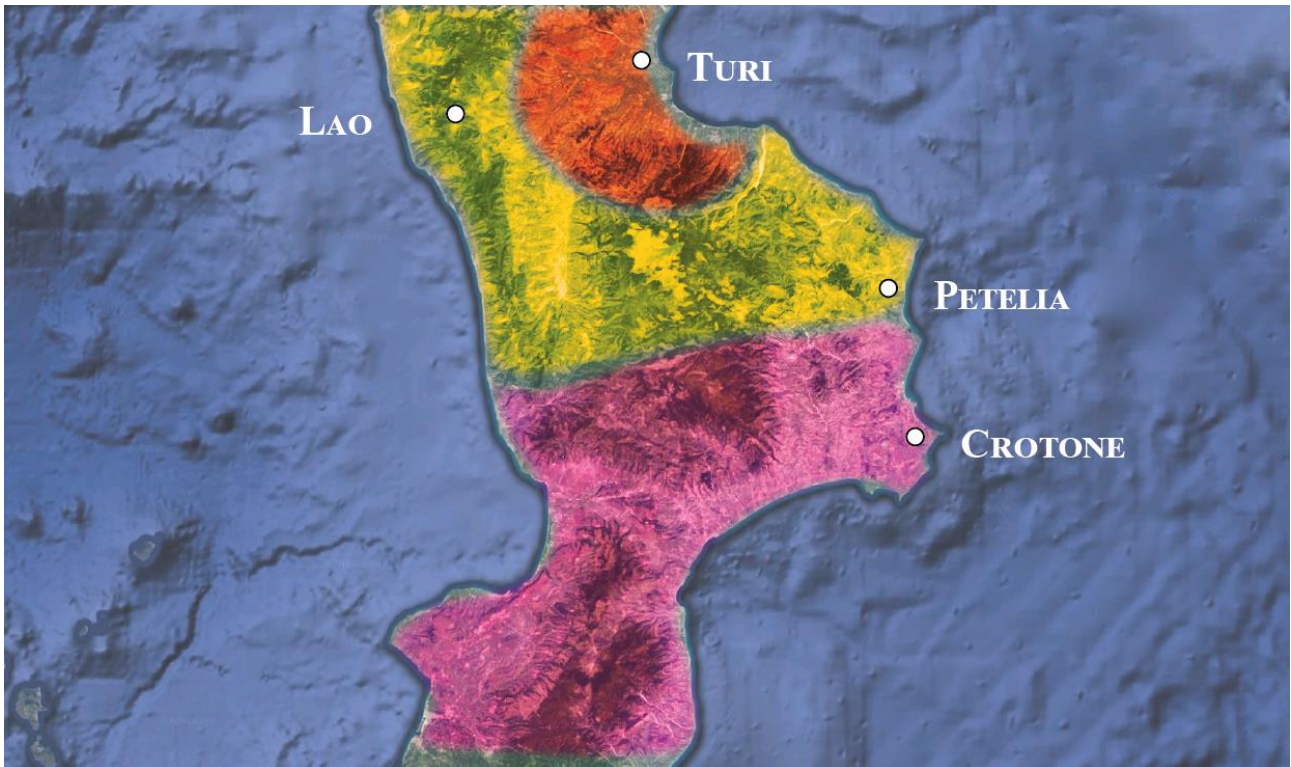


Figura 2. In giallo l'area di influenza lucana, in arancio quella turina ed in violetto quella crotoniate⁶¹⁷

Vi sono, tuttavia, alcune fonti che sembrano concorrere a restituire l'immagine di una Turi che, per buona parte del IV secolo, conservò, a scapito di queste pressioni esterne e della difficile situazione in cui versavano le *poleis* greche d'Italia, un certo grado di autonomia e di autorità sulle altre realtà elleniche dell'area; è stata rinvenuta, per esempio, un'iscrizione recante un decreto che stabiliva che ai Turini fosse restituito quel diritto di *promanteia* su tutti gli Italioti (π[ρ]ο Ιτ]αλιωτ[αν] [π[αν]των) di cui avevano precedentemente goduto⁶¹⁸. Nell'epigrafe si legge che Agatone, figlio di Neotele, ed i suoi fratelli, avanzano la richiesta di un rinnovo (ἐπ[αν]εν[ε]ώσαντο) della *promanteia* in seguito al crollo del tempio (ἐπ[ε]ὶ ὁ ναὸς κατ[ε]χ[ύ]θη); che i Delfi approvano questa richiesta, pur stabilendo che, nel caso in cui i Turini si fossero trovati a dover consultare l'oracolo contemporaneamente con i Tarantini, si sarebbe tirato a sorte (Ταραν[τί]νους δὲ ὁμ[ο]κ[λ]ά[ρο]υς εἶμε[ν] Θουρίτις). Se il *terminus post quem* per la stesura di questo decreto non pone particolari problemi, dal momento che vi si fa riferimento al

⁶¹⁷ L'elaborazione grafica dell'immagine si deve al dott. Ing. Dario Marino.

⁶¹⁸ [Θε]ός. Ἀγάθων Νεοτέλεος κ[α]ί τοὶ ἀδελφεοὶ Θουρίοις π[ε]ρ [τ]ῆς προμαν[τη]ίας ἐπ[αν]εν[ε]ώσαντο, ἐπ[ε]ὶ ὁ ναὸς κατ[ε]χ[ύ]θη. Καὶ ἔδ[ο]ξε Δελφοῖς Θουρίοις ἀποδό[με]ν τὰν προ[μα]νητ[η]ίαν π[ρ]ὸ Ἰτ]αλιωτ[αν] [π[αν]των. Ταραν[τί]νους δὲ ὁμ[ο]κ[λ]ά[ρο]υς εἶμε[ν] Θουρίοις. Ἄρχοντος Θηβαγόρα, βουλευόντων Γν[υ]σία, Ἀρι[σ]ταγόρα, Ἀλ[κ]ιμάχου. Cfr. *Syll.*³ 295. Su questo documento cfr. soprattutto HOMOLLE 1896, 678-687; BOURGET 1919, 77-90; ROUGEMONT 1991, 179; JACQUEMIN 1991, 200-201; ROUX 1990, 26 ss.; GUTHIER 1991, 487 ss., DE SENSI SESTITO 1993, 364-365.

crollo del tempio (avvenuto nel 373 a.C.)⁶¹⁹, la discussione in merito ad una collocazione cronologica più precisa è, invece, ancora in atto tra gli studiosi moderni: c'è chi, infatti, propende per datare il decreto più o meno in corrispondenza del crollo degli edifici templari⁶²⁰, e chi, invece, lo collocherebbe nella fase in cui iniziarono i lavori di riedificazione di questi, negli anni '40/'30 del IV secolo⁶²¹. Indipendentemente, il documento segnala che, in un momento sicuramente successivo al 373 a.C., Turi era arrivata a godere di un'influenza e di un potere sufficienti da potersi permettere di chiedere al maggior santuario della Grecità il rinnovo dell'antico privilegio della *promanteia*: ancora in questa fase, evidentemente, Turi si presentava come una *polis* abbastanza influente da essere ritenuta meritevole di un privilegio che non solo le consentiva di porsi 'al di sopra' di tutti gli Italoti, ma le permetteva anche di collocarsi sullo stesso piano, in termini di 'diritto oracolare', con quella Taranto che l'aveva, secondo Strabone, liberata dai Lucani, e che, in quella fase, doveva detenere l'egemonia della grecità italica.

In effetti, con l'ascesa di Archita⁶²², per Taranto dovette aprirsi una fase di grande benessere sia a livello interno, che per quanto riguarda le relazioni internazionali: la *polis*, a seguito della presa di Crotone da parte di Dionisio I e dell'avanzata lucana, che doveva aver messo in ginocchio molte delle città greche, si trovava a rappresentare uno dei pochi punti di riferimento 'forti' nella realtà italiota. Al momento della conclusione dei conflitti tra Siracusani e Lucani voluta da Dionisio II dopo la morte del padre⁶²³, quando il controllo dei dinasti sicelioti si consolidò ulteriormente nell'Italia meridionale, Taranto, sotto la guida di Archita, assunse su di sé l'egemonia della cosiddetta Lega⁶²⁴, la cui κοινή πανήγυρις – probabilmente una sorta di 'capitale' politica e diplomatica, sede delle riunioni comuni – risiedette, per un periodo, in territorio tarantino, ad Eraclea⁶²⁵. Sebbene la fase post-architea, contraddistinta dalla democrazia radicale e dall'impiego di

⁶¹⁹Cfr. la posizione di LAROCHE 1991, 218-221, che sostiene che dietro a questo decreto si celerebbe anche l'iniziativa della popolazione di Turi di ricostruire la *tholos* apollinea di Delfi, consacrandola a "temple...des Thouriens".

⁶²⁰ Tra questi, BOURGUET 1919, 77; cfr. anche ROUGEMONT 1991, che propende per l'anno 360 a.C.

⁶²¹ Si vedano soprattutto HOMOLLE 1986, 686; ROUX 1990.

⁶²² La cronologia precisa del periodo architeo pone alcuni problemi: vi è infatti chi (come ULANO 1989, 126-127 e URSO 1998, 3-10) ha tentato di porre in discussione la datazione accettata dai più, che tende a collocarlo nel decennio 366-356 a.C., spostandola di una decina d'anni in avanti. Questa posizione non ha però trovato riscontri significativi nelle fonti. Per qualche elemento a sostegno della cronologia tradizionalmente riconosciuta cfr. MELE 2001, 82-83; GIANGIULIO 2003, 65; BETTALLI 2003, 114 n.6.

⁶²³ Sulle ultime fasi del conflitto siculo-lucano cfr. Diod. XVI 5, 2.

⁶²⁴ A riguardo cfr. *Suda* s.v. Ἀρχύτας: [...] τοῦ κοινοῦ δὲ τῶν Ἰταλιωτῶν προέστη, στρατηγὸς αἰρεθεὶς αὐτοκράτωρ ὑπὸ τῶν πολιτῶν καὶ τῶν περὶ ἐκεῖνον τὸν τόπον Ἑλλήνων. Secondo una efficace espressione di MUSTI 2005, 342, il ruolo assunto da Taranto nei confronti della realtà italiota può definirsi, da questo momento, "una sorta di rappresentanza generale della grecità".

⁶²⁵ Per questa indicazione cfr. Strab. VI 3, 4.

condottieri stranieri che portassero avanti gli interessi politico-militari di Taranto – e, probabilmente, della ‘Lega’ tutta – abbia visto un ‘rallentamento’ dell’attività bellica della colonia spartana e del suo coordinamento delle attività della coalizione italiota⁶²⁶, sarebbe difficile negare a Taranto il ruolo di baluardo dei greci d’Italia⁶²⁷: nessuna delle *poleis* elleniche della penisola, era, infatti, in grado di esprimere un’ autorità capace di affrontare le pressioni delle popolazioni italiche (Lucani, Bruzi e Messapi) che, in questo periodo, crebbero esponenzialmente⁶²⁸. Soltanto attraverso il ricorso a condottieri mercenari, promosso, appunto, soprattutto da Taranto⁶²⁹, si riuscì, in qualche modo, se non altro a ritardare la soppressione della realtà magnogreca ed il suo definitivo assorbimento nelle mani di Roma.

In questa situazione di probabile allentamento della coesione tra le varie città della cosiddetta Lega italiota⁶³⁰, le fonti testimoniano, per quanto riguarda il caso di Turi, una condizione che non sembrerebbe potersi definire ‘critica’: oltre alla significativa documentazione epigrafica già menzionata sopra, ci giunge notizia che nel 344 a.C., approfittando della presenza di Timoleonte a guardia delle proprie coste, la *polis* avrebbe inviato una spedizione contro i Bruzi⁶³¹. Dunque ancora fino agli anni ‘40 Turi doveva essere dotata di un’organizzazione e di una forza militare tali da poter, senza il sostegno degli altri membri della coalizione italiota e giovandosi di un aiuto esterno per il solo controllo della costa, portare avanti un’azione offensiva nei confronti di una di quelle popolazioni barbare che, in quel periodo, furono in grado di sfiancare i Greci d’Italia.

Un altro indizio della relativa prosperità di Turi ancora nella seconda metà del IV secolo, o, quantomeno, di uno *status* privilegiato rispetto alle altre città greche, è riscontrabile nella notizia straboniana per cui Alessandro il Molosso, entrato in conflitto con quegli stessi Tarantini che

⁶²⁶ Riguardo a questa ‘battuta d’arresto’ negli interventi offensivi e difensivi di Taranto in conseguenza alla morte di Archita, si vedano soprattutto DE SENSI SESTITO 1987a, 99-101; MELE 2001, 70-71.

⁶²⁷ Da Strabone (VI 3,4) ci giunge la notizia di una sorta di ‘crisi’ politico-culturale sopraggiunta a Taranto in seguito alla morte di Archita ed alla convocazione di condottieri dall’estero; il resoconto del geografo sembra risentire di un punto di vista (probabilmente di matrice timaica) fortemente avverso alla democrazia radicale, nonché nostalgico nei confronti della mentalità pitagorica che aveva caratterizzato la fase architea. Il passo non può, dunque, essere assunto come prova di una decadenza *tout-court* della vita politica tarantina, ed esprime, semmai, uno dei punti di vista dei contemporanei in merito al ricorso agli *xenikoi strategoi*. Su questa linea si veda BETTALLI 2003, 111-113 e 131-134. Per un’analisi storica del passo di Strabone cfr. DE SENSI SESTITO 1987a.

⁶²⁸ Per alcuni studi specifici sulle dinamiche che caratterizzarono il periodo dei condottieri stranieri, si vedano soprattutto, in generale, URSO 1998 e BETTALLI 2003.

⁶²⁹ Per quanto riguarda la convocazione in Italia di Alessandro il Molosso, le fonti manifestano posizioni oscillanti: mentre Aristotele (fr. 614 Rose), Strabone (VI 3,4) e Livio (VIII 24,2) parlano esplicitamente di un’iniziativa dei Tarantini, Giustino (XXIII 1,15) si limita a dichiarare che egli fosse giunto “per soccorrere le città greche”.

⁶³⁰ Si consideri, ad esempio, la probabile presa di distanze di Mataponto dalla coalizione, che emergerebbe da alcune notizie delle fonti: ad esempio in Iust. XII 2,12 si legge che questa sola *polis*, fra tutte le città italiote, avrebbe stipulato un *foedus* con Alessandro il Molosso; da Diod. XX 104,3 apprendiamo che Mataponto avrebbe rifiutato di aderire alla pace conclusa da Cleonimo con i Lucani nel 303 a.C..

⁶³¹ Plut. *Timol.* 16. Su questa notizia cfr. DE SENSI SESTITO 1987a, 99.

avevano preso l'iniziativa di convocarlo per difendere gli Italioti dalle pressioni di Messapi e Lucani, sul finire degli anni '30 del secolo, avrebbe trasferito la κοινὴ Ἑλλήνων πανήγυρις, la sede delle assemblee e delle funzioni comuni della coalizione italiota, da Eraclea a Turi⁶³², dopo che la colonia tarantina era finita in mano lucana. L'informazione tradita da Strabone, per quanto isolata, concorre, insieme con gli altri elementi appena analizzati (il diritto di *promanteia* concesso ai turini almeno dopo il 373; l'attacco mosso dalla città contro i Bruzi nel 344) a delineare l'immagine di una Turi che, fino alla seconda metà inoltrata del IV secolo, avrebbe conservato una sua autonomia, e sarebbe stata in grado di rappresentare ancora, in qualche modo, quella Grecità di cui la morente coalizione delle colonie elleniche aveva fatto per decenni la propria bandiera, elevandosi, così, al di sopra delle altre *poleis* dell'area.

Prima di procedere con la storia di Turi, mi sembra importante avanzare qualche considerazione su di un fenomeno che, in questo stesso periodo, coinvolse Atene, madrepatria della *polis* oggetto di studio. In seguito alla battaglia di Cheronea, la realtà ateniese subì, come è noto, un massiccio ridimensionamento, con la cessione a Filippo II del Chersoneso tracico e, soprattutto, con lo scioglimento della Lega navale e l'adesione alla coalizione panellenica promossa dal Macedone⁶³³. Eppure, nonostante il tramonto coatto dei grandi 'sogni imperialistici' vagheggiati in passato dalla città attica, esiste un documento epigrafico, rinvenuto al Pireo, che testimonierebbe la volontà, da parte di Atene, di continuare, in una certa misura, a perseguire i propri obiettivi occidentali, seppure nella fase del suo declino. Si tratta di un decreto, databile all'anno 325/324 a.C. sulla base del riferimento all'arconte eponimo – Anticle –, che stabilisce l'invio di una colonia in Italia, nella zona adriatica ([περὶ] τῆς εἰς τὸν Ἀδριακὸν [ἐποικί]ας), affinché gli Ateniesi possano essere autonomi nei commerci e nell'approvvigionamento di risorse in ogni circostanza (ἐμπορία οἰκεία καὶ [σιτ]οπομπία) e, grazie al supporto di una stazione navale (ναυστάθμου [οἰκ]είου), possano difendersi dai *Tyrrenoi* (φυλακὴ ἐπὶ [Τυρ]ρηνοῦς)⁶³⁴. Due sono le questioni che hanno soprattutto impegnato la critica moderna nello studio di questo documento: la collocazione precisa della colonia che gli Ateniesi si proponevano di fondare 'in Adriatico', e l'identità di questi [Τυρ]ρηνοί a scapito dei quali essi volevano garantirsi la possibilità di continuare ad esportare

⁶³² Strab. VI 3,4. Le spoglie del condottiero caduto in battaglia contro i Brettii furono poi, secondo una notizia di Giustino (II 2, 15), riscattate dai Turini a spese pubbliche.

⁶³³ In generale, sulla battaglia di Cheronea e le sue conseguenze, si veda soprattutto MAZZUCCHI 1973; MUSTI 1989, 629- 630; MILLINO 2005; DE MARTINIS 2012.

⁶³⁴ *IG* II² 1629. Una traduzione del brano è in BRACCESI 1971, 171. Su questo documento epigrafico e sulla questione della colonia ateniese in adriatico del 325/324 si vedano soprattutto VALLET 1950, 39-43; GITTI 1954, 16-23 con nota 1, RHODES-OSBORNE 2003, n.100, con bibliografia esaustiva e cenni di storia delle diverse edizioni dell'iscrizione; LÉVÉQUE 1970, 65; BRACCESI 1971, 170-188 e 1980, 121; URSO 1998, 57 e n. 16.

merci. Per quanto riguarda il problema di localizzazione, le ipotesi avanzate sono state diverse: se alcuni hanno pensato alla zona del delta padano – e, quindi, proprio alla città di Adria –⁶³⁵, altri si sono mostrati dell’avviso che il progetto ateniese mirasse piuttosto alla costa meridionale dell’Adriatico, quella apula⁶³⁶; altri ancora, invece, hanno proposto di identificare la zona con i lidi piceni⁶³⁷. Dal momento che uno studio in grado di aggiungere elementi utili alla soluzione del problema meriterebbe una trattazione a sé stante, mi limiterò ad alcune considerazioni. Va infatti osservato che, fino ad ora, non è stata rinvenuta alcuna documentazione archeologica o numismatica in grado di confermare l’esistenza di una colonia ateniese sull’Adriatico in epoca così bassa: è, perciò, fortemente probabile che l’intento ateniese di fondare una nuova colonia in Italia non si sia mai realizzato, e che il decreto che stiamo analizzando sia rimasto ‘lettera morta’⁶³⁸; non è dunque particolarmente utile, ai fini della nostra ricerca, cercare di stabilire quale fosse la posizione precisa di una *polis* che, con ogni probabilità, restò solo un progetto. Nella stessa ottica, poco importa, per noi, stabilire se quei *Tyrrenoi*, menzionati nell’epigrafe come il nemico dal quale Atene doveva difendere i propri commerci, fossero Etruschi – come sembra probabile –, Illiri, Peucezi, Iapigi o qualche altra popolazione che praticava la pirateria nell’arco adriatico, o addirittura Romani⁶³⁹; e va da sé che la risposta alla domanda sull’identità dei *Tyrrenoi* è direttamente connessa alla questione della localizzazione della colonia, mai realizzata, cui faceva riferimento il decreto.

Ciò che, invece, mi sembra importante mettere in evidenza, è che Atene, patria di quel Temistocle che aveva battezzato le sue figlie Sybaris e Italia, la *polis* che già a partire dalla prima metà del V secolo aveva tentato di espandere la propria area d’influenza nel Mediterraneo, attraverso spedizioni a Cipro e in Egitto; la città madre di Turi, la grande potenza che si lasciò sconfiggere in seguito al fallimento del tracotante tentativo di penetrare in Sicilia; quella stessa Atene, ancora sul finire del IV secolo, dopo essere stata ridotta quasi ad un’ancella dell’impero macedone, ancora non abbandonava il suo proposito di piantare la propria bandiera sulle coste mediterranee⁶⁴⁰.

Benché il decreto in esame riveli esplicitamente una finalità soprattutto mercantile ed economica dell’impresa, non va sottovalutata, in questa prospettiva, la possibilità che il reiterato tentativo di

⁶³⁵ Cfr. VALLET 1950, 40.

⁶³⁶ Tra questi, BRACCESI 1971, 181; URSO 1998, 57.

⁶³⁷ GITTI 1954, 21.

⁶³⁸ Su questa linea cfr. BRACCESI 1971, 171; URSO 1998, 57 e n. 17.

⁶³⁹ Per una discussione esaustiva delle diverse posizioni in merito all’argomento si veda BRACCESI 1971, 172-180 con bibliografia.

⁶⁴⁰ Riguardo ai rapporti di Atene con l’area magnogreca nel IV secolo cfr., in particolare, MOGGI 2008b.

Atene di insinuarsi in Italia potesse, nelle intenzioni di chi promosse il progetto, assumere anche la forma di una sorta di imperialismo, seppur di stampo commerciale, uno strumento che, richiamando al passato espansionistico della *polis*, fosse in grado di opporre una seppur debole resistenza al massiccio dilagare dell'emergente potenza macedone⁶⁴¹.

2.2 Turi e Roma. *Copiae*: la metonomasia?

Θούριοι δ'εὐτυχήσαντες πολὺν χρόνον ὑπὸ Λευκανῶν ἠνδραποδίσθησαν, Ταραντίνων δ'ἀφελομένων ἐκείνους ἐπὶ Ῥωμαίους κατέφυγον, οἱ δὲ πέμψαντες συνοίκους ὀλιγανδροῦσι μετωνόμασαν Κωπιάς τὴν πόλιν⁶⁴².

Quanto agli abitanti di Turi, costoro, dopo aver avuto per lungo tempo buona fortuna, furono poi fatti schiavi dai Lucani; quando però i Tarentini cacciarono questi ultimi, essi fecero ricorso ai Romani, che vi mandarono coloni per supplire allo scarso numero di abitanti e denominarono la città Copiae⁶⁴³.

Queste le parole con le quali Strabone riassume le vicende di Turi, dalla sua *akme* fino al momento della conquista romana e della fondazione di *Copiae*. Dal momento che, pur nella sua estrema sintesi, questo passaggio della *Geografia* è, finora, l'unica notizia puntuale ed esplicita che possediamo in merito alla parabola discendente di Turi ed al suo passaggio in mano romana, sarà necessario prendere in esame alcuni aspetti problematici che questo testo presenta.

In primis, andranno chiarite la natura e l'inquadramento cronologico dei diversi interventi esterni che, secondo Strabone, avrebbero caratterizzato la storia della nostra *polis*, soprattutto per quel che riguarda l'*andrapodismos* ὑπὸ Λευκανῶν al quale il geografo fa riferimento e che ha suscitato

⁶⁴¹ Questo spunto è già presente in BRACCESI 1971, 184-187: lo studioso mette in evidenza come la 'parentesi' di riconquistata democrazia che Atene attraversò tra il 330 a.C. e il 324 a.C., insieme con la partecipazione della *polis* alla Lega di Corinto ed alla disponibilità di una ancor solida flotta, potrebbero aver favorito un momento di temporanea rinascita della città, sebbene in un delicatissimo clima interno ed internazionale. È in questo contesto che avrebbe preso piede il progetto di una fondazione Adriatica, che non vide mai la luce forse a causa della nuova caduta della democrazia, e del definitivo tramonto della potenza ateniese in seguito alla guerra lamiaca. Per una posizione, invece, fortemente concentrata sugli aspetti commerciali del progetto ateniese, e che sembra aver influenzato ampiamente la bibliografia successiva, si veda VALLET 1950, 40-41 ("en 325/24, après Chéronée, ce ne peut être dans un but d'impérialisme"). Per quanto riguarda l'organizzazione politica e la gestione finanziaria dell'Atene di IV sec. a.C. si veda, in generale, FARAGUNA 1991.

⁶⁴² Strab. VI 1, 13.

⁶⁴³ Trad. BIRASCHI 1988a.

perplexità tra gli studiosi moderni, soprattutto per l'orizzonte cronologico a cui il fenomeno sembra essere ascritto dalla fonte.

Secondo i più, l'‘asservimento’ di Turi da parte dei Lucani andrebbe collocato nella prima metà del IV secolo ovvero nella fase in cui i Lucani, conquistata Petelia, avrebbero avuto la possibilità di penetrare a Turi e di ‘sottometterla’ per un periodo⁶⁴⁴. Tuttavia, nelle fonti, non v'è traccia di una vera e propria dominazione lucana a Turi in epoca tanto alta⁶⁴⁵. In effetti, una lettura attenta del passo straboniano offre, a mio avviso, anche ipotesi interpretative alternative riguardo alla datazione dell'*andrapodismos*. In primis, l'insistente utilizzo, da parte del geografo, della particella δὲ come nesso tra un enunciato e l'altro, sembra porre in stretta relazione reciproca gli eventi annoverati nel passo: per quanto (δ') i Turini abbiano vissuto per la maggior parte del tempo in prosperità – sembra dirci Strabone – essi subirono una sottomissione da parte dei Lucani; poi (δ'), benché furono i Tarantini a cacciare i Lucani, i Turini si rivolsero ai Romani per cercare aiuto, e questi, a loro volta (δὲ), mandarono coloni sussidiari a Turi e la ribattezzarono. È probabile che l'autore, pur non facendo riferimento ad eventi strettamente contigui nel tempo⁶⁴⁶, intendesse – attraverso l'uso reiterato della particella δὲ – rendere l'idea della stretta relazione reciproca che intercorreva tra i diversi passaggi storici elencati⁶⁴⁷: la notazione straboniana potrebbe, in questo senso, essere interpretata come una *summa*, una sorta di ‘elenco per punti’, una storia ‘brevissima’, finalizzata ad enumerare rapidamente le fasi che avrebbero progressivamente portato, attraverso una serie di intromissioni dall'esterno, alla definitiva perdita di autonomia di Turi per mano dei Romani⁶⁴⁸. Un simile procedimento narrativo, del resto, sarà adottato dallo stesso Strabone a VI 1, 14 quando, nel riassumere brevemente gli eventi che avevano portato alla fondazione di Eraclea da parte dei Tarantini, ne comprime le premesse attraverso poche, rapide indicazioni⁶⁴⁹. Con queste premesse, potrebbe sembrare sensato prendere in considerazione l'ipotesi per cui l'invasione lucana

⁶⁴⁴ In questo senso cfr. soprattutto DE SENSI SESTITO 1994, 363-364.

⁶⁴⁵ A meno che non si voglia ipotizzare che la sconfitta subita dai Turini a Lao nel 389 a.C. (per cui cfr. *supra*, III 2.1) abbia portato ad un periodo di dominio lucano sulla nostra *polis*; di un simile esito, però, non esiste attestazione esplicita, né le fonti analizzate nel capitolo precedente farebbero pensare ad una fase di crisi o sottomissione di Turi in quell'epoca, o, per lo meno, la città non appare più in difficoltà rispetto agli altri insediamenti greci dell'area, che, pure, non erano occupati in maniera stabile da popolazioni barbare.

⁶⁴⁶ Cfr. LEPORE 1983, 351, che mette bene in evidenza come il passo straboniano rappresenti una sintesi di eventi “cronologicamente disparati”.

⁶⁴⁷ Un'interpretazione simile a quella qui proposta emerge dalla proposta di traduzione di questo passo presentata da MUSTI 2005, 337: “I Turini, a loro volta, dopo un lungo periodo di prosperità, furono ridotti in schiavitù dai Lucani, però quando questi furono scacciati dai Tarantini, chiesero protezione ai Romani, i quali, con l'invio di coloni, rinfoltirono la scarsa popolazione e diedero alla città il nuovo nome di *Copia(e)*”.

⁶⁴⁸ MUSTI 2005, 338 parla, per questo passo della *Geografia*, di un “ritmo espositivo a grandi ‘falcate’”.

⁶⁴⁹ Al riguardo cfr. *supra*, III 1.1.

menzionata qui dal geografo non vada collocata all'inizio del IV secolo, bensì a ridosso dell'intervento romano del 285 a.C., periodo per il quale numerose fonti documentano aggressioni in territorio turino da parte della popolazione lucana ed italica; queste incursioni si sarebbero risolte con una richiesta di aiuto da parte dei Turini a Roma, richiesta, questa, che avrebbe scatenato l'ira dei Tarantini, i quali si sarebbero sentiti legittimati ad intervenire essi stessi a Turi, in virtù dei patti che legavano tra loro le città greche d'Italia⁶⁵⁰. Lucani, Tarantini e infine Romani si sarebbero contesi la colonia calabra, susseguendosi e alternandosi nel suo controllo durante il primo ventennio del terzo secolo⁶⁵¹.

In ogni caso, quale che sia la collocazione cronologica che si preferisca dare all'*andrapodismos* ὑπὸ Λευκανῶν del testo straboniano, ciò che a noi soprattutto interessa rilevare in questo contesto è il dato per cui il definitivo passaggio di Turi nelle mani dei Romani, sia tratteggiato dal geografo come il risultato di una serie di intromissioni esterne che ne causarono la graduale perdita di indipendenza, sfibrandola al punto da portarla ad una condizione di *oligandria* ed alla necessità di un ricalzo di popolazione dall'esterno.

In effetti, come già accennato, non mancano cenni ad incursioni lucane a Turi per questo periodo. Nelle *Periochae* liviane, per esempio, troviamo notizia del fatto che i Romani, nel 285 a.C., intervennero in favore di Turi per frenare l'avanzata dei Lucani (“...*adversus Lucanos, contra quos auxilium Thurinis ferre placuerat*”)⁶⁵². Plinio il Vecchio racconta, poi, che la prima statua eretta a Roma per iniziativa di una popolazione esterna (*ab exteris*) fu quella fatta innalzare dai Turini in onore di C. Aelius, il tribuno della plebe per iniziativa del quale sarebbe stata emanata una legge contro il lucano Sthennius Stallius, “*qui Thurinos bis infestaverat*”; più tardi, ci dice ancora Plinio, gli abitanti di Turi avrebbero dedicato un monumento anche a Fabricius, che li aveva liberati da un assedio⁶⁵³. Valerio Massimo, ancora, testimonia che una coalizione di Bruzzi e Lucani capeggiati da un certo Staius Statilius avrebbe tentato di invadere Turi, “*odio incitatissimo, maximisque viribus*”, ma il console C. Fabricius Luscinus ne avrebbe protetto l'incolumità

⁶⁵⁰ Per i fatti qui accennati cfr. App. Sam. 7, 1 e *infra*.

⁶⁵¹ In questa direzione è orientata la posizione di MUSTI 1992, 9: egli sottolinea, peraltro, come l'espressione πολλὸν χρόνον utilizzata da Strabone per qualificare il benessere e la fortuna per Turi sarebbe incoerente con la possibilità di collocare l'asservimento della città da parte dei Lucani negli anni tra il 390 ed il 370: essendo la città stata fondata nel 444, infatti, la sua fase di autonomia e prosperità sarebbe durata soltanto una sessantina d'anni, e, quindi, non πολλὸν χρόνον. Cfr. anche MUSTI 2005, 337-338.

⁶⁵² Liv. *Per.* XI.

⁶⁵³ Plin. *N.H.* XXXIV 15, 32. Il tribuno C. Aelius non ci è noto da nessuna altra fonte, e nulla si sa della statua menzionata qui da Plinio. Al riguardo cfr. LE BONNIEC-GALLET DE SANTERRE 1983, 190 e PITTIA 2002, 351-352. BROUGHTON 1951, 186, documenta un console C. Aelius per l'anno 286 a.C..

“*praecipuo studio*”⁶⁵⁴. L’impresa calabra di Lusino è raccontata, più o meno negli stessi termini, anche da Dionigi di Alicarnasso nelle sue *Antichità Romane*⁶⁵⁵ e da Ammiano Marcellino⁶⁵⁶.

Sebbene in nessuna delle testimonianze fin qui menzionate trovi spazio alcun riferimento a Taranto – il che potrebbe far sorgere difficoltà nella lettura del passo della *Geografia* che stiamo esaminando –, il quadro sembra potersi chiarire con l’ausilio di un *locus* appiano. Lo storico di Alessandria, nella *Saunitike*, racconta di un conflitto tra Tarantini e Romani che avrebbe coinvolto proprio Turi. Nel momento in cui i Romani, contravvenendo ad antichi patti, superarono navigando il promontorio del Lacinio (παλαιῶν [...] συνθηκῶν, μὴ πλεῖν Ῥωμαίους πρόσω Λακινίας ἄκρας) il demagogo Filocaride, che in quel momento deteneva il potere a Taranto, avrebbe fomentato i suoi concittadini contro loro⁶⁵⁷; inoltre, aggiunge lo storico, i Tarantini attribuivano ai Turini la responsabilità dello sconfinamento dei nemici (ἔς τε Θουρίους ἐγκλήματᾶποιούμενοι): gli abitanti della colonia ateniese, infatti, avevano invocato aiuto e protezione dai Romani, fornendo loro l’occasione di oltrepassare il Lacinio (ἐπὶ Ῥωμαίους κατέφυγον ἀντὶ σφῶν). Appiano non chiarisce le motivazioni della richiesta di soccorso inoltrata da Turi ai Romani, ma si limita a registrare la reazione dei Tarantini ad un simile comportamento: essi saccheggiarono Turi e cacciarono dalla città la guarnigione romana che vi stazionava in virtù di un trattato (ὑποσπόνδους); ogni tentativo di trattativa da parte degli ambasciatori inviati dall’*Urbs* fu, a quel punto, vano⁶⁵⁸.

Sebbene, come abbiamo accennato, nel testo della *Saunitike* non si rintracci alcun cenno alle motivazioni per cui Turi sarebbe ricorso all’aiuto romano, sulla base delle fonti che abbiamo menzionato precedentemente⁶⁵⁹, sembra di poter ipotizzare che il pericolo dal quale Turi doveva difendersi e farsi difendere fossero proprio le invasioni di Lucani e Bruzzi. In particolare, il confronto tra il passo delle *Sannitiche* ed il *locus* straboniano rivela delle corrispondenze testuali e

⁶⁵⁴ Val.Max. I 8, 6. Di una coalizione di popolazioni ‘barbare’ alleatesi per far fronte alla potenza romana troviamo notizia anche in Liv. *Per.* XI; Aug. *De Civ. Dei* III 17, 2; Oros. III 22, 12; Dion.Cass. IX 1; Zonara VIII, 2.

⁶⁵⁵ Dion. Hal. A.R. XIX 13, 1 e XX 4, 2.

⁶⁵⁶ Amm. Marc. XXIV 4, 24. L’impresa di Fabricius Luscinus si collocherebbe intorno al 282 a.C.. Per questa datazione si vedano FONTAINE 1977, 171 e DE SENSI SESTITO 1994, 373.

⁶⁵⁷ Appiano (*Samn.* 7, 1) racconta anche che Filocaride sarebbe stato soprannominato Thaïs, e la stessa notizia ci giunge anche da Dionigi di Alicarnasso (XIX f. H, cfr. PITTIA 2002, 275): il Tarantino si sarebbe guadagnato questo nomignolo in virtù dei suoi atteggiamenti superbi, e perché era uomo ἀνόσιος καὶ περὶ πάσας τὰς ἡδονὰς ἀσελγῆς (“impie, adonné à tous les plaisirs”).

⁶⁵⁸ App. *Samn.* 7. Tali eventi sono datati da BETTALLI 2010, 294, nel 282 a.C.. Sul trattato che avrebbe impedito ai Romani di oltrepassare Capo Lacinio cfr. GABBA 1999, 79; SCUDERI c.d.s..

⁶⁵⁹ Penso, nello specifico, alle testimonianze – appena menzionate – di Livio, Plinio, Dionigi di Alicarnasso, Ammiano Marcellino e Valerio Massimo. Cfr. nn. 166-170.

concettuali che non possono essere sottovalutate: entrambi gli autori, infatti, richiamano l'attenzione del lettore sullo sfumato ed implicito motivo del 'tradimento' di cui i Turini si sarebbero macchiati scegliendo di farsi difendere dai Romani piuttosto che da Taranto, attraverso l'uso di participi dall'inclinazione concessiva (Strab.: Ταραντίνων δ'ἀφελομένων ἐκείνους ἐπὶ Ῥωμαίους κατέφυγον; App.: Ἕλληνες ὄντες)⁶⁶⁰. Entrambi gli autori, peraltro, ricorrono al verbo καταφεύγειν per indicare il rapporto instauratosi fra Turi e Roma: l'immagine della *polis* che emerge dalla lettura incrociata delle fonti relative a questo periodo è quella di una città 'in fuga' da un nemico esterno. Una città che, perduta la propria capacità di difendersi autonomamente, è costretta a rifugiarsi dietro all'unica potenza in grado di salvarla – Roma –, arrivando, per questo, a tradire le proprie radici greche ed i patti di alleanza che la legavano a Taranto da decenni. Il ruolo di Taranto – per quanto questa *polis* non venga nominata in relazione alla liberazione romana di Turi nelle *Periochae*, da Plinio e da Valerio Massimo – sembra potersi intuire da quanto ci viene riferito da Strabone e da Appiano⁶⁶¹: la città-capo della coalizione italiota, infatti, doveva essere intervenuta in diverse circostanze per difendere la colonia ateniese dalle numerosissime incursioni barbariche che si susseguivano ormai da più di un secolo, riuscendo ad impedirne una conquista duratura e definitiva da parte dei Lucani; ciononostante, nel momento in cui la pressione delle popolazioni non-greche era divenuta più opprimente e meglio strutturata, Turi, 'ingrata', aveva scelto di farsi difendere dalla solida Roma. I silenzi lasciati dalla brevità con la quale Strabone riassume questi eventi sembrano, in qualche modo, potersi riempire con il racconto di Appiano. A sua volta, il 'tassello mancante' del resoconto appiano – il ruolo dei barbari – ci viene restituito, oltre che dalla *Geografia*, anche dagli altri testi di cui si è accennato sopra (*Naturalis Historia*, *Periochae*, *Antichità Romane*, *Historiae* di Valerio Massimo). In quest'ottica, il *corpus* di fonti relative alla definitiva 'caduta' di Turi nelle mani di Roma, così rapidamente 'ricapitolato' dalle poche righe di Strabone, risulta relativamente uniforme.

Fatta salva questa possibile ricostruzione 'a grandi linee' dei processi che portarono Turi ad essere assorbita dall'orbita romana, notizie più esaustive e puntuali sulla dinamica di questo passaggio non sono riscontrabili nelle fonti antiche⁶⁶². Nulla sappiamo del ruolo svolto da Turi

⁶⁶⁰ Una suggestione simile è già presente in DE SENSI SESTITO 1993, 374.

⁶⁶¹ Dionisio di Alicarnasso racconta che quando Fabrizio liberò Turi i Reggini, temendo che Lucani e Bruzzi attaccassero anche loro, pregarono il console di lasciare una guarnigione in città; presero questa decisione, inoltre, anche perché erano sospettosi nei confronti dei Tarantini, e temevano intrighi da parte di questi ai loro danni. Dion. Hal. XX IV, 2.

⁶⁶² Significativo, a riguardo, il fatto che l'unico studio moderno dedicato al periodo di transizione dalla Turi greca alla deduzione della città a colonia romana – 'Da Thurii a Copia', di G. De Sensi Sestito (*ACSMG* 1993, 329-378) – 'salti' direttamente dall'esame del passo di Appiano relativo alla punizione inflitta dai Tarantini ai Turini al periodo delle guerre annibaliche.

durante la spedizione occidentale di Pirro, e, come è noto, il periodo successivo – quello, cioè, che va da queste alle guerre annibaliche – è caratterizzato da una generale carenza di materiale storiografico⁶⁶³. Non ci è dato sapere con certezza, quindi, che parte prese Turi all'interno dei due grandi schieramenti (Taranto, Pirro e alcune *poleis* greche o Roma ed altre *poleis* greche)⁶⁶⁴; volendo, comunque, valorizzare quanto appena rilevato sulla base delle fonti – che Turi avesse scelto di rivolgersi a Roma come difesa contro gli attacchi lucani – potremmo ipotizzare che, almeno a partire dagli interventi di C. Aelius e Fabricius, la colonia ateniese abbia progressivamente iniziato a prendere le distanze da Taranto e dalla 'resistenza' greca, tendendo, invece, a lasciarsi assorbire dall'orbita romana⁶⁶⁵.

Per ritrovare traccia di Turi nella storiografia, dicevamo, bisognerà attendere fino al 212 a.C., nel contesto della guerra annibalica. Livio⁶⁶⁶ e Appiano⁶⁶⁷ sono concordi nel sostenere, per questa fase, che la *polis* avrebbe defezionato da Roma in favore di Annibale. I due autori, tuttavia, forniscono due versioni dei fatti abbastanza diverse: il primo sostiene che le motivazioni della diserzione da parte di Turi non sarebbero state tanto legate ad un senso di 'fratellanza' di sangue con Metaponto e Taranto, anch'esse passate dalla parte di Annibale⁶⁶⁸, quanto alla rabbia verso i Romani, "*propter obsides nuper interfectos*"; gli abitanti della *polis*, "*amici cognatique*" di questi *obsides*, avevano inviato dei messaggeri ad Annone e Magone, che si trovavano nel Bruzio, promettendo loro che se avessero condotto l'esercito presso le loro mura per cacciare il presidio romano, avrebbero

⁶⁶³ MUSTI 2005, 350 sostiene che tra questi due scontri vi sia "se non un vuoto, almeno una radicale rarefazione del materiale di informazioni che la storiografia e in generale la tradizione antica ci hanno trasmesso". Per un tentativo di disamina su questa fase in Italia cfr. MUSTI 2005b, 385-394. Sulle difficoltà nella ricostruzione storica per quel che riguarda questo periodo, legate soprattutto alla frammentarietà del materiale storiografico, cfr. anche PITTIA 2002, 9-10

⁶⁶⁴ Sull'origine del conflitto tra Taranto e Roma cfr. Val. Max. II 2, 5; per il coinvolgimento di Pirro in questi scontri cfr. Liv. Per. XII; Pol. I 6, 5; Floro I 13, 5; Eutr. II 11; Oros. IV 1, 3; Dion. Hal. XIX 7, 1; Dione IX 39; Plut. *Phyrr.* 13, 4.

⁶⁶⁵ Benché la *polis* non risulti nell'elenco dei *socii navales* di Roma prospettato da Polibio (I 20, 14), si è ipotizzato che la sua condizione giuridica fosse, per la gran parte del III secolo, quella di *civitas foederata*. A riguardo cfr. DE SENSI SESTITO 1993, 375 con bibliografia.

⁶⁶⁶ XXV 7 e 15.

⁶⁶⁷ *Hann.* 34-36.

⁶⁶⁸ Sulla defezione di Taranto, Metaponto e Turi cfr. in particolare Liv. XXV 15, 4-7: "[4] *Romanis interim [...] arcis Tarentinae praesidiique, quod ibi obsideretur, cura est. [...] cum aliquot navibus onustis in portum Tarentinum inter hostium custodias pervenit. [5] Cuius adventu, qui ante in exigua spe vocati saepe ad transitionem ab hostibus per conloquia errant, ultro ad transeundum hostis vocabant sollicitabantque [...]. [6] Itaque Metapontini exemplo metu, quo tenebantur, liberati ad Hannibalem defecere. [7] Hoc idem eadem ora maris et Thurini fecerunt*". App. *Hann.* XXXIV 147-XXXV 148: "καὶ Θούριοι μὲν Ῥωμαίοις Τάραντα περιποιοῦμενοι ἔλαθον οὕτως ὑπὸ Καρχηδονίοις αὐτοὶ γενόμενοι ... Μεταποντῖνοι δ', ἐξ οὗ σφῶν ὁ φρούραρχος τὸ ἡμισυ τῆς φρουρᾶς ἄγων ἐς Τάραντα ὄχρητο, τοὺς λοιποὺς ὀλίγους γενομένους ἀπέκτειναν καὶ Ἀννίβῃ προσέθεντο". I frammenti polibiani relativi a questi eventi si presentano, invece, piuttosto lacunosi: tutto ciò che ci è possibile recepire del racconto dello storico acheo è un accenno allo 'sdegno' provato da Tarantini e Turini (ἠγανάκτει τὰ πλήθη) quando scoprirono che alcuni loro concittadini erano stati giustiziati dai Romani (Pol. VIII 24, 2). Sul frammento di Polibio cfr. WEIL 1982, 105.

consegnato loro la città (*si exercitum ad moenia admovissent, se in potestatem eorum urbem tradituros esse*)⁶⁶⁹. Appiano, da parte sua, racconta che i Turini, fino a quel momento fedeli a Roma, si erano adoperati con navi proprie per forzare il blocco del porto di Taranto al fine di approvvigionare il presidio romano asserragliato sulla propria rocca; quando, però, Annibale riuscì a catturare una di queste navi, convinse l'equipaggio, in cambio della libertà, a fare pressioni sui cittadini di Turi affinché accogliessero l'esercito punico. Nonostante le evidenti differenze contenutistiche tra le versioni dei due storici, mi sembra significativo mettere in evidenza i punti di contatto che i due racconti, a ben guardare, presentano. Entrambi gli autori, *in primis*, concordano sul fatto che, fino ad un certo punto del conflitto romano-punico, Turi fosse alleata di Roma, ma che, in un momento imprecisato, le abbia voltato le spalle in favore dell'avversario cartaginese; sia Livio che Appiano, poi, sembrano contemplare la presenza fissa di un presidio romano all'interno della *polis*⁶⁷⁰. Dunque non è escluso che gli *amici cognatique* degli *obsides* menzionati da Livio – nonché, evidentemente, gli *obsides* stessi – potessero rappresentare una frangia della popolazione turina che accettava di malavoglia la presenza del *praesidium* romano sul territorio, una fazione che a questo si ribellava e alla quale i rappresentanti dell'*Urbs* dovevano aver reagito con la cattura e l'uccisione di alcuni dissidenti. Di qui, l'*ira* di alcuni Turini e la richiesta, rivolta ai Punici, di intervenire. È proprio nella presenza di una 'fazione' anti-romana che il racconto liviano si avvicina a quello appiano: anche dal resoconto di Appiano, infatti, emerge l'esistenza di un gruppo – nella fattispecie, l'equipaggio di una delle navi turine – che, ad un certo punto, decise di offrire ai Cartaginesi la città su un piatto d'argento, a scapito dei Romani e di tutto il resto della popolazione. Quale delle due versioni sia da preferire resta, per noi, inafferrabile, e non è detto che uno dei due racconti sia per forza da scartare: è possibile, infatti, che il malcontento per la presenza del *praesidium* romano possa aver dato luogo ad una situazione di fermento generalizzato, causando la reazione concomitante delle famiglie delle vittime dell'autorità romana e di una parte della flotta: quanto, soprattutto, è interessante rilevare dalle fonti è che, appunto, la defezione sia avvenuta a causa di un disaccordo interno alla *polis* e della reazione di alcuni gruppi di cittadini; ancora una volta, ciò che emerge dalla tradizione su questa colonia è la costante di una Turi spaccata al suo interno, geneticamente e morbosamente disomogenea.

⁶⁶⁹ Sull'episodio degli *obsides* cfr. COSTABILE 1984, 80 e n. 18, dove, in breve, vengono analizzati gli aspetti giuridici che emergono dal passo liviano.

⁶⁷⁰ Liv. XXV 15, 9: "*M. Atinius Thuriis cum modico praesidio praeerat...*"; App. *Hann.* 35: "ἐν τῇ πόλει φρουρὰ Ῥωμαίων ...". Secondo la ricostruzione di CANTARELLI 1975, 214, che si basa soprattutto sulla notizia appiana relativa al superamento di Capo Lacinio (*Samn.* 7), questo *phourion* sarebbe stato stanziato a Turi già dagli anni '80 del III secolo.

A fornirci notizie sul periodo successivo sono, ancora, Appiano e Livio: entrambi parlano di trasferimenti di gruppi umani operati da Annibale verso l'agro turino (e metapontino) in seguito alla battaglia di Erdonea nel 210 a.C.. Il primo ci informa che il generale punico, al fine di proteggere la città di Atella da conflitti con Bruzzi, Lucani e Iapigi, ne avrebbe trasferito la popolazione verso le campagne di Turi⁶⁷¹. Il secondo, da parte sua, racconta che nello stesso anno Annibale aveva inviato gli abitanti di Erdonea a Turi e Metaponto, perché non defezionassero, e aveva bruciato la loro città⁶⁷². Sulla base di queste notizie è possibile ipotizzare che nel 210 a.C. Turi fosse ancora, in qualche modo, in balia del potere cartaginese.

Il momento di 'svolta' decisiva e definitiva in direzione romana può essere individuato, forse, con quello delle vittorie di Scipione in Africa, che dovette ripristinare il controllo di Roma sulla maggior parte dei centri greci dell'Italia meridionale. In seguito ai successi dell'Africano, ci informa Appiano, Annibale prelevò tremila e cinquecento abitanti di Turi dalla città, e li trasferì a Crotona: non è escluso che si potesse trattare proprio degli 'esuli' che qualche anno prima egli stesso aveva trasferito da Atella e da Erdonea.

Veniamo ora alla 'metonomasia' ed alla sostituzione a Turi di una colonia latina dal nome di *Copiae*. Al riguardo, per prima cosa, va messo in evidenza che il toponimo di '*Copiae*' è trådito, oltre che dal passo di Strabone riportato all'inizio di questo paragrafo, soltanto da qualche moneta con legenda COPIA affiancata all'immagine di una cornucopia⁶⁷³. Per il resto, invece, la maggior parte delle testimonianze (epigrafiche, numismatiche e letterarie) fanno registrare una persistenza del nome di 'Thurii' anche in età romana inoltrata⁶⁷⁴.

⁶⁷¹ App. *Hann.* 49.

⁶⁷² Liv. XXVII 1, 14. Sulla battaglia di Erdonea cfr. Front. *Strat.* 2, 5, 21; Sil. It. 17, 304; Plut. *Marc.* 24, 4; App. *Hann.* 48; Eutr. 3, 14, 5; Oros. 4, 18, 3.

⁶⁷³ Sulla monetazione di *Copiae* cfr. soprattutto CARUSO 1984; LUPPINO 1993; LUPPINO-PARISE-POLOSA 1996, 13-16. Un'altra traccia di *Copiae* si riscontra nell'opera di Stefano di Bisanzio (s.v. Θούριοι), che, tuttavia, sembra riprendere fedelmente quanto tramandato da Strabone: πòλις Ἰταλίας, ἢ πρότερον Σύβαρις ... ὕστερον δὲ Κοπιαί.

⁶⁷⁴ In questo senso, per esempio, Tac. *Ann.* XIV 21; Philostr. V. *Apoll.* 3, 15; Athen. 7, 392. Su alcuni aspetti archeologici della Turi romana cfr. PAOLETTI 1994, 533-538.



Figura 4. Moneta con legenda COPIA e cornucopia

È perciò opportuno riprendere in esame la questione del ‘subentro’ di *Copiae* a Turi, ancora oggi dato per scontato nonostante diverse ricerche abbiano messo in evidenza la problematicità dell’argomento⁶⁷⁵. La fondazione della colonia romana è pressoché univocamente messa in relazione con due notizie riferite da Livio: l’una, secondo cui, nel 194 a.C., a seguito di un *senatus consultum*, il popolo romano avrebbe deciso di inviare una colonia *in Thurinum agrum*, sotto la guida di *A. Manlius, Q. Aelius e L. Apustius*⁶⁷⁶. Nel libro successivo, lo storico ci informa che una *colonia Latina* sarebbe stata dedotta *in castrum Frentinum* proprio da *A. Manlius, L. Apustius Fullo e Q. Aelius Tubero*⁶⁷⁷. Dal momento che, in entrambe le notizie dello storico, i nomi dei personaggi addetti alla deduzione della colonia sono i medesimi, sembra ragionevole che Livio, in entrambi i *loci*, si riferisca alla medesima fondazione. Tuttavia non ci è possibile sapere nulla di più preciso riguardo alla identificazione del cosiddetto *castrum Frentinum*, che ricorre, nell’opera liviana, solo in questo passo, e di cui non si trova traccia in nessuna altra fonte. Mi sembra sensato, comunque, al riguardo, tenere in considerazione alcune osservazioni linguistiche che potrebbero in qualche modo fare luce sul problema: la lingua bruzia (ramo dell’osco meridionale) utilizzava l’alfabeto greco-acheo adottato dalle colonie locali, che, come è noto, era privo di un grafema che identificasse il suono /f/. A tale lacuna fonetica si ovviò attraverso diverse soluzioni nelle varie lingue dell’Italia meridionale, portando alla definizione di diversi segni alfabetici: interessante, per noi, è rilevare che, nel caso dell’osco, sia attestata, almeno a partire dal IV sec. a.C., l’adozione del beta greco per identificare quel fonema. Tale osservazione assume importanza ai fini di una possibile soluzione al

⁶⁷⁵ Le voci a sostegno di una riconsiderazione dell’identità Turi-Copia sono numerose ed autorevoli: cfr., tra queste, soprattutto ZANCANI MONTUORO 1973, 5-7; PUGLIESE CARRATELLI 1973, 17-33; CANTARELLI 1977, e 1996.

⁶⁷⁶ Liv. XXXIV 53, 1-2: *Exitu anni huius Q. Aelius Tubero tribunus plebis ex senatus consulto tulit ad plebem plebesque scivit uti duae Latinae coloniae, una in Bruttios, altera in Thurinum agrum deducerentur. his deducendis triumviri creati, quibus in triennium imperium esset, in Bruttios Q. Naevius M. Minucius Rufus M. Furius Crassipes, in Thurinum agrum A. Manlius Q. Aelius L. Apustius*

⁶⁷⁷ Liv. XXXV 9, 7-8: *... eodem anno coloniam Latinam in castrum Frentinum triumviri deduxerunt A. Manlius Volso L. Apustius Fullo Q. Aelius Tubero, cuius lege deducebatur. tria milia peditum iere, trecenti equites, numerus exiguus pro copia agri.*

nostro problema, se consideriamo l'antica forma Βρέντοι/Βρέντιοι attestata per indicare l'etnico dei Brettii, e che doveva suonare, in latino, come *Frentoi/Frentioi*. Non è escluso, dunque, che con *castrum Frentinum* Livio intendesse identificare una postazione fortificata nella campagna del Bruzio; più nello specifico – come afferma lo storico nel libro precedente – in *agrum Thurinum*, nelle campagne intorno a Turi⁶⁷⁸.

Attraverso il supporto di questa ipotesi è possibile, a mio avviso, riconsiderare l'identificazione di *Copiae* con la precedente *polis* di Turi *tout court*; anche alla luce della scarsità di notizie storiografiche riferibili ad una città romana dal nome *Copiae* (notizie che, come abbiamo visto, si limitano al breve cenno di Strabone e ad alcune monete) potrebbe trovare qualche sostegno l'ipotesi che i Romani, instaurata la loro autorità su Turi, non l'abbiano rinominata, ma semplicemente restaurata e ridimensionata in ottica romana. Il nome di *Copiae* potrebbe, d'altra parte, far riferimento ad uno degli insediamenti fortificati, ad un *castrum* situato nella *chora* di Turi per proteggere la *polis*: del resto il territorio turino era ormai quasi un'*enclave* in terra bruzia⁶⁷⁹. Questo insediamento, nonostante la presenza di una zecca – riscontrabile dalle numerose monete recanti il simbolo della cornucopia – dovette avere, probabilmente, vita breve⁶⁸⁰. L'interpretazione straboniana della metonimia Turi-*Copiae* può, d'altra parte, essere variamente interpretata: è possibile, per esempio, che il nome Κοπιάι riportato nella *Geografia* ricalchi il latino *copiae*, “truppe”, e sia dovuto ad una sovrapposizione della memoria di quel *praesidium* romano stanziato, secondo Livio e Appiano, nella città magnogreca prima delle guerre annibaliche⁶⁸¹ con la notizia di una colonia fondata nella *chora* di Turi nel 193 a.C.⁶⁸².

Che a Turi sia stato o meno assegnato il nuovo nome di *Copiae* nel momento in cui fu assorbita nell'orbita romana, la persistenza del suo nome originario, nonché l'ininterrotta vitalità della città stessa, sono confermate non solo dal materiale numismatico, ma anche dai rinvenimenti

⁶⁷⁸ A questo proposito, mi sembra importante mettere in evidenza un'affermazione di Procopio (VI sec. d.C.), per cui Turi si trovava nel territorio dei Bruzzi: evidentemente la zona di Turi era, ancora all'epoca di questo autore, considerata parte del Bruzio. La ricostruzione linguistica e storica qui proposta si deve ad una ricerca di CARUSO 2004, 96-97.

⁶⁷⁹ La posizione di *Copiae* è individuata, dai sostenitori della ‘scissione’ Turi-*Copiae*, tra Morano Calabro e Castrovillari (cfr. CANTARELLI 1996), o nell'area di Castiglione di Paludi (cfr. CARUSO 2004). Sulla *chora* di Turi durante il periodo romano si vedano SALMON 1936, 47-67; McDONALD 1944, 11-33;

⁶⁸⁰ Di questo avviso è anche CANTARELLI 1975, 211-217.

⁶⁸¹ Cfr. *supra*. Un'ipotesi simile è formulata da CANTARELLI 1996, 91.

⁶⁸² Cfr. *supra*. Un'ipotesi simile è formulata da ZANCANI MONTUORO 1973, 5-7., PUGLIESE CARRATELLI 1973, 17-33 e CANTARELLI 1996, 91. Dell'ipotesi della metonimia si mostrano convinti soprattutto SALMON 1936, 47 e n.3; DE SENSI SESTITO 1993, 377-378. Secondo PAOLETTI 1994, 535 la metonimia sarebbe sì avvenuta, ma “l'appellativo beneaugurante imposto alla colonia fu adottato per un periodo limitato, fin quando si provvedette amministrativamente a ripristinare l'antica denominazione, peraltro mai decaduta nell'uso”.

archeologici: benché l'estensione della città – che divenne una colonia romana nel 193 a.C.⁶⁸³ – sia ridotta rispetto all'epoca classica, non mancano testimonianze di interventi romani anche monumentali, come le terme – edificate da Augusto e successivamente restaurate da Traiano – ed una nuova, ristretta cinta muraria in *opus caementicium*⁶⁸⁴.



Figura 5 Immagine aerea del Parco Archeologico, da cui è possibile osservare soprattutto le evidenze risalenti alla fase romana.

⁶⁸³ Al riguardo cfr. DE SENSI SESTITO 1993, 377 e n. 173.

⁶⁸⁴ Al riguardo cfr. CARANDO 1999, 174 e *infra*, Appendice IV.

III 3

Da Θουρίοι a *Thurii/Copiae*: linee generali

3. Da Θουρίοι a Thurii/Copiae: linee generali

In questo paragrafo si tenterà di ripercorrere, in maniera riassuntiva, le principali fasi e gli eventi più rilevanti della storia di Turi dalla sua fondazione fino al momento in cui divenne colonia romana. In questa sintesi saranno messe in evidenza quelle ipotesi interpretative che, sulla base della ricostruzione e dello studio portati avanti fin qui, si sono ritenute più verosimili e sostenibili.

La colonia, fondata per iniziativa dell'ateniese Pericle nel 444-443 a.C., fu abitata, per un breve periodo, oltre che da *apoikoi* provenienti da varie zone della Grecia continentale, anche da alcuni *politai* dell'antica Sibari. La convivenza, tuttavia, non dovette durare molto, poiché gli autoctoni vennero espulsi poco dopo la fondazione in seguito ad una *stasis*⁶⁸⁵. La cacciata dei Sibariti, tuttavia, non valse alla *polis* una pace duratura: l'intrinseca disomogeneità etnica che ne caratterizzava il corpo civico, infatti, non tardò a creare nuove tensioni interne. Nel 434-433 a.C., infatti, emerse un dibattito su chi, fra Ateniesi e Peloponnesiaci, potesse legittimamente attribuirsi il ruolo di fondatore di Turi; per risolvere la questione si ricorse all'oracolo delfico che, al riguardo, emise un verdetto piuttosto neutrale, attribuendo la *ktisis* al dio Apollo stesso⁶⁸⁶. Un simile responso, comunque, non bastò a ripristinare la concordia interna a Turi: la *polis*, infatti, fu teatro di diverse *staseis*, ed il suo assetto costituzionale subì varie modificazioni. Nonostante, al momento della sua fondazione, gli *apoikoi* avessero istituito nella città una costituzione di tipo democratico, già durante il primo decennio dovette avvenire una *metabole* in senso oligarchico; la democrazia, poi, fu ripristinata intorno agli anni '20⁶⁸⁷.

Durante questi primi vent'anni di vita Turi tentò, a più riprese e nonostante il difficile clima interno, di ampliare i propri domini territoriali. Una lunga guerra di logoramento – durata dal 444-443 a.C. al 434-433 a.C. circa – la vide coinvolta contro la vicina Taranto; le due *poleis* si contendevano la preziosa regione della Siritide che, un tempo, era appartenuta a Sibari. Il conflitto venne tamponato, in un primo momento, da un accordo che prevedeva la fondazione di una colonia 'condivisa' tra le due contendenti. In breve, tuttavia, Taranto riuscì ad espellere i coloni turini ed a rifondare la *nea-polis* sotto il nome di Eraclea⁶⁸⁸.

Gli interessi territoriali di Turi non si limitarono, però, alla sola Siritide se, nello stesso decennio che la vide impegnata contro Taranto, la *polis* si scontrò anche con Crotone, con Terina e con i

⁶⁸⁵ Cfr. Diod. XII 11, 1; Arist. *Pol.* V 1303a 31-33; Strab. VI 1, 13; *supra*, I 2.3.

⁶⁸⁶ Cfr. Diod. XII 35, 1 e *supra*, III 1.

⁶⁸⁷ Si veda, al riguardo, Arist., *Pol.*, V 1307a 27-33 e V 1307b, 6-19 con *supra*, III, 1.

⁶⁸⁸ Cfr. Diod. XII 23; Strab. VI 1, 14; *supra*, III.1.

Lucani: si è ipotizzato che la colonia ateniese puntasse, in qualche modo, ad emulare e ricreare il vasto ‘impero’ magnogreco che, un tempo, era stato di Sibari⁶⁸⁹.

Per l’ultimo decennio del V secolo – periodo in cui l’Italia divenne teatro della Guerra del Peloponneso – la nostra fonte principale su Turi è Tucidide che, tuttavia, si limita a registrare, attraverso brevi notazioni, alcuni ‘cambiamenti di direzione’ nell’atteggiamento bellico della *polis*: se, in un primo momento, Turi dovette restare fedele alla propria madrepatria e collaborare con la flotta ateniese, a partire – almeno – dal 411 a.C. la *polis* si alleò all’esercito peloponnesiaco⁶⁹⁰.

Con la fine della guerra ed il conseguente ‘tramonto’ di Atene, la città perse definitivamente il proprio carattere peculiare di roccaforte democratica occidentale, ed iniziò a giocare il ruolo minore di una delle molteplici realtà inserite nel contesto di quegli scontri che porteranno alla fine del predominio greco in Italia ed alla conquista della penisola da parte di Roma. La *polis* compare, nelle fonti, tra le città che, alleate nella cosiddetta Lega Italiota, provarono a contrapporsi ai tentativi imperialistici della Siracusa dei Dionisii, su un fronte, ed all’avanzata di Bruzi e Lucani, sull’altro⁶⁹¹.

Da parte dei Lucani, in particolare, la regione di Turi subì un attacco nel 389 a.C.. L’esercito turino tentò di rispondere invadendo le terre nemiche, ma venne sbaragliato presso Lao⁶⁹². Benché tale sconfitta dovette essere particolarmente rovinosa per la *polis*, dieci anni dopo, nel 379 a.C., Turi doveva aver riacquisito parte delle proprie forze, se riuscì a respingere un attacco marittimo da parte di Dionisio⁶⁹³. In effetti, per quanto le varie *poleis* greche d’Italia, in questa fase, dovessero trovarsi in una situazione piuttosto ostica a causa della pressione di nemici tanto potenti, Turi sembra aver conservato un ruolo da protagonista all’interno degli equilibri magnogreci, ed aver mantenuto un certo grado di autonomia e di prosperità: da un documento epigrafico databile tra gli anni ’60 e gli anni ’30 del IV secolo, infatti, apprendiamo che ai cittadini della *polis* doveva essere garantito il diritto di *promanteia* rispetto a tutti gli altri italioti, con la sola esclusione dei Tarantini⁶⁹⁴.

L’emergenza Lucana, comunque, non si esaurì, e Turi dovette ricorrere a più riprese, almeno a partire dagli anni ’80 del III sec. a.C., all’aiuto dei Romani per liberarsi dei nemici: da questo momento, la città fu, verosimilmente, assorbita nell’orbita romana (tanto da ospitare, al suo interno,

⁶⁸⁹ Sugli scontri tra Turi, I Lucani e Terina vd. Polyæn. II 10. Sulla Guerra contro Crotone vd. Iambl. V.P. XXXIII, 264. Cfr. *supra*, III 1.

⁶⁹⁰ A questo proposito si veda *supra*, III 2., con note relative ai passi tucididei.

⁶⁹¹ Sulla partecipazione di Turi alla Lega Italiota si veda, in particolare, Diod. XIV 101, 1-5 con *supra*, III 2.1.

⁶⁹² Al riguardo cfr. Diod. XIV 90, 5-7 e *supra*, III 2.1.

⁶⁹³ Vd. Ael. V.H. XII 61 con *supra*, III 2.1.

⁶⁹⁴ Cfr. *Syll.*³ 295.

un presidio inviato dall'*Urbs*)⁶⁹⁵, fino al momento in cui, nel 212 a.C., defezionò in favore di Annibale⁶⁹⁶. Infine, nel 193 a.C., Turi divenne una colonia romana⁶⁹⁷.

⁶⁹⁵ Al riguardo cfr. soprattutto Dion. Hal. *A.R.* XIX 13, 1 e XX 4, 2; App. Samn. 7; Liv. *Per.* XI; Plin. *N.H.* XXXIV 15, 32; Amm. Marc. XXIV 4, 24; Val. Max. I 8, 6 e *supra*, III 2.2.

⁶⁹⁶ La notizia è tradata da Liv., XXV 7-15 e App. *Hann.* 34-36. Cfr. anche *supra*, III 2.2.

⁶⁹⁷ Vd. *supra*, III 2.2.

Appendice IV

Ipotesi di ricostruzione della Turi di V sec. a.C. attraverso la realizzazione 3D

Qui di seguito verranno riportate alcune immagini elaborate preliminarmente alla realizzazione di un modello 3D, rappresentativo di un'ipotesi ricostruttiva della città di Turi nel V sec. a.C.⁶⁹⁸. Tale ipotesi si è basata sui risultati delle più recenti ricerche archeologiche sul sito, guidate da E. Greco e risalenti al 1999. Inoltre, laddove l'archeologia si presentava poco o per nulla eloquente, si è tentato di ricostruire parte della pianta urbana della *polis* attenendosi ai dati ed alle notizie emerse dallo studio storico portato avanti in questa sede, a partire dalle fonti storiografiche che si sono occupate di Turi, fino alle riflessioni che questo lavoro ha permesso di formulare.

Con tale ricostruzione, lungi dal voler rappresentare una pianta fedele e verosimile di una *polis* ancora nota solo in minima parte dal punto di vista archeologico, ci si ripromette di dare l'avvio a nuove ipotesi di lavoro e prospettive d'indagine e, soprattutto, di proporre una metodologia di ricerca ancora poco o per nulla impiegata: la speranza di chi si è dedicato all'elaborazione di questo modello è che la tecnologia della rappresentazione 3D possa rivelarsi un utile contributo alla ricerca nel campo dell'archeologia e della storia antica. L'uso di questa tecnica grafica, del resto, ha portato a risultati decisamente soddisfacenti già negli ultimi anni, *in primis* in occasione della Summer School internazionale *Immaginare le città ideali*, ideata e promossa dai proff. C. Berizzi (Università di Pavia), M.T. Schettino (UHA – Université de Strasbourg) e C. Zizza (Università di Pavia), della quale si è già fatto cenno in precedenza⁶⁹⁹. I risultati di questo primo lavoro nel senso di una collaborazione fra esperti di storia antica ed archeologia e professionisti architetti ed ingegneri, sono stati esposti al pubblico in occasione della mostra italo-francese *Storie di città tra cielo e terra: la città che non c'è, ma che si vede - La cité antique entre le ciel et la terre. Narrations, projets techniques et 3D – Images d'experimentations utopiques tenutasi a Pavia, Strasburgo e Besançon*, che costituisce uno dei corollari dell'operazione scientifica diretta da M. Coudry e M.T. Schettino: la riflessione sulla città ideale ha trovato infatti, all'interno delle sezioni espositive della mostra, una sorta di 'materializzazione' visibile, attraverso la trasposizione delle elaborazioni teoriche in immagini ed oggetti.

Una simile operazione, a mio avviso, può contribuire in maniera sostanziale alla conoscenza ed alla ricerca sul mondo antico.

⁶⁹⁸ L'elaborazione delle immagini 3D si deve al dott. Ing. Dario Marino.

⁶⁹⁹ Cfr. *supra*, *Introduzione*.

1. I rinvenimenti archeologici

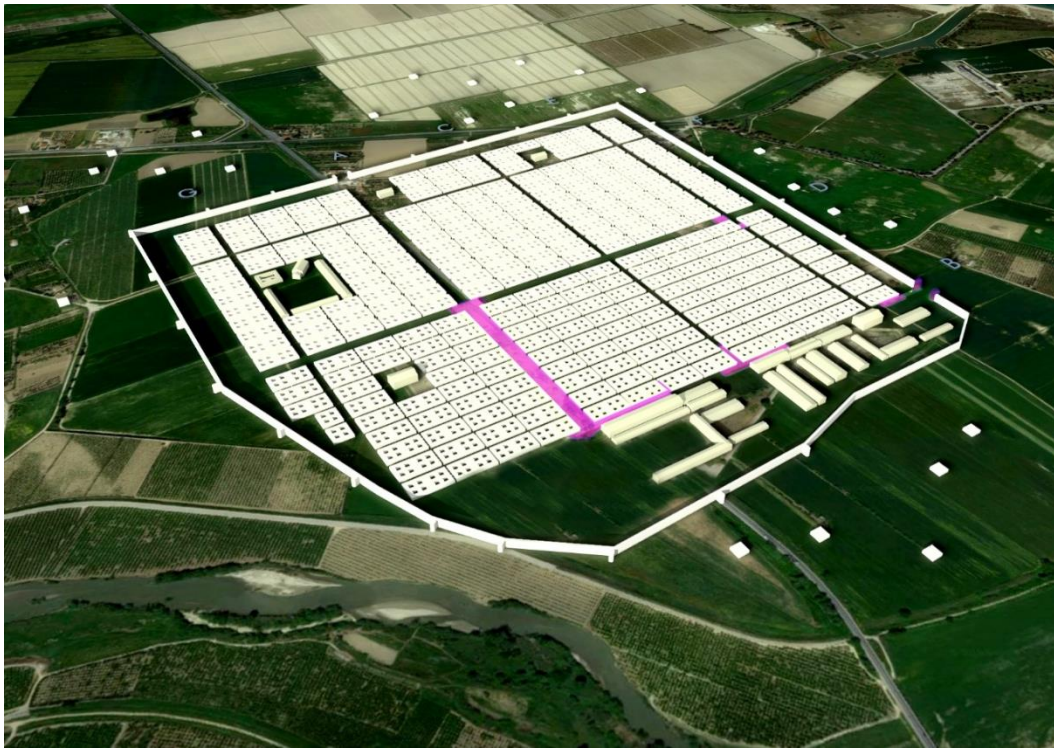


Figura 1 Immagine aerea della ricostruzione ipotetica di Turi, basata sui rinvenimenti archeologici.

Le campagne di scavo finora condotte sul sito di Sibari-Turi-Copiae hanno portato alla luce tracce di quattro *plateiai*, due nord-sud (denominate A e C), e due est-ovest (B e D); le ricerche più recenti hanno inoltre potuto individuare le vestigia di due *stenopoi* nord-sud compresi tra le *plateiai* A e B, distanti fra loro 74 m. In mezzo ai due (a 37 m dall'uno e dall'altro) si è potuto ubicare un *ambitus* della larghezza di 1,50 m. Tali evidenze sembrano suggerire un'ipotesi di lavoro di questo tipo: il blocco di 37x74 m doveva essere diviso in due sezioni quadrate di 37x37 m, per mezzo di *ambitus* larghi 1,50 m: ciascuna di queste sezioni doveva costituire la 'cellula base' dell'isolato⁷⁰⁰.

⁷⁰⁰ Al riguardo cfr. GRECO-LUPPINO 1999, 117 e 153.

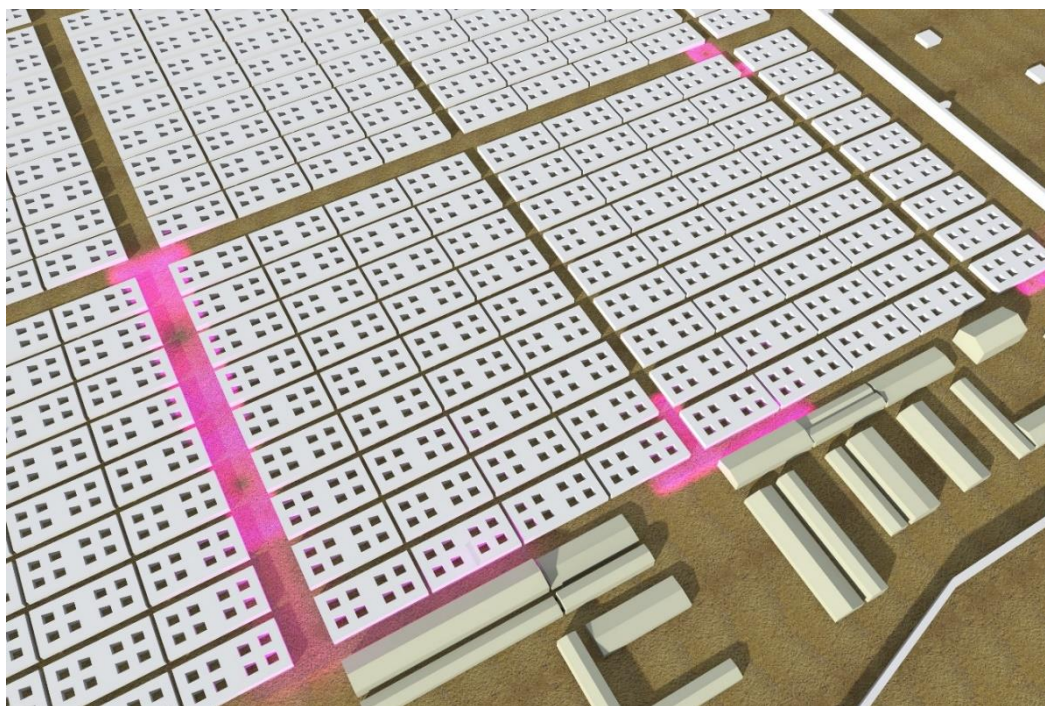


Figura 2 In rosa: tracce di *plateiai*, *stenopoi* e *ambitus* emersi dagli scavi sul sito.

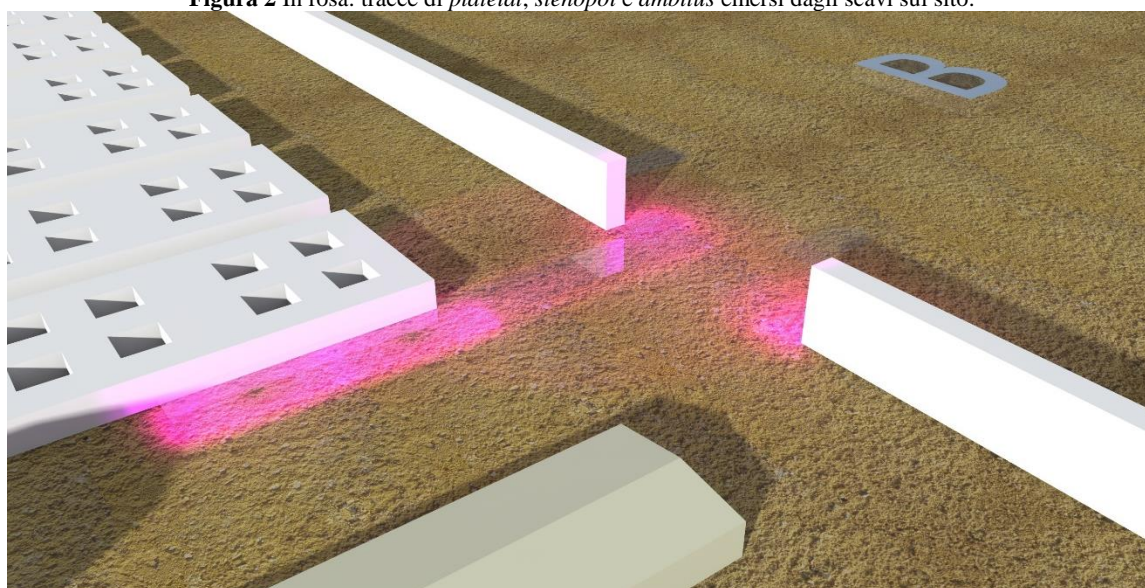


Figura 3 In rosa: tracce della porta urbana sud-ovest.

Lo sviluppo della cinta urbana di Turi è una questione poco precisabile sulla base delle conoscenze archeologiche attuali. L'unico dato certo è costituito dalle strutture della porta orientale, parzialmente riprese in epoca tardo-repubblicana: è stato ipotizzato che in questo tratto la città romana riutilizzasse parte del muro turino⁷⁰¹.

⁷⁰¹ Al riguardo cfr. CARANDO 1999, 174.

2. Ipotesi ricostruttive di alcuni elementi della pianta urbana di Turi nel V sec. a.C.

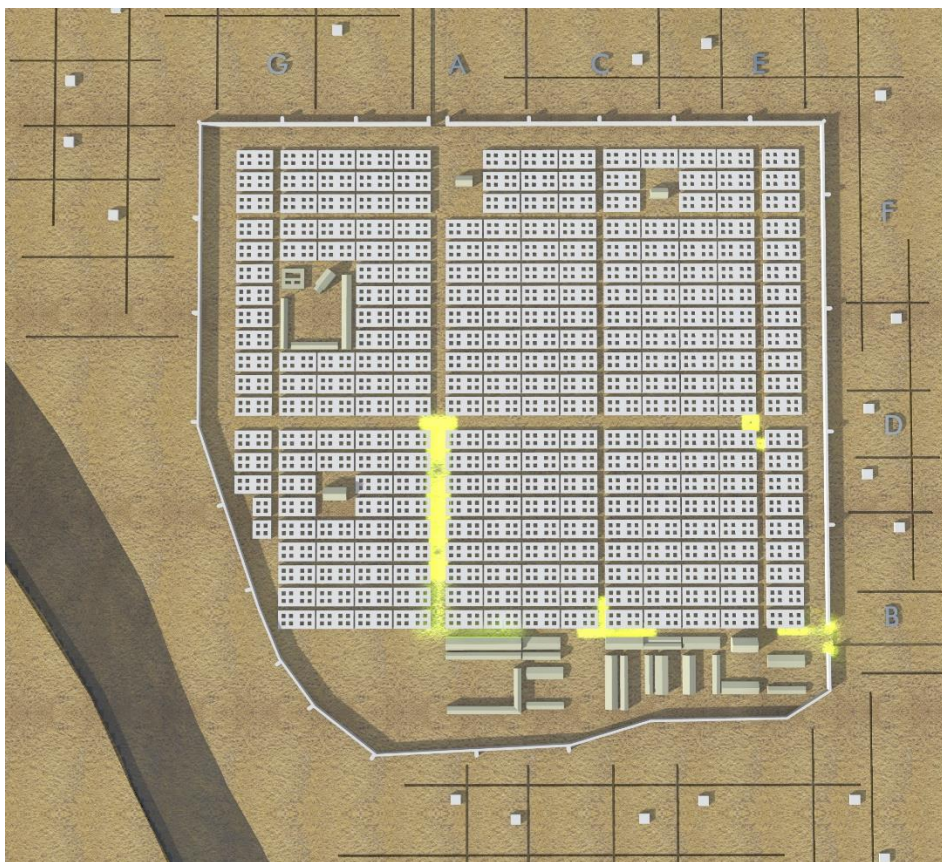


Figura 4 Immagine aerea dell'ipotesi ricostruttiva della pianta urbana di Turi.

A sud della *plateia* B e della zona dove ora sono visibili le terme romane si è rilevata la presenza di uno spazio vuoto, che interrompeva il consueto andamento viario. Si è ipotizzato, dunque, di collocare qui un'area pubblica, probabilmente già concepita come tale nel quadro dell'impianto di Turi⁷⁰². Dal momento che nell'area sud della *plateia* E, nei pressi della porta urbana, è stata individuata una struttura monumentale – solo parzialmente scavata – identificata come *macellum*, è stato suggerito che in questa zona potessero essere collocate le strutture commerciali e portuali.

Nell'immagine qui proposta, si è supposto di far proseguire l'area pubblica ipotizzata per lo spazio libero da assi viari a sud della *plateia* B fino alla porta ovest della città, creando una sorta di ampia zona commerciale estesa fino all'ingresso che metteva in comunicazione la *polis* con il mare.

Si è scelto, poi, in linea con quanto caldeggiato dagli archeologi, di riservare all'*agorà* uno spazio separato rispetto alla zona commerciale. Il confronto con altri impianti urbani coevi, come Rodi, Mileto ed il Pireo, potrebbe indurre, infatti, a ritenere che gli spazi di destinazione pubblica fossero più di uno e avessero, magari, funzioni distinte⁷⁰³.

⁷⁰² Cfr. GRECO-LUPPINO 1999, 153.

⁷⁰³ Cfr. CARANDO 1999, 175.

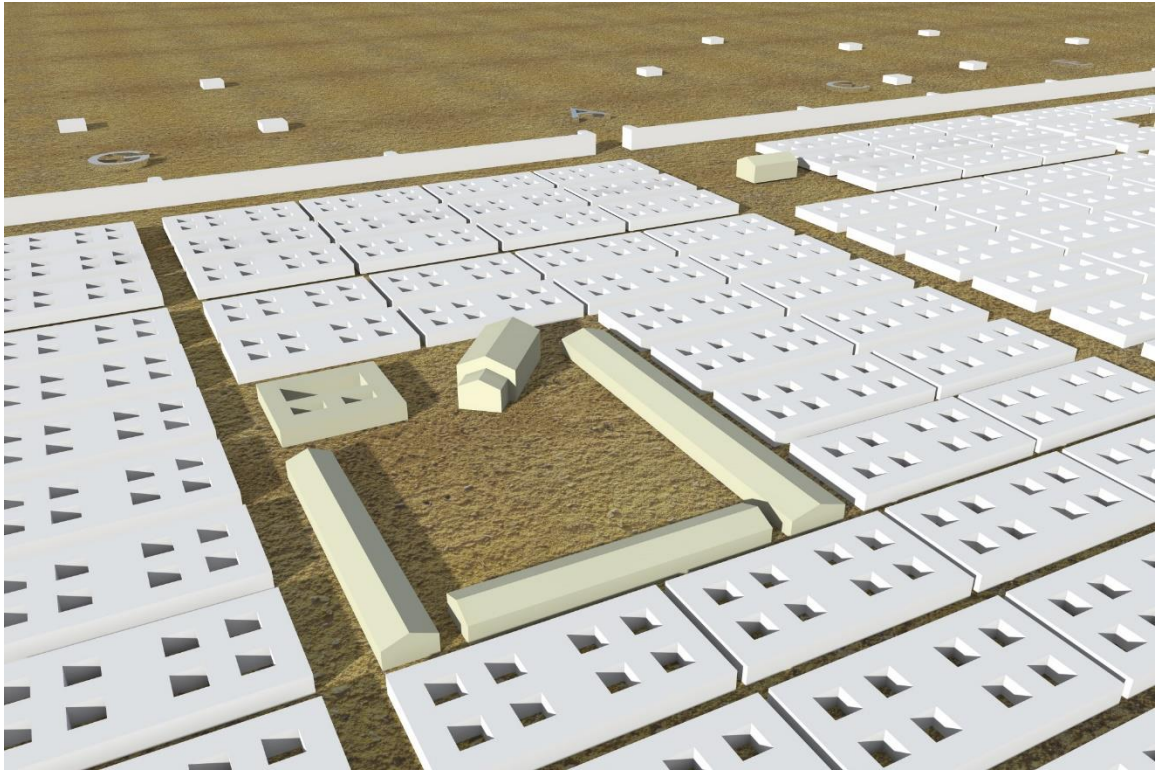


Figura 5 *Agorà.*

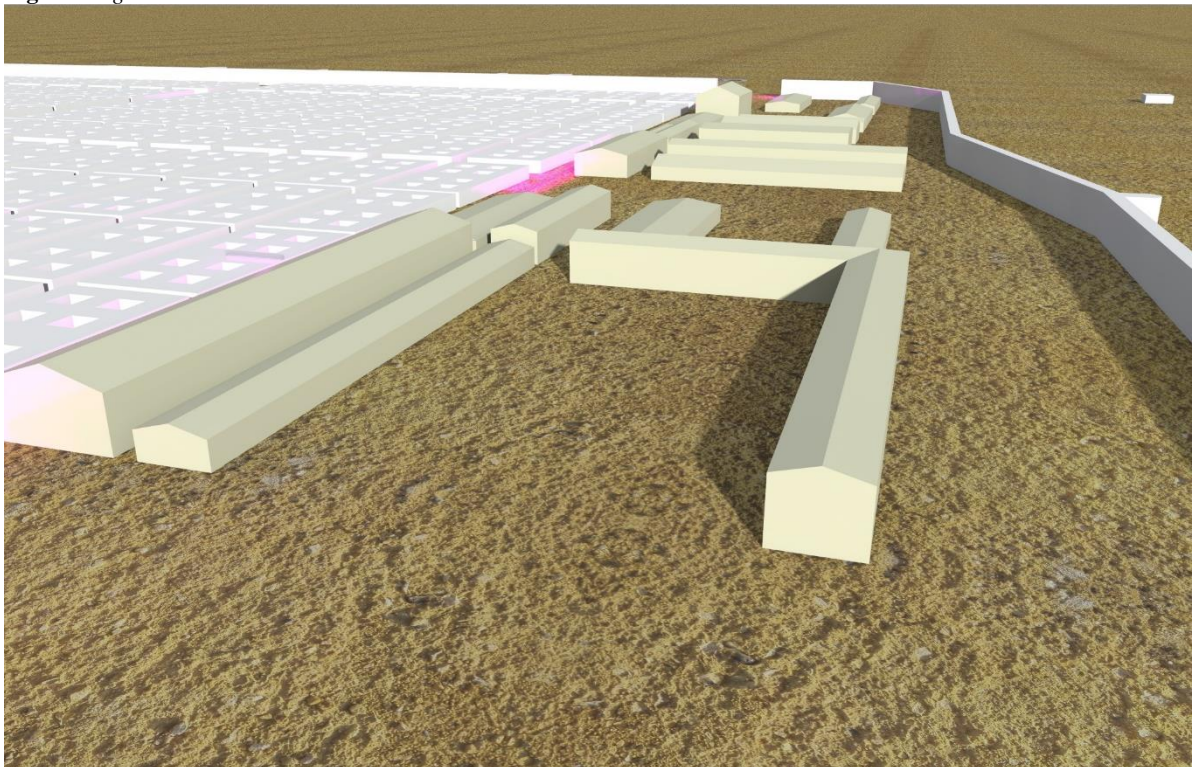


Figura 6 Spazio pubblico dedicato ai commerci

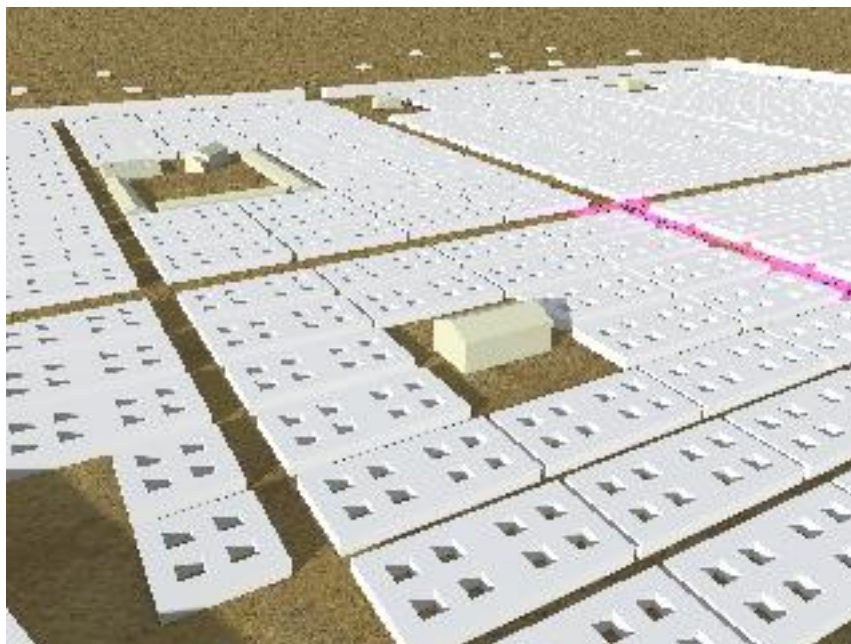


Figura 7 Tempio di Dioniso, in corrispondenza della via Dionisia

E. Greco ha rilevato il legame tra i pochi nomi stradali noti nel mondo ellenico e la posizione di luoghi connotati pubblicamente, per tradizioni d'uso o di culto. Nel caso di Turi, una simile osservazione si rivela particolarmente pertinente, dal momento che, come tramanda Diodoro (cfr. XII 10, 7), alcune tra le vie della *polis* traevano i loro nomi da quelli di alcune divinità (è il caso di Eraclia, Afrodisia, Olimpia e Dionisia). Non è inverosimile ipotizzare, dunque, che in prossimità di ciascuna di queste strade potesse essere collocato un tempio o un santuario dedicato alla divinità allusa o richiamata dal toponimo corrispondente⁷⁰⁴.

⁷⁰⁴ Cfr. GRECO 1999a e CARANDO 1999, 173.

3. Il modello 3D

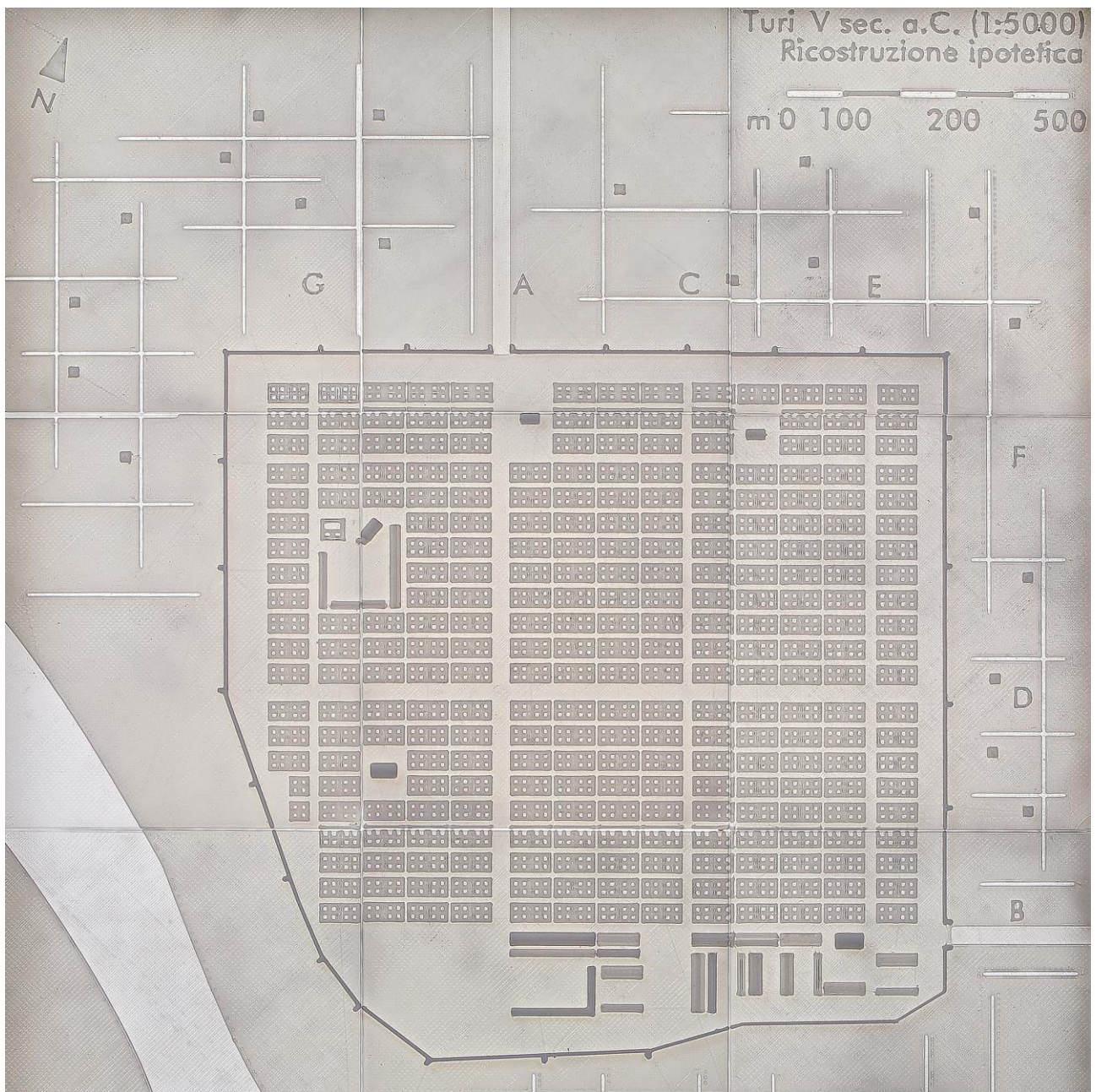


Figura 8 Ph. MTP Pavia

CONCLUSIONI

Turi città ideale?

Nella letteratura scientifica più recente, alla città di Turi si sono spesso associati i concetti di ‘città ideale’ e/o di ‘utopia’ riferiti, a seconda dei casi, o alle intenzioni dei promotori della fondazione o ai risultati dell’impresa medesima⁷⁰⁵. Cercare di fornire definizioni precise ed univoche per queste espressioni sarebbe difficoltoso, ed un argomento di questo tipo, per trovare uno sviluppo degno della complessità del problema, meriterebbe una trattazione a sé: tant’è vero che, almeno a partire dagli anni ’80 del secolo scorso, la riflessione sul concetto di utopia – sulla sua storia, sull’opportunità o meno di applicare tale categoria alla produzione letteraria antica, sul fatto che si possa o meno parlare dell’utopia come di un vero e proprio ‘genere letterario’ – ha animato un acceso dibattito tra gli studiosi di storia antica, producendo un patrimonio bibliografico eccezionalmente ricco, sia qualitativamente che quantitativamente⁷⁰⁶. Dunque, nel rispetto dei limiti – temporali e di ampiezza – imposti da questa trattazione, non potremo che affidarci agli schemi che gli studi contemporanei hanno messo a disposizione per l’interpretazione di queste categorie, al fine di tentare di comprendere se, effettivamente, la *polis* di cui abbiamo fin qui tracciato la storia possa in qualche modo essere considerata, almeno per alcuni aspetti e/o o limitatamente a determinati periodi, una città ‘ideale’ o un’utopia, più o meno realizzata, più o meno fallita.

Se ci basiamo su ciò che pensarono e sostennero i ‘teorici della città ideale’ vissuti, *grosso modo*, nell’epoca in cui venne fondata Turi, ci troviamo di fronte ad un primo, importante presupposto perché una *polis* potesse essere considerata ‘perfetta’: Falea di Calcedone (vissuto intorno alla seconda metà del V sec. a.C.)⁷⁰⁷, uno degli intellettuali che, secondo Aristotele, tentarono di elaborare l’*ariste politeia*, sosteneva, a quanto sappiamo dallo Stagirita, che in un sistema perfetto ciascuno dei cittadini avrebbe dovuto possedere una porzione di terra equivalente (Φαλέας ὁ Χαλκηδόνιος τοῦτ’ εἰσήνεγκε πρῶτος: φησὶ γὰρ δεῖν ἴσας εἶναι τὰς κτήσεις τῶν

⁷⁰⁵Tra gli altri cfr. soprattutto BERTELLI 1980, 24-25; 1982, 499; 2012, 167-177 (in questa sede, Turi è definita una “utopia mancata”); CARSANA-SCHETTINO 2008, 6 (“Turi ... continuerà ad evocare, nella fattispecie popolare, l’immagine di un paradiso di facile ricchezza.”); CALIÒ 2012, 114 (“...una nuova città, reale e utopica al tempo stesso”).

⁷⁰⁶ Al riguardo cfr. ISNARDI PARENTE 1986, 140: “Si parla tanto, oggi, di utopia; forse troppo; il concetto si è allargato talmente da sfumare nel generico”. Citando solo alcuni esempi di volumi che raccolgono gli interventi di numerosi autorevoli studiosi sul rapporto del mondo antico con i concetti di ‘città ideale’ e di ‘utopia’, non si possono dimenticare gli *Atti del Convegno nazionale sulla città nella tradizione classica e biblico-cristiana*, a cura di R. Uglione (1986), *Utopia e utopie nel pensiero storico antico*, curato da C. Carsana e M.T. Schettino (2008), *Dall’utopia all’ucronia*, a cura di B. Bongiovanni e G.M. Bravo (2001), *Tra Storia e Utopia*, di L. Bertelli e G. Gianotti (2012) e *Salvare la polis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti (2012); *Politica Antica V.2015. L’utopie politique et la cité idéale*, a cura di Marianne Coudry, Maria Teresa Schettino. Tra le monografie si segnalano, *Utopias of the Classical World*, di J. Ferguson (1975); *Utopian Thought in the Western World*, F.E. Manuel e F.P. Manuel (1979); *Utopia antiqua. Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, di R. Evans (2008). Sul rapporto tra città ed utopia nel periodo storico successivo alla pubblicazione dell’*Utopia* di More si veda MONETI 2011; Per uno *status quaestionis* completo ed abbastanza aggiornato sulla questione si veda JOUANNO 2008.

⁷⁰⁷ Su questa datazione cfr. PEZZOLI-CURNIS 2012, 260.

πολιτῶν); sarebbe stato più facile – continua Aristotele chiosando Falea – mettere in atto una simile disposizione in una città fondata *ex novo*, invece che redistribuire le terre in una città già esistente e sottoposta ad una organizzazione pregressa (τοῦτο δὲ κατοικιζομέναις μὲν εὐθύς οὐ χαλεπὸν ᾤετο ποιεῖν, τὰς δ' ἤδη κατοικουμένας ἐργωδέστερον μὲν)⁷⁰⁸. Il riferimento alla disponibilità di uno spazio vuoto, ancora da organizzare e da abitare, che rendesse più agevole una distribuzione ‘isomorica’ della terra, evoca immediatamente l’idea dello spazio coloniale. Del resto anche Magnesia, la ‘città ideale’ delle *Leggi* platoniche, è presentata come una ἀποικία⁷⁰⁹ da fondare in una terra ‘libera’ ed inabitata. L’urbanistica delle colonie, in effetti, dovette aprire la strada ad un modo nuovo di concepire lo spazio rispetto alle città di antica formazione della Grecia continentale, in quanto permetteva di assegnare a ciascuna area del sito – reso ‘greco’ da poco e contestualmente al momento della fondazione di una nuova *polis* – una specifica e propria funzione.

D’altra parte, sarebbe stata operazione piuttosto complessa (per non dire impossibile) intervenire profondamente e radicalmente sulla struttura urbana delle antiche città della madrepatria: queste, infatti, dovevano il loro aspetto e il loro assetto ad un processo ‘spontaneo’, progressivo, avvenuto nel corso dei secoli e, in quanto tale, sostanzialmente intoccabile e non significativamente alterabile o modificabile, senza mettere in atto operazioni volutamente distruttive e fatalmente demolitive⁷¹⁰. Si pensi, per esempio, al caso di Atene, agglomerato caotico tutt’altro che ordinato e pianificato⁷¹¹: qui, il criterio dell’*isomoiria* non poté essere applicato attraverso una rigorosa suddivisione geometrica ed ordinata del territorio; le riforme di Clistene non ebbero immediati riflessi nell’organizzazione dello spazio, ma dovettero essere adattate al *mélange* che caratterizzava il territorio attico, ricorrendo, più che a suddivisioni rigide e regolari degli spazi, a linee curve che delimitavano, attraverso confini ‘ideali’ o – meglio – astratti, aree concentriche e discontinue⁷¹².

Almeno dal punto di vista dell’urbanistica – come è stato notato – le città coloniali non rappresentavano l’esportazione di un modello consolidato sul continente greco: semmai è più

⁷⁰⁸Arist. *Pol.* II 1266a-b con PEZZOLI-CURNIS 2012, 257-268.

⁷⁰⁹ Cfr., in particolare, Plat. *Leg.* III 702b-d. Su Magnesia e sulla sua “tensione all’*ἰσομοιρία*” si veda FANTASIA 1975, 1257-1258.

⁷¹⁰ Al riguardo si veda GRECO 1997, 619-620, che nota come, se le colonie fossero “città nate da un atto volontario di fondazione (quindi pianificate in previsione del loro sviluppo)”, nelle metropoli era avvenuto esattamente il contrario, poiché “la lunga continuità abitativa (dall’età del Bronzo) aveva prodotto agglomerati caotici nei quali l’uso dello spazio era segnato spesso dalla discontinuità funzionale”. Sulla sacralità delle città di antica fondazione cfr. ZIZZA 2016.

⁷¹¹ Sulla caoticità di Atene si veda CALIÒ 2012, 105.

⁷¹² Su quanto osservato cfr. LÉVÊQUE – VIDAL-NAQUET 1964, 123-146; LEPORE 1973, 41; GRECO 1997, 632-633. Sulla riforma di Clistene cfr. anche *supra*, II 2.3.

verosimile il contrario, vale a dire che, se di un modello dovette trattarsi, questo doveva essere nato nei territori colonizzati e in virtù dell'esperienza coloniale e, quindi, delle esigenze concrete e 'provate' materialmente attraverso le nuove fondazioni e grazie alle soluzioni trovate dagli *apoikoi* determinati a rifarsi una vita altrove, diversa da quella che avevano avuto in madrepatria, nonché desiderosi di vivere in una comunità 'ordinata' e potenzialmente 'egitaria' (o creata su tali presupposti)⁷¹³.

Per coloro che rifletterono sul tema della *polis* perfetta, quindi, la colonia sembra aver rappresentato uno spazio ideale preferenziale in quanto, come territorio intatto ed ἔρημος, si presentava più plasmabile, più adatto ad accogliere esperimenti urbanistici e politico-costituzionali⁷¹⁴.

L'esigenza di rispondere ai criteri dell'*isonomia* e dell'*isomoiria* doveva conferire alla zona interessata e coinvolta dal fenomeno della colonizzazione la caratteristica di una potenziale geometrizzazione artificiale – naturalmente – e da realizzare *ad hoc* in quanto segno, ma soprattutto mezzo, ragione e garanzia di una 'duratura' stabilità politico-sociale della comunità nascente⁷¹⁵. In questo senso, il caso di Turi sembra essere paradigmatico: come abbiamo osservato nel corso della trattazione, lo spazio occupato dalla *polis* era stato organizzato dai suoi fondatori secondo il principio della più stringente *isomoiria*, ma solo in seguito ad un trasferimento del centro della città dal sito dell'antica Sibari, già urbanizzato (e, quindi, già dotato di una sua 'strutturazione' e di un preciso assetto urbanistico), ad un luogo poco distante e, quasi certamente, 'vuoto' e ancora tutto da 'riscrivere', in quanto libero da costruzioni e disegni urbanistici pre-esistenti.

I coloni di questa *polis*, inoltre, poterono godere di un ulteriore ed eccezionale vantaggio, che, come si tenterà di dimostrare, agevolò i lavori di organizzazione e di realizzazione dello spazio della nuova *ktisis*: si tratta, nella fattispecie, del fatto che gli *apoikoi* d'oltremare, trovandosi già a Sibari e quindi già sul territorio preso di mira, ebbero tempo e tranquillità per dedicarsi alla 'costruzione' della *nea polis* e per pensare di dare a questa l'assetto urbano migliore, dal momento che non dovettero né trovarsi di fronte la necessità di farsi largo e di sgomberare il campo da potenziali 'intrusi', né affrontare l'ostilità delle popolazioni autoctone, come invece accadeva di frequente in situazioni di questo tipo, con tutte le conseguenze del caso, ivi comprese l'impellenza di prendere possesso del sito, di fortificarlo e di predisporlo per l'accoglienza dei cittadini in

⁷¹³ Al riguardo si veda GRECO 1997, 636; e, a proposito dell'influenza che l'esperienza coloniale dei Greci dovette avere sulle *poleis* della madrepatria (secondo la cosiddetta teoria del 'doppio vettore': madrepatria > colonia e colonia > madrepatria) vd. soprattutto MALKIN 1994.

⁷¹⁴ Su questo argomento si vedano soprattutto LÉVÊQUE – VIDAL NAQUET 1973, 68-72 e 91-107; LEPORE 1973, 41; BERTELLI 1982, 493-495; LO SARDO 1999, 85; SCHETTINO 2012, 45-47.

⁷¹⁵ Al riguardo si vedano FANTASIA 1975, 1273, BERTELLI 1982, 487 e DAVERIO ROCCHI 2004, 293.

maniera tempestiva. In questo senso, per esempio, significative e perspicue suonano le parole pronunciate da Nicia in un passo tucidideo e che, in maniera del tutto realistica, fanno riferimento all'urgenza ed alla rapidità con cui dovevano agire gli *apoikoi*, una volta raggiunto il luogo prescelto per la fondazione: “è necessario” – dice lo stratego ai suoi concittadini prima della partenza per la Sicilia – “pensare a noi stessi come a dei coloni che vanno a fondare una città in mezzo a popolazioni di altra razza e ostili e che, fin dal primo giorno dello sbarco, devono impadronirsi del territorio o sapere che, in caso di insuccesso, troveranno ogni cosa ostile”⁷¹⁶. Diversamente – e straordinariamente – i coloni di Turi: il fatto di essere giunti in Italia in veste di ‘soccorritori’ dei Sibariti doveva aver costituito per i coloni un vantaggio notevole, concedendo loro più tempo e più tranquillità per poter programmare il proprio piano d’azione, progettare la loro *polis* e calibrare con cura e meticolosità gli interventi e le operazioni relative alla fondazione. In sostanza, la strategia della ‘penetrazione non violenta’ si doveva essere rivelata, almeno in questa prima fase, piuttosto vincente e funzionale, se Turi poté essere strutturata in maniera dignitosa e ben ordinata. Come si è detto, infatti, dal racconto di Diodoro sulle prime fasi della colonizzazione di Turi emerge chiaramente che, una volta conferita alla *polis* la sua *forma* definitiva, il territorio cittadino e la *chora* furono divisi equamente tra i cittadini (τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν ἐπιΐσης ἔνεμον)⁷¹⁷ – con tutti i limiti imprescindibili in operazioni di questo genere –, e l’organizzazione degli spazi urbani fu studiata per corrispondere allo stesso principio di omogeneità, sia da un punto di vista estetico che funzionale⁷¹⁸.

Ciò che, in particolare, costituisce una novità nello schema dell’*apoikia* non è tanto la ricerca in sé delle simmetrie, che, come abbiamo detto, è una caratteristica piuttosto ricorrente (e progressivamente perfezionata) della forma urbana di molte *poleis* coloniali (si pensi, per esempio, a Megara Iblea, a Selinunte o a Metaponto)⁷¹⁹: in genere, infatti, nei casi di colonie più arcaiche l’organizzazione ordinata e geometrica degli spazi – rilevabile già nelle più antiche *apoikiai* soprattutto occidentali – può, a buon diritto, essere considerata come una sorta di risposta naturale e logica ad un’esigenza emersa al momento dell’arrivo dei coloni sul nuovo territorio e connessa, nella fattispecie, al bisogno di riuscire nella maniera più rapida possibile (e, cionondimeno, funzionale) a spartire la terra in lotti uguali⁷²⁰.

⁷¹⁶ Thuc. VI 23, 2: πόλιν τε νομίσαι χρή ἐν ἀλλοφύλοις καὶ πολεμίοις οἰκιοῦντας ἰέναι, οὓς πρέπει τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ ἢ ἂν κατάσχουσιν εὐθὺς κρατεῖν τῆς γῆς, ἢ εἰδέναι ὅτι, ἢν σφάλλωνται, πάντα πολέμια ἔξουσιν. Trad. MOGGI 1984, 726.

⁷¹⁷ Cfr. Diod. XII 11, 1 con *supra*, II 2.1.

⁷¹⁸ Al riguardo cfr. Diod. XII 10, 7 con *supra*, II 2.1, 2.2, 2.3 e *Appendice IV*.

⁷¹⁹ Su queste *poleis* cfr. *supra*, II 2.2.

⁷²⁰ Sulla divisione ortogonale del suolo come risvolto di un’esigenza pretica e funzionale si veda ASHERI 1975, 77.

Al contrario, ciò che rende Turi eccezionale rispetto ad altre *apoikiai* (sia coeve che di epoca precedente) è proprio il fatto che l'impianto ortogonale che la città doveva presentare al suo interno fosse il risultato atteso di un progetto preventivamente meditato e scrupolosamente elaborato in tutte le sue fasi; forse, studiato 'a tavolino' – se non già in madrepatria e, dunque, prima che i coloni arrivassero in Italia – quanto meno nel periodo in cui gli Ateniesi coabitarono a Sibari insieme ai cittadini della 'vecchia' *polis*. È in questo senso, infatti, che sembra puntare il modo in cui pare che si siano svolti i fatti fin dalla spedizione verso la Sibaritide guidata da Lampone e Senocrito nel 446/445 a.C. e, quindi, fin dall'insediamento del gruppo dei nuovi arrivati *in situ*. Del resto, come abbiamo rilevato altrove, è davvero difficile non cadere nella tentazione di intendere e di interpretare come un indizio delle reali intenzioni di Atene e dei promotori dell'impresa coloniale la presenza (precoce) sul territorio di due tra coloro che avrebbero costituito (e magari 'presieduto'), di lì ad un paio d'anni, la 'commissione' di ecisti di Turi: l'impresa compiuta a Sibari (e 'per il bene' dei Sibariti), con ogni probabilità, era stata pensata e inviata – all'insaputa dei Sibariti – come una sorta di missione ricognitiva, finalizzata a studiare in maniera preventiva le caratteristiche geografiche della zona, e a valutare e l'atteggiamento tenuto dagli autoctoni nel luogo in cui si intendeva fondare una colonia *ex novo*⁷²¹.

Se è vero, dunque, che per la fondazione di Turi gli ecisti e gli *apoikoi* devono necessariamente aver fatto tesoro della secolare esperienza coloniale dei Greci, applicando anche al nuovo spazio 'conquistato' regole urbanistiche ben note e già sperimentate altrove e da altri 'connazionali', sarà anche vero che la novità del caso in questione è da identificare soprattutto nel grado di progettualità e di consapevolezza che pare aver mosso (e accompagnato) i fondatori e, quindi, caratterizzato già dalla fase 'embrionale' la storia politico-urbanistica della città⁷²².

Il carattere programmatico e 'pre-meditato' della sistemazione urbana e sociale di Turi risulta tanto più evidente se si considera che questa *polis* dovette rappresentare, almeno nelle intenzioni iniziali, una diretta emanazione, un calco perfezionato e in scala ridotta dell'assetto socio-politico che, già da qualche decennio, aveva iniziato a 'modificare' la fisionomia della madrepatria della colonia: per dirla con Pappritz, Turi ambiva a diventare, nell'ottica dei suoi promotori, "Tochterstadt von Athen"⁷²³. E Atene, come abbiamo già accennato, era reduce dalla riforma clistenica, primo tentativo concreto di tradurre geometricamente – e geograficamente – le esigenze

⁷²¹ Al riguardo cfr. *supra*, II 2.1.

⁷²² Al riguardo cfr. BERTELLI 1997, 577-578.

⁷²³ PAPPRITZ 1890, 72,

di una società⁷²⁴. Non sorprende, dunque, che una decennale riflessione sui modelli politico-urbanistici migliori e, in particolare, sui ‘nuovi’ (e rivoluzionari) criteri organizzativi della popolazione e del territorio dell’Attica e del suo centro urbano abbia potuto, in qualche modo, produrre quella che E. Greco ha definito una “ricerca quasi maniacale delle simmetrie e del rapporto tra le singole parti ed il tutto”, presentandola – significativamente – come “novità sostanziale dello schema di Turi”⁷²⁵.

Il rapporto filiale e a tratti mimetico che dovette intercorrere tra Turi e la sua madrepatria emerge con evidenza ancora maggiore nell’apporto di quella che Aristotele definisce la “maniera più moderna ed ippodamea” di organizzare una *polis* (τὸν νεώτερον καὶ τὸν Ἴπποδάμειον τρόπον)⁷²⁶. L’attenzione particolare all’estetica della disposizione delle abitazioni, sistemate secondo un ordine – oltre che assiale – regolare ed equilibrato (a detta dello Stagirita, ἡδίωv, ‘più gradevole’) cui si assiste a Turi era, come abbiamo già osservato nel corso della trattazione, apporto di una tendenza più o meno contemporanea alla fondazione della colonia, che aveva preso le mosse dalle teorizzazioni e dall’operato dell’architetto e filosofo Ippodamo di Mileto. Questo personaggio, a quanto sembra, intrattenne strette relazioni con l’Atene di Pericle, se è vero che a lui va attribuita la progettazione dell’*agora* del Pireo⁷²⁷, e se alcune fonti lo nominano proprio tra i coloni di Turi⁷²⁸. La *polis* in esame – la sua organizzazione sociale e, ‘specularmente’, la sua sistemazione urbana – sembra, quindi, doversi considerare come il risultato di una serie di riflessioni, di teorie e anche di esperimenti pregressi (penso, nello specifico, alla riforma di Clistene, ma anche alla progettazione del Pireo) che da qualche decennio animavano la vita intellettuale di Atene: in questo senso, Turi si configura come l’esperimento ‘estremo’, il risultato finale e l’apice di uno studio eccezionalmente ponderato e collaudato. Il carattere sperimentale di questa fondazione, come abbiamo già avuto occasione di osservare, è riscontrabile a diversi livelli e individuabile in numerosi aspetti ‘strutturali’ che, se non rappresentano delle novità in assoluto, possono comunque essere fatti risalire a tendenze tipiche dei decenni centrali del V secolo a.C. e, in particolare, alla politica adottata dall’Atene dell’età di Pericle. Penso, *in primis*, all’impiego di quelle *équipes* di ecisti cui si

⁷²⁴ È stato fatto notare da BERTELLI 1986, 48 che la riforma di Clistene “sembra redatta su una carta dell’Attica prima di essere tradotta nei fatti”. Un interessante precedente in termini di trasposizione nello spazio di alcune necessità socio-politiche potrebbe essere riscontrato in una proposta che Erodoto attribuiva a Talete di Mileto. Questo personaggio, già verso la metà del VI sec. a.C., avrebbe suggerito agli Ioni “che si dessero un’unica assemblea e che questa fosse a Teo, perché Teo è il centro (μέσον) della Ionia” (cfr. Hdt. I 170, 3, trad. di V. Antelmi in ASHERI 1988, 189): nell’idea di Talete, la ‘federazione ionica’ non avrebbe dovuto stabilire il proprio centro in un luogo rappresentativo per la storia e la tradizione della regione, bensì nel ‘cuore’ geografico, nel centro della stessa. Al riguardo cfr. il commento dello stesso Asheri (363), per cui il progetto di Talete avrebbe tutto l’aspetto di una utopia politica formatasi negli ambienti intellettuali milesi tra la conquista persiana e la rivolta ionica. Per una analisi approfondita del passo erodoteo si veda anche MOGGI 1976, 95-100.

⁷²⁵ Cfr. GRECO 1999, 425.

⁷²⁶ Arist. *Pol.* VII 1330b 24. Su questo passo aristotelico cfr. *supra*, II 2.2.

⁷²⁷ Cfr. Xen. *Hell.* II 4, 11; And. 1, 45; Phot. *Lex.* s.v. Ἴπποδάμεια. Arist. *Pol.* II 1267b 22: Ἴππόδαμος δὲ Εὐρυφῶντος Μιλήσιος, ὃς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὖρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν.

⁷²⁸ Cfr. Phot. *Lex.* s.v. Ἴπποδάμου νέμησις; Hesyc., *Lex.* s.v. Ἴπποδάμου νέμησις.

fece ricorso, forse, oltre che per Turi, anche per Brea. Nello specifico, nel caso di Turi – sul quale abbiamo qualche notizia in più – è significativo che la tradizione associ ad alcuni dei cosiddetti δέκα ἄνδρες incaricati della fondazione specializzazioni e mansioni diverse e particolari: se di Dionigi Calco le fonti tramandano che era poeta elegiaco ed esperto di numismatica⁷²⁹, di Cleandrida sappiamo che fu un militare e che ricoprì a Turi la carica di stratego⁷³⁰; Lampone, che sembrerebbe avere avuto un ruolo di primo piano all'interno del 'collegio' dei fondatori, era anche, secondo una certa tradizione, un interprete della volontà divina: ἐξηγητής⁷³¹ e θύτης καὶ χρησμολόγος καὶ μάντις⁷³². Sembra, cioè, che per la *ktisis* magnogreca sia stato mobilitato un apparato coloniale tutt'altro che casuale; a quanto pare, infatti, si trattò di una vera e propria 'squadra' di esperti, studiata appositamente e strategicamente 'assodata' per adempiere in maniera autosufficiente alla gran parte di quelle 'incombenze' che la realizzazione del progetto, elaborato e voluto dai 'vertici', avrebbe previsto e richiesto fin dalle prime fasi della vita della città: al riguardo, per esempio, il riferimento specifico va all'interpretazione dell'oracolo di fondazione contenente le indicazioni relative alla scelta del sito sul quale (probabilmente grazie a Lampone e dietro la sua guida) si stabilì di fondare la *polis*⁷³³; alla coniazione della moneta locale (magari attraverso l'esperienza di Dionigi Calco); alla difesa del territorio da eventuali incursioni nemiche (sfruttando l'abilità militare di Cleandrida)⁷³⁴.

Lo "stretto rapporto", individuato da M. Moggi, tra l'affermazione di Diodoro per cui, a Turi, "διενείμαντο τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν ἐπιΐσης ἔνεμον"⁷³⁵, e la cosiddetta pratica del 'doppio lotto'⁷³⁶ sembrerebbe costituire, peraltro, un ulteriore elemento in grado di caratterizzare la colonia come uno spazio 'sperimentale', entro il quale venivano messe alla prova alcune delle teorie politico-urbanistiche che, evidentemente, dovevano animare il dibattito contemporaneo ed influenzare il clima ideologico e culturale. Con la definizione di 'doppio lotto' si vuole alludere ad un particolare sistema di organizzazione della *chora*, del quale abbiamo notizia da Platone e da Aristotele. Entrambi i filosofi, in effetti, sostengono che ogni singola proprietà fondiaria debba essere costituita da due lotti di terreno – uno nei pressi del centro urbano ed uno rurale,

⁷²⁹ Sembra che Dionigi dovesse il suo soprannome al fatto di aver consigliato agli Ateniesi di battere una moneta di bronzo (su questa notizia cfr. Call. 344 F 430 Pfeiffer; Athen. XV 669 d-e; Eustath. *ad. Il.* 393); il personaggio è nominato anche da Plutarco tra i fondatori di Turi (ἡγεμὼν γενόμενος ἔκτισε Θουρίους, *Nic.* 5, 3 e *Mor.* 835 c-d). Al riguardo cfr. *supra*, II 2.1.

⁷³⁰ Nei manoscritti che riportano la lista foziana dei *Thouriomanteis* il nome di Cleandrida compare alternativamente a quello di un altro lacone, Catario. Al riguardo cfr. *supra*, II 2.1 e, su Cleandrida, III 1.1.

⁷³¹ Eup. Fr. 297 Kock I 338. Per un approfondimento sulle diverse connotazioni del termine ἐξηγητής cfr. PAPPITZ 1890, 22-24.

⁷³² *Schol.* Aristoph. *Av.* 521. La lista dei Θουριομάντις è traddita, oltre che da *schol. Av.* 521, anche da *Esych. s.v. Θουριομάντις*; *Suda s.v. Θουριομάντις* e *Λάμπων*; *Phot. s.v. Θουριομάντις*.

⁷³³ Sul responso delfico relativo al luogo della fondazione di Turi cfr. *Diod.* XII 10, 5 e *supra*, II 2.1.

⁷³⁴ Sugli scontri tra Turi e le *poleis* vicine durante i primi anni dalla sua fondazione, sotto la guida di Cleandrida, cfr. *supra*, III 1.1.

⁷³⁵ *Diod.* XII 11, 2.

⁷³⁶ Cfr. in particolare MOGGI 1987, 76. Secondo lo studioso, la relazione fra la testimonianza dello storico e le affermazioni di Platone ed Aristotele "illumina il testo diodoreo, consentendo di individuare con esattezza i termini della questione e di darne una interpretazione soddisfacente e adeguata, e nello stesso tempo permette di riconoscere ai cosiddetti teorici della *polis* un notevole pragmatismo e la precisa intenzione di affrontare e di risolvere problemi quanto mai concreti".

nell'*eschatìa* – al fine di assicurare, nell'ottica di una perfetta *isomoirìa*, una disponibilità di risorse agricole, da un lato, e di servizi urbani, dall'altro, pressoché uguale per tutti i cittadini. In questo modo la *polis* sarebbe in grado di garantire ai *politai*-proprietari un'identità di interessi e, pertanto, una omogeneità nelle decisioni politiche e nei comportamenti sociali di questi ultimi⁷³⁷.

In effetti, l'esistenza di un nesso tra le parole di Diodoro e le teorie di Platone e Aristotele sull'opportunità di assegnare due lotti a ciascun cittadino, per fare in modo che gli ideali della *isomoirìa* e della *homonoìa* potessero realizzarsi concretamente, appare tanto più verosimile se si considera che, al momento della ripartizione delle terre menzionata nel passo della *Biblioteca*, la stessa Turi era reduce da un conflitto civile insorto – tra le altre cose – a causa della spartizione fondiaria⁷³⁸. Non è un caso, infatti, che la *stasis*, che era stata generata da uno scontro tra gli *apoikoi* ellenici ed i Sibariti originari sia stata solo il primo di una lunga serie di conflitti interni che segneranno la storia turina. Al di là del carattere pretestuoso di questa prima *stasis* che, evidentemente, doveva affondare le proprie radici proprio nella volontà degli *apoikoi* di eliminare la componente autoctona⁷³⁹, sembra che l'*escamotage* del 'doppio lotto' sia il risultato di una riflessione e di uno studio sul miglior modo di evitare tutti quei conflitti cui le *poleis* greche erano sempre state soggette a causa dei problemi legati alla terra: si pensi, per esempio, alla richiesta di *γῆς ἀναδασμός* avanzata nei confronti di Solone dal *demos* di Atene al fine di raggiungere una situazione di *isomoirìa*, alla redistribuzione agraria avvenuta a Cirene nella seconda metà del VI sec. a.C.⁷⁴⁰, o a quella promossa da Aristodemo a Cuma nel 504 a.C.⁷⁴¹.

Il nesso tra l'organizzazione urbanistica e sociale di Turi e le teorie filosofiche sull'*ariste politeìa* risulterebbe ulteriormente supportato se nuovi scavi archeologici sul sito confermassero ciò che alcuni studiosi hanno sostenuto in merito alla probabile presenza, nella colonia, non di uno ma di due spazi dedicati alle attività pubbliche⁷⁴². Aristotele, in effetti, proponeva, per la sua 'città ideale', la soluzione di una 'doppia *agora*': secondo il filosofo, la città avrebbe dovuto essere dotata di due

⁷³⁷ Cfr. Plat. *Leg.* 745b-d e Arist. *Pol.* VII 1330a X, 11. Per un'analisi dei punti di vista di Platone e Aristotele sull'organizzazione della chora si veda, in generale, FANTASIA 1975.

⁷³⁸ Su questa *stasis* cfr. Arist., *Pol.* V 1303a 31-33; Diod. XII 11, 1; *supra*, I 2.2.3.

⁷³⁹ Cfr. *supra*, I 2.2.3.

⁷⁴⁰ Su questo episodio cfr. *supra*, I 2.2.3.

⁷⁴¹ Per questi e per altri casi episodi in cui il dibattito sulla proprietà della terra fu causa di disordini sociali e di redistribuzioni cfr. soprattutto ASHERI 1966, 74 ss.

⁷⁴² L'ipotesi per cui a Turi si sarebbe adottato un sistema urbano che prevedeva più di uno spazio pubblico, basata sul confronto con impianti cittadini coevi come Rodi, Mileto ed il Pireo, è stata avanzata da CARANDO 1999, 175. Al riguardo si veda anche *supra*, Appendice IV.

piazze, l'una destinata ai liberi, alla vita politica e ricreativa (ἐλευθέρα), e l'altra adibita ai commerci (τῶν ὀνίων πάντων)⁷⁴³.

L'adozione della pratica del 'doppio lotto' e la presenza della 'doppia *agora*' a Turi, per quanto plausibili, non possono, finora, trovare un riscontro incontrovertibile nelle fonti a nostra disposizione; tuttavia, se emergessero conferme in questo senso, assumerebbe una qualche concretezza l'ipotesi per cui Platone ed Aristotele possano, in qualche modo, aver 'avuto in mente' e 'tenuto presente' l'esperienza turina nel momento in cui elaborarono le loro teorie sull'*ariste politeia*. Il caso della colonia ateniese, tuttavia, non poteva assurgere a 'città ideale' nelle trattazioni dei filosofi: infatti, che a Turi si siano o meno adottate 'strategie' politiche come la pratica del doppio lotto – teorizzata sia nelle *Leggi* che nella *Politica* – o delle due *agorai* distinte – di cui Aristotele si fa sostenitore – il suo sistema politico non tardò a deludere le aspettative, andando incontro ad una serie di *staseis* dovute all'intrinseca disomogeneità etnica del corpo civico della *polis* e venendo meno – in breve tempo – al ruolo di *Tochterstadt von Athen*⁷⁴⁴.

Nonostante il fallimento della 'città ideale' progettata dai promotori di Turi, la tradizione ci tramanda la memoria di questa *polis* come un paradiso di abbondanza e di facili ricchezze. L'immagine della Turi 'idilliaca' che ci è restituita dalle fonti – si pensi, per esempio, ai *Thouriopersai* di Metagene, dove nel Crati scorrono focacce impastatesi da sole, e nel Sibari torte e bistecche, e tranci di pesce già stufati saltano direttamente dai fiumi alle bocche dei Turini⁷⁴⁵ – è, verosimilmente, il risultato di un certo tipo di propaganda messa in atto dai promotori della colonia. Tracce di una tradizione latrice di un'immagine esclusivamente – ed esageratamente – positiva della *polis* possono essere rintracciate anche in un passaggio plutarco, che riguarda una prescrizione oracolare data ai Sibariti in seguito alla loro sconfitta da parte dei Crotoniati. Secondo il vaticinio, il popolo di Sibari avrebbe dovuto attraversare tre *olethroi* prima di poter considerare concluse le proprie sventure, come in una sorta di 'espiazione' della sua proverbiale immoralità: "[...] Συβαρίταις δὲ φράζων ἀπόλυσιν τῶν κακῶν, ὅταν τρισὶν ὀλέθροις ἰλάσωνται τὸ μῆνιμα [...]"⁷⁴⁶. Se è abbastanza pacifica la possibilità di identificare il primo di questi *olethroi*, di queste 'disgrazie', con la sconfitta del 511/10 a.C., non possiamo stabilire con certezza a quale

⁷⁴³ Arist. *Pol.* V 1331a 32-b 12. Sulla doppia *agora* in Aristotele cfr., tra i lavori più recenti, MICALLELLA 2008, 28-30 e MOGGI 2012, 23-25 con n. 54 e n. 56. Oltre alle *poleis* menzionate nella nota precedente, Moggi individua anche altre città greche che ebbero più d'una *agora*: a Neapolis, per esempio, sono attestati due spazi pubblici con funzioni distinte, l'uno preposto all'attività politica, l'altro che ospitava il mercato; a Cizico e Delo sarebbero attestate più di due *agorai*.

⁷⁴⁴ Al riguardo cfr. *supra*, III 1.

⁷⁴⁵ KASSEL-AUSTIN 1989, fr. 6.

⁷⁴⁶ Cfr. Plut. *Mor.* = *De ser. Num. Vind* 557e.

evento faccia riferimento la fonte di Plutarco parlando del secondo e del terzo *olethros*⁷⁴⁷; non è improbabile che con la seconda calamità vada identificata l'espulsione, nel 448/7 a.C., del gruppo reinsediatisi grazie all'iniziativa di Tessalo/dei Tessali, e con la terza la cacciata degli autoctoni da Sibari avvenuta nel 445/4 a.C., quando questi furono eliminati dagli *apoikoi* ellenici in seguito ad alcuni conflitti interni⁷⁴⁸.

D'altra parte, vi è un'ulteriore interpretazione possibile per il passo. Se, cioè, l'origine di questo oracolo fosse da individuare nel contesto dell'Atene periclea, si potrebbe anche ipotizzare che nella 'salvezza' enunciata dal responso vada individuato proprio un riferimento alla fondazione di Turi: Turi come 'continuatrice' e 'salvatrice' di Sibari. In questo senso, il mancato riferimento, nella profezia trädita da Plutarco, alla fondazione di Sibari sul Traente⁷⁴⁹: menzionare un evento che aveva avuto come premessa la cacciata, da parte dei coloni mandati da Atene, dei legittimi abitanti di Sibari/Turi, poco avrebbe giovato alla propaganda portata avanti da Pericle.

Indipendentemente dall'interpretazione che si voglia dare al passo plutarqueo, non mi sembra improbabile che la nostra stessa idea di Turi come di una città 'perfetta' possa trovare le proprie radici più profonde in una tradizione che trovò spunto nella propaganda studiata e diffusa dai suoi promotori. In altri termini, l'efficacia dell'apparato propagandistico coinvolto da Pericle e dai suoi per promuovere l'impresa turina fu tale che ancora oggi, alla memoria della colonia, si tende a vincolare l'idea di una città ideale, indipendentemente dall'obiettivo risolto fallimentare del progetto.

L'insuccesso del progetto pericleo dovette dipendere da diversi fattori, primo fra tutti l'intrinseca disomogeneità etnica ed ideologica del corpo civico di Turi⁷⁵⁰, a cui – come abbiamo già osservato – si deve, probabilmente, tutta quella serie di conflitti interni che, sin dal momento della fondazione, continuarono a segnare le vicende della *polis*⁷⁵¹: la città fu talmente soggetta a fenomeni di conflittualità interna al corpo civico da poter essere considerata quasi emblema del dissidio sociale e della *stasis*.

⁷⁴⁷ Per alcune ipotesi al riguardo, cfr. BICKNELL 1976, 22ss.

⁷⁴⁸ Un'altra ipotesi, se volessimo valorizzare quelle fonti che danno conto di un intervento siracusano a Sibari all'inizio degli anni '70, potrebbe essere che il secondo *olethros* vada identificato con la minaccia siciliana, ed il terzo con il fallimento del sinecismo 'tessalo'. Riguardo ad un possibile intervento di Siracusa nelle vicende sibarite cfr. *supra*, I 2.2.1, e, sul sinecismo di Tessalo/dei Tessali, I 2.2.2.

⁷⁴⁹ Sulla fondazione di questa città cfr. Strab. VI 14 e XIV 2, 10 (Il geografo considera Sibari sul Traente una Ῥοδίων κτίσμα); Diod. XII 22, 1 e colloca la ktisis nell'anno di Lisimachide (445/444 a.C.). Sul mancato riferimento a questa fondazione nell'oracolo trädito da Plutarco cfr. BUGNO 1999, 57.

⁷⁵⁰ Sulla disomogeneità etnica come causa di *stasis* cfr. ZIZZA 2006, 247-256 e 2012a, 137 ss.; DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016, 308-309. Nella fattispecie, sul caso di Turi, si vedano LOMBARDO 2004, 360 e MOGGI 2012, 97-100; sulla composizione del corpo civico di Turi cfr. *supra*, soprattutto II 2.3.

⁷⁵¹ Sulle diverse *staseis* che ebbero luogo a Turi cfr. *supra*, III 1.

Inoltre, dovette contribuire in maniera massiccia al fallimento del disegno di Pericle di creare una ‘città ideale’ anche il carattere di “frontiera aperta”⁷⁵² di Turi: una frontiera che, se da un lato permetteva alla *polis* di provare a spingersi fino ai limiti raggiunti dall’immenso ‘impero’ di Sibari, d’altro canto la esponeva, per questa stessa ragione, a continue rivalità con le altre città magnogreche, nonché con le popolazioni indigene.

Quali che ne siano stati i motivi, Turi si trasformò ben presto da ‘progetto utopico’ ad “utopia mancata”⁷⁵³, deludendo le aspettative dei suoi promotori (e ‘progettisti’) su più fronti: se da un lato la ricerca quasi ossessiva dell’*isomoiria* non bastò a garantire l’*homonoia*, la concordia interna alla città, dall’altro Turi non ebbe successo nemmeno nel suo ruolo di ‘città figlia di Atene’, dal momento che solo dieci anni dopo la fondazione iniziò un processo che si sarebbe concluso con un decisivo distacco, dal punto di vista sia ideologico che politico, dalla propria madrepatria⁷⁵⁴.

Per tornare alla domanda iniziale, se Turi possa essere o meno considerata – almeno limitatamente a certi suoi tratti o a certe fasi della sua esistenza – come una ‘città ideale’, sarà necessario servirsi di alcuni schemi che la bibliografia contemporanea ha messo a disposizione per l’interpretazione di questo concetto. È stato recentemente evidenziato come una tra le caratteristiche distintive dell’‘ideale’ rispetto all’utopia stia proprio nel grado di realizzabilità: “l’utopia contiene una componente variabile, ma pressoché costante, di idealizzazione”, d’altra parte “l’ideale può fare a meno dell’utopia. Il discrimine fra ideale e utopia, fattori la cui tensione è talora coperta dall’ambiguità del significante, è dato dalla cifra della realizzabilità, ovvero dalla intensità della valenza progettuale [...]. Tra progettualità e realizzazione interviene sempre una discrepanza [...]”⁷⁵⁵. In quest’ottica, il progetto di Turi, che trovò una sua concreta realizzazione nella colonia fondata dagli Ateniesi nel 444-443 a.C. nei pressi dell’antica Sibari – e non restò, perciò, confinato nell’immaginazione e nel disegno dei suoi promotori – potrebbe configurarsi nei termini di un modello pre-costituito di città a fini eutopici: nel tentativo estremo di dare vita ad una *polis* ‘ideale’, cioè, Pericle e la sua *équipe* dovettero assumere la convinzione che una progettualità urbanistica in grado di garantire uno spazio ‘perfetto’ – e, quindi, condizioni di vita ottimali – bastasse a determinare una comunità coerente con quello stesso livello di ‘idealità’. Tuttavia tale modello, contrariamente alle aspettative, non riuscì né ad evolversi né, come abbiamo visto, a trasformarsi pienamente e durevolmente in una città ideale, a causa del fallimento – da diversi punti di vista –

⁷⁵²L’espressione è di MOGGI 1995, 400.

⁷⁵³ Questa definizione è mutuata da un lavoro di BERTELLI 1997, 567-618.

⁷⁵⁴ Al riguardo cfr. *supra*, III 1.

⁷⁵⁵ CARSANA-SCHETTINO 2008, 4.

del piano pericleo: in un certo senso potremmo parlare di Turi come di un tentativo di città ideale che, *a posteriori* ed a seguito del suo insuccesso, assunse i contorni di un progetto utopico.

Indice delle immagini

Introduzione

- 1, 2, 3: Immagini da satellite del sito scavato, ora Parco archeologico della Sibaritide
- 4: Pianta degli scavi di Turi

Capitolo I

1. I 1: La Magna Grecia nel VI sec. a.C.
2. I 2.1: Moneta d' 'impero' di Crotona con tripode sul *recto* e toro retrospiciente sul *verso*
3. I 2.2.1: Statere con toro retrospiciente attribuito al periodo 510-470 a.C.
4. I 2.3: Distribuzione delle rappresentazioni della 'missione' di Trittolemo nella ceramica attica fra VI e V sec. a.C.
5. I 2.3: *Skyphos* di Makron con rappresentazione di Trittolemo sul suo carro volante trainato da serpenti (480-470 a.C. circa)
6. I 2.3: Didramma di Cuma recante, sul verso, un mitilo sovrastato da un chicco di grano
7. I 2.3: Schema insediativo del sito Sibari-Turi-Copia

Capitolo II

1. II 2.1: Ricostruzione di Turi a volo d'uccello
2. II 2.2: Pianta di Megara Iblea
3. II 2.2: Pianta di Selinunte
4. II 2.2: Pianta di Naucrati
5. II 2.2: Pianta di Rodi
6. II 2.2: Pianta del Pireo
7. II 2.2: Pianta degli assi viari di Turi
8. II 3.2: Decreto di fondazione per Brea
9. II 3.2: Il viaggio dell'esercito ateniese nell'intervento in Calcidica, ricostruito sulla base delle diverse interpretazioni del testo tucidideo.

Capitolo III

1. III 1.1: Moneta di Siris con Eracle sul *recto* e testa di Atena sul *verso*
2. III 2.1: Zone di irradiazione dell'influenza lucana, di Turi e di Crotona nella Magna Grecia di IV sec. a. C.
3. III 2.2: Moneta con legenda COPIA e cornucopia
4. III 2.2: Immagine aerea del Parco Archeologico della Sibaritide

Appendice IV

1. Immagine aerea della ricostruzione ipotetica di Turi, basata sui rinvenimenti archeologici.
2. Tracce di *Plateiai*, *stenopoi* e *ambitus* emersi dagli scavi sul sito
3. Tracce della porta urbana sud-ovest
4. Immagine aerea dell'ipotesi ricostruttiva della pianta urbana di Turi
5. *Agorà*
6. Spazio pubblico dedicato ai commerci
7. Tempio di Dioniso, in corrispondenza della via Dionisia
8. Modello 3D di Turi

Bibliografia

- ACCAME 1938= S. Accame, 'Un nuovo decreto di Lindo del V sec. A.C.', in *Clara Rhodos IX*, 1938, pp. 211-229.
- ACCAME 1955= S. Accame, 'Note per la storia della *Pentekontaetia*, III: La fondazione di Turi', *RivFil n.s.* 32, 1955, pp. 164-174.
- ACCAME 1956= S. Accame, 'Il problema della nazionalità greca nella politica di Pericle e Trasibulo', in *Paideia* 11, 1956, pp. 241-253.
- ADAMASTEANU 1973= D. Adamasteanu, 'Le suddivisioni di terra nel Metapontino', in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, a cura di M.I. Finley, Paris-La Haye 1973, pp. 49-62.
- ADCOCK 1927 = F. E. Adcock, 'Literary, Tradition and early Greek code – Makers', in *CHJ* 2, 1927, pp. 95-109.
- AIGNER FORESTI 2005= L. Aigner-Foresti, 'Il federalismo nell'Italia antica (fino all'89 a.C.)', in *Il federalismo nel mondo antico*, a cura di G. Zecchini, Milano 2005.
- ALFIERI TONINI 1985= T. Alfieri Tonini, *Diodoro Siculo – Biblioteca Storica, libri XIV-VII*, Milano 1985.
- AMBAGLIO 1990= D. Ambaglio, 'I *Deipnosofisti* di Ateneo e la tradizione storica frammentaria', in *Athenaeum* 78, 1990, pp. 51-64.
- AMBAGLIO 1995= D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo. Problemi e metodo*, Como 1995.
- AMBAGLIO 2008= D. Ambaglio, 'Introduzione alla *Biblioteca Storica* di Diodoro', in *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica – Commento storico*, D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi, Milano 2008, pp. 3-102.
- AMPOLO 1993 = C. Ampolo, 'La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 519 a.C.', *ACSMG XXXII*, pp. 213-254.
- ANDREWES 1978= A. Andrewes, 'The opposition to Perikles', *JHS* 1978 (Vol.98), pp. 1-8.
- ANDRIOLO 2008= N. Andriolo, 'Caronda e la *dike pseudomartyrion*', in *RSA XXXVIII* 2008, pp. 9-16.
- ANELLO 1980= P. Anello, *Dionisio il Vecchio. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- ANELLO 2007= P. Anello, 'La Sicilia da Gelone ad Ermocrate', in *Atene e l'Occidente, i Grandi temi – Atti del Convegno internazionale, Atene 25-27 maggio 2006*, Atene 2007, pp. 211-238.
- ARDIZZI 2011= S. Ardizzi, 'Cronache cumane. Alla ricerca delle radici e delle origini di una moneta', in *Juvenilia – raccolta degli scritti presentati al Concorso per giovani Numismatici "Nino Rapetti"*, Cassino 2011, pp. 33-60.

- ARIAS 1964= P.E. Arias, 'Rapporti e contrasti dalla fine del VI a.C. al dominio romano', in *ACSMG III*, 1963, pp. 231-256.
- ASHERI 1966= D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, MEMTOR, s. 4, 10, Torino 1966.
- ASHERI 1967= D. Asheri, 'Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone', *RivFil* 95, pp. 5-30.
- ASHERI 1969= D. Asheri, 'Notes on the site of Brea: Theopompus F 145', in *AJP* Vol.90, n° 3, (Luglio 1969), pp. 337-340.
- ASHERI 1971= D. Asheri, 'Supplementi coloniali e condizione giuridica della terra nel mondo greco', *RivStorAnt* 1, pp. 77-91.
- ASHERI 1975= D. Asheri, 'Osservazioni sulle origini dell'architettura ippodamea', in *RSI* 77, 1975, pp. 5-16.
- ASHERI 1988= D. Asheri, *Erodoto – Le storie, libro I*, Milano 1988.
- ASHERI-CORCELLA 2006= D. Asheri, A. Corcella, *Erodoto, Le Storie, libro IX – la battaglia di Platea*, Milano 2006.
- ASMONTI 2012= L. Asmonti, 'Gli ecisti di Anfipoli', *Aristhonothos* n.6, 2012, pp.111-118.
- ASTOUR 1985= M.C. Astour, 'Ancient Greek Civilisation in Southern Italy', in *Past and Present*, 1985, pp. 23-27.
- ATL III= B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, Vol. III, 1950.
- AUBONNET 1968= J. Aubonnet, *Aristote – Politique (livre I et II)*, Paris 1968.
- AUJAC 1978= G. Aujac, *Denys d'Halicarnasse-Opuscules Rhétoriques*, Paris 1978.
- AYMARD 1935= A. Aymard, 'Le rôle politique du sanctuaire fédéral achéen', in *Mélanges Franz Cumont*, Bruxelles 1936, pp. 1-26
- BANNER 1969= S. F. Banner, *Dionysius of Halicarnassus*, Amsterdam 1969.
- BAUMAN 1968= R.A. Bauman, 'A Message for Amphipolis', *Acta Classica* 11, pp. 170-181.
- BEARZOT 2005= C. Bearzot, *Manuale di Storia Greca*, Bologna 2005.
- BEARZOT 2008= C. Bearzot, 'Pericle, Atene, l'impero', in *Storia d'Europa e del Mediterraneo – Il mondo antico*, II.IV, a cura di M. Giangiulio, pp. 289-320, Roma 2008.
- BENGSTON 1985= H. Bengston, *Storia Greca*, Bologna 1985.
- BENVENUTI FALCIAI 1985= P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto, architetto e filosofo*, Firenze 1985.
- BÉRARD 1960= J. Bérard, *L'expansion et la colonisation Grecques jusqu'aux Guerres Médiques*, Paris 1950.

- BÉRARD 1963= J. Bérard, *Magna Grecia*, Torino 1963.
- BERGER 1989= S. Berger, 'Democracy in the Greek West and the Athenian Empire', *Hermes* 117, pp. 309-318.
- BERGK 1884= T. Bergk, *Kleine Philologische Schrifte, Buchhandlung des Waisenhauses*, 1884.
- BERNASCONI-STANLEY-CARUSO 2010= M.P. Bernasconi, J.-D. Stanley, C. Caruso, 'Sybaris-Thurii-Copia Deltaic settings in Calabria, Italy : Molluscs, Associated Biogenetic components and Ecostratigraphy applied to archeology', in *Journal of Coastal Research*, XXVI, n.2 (marzo 2010), 377-390.
- BERTELLI 1980= L. Bertelli, 'L'utopia come specchio delle trasformazioni sociali e politiche del mondo greco, in *Tra Grecia e Roma – temi antichi e metodologie moderne, Atti del Convegno di Roma, 15 e 16 maggio 1979*, Roma 1980, pp. 21-26.
- BERTELLI 1982= L. Bertelli, 'L'utopia greca', in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, Torino 1982, pp. 463-581.
- BERTELLI 1983= L. Bertelli, 'L'utopia sulla scena: Aristofane e la parodia della città', in *Civiltà Classica e Cristiana*, IV, 1983, pp. 215-261.
- BERTELLI 1987= L. Bertelli, 'Itinerari della utopia greca: dalla città ideale alle isole felici', in *Atti del convegno di studi sulla città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, a cura di R. Uglione, Torino 1987, pp. 35-54.
- BERTELLI 1997= L. Bertelli, 'Progettare la polis', in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* (a cura di L. Firpo), I, Torino, pp. 567-618.
- BERTELLI-GIANOTTI 2012= L. Bertelli, G. Gianotti, *Tra Storia e Utopia*, Alessandria 2012.
- BETTALLI 2003= M. Bettalli, 'I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco', in *ACSMG XLIII*, pp. 111-134.
- BETTALLI 2010= M. Bettalli, A.L. D'Agata, A. Magnetto, *Storia greca*, a cura di M. Bettalli, Roma 2010.
- BEULÉ 1859= M. Beulé, 'Exploration des ruines de Carthage', in *RA XVI*, n.1, 1859, pp. 170-180.
- BICKNELL 1976= P.J. Bicknell, 'The Tyranny of Kleinias at Kroton', in *Klearchos*, XVIII, 1976, pp. 5-25.
- BIRASCHI 1988= A.M. Biraschi, 'Dai «Prolegomena» all'Italia', in *Strabone e l'Italia antica, Incontri Perugini di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico, Acquasparta 25-27 maggio 1987*, a cura di G. Maddoli, Napoli 1988, pp. 125-143.
- BIRASCHI 1988a= Strabone, *Geografia – l'Italia (libri V-VI)*, a cura di A.M. Biraschi, Milano 1988.

- BONANNO 2010= D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide – storia e rappresentazione*, suppl. a *Kokalos* 21, Pisa-Roma 2010.
- BONDÌ 2006= S.F. Bondi, ‘Obiettivi e modalità dell’azione militare di Cartagine in Sicilia’, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.) – Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, I*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006, pp. 131-138.
- BONGIOVANNI-BRAVO 2001= B. Bongiovanni, G.M. Bravo (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale (10 marzo 2000) Nell’anno 2000. Dall’utopia all’ucronia*, Firenze 2001.
- BONNET-BENNETT 1997 = M. Bonnet, E.R. Bennett, *Diodore de Sicile – Bibliothèque Historique livre XIV*, Paris 1997.
- BOSWORTH 1971= A. B. Bosworth, ‘The Congress Decree: another hypothesis’, in *Historia* 20, 1971, pp. 600-616.
- BOSWORTH 1992= B. Bosworth, ‘Athens first intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian tradition’, in *CQ* 1992, XLII, pp. 46-55.
- BOURGUET 1919= E. Bourguet, ‘Sur la promantie des Thouriens’, *REA* 21, 1919, n° 2, pp. 77-90.
- BRACCESI 2000= L. Braccesi, ‘Per una ricostruzione dell’avventura di Dorieo’, in *Terze giornate internazionali di studi sull’area Elima*, Pisa 2000, pp. 167-179.
- BREEBAART 1971= A.B. Breebaart, ‘Plutarch and the political development of Pericles’, in *Mnemosyne* 24, 1971, pp. 260-272.
- BRILLANTE 1980= C. Brillante, ‘I regni di Agamemnon e Diomedes nel catalogo della navi di Omero’, in *Perennitas – studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, pp. 95-108.
- BROUGHTON 1951= T. R. S. Broughton, *The magistrates of the Roman Republic*, New York 1951.
- BRULÉ 1997= P. Brulé, *Pericle e l’apogeo di Atene*, Torino/Gallimard 1997.
- BRUNO SUNSERI= G. Bruno Sunseri 1987, ‘Lotte intestine e politica matrimoniale dei Dinomenidi’, in *KOKALOS*, XXXIII, 1987, pp. 47-62.
- BUGNO 1999= M. Bugno, *Da Sibari a Thurii – la fine di un impero*, Napoli 1999
- BURNS 1976= A. Burns, ‘Hippodamus and the Planned City’, in *Historia* 25, 1976, pp. 414-428.
- BUSOLT 1893-1904= G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Cheroneia*, Gotha 1885-1904.
- BUSOLT 1920= G. Busolt, *Griechische Staatskunde I*, München 1920.
- CALDERONE 1963= S. Calderone, ‘Sybaris e i Serdaioi’, *Helikon III*, 1963, pp. 219-258.
- CALDERONE 2004= A. Calderone – A. Serra, ‘Prospettive occidentali del mito di Trittolemo nell’imagerie vascolare attica’, in *La tradizione iconica come fonte storica, Atti del I Incontro di*

- Studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6-8 marzo 2003)*, Reggio Calabria 2004, pp. 215-252.
- CALIO' 2012= L.M. Calì, *Asty – studi sulla città greca*, Roma 2012.
- CAMASSA 1987= G. Camassa, 'La codificazione delle leggi', in *Storia della Calabria antica*, a cura di S. Settis, I, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 615-656.
- CAMASSA 1997= G. Camassa, 'Le leggi orali e le leggi scritte. I legislatori', in *I Greci 2.I*, a cura di S. Settis, Torino 1997.
- CAMASSA 2011= G. Camassa, *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica, Problemi e ricerche di storia antica, XXVI*, Roma 2011.
- CAMPIGOTTO 2013= M.H. Campigotto, 'La misteriosa colonia di Brea', in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, CLXXI, 2012-2013, pp. 115-146.
- CANTARELLI 1975= F. Cantarelli, 'Alcune osservazioni sui rapporti romano-turini e l'episodio di Copiae', in *PP XXX*, 1975, pp. 212-217.
- CANTARELLI 1996= F. Cantarelli, 'Cattura di un fantasma topografico: identificazione storico-topografica della colonia romana di diritto latino in *Thurinum agrum*', in *Evoluzione del sistema viario antico tra il Pollino e Castrovillari*, Castrovillari 1996, pp. 93-97.
- CAPPELLETTI 2002= L. Cappelletti, *Lucani e Brettii – ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec. a.C.)*, Frankfurt am Main 2002.
- CAPPS 1896= E. Capps, 'The recent excavations at Corinth', in *The Biblical World*, vol.8 n.3, 1896, pp. 233-237.
- CARANDO 1999= E. Carando, 'Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati', in *AION(archeol)* 1999, N.S. 6, pp. 165-176.
- CAREY 1994= C. Carey, 'Legal space in Classical Athens', in *G&R* 1994, 41, 2, pp. 172-186.
- CARSANA-SCHETTINO 2008= C. Carsana, M.T. Schettino (a cura di), *Utopia e Utopie nel pensiero storico antico*, Roma 2008.
- CARTLEDGE 1981= P. Cartledge, 'Spartan wives: liberation or licence?', in *CQ XXXI*, 1, 1981, pp. 84-105.
- CARUSO 2004= T. Caruso, 'Il castrum Frentinum di Livio', in *Archaeologica Pisana – scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, pp. 94-97.
- CARVALHO GOMEZ 1995= C.H. de Carvalho Gomez, 'Xouthias son of Philakhaïos. On IG V.2 159 and its possible historical placement', in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 108 (1995), pp. 103-106.

- CARY *et alii* 1949= M. Cary, A.D. Nock, J.D. Denniston, W.D. Ross, J. Wight Duff, H.H. Scullard, *The Oxford Classical dictionary*, Oxford 1949.
- CASEVITZ 1972 = M. Casevitz, *Diodore de Sicile – Bibliothèque Historique, Livre XII*, Paris 1972.
- CASEVITZ 1985= M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.
- CASTAGNOLI 1971= F. Castagnoli, ‘Sull’urbanistica di Thurii’, *PdP* 1971, pp. 301-307.
- CATALDI 1989= S. Cataldi, ‘La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί’, in *RFIC* CXVII, 1989, pp. 129-180.
- CATALDI 2007= S. Cataldi, ‘Atene e l’Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424’, in *Atene e l’Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell’interazione, i modi dell’intervento ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 421-470.
- CATALDI-BIANCO-CUNIBERTI 2012= S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti (a cura di), *Salvare la polis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012.
- CAVEN 1990= B. Caven, *Dionysus I War-Lord of Sicily*, New Haven 1990.
- CESARANI 1997= G. Cesarani, ‘Processi e modelli: l’archeologia di Colin Renfrew’, in *ASNS* IV 2, 2, 1997, pp. 363-410.
- CHANTRAINE 1977= P. Chantraine, *Dictionnaire Etymologique Grec*, Paris 1968.
- CHÂTELET 1982= F. Châtelet, *Pericles*, Borgerhout 1982.
- CIACERI 1927= E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia, II*, Milano-Roma-Napoli 1927.
- CLOCHÉ 1945= P. Cloché, ‘Périclès et la politique extérieure d’Athènes entre la paix de 446-445 et les préludes de la guerre du Péloponèse’, in *L’antiquité classique*, 14, 1, 1945, pp. 93-128.
- COBETTO GHIGGIA 1995= P. Cobetto Ghiggia, *Andocide – Contro Alcibiade*, Pisa 1995.
- COHEN-SKALLI 2012 = A. Cohen-Skalli, *Diodore de Sicile – Bibliothèque Historique, Fragments (livres VI-X)*, Paris 2012.
- COLIN 1905= G. Colin, *Le culte d’Apollon Pythien à Athènes*, Parigi 1905.
- CORCELLA 2007= A. Corcella, ‘Atene e l’Occidente nella storiografia del V sec. a. C.’, in *Atene e l’Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell’interazione, i modi dell’intervento ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 53-70.
- CORDANO 1978 = F. Cordano, ‘Leggi e Legislatori Calcidesi’, *MGR* 6, 1978, pp. 89-98.
- CORDANO 1994= F. Cordano, ‘La città di Camarina e le corde della Lira’, *PdP* 1994, pp. 418-426.

- CORDANO 2001= F. Cordano, 'Geometria e politica a Thurii e altrove', in *l'altra Grecia – Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2001, pp. 239-256.
- CORDANO 2007= F. Cordano, 'Da Atene a Turi: ecisti, legislatori, storici e altro', in *ACSMG XLVII*, pp. 197-206.
- COSTABILE 1984= F. Costabile, *Istituzioni e forma costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli 1984.
- COSTABILE 2014= F. Costabile, *Silvana Luppino: una vita per Sybaris, Thurii, Copia*, Reggio Calabria 2014.
- CRAHAY 1956= R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Herodote*, Parigi 1956.
- CUSCUNA' 2005= C. Cuscunà, 'Diodoro epitomatore: esempi dal XII libro (XII, 1. 8, 1-2), pp. 9-11. 22, 1. 23, 2. 35. 36, 4)', in *Suggraphè. Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo (Atti del Convegno, Pavia 2004)*, Como 2005, pp. 83-98.
- CUTRONI TUSA= A. Cutroni Tusa, 'Mercenari sardi in Sicilia?' in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, a cura di A. Corretti, Erice, 1-4 dicembre 2000, Atti I, Pisa 2003, pp. 355-365.
- CUVIGNY 1981= M. Cuvigny, *Plutarque – Traités 54-57*, Paris 1981.
- CUVIGNY 1984= M. Cuvigny, *Plutarque – Traités 52-53*, Paris 1984.
- D'ORIANO 2005= R. D'Oriano, 'I Serdaioi da Olbia?', *PP* 60, 2005, pp. 58-74.
- DAVERIO ROCCHI 2004= G. Daverio Rocchi, 'Forme urbane e rappresentazioni geografiche della *politeia*', in *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Atti del Convegno Internazionale di Storia greca, Torino 29-31 maggio 2002, Alessandria 2004, pp. 293-303.
- DAVISON 1949= J.A. Davison, 'The date of the Prometheia', *TAPhA* 80 (1949), pp. 66-93.
- DE MARTINIS 2012= L. De Martinis, 'I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide', in *Aevum* 2012 86, 1, pp. 39-62.
- DE LA JENIERE-SABBIONE 1983-1984= J. De la Jenière, C. Sabbione, 'Indizi della Macalla di Filottete? (La Murge di Strongoli)', *AMSMG*, XXIV-XXV, 1983-1984, pp. 163-244.
- DE LUNA-ZIZZA-CURNIS 2016= M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis *Aristotele – La Politica, Volume 5 (libri V e VI)*, Roma 2016.
- DE SANCTIS 1944= G. De Sanctis, *Pericle*, Milano-Messina 1944.
- DE SENSI SESTITO 1976= G. De Sensi Sestito, 'La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro', in *RIL*, CX, 1976, pp. 243-258.

- DE SENSI SESTITO 1981= G. De Sensi Sestito, 'I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma', in *MEFRA*, XCIII, 2, 1981, pp. 617-642.
- DE SENSI SESTITO 1982= G. de Sensi Sestito, 'Il santuario del Lacinio nella Lega achea ed italiota', *MStudStor* 2, 1982, pp. 13-33.
- DE SENSI SESTITO 1983= G. De Sensi Sestito, 'Gli oligarchici dibaritici, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente', in *MStudStor* 3, 1983, pp. 37-56.
- DE SENSI SESTITO 1987= G. De Sensi Sestito, 'La Calabria in età arcaica e classica. Storia economia società', in *Storia della Calabria Antica*, I, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 227-303.
- DE SENSI SESTITO 1987a= G. De Sensi Sestito, 'Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI 3,4 C 280', in *MGR* XI, 1987, pp. 87-113.
- DE SENSI SESTITO 1988= G. De Sensi Sestito, 'La storia italiota in Diodoro. Considerazioni sulle fonti per il libri VII-XII', in *CS*, XXV, 1988, 403-428.
- DE SENSI SESTITO 1993= G. De Sensi Sestito, 'Da Thurii a Copia', in *ACSMG* XXXII, pp. 331-378.
- DE SENSI SESTITO 1994= G. De Sensi Sestito, 'Il federalismo in Magna Grecia: La Lega Italiota', in *Federazioni e Federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini, Milano 1994, pp. 195-216.
- DE WEVER - VAN COMPERNOLLE 1967= J. De Wever, D. Van Campenolle, 'La valeur des termes de «colonisation» chez Thucydide', *AntCl* 36, pp. 461-523.
- DINDORF-MÜLLER 1842-44= L. Dindorf, C. Müller, *Diodori Siculi Bibliothecae historicae quae supersunt – ex nova recensione Ludovici Dindorfii graece et latine; perditorum librorum excerpta et fragmenta ad integri operis seriem accommodare studuit, rerum indicem locupletissimum adjecit Carolus Mullerus*, Parigi 1844.
- DNP= H. Cancik, H. Shneider, M. Landfester, *Der Neue Pauly*, Leiden 2015.
- DOVER 1968= K.J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley and Los Angeles 1968.
- DOW 1957= S. Dow, 'The law codes of Athens', in *Proceedings of the Massachusetts Historical Society*, serie 3, 71, pp. 2-36.
- DEL CORNO 1993= D. Del Corno, 'L'immagine di Sibari nella tradizione classica', in *ACSMG* XXXII, pp. 9-18.
- DELATTE 1922= A. Delatte, *Essaye sur la politique pythagoricienne*, Liège-Paris 1922.
- DUNBABIN 1948= T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- EDSON 1955= C. Edson, 'Strepsa (Thucydides I 61 4)', in *CP* 50, n°3 (Luglio 1955), Chicago 1955, pp. 169-190.

- EHRENBERG 1900= V. Ehrenberg, *Lo Stato dei Greci*, tr. it., Firenze 1900.
- EHRENBERG 1939= V. Ehrenberg, 'Zur älteren athenischen Kolonistaion', in *Eunomia* I, 1939, pp. 11-32.
- EHRENBERG 1948= V. Ehrenberg, 'The foundation of Thurii', in *Amer. Jour. of Philol.*, *LXIX*, 1948, pp. 149-170.
- ERDAS 2006= D. Erdas, 'Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea', in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, Vol. I, Pisa 2006, pp. 45-55.
- EVANS 2008= R. Evans, *Utopia antiqua. Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, London-New York 2008.
- FANTASIA 1975= U. Fantasia, 'Platone e Aristotele sull'organizzazione della χῶρα', in *ASNP*, III, 5 (4), 1975, pp. 1255-1274.
- FANTASIA 1993= U. Fantasia, 'Grano siciliano in Grecia nel V e nel IV secolo', in *ASNP*, III, 23, 1, 1993, pp. 9-31.
- FARAGUNA 1991= M. Faraguna, 'Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari', in *Atti dell'Accademia dei Lincei – Memorie*, s.9, vol. II.2, 1992, pp. 165-447.
- FARAGUNA 2000= M. Faraguna, 'A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiarie', in *Chiron* 2000, pp. 65-115.
- FARRAR 1988= C. Farrar, *The origins of democratic thinking*, Cambridge 1988.
- FERGUSON 1975= J. Ferguson, *Utopias of the classical world*, Ithaca – New York 1975.
- FERRUCCI 2007= S. Ferrucci, 'L'oikos nelle leggi della polis. Il privato ateniese tra diritto e società', in *Etica e Politica/Ethics & Politics*, IX, 2007, 1, pp. 135-154.
- FIGUEIRA 1991= T. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore and London 1991.
- FIGUEIRA 2001= T. Figueira, 'Harold B. Mattingly, The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies. Review', *BMCR* 2001.
- FISCHER – HANSEN – NIELSEN – AMPOLO 2004= T. Fischer-Hansen, T.H. Nielsen, C. Ampolo, 'Italia and Kampania', in *An inventory of archaic and classical poleis*, a cura di M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004, pp. 249-320.
- FLACELIÈRE – CHAMBRY 1969= R. Flacelière, É. Chambry, *Plutarque – Vies, tome III (Périclès-Fabius Maximus – Alcibiade-Coriolan)*, Paris 1969.
- FLEMING 2002= D. Fleming, 'The streets of Thurii : discourse, democracy and design in the classical polis', in *RSQ*, Vol.32, n.3, 2002, pp. 5-32.
- FONTAINE 1977= J. Fontaine, *Ammien Marcellin – Histoire, livres XXII-XXV*, Paris 1977.

- FONTENROSE 1978= J. Fontenrose, *The Delphic Oracle*, Berkley – Los Angeles – London 1978.
- FREEMAN 1941= K. Freeman, 'Thourioi', in *G&R* 1941, vol. X, n.29, pp. 49-64.
- FRISONE 2003= F. Frisone, *Manuale di storia greca. 2.2. La documentazione*, Bologna 2003.
- FRISONE 2007= F. Frisone, 'Tra reazione e integrazione : Thurii nel contesto magnogreco', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo – Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magnagrecia, Taranto 27-30 settembre 2007*, pp. 233-276b.
- FRISONE 2009= M. Lombardo - F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lecce, 22-24 Giugno 2006*, Galatina 2009, pp. 99-122.
- GABBA 1999= E. Gabba, D. Foraboschi, D. Mantovani, E. Lo Cascio, L. Troiani, *Introduzione alla Storia Romana*, Milano 1999.
- GAGARIN 1986= M. Gagarin, *Early Greek Law*, Berkley-Los angeles-London 1986.
- GARCIA QUINTELA 2000= M. V. García Quintela, 'Hipódamo en Turios : urbanismo, religión y política', in *DHA* 26/1, 2000, pp. 7-33.
- GARRAFFO 1984= S. Garraffo, *Le riconiazioni in Magna Grecia e Sicilia. Emissioni argentee dal VI al IV secolo a.C.*, Catania 1984.
- GERDING 2011= H. Gerding, 'A courtyard gate at Thourioi', in *Opuscula* 4, 2011, pp. 7-18.
- Von GERKAN 1924= A. Von Gerkan, *Griechische Stadteanlagen: Untersuchungen zur Entwicklung des Stadtebaues im Altertum*, Berlin 1924.
- GHINATTI 1962= F. Ghinatti, 'Ricerche sulla lega italiota', in *AAPat* 74, 1961-1962, 117-133.
- GHINATTI 1996= F. Ghinatti, *Assemblee greche d'occidente*, Torino 1996.
- GIACOMETTI 2001= D. Giacometti, 'L'Acaia fra VI e V sec. a.C.', in *RStAnt* 2001, pp. 7-41.
- GIANGIULIO 1987= M. Giangiulio, 'Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso', in *Magna Grecia* (a cura di G. Pugliese Carratelli), II, Milano 1987, pp. 9-54.
- GIANGIULIO 1989= M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 1991= M. Giangiulio, 'Filottete tra Sibari e Crotona', in *Epeéos et Philoctète en Italie* (a cura di J. De La Genière), Napoli 1991, pp. 37-53.
- GIANGIULIO 1991b= Giamblico, *La Vita Pitagorica*, a cura di M. Giangiulio, Milano 1991.
- GIANGIULIO 1992= M. Giangiulio, 'La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)', in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphic*, Bd. 93 (1992), pp. 31-44.
- GIANGIULIO 2002= M. Giangiulio, 'I culti delle colonie achee d'Occidente', in *Gli achei e l'identità etnica degli achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001, a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 284-313.

- GIANGIULIO 2003= M. Giangiulio, 'L'eredità di Archita', in *Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2003, pp. 55-81.
- GIANGIULIO 2015= M. Giangiulio, *Democrazie greche*, Roma 2015.
- GIANNELLI 1927= G. Giannelli, 'La colonia panellenica di Turi nei primi trent'anni dalla sua fondazione', in *Raccolta di scritti in onore di F. Ramorino*, Milano 1927, 515 ss.
- GIANNELLI 1928= G. Giannelli, *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro. I. Gli stati italici fino alla costituzione della Lega dei Bruzi*, Milano 1928.
- GIANNELLI 1963= G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche d'Occidente*, 2ed., Firenze 1963.
- GIARDINO-DE SIENA 1999= L. Giardino, A. De Siena, 'Metaponto', in *La città greca antica*, a cura di E. Greco, Roma 1999, pp. 329-363.
- GIGLIO CERNIGLIA 2009= R. Giglio Cerniglia, 'Il restauro e la valorizzazione del tofet di Mozia', in *Sicilia Occidentale. Studi, rassegne, ricerche. Atti delle settime giornate di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2009*, a cura di C. Ampolo, pp. 219-224.
- GILL 2006= D.W.J.Gill, 'Hippodamus and the Piraeus', in *Historia* 55, 1, 2006, pp. 1-15.
- GIUFFRIDA 1979= T. Giuffrida, *Catania – dalle origini alla dominazione normanna*, Catania 1979.
- GIULIANI 2001= A. Giuliani, *La città e l'oracolo – I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001.
- GLOTZ-COHEN 1929= G. Glotz, R. Cohen, *Histoire Grecque – la Grèce au V^e siècle*, Paris 1929.
- GOMME 1945= A.W. Gomme, *Commentary on Thucydides I*, 1945.
- GOMME 1966= A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. I, Oxford 1966.
- GOMME 1981= A.W. Gomme, *A historical commentary on Thucydides*, Vol. III, Oxford 1981.
- GORMAN 1995= V.B. Gorman, 'Aristotle's Hippodamos (Politics 2.1267b 22-30)', *Historia* 34, 1995, pp. 385-395.
- GORMAN-GORMAN 2007= R.J. Gorman, V.B. Gorman, 'The tryphe of the Sibarites: a historiographical problem in Athenaeus', in *The Journal of Hellenic Studies*, 127, 2007, pp. 38-60.
- GRAHAM 1964= A.J. Graham, *Colony and mother city in Ancient Greece*, Manchester 1964.
- GRAS – TRÉZINY 1999= M. Gras, H. Tréziny, 'Megara Iblea', in *La città greca antica. Istituzioni, società e forma urbane*, a cura di E. Greco, Roma 1999, pp. 251-268.
- GRAS – TRÉZINY 2001= M. Gras, H. Tréziny, 'Mégara Hyblaea. Retours sur l'agora', in *Architettura, urbanistica, società nel mondo antico, Giornata di studi in ricordo di Ronald Martin*, Paestum 2001, pp. 51-64.

- GRAS – TRÉZINY 2012= M. Gras, H. Tréziny, ‘Megara Hyblaea: le domande e le risposte’, in *ACSMG* 2010, Taranto 2012, pp. 1133-1147.
- GRECO 1980= E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna, *AION(archeol)* 2, 1980, pp. 83-92.
- GRECO 1990= E. Greco, ‘Spazi pubblici e impianti urbani’, in *Magna Grecia*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, pp. 9-49.
- GRECO 1993= E. Greco, ‘L’impero di Sibari: bilancio archeologico-topografico’, in *ACSMG XXXII*, pp. 459-483.
- GRECO 1995= E. Greco, ‘Sulle città coloniali dell’Occidente Greco Antico’, in *Le Grecs et l’Occident – Actes du colloque de la villa “Kérylos”* (1991), Roma 1995, pp. 83-94.
- GRECO 1997= E. Greco, ‘Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico’, in *I Greci* 2, II, a cura di S. Settis, Torino 1997, pp. 619-652.
- GRECO 1999= E. Greco, *La città greca antica*, Roma 1999.
- GRECO 2003= E. Greco, ‘Sibari-Thurii-Copiae, qualche ipotesi di lavoro’, in *Archeologia del Mediterraneo: studi in onore di Ernesto De Miro*, G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone, pp. 369-374, Roma 2003.
- GRECO 2005= E. Greco, ‘Neapolis’, in *Eureka! Il genio degli antichi*, a cura di E. Lo Sardo, Napoli 2005.
- GRECO 2009= E. Greco, ‘The urbano plan of Thourioi: literary sources and archeological evidence for a hippodamian city’, in *Inside the city in the Greek world*, a cura di S. Owen e L. Preston, Oxford and Oakville 2009, pp. 108-117.
- GRECO 2010= E. Greco, ‘Un ostrakon da Thurii’, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 173 (2010), pp. 97-101.
- GRECO 2012= E. Greco, ‘Città greche di Magna Grecia e Sicilia: caratteri e strutture’, in *Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2012, pp. 55-69.
- GRECO 2013= E. Greco, ‘Su alcuni aspetti di una possibile storia archeologica di Sibari-Thurii’, in *Vetustis novitatem dare – Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, a cura di G. Andreassi, A. Cocchiaro, A. Dell’Aglia, Taranto 2013, pp. 73-80.
- GRECO 2013a= E. Greco, ‘Sul cosiddetto “impero” di Sibari fino alla tirannide di Telys ed alla distruzione della città’, in *Sibari – archeologia, storia, metafora*, a cura di G. Delia e T. Masneri, Castrovillari 2013.
- GRECO-LOMBARDO 2012= E. Greco, M. Lombardo, ‘La colonizzazione greca. Modelli interpretativi nel dibattito attuale’, *ACSMG L*, pp. 37-60.

- GRECO-LUPPINO 1999= E. Greco, S. Luppino (a cura di), 'Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae', in *AION(archeol)* 1999, N.S. 6, 117.
- GREEN 2006= P. Green, *Diodorus Siculus, Book 11-12.37.1*, Austin 2006.
- GUARDUCCI 1948= M. Guarducci, 'Paestum. Cippo arcaico col nome di Chirone' in *NSA*, s.VIII, II, 1948, pp. 185-192.
- GUARDUCCI 1962= M. Guarducci, *Rendiconti dei Lincei*, 1962, pp. 199-210.
- GUARDUCCI 1982= M. Guarducci, 'Ancora sui *Serdaioi*', in *Gazzetta numismatica Svizzera* 32, 1982, pp. 1-7.
- GUARDUCCI 1987= M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987.
- GUZZO 1976= P.G. Guzzo, 'Tra Sibari e Thurii', in *Klearchos*, XVIII, 1976, pp. 27-64.
- GUZZO 1981= P.G. Guzzo, 'Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico' in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Napoli 1981, pp. 35-46.
- GUZZO 1992= P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio della conoscenza archeologica', in *RA*, 1992,1, pp. 3-35.
- GUZZO 1993= P.G. Guzzo, 'Sibari. Materiali per un bilancio archeologico', in *AMSG XXXII*, pp. 51-82.
- GUZZO 2010= P.G. Guzzo, 'Sibari-Thurii', in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, XVIII (San Cesario sul Panaro – Siccomonte)*, a cura di G. Nenci e G. Vallet, Roma-Napoli 2010.
- HADZOPOULOS 1991= M.B. Hadzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athenes 1991.
- HADZOPOULOS 1996= M.B. Hadzopoulos, *Macedonian institutions under the kings*, Athens 1996.
- HAMPL 1939= F. Hampl, 'Poleis ohne Territorium', *Klio XXXII* 1939, pp. 1-60.
- HANSEN 1990= O. Hansen, 'The coins with the legend MEP and the origins of Etruscans', *PP XV*, 1990, p. 447-448.
- HANSEN 1991= M. H. Hansen, *The Athenian democracy in the age of Demosthenes*, Oxford 1991.
- HANSEN 1999= O. Hansen, 'The Athenian colony of Brea= Amphipolis?', *Hermes* 127, H 1, 1999, pp. 121-122.
- HANSEN-NIELSEN= M.H. Hansen, T.H. Nielsen, *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004.
- HARRIS 1999= E.M. Harris, 'The penalty for frivolous prosecutions in Athenian law', in *Dike* 2, 1999, pp. 123-142.

- HARVEY 1990= D. Harvey, 'The Sycophant and Sycophancy: vexatious redefinition?', in *Nomos: essays in Athenian law, policy and society*, a cura di P. Cartledge, P. Millet, S. Todd, Cambridge 1990, pp. 103-121.
- HATZOPOULOS 2008= M.B. Hatzopoulos, 'Retour à la vallée du Strymon', in *Thrakika Zetemata* I, 2008, pp. 13-54.
- HILL-MEIGGS-ANDREWES 1951= G.F. Hill, R. Meiggs, A. Andrewes, *Sources for Greek History between the Persian and Peloponnesian Wars*, Oxford 1951.
- HIGBY 1936= L. I. Highby, 'The Erythrae Decree: contribution to the early history of the Delian League and the Peloponnesian Confederacy', in *Klio* 36, pp. VIII+108.
- HOMOLLE 1896= T. Homolle, 'Le temple delphique du IV^e siècle', in *BCH* 20, 1896, pp. 677-701.
- HORNBLOWER 1991= S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. II, Oxford 1991.
- HORNBLOWER 1996= S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. II, Oxford 1996.
- HORNBLOWER-SPAWFORTH 2003= *The Oxford Classical Dictionary*, a cura di S. Hornblower e A. Spawforth, Oxford 2003.
- HUMPHREYS 1965= S.C. Humphreys, 'Il commercio in quanto motivo della colonizzazione greca in Italia', in *RSI* 77, 1965, pp. 421-433.
- HUTCHINSON 1952-53= W. Hutchinson, 'Prehistoric town planning in and around the Aegean', *Town Planning Review* XXIII, 1952-53.
- ISAAC 1986= B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.
- ISNARDI PARENTE 1986= M. Isnardi Parente, 'Motivi utopistici – ma non utopia – in Platone', in *Atti del Convegno nazionale su La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Torino 2-3-4 maggio 1985, a cura di R. Uglione, Torino 1986, pp. 137-153.
- JACQUEMIN 1979= A. Jacquemin, 'Βορέας ὁ Θεούσιος', in *BCH* 103, 1, 1979, pp. 189-193.
- JACQUEMIN 1991= A. Jacquemin, 'Offrandes monumentales italiotes et siceliotes à Delphes', in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*, AMSG, Taranto 1991, pp.192-204.
- JACQUEMIN 2007= A. Jacquemin, 'Un an puor être la plus belle des Sybarites', in *REG*, 120, II, 2007, pp. 788-795.
- JHONSTON 1990= A. W. Jhonston, *The local scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990.
- JONES 1987= N. F. Jones, *Public organization in Ancient Greece*, Philadelphia 1987.
- JOUANNO 2008= C. Jouanno, 'L'imaginaire utopique dans le monde Grec', in *Kentron* 24, 2008, pp. 13-22.
- KAGAN 1969= D. Kagan, *The outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London 1969.
- KAGAN 1991= D. Kagan, *Pericle di Atene e la nascita della democrazia*, Milano 1991.

- KRAAY 1958= C.M. Kraay, 'The Coinage of Sybaris after 510 B.C.', in *NC*, s.6, XX, 1960, pp. 13-37.
- KUNZE 1961= E. Kunze, *7. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, 1961, pp. 207-210 (tav. 18, 2).
- KYRIAKIDIS 2012= N. Kyriakidis, 'Le sanctuaire d'Apollon Pythien à Delphes et les diasporas grecques, du VIIIe au IIIe s. av. J.-C.', in *Les diasporas grecques du VIIIe à la fin du IIIe siècle av. J.-C.*, Pallas 89/2012, pp. 77-93.
- LACROIX 1953= L. Lacroix, 'A propose d'un statère de Thourioi', in *Revue Belge de Numismatique*, 1953, vol. 99, pp. 23-30.
- LANA 1950= I. Lana, *Protagora*, Torino 1950.
- LANA 1973= I. Lana, 'L'Utopia di Ippodamo di Mileto', *Studi sul pensiero politico classico*, a cura di I. Lana, Napoli 1973, pp. 107-137.
- LAQUEUR 1936= R. Laqueur, 'Timaios', *RE XI*, 1936, coll. 1076-1203.
- LARSEN 1953= J.A.O.LARSEN, 'The Early Achean League', *Studies presented to D.M.Robinson on his 70th birthday, I-II*, a cura di G.E. Mylonas, St. Louis 1953, pp. 797-815
- LASSERRE 1967= F. Lasserre, *Strabon, Géographie, Tome III (Livres V-VI)*, Paris 1967.
- LAVEDAN 1926= P. Lavedan, *Histoire de l'Architecture Urbaine – Antiquité - Moyen Age*, Paris 1926.
- LAZARIDIS 1972= D. Lazaridis, 'Αμφίπολις καὶ Ἀργίλος', in *Αρχαίες Ελληνικές πόλεις*, 13, Atene 1972.
- LAZARIDIS 1977= D. Lazaridis, 'La cité grecque d'Amphipolis et son système de defence', *CRAI* 1977, pp. 194-214.
- LAZARIDIS 1983= D. Lazaridis, 'Architecture et société dans la colonie athénienne d'Amphipolis', in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine (Actes du Colloque international, Rome 1980)*, (CÉFR 66), Paris-Roma, pp. 79-85.
- LAZARIDIS 1986= LAZARIDIS D. 1986b, 'Les fortifications d'Amphipolis (résultat des fouilles)', in P. Leriche - H. Tréziny (a cura di), *La fortification dans l'histoire du monde grec (Actes du Colloque International, Valbonne 1982)*, Paris, pp. 31-49.
- LAZARIDIS 1997= D. Lazaridis et alii, *Amphipolis*, Athens 1997.
- LE BONNIEC-GALLET DE SANTERRE 1983= H. Le Bonniec, H. Gallet de Santerre, *Plinie l'Ancien – Histoire Naturelle (livre XXXIV)*, Paris 1983.
- LEPORE 1973= E. Lepore, 'Problemi nell'organizzazione della *chora* coloniale', in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, 15-46.

- LEPORE 1980= E. Lepore, 'L'Italia dal "punto di vista" ionico: Ecateo ed Erodoto', in *Philias charin, Miscell. Manni IV*, Roma 1980, pp. 1332-1344.
- LEVI 1980= M.A. Levi, *Pericle*, Milano 1980.
- LÉVÊQUE – VIDAL-NAQUET 1973= P. Lévêque, P. Vidal-Naquet, *Clisthène l'Athénien*, Paris 1973.
- LEWIS 1963= D.M. Lewis, 'Cleisthenes and Attica', in *Historia XII*, n.1 (Gennaio 1963), pp. 22-40.
- LIAMPI 2005= K. Liampi, *Argilos. A Histryorical and numismatic study*, Athens 2005.
- LIBOUREL 1971= J.M. Libourel, 'The Athenian disaster in Egypt', in *AJP*, 92, 4, 1971, pp. 605-615.
- LIDDLE-SCOTT-JONES 1996= H.G. Liddle, R. Scott, H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996.
- LISI 2012= F.L. Lisi (a cura di), *Utopia. Ancient and modern*, Sankt Augustin 2012.
- LOMAS 1993= K. Lomas, *Rome and the Western Greeks 350 BC-AD 200*, London 1993.
- LOMBARDO 1987= M. Lombardo, 'L'organizzazione militare degli Italioti', in *Magna Grecia, II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987, 225-258;
- LOMBARDO 1993= M. Lombardo, 'Da Sibari a Turi', in *ACSMG XXXII*, pp. 255-328 e 523s.
- LOMBARDO 2002= M. Lombardo, 'Achei, Enotri, Italia', in *Gli achei e l'identità etnica degli achei d'occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001, a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 257-270.
- LOMBARDO 2002b= M. Lombardo, 'La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotone e alcuni aspetti della 'greek way of war' in età arcaica', in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (a cura di M. Sordi), Milano 2002, pp. 44-67.
- LOMBARDO 2004= M. Lombardo, 'Poleis e politeiai nel mondo "coloniale"', in *Poleis e Politeiai – esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali, Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca*, Torino, 29-31 maggio 2002, a cura di S. Cataldi, Alessandria 2004.
- LOMBARDO 2008= M. Lombardo, 'Il trattato fra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico', in *La Calabria tirrenica nell'antichità-Nuovi documenti e problematiche storiche, Atti del Convegno (Rende 23-25 novembre 2000)*, a cura di G. de Sensi Sestito, Soveria Mannelli 2008, pp. 219-232.
- LOMBARDO 2011= M. Lombardo, 'Le fondazioni achee in Italia meridionale. Fonti e problemi storici', in *L'Acaia e l'Italia meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'antichità ai giorni nostri*, Atti del Convegno, Eghio, 6-9 Luglio 2006, a cura di L. Droulia e A. D. Rizakis, Eghio 2011, pp. 22-47.

- LOMBARDO 2012= M. Lombardo, 'Pratiche culturali e rapporti tra colonia e metropoli', in M. Lombardo (a cura di), *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni* (Atti del Cinquantenario Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 399-419.
- LONGO 1999= F. Longo, 'Poseidonia', in *La città greca antica – istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Roma 1999, pp. 265-284.
- LO SARDO 1999= P. Lo Sardo, 'Verso il canone della polis', in *La città greca antica*, Roma 1999, pp. 83-96.
- LACROIX 1965= L. Lacroix, 'La légende de Philoctète en Italie meridionale', in *RBPhH*, XLIII, 1965, pp. 5-21.
- LASSERRE 1967= F. Lasserre, *Strabon – Geographie (tome 3)*, Paris 1967.
- LUPPINO 1980= S. Luppino, 'Strabone VI 1, 3: i Lucani a Petelia', in *ASCL* 47, 1980, pp. 37-48.
- LUPPINO 1993= S. Luppino, 'Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide', in *ACMSG XXXII*, Taranto 1993, pp. 168-177.
- LURAGHI 1994= N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze, 1994.
- MADDOLI 1980= G. Maddoli, 'Filottete in Italia, L'epos greco in occidente', in *ACSMG XIX*, Napoli 1980, pp. 133-167.
- MADDOLI 1984= G. Maddoli, 'Magale Hellas: genesi di un concetto e realtà storico-politiche', *ACT*, XXI, 1981, Napoli 1984, pp. 9-32.
- MADDOLI 1996= G. Maddoli, 'L'Occidente', in *I Greci*, a cura di S. Settis, Torino 1996.
- MADDOLI 2013= G. Maddoli, 'Fra ktisma ed epoikia: Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri', in *Magna Grecia – Tradizioni, culti storia*, Perugia 2013.
- MADDOLI-NAFISSI-SALADINO 1999= G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino, *Pausania – Guida della Grecia, Libro VI (l'Elide e Olimpia)*, Milano 1999.
- MAFODDA 2010= G. Mafodda, 'L'espansionismo cartaginese in Sicilia e l'ascesa politica di Dionisio I a Siracusa', in *Salvatore Calderone (1915-2000). La personalità scientifica, Di.Sc.A.M.*, a cura di V. Aiello-L. De Salvo, Messina 2010, pp. 551-564.
- MAGGI-ZIZZA 2014= S. Maggi, S. Zizza, 'Osservatorio Permanente sull'Antico. Il progetto, le azioni, il laboratorio, la ricerca, la didattica', in *La città com'era, com'è e come la vorremmo. Atti dell'Osservatorio Permanente sull'Antico 2012/2013*, a cura di E. Corti, Firenze 2014.
- MALKIN 1984= I. Malkin, 'What are the sacred precincts of Brea?', *Chiron* 14, 1984.
- MALKIN 1986= I. Malkin, 'Apollo Archegetes and Sicily', in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*. Serie III, vol. 16 n.4, 1986, pp. 959-972.

- MALKIN 1987= I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- MALKIN 1994= I. Malkin, 'Inside and outside : colonisation and the formation of the mother city', in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo Classico. Sezione di archeologia e storia antica*, n.s., I, 1994, pp. 1-9.
- MALKIN 2005= I. Malkin, *Mediterranean paradigms and classical antiquity*, London 2005.
- MALKIN 2009= I. Malkin, 'Foundations', in *A companion to archaic Greece*, a cura di K.A. Raaflaub e H. Van Wees, Cheichester 2009, pp. 373-394.
- MANUEL-MANUEL 1979= F.E. Manuel, F.P. Manuel, *Utopian thought in the western world*, Cambridge-London 1979.
- MAREK 1984= C. Marek, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1984.
- MARI 2000= M. Mari, 'Turii e i grandi santuari della Grecia: testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'ἀποικία alla guerra annibalica', in L. Braccesi, in *Hesperia* 12, 2000, pp. 261-290.
- MARI 2007= M. Mari, 'The Ruler Cult in Amphipolis and in the Strymon Valley', in *Η Θρακη στον ελληνο-ρωμαϊκο κόσμο (Πρατικά του 10^{ου} Διεθνούς Συνεδρίου Θρακολογίας, Κομοτηνή-Αλεξάνδρουποθλη, 18-23 Οχτοβριού 2005)*, Atene 2007, pp. 371-386.
- MARI 2010= M. Mari, 'Atene, l'impero e le *apoikiai*. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli Ateniese', in *SAIA. Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, Volume LXXXVIII, serie 3 10-2010, pp. 391-508.
- MARI 2013= M. Mari, 'Culti e identità (mutanti) di una *polis* greca: il caso di Anfipoli', in *Per Gabriella - Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di M. Palma e C. Vismara, III, Cassino 2013, pp. 1169-1227.
- MARI 2014= M. Mari, 'Un luogo calcato da molti piedi: la valle dello Strimone prima di Anfipoli', *Historikà* 4, 2014, pp. 53-114.
- MARTIN 1974= R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974.
- MATHESON 1995= S.B. Matheson, 'The mission of Triptolemus and the policy of Athens', *GRBS* 1995, pp. 345-372.
- MATTINGLY 1966= H.B. Mattingly, 'Athenian imperialism and the foundation of Brea', *CQ*, ns, Vol. 16 n°1 (Maggio 1966), pp. 172-192.
- MATTINGLY 1974= H.B. Mattingly, 'The Athenian Empire restored', in *Epigraphica* 36, 55, 1974, pp. 361-385.
- MATTINGLY 1996= H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor, 1996.
- MAYER i OLIVÉ= M. Mayer i Olivé, 'Carthago capta: la fecha de la toma de Carthago por los romanos', in *MEFRA* 2008, 120/1, pp. 93-97.

- MAZZA 2008= L. Mazza, 'Ippodamo e il piano', in *Territorio* 47, 2008, pp. 86-101.
- MAZZA 2009= L. Mazza, *Centenary Paper. Plan and constitution – Aristotle's Hippodamus: towards an 'ostensive' definition of spatial planning*, Milano 2009.
- MAZZARINO 1935= P. Mazzarino, 'Achei d'Italia e del Peloponneso', in *ASSO* 1935, pp. 89-100.
- MAZZARINO 1964= S. Mazzarino, 'Metropoli e colonie', in *ACSMG III*, 1963, pp. 51-85.
- MAZZARINO 1976= S. Mazzarino, *Storia della cultura veneta*, I, Vicenza 1976.
- MAZZUCCHI 1973= C. Mazzucchi, 'Cleombroto a Cheronea. I precedenti della battaglia di Leuttra', in *RIL* 1973 CVII, pp. 671-675.
- Mc CREDIE 1971= J.R. Mc Credie, 'Hippodamos of Miletos', in *Studies Hanfmann*, a cura di D.G. Mitten, J.G. Pedley e J.A. Scott, Mainz 1971, pp. 95-100.
- McDOUGALL 1983= J. Iain McDougall, *Lexicon in Diodorum Siculum*, Hildesheim 1983.
- MEIGGS-LEWIS 1969= R. Meiggs, D.R. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscription*, Oxford 1969.
- MEINEKE 1877= A. Meineke, *Strabonis Geographica – Recognovit Augustus Meineke*, Berlino 1877.
- MELE 1979= A. Mele, 'Elementi formativi degli *ethne* greci e assetti politico-sociali', in *Storia e Civiltà dei Greci*, 1, Milano, 1979, pp. 25-72.
- MELE 1983= A. Mele, 'Crotone e la sua storia', in *ACSMG XXIII*, pp. 9-87.
- MELE 1984= A. Mele, 'La Megale Hellas pitagorica: gli aspetti politici, economici e sociali', *ACT*, XXI, 1981, Napoli 1984, pp. 33-80.
- MELE 1990= A. Mele, 'Da Poseidonia a Paestum', in *Paestum* (a cura di F. Zevi), Napoli 1990, pp. 25-33.
- MELE 1992= A. Mele, in *ACSMG XXVII*, Taranto-Paestum 1987, Napoli 1992, pp. 618-621.
- MELE 1995= A. Mele, 'Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee', in *L'Incidenza dell'Antico*, Studi Lepore, 1, (a cura di A. Storchi Marino), Anacapri 1991, Napoli 1995, pp. 427-450.
- MELE 1996= A. Mele, 'Storia di Poseidonia tra VI e V secolo a.C', in *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani* (a cura di M. Cipriani et Alii), Napoli 1996, pp. 17-20.
- MELE 1996a= A. Mele, 'Culti e miti nella storia di Metaponto', in *Hesperia*, 7. *Studi sulla grecità di Occidente* (a cura di L. Braccesi), Roma 1996, pp. 9-32.
- MELE 2001= A. Mele, 'Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana', in *ACSMG XLI*, pp. 79-98.
- MELE 2007= A. Mele, 'Atene e la Magna Grecia', in *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento*

- ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 239-268.
- MELE 2009= A. Mele, 'Achaiis, Achaia e Achaia Ftiotide', in *Ostraka* 18 (2), 2009, pp. 451-481.
- MELE 2010= A. Mele, 'Tra sub-colonia ed *epoikia*: il caso di *Neapolis*', in *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo* (Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 22-24 giugno 2006), a cura di M. Lombardo e F. Frisone, Galatina 2010, pp. 183-201.
- MELONI 1950= P. Meloni, 'La contesa fra Taranto e Turi per il possesso della Siritide', in *Rendiconti dei Lincei* 1950, vol. V, serie VIII, fasc. 11-12, pp. 574-598.
- MEIGGS 2008= R. Meiggs, 'The growth of athenian imperialism', in *The Athenian empire*, a cura di P. Low, Edimburgh 2008, pp. 58-80.
- MERITT 1941= B.D. Meritt, 'Notes on Attic Decrees', *Hesperia* X, 1941, pp. 310-337.
- MERITT 1967= B.D. Meritt, 'The Choregic Dedication of Leagros', *GRBS* 8, 1967, pp. 45-52.
- MEYER 1967= E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, Stoccarda 1967.
- MICALELLA 2008= D. Micalella, 'Organizzazione degli spazi urbani e politica: il posto della *scholè* nella città ideale di Aristotele', in *Ancient Society* 38, 2008, pp. 23-38.
- MICCICHÈ 1992= C. Micciché, *Diodoro Siculo-Biblioteca Storica IX-XIII*, Milano 1992.
- MILLINO 2005= G. Millino, 'Atene e l'estremo crepuscolo della democrazia', in *Anemos* 2005, 3, pp. 133-147.
- MILLS 1997= S. Mills, *Theseus, tragedy and the Athenian empire*, Oxford 1997.
- MISSIOU 2007= A. Missiou, 'Democracy and athenian policy toward Sicily in Thucydides', in *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 99-116.
- MITCHELL 2007= L. Mitchell, *Panhellenism and the barbarian in archaic and classical Greece*, Swansea 2007.
- MOGGI 1975= M. Moggi, 'Συνουκίσεις in Tucidide', in *ASNP*, s. III, V, 3, 1975, pp. 915-924.
- MOGGI 1976= M. Moggi, *Sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
- MOGGI 1979= M. Moggi, 'Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Turi', *ASNP* 1979, pp. 499-504.
- MOGGI 1981= M. Moggi, 'Alcuni episodi della colonizzazione ateniese (Salamina – Potidea – Samo)', in *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, a cura di S. Cataldi, M. Moggi, G. Nenci, G. Panessa, Pisa 1981, pp. 1-55.
- MOGGI 1984= M. Moggi, *Tucidide – La Guerra del Peloponneso*, Milano 1984.

- MOGGI 1987= M. Moggi, 'Organizzazione della *chora*, proprietà fondiaria e *homonoia*: il caso di Turi', *ASNP*, 1987, pp. 65-88.
- MOGGI 1995= M. Moggi, 'Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi', in *L'incidenza dell'antico-Studi in memoria di E. Lepore, vol. I*, a cura di A. Storchi Marino, Napoli 1995, pp. 389-403.
- MOGGI 1995b= M. Moggi, 'I *proxenoi* e la guerra nel V secolo a.C.', in *Les relations internationales – Actes du Colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993*, Paris 1995, pp. 143-159.
- MOGGI 2001= M. Moggi, 'Taranto fino al V secolo', in *ACSMG XLI*, pp. 45-78.
- MOGGI 2006= M. Moggi, 'Peculiarità della guerra in Sicilia?', in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.) – Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, I*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006, pp. 67-69.
- MOGGI 2008= M. Moggi, 'Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)', in *I Quaderni del Ramo d'Oro online*, 1, 2008, pp. 54-72.
- MOGGI 2008a= M. Moggi, 'Fra *apoikia* e *klerouchia*: il caso di Lemno', in *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007)*, pp. 259-270, Siena 2008.
- MOGGI 2008b= M. Moggi, 'Atene e la Magna Grecia nel IV secolo', in *ACSMG XLVII*, 2007, Taranto 2008, pp. 761-775.
- MOGGI 2012= M. Moggi, 'Disomogeneità etniche e difficoltà di integrazione come cause di *stasis* (Aristotele, *Politica* V 3 1303a25-B3)', in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico, Atti della giornata internazionale di studio, Fisciano, 30 settembre-2 ottobre 2010*, a cura di M. Polito e C. Talamo, Roma 2012, pp. 95-109.
- MOGGI 2012a= M. Moggi, 'L'agora in Aristotele', in *Agora greca e agorai di Scilia*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012.
- MOMIGLIANO 1929= A. Momigliano, 'La spedizione ateniese in Egitto', in *Aegyptus* X, 2/4, 1929, 190-206.
- MONETI 2011= M. Moneti, *Città e Utopia*, Firenze 2011.
- MORETTI 1953= L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
- MORGAN 2002= C. Morgan, 'Ethnicity: the example of Achaia', in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'occidente*, a cura di E. Greco, Paestum 2002, p. 95-116.
- MORRISON 1941= J.S. Morrison, 'The place of Protagoras in Athenian public life (460-415 B.C.)', *CQ* 35 (1941), 1-16.

- MOXON 1980= I. Moxon, 'Sicily and Italy in the Peloponnesian war. A note on Thucydides II, 9', in *Mnemosyne* 1980, XXXIII, pp. 288-298.
- MÜHL 1929 = M. Mühl, 'Die Gesetze des Zaleukos und Charondas', *Klio* 22, 1929.
- MUSTI 1990= D. Musti, 'Le rivolte anti-pitagoriche e la concezione pitagorica del tempo', in *QUCC*, n.s., 36, 1990, 3, pp. 35-65.
- MUSTI 1991= D. Musti, 'Lo sviluppo del mito di Filottete da Crotone a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia', in *Epeéos et Philoctète en Italie* (a cura di J. De La Genière), Napoli 1991, pp. 21-35.
- MUSTI 1991a= Pausania, *Guida alla Grecia- Libro IV*, Milano 1991.
- MUSTI 1992= D. Musti, 'I Brettii fra i Greci e Roma', in *Civiltà, lingua e documentazione storico-archeologica dei Brettii*, in *Atti Seminari IRACEB*, pp. 5-11.
- MUSTI 2005= D. Musti, *Magna Grecia – Il quadro storico*, Bari 2005.
- MUSTI 2005b= D. Musti, 'Tra Pirro e Annibale: l'esito della strategia romana di espansione nell'Italia meridionale', in *Storia della Calabria antica*, a cura di S. Settis, Roma 2005, pp. 385-394.
- MUSTI 2008= D. Musti, *Storia greca – linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 2008.
- MYLONAS 1965= G.E. Mylonas, 'Praktika', 1965, pp. 95-96.
- NAFISSI 2007= M. Nafissi, 'Sibariti, ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii', in *Atene e l'Occidente. I grandi temi, Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006*, a cura di E. Greco e M. Lombardo Atene 2007, pp. 385-420.
- NAPOLITANO 1994= M.L. Napolitano, '<<Sybaris sul Traeis>> o <<Sybaris sul Teuthras>>? Un bilancio e una conclusione', in *Hesperia*, 4, *Studi sulla grecità di Occidente* (a cura di L. Braccesi), Roma 1994, pp. 53-73.
- NENCI 1994= G. Nenci, *Erodoto. Le Storie – Libro V*, Milano 1994.
- NENCI 1998= G. Nenci, *Erodoto, Le Storie – Libro VI*, Milano 1998.
- NERI 2010= F. Neri, *Reliquie eroiche nella Grecia arcaica e classica (VI-IV secolo)*, Bologna 2010.
- NEWMAN 1887= W.L. Newman, *The Politics of Aristototele, with an Introduction, two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory*, Oxford 1887-1902.
- PW 1899= A. Pauly, G. Wissowa, *Realencyclopädie*.
- O'SULLIVAN 1995= N. O'Sullivan, 'Pericles and Protagoras', *Greece&Rome* 42 (1995), pp. 15-23.

- OLDFATHER 1946 = C. H. Oldfather, *Diodorus of Sicily, 4.: Books 9.-12.,40*, Cambridge 1946.
- ORLANDOS 1975= A.K. Orlandos, 'Ergon' 1975, pp. 26-35.
- OSANNA 1989= M. Osanna, 'Sull'ubicazione del santuario di Zeus *Homarios* in Magna Grecia', *Dialoghi di Archeologia* 7, 1989, pp. 55-63.
- OSANNA 2002= M. Osanna, 'Da Aigialos ad Achaia: sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di occidente', in *Gli achei e l'identità etnica degli achei d'occidente, Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Paestum 23-25 febbraio 2001, a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 271-282.
- OSBORNE 1998= R. Osborne, 'Early greek colonization? The nature of greek settlements in the West', in N. Fisher, H. Van Wees (ed. by), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, London 1998, pp. 251-269.
- OSTWALD 1986= M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986.
- PAOLETTI 1994= M. Paoletti, 'Occupazione romana e storia delle città', in *Storia della Calabria Antica*, a cura di S. Settis, Roma 1994, pp. 467-556.
- PARMEGGIANI 2011= G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma-Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PALMISCIANO-TARTAGLINI 1998= R. Palmisciano, C. Tartaglino, *Polibio – Storie*, Roma 1998.
- PAPAKOSTANTINO 2008= Z. Papakostantinou, *Lawmaking and adjudication in archaic Greece*, London-New York 2008.
- PAPAZARKADAS 2009= N. Papazarkadas, 'Epigraphy and the Athenian Empire: Reshuffling the Chronological Cards', in *Interpreting the Athenian Empire*, a cura di J. Ma, N. Papazarkadas e N. Parker, London 2009, pp. 67-88.
- PAPPRITZ 1890= R. Pappritz, *Thurii, seine Entstehung und seine Entwicklung, bis zur Sicilischen Expedition*, Leipsic 1890.
- PARETI 1959 = L. Pareti, *Sicilia Antica*, I, Palermo 1959.
- PARISE 1982= N.F. Parise, 'Crotone e Temesa. Testimonianze di una monetazione d'impero', in *Temesa e il suo territorio*, a cura di G. Maddoli, Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982, pp.103-116.
- PARISE 2007= N. Parise, 'Aspetti della monetazione di Turi durante il V secolo', in *Atene e l'Occidente – i grandi temi, Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 345-350.
- PARKE 1967= H.W. Parke, *Greek Oracles*, London 1967.
- PARKE-WORMELL 1956 = H.W. Parke, D.E. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford 1956.

- PAVAN 1961= M. Pavan, 'La teoresi storica in Diodoro Siculo', in *RAL* 16, 1961, pp. 19-52; 117-151.
- PAZARAS 1997= T. Pazaras, 'Από την κλασική Βρέα στο μεσατονικό κάστρο της Βρούας', *AEMΘ* 10, 1996, Thessaloniki, pp. 312-332.
- PEARSON 1987= L. Pearson, *The Greek Historians of the West. Timaeus and his Predecessors*, Atlanta 1987.
- PEDECH 1970= P. Pedech, *Polybe – Histoires, livre II*, Paris 1970.
- PERLMAN 1976= S. Perlman, 'Panhellenism, the Polis and Imperialism', in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, Bd. 25, H. 1 1976, pp. 1-30.
- PETRE 2004-2005= Z. Petre, 'Le Triptolème de Sophocle et la date du *Prométhée Enchaîné*', in *StCl* 40-41, pp. 255-270.
- PEZZOLI-CURNIS 2012= F. Pezzoli, M. Curnis, *Aristotele – La Politica, Libro II*, Roma 2012.
- PICCIRILLI 1971= L. Piccirilli, 'La controversia fra Ierone I e Polizelo in Diodoro, negli *Scholia Vetera* e nello *Scholion recens* a Pindaro, Ol., 2, 29', in *ASNP* s.III, I, 1971, pp.65-79.
- PICCIRILLI 1985= L. Piccirilli, 'Alcune notizie su Tucidide di Melesia (Anon., *Vit. Thuc.* 6-7)', in *Rivista Svizzera di Filologia Classica*, 45, 1985, pp. 262-267.
- PICCOLO 2009= E. Piccolo, *Tucidide – Storie*, Napoli 2009.
- PITTIA 2002= E. Caire, S. Collin Bouffier, P. Corbier, S. Crouzet, X. Lafon, S. Pittia, R. Robert, *Denys d'Halicarnasse – Rome et la conquête de l'Italie*, sotto la direzione di S. Pittia, Paris 2002.
- POLLINI 2012= A. Pollini, 'Limites et occupation de l'espace dans les colonies grecques du Sud de l'Italie', in *Les diasporas grecques du VIIIe à la fin du IIIe siècle av. J.-C.*, *Pallas* 89/2012, pp. 123-142.
- POLOSA 2000= A. Polosa, 'Vecchie e nuove ipotesi sui *Serdaioi*: una messa a punto', in *AION(archeol)* 7, 2000, 49-59.
- POLITO 2001= M. Polito, 'Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico', *XXVI Quaderno del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno*, Napoli 2001.
- PONTRANDOLFO GRECO 1982= A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e geografia di una regione antica*, Milano 1982.
- PRIETO-POLLEICHTNER 2007= A. Prieto, W. Polleichtner, 'Erodoto e Siris', in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del Convegno di Taranto, 27-30 settembre 2007, Taranto, pp. 181-192.

- PSOMA 2009= S. Psoma, 'Thucydides I 61, 4: Béroia et la nouvelle localisation de Brea', in *REG* 222, 263-280.
- PUGLIESE CARRATELLI 1949= G. Pugliese Carratelli, 'Alessandro e la costituzione Rodia', *PdP* 1949, IV, 154-171.
- PUGLIESE CARRATELLI 1952= G. Pugliese Carratelli, 'Napoli antica', in *PP* VII, 1952, pp. 246-260.
- PUGLIESE CARRATELLI 1969= G. Pugliese Carratelli, 'Problemi della storia di Sibari', in *Almanacco Calabrese*, 1969, pp 43-51.
- PUGLIESE CARRATELLI 1970= G. Pugliese Carratelli, 'Nascita di Velia', in *PdP* XXV, 1970, pp. 10-11.
- PUGLIESE CARRATELLI 1972= G. Pugliese-Carratelli, 'Le vicende di Sibari e Thurii', in *ASMG*, n.s., XIII-XIV, 1972-1973, pp. 17-33 = PUGLIESE CARRATELLI 1976= G. Pugliese Carratelli; 'Le vicende di Sibari e Thurii', in G. Pugliese Carratelli, *Scritti sul mondo antico*, pp. 365-391, Napoli 1976.
- PUGLIESE CARRATELLI 1994= G. Pugliese Carratelli, 'La 'civitas religiosa' nel mondo classico', in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano 1994.
- RAVIOLA 1993 = F. Raviola, 'Tzetze e la spedizione di Diotimo a Neapolis', in *Hesperia – studi sulla greicità occidentale*, 3, 1993-1995, pp. 67-83.
- RAVIOLA 1995= F. Raviola, 'Napoli. Origini', in *Hesperia – studi sulla greicità occidentale*, 6, 1995.
- RAVIOLA 2007= F. Raviola, 'Temistocle, la Siritide e l'Italia', in *ACSMG* XLVII, pp. 165-180.
- RHODES 1972= P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES 2008= P. J. Rhodes, 'After the three-bars sigma controversy: the history of Athenian imperialism reassessed', in *CQ* 2008, 58, 2, 2008, pp. 501-506.
- RHODES-OSBORNE 2003= P.J Rhodes, R. Osborne, *Greek historical inscriptions, 404 a.C.-323 a.C.*, Oxford 2003.
- ROBINSON 2007= E.W. Robinson, 'The sophists and democracy beyond Athnes', in *Rhetorica* 25, 1, 2007, pp. 109-122.
- ROGERS 1979= B.B. Rogers (ed. by), *Aristophanes: The Peace – The Birds – The Frogs*, London 1979.
- ROSE 1964= H. J. Rose, *A handbook of greek mythology*, Oxford 1964.
- ROTROFF 1997= S. Rotroff, *The Athenian Agora XXIX. Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Princeton 1997.

- ROUGEMONT 1991= G. Rougemont, 'Delphes et les cites grecques d'Italie du sud et de Sicile', in *ACSMG XXXI*, pp. 158-191.
- RUTTER 1970= N.K. Rutter, 'Sybaris – Legend and Reality', in *G&R 17*, 2, 1970, pp. 168-176.
- RUTTER 1973= N. K. Rutter, 'Diodorus and the foundation of Thurii', in *Historia XII*, 1973, pp. 155-175.
- SABBATINI 1987= C. Sabbatini, 'Diodoro, Turi, gli Italioti e la battaglia di Laos (390/389 a.C.)', in *RSA* 1987, pp. 7-37.
- SACKS 1990= K. S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.
- SALMON 1936= E. T. Salmon, 'Roman colonisation from the second Punic War to the Gracchi' in *JRS XXVI* 1, 1936, 47-67.
- SANTONI 1991= A. Santoni, *Plutarco – Pericle e Fabio Massimo*, Milano 1991.
- SARTORI 1953= F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953.
- SARTORI 1972= F. Sartori, 'Prodromi di costituzioni miste in città italiote nel secolo V a.C.', *AIV 131*, 1972-1973, pp. 617-660.
- SARTORI 1973= F. Sartori, 'Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari', in *PP*, XXVIII, 1973, pp. 117-156.
- SASSI 1987= M. Sassi, 'Tra religione e scienza: il pensiero pitagorico', in *Storia della Calabria antica*, a cura di S. Settis, I, Roma-Reggio Calabria 1987, 565-587.
- SCHETTINO 2012= M.T. Schettino, 'Les Grecs sur le départ: légends, pensées, utopie et désir d'expérience', in *Les diasporas grecques du VIIIe à la fin du IIIe siècle av. J.-C.*, *Pallas* 89/2012, 35-56.
- SCHIAPPA 1991= E. Schiappa, *Protagoras and Logos. A study in greek philosophy and rethoric*, Columbia 1991.
- SCHIRRIPA 2004= P. Schirripa, *I Traci. Tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano 2004.
- SCUDERI c.d.s.= R. Scuderi, *Plutarco – Pirro e Mario*, c.d.s.
- SEAGER 1969= R. Seager, 'The Congress Decree: some doubts and hypothesis', in *Historia* 18, 1969, pp. 229-241.
- SHMIDT 1964= M. Schmidt, *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, Amsterdam 1964.
- SHOENE 1875= A. Schoene, *Eusebi Chronicorum Libri*, Berlin 1875.
- SCHÜTRUMPF 1991= E. Schütrumpf, *Aristoteles, Politik, überestz und erläutert von E. Schütrumpf*, I-IV, Berlin 1991-2005.
- SHWARTZBERG 2004= M. Shwartzberg, 'Athenian democracy and legal change', in *The American Political Science Review*, 98, 2, 2004, pp. 311-325.

- SMITH 1854= W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography, illustrated by numerous engravings on wood*, Londra 1854.
- SHACHERMEYR 1985= F. Schachermeyr, *Pericle*, Roma 1985.
- SMITH 2009= D.G. Smith, ‘Alcibiades, Athens, and the tyranny of Sicily (Thuc. 6.16)’ *GRBS* 2009 49, 3, pp. 363-389.
- SORDI 1958= M. Sordi, *La Lega Tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.
- SORDI 1998= M. Sordi, ‘Panellenismo e *koine eirene*’, in *I Greci*, a cura di S. Settis, II.3, Torino 1998, pp. 5-20.
- SORDI 2004= M. Sordi, ‘Le *staseis* di Turi e la guerra del Peloponneso’, in *Tyche* 19, 2004, pp. 167-174.
- SPAGNOLI 1993 = E. Spagnoli, ‘La documentazione’, in *ACSMG XXXII*, pp. 612-631.
- STADTER 1991 = P.A. STADTER, ‘Pericles among the intellectuals’, in *ICS XVI*, 1/2, pp. 111-124.
- STAZIO 1991= A. Stazio-M. Taliercio Mensitieri, ‘La monetazione’, in *Storia del Mezzogiorno*, I, 1, Napoli 1991, pp. 359-393.
- STAZIO 1993= A. Stazio, ‘La monetazione’, in *ACSMG XXXII*, pp. 597-612.
- STERNBERG 1976= H. R. Sternberg, ‘Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.’, in *Actes 8ème congr. intern. de num.*, New York-Washington 1973, Paris-Bâle, 1976, pp. 143-162.
- STROUD 2006= R.S. Stroud, *The Athenian Empire on stone – David M. Lewis Memorial Lecture*, Athenai 2006.
- STYLIANOU 1998= P. J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 1998.
- SZEGEDY-MASZAK = A. Szegedy-Maszak, ‘Legends of the greek lawgivers’, *GRBS* 19, 1978, pp. 199-209.
- TALAMO 2006= C. Talamo, ‘Aristotele e Ippodamo’, in *Studi in onore di Filippo Cassola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Faraguna e V.V. Iasbez, Trieste 2006, pp. 375-385.
- TALAMO 2010= C. Talamo, ‘Pitagora e la τρυφή’, in *Contributi sui Greci d’Asia*, a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore, Pisa 2010.
- TANTILLO 2012= I. Tantillo, ‘Il mito di Trittolemo e i culti eleusini in Etruria’, in *Officina Etruscologia* 7, 2012, pp. 191-202.
- TAUSEND 1993= K. Tausend, *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1992.
- THOMAS 1986= R. Thomas, *Written in Stone? Liberty, Orality and the Codification of Law in Greek Law in its political setting*, Oxford 1996.

- TIVERIOS 2008= M. Tiverios, 'Greek colonization of the northern Aegean', in *Greek Colonization. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II. ed. by G.R. Tzetzkladze, Leiden 2008, pp. 1-154.
- TOD 1933= M. N. Tod, *A selection of Greek historical Inscriptions*, Oxford 1933.
- TRACY 2014= S.V. Tracy, 'Down dating some Athenian decrees with three-bar Sigma: a Palaeographic Approach', in *ZPE* 190 (2014), pp. 105-114.
- UGLIONE 1986= R. Uglione (a cura di), *Atti del convegno nazionale sulla città nella tradizione classica e biblico-cristiana, Torino 2-3-4 maggio 1985*, Torino 1986.
- UHLNBROCK 2002= J.P. Uhlenbrock, 'La coroplastica nella Sicilia nell'età dei due Dionisii', in *La Sicilia dei due Dionisî, Atti della settimana di studio, Agrigento 24-28 febbraio 1999*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, pp. 321-337.
- ULANO 1989= R. Ulano, 'Le strategie autocratiche di Archita', in *RIL*, CXXIII, pp. 123-129.
- URSO 1998= G. Urso, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- VALENZA MELE 1979= N. Valenza Mele, 'Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la Via Eraclea', in *Recherches sur le cultes grecs et l'Occident*, 1, Naples 1979, pp. 19-51.
- VALLET 1958 = G. Vallet, *Rhegion et Zancles*, Paris 1958.
- VALLET 1964= G. Vallet, 'Métropoles et colonies- Leurs rapport jusque vers la fin du VIe siècle', in *ACSMG* III, 1963, pp. 205-225.
- VALLET 1976= G. Vallet, 'Avenues, quartiers et tribus à Thourioi, ou comment compter les cases d'un damier (à propos de Diod. XII 10 et 11)', in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, pp. 1021-1032.
- VALLET 1995= G. Vallet, 'Quelques réflexions en guise de conclusion', in *Le Grecs et l'Occident – Actes du colloque de la villa "Kérylos" (1991)*, Roma 1995, pp. 150-157.
- VAN EFFENTERRE-RUZE 1994= H. Van Effenterre, F. Ruze, *NOMIMAI. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grecque*, Roma 1994.
- VARTSOS 1977= J.A. Vartsos, 'The Foundation of Brea', in *Ancient Macedonia* 2, 1977.
- VATTUONE 1991= R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, 1991.
- VENY 1965= C. Veny, *Corpus de las inscripciones baleáricas hasta la dominación árabe*, Madrid 1965.
- VIANO 2002= Aristotele, *Politica*, a cura di C.A. Viano, Milano 2002.
- VOGEL 1890 = F. Vogel, *Diodorus Bibliotheca Historica*, Lipsiae 1890.
- WADE-GERY 1932= H.T. Wade-Gery, 'Thucydides the son of Melesias. A study of perikleian policy', *J.H.S.* LII, 1932, pp. 202-227.

- WADE-GERY 1933= H.T. Wade-Gery, 'Studies in the structure of Attic society: II. The Laws of Kleisthenes', in *CQ* XXVII, n.1 (Gennaio 1933), pp. 17-29.
- WALKER 1995= H.J. Walker, *Theseus and Athens*, Oxford 1995.
- WALLACE 2015= R.W. Wallace, *Reconstructing Damon: Music, Wisdom Teaching, and Politics in Perikles' Athens*, Oxford 2015.
- WEIL 1982= R. Weil, *Polybe – Histoires (livres VII-VIII et IX)*, Paris 1982.
- WERNER 1971= R. Werner, 'Probleme der Rechtsbeziehungen zwischen Metropolis und Apoikie', *Chiron* 1, 1971, 19-73.
- WESTLAKE 1950= H. Westlake, 'Thucydides and the Athenian disaster in Egypt', in *CP* XDV, 4, pp. 209-216, 1950.
- WESTLAKE 1962= H. Westlake, 'Thucydides and the fall of Amphipolis', *Hermes* 90, 1962, pp. 276-287.
- WICK 1976= T.E. Wick, 'Athens' Alliances with Reghion and Leontinoi', in *Historia*, XXV, 1976, pp. 288-304
- WILL 1975= E. Will, 'La Grande Grèce, milieu d'échange. Reflexions méthodologiques', *ACSMG* XV, pp. 21-67.
- WILHELM 1939= Sitz. Wien. 217.5, 1939.
- WONDER 2012= J. W. Wonder, 'South Italian Alliances of the Fifth and Fourth Century BC', *CQ* 31, 1, 128-151.
- WOODHEAD 1952= A.G. Woodhead, 'The site of Brea: Thucydides I 61 4', in *CQ*, n.s., 2, n° 1/2 (Gennaio-Aprile 1952), 1952, pp. 57-62.
- WYCHERLEY 1964= R.E. Whycherley, 'Hippodamus and Rhodes', in *Historia* 13, 2, 1964, pp. 135-139.
- ZAMBELLI 1952-1954= M. Zambelli, 'La dedica dell'auriga di Delfi', in *ASAA*, n.s., XIV-XVI, 1952-1954, pp. 55-165.
- ZANCANI MONTUORO 1950= P. Zancani Montuoro, 'Sibari, Poseidonia e lo Heraion', in *ASCL*, XIX, 1950, pp. 65-84.
- ZANCANI MONTUORO 1962= P. Zancani Montuoro, 'Sibari e Serdiei', in *RAL* XVII, 1962, pp. 11-18.
- ZANCANI MONTUORO 1972-1973= P. Zancani Montuoro, 'Divinità e templi di Sibari e Thurii', in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, XII-XIV (1972-1973), pp. 75-79.
- ZANCANI MONTUORO 1980= P. Zancani Montuoro, 'La fine di Sibari', in *RAL*, s. VIII, XXXV, 1980, 149-156.

ZIZZA 2012= C. Zizza, 'Tiranni greci e despoti orientali nella politica di Aristotele: Periandro e Sardanapalo', in *Incidenza dell'Antico*, 2012, pp.177-193.

ZIZZA 2012a= C. Zizza, 'Dalla cacciata di Trasibulo all'intervento di Dionisio il Vecchio: la parentesi "repubblicana" di Siracusa nella Politica di Aristotele', in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele: tra storiografia e pensiero politico (Atti della giornata internazionale di studio, Fisciano: 30 settembre - 1 ottobre 2010)*, a cura di M. Polito, C. Talamo, Tivoli (Roma) 2012, pp. 131-188

ZIZZA 2013= C. Zizza, 'Aristotele, la *kataphronesis* e l'ubriachezza di Dionisio II di Siracusa', in *Mediterraneo Antico*, XVI, 1, 12013, pp. 309-335.

ZIZZA 2016= C. Zizza, 'Come ti faccio ti disfo...». Distruzioni di città e trasferimenti di popolazioni nella Sicilia dei Greci: alcune osservazioni e qualche ipotesi', in *Tra le due rive del Mediterraneo. Diritto e diplomazia nella Sicilia ellenistico-romana (Actes du colloque international, Gela 1: Gela, 6 giugno 2014)*, a cura di A. Gonzales, M.T. Schettino

